

# RASSEGNA DELL'ESERCITO

ON-LINE DI RIVISTA MILITARE

N. 1

GEN-FEB 2016



• LA RESILIENZA DEL SOLDATO

• ESERCITAZIONE "ITALIAN BLADE 2015"

• 1915. IL TERREMOTO DELLA MARSICA  
E L'INTERVENTO DEL REGIO ESERCITO



**Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito**  
Resoconto di due mesi di sport (Novembre/Dicembre)  
- ROAD TO RIO 2016 -



ENRICO TOTI. RICORDANDO... TANTI ANNI FA

 **ESERCITO**



# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo II (1915-1945)

50,00

# RIVISTA MILITARE



## 2016 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

### TITOLO

### PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo I (1815-1914)	50,00

## NORME DI COLLABORAZIONE

La Rassegna dell'Esercito è un periodico on line di informazione e la collaborazione è aperta a tutti i Quadri dell'Esercito. Gli elaborati, che dovranno essere accompagnati da una dichiarazione dell'Autore che espliciti la natura inedita ed esente da vincoli editoriali dei medesimi, investono la diretta responsabilità dell'Autore stesso, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli (minimo una cartella - massimo sette cartelle in formato word; 2000 battute a cartella) dovranno pervenire in formato elettronico all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil@tiscali.it](mailto:riv.mil@tiscali.it), corredati di foto in alta risoluzione (formato tif o jpg - dimensione minima 13 x 10 cm - definizione di 300dpi) e con relative didascalie esplicative. Gli eventuali acronimi presenti nell'articolo dovranno essere esplicitati in maniera chiara. La Direzione si riserva il diritto di dare all'articolo l'impostazione e i tagli ritenuti più opportuni. L'accoglimento degli articoli o proposte di collaborazione non impegnano questo Centro alla pubblicazione né alla retribuzione: gli stessi non verranno restituiti. L'autore con l'invio dell'articolo si impegna a cedere alla Redazione, a titolo gratuito, tutti i relativi diritti di esclusività e di utilizzo. Nessuna parte dei testi e delle illustrazioni può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta della Direzione.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it) - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente





# Rassegna dell'Esercito

## ON-LINE DI RIVISTA MILITARE

NUMERO 1/2016

(GENNAIO-FEBBRAIO)

**Editore**

Ministero della Difesa

**Direttore Responsabile**

Felice De Leo

**Vice Direttore**

Luigino Cerbo

**Direzione e Redazione**

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma

Tel. 06 6796861

e-mail: riv.mil@tiscali.it

**Coordinamento Editoriale**

Luigino Cerbo

Claudio Angelini

Annarita Laurenzi

Lia Nardella

Pasquale Scafetta

© 2016

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata.

Tutte le foto a corredo degli articoli, ove  
non altrimenti indicato, sono di proprietà  
dello Stato Maggiore dell'Esercito.

L'editore si dichiara disponibile a  
regolarizzare eventuali spettanze  
dovute a diritti d'autore per le  
immagini riprodotte di cui non sia stato  
possibile reperire la fonte o la legittima  
proprietà.

**Grafica on-line**

Marcello Ciriminna

**Periodicità**

Bimestrale

Registrazione del Tribunale di  
Roma n. 20/2013 del 15.01.2013

ISP: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) -  
Comando C4 Difesa

Numero chiuso il 25.02.2016

© Tutti i diritti riservati

**IN COPERTINA**

Militari impegnati  
nell'operazione "Strade  
Sicure" in Roma (sullo  
sfondo il Colosseo)

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale  
dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e dibattito

## SOMMARIO

### ■ STUDI, DOTTRINA E FORMAZIONE


 La crisi siriana.  
(Giovanni Iannone) 2

 La resilienza del soldato.  
(Alessandro Nalin) 5

 ISIS, un bivio per l'Occidente.  
(Mirko Ruberto) 12

### ■ ADDESTRAMENTO E OPERAZIONI

 Arcade Fusion 2015. La NATO si addestra nei Paesi Baltici.  
(Giuseppe Rocco) 17

 Esercitazione "Italian Blade 2015".  
(Marcello Cosolo) 19


 Karate. Uno strumento per migliorare  
la percezione di sé e delle proprie potenzialità.  
(Mario di Girolamo) 24

### ■ COMMEMORAZIONE CENTENARIO GRANDE GUERRA

 Enrico Toti. Ricordando... tanti anni fa.  
(Articolo tratto da Rivista Militare n. 2/1996) 30


### ■ STORIA

 La Grande Armée. Due milioni di uomini.  
(Massimo Iacopi) 37

 Il monumento ai fanti Caduti del 47°, 95° e  
140° reggimento nella Prima Guerra Mondiale.  
Gli eventi che portarono alla sua edificazione.  
(Francesco De Cillis) 49

 Statistiche della campagna italiana in Africa Orientale.  
3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936.  
(Armando Donato) 55

 Gli italiani a Kerch: storia di una pulizia etnica.  
(Alberto Frattolillo) 60

 1915. Il terremoto della Marsica e l'intervento  
del Regio Esercito.  
(Carlo Luciani) 64

 Il Biological Warfare nel "Nuovo Mondo".  
(Patrizio Cambiotti) 68

### ■ ESERCITO E SPORT

 Novembre 2015. Un mese di sport al C.S.O.E. 75

 Dicembre 2015. Un mese di sport al C.S.O.E. 81

 Road to Rio. I campioni dell'Esercito ai giochi Olimpici di  
Rio De Janeiro.  
(Stefano Mappa) 91

### ■ ASTERISCHI

 Avanzata verso l'Unità. (Acrilico su tela)  
(Michele Angelicchio) 93

### ■ ATTUALITÀ

 95

### ■ RECENSIONI

 96

### ■ RUBRICA DELLE CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI

 97

**INDIRIZZI WEB**

Sito Istituzionale

Internet: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

Intranet: [www.sme.esercito.difesa.it](http://www.sme.esercito.difesa.it)

**INDIRIZZI E-MAIL**

collaborazioni: [riv.mil@tiscali.it](mailto:riv.mil@tiscali.it)

articoli in PDF: [rivista.militare1@gmail.com](mailto:rivista.militare1@gmail.com)

STUDI  
DOTTRINA

ADDESTRAMENTO  
OPERAZIONI

CENTENARIO

STORIA

SPORT

ASTERISCHI

ATTUALITÀ

RECENSIONI

CURIOSITÀ





# LA CRISI SIRIANA

del Maresciallo Capo Giovanni Iannone

Le opinioni espresse nell'articolo riflettono esclusivamente il pensiero dell'autore.

Recentemente abbiamo visto riaffiorare competizioni d'altri tempi, che ci hanno riportato ad una trentina di anni fa, quando sullo scenario mondiale gli USA e la Russia si fronteggiavano apertamente sia nel campo militare ed economico che in quello della ricerca tecnologica. Negli anni, queste dispute di potere hanno mutato la loro essenza passando a situazioni di contrasto più sottili. Questo è il caso della Siria, strettamente connesso con la crisi Ucraina: recentemente raid russi hanno colpito obiettivi sul territorio siriano ed armi e munizioni sono state inviate dal Pentagono ai siriani per combattere l'avanzata dello

Stato Islamico. Ora la domanda è: quali sono gli obiettivi che gli aerei russi stanno colpendo? E chi sono i siriani che hanno ricevuto i rifornimenti da parte del Pentagono? Per comprendere bene quali siano le nazioni coinvolte e come siano schierate, dobbiamo fare un passo indietro e descrivere brevemente lo stato di fatto della crisi medio-orientale.

Come è possibile vedere nella figura (fig. 1), tenendo presente i recenti avvenimenti accaduti in Iraq e Yemen, l'asse dei Paesi medio-orientali a guida sciita è costituito da Iran, Iraq, Siria, Yemen ed infine Libano (per la presenza di Hezbollah); mentre l'asse sunnita è com-

posto da Turchia, Arabia Saudita, Giordania, Egitto, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Bahrein. I primi sono guidati dall'Iran, i secondi, con eccezione della Turchia, sono guidati dall'Arabia Saudita. Queste due nazioni dalla fine degli anni settanta si sono sempre bilanciate nel controllo dell'area. Come conseguenza della rivoluzione che attraversò l'Iran nel 1979, dopo la cacciata dell'ultimo Scià di Persia, l'Iran iniziò a manifestare la propria ostilità verso l'Arabia Saudita, nel frattempo diventata alleata degli USA. Negli anni successivi alla rivoluzione, l'Iran modificò radicalmente il proprio ruolo, tentando di imporsi quale nuovo leader dell'area





mediorientale. In questi anni iniziò la cosiddetta rinascita sciita, causata dall'attuale contrapposizione tra Iran e Arabia Saudita. L'Iran iniziò a finanziare ogni movimento capace di indebolire il controllo dell'Arabia Saudita sul Medioriente, quindi, indirettamente, la presenza degli Stati Uniti in quest'area. Le relazioni strette con il movimento sciita libanese Hezbollah, il sostegno finanziario ad Hamas, il supporto fornito alle minoranze sciite presenti in Afghanistan e Yemen, fanno parte di questo progetto iraniano volto a minare la leadership dell'Arabia Saudita. Tra i vari gruppi abbiamo menzionato Hamas che, pur essendo un movimento sunnita, combatte Israele, ed è il principale alleato USA in Medioriente. Adesso che abbiamo un po' di chiarezza sulla dinamica degli

schieramenti in Medioriente, possiamo delineare gli attori presenti nella scacchiera siriana. Il primo attore è il governo guidato da Assad (appartenente al gruppo degli alawiti - un credo sciita), impegnato in una guerra civile contro le *Syrian Democratic Forces* (un'alleanza a favore dei diritti per i curdi) ed in una guerra al terrorismo contro lo Stato Islamico. Al fianco di Assad ci sono l'Iran e gli Hezbollah per i motivi summenzionati ed infine la Russia. Le *Syrian Democratic Forces* combattono Assad e lo stesso Stato Islamico, insieme ad Arabia Saudita, Qatar e Stati Uniti. Riassumendo, abbiamo da un lato Assad che combatte i Ribelli e lo Stato Islamico, con al fianco la Russia, che colpisce obiettivi dello Stato Islamico sul territorio siriano e che nel contempo sostiene la parte

curda dei ribelli per usarli come strumento anti-Ankara, e dall'altro le *Syrian Democratic Forces*, sostenute dagli Stati Uniti, che combattono da un lato Assad e dall'altro lo Stato Islamico. Questa potrebbe essere una chiave di lettura politico-religiosa di quanto accade in Siria, ma esaminando nel dettaglio è possibile scorgere anche una chiave di lettura economica, che affonda le sue radici nel controllo energetico e nella volontà di mettere sotto scacco l'Europa per l'approvvigionamento di gas. Considerando quest'aspetto sembrano anche più chiari gli interessi della Russia e degli USA in questo conflitto. Facciamo una riflessione sull'attuale crisi in Ucraina. Ad oggi l'Europa importa il 66% del gas per il proprio fabbisogno energetico, di cui il 39% solo dalla Russia. Finlan-





dia, Slovacchia, Bulgaria, Estonia e Lettonia sono invece totalmente dipendenti dalla Russia per i rifornimenti di gas naturale. Circa l'80% delle importazioni di gas della UE che provengono dalla Russia passano dall'Ucraina, per un totale di 63 miliardi di metri cubi. Se l'Ucraina dovesse entrare a far parte dell'Unione Europea, sarebbe soggetta ad aderire al terzo pacchetto dell'energia (1), che prevede la liberalizzazione del mercato del gas e vieta il possesso congiunto di gasdotti e gas da parte di una sola compagnia. Questa annessione andrebbe quindi a discapito del colosso russo Gazprom che mira al controllo dei centri di trasmissione, ucraini in primis. A tutt'oggi, la Russia, essendo il primo produttore mondiale di gas, decide il prezzo del gas di sua produzione, applicando anche il cosiddetto "prezzo politico" per i Paesi che sostengono Mosca. L'annessione dell'Ucraina alla UE costringerebbe la Russia a scendere a compromessi sul valore del gas e di conseguenza svanirebbero i progetti sul totale controllo dei gasdotti ucraini che renderebbero la UE sempre più dipendente dal gas russo. Considerando che il gasdotto turco è la sola via alternativa attraverso cui possono essere forniti 63 miliardi di metri cubi di gas russo all'Europa, l'Ucraina diventa un pezzo fondamentale sulla scacchiera strategica russa. In virtù di ciò, essendo requisito fondamentale per far parte dell'Unione Europea quello di avere una democrazia stabile e non potendosi definire tale una democrazia che viene minata dal movimento separatista dell'enclave russa, attualmente Mosca ha il completo monopolio sul gas. Conseguenza

della crisi ucraina è stata la chiusura di due grandi rami del gasdotto russo verso l'Europa. Pertanto, un'interessante alternativa europea per fronteggiare la strategia russa potrebbe essere la realizzazione del gasdotto proveniente dal Qatar, terzo produttore di gas al mondo dopo Russia ed Iran, che dovrebbe attraversare l'Arabia Saudita, la Giordania, la Siria e la Turchia per poi rifornire l'Europa. Questo progetto fu proposto dallo stesso Qatar alla Siria nel 2009, ma rigettato definitivamente da quest'ultima nel 2012 con la sottoscrizione di un progetto di gasdotto proveniente dall'Iran, che dovrebbe attraversare Iraq, Siria e Turchia. Ed ecco che la Siria, per la sua posizione geografica, diventa d'interesse strategico per il controllo del gas. Infatti se la Siria dovesse restare sotto il controllo di Assad e quindi dell'asse sciita, la Russia ne beneficerebbe ponendo sotto scacco l'Europa ed i suoi alleati. D'altra parte ciò potrebbe creare una destabilizzazione in Turchia per il riversamento dei curdi, che combattono il regime di Assad, e potrebbe portare all'aumento degli attacchi verso Israele e far insorgere le comunità sciite in Arabia Saudita, che si trovano in aree ricche di giacimenti petroliferi. Se invece dovessero prevalere le *Syrian Democratic Forces*, l'Europa sarebbe più autonoma per quanto concerne l'approvvigionamento di gas.

#### NOTE

(1) NdR. Il 14 agosto 2009 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il cosiddetto "terzo pacchetto energia", un insieme di misure che modificano l'assetto normativo relativo al mercato in-

terno Europeo dell'energia

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Medio Oriente: guerra fredda tra Iran e Arabia Saudita per il controllo della regione

<http://it.ibtimes.com/medio-oriente-guerra-fredda-tra-iran-e-arabia-saudita-il-controllo-della-regione-1354093>

*In Ucraina si gioca anche la partita energetica tra Russia e UE*  
<http://www.limesonline.com/in-ucraina-si-gioca-anche-la-partita-energetica-tra-russia-e-ue/58027>

*Il boom dello Shale Gas di Washington è una farsa*

<http://www.informarexresistere.fr/2014/05/13/il-boom-dello-shale-gas-di-washington-e-una-farsa/>

*Siria, gli Usa preparano l'offensiva via terra con i curdi e i combattenti arabi*  
<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/siria-usa-preparano-loffensiva-terra-i-curdi-e-i-combattenti-1179223.html>

*Russia primo fornitore di greggio della Cina*

<http://www.themeditegraph.it/it/markets/oil-and-energy/2015/06/25/russia-primo-fornitore-greggio-alla-cina-p4yl-Zpykhkapy94JsrYpEO/index.html>

*Escalation Siria: tutto per un pugno di gasdotti*

<http://www.ilprimatonazionale.it/esteri/siria-escalation-internazionale-guerra-civile-tutto-per-un-pugno-di-gasdotti-30369/>

[https://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_armed\\_groups\\_in\\_the\\_Syrian\\_Civil\\_War](https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_armed_groups_in_the_Syrian_Civil_War)  
[www.corriere.it/esteri/16\\_gennaio\\_28/assad-avanza-con-l'aiuto-putin-sbarra-rifornimenti-insorti-49ebd1e4-c5da-11e5-9313-52db43840974.shtml](http://www.corriere.it/esteri/16_gennaio_28/assad-avanza-con-l'aiuto-putin-sbarra-rifornimenti-insorti-49ebd1e4-c5da-11e5-9313-52db43840974.shtml)

<http://ugobardi.blogspot.it/2015/01/la-russia-sta-per-tagliare-il-gas-che.html>

<http://ec.europa.eu/energy/en/topics/energy-strategy/energy-security-strategy>







# LA RESILIENZA DEL SOLDATO

Lagunari in attività congiunta con il 21<sup>o</sup> Régiment d'infanterie de marine (RIMa), durante il percorso anfibio presso il Centre Interarmée Entraînement Combat Amphibie (CIECA) - Foto di Gabriele Sandron

del Capitano Alessandro Nalin

***"A volte il Guerriero della Luce si comporta come l'acqua, e fluisce fra gli ostacoli che incontra. (...) L'acqua di un fiume si adatta al cammino possibile, senza dimenticare il proprio obiettivo: il mare. Fragile alla sorgente, a poco a poco acquista la forza dagli altri fiumi che incontra".***

Paulo Coelho – "Manuale del Guerriero della Luce"

**L**a professione del soldato richiede uomini e donne che, già in partenza, posseggano peculiari caratteristiche fisiche, che si uniranno a capacità da acquisire nel tempo. I requisiti essenziali e le capacità fisiche fondamentali sono chiaramente stabiliti dalle nor-

me che, riferendosi ai candidati che vogliano intraprendere tale professione, disciplinano, fra le altre cose, altezza minima e indicatori dello stato di forma, e prevedono prove fisiche e attitudinali per verificare che il candidato sia in possesso di un quadro fisiologico e psicologico

adeguato. Solo in seguito, e secondo le indicazioni stabilite dalle direttive e circolari sull'addestramento, il soldato acquisisce ulteriori abilità e conoscenze specifiche che lo migliorano e lo completano nella sua forma professionale. Egli infatti diventa più forte, più agile, ma soprattutto impara a muoversi in coordinazione con il proprio *team*. Questi sono aspetti della selezione e della formazione evidenti, forse al limite dell'ovvietà. Fra le qualità che invece tendono a passare inosservate ai più,







(Foto di Gabriele Sandron)

*L'addestramento deve mettere in difficoltà e a disagio il personale, ponendolo, nel contempo, nella condizione di rinsaldare lo spirito di squadra. Sacrificio, altruismo e condivisione degli obiettivi, per riconoscersi nel gruppo e superare le difficoltà*

ma certamente non dimenticata in sede di selezione e addestramento, merita qualche osservazione la resilienza.

La parola resilienza trova probabilmente la sua etimologia dal verbo latino "resilire" che significa "saltare indietro, rimbalzare" e che indica anche l'atto di risalire sulla barca quando que-

sta si sia rovesciata ("resalio"). In tempi più recenti il termine resilienza è stato collegato alla capacità dei materiali di resistere elasticamente alle forze che vi vengono applicate. In psicologia descrive quella capacità di "andare avanti nonostante tutto" che una persona possiede e che gli consente di superare

prove che per la loro natura minano non solo il suo stato fisico ma anche quello mentale. Per essere più chiari la persona resiliente è il contrario di una persona fragile o psicologicamente vulnerabile. Pietro Trabucchi, noto psicologo molto attivo nell'ambito delle prestazioni sportive di resistenza, dà della resilienza questa definizione: *"la resilienza psicologica è la capacità di persistere nel perseguire obiettivi sfidanti, fronteggiando in maniera efficace le difficoltà e gli altri eventi negativi che si incontreranno sul cammino"* (1).

La chiave di lettura della precedente definizione sta quindi nella parola "persistere", la quale è

chiaramente indicativa della presenza di motivazioni solide e valori per i quali deve essere proseguita l'azione verso gli obiettivi nonostante fattori e condizioni stressanti.

Al riguardo, il libro uscito di recente ad opera di Eric Greitens, ex Navy Seal, dal titolo "Non si abbandona mai la battaglia" offre importanti approfondimenti sul tema.

Per approfondire ulteriormente il significato del termine resilienza, riferendolo a situazioni drammatiche tipiche delle catastrofi naturali o di incidenti su vasta scala o anche a eventi personali particolarmente negativi, possiamo definirla come la capacità di recuperare un equilibrio emotivo dopo il verificarsi di catastrofi o attentati su larga scala dal forte impatto emotivo (come il crollo delle Torri Gemelle, solo per citare una fattispecie) oppure lutti gravi o interruzioni





di rapporti personali/sentimentali e di fiducia come un divorzio o un tradimento. Chi è resiliente metabolizza gli eventi negativi per adattarsi alla nuova situazione e recupera l'equilibrio. Il risultato di tale processo può essere anche un rafforzamento della persona dal punto di vista psicologico ed emotivo, qualora le ferite, ancorché rimarginate, diventino un'ancora o un punto di forza sul quale costruire la nuova consapevolezza di come si è diventati dopo aver superato la dura prova (2). Potrebbe essere istintivo e facile, dunque, pensare che la persona resiliente sia un individuo raro e "fortunato", in possesso di una dote invidiabile. Pensare così fa comodo perché fornisce un alibi con il quale giustificare lo scarso impegno, permette di non assumersi le responsabilità



*Nel 1973 Joe Frazier sfida George Foreman. Frazier andrà al tappeto per ben 6 volte in due riprese prima di perdere l'incontro. Quale tipo di motivazione o preparazione psicologica ha consentito a Frazier di rialzarsi per 5 volte anche quando era ormai palese l'imminente sconfitta? L'incoscienza o il solo fisico non bastano a giustificare tanta tenacia*

di un fallimento e soprattutto "dà il diritto" di lamentarsi per un destino infausto.

Numerosi studi hanno invece dimostrato come tale considerazione sia lontana dalla realtà dei fatti. Riprendendo l'esempio delle Torri Gemelle, è stato osservato come, dell'enorme numero di persone coinvolte a vario titolo nell'evento e sopravvissute, solo una ridotta percentuale ha riportato dei traumi psicologici permanenti, mentre la restante parte ha saputo trovare il modo di me-

tabolizzare e passare oltre, tornando poi a vivere in modo normale (3). Questa buona notizia, inoltre, si accompagna anche al fatto che la resilienza non è una caratteristica innata, della quale magari ne possediamo, chi più chi meno, una certa quantità alla nascita, ma al contrario è conseguibile e allenabile.

Nell'ambito sportivo le speculazioni intorno alla resilienza non sono solo appannaggio degli sport di resistenza, ma trovano motivi di attenzione anche in discipline più "esplosive" o squisitamente tecniche. Questo perché la mentalità resiliente non è



*Le condizioni fisiche ed emotive del Caporal Maggiore Scelto Daniele Meucci, ben sviluppate e tarate sulle esigenze sportive, hanno consentito all'atleta del Gruppo Sportivo Esercito di controllare gli avversari in gara per conquistare un ottimo 2° posto nella Maratona del Lago Biwa in Giappone (Lake Biwa Marathon 2015), nonostante condizioni climatiche pessime*





solo quella che in gara sa come affrontare momenti di crisi profonda che possono portare alla sconfitta o al ritiro dalla competizione (come ad esempio il "muro" del trentesimo chilometro in una maratona), ma è la mentalità che fa affrontare tutto il percorso, che va dalla preparazione fino alla gara stessa, con la perseveranza di superare le difficoltà tenendo lo sguardo fisso sugli obiettivi, in virtù di motivazioni interiori importanti. Risulta pertanto evidente come la resilienza diventi una capacità utile anche al centometrista che, durante la preparazione, incorra in un infortunio per il quale debba interrompere gli allenamenti, con l'inevitabile aumento dello stress e della frustrazione, o al pugile che deve trovare un appiglio mentale per rialzarsi dal tappeto con la consapevolezza di andare incontro ad altri pugni.

La domanda che quindi emerge a questo punto riguarda le modalità e le metodologie che aiutano lo sviluppo di una mentalità resiliente. Fra tutte le situazioni che meglio si prestano a fornire delle risposte attendibili, si prenderà come esempio ancora una volta l'ambito sportivo. La scelta trova le motivazioni nel fatto che l'attività sportiva, nella fase propedeutica al compimento di una serie di gesti atletici che richiedano un'adeguata forma fisica e preparazione tecnica in funzione del raggiungimento dello stato di forma ottimale per la competizione, è assimilabile sotto molti aspetti all'attività di addestramento militare che parimenti ri-

chiede al soldato l'esecuzione di programmi addestrativi a difficoltà e impegno crescente per il raggiungimento di uno standard ben determinato di capacità utili e necessarie all'adempimento dei compiti ricevuti.

Prima di affrontare il tema dell'allenamento alla resilienza, è opportuno menzionare un ulteriore aspetto che riguarda l'interazione mente-corpo dal punto di vista di gestione dello stress e percezione del dolore/crisi. Entrano quindi in scena tre elementi determinanti ai fini della trattazione, che sono:

- gli oppiacei endogeni;
- la valutazione cognitiva;
- i valori culturali.

Ricerche degli anni '70 hanno rilevato l'esistenza nel cervello umano di recettori della morfina che rivelano la capacità dell'organismo di procedere alla produzione endogena di sostanze simili, le cosiddette *encefaline*, che assieme alle più note *beta-endorfina* e alla *serotonina* fungono da inibitori della trasmissione del dolore.

Per quanto riguarda gli aspetti connessi alla valutazione cognitiva, pensiamo al ben noto esempio del "bicchiere mezzo pieno" e a come, dalla sua osservazione, possano discendere differenti conclusioni a seconda della valutazione cognitiva del soggetto osservatore, in esito alla quale egli orienterà la percezione verso una situazione favorevole, adeguando pertanto lo stato d'animo in tal senso, oppure percepirà una sensazione negativa con il conseguente aumento del livello di stress e di frustrazione. La valutazione co-

gnitiva si lega all'aspetto degli oppiacei endogeni poiché la produzione di questi ultimi è regolata anche dal senso di controllabilità che il soggetto osservatore deriva dalla sua valutazione cognitiva di un evento.

Per quanto riguarda gli aspetti culturali è interessante segnalare come diversi studi su popolazioni che a oggi vivono in condizioni primitive riportano esempi di assenza di dolore in eventi che nella nostra cultura sono molto dolorosi (uno su tutti, l'assenza di dolore dimostrata durante il parto dalle donne di alcune tribù primitive). Ecco che quindi anche il contesto culturale, relativizzando in maniera significativa un aspetto importante come la percezione del dolore e la discendente frustrazione, contribuisce senza dubbio alla creazione delle condizioni affinché un individuo sviluppi una mentalità resiliente (4).

Tornando al soldato: come si concretizza il vantaggio di avere un carattere resiliente rispetto al non averlo? In modo facile e istintivo possiamo individuare la soluzione in quelle attività che si sviluppano in archi temporali lunghi e che richiedono uno sforzo fisico importante, come per esempio maggiore facilità a sopportare la fatica in attività continuative di pattuglia o ascensioni montane particolarmente lunghe, ma sarebbe un'analisi troppo riduttiva e semplicistica. La questione deve essere approfondita pensando al contesto generale in cui opera il soldato. Egli infatti è una figura professionale decisamente peculiare, che, in scenari non di





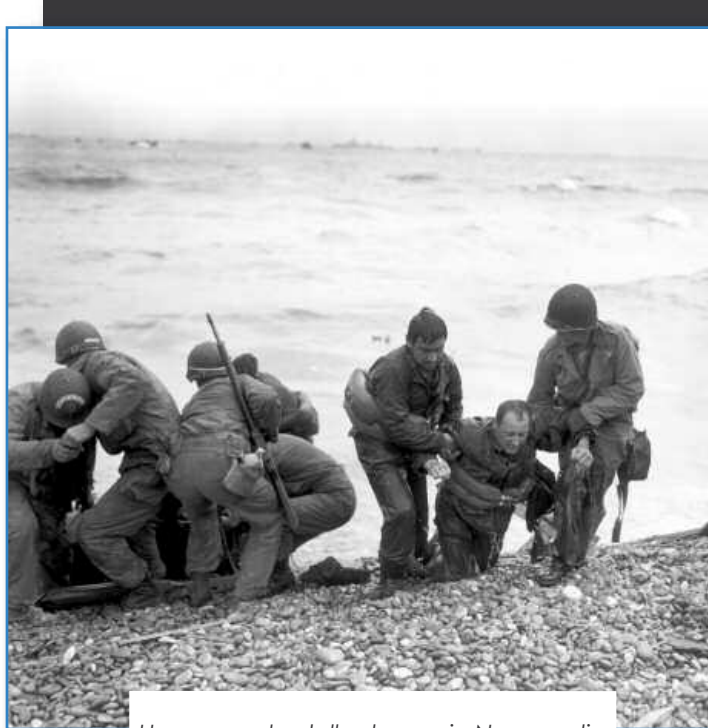
rado fra i peggiori, può trovarsi spesso a compiere azioni molto faticose e prolungate, in condizioni ambientali sfavorevoli, se non addirittura proibitive, caratterizzate da complessità generale e magari anche senza la cornice di sostegno che può essere normalmente offerta dalla vicinanza degli affetti.

Le motivazioni e i valori personali di riferimento, unitamente alla capacità di tenerli fermamente in primo piano, possono diventare il moltiplicatore di efficacia della semplice preparazione fisica e professionale. Condizioni climatiche particolarmente avverse, climi rigidi o eccessivamente caldi sono all'ordine del giorno nell'impiego di un soldato, ma questi deve essere in grado di leggere correttamente la situazione, attuare le predisposizioni che la sua preparazione ed esperienza gli hanno insegnato e superare le difficoltà che le condizioni del momento gli presentano. Per fare ciò occorre la lucidità di non scoraggiarsi di fronte al "muro" e la forza d'animo per "stringere i denti" e raggiungere l'obiettivo. Fatto questo è d'obbligo per il soggetto riconsiderare l'accaduto per trarne degli ammaestramenti che gli saranno utili nel futuro.

Solo il soldato in possesso di una mentalità resiliente è in grado di adottare un comportamento di questo genere. Se così non fosse avremmo di fronte un soggetto che probabilmente davanti alla difficoltà reagisce con la sola forza fisica, con l'alta possibilità di cedere e mollare oppure di arrivare nonostante

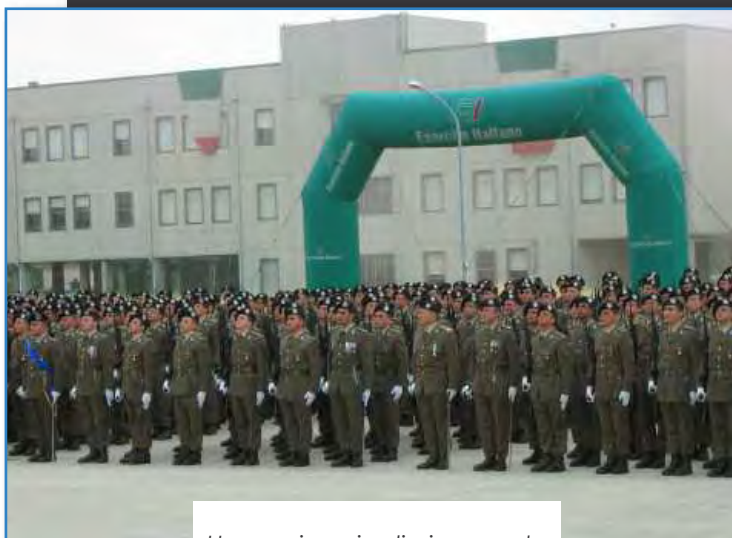
tutto fino in fondo rimanendo però pervaso da grande frustrazione, la quale potrebbe impedirgli anche solo di provare a ripetere una esperienza simile; una sorta di soldato monouso e pertanto perfettamente inutile.

Superare momenti nei quali la mancanza degli affetti familiari si fa sentire può facilmente essere paragonato alla sopportazione di condizioni climatiche avverse. I contesti di impiego fuori area sono degli ottimi bacini dai quali pescare ogni tipo di esempio. Si trovano infatti sia i casi in cui il soldato soffre in modo evidente la condizione e quello che invece dimostra capacità diverse. Entrambi però devono arrivare a fine mandato appellandosi anche alla loro resilienza che permetterà loro di affrontare il momento di crisi e successivamente di metabolizzare gli eventi per ricondizionarsi in modo tale da essere più



*Un momento dello sbarco in Normandia*

*Sopportare la vista della sofferenza e soccorrere un commilitone ferito o sopportare i cambiamenti connessi agli inizi della vita militare, recuperando in entrambi i casi l'equilibrio psico-emotivo, sono cose che richiedono una forma di resilienza ben consolidata*



*Una cerimonia di giuramento*





equipaggiati, sotto questo aspetto, la volta successiva.

Chiarito il significato del termine resilienza e come questa caratteristica riveli la sua utilità, rimane da vedere come la stessa viene conseguita e accresciuta dal militare.

Volutamente si omette di considerare quanto viene fatto in sede di selezione e reclutamento in merito all'individuazione delle capacità di resilienza dei candidati, per concentrare il discorso su ciò che viene fatto nel seguito della vita militare per far conseguire e accrescere tale capacità ai soldati.

Nell'ambito sportivo è noto che l'allenamento più opportuno per migliorare l'esecuzione di un gesto sia l'esecuzione del gesto stesso e analogamente possiamo dire per l'allenamento di aspetti specifici della preparazione come la resilienza. Pertanto, se il soldato deve essere in grado di elaborare situazioni complesse, in condizioni generali proibitive e sovraccariche di stress, è ipotizzabile che sia previsto un "allenamento" che in modo graduale e crescente ponga il militare di fronte a situazioni funzionali all'incarico, che si caratterizzino per l'aderenza alla realtà dell'impiego.

Ecco quindi che nella specifica circolare sull'addestramento emanata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, a premessa, viene chiaramente sottolineato (pur non citando esplicitamente il termine resilienza) come il soldato debba essere in possesso di capacità psico-fisiche idonee per operare in condizioni am-

bientali e operative estreme e per periodi prolungati (5), ponendo in tal modo l'accento sulla sua preparazione fisica e psichica. Nei capitoli successivi, dove vengono date le linee guida per la programmazione, pianificazione e organizzazione dell'addestramento, è chiarito come questo debba focalizzarsi sulla ricerca del massimo realismo, ricorrendo anche a sistemi di simulazione per ricreare al meglio le condizioni di impiego, puntare sull'accrescimento di capacità tecnico-professionali basate su "l'essere" (accrescendo e consolidando le motivazioni) e "il saper essere" (valorizzando le qualità morali ed etico-militari), elevare gli standard della forma fisica, consolidare la formazione della *leadership* e sviluppare infine un fondamentale senso di appartenenza (6). In altre parole l'addestramento deve lavorare sulla resistenza alla fatica, consolidata e aiutata da solide motivazioni e valori di riferimento, per la formazione di militari responsabili delle proprie azioni e decisioni, consapevoli di far parte di una realtà molto più grande di loro stessi, che deve essere protetta e che a sua volta li protegge.

Nella pratica delle attività addestrative, però, dove si ritrovano questi concetti? A puro titolo esemplificativo e senza voler banalizzare l'argomento, si può affermare che far effettuare le lezioni di tiro solo in galleria o solo con un clima primaverile e soleggiato può avere una utilità nel momento in cui si deve azzerare per la prima volta l'arma

assegnata ma non certo quando si ha la necessità di temprare il vigore fisico e mentale del soldato. Per contro, se, a sorpresa, nel corso di una esercitazione si comunica a una pattuglia appiedata, nel momento in cui raggiunge il punto finale convenuto per il recupero, che per un motivo qualsiasi deve proseguire la marcia per un'ulteriore distanza (poco importa quanto questa sia lunga), si stimola la generazione di un necessario adattamento mentale negli esercitati, che dovranno far leva su tutte le risorse fisiche e psichiche per assorbire il contraccolpo psicologico, riorganizzandosi mentalmente e fisicamente per proseguire l'esercizio, magari facendosi anche carico di sforzi che alcuni componenti non sono più in grado di sostenere. Ecco che l'attività, oltre al valore addestrativo tecnico e specifico, diviene un utilissimo lavoro per la resistenza psicologica di cui si sta parlando.

La valenza di un addestramento completo anche sotto il profilo psicologico è prioritaria nella formazione del soldato. Infatti anche se l'evoluzione del quadro normativo nazionale, in merito alla sicurezza sul posto di lavoro, ha condotto a una situazione che sembra talune volte molto lontana dalle esigenze di addestramento, i Comandanti compiono ogni sforzo affinché le attività non si sviniscano nel loro significato educativo, inteso in questo caso come stimolo alla fortificazione della personalità del soldato. Essi, secondo le loro possibilità di intervento





nell'organizzazione dell'addestramento, colgono tutte le occasioni per condurre degli esercizi efficaci, nel quadro generale di un percorso di formazione graduale e ben pianificato, per il bene (fisico e psichico) dei loro dipendenti stessi. Non si può rinunciare a condurre un'attività di attraversamento a nuoto di un corso d'acqua perché è inverno, la temperatura è sotto i 10° C e perché prima non è stata fatta eseguire la stessa attività con temperature superiori, ma si deve invece rendere edotto il personale esercitato sulle possibili reazioni fisiologiche, si deve spiegare loro che per temperare tali reazioni si deve respirare in un certo modo e che l'ingresso in acqua necessita di opportuni accorgimenti. Infine si deve garantire una cornice di sicurezza sanitaria rispondente alle possibili emergenze. Se si riesce a far condurre questo tipo di addestramento non solo si avrà del personale in grado di attraversare a nuoto e in modo tattico un corso d'acqua, ma si avranno dei soldati più forti a 360°.

Determinante per il raggiungimento di un forte equilibrio psico-emotivo è la gradualità con cui viene sollecitato il soggetto a riadattarsi. Risulta intuitivo che una recluta ancorché selezionata e valida, qualora si trovi d'improvviso catapultata al centro della battaglia, ne esca inutilmente traumatizzata senza possibilità di recupero se non attraverso un lungo e difficile percorso. La gradualità però non è da intendere come l'esecuzione dello stesso gesto con difficoltà

crescenti, bensì come l'esecuzione di gesti a difficoltà crescenti. La varietà di atti che un militare deve essere in grado di compiere non consente, infatti, di procedere per gradi per ogni singola capacità. Per una recluta sarà psicologicamente difficile superare il trauma del passaggio dalla vita civile a quella militare, momento nel quale si trova ad affrontare nuove regole, nuovi rapporti interpersonali e forse il primo allontanamento dal nucleo familiare. Superato questo momento, però, la recluta avrà messo la prima base della sua resilienza, che nel corso degli anni consoliderà con la stessa partecipazione alla vita del proprio reparto affrontando, per esempio, il percorso per il passaggio in servizio permanente oppure riorganizzando la propria vita (e magari quella della sua nuova famiglia) in seguito a un cambio di sede di servizio.

Da queste considerazioni si evince come, se è vero che la resilienza non è innata e si può allenare, è anche vero che non esiste per il soldato un addestramento esplicitamente specifico che concorra alla fortificazione della resistenza mentale (fatto salvo lo *stress management* condotto per esempio a favore dei reparti in approntamento pre-missione). Non si possono inserire nel programma addestrativo tre periodi di resilienza due volte la settimana, ma si possono (e si devono) organizzare le attività in modo che queste stimolino la mente e lo spirito del soldato con il fine di renderlo più forte e più in equilibrio dal punto di vista psico-emotivo.

Realismo, varietà e continuità delle attività addestrative sono caratteristiche importanti nello sviluppo della resilienza, ma alla base ci devono essere forti motivazioni e la capacità di riuscire a trarre vantaggio anche dalle situazioni peggiori o di crisi, senza dimenticare che in addestramento ignorare una crisi di tipo fisico importante, con possibili conseguenze gravi per la salute individuale, nel nome della resilienza non è cosa da soldati "massicci" ma da stolti e incoscienti. Non è infatti resiliente colui il quale non cade mai, bensì colui che si rialza più delle volte che cade.

#### NOTE

- (1) P. Trabucchi, *Resisto dunque sono*, Corbaccio, 2009
- (2) B. Cyrulnik, *I brutti anatroccoli. Le paure che ci aiutano a crescere*, Frassinelli, 2002
- (3) P. Trabucchi, *op. cit.*
- (4) L. Speciani, P. Trabucchi, *Mente e maratona*, Correre, 2003
- (5) Stato Maggiore dell'Esercito-III Reparto RIF/COE, Circolare 44/2014-2016, "Direttiva per l'addestramento e l'approntamento dei Comandi e delle unità nel 2014-2016", 2014. Premessa.
- (6) Stato Maggiore dell'Esercito-III Reparto RIF/COE, Circolare 44/2014-2016, "Direttiva per l'addestramento e l'approntamento dei Comandi e delle unità nel 2014-2016", 2014, Cap. 1 para. 2, cap. 2 para. 1.





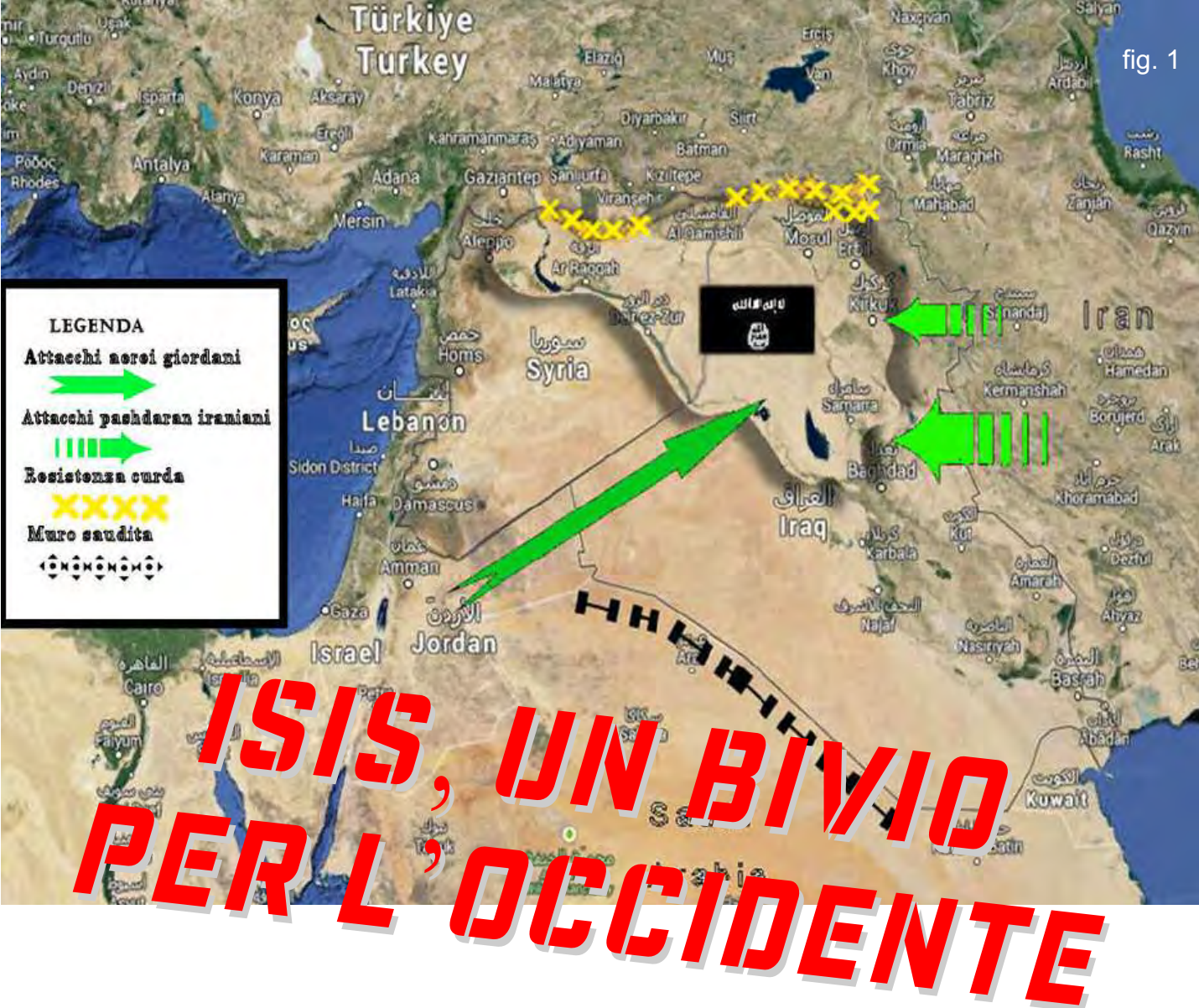


fig. 1

Le opinioni espresse nell'articolo riflettono esclusivamente il pensiero dell'autore.

del Maresciallo Mirko Ruberto

**A**gli esordi i moti di piazza nel mondo arabo furono spinti da venti di democrazia, emancipazione, libertà e affermazioni di nuove coscienze, che la storia ha purtroppo riposto nei cassetti della memoria alla voce "fallimento della Primavera araba". Nell'auspicarne un futuro e ben più vigoroso vento di rinnovo, l'autoproclamato Califfato Islamico, o "Daesh", figlio mai voluto del "wind of change" mediorientale, è, dopo molti mesi di conquiste, in una fase di sta-

gnazione. Preludio al fisiologico e prossimo stadio: flessione o espansione. Siamo quasi al bivio.

L'alleanza internazionale contro il Califfato si è prefissata precisi obiettivi: armare i Peshmerga curdi, unici "boots on the ground" che gli USA vogliono vedere in Siria; aumentare la presenza di Special Forces in Iraq col compito di addestrare il nuovo Esercito iracheno; lanciare attacchi aerei contro alcune postazioni d'importanza strategica dell'Isis.

L'aspetto più preoccupante di questa strategia appare la poca convinzione con cui l'Occidente ha deciso di intervenire in zone in cui già tempo prima aveva piantato il seme della libertà ma dalla cui pianta matura ha dimenticato nel tempo di potare alcuni rami malati.

Il difficile allineamento astrale dei fatti in Medioriente e in Africa settentrionale si sommano con gli eventi in Crimea e con il pesante momento nella zona Euro. Fatti questi che fanno indirizzare le preoc-



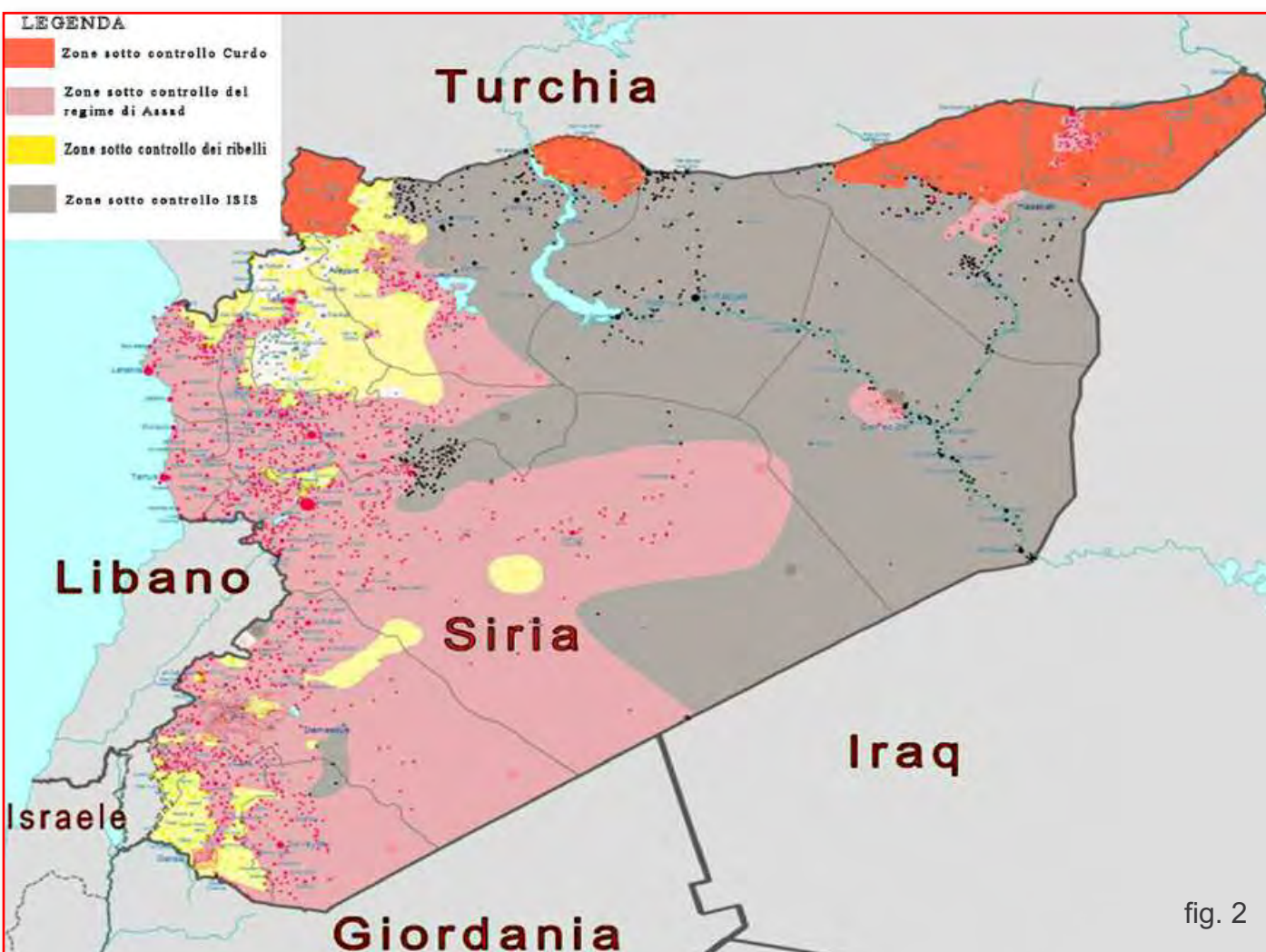


fig. 2

cupazioni del Sottosegretario di Stato americano e della PESC Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione Europea) verso questioni più vicine.

Per rendere in cifre i frutti degli interventi dell'alleanza internazionale che contrasta l'avanzata dell'autoproclamato Califfato Islamico, ecco alcuni numeri: i raid aerei (fig. 1) condotti in sei mesi dalla coalizione internazionale hanno scaricato un quantitativo di bombe pari a meno di una settimana di bombardamenti in Kosovo nel 1999 da parte della NATO(1). In due anni di espansione territoriale l'Isis è

arrivato a controllare una zona ampia quanto la Gran Bretagna insieme a qualche "colonia" in Africa (2), vaste regioni come la Lombardia (fig.2). Coloro che sono definiti tagliagole dagli occidentali hanno eretto una teocrazia islamica sunnita ortodossa di stampo integralista, centrando l'obiettivo fallito da tutti i precedenti gruppi terroristici, compresa l'ormai quasi totalmente disarticolata al-Qaeda: la ricostituzione del Califfato Islamico.

L'Isis, che prima era al-Qaeda in Iraq, poi Isil, poi Isis, poi Is (Islamic State) infine Califfato (3), può contare attualmente

su di una forza apprezzata di circa 35.000 uomini, anche se la CIA ne avrebbe sottostimato la consistenza già nel settembre 2014 (4).

Certo, la formula attuata del "reclutamento coatto o morte" pare dimostrarsi vincente in una parte di mondo diviso ormai tra sciismo e sunnismo; ci si vuole vendicare dei torti subiti negli ultimi tre anni da un governo iracheno sciita che, per restituire a sua volta i soprusi subiti dal partito Baath di Saddam Hussein, ha estromesso tutti i sunniti dalle cariche dello stato e disciolto l'Esercito così formato in molti anni di dittatura baathista.





Per vent'anni la società irachena a maggioranza sciita è stata plasmata a colpi di fucile dall'oligarchia sunnita che attualmente, essendo stata messa in disparte negli ultimi nove anni dal governo sciita prima di al-Maliki e ora di al-Abadi, vede nell'avanzata dell'Isis la propria carta vincente, quella del riscatto. Non è un caso che l'Isis sia arrivato a conquistare in pochi giorni il tristemente noto triangolo sunnita, la costellazione formata da Tikrit, Kirkut e Mosul, culla del Rais, che tanti morti ha mietuto tra le file degli americani.

Dal nord della Siria il flusso sunnita ortodosso è colato lungo le principali arterie di comunicazioni dell'antica Mesopotamia senza incontrare ostruzioni e perpetrando un sistematico massacro tra il Tigri e l'Eufrate con l'esecuzione metodica di chiunque non fosse a loro allineato: donne, bambini, vecchi, cristiani, sciiti, copti e lealisti al governo. Un'imperiosa avanzata che ha visto fino ad oggi solo poche sconfitte sul fronte orientale, dovute per lo più all'intervento dei Pasdaran iraniani e a qualche sacca di resistenza dei Peshmerga curdi nel nord.

In Siria, ormai cancellato come identità nazionale, c'è il Fronte Ovest, contrastato dalle truppe lealiste ad Assad (5) che detengono il controllo unicamente nelle sacche cittadine di Damasco, Homs, Harna e piccoli centri urbani contesi con una miriade di



fig. 3

cosiddetti "ribelli" ovvero coloro che si sono alleati all'Isis, come il Fronte al-Nusra e Jabhat al-Shamiah. Un altro gruppo presente è il *Free Syrian Army*, un armata guidata da ufficiali disertori del regime di Assad, stanchi, ai tempi della Primavera siriana, di trucidare i propri connazionali. Segue il Fronte Rivoluzionario Siriano, un'accozzaglia di bande popolari e signori della guerra. Infine troviamo il Fronte Islamico, di cui a tutt'oggi si sa solamente che contrasti apertamente l'Esercito leale ad Assad.

Sul fronte nord invece, troviamo i Peshmerga curdi con le loro donne guerriere che tanto hanno spopolato come emblema della vera lotta per l'emancipazione, con parità dei diritti ma anche dei doveri. I curdi, etnia da sempre disprezzata dal regime di Assad e da Saddam Hussein nell'Iraq e persino dal più occidentalizzato degli Stati islamici, la Turchia (6), sono "cresciuti" in

una zona del mondo dove le nazioni, sebbene socialmente simili, sono divise da forti e secolari contrasti religiosi ed economici (fig. 3).

Il numero di curdi che vivono attualmente nell'Asia sud-occidentale è stimato in circa trenta milioni, con un altro milione che vive nella diaspora. Essi sono la quarta etnia in medioriente dopo gli arabi, i persiani e i turchi e comprendono il 10% della popolazione in Turchia, il 7-10% in Iraq, circa il 6% in Siria, il 4% in Iran e l'1.3% in Armenia. In tutti questi Paesi, con l'eccezione dell'Iran, i curdi formano il secondo maggiore gruppo etnico. Circa il 55% dei curdi di tutto il mondo vive in Turchia, circa il 30% in Iran e Iraq, e il 5% in Siria (7). È innegabile che nessuna potenza del vicino Oriente abbia interesse a dare armi, credibilità internazionale e potere al popolo curdo, non volendo creare i presupposti per una legittimazione di uno Stato autonomo



e indipendente.

Le maglie del delicato scacchiere mediorientale s'infittiscono nel prendere atto di chi sia stato il primo tra i governi islamici a porgere la mano alla Siria e al nuovo Iraq sciita per fermare l'avanzata delle orde sunnite del Daesh: la Repubblica Islamica dell'Iran, nella "black list" delle amministrazioni americane sin dal lontano 1979 (8), lo Stato degli Ayatollah che non ha mai riconosciuto l'esistenza dello Stato d'Israele e più volte ne ha auspicato la distruzione; la stessa Repubblica, che tenta di ritagliarsi una fetta di rilevanza internazionale perseguendo un proprio programma di ricerca nucleare benefandosi dei trattati internazionali di non proliferazione e che da molto tempo manipola la politica mediorientale attraverso un gruppo d'élite, i Pasdaran, guardiani della rivoluzione khomeinista, al cui comando dal 2007 vi è il Generale Ali Jafari. I Pasdaran hanno partecipato ad attività segrete in Iraq (nella guerra dei dieci anni), in Libano (dal 1982), in Afghanistan (in appoggio all'alleanza del Nord negli anni ottanta), in Siria (nel 2012 contro gli "insorti") e di nuovo in Iraq (nel 2014 contro l'avanzata dell'Isis).

Il gotha dei Pasdaran è rappresentato dalle Forze Quds, o Brigade di Gerusalemme, un gruppo speciale in seno ai Guardiani della Rivoluzione con il compito di esportare la rivoluzione sciita iraniana negli altri Stati sciiti e di fomen-

tare e addestrare altri gruppi nel mondo. Il comandante delle Forze Quds è il Brigadier Generale Qassem Suleimani, un'ombra sul Medioriente, lo stesso che nel 2008 inviò una lettera al Generale Petraeus, allora comandante in capo dell'US Army in Iraq, e che, pochi mesi dopo, divenne comandante dell'USCENTCOM (9). Nella missiva Suleimani dichiarava di avere il controllo della politica estera iraniana in Iraq, Afghanistan, Libano e Gaza.

Sono diverse migliaia le unità della Quds Force entrate in Iraq per contrastare l'avanzata dell'Isis e permettere quindi di riappropriarsi di città chiamate come Tikrit.

Se Baghdad dovesse cadere in mano ad al Baghdadi, si assisterebbe alla nascita di una nuova nazione, legittimata "d'etichetta" da un'etnia, una religione, una moneta, una legge, una capitale storica che inneggia alla più completa ortodossia islamica e, tra le altre cose, alla distruzione dell'Occidente. In quest'ottica, persino l'intervento dei Pasdaran iraniani è visto di buon occhio da Israele e USA, nonostante il Regno Saudita non sopporti molto l'ingerenza iraniana in questioni che essa stessa definisce "interne", irachene o siriane che siano.

Il leader spirituale e politico del Daesh rimane Abu Bakr al Baghdadi che prima di auto-proclamarsi improbabile Califfo (10) quando ancora era solo un Imam, fu ritratto in alcu-

ne foto con il Senatore McCain (11) in un *meeting* in Siria. Egli provò sulla propria pelle il carcere militare americano a Camp Bucca e Camp Adder come internato civile, per poi essere rilasciato dopo circa un anno da una commissione parlamentare americana istituita dopo i fatti del carcere di Abu Ghraib. Abu Bakr al Baghdadi, nelle più ardite teorie di cospirazione diffuse dalla talpa Edward Snowden, viene identificato come una spia israeliana addestrata dal Mossad: il misterioso Califfo il cui vice e capo militare dell'Isis è Abu Omar al Shishani alias "il Ceceno", addestrato alla scuola di spionaggio USA e i cui due luogotenenti Abu Muslim al-Turkmani e Abu Ali al-Anbari furono ufficiali dell'intelligence militare irachena ai tempi di Saddam Hussein.

Di lui poco si sapeva fino al 29 giugno 2014 quando si auto-proclamò Califfo. Solo qualche giorno più tardi, il 5 luglio, si mostrò pubblicamente nella Grande Moschea al-Nuri a Mosul, da poco conquistata dalle sue armate, per chiedere a gran voce l'obbedienza nei suoi confronti da parte di tutti i musulmani del mondo.

Abu Bakr al-Baghdadi è riuscito dove persino al-Qaeda aveva fallito: far coalizzare, almeno moralmente, tutti gli Stati del mondo contro la sua organizzazione, confederare sciiti iraniani con americani, sunniti giordani con cristiani egiziani, governi occidentali con gruppi hacker anti-gover-





nativi come Anonymous (12). Per restare all'apice sul termometro globale dell'antipatia e non essere secondi neppure ai Talebani (13), i sunniti dell'Isis hanno provveduto a di distruggere gran parte del museo di Mosul che custodiva reperti archeologici di 3000 anni fa, risalenti alle epoche sumera e babilonese.

Laggiù tra i biblici fiumi Tigri ed Eufrate, nella culla della civiltà, la popolazione martoriata e stanca attende che il *wind of change* faccia attraccare nuovamente i velieri della democrazia d'oltreoceano. Democrazia d'oltreoceano che è sorda ai genocidi e alle pulizie etniche perpetrate dall'Isis.

In vista delle elezioni politiche americane del 2016, l'amministrazione Obama sta dimostrando, dunque, un lato paziente e cauto, non congeniale ai seguaci del sogno americano, i *followers* del modello USA che auspicano invece una maggiore presenza americana nello scacchiere geopolitico mediorientale, senza capire che la Casa Bianca non ha interesse a inviare truppe tra il Nord Africa e il Vicino Oriente a fare una cosa che, in fondo, a nessuno degli spettatori europei piace fare: la guerra.

NOTE

- (1) Fonte Analisi Difesa
- (2) Il Califfato di Boko Haram in Nigeria, affiliato ad al-Baghdadi, e le cittadine libiche di Derna, Bengasi, Sirte, Misurata, occupa-

- te dalle truppe e milizie leali al Califfo
- (3) Non riconosciuto ufficialmente da alcuna organizzazione internazionale né alcuno da Stato e quindi non chiamato in tale maniera da nessuno in Occidente se non con il toponimo arabo di Daesh
- (4) Fonte, Ryan Trapani, portavoce CIA
- (5) Militari del regime di Assad, Resistenza Siriana, miliziani Hezbollah
- (6) La Turchia rese fuorilegge il partito che rappresentava la minoranza curda, il PKK
- (7) CIA World Factbook: [www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/)
- (8) Anno in cui la monarchia filo-occidentale di Reza Pahlavi fu soverchiata dall'avvento della dittatura teocratica khomeinista
- (9) Comando Centrale degli Stati Uniti d'America con interesse strategico sul Medioriente
- (10) Per i musulmani sunniti non è ancora stato riconosciuto dalle autorità religiose come la moschea universitaria di al-Azhar del Cairo dal Grande Imam Ahmed al-Tayyeb o dall'università del Marocco al-Qarawyyin di Fez o dalla moschea al-Zaytuna di Tunisi
- (11) Il senatore McCain è dal 1993, presidente dell'IRI International Republic Institute, ramo repubblicano della NED, un'agenzia intergovernativa, ufficialmente una ONG, creata da Ronald Regan negli anni ottanta
- (12) In seguito all'attentato nella sede del giornale parigino "Charlie Hebdo", il gruppo di hacker internazionali Anonymous ha lanciato una cyber-war contro l'Isis

dal nome #Opsis

(13) Gli studenti coranici afgani, i Talebani, arrivarono a distruggere con la dinamite le statue dei Buddha di Bamiyan in Afghanistan nel 2001, proclamati successivamente dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

BIBLIOGRAFIA

LiMes, *Le divisioni dell'Islam*. 1997  
LiMes, *Progetto Jihàd*. 2004  
LiMes, *I quaderni speciali, Iraq, istruzioni per l'uso*. 2004  
LiMes, *I quaderni speciali, La guerra del terrore*. 2001  
Nasr Vali, *The Regional Implications of Shi'a Revival in Iran. The Washington Quarterly*, 2004  
Nasr Vali, *Iran's Peculiar Election: The Conservative Wave Rolls On. Journal of Democracy*, 2005

SITOGRAFIA

[ent.siteintelgroup.com](http://ent.siteintelgroup.com)  
[www.wikilyks.com](http://www.wikilyks.com)  
[www.analisidifesa.it](http://www.analisidifesa.it)  
[www.cnn.com](http://www.cnn.com)  
[www.aljazeera.com](http://www.aljazeera.com)  
[www.alarabia.com](http://www.alarabia.com)  
[www.asianews.com](http://www.asianews.com)  
[www.al-furqan.com](http://www.al-furqan.com)  
[www.difesaonline.it](http://www.difesaonline.it)  
[www.understandingwar.org](http://www.understandingwar.org)  
[www.ilpost.it](http://www.ilpost.it)  
[www.aawsat.net](http://www.aawsat.net)  
[www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)  
[www.cia.gov](http://www.cia.gov)



# ARRCADE FUSION 2015

## LA NATO SI ADDESTRA NEI PAESI BALTICI



ARRC Command Post presso Lielvārde Air Force Air Base (Lettonia) (Fonte ARRC)

del Tenente Colonnello Giuseppe Rocco

Dal 9 al 19 di novembre 2015, ha avuto luogo nei Paesi Baltici l'esercitazione denominata ARRCAD FUSION 2015 (AF15). Si è trattato di una *Command Post Exercise* (CPX) pianificata, condotta dall'*Allied Rapid Reaction Corps* (ARRC) e che si svolge annualmente dal 1992, anno di costituzione del Comando. L'ARRC è uno dei Comandi Corpo d'Armata ad elevata prontezza operativa, a disposizione della NATO, per fronteggiare tempestivamente situa-

zioni di crisi, il cui staff è costituito da varie Nazioni tra cui l'Italia che è la terza Nazione contributrice, dopo il Regno Unito, *framework Nation*, e gli Stati Uniti d'America.

L'ipotizzato scenario in cui è stata condotta l'esercitazione ha ricreato le peculiarità delle potenziali aree di crisi in cui la NATO potrebbe essere chiamata ad intervenire con rapidità ed efficacia.

Nello specifico, l'esercitazione è stata un banco di prova per l'ARRC che ha così testato le proprie procedure in

termini di *decision making process* in un contesto estremamente complesso, quali sono evidentemente i moderni scenari di crisi. Tale scenario è stato caratterizzato da minacce *ibride*, riconducibili alla guerra asimmetrica, in cui sono possibili gli attacchi *cyber*, da attività sovversive di gruppi paramilitari finalizzate a destabilizzare il Governo delle *Host Nations*, e soprattutto dalla eventualità di transitare prontamente da una gestione militare della crisi sub art. 4 del Trattato







Il Generale D'Alessandro, Vice Comandante dell'ARRC (Fonte ARRC)

della NATO (che prevede che "le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o sicurezza di una delle parti fosse minacciata") ad una gestione della crisi sub art. 5 (che prevede, in sintesi, l'intervento dell'Alleanza Atlantica qualora uno dei Paesi Membri sia attaccato). In tale contesto, l'ARRC si è addestrato ad interagire, applicando il concetto di approccio onnicomprensivo alla soluzione della crisi, soprattutto con altri attori non militari operanti nell'*engagement space* ed impiegando gli assetti della NATO ovvero la Brigata multinazionale Land, ad elevata prontezza

operativa, denominata VJTF (L) e la NATO Force Integration Unit (NFIU). VJTF e NFIU sono nuove modalità operative attualmente in sperimentazione ed introdotte in seguito alle decisioni prese durante il Summit dell'Alleanza Atlantica tenutosi nel Galles nel 2014. La NATO, infatti, ha deciso di accrescere e potenziare le capacità di risposta della NATO Response Force (NRF), forza di reazione rapida costituita nel 2003 per fronteggiare le improvvise situazioni di crisi, introducendo il nuovo concetto di *Very high readiness Joint Task Force* (VJTF) nell'ambito della struttura dell'NRF. Si tratta, in sintesi, di Unità *joint* che possono schierarsi ed essere

operative nel giro di pochi giorni in un'area di crisi. In tale contesto un ruolo chiave, soprattutto nella fase di schieramento delle Unità, è ricoperto dalla NATO Force Integration Unit (NFIU) che ha il compito facilitare l'arrivo della VJTF resolvendo problematiche di natura logistica di concerto con le Autorità locali.

ARRCADE FUSION 15 è stata, pertanto, una fondamentale occasione in *primis* per testare la capacità di proiettabilità dell'ARRC fuori dai propri confini nazionali e, successivamente, per mettere in pratica il concetto di "*distributed command*" che prevede lo schieramento del Comando e relativi supporti in due *location* differenti. Nella fattispecie, una parte del Comando, con capacità di controllo delle operazioni, si è schierata in Lettonia, Lituania ed Estonia ed un'altra con capacità di pianificazione e sincronizzazione delle operazioni è rimasta presso la sede stanziale nel Regno Unito. Entrambe le componenti sono state in grado di interagire simultaneamente senza determinare *gap* informativi ed ostacoli al processo decisionale.



## Participants\*

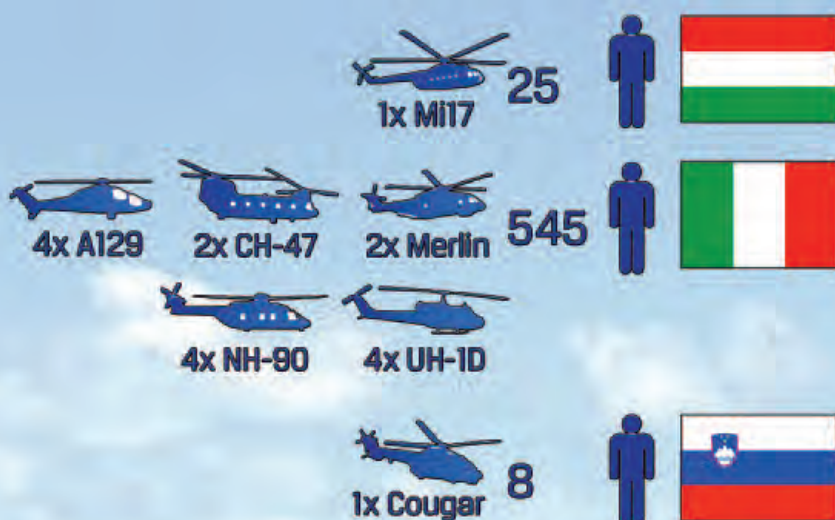


Si ringrazia il Col. Meola e tutto lo staff AVES per la professionalità e l'ospitalità dimostrata.

di Marcello Cosolo\*

Si è conclusa giovedì 2 luglio, presso il poligono di Monte-romano, alla presenza del Sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi, e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, "Italian Blade 2015", la più grande esercitazione militare con elicotteri in Europa, gestita a livello logistico e di comando dall'Aviazione dell'Esercito nella persona del Comandante della Brigata AVES, Generale Arrigo Arrighi.

Dopo il successo delle tre edizioni precedenti svoltesi in Portogallo, il 5 febbraio 2015, riuniti presso il Centro Addestrativo Aviazione dell'Esercito (CAAE) in Viterbo, i rappresentanti dell'EDA (European Defense Agency) e delle 13 Nazio-







UH-1D



A-109



AB-212

ni coinvolte nel programma e interessate a condurre l'esercitazione sono stati impegnati 3 giorni a definire tutti gli aspetti logistici e organizzativi dell'importante evento che avrebbe poi coinvolto dal 22 giugno al 3 luglio circa 1.200 militari appartenenti a 7 Nazioni di cui 2/3 di nazionalità estera, e più di 30 elicotteri, per oltre 600 ore di volo:

- Austria con 4 AB-212;
- Belgio con 4 AW-109;
- Repubblica Ceca con 3 Mil MI-24;
- Germania con 4 UH-1D – 4 NH-90 – 1 CH-53;
- Ungheria con 1 Mil MI-17;
- Italia con 4 A-129 – 2 CH-47 – 2 Merlin – 4 NH-90 – 4 UH-1D;
- Slovenia con 1 AS AL 532 Cougar;
- Portogallo e Lituania parteci-

pano in qualità di Stati osservatori.

*Italian Blade 2015* (IB15), cui l'Italia ha partecipato con il contingente più numeroso, con assetti ed equipaggi dell'Aviazione dell'Esercito e anche della Marina Militare, ha visto in azione i militari di Germania (con pure 170 uomini di fanteria), Austria, Slovenia, Ungheria, Belgio e Repubblica Ceca, che si sono preparati alle diverse tipologie di missioni. Nell'atto conclusivo, dopo il lancio di paracadutisti, è stata simulata la cattura di un terrorista, attuando in modo coordinato procedure e tecniche dei diversi Paesi europei.

Federica Mogherini è l'attuale Capo dell'Agenzia Europea per la Difesa (EDA) con sede in Lussemburgo, con il ruolo di alto rappresentante dell'Unione per gli







NH-90

affari esteri e le politiche di sicurezza. Nel 2009 EDA ha approvato il concetto di programma di formazione per elicotteri HTP ed ha inoltre promosso un approccio sistematico verso *Pooling & Sharing* (mettere in comune e condividere) per migliorare la capacità degli elicotteri europei nell'impiego

durante operazioni di risoluzione di crisi attraverso appunto *pooling and sharing* di esperienze, opportunità addestrative, costi organizzativi, nonché sviluppo di tecniche, tattiche e procedure condivise, in modo da meglio affrontare le sfide proposte da un moderno scenario operativo internazionale

e interforze in cui le varie Nazioni potrebbero trovarsi a dover operare realmente l'una a fianco all'altra, per il raggiungimento di obiettivi comuni.

L'obiettivo di IB15 è stato:

- addestrare gli equipaggi e il personale di terra a pianificare, volare e operare in condizioni che potrebbero presentarsi in Teatri futuri adottando procedure comuni;
- promuovere la cooperazione e sviluppare l'interoperabilità attraverso l'integrazione di elementi multinazionali sia nell'aria che a terra.

La particolarità di *Italian Blade* sta soprattutto nella sua ambientazione: la scelta della regione di Viterbo non è infatti casuale e l'esercitazione punta a testare e potenziare le capacità dei militari europei ad operare in maniera coordinata ed efficiente in condizioni geografiche e meteorologiche definite *hot, high and dusty* (calde, ad elevata altitudine e polverose) tipiche di diverse



CH-47







CH-53

sei istruttori provenienti da Germania, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito ha sostenuto gli equipaggi multinazionali nella preparazione e nell'esecuzione delle missioni CO-MAO via via sempre più impegnative.

Il 24 giugno, sempre nell'ambito dell'esercitazione *Italian Blade 2015*, è stato ef-

aree di crisi del pianeta, Afghanistan *in primis*. L'interoperabilità degli equipaggi dei mezzi ad ala rotante è in effetti un settore chiave in cui l'EDA concentra le proprie risorse, soprattutto alla luce del mutamento degli odierni Teatri di guerra e del cambiamento del concetto stesso di conflitto, da scontro tra Eserciti regolari a conflitto asimmetrico contro truppe irregolari che adottano essenzialmente tattiche di guerriglia. In questa mutata dimensione, gli elicotteri hanno assunto un ruolo chiave in diversi campi, quali il trasporto di truppe oltre le linee nemiche, il trasporto di mezzi e soprattutto il supporto aereo ravvicinato in aree ostili quali possono essere i centri urbani.

Le "Joint Interoperability Training" coprono una vasta gamma di missioni e scenari, tra cui:

- *Combat Search and Rescue*;
- *Medical Evacuation*;
- *Casualty Evacuation*.

L'esercitazione si è sviluppata su un disegno a blocchi, aumentando via via la complessità delle missioni di volo attraverso *Combined Air Operations* (CO-MAO) al fine di costruire una comprensione reciproca delle attrezzature di ogni partecipante e standardizzando le procedure. Per massimizzare l'integrazione e l'interoperabilità in compiti operativi (formazione, coordinamento, complementarietà, mutuo sostegno, ecc.), le unità hanno volato in un insieme diversificato di missioni, replicando le operazioni di giorno e notte, con una particolare attenzione per l'integrazione e la sincronizzazione degli elicotteri come membri di un'unità combinata.

#### SQUADRA MENTOR

Durante IB15, un *team* mentore di

fettuato il primo rifornimento rapido di carburante e armamento (FARP) degli aeromobili con sistema elitrasmontato. La tipicità dell'attività risiede nell'utilizzo dell'ICH-47F che permette di rifornire, contemporaneamente, grazie a serbatoi ausiliari interni, altri due aeromobili, dimostrando le sue capacità di rapidità e dispiegabilità, come richiesto dai nuovi scenari operativi.

Il FARP (*Forward Arming and Refuelling Point*), effettuato con motore in moto (il cosiddetto *hot refuelling*), nasce con l'obiettivo di supportare, nella maniera più speditiva possibile, tutti gli elicotteri che necessitano di rifornimento. La tipicità dell'attività fa sì che non tutte le Nazioni siano in grado di porla in atto, nonostante in alcune missioni diventi quasi un'operazione essenziale e irrinunciabile. L'evento addestrativo ha l'obiettivo di incrementare il livello di interoperabilità delle varie Forze Armate appartenenti alle Nazioni aderenti al programma dell'*European*





Cougar

13.00 l'EDA diramerà le indicazioni sulla missione alla quale mezzi ed equipaggi partecipanti dovranno prepararsi. Entro un'ora i singoli Comandi operativi dovranno procedere alla pianificazione della missione predisponendo assetti e personale da utilizzare. Tutto questo affinché gli equipaggi sviluppino la

capacità ad agire nel più breve tempo possibile in risposta a un pericolo reale. La missione è concepita in maniera tale che i diversi assetti operino sinergicamente applicando procedure *standard*. A partire dalle 14.30 assistiamo a una COMAO e si susseguono al decollo 1 CH-53, 2 NH-90, 2 UH-1D, tutti tedeschi, 2 MI-24, 2 AB-212 austriaci, 2 A-109 belgi, 2 NH-90 AVES, 1 AL 532 "Cougar" e per finire il MI-17 ungherese. Dopo circa 90 minuti i mezzi rientrano, ma già si stanno preparando un CH47 Aves e 2 UH-1D per una missione notturna.

\*Fotografo freelance

Defence Agency.

Nella giornata di giovedì 25 giugno ho avuto la possibilità di seguire da vicino, per meglio comprenderne la complessità, una sessione di addestramento. Dopo l'arrivo alle 8.00 al cancello principale dell'aeroporto "F. Fabbri" sono stato accompagnato presso un *hangar* adibito a Posto Comando dove tra terminali e computer vengono sbrigate le operazioni di accredito. Esternamente il piazzale è ordinatamente diviso tra aree operative per gli elicotteri, *container* per la logistica e tende alloggio per i militari ospiti.

Un'ora più tardi ho partecipato al *briefing* sulle misure di sicurezza del Mi-17 ungherese, che possiamo considerare come un'evoluzione del Mi-8 RI motorizzato che con altre migliorie garantisce un aumento di prestazioni rispetto al predecessore, con il quale mezz'ora più tardi sono andato in volo. L'interno azzurro tipico dei velivoli di costruzione russa, la mancanza di strumentazione digitale, il ventilatore sul cruscotto come pure la solidità che trasmette

danno un'emozione indescrivibile nel volarci. Seguono al decollo un AS AL 532 "Cougar" sloveno seguito da tre Mil MI-24 cecchi e da due UH-1D tedeschi. La missione, della durata di un'ora e quaranta, consiste in una serie di prove di atterraggio in zone impervie sul Terminillo. In avvicinamento alle zone operative l'attività a bordo si intensifica. In prossimità del terreno viene aperto il portellone laterale per permettere allo specialista di fornire indicazioni quanto più precise ai piloti per consentire l'atterraggio nelle migliori condizioni di sicurezza. È il momento di prepararsi alla missione pomeridiana che sarà molto più impegnativa. Infatti alle

Mi-17





# KARATE

**UNO STRUMENTO PER MIGLIORARE  
LA PERCEZIONE DI SÉ  
E DELLE PROPRIE POTENZIALITÀ**

*"Vengo a te con mani vuote.  
Non porto armi,  
ma se sarò costretto a difendere me stesso,  
il mio onore o i miei principi,  
fosse questione di vita o di morte,  
giusta o sbagliata che sia,  
allora ecco le mie armi... le mani nude"*

Gichin Funakoshi

del Tenente Colonnello Mario di Girolamo

**I**l karate – do (via della mano vuota) è uno dei sei sport appartenenti a quelle discipline che il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) definisce “di difesa”. Dal punto di vista fisiologico esso può definirsi come “un’attività di impegno aerobico – anaerobico alternati” ed anche di “estrema destrezza con notevole impegno muscolare”. I movimenti di un karateca non sono mai uguali e richiedono la determinazione di rapporti spazio-temporali in cui si risponde ad una resistenza opposta dall’avversario. In altre parole un’insieme di tecniche dinamiche sia difensive sia offensive attraverso l’utilizzo di braccia e

gambe per ottenere il massimo vantaggio possibile nei confronti dell’avversario. Nell’ambito militare la capacità di difendersi in senso ampio (difesa e offesa) rappresenta uno sviluppo e un’integrazione di tutte le arti marziali. Tuttavia è necessario sottolineare come in un’attività sportiva di “contatto” come il karate, oltre alla fondamentale abilità tecnica, vi deve essere un grossissimo controllo comportamentale, ovvero la capacità di fronteggiare a breve distanza un avversario e quindi fondamentalmente bisogna essere in grado di gestire la paura. In questo breve articolo provere-

mo a delineare quanto le arti marziali, e in particolare il karate, possano essere importanti per il benessere non solo fisico ma anche psicologico delle persone. Il karate infatti è definito un’arte ed è, in fondo, uno stile di vita che, partendo dall’apprendimento di tecniche di autodifesa, conduce ad una conoscenza profonda di se stessi e ad una crescita personale. Interessanti risultano proprio gli scopi che il karate si pone, scopi che sono primariamente educativi e formativi della persona nel-



*Calcio circolare (Mawashi-geri) durante una fase di combattimento (kumite)*



la sua interezza. La persona, in tutte le arti marziali, non è solo un corpo che compie movimenti e non è solo una mente che pensa o un cuore pieno di emozioni, ma è tutto questo insieme: "corpo", "mente" e "cuore" in stretto contatto tra loro.

Il karate ci insegna (e chi lo pratica lo vive sulla propria pelle) che i movimenti del proprio corpo sono strettamente legati alla propria personalità. L'allenamento, che coinvolge tutta la persona, diventa così occasione di entrare in diretto contatto con se stessi, con i propri limiti e le proprie qualità, consentendo da un lato di migliorarsi e dall'altro di accettarsi per come ci si va scoprendo. Possiamo così introdurre i benefici psicologici del karate:

- aiuta, come detto, a conoscere e migliorare se stessi, favorisce l'autostima (fiducia in sé, che non diventa prepotenza sull'altro, ma è un "umile" credere in se stessi);
- sviluppa capacità cognitive (quali, ad esempio, la memoria, l'attenzione e la flessibilità di pensiero) e motorie;
- aiuta a controllare le reazioni aggressive;
- sviluppa il rispetto per se stessi e per gli altri.

## IL KARATE COME "DISCIPLINA MENTALE"

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito pro tempore (Generale Claudio Graziano, attuale Capo di SMD), in una lettera sull'identità militare indirizzata ai Comandanti, evidenziava come

la nostra organizzazione fosse la risultante di quattro componenti ben definite: quella "fisica", cioè l'insieme dei mezzi, dei materiali, delle infrastrutture; quella "concettuale", data dal bagaglio di dottrina, procedure e norme; quella "morale", derivante, principalmente, da quella dimensione etica che il nostro mestiere sottende; da ultimo, la più importante, la componente "umana", che rappresenta la risorsa vitale e il centro di gravità dell'Esercito. È evidente come la pratica di uno sport come il karate possa essere un utilissimo strumento di allenamento mentale. Un soldato moderno impiegato in tantissimi contesti a diversi tipi di intensità deve avere la capacità di discernere tutte le situazioni di pericolo affrontandole con consapevolezza e ferrea disciplina mentale.

Ed è proprio la "disciplina mentale" che rappresenta l'elemento portante del karate, e in generale delle arti marziali. Andiamo ora a vedere che cosa si intende quando si parla di "disciplina mentale" e quali sono le capacità che si sviluppano all'interno di questa disciplina:

- **determinazione.** La determinazione nasce dal fatto che questa disciplina è stata creata per necessità, non certo per semplice piacere del gesto sportivo fine a se stesso. Dovessimo paragonare il karate, sotto questo profilo, ad un'altra disciplina sportiva, potremmo dire che è nato come è nata la maratona: per necessità guerriera e di sopravvivenza. Mani e piedi venivano allenati per uccidere o, nei miglio-

ri casi, per recare gravi danni all'avversario, un avversario che si presuppone armato, quindi da annientare preferibilmente al primo scontro. Prezzo di un eventuale errore era la propria vita. La determinazione quindi è la regola fondamentale, il credo, nonché la natura stessa di questa disciplina.

- **autodisciplina.** L'atleta, o aspirante tale, che si accosta per la prima volta al karate, dovrà necessariamente scontrarsi con l'immagine di una disciplina "diversa". All'inizio si potrà riscontrare sorpresa, poi curiosità, ed infine consapevolezza che l'insegnamento non si limita all'attività fisica, ma anche a quella mentale attraverso il massimo rispetto nei confronti del Maestro, del *dojo* (il luogo di svolgimento delle arti marziali), degli altri compagni e della propria persona.
- **gestione del dolore.** Può capitare in gara o in allenamento di farsi male. Il dolore che ne scaturisce non aumenta e non diminuisce se la persona che lo prova grida, piange o si dispera. Gli unici rimedi sono la cura medica e la pazienza: lamentarsi non serve (autocontrollo). Nel karate incidenti gravi sono fortunatamente rari, mentre piccoli incidenti che provocano dolore, per lo più sopportabile, sono alquanto frequenti. L'atleta che si abituerà a non mostrare dolore e a non esibirlo platealmente sarà colui che meglio favorirà l'apprendimento della propria disciplina, controllando le sue reazioni emotive al pari di





quelle fisiche.

- paura. La gestione della paura e la capacità di convogliare la stessa verso un'azione di risposta funzionale costituisce una dote fondamentale per il karateca, ma anche per il soldato. Pertanto l'argomento merita un approfondimento specifico. La paura è una normale risposta dell'organismo che dal punto di vista evolutivo-biologico ha un significato adattativo, poiché nel corso della storia evolutiva è stata una caratteristica vincente per la sopravvivenza delle diverse specie animali, tra cui anche l'uomo. Essa è un'intensa emozione che deriva dalla percezione di un pericolo reale o supposto e fa parte delle cosiddette emozioni primarie.

Le emozioni primarie, secondo una recente definizione di Robert Plutchik sono otto, divise in quattro coppie.

Queste sono così definite in quanto innate, ovvero risposte biologicamente primitive a situazioni primordiali di sopravvivenza. Quando abbiamo paura il nostro organismo reagisce in maniera automatica. L'uomo spaventato sta dapprima immobile e senza respirare come una statua, oppure s'accoccola istintivamente come per sottrarsi alla vista del suo nemico. Il cuore batte a colpi precipitosi e violenti, la pelle impallidisce.

Nei casi di intenso spavento si produce una traspirazione sorprendente; questo fenomeno è tanto più rilevante perché in quel momento la superficie cutanea è fredda (da qui il termine popolare di "sudori freddi"). Appare evidente come una reazione del genere sia rischiosa per se stessi e so-

fronte all'impellente minaccia. È evidente come gran parte delle reazioni sopra descritte può davvero portare a mettere in pericolo la vita di molte persone militari e civili. Il controllo della paura è molto importante e rappresenta un altro dei pilastri sui quali viene costruita la fiducia in se stessi. Quando il pericolo è imminente e l'adrenalina si riversa nel flusso sanguigno, è allora che dobbiamo lanciare l'attacco contro il pericolo o fuggire da esso con tutta l'energia di cui disponiamo. Si deve scegliere se lottare o fuggire, e se si ritarda questa scelta lasciando che il pericolo aumenti – quando non è possibile decidere con calma – sarà più facile fare la scelta sbagliata. Il fattore adrenalina, se non ben gestito, può far gelare un soldato di fronte un attacco. Il fondamento di tutto l'addestramento militare consiste nel rendere la lotta una scelta ragionata, controllata, ma con una risposta istintiva, cosa fondamentale per il soldato che combatte corpo a corpo rispetto a qualsiasi altra persona.

*"La paura è sempre a fianco delle persone eccezionali"* (Ron Shillingford, *Il combattimento a mani nude: il manuale di addestramento dei corpi speciali*, 2002), ovvero l'impetto di adrenalina scatenato dalla paura è lo stesso che rende possibile la lotta, sem-



Le emozioni primarie, secondo una recente definizione di Robert Plutchik, sono otto, divise in quattro coppie



prattutto per le persone di cui si è il Comandante in quel momento. A livello comportamentale, invece, le principali risposte sono quattro: *fight* (attacco); *flight* (fuga); *freeze* (congelamento); *faint* (svenimento). Infine, a livello cognitivo-psicologico cambierà la condotta, che risulterà adattiva in quel contesto, poiché preparerà l'individuo a far



pre che il condizionamento mentale sia quello giusto.

È importante infatti che ci si focalizzi sul problema, aumentando il grado di concentrazione e l'abilità di *problem-solving*, per trovare la soluzione più funzionale e adattiva e allontanare di conseguenza il pericolo o la minaccia. "Se il corpo di un soldato è un'arma da fuoco, le mani e i piedi sono i suoi proiettili, allora la mente ne è il grilletto, in mancanza di esso il resto dell'arma sarà inefficace" (Op. citata) .



Giovanissimi praticanti durante una lezione sulle tecniche di base

IL KARATE COME "EDUCAZIONE" MARZIALE

Finora si è presentato il tema delle emozioni e della loro implicazione nei contesti di rischio e pericolo, con particolare attenzione ai cambiamenti fisiologici, comportamentali e psicologici

che, nello specifico, la paura, emozione primaria, genera nell'individuo. Una maggiore consapevolezza delle cause e dei fattori che determinano le diverse risposte comportamentali dell'individuo in situazioni di pericolo è importante per il soldato ed è oggetto di trattazione

Il saluto (Rei) rappresenta l'inizio e la fine di ogni seduta di allenamento



nella preparazione e formazione all'impiego all'estero. Il karate, come detto sopra, è uno sport che certamente favorisce la presa di consapevolezza dei processi attraverso i quali si esprime la paura (sia a livello fisiologico che a livello comportamentale e psicologico), e la conoscenza di se stessi e dei propri meccanismi di difesa e di coping (capacità di gestire lo stress). Alla base di una buona resilienza psicologica, (intesa come capacità di persistere nel perseguire obiettivi sfidanti fron-

teggiando in maniera efficace le difficoltà, capacità necessaria per un soldato) vi è infatti la consapevolezza di come la nostra mente

e il nostro corpo reagiscono a un evento che minaccia la sicurezza personale. Oggi il karate si presenta al pubblico come pratica sportiva basata sul combattimento senza armi. In realtà è un'espressione complessa della civiltà orientale. Tutti i po-

poli del mondo hanno sviluppato, ad un certo momento della loro storia, una cultura del combattimento; ma nella loro mentalità i popoli dell'Oriente non dimenticarono che l'addestramento al combattimento è una preziosa forma educativa e vollero mantenerla nelle espressioni fisiche e morali. Si può quindi riassumere che il karate è un'arte, una disciplina, una forma di "educazione" marziale che si mette in pratica a mani nude e che rafforza il corpo e lo spirito. Il karate è un'attività completa ed una filosofia di vita, con benefici sia dal punto di





vista fisico che morale e caratteriale. Dal punto di vista della formazione fisica il karate, usando i quattro arti indistintamente e un'infinita varietà di posture e schemi motori, risulta una delle pratiche sportive più complete. Praticare questa disciplina contribuisce ad irrobustire la struttura ossea, articolare e muscolare. È un eccellente esercizio per la coordinazione, insegna la respirazione diaframmatica (naturale), sviluppa un'eccezionale prontezza di reazione e un grado elevato di attenzione, abilità importanti per un soldato. Una delle caratteristiche più singolari del karate è che può essere intrapreso da chiunque, giovane o vecchio, forte o debole. Il karate non è semplicemente sport. In questa disciplina si continua a praticare perché non si finisce mai di imparare. Tante sono le motivazioni per cui si sceglie di praticare karate, così

come tante sono le cause che ancora tengono lontane le persone da questa disciplina. È, infatti, ancora oggi forte la convinzione che arte marziale sia sinonimo di violenza, che il fare karate significhi diventare aggressivi, litigiosi, troppo sicuri di sé, quindi pericolosi. Nella pratica del karate invece si educa l'allievo a coltivare un sentimento importante: il rispetto.

Nel contesto dell'allenamento c'è la costante presenza di componenti simbolico-rituali nei comportamenti psicomotori degli individui. Ciò provoca nei praticanti l'interiorizzazione di comportamenti nei quali l'aggressività si esprime in forme rispettose dell'incolumità e della dignità reciproca.

Questo atteggiamento è presente e costante in ogni momento dell'allenamento e viene insegnato sin dalla prima lezione. La prima forma con cui tutto ciò viene esteriorizzato è il saluto.

Ogni lezione inizia e termina con il saluto: un vero e proprio ritua-

le. Ci si pone in riga, in ordine ed in silenzio. Il kimono in ordine, le mani ben distese lungo i fianchi, atteggiamento serio, attento e concentrato. È un momento importante, di condivisione e al tempo stesso di introspezione. È facile trovare analogie con le forme di comunicazione, i principi e i valori che sono alla base dell'appartenenza alla nostra organizzazione.

### CONCLUSIONI

Oggi, l'attività sportiva è parte integrante dell'addestramento militare e, più in generale, della formazione del personale alle armi, dal momento che le doti di coraggio, impegno e spirito di sacrificio richieste dalla pratica del karate (agonistico e non) sono requisiti indispensabili di tutti i componenti dell'Esercito Italiano.

La capacità che il militare deve avere di pensare e di reagire sotto pressione senza

farsi prendere dal panico è vitale per un soldato e per un Comandante. Gli studi riferiti sino ad oggi in psicologia dello sport ci danno queste informazioni:

- le arti marziali possono essere usate come sorta di psicoterapia per armonizzare la personalità di chi le pratica;
- possono essere sfruttate in campo sociale;



*Militari durante una fase di addestramento al combattimento*



- risultano realmente utili nel campo dell' educazione e della formazione della personalità.

In particolare gli stimoli, proposti distintamente e gradatamente secondo l'età, sono volti al miglioramento dei seguenti aspetti:

- capacità motorie e delle funzioni cognitive;
- consapevolezza interiore e della capacità di controllare e gestire la propria emotività;
- espressione, socializzazione nonché confronto;
- partecipazione attenta e motivata ad un lavoro di gruppo nel pieno rispetto delle regole.

È evidente dunque che la disciplina del karate presenta diverse potenzialità utili per la formazione degli uomini e delle donne in armi. Oltre ad una buona efficienza fisica che riflette un senso di benessere fisico generale, altri aspetti del karate che trovano riscontro nel contesto militare sono quello sociale e quello etico. Le lezioni di karate avvengono in gruppo. Le tecniche di base vengono continuamente esercitate al fine di migliorare l'esattezza, la rapidità e l'energia dei movimenti. Questa pratica collettiva produce un senso di solidarietà ed opera, proprio per questo motivo, contro il sentimento di concorrenza, che invece è da rilevare negli altri sport e nello stesso karate, quando è praticato a livello professionale e non come disciplina marziale. Sin dai primi esercizi di attacco e difesa con un partner si è addestrati ad intuire il pensiero del compagno così da migliorare le proprie azioni di difesa. A tutto questo si aggiunge la



I cinque principi alla base dello studio del karate

pratica che favorisce gran parte della disciplina o arte. Inoltre da un punto di vista etico il karateca ha un suo stile di vita: il Dojo kun (regole del luogo ove si ricerca la Via). Se andiamo a leggere le cinque regole che caratterizzano lo studio del karate (vedi fig. 1) appare evidente come questa disciplina (intesa nel senso ampio di sport ed educazione) sia sostenuta dai medesimi principi della nostra identità militare, ovvero la disciplina, l'integrità morale e lo spirito di corpo inteso come appartenenza.

## BIBLIOGRAFIA

- Arcuri, *Manuale di psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1995
- Funakoshi, *Karate Jutsu*, Edizioni Mediterranee, 1999
- Lin-Chi, *Non puoi piantare un chiodo nel cielo. Gli insegnamenti di un maestro zen*, Mondadori, 2010
- Masatoshi, *Nakayama Karate*, Mondadori, 1975.
- Porro, *Lineamenti di sociologia dello sport*, Carocci, Roma, 2001
- Ron Shillingford, *Il combattimento a mani nude: il manuale di addestramento dei corpi speciali*, 2002
- Tokitsu, *Lo zen e la via del karate*, Sugarco, 1992.





PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



# RIVISTA MILITARE

2

Marzo  
Aprile  
1996

**Lire 4.000**

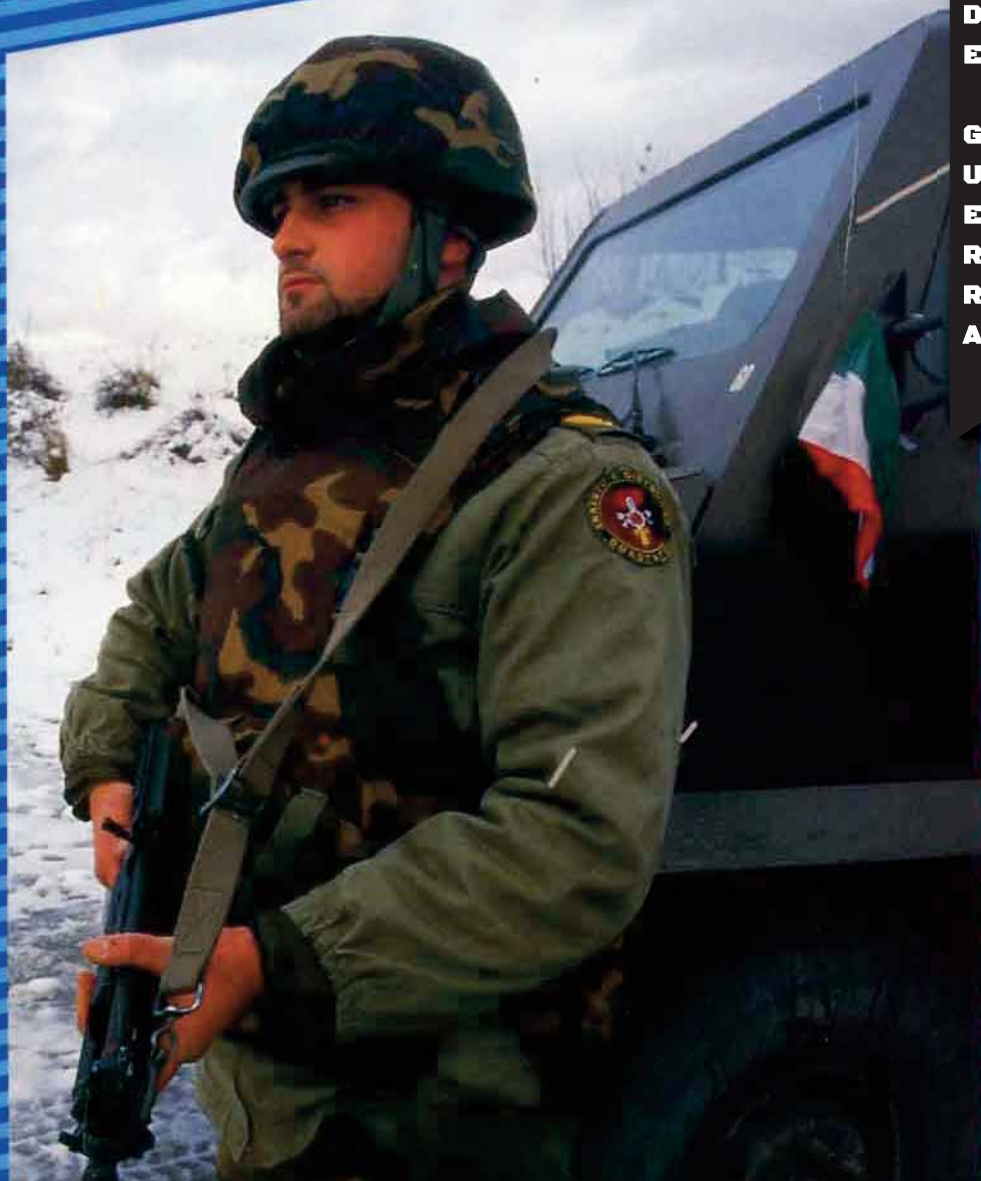
Spedizione in  
abbonamento postale  
50% - Roma

**IN MARCIA VERSO  
IL NUOVO**

*Intervista ad Alessandro  
Galante Garrone e  
Saverio Vertone*

**DIFESA E  
POLITICA ESTERA**  
*di Giuseppe Cucchi*

**INCONTRO CON**



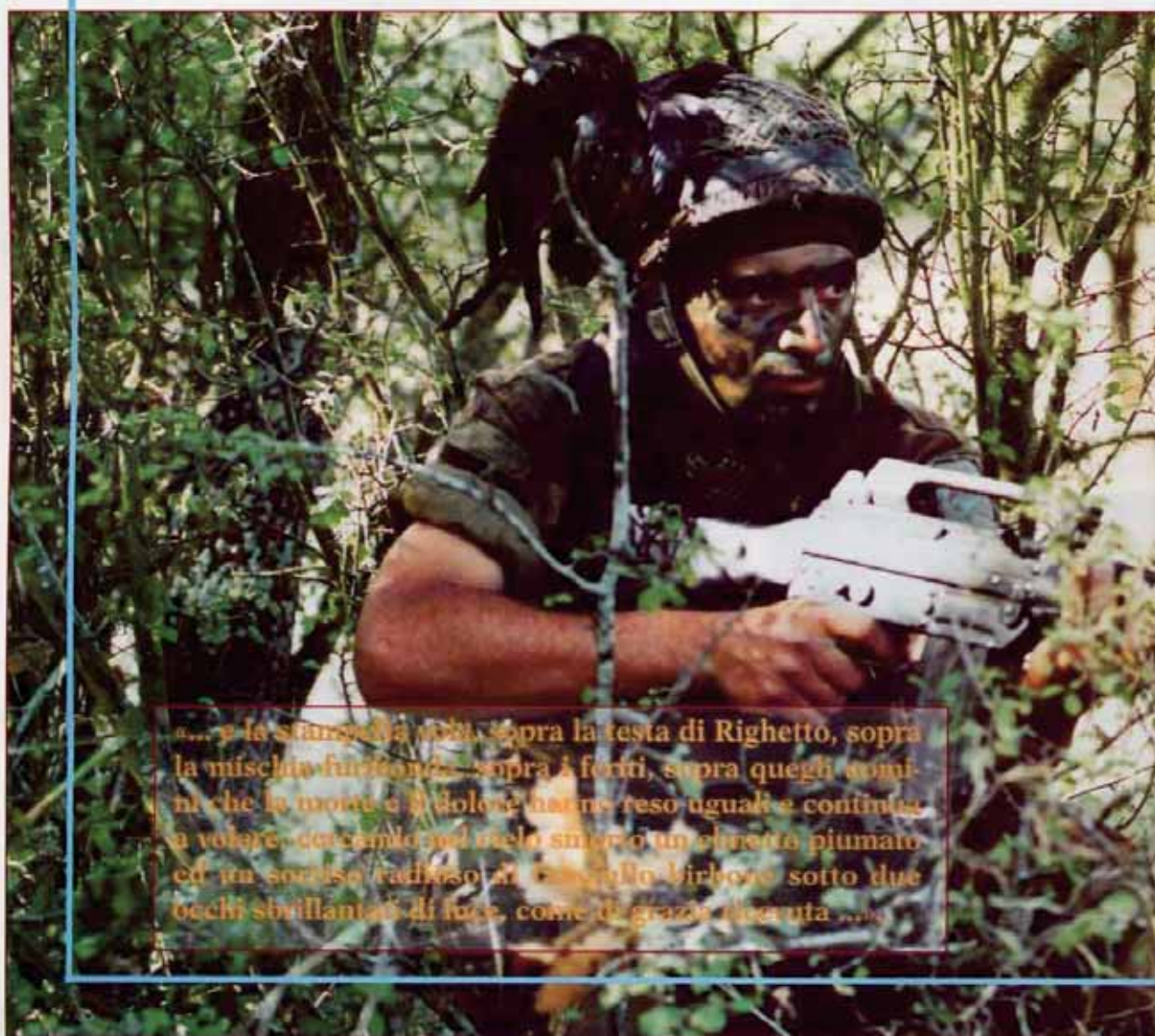
In occasione della ricorrenza del centenario della Grande Guerra, la Rassegna dell'Esercito on-line continua a proporre ai lettori gli articoli pubblicati all'epoca sulla Rivista Militare. L'articolo è stato estratto dalla Rivista Militare n. 2-1996. Buona lettura!

C  
E  
N  
T  
E  
N  
A  
R  
I  
O  
  
G  
R  
A  
N  
D  
E  
  
G  
U  
E  
R  
R  
A





# ENRICO TOTI RICORDANDO... TANTI ANNI FA





di Gabriella Toti \*

*L'eroico assalto  
di Enrico Toti nella tavola  
di Achille Beltrame.*

*A sinistra in basso.  
Bersagliere della  
Brigata «Garibaldi».*

**G**li alberelli di Piazza Cola di Rienzo si piegano con dolcezza malinconica al soffio appena tiepido del vento di primavera. Il traffico, ancora occasionale, non disturba una sosta rilassata sulle panchine verdi con i riccioli di ferro.

«Vedi Giulia, eccolo là zì Nicola».

«Dove là?».

«Ma sì, possibile che non lo vedi? È quello seduto sulla panchina al sole».

«Ma chi? Quell'ometto striminzito con il viso sollevato e l'aria persa?».

«Eh sì, è proprio lui, anche se sono passati un po' d'anni da l'ultima volta che l'ho visto, non c'è dubbio, è proprio lui».

«Poveretto, sembra che aspetti qualcuno che lo prenda per mano e se lo porti via».

«Forse è proprio così, ormai è un pezzo che vive di ricordi e di un piatto di pasta quando i ricordi gliene lasciano lo spazio».

L'aria intorno è dolce e rallegrata come sempre in quelle mattinate di primavera in cui il mondo decide di sedersi per un attimo a godersi il piacevole ritorno del sole. A mano a mano che Angelo e Giulia si avvicinano, la figura di zì Nicola sembra perdere stranamente consistenza, fondersi con la panchina, lo steccato intorno ai giardinetti, il respiro degli alberi. Mentre la distanza ne faceva una figura







Fanteria italiana all'assalto.

non dissimile dalle altre persone sedute a godersi il sole, ora, a pochi passi, essi rimangono colpiti dall'intensa estraneità a tutto ciò che lo circonda che emana dalla sua persona. Le braccia conserte, strette intorno al corpo, il volto sollevato e solcato da mille percorsi dolorosi, gli occhi chiusi. Sembra intento ad ascoltarsi godendosi l'aria leggermente smossa e la carezza del sole come fossero le uniche cose importanti del mondo esterno.

«Zi' Nicò, come state? Scommetto che manco ve ricordate de me!»

«Nipote mio! Eccome nun me ricordo! Un filagnone come te, tu sei Angelo il figlio più giovane de quel bel tomo de tu' padre! A proposito, sta sempre fori de casa?»

«Sempre, zi' Nicò, sta a Grosseto co' l'amica».

«Testa matta era e ancora peggio è diventato coll'annà de l'anni. E tu' madre? Pora Sora America, ennò che non se lo meritava uno come Romolo».

«Che volete fa' zi' Nicò, è annata così. Piuttosto v'ho portato a co-

nosce la mi ragazza, sapete a ottobre ce sposamo».

«De già?! No, volevo di', già te sposi! E com'è? Eri regazzino l'altro ieri e mò già te sposi».

L'aria persa di zi' Nicola diventa ancora più smarrita, la fronte, profondamente solcata, si raggrinza nello sforzo di afferrare e di sistemare nelle cellule stanche tutto il tempo e la realtà che esso ha contenuto mentre Angelo cresceva e il mondo si modificava.

«Fatte vede, come te chiami?».

«Giulia, è Angelo che mi chiama Giuliana, gli piace di più, dice».

«Sei proprio 'na bella ragazza, quant'anni c'hai?»

«Ventidue».

Zi' Nicola abbassa lentamente il capo, scioglie le braccia e con le mani abbandonate sulle gambe scheletriche, incrocia le dita. Giulia ed Angelo si guardano interdetti e s'interrogano senza parlare – Che facciamo, andiamo via? –.

«Beh, zi' Nicò, scusate se v'avevo disturbato».

«No nipò, nessun disturbo, anzi, venite qui, sedeteve uno di qua e una di là, è tanto difficile che qualcuno se ricorda de me che me sento confuso, nun riesco più a capi se sò i ricordi de 'na vorta che torneno o le cose de oggi che

me fanno penzà. Com'hai detto che te chiami?».

«Giulia, zi' Nicò, oh scusate se me sò permessa».

«E perché? Tra poco te sposi mi nipote me poi puro chiamà zio».

Zi' Nicola tace, gli occhi si perdono in un argomento che fatica a venir fuori.

«Vedi Giù, è che 'na ragazza, giovane e bella come te, sarebbe annata bene puro pe mi' fijo Righetto, si non fosse voluto annà 'n guerra tant'anni fa. Poco prima che arivaste voi stavo proprio a penzà che il sei agosto de quest'anno ne fanno venti».

Questa volta la fronte di zi' Nicola si spiana mentre gli occhi si velano nel cercare un orizzonte così lontano da perdersi oltre il cielo intensamente azzurro di primavera.

«Era giovane Righetto mio, giovane e pieno de vita, pure er giorno che je dovettero tajà la gamba, che già se vedeva er destino, poro fijo mio, se la prese senza disperasse troppo».

«A' papà – me disse – poteva annà peggio, da come s'era messo er vagone ce le potevo lassà tutt'e due» e riprese a core co' la bicicletta come prima, che già s'era fatto il giro d'Europa e aveva pure vinto un sacco de premi. Anzi, mejo de prima, che me faceva veni la verminara a vede come ce coreva co'n pedale solo, l'altro aveva voluto che fusse levato, je' impiccava, diceva che girando finiva sempre pe impigliasse nel bordo voto del pantalone».

Zi' Nicola s'è perso di nuovo, i ricordi che lo hanno fatto vivere per tanti anni vicino al figlio morto lo soccorrono ancora.

«Me ricordo quella vorta ch'eravamo annati co' tu' padre, ancora giovanotto, a ffà 'na scampagnata for de porta. Da poco s'era rimarginata quella porca ferita e lui gnente, volle core co la stampella appresso a li regazzini de la sorella puro lui come 'n regazzino, a rotolasse co' loro sull'erba».







Sopra.  
Enrico Toti in un ritratto dell'epoca.

A destra.  
Una trincea italiana della prima guerra mondiale.

L'aria s'è appena appannata, come succede di primavera quando le ore più calde della giornata sono passate e l'umido della sera, in agguato, prende a salire mortificando un sole ormai illanguidito. Anche Angelo e Giulia si perdono nel silenzio accorato dei ricordi di zì Nicola.

«Io e la madre c'eravamo appena messi l'anima in pace. Pure co' 'na gamba de meno era sempre lui, allegro, cacciarone, pieno de vita er fijo mio, pieno de vita era... Poi ecco che scoppia la guera... man-naggia a me... eccome facevi a tenello a bada?».

«Signor Tenente, io in guerra ci voglio andare lo stesso, che gli ne importa all'Esercito se mi manca una gamba, sò bravissimo pure co' 'na gamba sola. Corro tutto il giorno in bicicletta e corro anche con la stampella. Mi faccia partire, posso esse utile in tanti modi, mica tutti sanno andare in bicicletta come ci so andare io, e potrei andare anche in prima li-

nea, ma seppure servo la Patria come portaordini posso essere utile come un altro».

«No Toti, non è possibile, ci vogliono uomini validi in guerra, anche senza volerlo potresti mettere in difficoltà gli altri».

«Volontario, prendetemi volontario, non potete rifiutarmi, vi seguirò dovunque andrete!».

Con la gamba grigioverde ben appuntata sotto il ginocchio, Righetto s'è drizzato sulla stampella gonfiando il torace per la contentezza; il casco di penne dai mille riflessi gli scende sulla spalla lucido e riverberante come un cilindro a otto riflessi, un arcobaleno che rispecchi le ultime lacrime di un temporale ormai lontano. Il sorriso giovane e cana-

«In quelle condizioni proprio in guerra doveva andare? Fijo benedetto, pareva che se non fosse partito lui l'Italia non avrebbe potuto affrontare il nemico».

Ora il sorriso canagliesco si affaccia dal finestrino del treno.

«A' papà, e non piangere che me porti jella, ma che pensi che non c'ho voglia di tornare?».

«Ariguardete, fijo mio e magna tutto quello che trovi, hai capito?».

Quante volte, negli anni che seguirono, gli venne da pensare a quella buffa frase che gli era uscita dalla bocca senza passargli dalla testa e gli veniva subito in mente che si dice ai bambini «Mangia che ti fai grande».

Il treno si muove, insensibil-



gliesco gli splende sui denti lustrati e gli occhi, ammezzati dall'elemento sghimbescio, ridono di soddisfazione covando in fondo alle pupille un brillio di luce come di grazia ricevuta.

Il vagone ferroviario, già strapieno di gioventù in divisa, è pronto a mettersi in cammino.

«A Righè, vedi de fà lo scemo come er solito tuo. Nun t'espone troppo! Nun fà l'eroe che se te leveno 'n altro pezzo che ce rimane?».

Zì Nicola si sforza «de fà il buffone», come dice lui, per non piangere senza ritegno.

mente il volto di Righetto si sposta sempre più verso destra, lentamente si allontana, a poco a poco non si distingue più dai tanti altri volti affacciati ai finestrini.

Il fronte di guerra è aspro e calcinato da un caldo grigio, da una luce spesso e opaca che fa apparire il sole un disco striminzito e offuscato di vapori. Il paesaggio è arcigno, i fianchi delle colline appaiono corrosi, come addentati dallo sgretolamento dei mortai e delle mitragliatrici. Nemmeno gli sterpi più nodosi hanno resistito e la terra è grigia e sassosa,





il fiato intossicato di uomini e munizioni arroventate ha avvelenato l'aria. Righetto non ha più il lucore d'arcobaleno delle penne a illuminargli il viso e spesso è strano e affaticato per la durezza della vita in trincea.

Le strade sono tratturi di campagna poco agevoli per le biciclette, anche se esperte come quelle di Righetto e dei suoi commilitoni ed egli, con una gamba sola e la stampella agganciata al manubrio, arranca senza mai fermarsi.

La tensione di guardarsi dagli attacchi a sorpresa dei nemici è sempre presente. D'improvviso essi sbucano dai mille cunicoli e passaggi scavati all'interno delle colline, e attaccano con implacabile precisione.

Anche la vita di guerra, però, nonostante il pericolo sempre in agguato, alla lunga diventa monotona come accade in tutte le situazioni del mondo, belle, brutte o tragiche che siano quando ciò che deve accadere rimane a lungo sospeso nell'aria, e nel cuore degli uomini. Domani, però, si cambia musica, «si va a ripigliarsi l'isonzo».

*«Ma st che ce la faremo, voi mette l'entusiasmo pe la voja de ripijasse la robba nostra!».*

Righetto, appoggiato alla stampella, sembra ritornato quello di sempre, la vena ottimistica e forse anche un poco idealizzata della vita alla fine lo soccorre sempre e allora il rancio è più buono, la branda meno dura e domani arriva in fretta.

La trincea è umida e bollente, puzza di urina e di paura, gli uomini sono tesi e concentrati nello sforzo di dominare l'ansia e di non lasciarsi intimorire dal tempo che, inesorabile, scandisce gli ultimi minuti prima dell'attacco.

Il brusio e i piccoli rumori della messa a punto delle armi stanno lentamente scemando, ogni incombenza ultimata non fa che avvicinare il momento cruciale. Il controllo delle munizioni effettuato a tasto, con la mano che va da sola senza essere guidata dagli



Il drago infine s'è svegliato, scuote la testa immane rivolta con ira poderosa verso il cielo e vomita ruggiti e fiamme.

La fucileria e il cannoneggiamento tolgono il respiro, la mitragliatrice sembra un odioso, colossale insetto a cui la paura faccia battere le elitre senza posa. Gli uomini sono ancora nella trincea quando, come un tappo di spumante che laceri l'ultimo respiro

**A sinistra.**

*Trasporto di prigionieri e feriti sull'argine del Piave.*

**Sotto.**

*Traino di pezzi d'artiglieria sul Col Moschin.*



occhi. Lo spazio per imbracciare il fucile. La gruccia di Righetto sopra il terrapieno è una gamba già pronta a scavalcare il vallo.

Un silenzio innaturale sembra spogliare gli animi di tutte le difese. I volti che si protendono nella direzione del nemico sono giovani, senza rughe né tristezze, le mani sudano sui calci dei fucili ma sono salde nella presa. I fucili sono puntati e il tempo sembra rallentare, dilatarsi, divenire prezioso, improvvisamente così importante da cambiare da solo il mondo. La vita e la morte passano attraverso la cruna dei secondi che camminano in punta di piedi come nelle conte dei bambini: uno, uno e mezzo, uno e tre quarti, due! Due e mezzo, due e un altro pezzetto! Tre!

dell'anno, Righetto, aiutandosi con la stampella, salta fuori.

*«Fijo mio! Benedetto fijo mio, ma dove vai! Ma che te sei 'mpazito, Righetto, Righettoooo!».*

*«Ahò, e annamo, 'nnamo 'nnamo, famoje magnà li denti a 'sti stronzi fottuti!».*

Folgorati dall'entusiasmo e dalla sortita del commilitone, tutti i soldati si lanciano all'attacco. Fischiano furibonde le pallottole del nemico e s'incastano nelle giubbe fiorendo di rosso, come in un campo di grano, papaveri accesi.

*«E due! Se me beccano 'n artra volta... è la fine...».*

*«...tacci vostri!... Ma pure voi... dovrete annà a morì ammazzati... e intanto, tié!».*

E la stampella vola, sopra la testa di Righetto, sopra la mi-







Enrico Toti a quota 85 sul Carso il 6 agosto 1916.

schia furibonda, sopra i feriti, sopra quegli uomini che la morte e il dolore hanno già reso uguali e continua a volare, cercando nel cielo smorto un elmetto piumato ed un sorriso radioso di fanciullo birbone sotto due occhi sbrillantati di luce, come di grazia ricevuta.

«Me l'hanno riportato 'nvortato co' la bandiera tricolore, co' la medaglia d'oro spuntata ar petto, co' la banda e l'onori militari il figlio mio, giovane era il figlio mio, giovane e pieno de vita puro co' na gamba sola...».

La voce di zì Nicola è lontana, opaca e sperduta, senza echi.

L'aria, adesso, s'è scurita e raffreddata come sempre quando si annuncia la sera.

«Venite zì Nicò, v'accompagno a casa, oramai è sera e ve fa male st'umidità».

«Eh, fiyo mio, ormai 'st' ossa so' abitate ai reumatismi. Ecco, lasciateme qui e nun ve preoccupate faccio da me 'sti du' passi prima der portone. Saluteme tu' madre Angeli, e tanti auguri pe' lo spozalizio.

Chissà se c'arivo a vedello».

«A zì, ma come, te dovemo portà i confetti nun ce fa scherzi».

«E co' che li magno? Magnate voi a la salute mia».

Via Santa Croce in Gerusalemme, Via Gerolamo Sommiellier, Via Enrico Toti, la macchina gira lentamente come quando si torna finalmente e casa dopo un lungo

viaggio. Una targa alata sporge dalla facciata dignitosamente dimesa di una vecchia palazzina dei ferrovieri rimessa più volte a nuovo. Il cancello del cortile è dotato di apertura elettrica e nel cortile stazionano le macchine dei condomini. La via, corta come una giornata d'inverno e altrettanto silente, è attorniata da grandi arterie di intenso traffico, un'isola dimenticata dal tempo e dallo spazio.

«Mi scusi signora, lei abita qui?».

«Sì, mi dica, posso esserle utile?».

«Vorrei sapere, esiste ancora la casa di Enrico Toti?».

«Beh, non so dirle molto, abito qui da poco tempo e presi questa casa per la vista che, oltre quelle antiche mura, spazia senza impedimenti. Anch'io, quando venni ad abitare qui fui presa dalla curiosità, sa, i ricordi di scuola, e cercai sull'enciclopedia, chiesi anche ad una vicina di casa, molto anziana, che aveva trascorso qui tutta la sua vita e pare che, fino ad alcuni anni fa, visse nella casa del terzo piano, vede, in quella palazzina di destra, proprio là dov'è la targa, la sorella dell'eroe».

«Sa, per caso, se è possibile visitare la casa?».

«Non saprei proprio. Da quando io abito qui, non ho mai visto nessuno venire per questo, che vuole, si sarebbe saputo».

«La ringrazio molto signora e la prego di scusarmi».

«Di nulla, per carità, ma lei?».

«Una parente, una parente ormai molto lontana».

Il pomeriggio è tetro, piovoso e freddo, la macchina scivola lentamente sull'asfalto lucido, si ferma ancora sotto la targa alata, proprio all'angolo della piccola strada, così piccola da non potersi permettere nemmeno un negozio. Il traffico, che s'incanala verso San Giovanni, turbinava a pochi passi, ma la viuzza, lunga come un palmo, è deserta, raccolta e silenziosa.

□

\* Giornalista,  
pronipote dell'eroe





# LA GRANDE ARMÉE

## DUE MILIONI DI UOMINI

Napoleone ed il Principe Metternich a colloquio

del Generale di Divisione (ris.) Massimo Iacopi

**Il capitale dell'Imperatore è rappresentato dai suoi uomini: senza di loro non sarebbe esistita l'epopea napoleonica. In dieci anni più di due milioni di uomini furono chiamati a servire sotto le bandiere dell'Imperatore. Francesi in larga maggioranza ma anche migliaia di stranieri venuti da tutti i Paesi furono coinvolti nella conquista dell'Europa.**

**N**ella realtà non c'è stata solo una Grande Armée ma piuttosto diverse "edizioni" successive. La Grande Armée propriamente detta non è esistita, in effetti, che per un breve periodo, dal 29 agosto 1805 al 12 ottobre 1808, ma con questo nome è ormai uso corrente designare tutti gli eserciti sui quali l'Imperatore (non il Primo Console) esercitò direttamente il comando in operazioni. Non si deve quindi confondere la Grande Armée

con l'insieme delle forze francesi dell'epoca napoleonica. Di fatto, altre Armate, anche di notevole consistenza, sebbene impiegate in conflitti difficili, in Italia, in Dalmazia, in Spagna, ecc., non rientrano in tale classificazione, proprio perché Napoleone Bonaparte (1769-1821) non si trovava alla loro testa. Ciò nondimeno, esse furono complessi di forze estremamente importanti. Per fare un esempio: le Armate inviate in Spagna nel 1808 e fra il 1810 ed il 1812

sopportarono da sole il peso della guerra continentale. Spesso, per rifornirle di materiali e soldati si dovette fare ricorso a centinaia di migliaia di uomini tratti dagli effettivi della Grande Armée. Ma da dove venivano tutti questi uomini?

### RECLUTAMENTO

Napoleone non fu un innovatore in materia di reclutamento. É pur vero che fu un eccellente mae-





stro della manovra e che a partire dal 1809, con le crescenti difficoltà di reperire uomini, tentò di compensare la perdita del numero con la potenza di fuoco ma, in fin dei conti, dovette pur sempre fare la guerra a colpi di uomini. Non aveva forse cinicamente ammesso nel 1813, in un colloquio con Clemens von Metternich (1773-1859), di possedere 100.000 uomini di rendita?

Nel corso degli anni, la Grande Armée vide la sua struttura qualitativa sempre più costituita da coscritti e sempre meno da soldati di mestiere, mentre la sua composizione geografica mise in evidenza un progressivo calo della componente francese.

Come quelle dell'Ancien Régime,



Napoleone

le armate napoleoniche sono costituite da unità nazionali ed unità di stranieri. Per il reclutamento dei cittadini francesi, Napoleone ri-

mane fedele al sistema del servizio militare obbligatorio, istituito nel 1798 con la legge Jean Baptiste Jourdan (1762-1833), con la sola differenza di un'applicazione sempre rigorosa e in linea con la fermezza usata dal Direttorio (il Direttorio era il governo nel periodo della Rivoluzione Francese).

Dopo la pace di Luneville (febbraio 1801) un ottavo degli effettivi è stato congedato, ma, per mantenere inalterato il livello qualitativo dell'Armata, sono stati incoraggiati a restare in servizio gli anziani con una paga maggiorata, decisamente più alta di quella dei coscritti. Di fatto,

in tutto il periodo napoleonico i "vecchi", i "grognaard", hanno costituito la forza dell'Armée. Napoleone, fra la

sua incoronazione e la sua prima abdicazione, ha chiamato alle armi sotto i suoi vessilli ben 2.206.707 coscritti, dei quali la maggior parte avevano fatto parte dei ranghi della Grande Armée. Questa cifra, giudicata mostruosa all'epoca, era nondimeno nel contesto francese molto bassa: nel 1813, dopo il più forte reclutamento effettuato, il numero dei coscritti sotto le armi rappresentava appena il 2,85 % della popolazione. Nel 1794, nei limiti della vecchia Francia, il Comitato di Salute Pubblica aveva reclutato da solo il 4,17 % della popolazione. Tale esiguità complessiva viene ulteriormente confermata se si raffrontano tali cifre con il tasso del 20%, ottenuto in Francia con la mobilitazione nella Prima guerra mondiale.

Secondo una consuetudine introdotta dai Re di Francia, anche Napoleone incorpora unità straniere nelle sue armate. Alcune erano dei pezzi dell'Armata d'Egitto: copti, greci del battaglione Cacciatori d'Oriente, mamelucchi a cavallo, facenti parte della Guardia Imperiale, altre, quali il battaglione irlandese, due battaglioni composti di disertori di diverse nazionalità, un battaglione svizzero, la legione di Hannover, erano state reclutate sotto il Consolato (1799 – 1804). Allo stesso maniera dei re francesi, Napoleone firma dei trattati di forniture di uomini con degli Stati sovrani (come i Cantoni Svizzeri) e con dei privati. Durante le operazioni, Napoleone ingaggia anche dei soldati nei Paesi occupati. Nel 1807, la Legione della Vistola era composta di polacchi. L'occupa-



Jean Baptiste Jourdan





zione della penisola iberica gli permette di creare, nel 1808, una legione in Portogallo ed un reggimento in Spagna. Napoleone costringe anche alcuni Stati satelliti a cedergli una parte delle loro truppe da inserire, per unità intere, nella Armata francese: questo è ciò che succede nei 1807 ai polacchi, che hanno servito con il Generale Jan Henrik Dabrowski o Dombrowskij (1755-1818) in Italia ed in particolare nel napoletano.



Generale Jan Henrik Dabrowski o Dombrowskij

Il numero degli stranieri incorporati nell'Esercito francese fino al 1811 viene stimato intorno ai 65 mila uomini. Tutto questo senza tenere conto dei contingenti stranieri combattenti a fianco dei francesi a titolo d'alleati: quelli del Regno d'Olanda, dei Regni d'Italia, dei Principati della Confederazione del Reno oppure di Stati esterni al sistema "imperiale" napoleonico, quali l'Austria e la Prussia nella spedizione di Russia. In tale contesto, vale la pena segnalare la singolare fedeltà dei polacchi all'Imperatore: nel 1812 erano ancora

95 mila a servire a vario titolo nell'Armata (1).

I soldati francesi non hanno intrattenuto sempre dei buoni rapporti con gli stranieri. Essi hanno spesso evidenziato, a tutti i livelli della gerarchia, un sovrano disprezzo nei loro riguardi, pur riconoscendo, in determinate occasioni, il loro valore. Gli stranieri, dal canto loro, hanno accusato i Francesi di scegliersi sistematicamente per sé i migliori accantonamenti e di requisire viveri, foraggio e cavalli solo per il loro esclusivo vantaggio. Gli sforzi di Napoleone per allargare la base del reclutamento della sua armata furono, peraltro, danneggiati dall'ampiezza del fenomeno della renitenza alla leva e della diserzione, anche se la renitenza fu decisamente inferiore a quella verificatasi sotto la Rivoluzione ed il Consolato. Comunque la percentuale complessiva del fenomeno renitenza raggiunse, nel 1814, la cifra record del 30,4%. Molti soldati arrivavano persino a mutilarsi davanti al nemico. Altri si tagliavano una o due dita della mano destra, altri si rompevano il canino superiore, indispensabile per aprire le cartucce. L'istruzione dei soldati dei contingenti francesi continuò ad essere condotta per "amalgama" (qualche pseudo innovatore moderno dell'Esercito Italiano, riscoprendo l'acqua calda, l'ha recentemente ribattezzata "per imitazione"), dei nuovi arrivati con i veterani, vale a dire con i soldati che avevano servito sotto la Rivoluzione (erano ancora 170 mila nel 1803) e dei quali molti provenivano dalla vecchia armata reale. Il soldato francese dell'epoca non conosceva la cosiddetta vita di caserma. Molti non

conoscevano altro che il Campo di Boulogne, dove ricevevano una solida istruzione di base, prima di essere inviati al fuoco. Il resto del tempo lo passavano in lunghe marce, durante le quali i veterani completavano con salutari "cazziatoni" la preparazione dei coscritti, esercitando la loro insostituibile funzione di istruttori aggiunti a margine di quella dei Sottufficiali e dei caporali. A lungo andare, però, diminuendo il numero dei veterani ed aumentando quello delle giovani reclute, il sistema addestrativo non darà più i suoi frutti, a danno di una qualità complessiva delle truppe.

#### PROVVEDIMENTI ORDINATIVI

Per utilizzare al meglio i suoi soldati, Napoleone introduce innovazioni nel seno della Grande Armée. Dal 1804, egli raggruppa le numerose Divisioni del Campo di Boulogne in 7 raggruppamenti di livello superiore, denominati Corpi d'Armata, composti ognuno di tre o quattro Divisioni di fanteria, con una Brigata di cavalleria leggera, artiglieria, genio, materiali e logistica. Ogni Corpo viene affidato ad un Maresciallo dell'Impero, coadiuvato, a sua volta, da uno Stato Maggiore (2). L'imperatore apporta innovazioni anche alla composizione dell'Armata, creando dei Corpi Speciali con compiti specifici. A fianco della fanteria di linea istituisce un corpo d'élite - i Granatieri - ed una fanteria leggera, manovriera e adatta ai rapidi spostamenti, idonea per le operazioni di ricognizione e di avanguardia /retroguardia. Napoleone provvede anche ad au-





mentare il numero dei reggimenti di Cavalleria, con lo scopo di utilizzarli per l'urto decisivo e, sempre, per inseguire il nemico battuto. Egli costituisce, inoltre, una forte riserva di cavalleria, posta agli ordini di Gioacchino Murat (1767 - 1815), per formare una massa d'urto. Questa, nel 1812, comprendeva ben 40 mila cavalli.

### INCREMENTO DELLA COMPONENTE DI FUOCO

Napoleone afferma, inoltre, che, "disponendo di una truppa meno buona qualitativamente, risultava necessario disporre in misura sempre maggiore di artiglieria". Applicando questo principio, l'artiglieria viene ad acquisire un ruolo progressivamente più importante, parallelamente alla diminuzione qualitativa dell'addestramento degli uomini della Grande Armée.



Gioacchino Murat

Le formazioni di fanteria, meno addestrate, adottano schieramenti più rigidi e raggruppati, lasciando più spazi da coprire con il fuoco, ma diventando, nel contempo, un migliore bersaglio per l'artiglieria nemica. Una riserva generale di artiglieria riuniva, da sola, fino a 100 cannoni, (fu usata dal Generale Antoine Drouot (1774-1847) nella Battaglia di Wagram) e permetteva di attaccare il nemico con un vero diluvio di fuoco. Nel 1813, nella Grande Armée c'erano 1200 cannoni per un effettivo di 400 mila uomini, circa tre volte la proporzione numerica attuale (anche se va tenuto in conto che il volume di fuoco erogato dai pezzi moderni ed il loro "braccio" è decisamente aumentato). L'artiglieria napoleonica, estremamente mobile per l'epoca, poteva essere impiegata con interventi per successivi schieramenti, come nel caso della Battaglia di Friedland, oppure a massa come ad Eylau ed a Wagram.

### LA GUARDIA IMPERIALE

La principale innovazione introdotta dall'Imperatore rimane tuttavia la creazione della Guardia Imperiale, "élite dell'élite", posta al di sopra dell'Armata di linea. Derivata dalla Guardia Consolare, la Guardia Imperiale ha fatto sempre parte della Grande Armée. Ornata di uniformi rutilanti, provvista di una paga elevata e di altri vantaggi materiali, fortemente devota alla persona dell'Imperatore, ne rappresenta la



Antoine Drouot

sua riserva suprema. Raramente impiegata all'inizio, la Guardia col tempo diviene l'ossatura della Grande Armée ed al tempo della Campagna del 1814 ne diviene persino il suo principale Corpo d'Armata. Il suo effettivo decuplica in dieci anni, da 9800 uomini circa nel 1804 passa ai 90 mila circa del 1813, fino a diventare un terzo dell'Armata. Entrare nella Guardia è come avere una promozione. Essa è composta essenzialmente di veterani che hanno diverse campagne all'attivo o che, più semplicemente, si sono distinti in battaglia per il loro coraggio. Rappresenta, nel complesso, una scuola di civismo militare dove si esalta la devozione all'Imperatore, l'onore, l'ardimento, il coraggio, l'emulazione e lo spirito di corpo. Provvista di unità di tutte le armi, la Guardia Imperiale rappresenta da sola una Armata. Essa è inoltre completata da unità speciali: i distaccamenti





di Gendarmi d'ordinanza, creati nel 1806 (per reclutarvi gli emigrati e composta da giovani che dovevano equipaggiarsi a loro spese) e dalle Guardie d'Onore a Cavallo, istituite nel 1813 per attirare nell'Armata i figli dei notabili. I "Signori" della Guardia sono oggetto di invidia e di gelosie da parte degli altri soldati. Ricevono un rancio speciale, utilizzano, di norma, i migliori accantonamenti. Seppure sempre presente, la Guardia in battaglia è raramente impiegata, perlomeno nelle prime campagne napoleoniche. I bollettini di vittoria terminano frequentemente con queste parole "... *La garde n'a pas donné*" (La Guardia non è stata impegnata). Prima della Campagna di Russia, in effetti, la Guardia non ha mai "*donné*" sistematicamente, ad eccezione che a Eylau, Friedland ed a Samosierra. Questo favore relativo consentiva ai suoi uomini di essere soprannominati gli "immortali" da parte dei fanti di linea, che ovviamente pagavano un tributo nettamente superiore in battaglia.

## ARMAMENTO

Nel campo dell'armamento, per contro, Napoleone non apporta novità significative. Il fucile è sempre quello del 1777, con il tiro preciso fra 100 e 200 metri. Un buon fuciliere può tirare due colpi al minuto, ma fa cilecca mediamente una volta su cinque. Il cannone tipo Gribeauval (Jean Baptiste Vaquette de Gribevaul 1715-1789) data al 1774. Con il tempo, il materiale si logora e la qualità di fabbricazione diviene sempre più

mediocre. In occasione della Campagna del 1813 gli affusti e le ruote dei cannoni si spezzano, perché fabbricati con del legno non perfettamente stagionato.

## EQUIPAGGIAMENTO

Ogni campagna, anche la stessa contro l'Austria, sebbene minuziosamente preparata, rivela delle gravissime carenze nell'equipaggiamento. Con le loro uniformi stracciate e con zoccoli al posto delle scarpe, i soldati della Grande Armée assomigliano piuttosto ad una banda di straccioni. Dopo la vittoria, i soldati si rifanno la tenuta a spese dei vinti, presso i quali requisiscono tutto il cuoio e le scarpe disponibili e soprattutto tutto il tessuto per uniformi che esiste. Nonostante la creazione, nel 1807, del Treno dei Materiali e degli Equipaggiamenti, il riforni-

mento funziona male. Fino all'ultimo, si è costretti a ricorrere a rifornitori privati per i viveri, il foraggio, il trasporto. L'effetto di tutte queste carenze è che il soldato viene costretto a vivere a danno del Paese occupato ed a trasformarsi, all'occasione, in "ladruncolo". Il soldato viene pagato irregolarmente e più spesso con i tributi imposti ai vinti. Durante la campagna del 1809 un soldato di Velay scrive quanto segue ai suoi parenti: "...*Vi prego di inviarmi un po' di denaro quanto prima poiché ne ho un gran bisogno.... É una triste condizione quella di essere soldato senza un soldo*". Nel luglio 1813 a Magonza alcuni soldati arrivano persino a vendere i loro abiti per procurarsi da mangiare e da bere.

## SANITÀ

Il servizio di Sanità non è certo organizzato meglio, nonostante la dedizione dei medici e dei chirurghi responsabili, di cui si ricordano i nomi: Dominique Jean Larrey (1766-1842); barone Pierre François Percy (1754-1825) e René Nicolas Dufriche, barone Desgenettes (1762-1837). La mortalità risulta decisamente più alta nelle ambulanze e negli ospedali delle retrovie che al fronte (2% morti ad Austerlitz; 8 % a Waterloo). L'Armata manca di veri chirurghi ed il materiale sanitario risulta di mediocre qualità. Si praticano amputazioni senza necessità molto spesso. La sera di Eylau (febbraio 1807: 18 mila francesi e 25 mila russi risultano fuori combattimento), Napoleone ed il suo Stato Maggiore si riuniscono all'interno di una bi-



Jean Baptiste Vaquette de Gribevaul







Dominique Jean Larrey

cocca, dove, in un angolo, sono stati impilate le braccia e le gambe che i chirurghi hanno amputato durante la giornata. È stato calcolato che nei dieci anni dell'Impero la Francia abbia pagato un tributo in uomini pari a circa 800 mila unità e che, dalla Rivoluzione fino 1815, siano risultati morti complessivamente circa 1 milione



René Nicolas Dufriche, barone Desgenettes

e 300 mila soldati francesi in battaglia. Ma i dati complessivi non sono completamente affidabili, in quanto vi sono accomunati anche i dispersi, cioè coloro che non sono più rientrati ai reggimenti. Va sottolineato il caso della Campagna di Russia, dove, sembrerebbe, da 30 a 50 mila dispersi sarebbero piuttosto disertori stabiliti in Russia. D'altronde, la Francia reagì demograficamente in modo positivo a questa emorragia di uomini, tanto che nel 1815 la sua popolazione contava un milione in più di persone che nel 1801 e quasi 1 milione e mezzo di più che nel 1790.

#### PERSONALE, QUADRI

L'Imperatore pone sempre una attenzione speciale all'inquadramento ed alla linea di comando della sua Grande Armée. I Caporali ed i Sottufficiali sono di norma dei veterani con grande esperienza (briscards: dotati di un gallone che indica normalmente 5 anni di servizio), gente venuta dalla gavetta, rotta ad ogni difficoltà e reduce delle Armate della Rivoluzione o di quelle reali. Più della metà degli Ufficiali subalterni possiede le stesse caratteristiche. La maggioranza di loro è tuttavia passata attraverso i "corpi privilegiati": Veliti (Cacciatori leggeri) della Guardia, Gendarmi d'Ordinanza, ecc.. Solo una minoranza proviene dalla Scuola Politecnica o dalle Scuole create da Napoleone per migliorare il livello professionale dei Quadri (Fontainebleau, trasferita poi a Saint Cyr, Saint Germain, Metz, Chalons sur Marne) che, di



Pierre François Percy

norma, reclutano per concorso, ma dove sono anche destinati d'ufficio i giovani delle famiglie benestanti o della vecchia nobiltà o figli di Ufficiali. A differenza dei Tenenti anziani, provenienti dall'Armata Reale per salto di categoria e bloccati nella carriera per difetto di istruzione, i Capitani ed i Colonnelli sono in genere giovani, mediamente sui 40 anni, e risultano ben addestrati ed energici. Fra gli Ufficiali generali ed i Marescialli, provenienti per la stragrande maggioranza dalla rivoluzione, risultano rari quelli che, come Geraud Christophe Duroc (1772-1813) o Auguste Louis Viesse de Marmont (1774-1852), hanno frequentato le Scuole dell'Ancien Regime. Essi sono mediamente giovani; nel 1805 l'età media dei 141 generali di Napoleone è di 41 anni; più di un quarto hanno fra trentadue e trentasette anni ed il più giovane ne ha appena ventinove. Napoleone esige da loro un ruolo di esecutori, brillanti se possibile, ed ottimi addestra-





tori di uomini. I 26 Marescialli nominati da Napoleone non sono autorizzati ad assumere alcuna iniziativa sul campo di battaglia. Tra l'altro, egli risulta molto attento a che la loro fama non getti ombra sulla sua: il bollettino della vittoria di Jena, ad esempio, fa appena menzione al successo di Louis Nicolas Davout (1770 - 1823) ad Auerstadt. Bisogna dire che Davout è, insieme a Andrea Massena (1758-1817) e Nicolas Jean de Dieu Soult (1769-1851), uno dei rari comandanti capaci di concepire ed organizzare dei brillanti piani di battaglia. Gli altri, come Michel Ney (1769 - 1815), Murat e Jean Lannes (1769-1809) sono ottimi esecutori e risultano eccellenti nell'assalto e nell'inseguimento.

L'Imperatore, che conosce i limiti dei suoi Marescialli, non perde mai occasione per criticarli ed a



Michel Ney

Tilsit arriva a dire allo Zar: *"Siate ben convinto che questi non sono che dei buoni sergenti e niente di più. Se dovessi venire a mancare loro, l'indomani voi vedreste tutta la loro nullità. Senza dubbio, sono bravi ed ardimentosi alla testa delle loro colonne e questo è il loro solo merito"*. Ciò non gli impedirà di colmarli di benefici e di farli entrare nella nobiltà napoleonica. Grazie a Napoleone, Murat e Jean Baptiste Bernadotte (1763-1844) diventeranno Re, quasi tutti i Marescialli saranno investiti del titolo di Duca, molti dei Generali diventeranno Conti e numerosi colonnelli saranno creati Baroni dell'Impero. Napoleone distribuirà ai suoi Comandanti immense fortune, tratte dai Paesi conquistati: donazioni in denaro e in terre (1.500.000 franchi di rendita per Alexandre Berthier (1753-1815), il suo Capo

di SM; più di 600 mila franchi per Massena, cioè una cifra attuale rispettivamente intorno ai 5,9 e 2,2 milioni di Euro); per molti di loro questi favori si aggiungono al prodotto delle ruberie, poiché per esempio Soult, Pierre François Charles Augerau (1757-1816), il nizzardo Massena o Guillaume Marie-Anne Brune (1763-1815) che, da solo, raccoglie 3,2 milioni di Euro (in Francia infatti si diceva "rubare alla Brune"), erano insaziabilmente avidi di ricchezze. Questi arricchiti, purtroppo, non saranno, poi, (come sarebbe stato logico pensare) gli ultimi ad abbandonare l'Imperatore nel 1814. Ma non bisogna neanche dimenticare che diversi di essi moriranno alla testa dei loro uomini, come Lannes, Jean Baptiste Bessieres (1768-1813), Jozef Antoni Poniatowsky (1763-1813). Anche fra i Generali si può notare la



Auguste Louis Viesse de Marmont



Jean Baptiste Bernadotte







Pierre François Charles Augerau

stessa fame di beni materiali e la stessa propensione al saccheggio dei Marescialli, anche se, nel complesso, la categoria ha mostrato un coraggio ed una intrepidezza notevole in combattimento. Uno sciabolatore audace come il Generale Antoine Charles Louis, conte di Lasalle (1775-1809), soleva dire ai suoi dipendenti che "ogni ussaro che non è morto a trent'anni è un vero menefreghista, (*Jean foutre!* - espressione gergale francese per dire "menefreghista", letteralmente "Gianni che se ne frega"). Infatti il Generale perderà la vita a Wagram, alla testa della sua "Brigata infernale", all'età di 34 anni, un mese e 25 giorni. Gli Ufficiali Generali sono estremamente gelosi l'uno dell'altro ed il loro spirito di cooperazione risulta efficace solo in presenza di Napoleone.

## STRATEGIA E TATTICA

L'Imperatore stesso impartisce ai Generali subordinati, per mezzo dei suoi aiutanti di campo – Duroc, Georges, Mouton, conte di Lobau (1770-1838), Jean Rapp (1771-1821), Drouot, Henri Gatien Bertrand (1773-1844) – le direttive ispirate dal suo genio militare. La sua arte si esalta nella condotta dei Corpi d'Armata, che riesce a disporre sul terreno in modo da controllare tutto il teatro d'operazioni e che sa abilmente manovrare per confondere il nemico per mezzo di finte. Obiettivo finale è quello di costringere il nemico a battersi in condizioni di inferiorità su un terreno prescelto dall'Imperatore, impedendogli poi di rompere il contatto e di disimpegnarsi dalla lotta. Per quanto concerne l'impiego tattico delle armi, egli ha imparato la lezione proveniente dalla Rivoluzione. Napoleone ingaggia il combattimento con fuoco a volontà di fucilieri, organizzati in formazioni disperse e sulla fronte dei grossi Battaglioni: questa è la fase di usura. A questa fase segue, poi, l'assalto con forze fresche, lanciate sia sul fianco del nemico (Jena, Auerstadt), sia con un aggiramento sul fianco (Austerlitz), sia spingendo in avanti il centro del suo schieramento, come nell'assalto del Corpo di Etienne Jacques Joseph Mac Donald (1765-1840) a Wagram. Per conseguire la definitiva disorganizzazione dell'avversario, la massa in riserva viene lanciata dopo una forte preparazione d'artiglieria. Una volta prodotta la disarticolazione del dispositivo avversario, non resta che inseguire il nemico fino al suo completo annienta-

mento, se possibile. È in questa fase che la Cavalleria gioca il suo ruolo principale. A partire dal 1808, le qualità manovriere della truppa cominciano a declinare e Napoleone, costretto ad accorciare sempre di più la fase iniziale dei fucilieri tiratori per mancanza di personale addestrato, lancia all'assalto contro il nemico dei Battaglioni compatti (più facili da comandare), che però subiscono delle perdite ingenti sotto il fuoco a massa del nemico. Allo stesso tempo concentra una sempre maggiore potenza di fuoco sugli obiettivi individuati con la sua riserva generale d'artiglieria, proprio come aveva fatto, ad esempio, nella battaglia di Wagram e della Moskova.

Il sistema napoleonico riesce a funzionare bene sino a quando gli effettivi impegnati non superano



Henri Gatien Bertrand



la cifra di 150 – 200 mila uomini, una formazione che l'Imperatore è in grado di dominare abbastanza agevolmente. Fino al 1807, la flessibilità dell'insieme, il buon addestramento della truppa, la disciplina dei Generali e dei soldati consentono a Napoleone di stato maggiore adattarsi, in qualsiasi momento, alle nuove circostanze e di cambiare radicalmente, "sul tamburo", il piano di battaglia, applicando i suoi sforzi sulla direzione giudicata più redditizia. Le difficoltà cominciano a insorgere quando il numero degli effettivi non consente più ad un solo Stato Maggiore di gestire correttamente la massa principale e gli altri raggruppamenti. Ma a questo aspetto tecnico va aggiunto anche il fatto che l'avversario riesce, col passare del tempo, a mettere in campo delle masse di uomini sempre maggiori, tali da non consentire più all'Imperatore di conseguire localmente la superiorità per manovra. Soprattutto il nemico, che ha imparato la lezione, si guarda bene dall'accettare uno scontro con l'Armée se non dispone di una forte superiorità numerica.

## MORTE DELLA PRIMA GRANDE ARMÉE

Il sistema napoleonico, inoltre, riusciva ad adattarsi bene, dal punto di vista logistico, a campagne condotte contro Paesi ricchi, dove la truppa poteva rifornirsi facilmente, ed a piccoli teatri d'operazione, dove il nemico (ad esempio per difendere la propria Capitale) non poteva sottrarsi allo scontro. Le difficoltà sorsero nelle immense pianure sterili dell'Euro-

pa dell'Est, o quando, come in Spagna, le vie di rifornimento non erano sicure e soggette ad attacchi di "guerriglieri", o, ancora, quando il nemico, vedi l'Austria del 1809, sapeva trarre validi ammaestramenti dalle precedenti sconfitte.

Come si è visto, Napoleone ha, in effetti, comandato diverse Grandi Armées, differenti le une dalle altre per la proporzione esistente fra coscritti e veterani, fra francesi e stranieri e per la differente utilizzazione, in campo tattico, delle varie armi costituenti. Bonaparte definisce la Grande Armée, riunita al Campo di Boulogne per l'invasione dell'Inghilterra (1803 – 1805), come "la migliore Armata che ho mai avuto". Con i suoi 150 mila uomini ed i suoi 340 cannoni è sicuramente uno strumento militare eccezionale. Un quarto dei suoi effettivi ha fatto tutte le campagne della Rivoluzione (1792 - 1799), un altro quarto ha partecipato a quelle del Consolato (1799 - 1804) e l'altra metà è costituita da soldati reclutati dal 1801 al 1803, perfettamente addestrati. È una armata etnicamente omogenea, quasi esclusivamente francese. I reggimenti del Baden, bavaresi e wurtemburghesi, vi si unirono solo dopo il passaggio del Reno. I Comandanti di Corpo d'Armata sono dei Marescialli promossi nel 1804, tutti provetti ed ancora giovani, con una età media di 37 anni. Questa Armata scrive pagine di gloria ad Austerlitz. Per le campagne del 1806 (Jena) e del 1807 (Eylau e Friedland) gli effettivi vengono portati a 400 mila, ma, nella pratica, non verranno mai impegnati direttamente sul terreno più della metà degli uomini. In

questa nuova situazione un quarto degli uomini è composto da alleati tedeschi, italiani, svizzeri, olandesi, spagnoli. Nell'Esercito francese gli effettivi delle unità straniere si sono decuplicati grazie all'incorporazione dei volontari polacchi e dei prigionieri di guerra. All'indomani della Battaglia di Eylau, particolarmente cruenta, le proteste e le urla dei contadini al passaggio dell'Imperatore lo inducono a rinunciare alla battaglia di annientamento.

Convinto che gli insuccessi subiti nella Campagna di Spagna siano dovuti all'imperizia dei suoi subordinati, Napoleone decide di prendere direttamente in mano la situazione, trasferendovi una gran parte della Grande Armée così conduce in Spagna la massa dei veterani, oltre a forti ed agguerriti contingenti di polacchi e di tedeschi. La Grande Armée subisce una gravissima ed irrecuperabile usura in una sanguinosa guerra di controllo del territorio contro i ribelli. Questo crescente senso di impotenza scatenerà nei soldati dell'armata francese una corsa esponenziale a rappresaglie, saccheggi ed esazioni contro la popolazione ostile, con tutto un corredo, in preoccupante aumento, di casi di indisciplina. Metternich per l'occasione scriverà: *"La guerra contro la Spagna ci svela un grande segreto: che Napoleone non ha che una sola Grande Armée"*. Effettivamente la vera Grande Armée napoleonica muore in terra di Spagna.

## LE ALTRE GRANDES ARMÉES

Nel 1809, per condurre la guerra





contro l'Austria, Napoleone è costretto ad improvvisare in pochi mesi una nuova Grande Armée, i cui coscritti non hanno, nel migliore dei casi, più di otto mesi di servizio e nella quale la componente straniera, specie di tedeschi ed italiani, ha una presenza notevole. I Quadri subalterni vengono rinfoltiti con dei vecchi Sottufficiali richiamati in servizio e dei giovani Sottotenenti senza esperienza. La situazione nei livelli superiori risulta altrettanto preoccupante e nel complesso la linea di comando appare decisamente meno soddisfacente. Fra i Marescialli promossi nel 1804, Soult è rimasto in Spagna e Lannes è morto ad Essling. La nuova generazione, quella di Marmont e di Nicolas Charles Victor Oudinot (1791-1863) vale molto di meno. L'Imperatore ha richiamato la Guardia, l'ha rinforzata e dotata di artiglieria, ma, nel complesso, la capacità di manovra delle truppe e la loro saldezza in combattimento restano insoddisfacenti per mancanza di addestramento. Per rimediare a tutte queste carenze Napoleone accresce la potenza di fuoco dell'artiglieria: a Wagram le sue batterie arriveranno a lanciare ben 96 mila granate.

### LA CAMPAGNA DI RUSSIA

“L'Armata francese ed alleata o l'Armata delle 20 Nazioni”, questo è il nuovo nome ufficiale che i russi, per primi, attribuiscono alle forze che operano nella disastrosa Campagna di Russia del 1812. Risulta composta di più di 500 mila



Clemens von Metternich

uomini, di cui la metà appartiene all'insieme dell'Impero Francese (Francia, Italia, Belgio, Olanda Germania) e solo 130 mila alla Francia metropolitana (3). Sui 220 mila coscritti reclutati, metà è stata incorporata all'inizio della campagna. Il resto dell'Armata è composta di contingenti alleati, polacchi, italiani, tedeschi, austriaci, prussiani, svizzeri. Ci sono persino dei croati e degli spagnoli. Essi rappresentano un complesso di mediocre valore qualitativo, perché troppo giovane ed inesperto, in quanto, se si eccettua la Guardia, i reggimenti francesi non hanno al loro interno più del 10% di veterani. Armand Augustin Louis de Coulaincourt (1773-1827), Ministro degli Esteri di Napoleone, annota: “*La prima schiera dell'Armata nasconde invano la debolezza delle altre schiere*”. Non pensando lontanamente di essere sorpreso dall'inverno russo, Napoleone non si prende la pena di far caricare dall'Intendenza le pellicce per i soldati ed i ferri da ghiaccio per i cavalli. Inoltre, il lus-

so esagerato che promana da numerosi Ufficiali spinge i soldati all'indisciplina. Quando l'Armata delle 20 Nazioni attraversa il Niemen, il nemico sceglie di disimpegnarsi dal combattimento costringendo i francesi ad uno spossante inseguimento. Alla metà di agosto, l'Armata, senza aver potuto condurre una battaglia decisiva, ha già perduto 150 mila effettivi, vittime, per lo più, di malattie o disertori.

### LA CAMPAGNA DEL 1813

Nella speranza di continuare a controllare la Germania, Napoleone inizia a costituire una nuova Armata, attraverso il contributo delle truppe richiamate dalla Spagna, ma, costretto a fronteggiare più di trecentomila casi di insubordinazione, contro i coalizzati non riesce a mettere in campo più di 250 mila uomini, quasi tutti giovani ed inesperti. Mancano i Quadri Ufficiali di cavalleria, l'armamento è difettoso, anche nel campo delle artiglierie, il cui numero è stato triplicato, e per effetto di uno strano fenomeno, l'Armata diventa ogni giorno di più francese, a causa delle diserzioni e delle successive defezioni di tutti gli alleati tedeschi che, nel corso del 1813, cambieranno persino di campo.

Napoleone, in questo momento critico, compie anche degli errori fatali. Dimenticando il principio essenziale della sua dottrina, la massa attraverso la concentrazione manovrata delle truppe, assume uno schieramento troppo disperso e frammentato e evidenzia una



preoccupazione eccessiva nel voler mantenere le fortezze dove sono custodite le riserve di cannoni e di fucili. Durante l'estate del 1813 gli alleati assumono l'iniziativa ma non ingaggiano combattimenti, imponendogli, peraltro, una serie di marce e contromarce che spostano i suoi uomini e li spingono ad ulteriori diserzioni, specie fra i contingenti della Federazione del Reno. I suoi subordinati, MacDonald, Dominique Joseph René Vandamme (1770-1830), Oudinot e Ney si fanno battere l'uno dopo l'altro separatamente ed in 15 giorni l'Armata riesce a perdere quasi tutta l'artiglieria. A Lipsia (16 - 19 ottobre 1813), quattro elementi fondamentali determinano la sconfitta: l'inferiorità numerica, la defezione dei contingenti sassoni e wurtemburghesi, la carenza di artiglieria, la passività di certi comandanti, come Augerau. Meno di 100 mila uomini ripasseranno il Reno e saranno, per di più, successivamente decimati da una epidemia di tifo.

## LA CAMPAGNA DEL 1814

Per difendere il territorio nazionale minacciato d'invasione, Napoleone è costretto a mettere in piedi ancora una nuova Armata, alla quale spera di instillare lo spirito del 1793. Per il reclutamento raschia il fondo del barile. Ma la renitenza è diventata un fenomeno dilagante e, alla fine, riesce a mettere insieme solo 70 mila uomini, male equipaggiati, con una infima percentuale di veterani, di fronte ai 200 mila uomini dei coalizzati. Lo spirito della truppa è piuttosto buono, perché quelli incorporati risultano i più motivati

ed in questo senso si potrebbe dire che rappresentino quasi una Armata di volontari. Con Corpi d'Armata ridotti, per forza delle circostanze, il dispositivo sembra comunque ritrovare della flessibilità e delle capacità di manovra. Ma le carenze principali sono, oltre l'addestramento, la qualità e la quantità dell'armamento. Le Guardie Nazionali, inserite nella linea della fanteria, dispongono spesso solo di fucili da caccia e persino, in terza fila, delle picche. A Fere Champenoise, le reclute di una Divisione in addestramento verranno massacrate con in mano solo dei bastoni! Ritrovando un teatro d'operazioni adeguato ai principi della sua tattica, Napoleone riesce a manovrare per linee interne fra le Armate nemiche - che marciano su Parigi su due diverse linee d'operazioni - per impedirne la giunzione e per batterle separatamente. Ma il nemico, che ormai ha capito il gioco, non accetta battaglia e mira soprattutto ad un logoramento progressivo di un avversario già fortemente indebolito. Napoleone non può comunque evitare che gli alleati entrino a Parigi il 31 marzo 1814. Giunto a Fontainebleau, Napoleone è ancora intenzionato a marciare su Parigi, ma i suoi Marescialli si rifiutano di seguirlo; persino lo stesso François-Joseph Lefebvre (1755-1820), protagonista di una carica eroica a Montereau solo qualche settimana prima, getta la spugna. Il tradimento di Marmont che - responsabile della difesa di Parigi - negozia separatamente con gli alleati, rende inutile la prosecuzione di ogni ulteriore sforzo. È il momento di abdicare.

## L'ULTIMA ARMÉE

Una ultima Armata appare nell'orizzonte dei 100 giorni. Napoleone porta in Belgio per l'ultima campagna 120 mila uomini. A Waterloo si consuma l'epilogo dell'epopea. L'Imperatore paga a caro prezzo i suoi errori nella scelta dei capi, nella non corretta valutazione della capacità operativa residua delle forze del Maresciallo prussiano Gebhard Leberecht von Blücher, (1742-1819) a seguito della Battaglia di Ligny (giugno 1815) e nella ricerca dello scontro frontale contro Wellington piuttosto che un attacco manovrato. L'ultima Armata non è più che una sbiadita fotocopia di quella del 1803. Essa è ormai, al di là delle barriere di nazionalità esistenti, una vera e propria torre di Babele dove regnano confusione ed approssimazione. I grognard ed i briscards sono ormai soltanto un mito ed i soldati sono sempre più giovani e sempre meno affidabili professionalmente. Già nel 1814 un quarto dell'Armata risulta composta da soldati con al massimo 20 anni di età. La capacità di manovra e la rapidità di movimento sono ormai un pallido ricordo. Nel 1805 quando l'Armée, con Lannes e Soult, entra a Vienna, i suoi uomini hanno percorso più di 250 chilometri in appena tredici giorni ed attraverso strade malagevoli. A questo bisogna aggiungere il peso delle *impedimenta* di romana memoria: il sacco, il fucile, le cartucce, la gibberna, per un totale di circa trenta chili, senza contare le marmitte ed i bidoni di compagnia che venivano trasportati in coppia, a turno. Napoleone aveva vinto le battaglie anche con i muscoli delle





gambe dei suoi soldati. Ma tutti, ormai, non erano più così solidi. Dopo marce spossanti, un Corpo d'Armata di 100 mila uomini poteva lasciare lungo la strada da 20 a 30 mila attardati, che si spargevano per il Paese e che staccati dal resto si dedicavano necessariamente al saccheggio per sopravvivere. In buona sostanza, un terzo circa della Grande Armée era per così dire, "rimorchiato" e quindi non poteva prendere parte effettiva ai combattimenti. Il soldato, inoltre, risultava vittima di una malattia di difficile cura: la nostalgia del suo Paese. Questa, coniugata con la durezza della vita condotta, costituiva la causa di più di un caso di suicidio. Jean Roch Coignet (1776-1865) nei suoi ricordi delle campagne, ricordando il periodo trascorso nel fango della Polonia nel dicembre 1806, conferma l'ampiezza del fenomeno: "Lo scoraggiamento cominciava a farsi sentire nei ranghi dei vecchi soldati. Ci fu chi si suicidò spinto dalle sofferenze. Noi perdemmo più di 60 uomini nel percorso di due giorni per arrivare a Pultusk e fu laggiù che l'Imperatore vide la desolazione nei ranghi dei suoi vecchi soldati che si facevano saltare il cervello. È proprio lì che ci ha trattato Di Grogards, nome che è rimasto e che oggi ci fa onore".

## CONCLUSIONE

In fin dei conti, questa Grande Armée ha ben poco di una Armata modello. Eccetto che in combattimento - ed è per questo motivo che l'Imperatore si mostrava a volte indulgente nei riguardi delle al-

tre manchevolezze - il soldato è, in genere, poco disciplinato, specie perché, di norma, non ha conosciuto una vera vita di caserma. Poco rispettoso verso i suoi superiori, fanfarone, ciarliero, puntiglioso, pignolo, brontolone, suscettibile se toccato sull'onore (i duelli sono all'ordine del giorno) ed altezzoso, il grognard è spesso brutale nei confronti dei civili e non solamente nei Paesi stranieri. Razziatore inizialmente per necessità, col tempo lo diviene per consuetudine o solamente per gusto. Ad ogni tappa tutto appartiene al soldato, le abitazioni, tutto il necessario per mangiare bene e le donne di passaggio. Il soldato della Grande Armée è, in ultima analisi ed il più delle volte, un fanatico dell'Imperatore, un personaggio semplice che ragiona, come si diceva all'epoca, con i baffi e con una fiducia indistruttibile nel suo Capo, che chiama affettuosamente *le Petit Tondu* (il Piccolo Calvo). Fino al 1812 questo sentimento generale sarà condiviso anche dai soldati stranieri. Napoleone sa d'altronde come trattarli: ricompense, avanzamenti, doni in denaro, la Legione d'Onore, la chiamata per nome dei migliori soldati e così via. Questo non impedisce, comunque, manifestazioni di cattivo umore e tale fenomeno con le sconfitte andrà progressivamente crescendo. Ma, nel suo complesso, la Grande Armée rimarrà fedele al suo Capo. I tradimenti degli ultimi mesi non provveranno dai suoi uomini ma, piuttosto, dai suoi Marescialli e nel giorno dell'addio la Guardia piangerà.

## NOTE

(1) 300.000 francesi, belgi ed olandesi;

95.000 polacchi; 35.000 austriaci; 30.000 italiani; 24.000 bavaresi; 20.000 sassoni; 20.000 prussiani; 17.000 tedeschi della Westphalia; 15.000 svizzeri; 9.800 danesi e norvegesi; 4.000 portoghesi e spagnoli; 3.500 croati.

(2) In realtà, già negli anni attorno al 1790 il Ministro della Guerra, Lazare Carnot aveva raggruppato sperimentalmente le Divisioni in C.A., quindi questa non è un'invenzione puramente napoleonica. Comunque in era napoleonica la prima traccia dell'organizzazione in C.A. si ebbe già nel 1800, quando divise l'Armata del Reno in 4 Corpi d'Armata con 4 Divisioni di fanteria e 2 Divisioni di cavalleria ciascuna. Solo dal 1804, però, questa organizzazione viene codificata in un sistema ordinativo ufficiale

(3) Vedi nota 1

## BIBLIOGRAFIA

Stephen Pope, *The Cassel Dictionary of the Napoleonic Wars*, Cassel, 1999

Miguel Ángel Alpedrete, *La grande armée: introducción al ejército de Napoleón*, Martín Mas, Andrea Press David Chandler, *Las campañas de Napoleón: un emperador en el campo de batalla: de Tolón a Waterloo (1796-1815)*, Madrid, La Esfera de los Libros Vittorio Criscuolo, *Napoleone*, Il Mulino, 1997

Andrea Frediani, *Le grandi battaglie di Napoleone*, Edizioni Newton & Compton, 2002

Arnaud Teyssier, *Le 1<sup>er</sup> Empire 1804-1815 de Napoléon à Louis XVIII*, Pygmalion, Gerard Watelet, Parigi, 2000

Jean Tulard, *Napoléon chef de guerre*, Tallandier, Parigi, 2012

Jean Tulard, *Napoléon: le pouvoir, la nation, la légende*, 1997

Stuart Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza, Bari, 2008.





# IL MONUMENTO AI FANTI CADUTI DEL 47°, 95° E 140° REGGIMENTO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

## GLI EVENTI CHE PORTARONO ALLA SUA EDIFICAZIONE

*del Primo Maresciallo Luogotenente Francesco De Cillis*



*47° reggimento in marcia*

**A** Lecce, nel cortile della caserma "Salvatore Zappalà", sede del Comando della Scuola di Cavalleria, è presente un monumento eretto in memoria dei fanti caduti nella Prima Guerra Mondiale che prestarono servizio nel 47°, 95° e 140° reggimento.

Il 47° reggimento fanteria, proveniente da Roma, giunse a Lecce il 24 settembre 1908,

sostituendo nella caserma "Oronzo Massa", già caserma "del Tempio" sino al 1905, il 93° reggimento fanteria trasferito pochi giorni prima ad Ancona.

L'8 dicembre 1914, il 47° reggimento, nell'ambito della guerra italo-turca, fu inviato in Libia, nel presidio di Zuara, ma il 6 marzo 1915 rientrò in sede, in modo da essere pronto in caso di guerra, la-

sciando il solo 2° Battaglione in terra d'Africa.

Infatti, il 26 maggio 1915, fra due ali di popolo festante e acclamante, il 47° reggimento fanteria, al comando del Colonnello Alessandro Roasio, attraversò le vie di Lecce per recarsi alla stazione ferroviaria e raggiungere il posto di schieramento a San Giorgio di Nogaro. I reggimenti di fanteria 47° e 48° (di stanza a







Caserma Oronzo Massa

Catanzaro) formarono la Brigata Ferrara.

Il 47° reggimento fanteria condusse dieci battaglie sul fronte dell'Isonzo (solo nella terza battaglia sull'Isonzo fu impiegato su posizioni di seconda linea e a riposo), distinguendosi per doti di ardire, e per questo motivo gli fu attribuito il titolo di "valoroso": infatti "fede e valore" era il motto dei suoi fanti. Con decreto del 3 agosto 1916, la bandiera fu fregiata della Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Alle bandiere dei reggimenti della Brigata Ferrara (47°-48°) R.D. 3 agosto 1916. "Con mirabile ardire espugnarono vasti e muniti trinceramenti dinanzi a San Martino del Carso e a sud di Cima 4 di monte San Michele (21-23 novembre 1915). Sullo stesso luogo con irresistibile impeto, riaffermando le loro virtù guerresche, ricacciarono il nemico da posizioni ritolteci di sorpre-*

*sa con venefiche insidie (29 giugno 1916)". (Boll. Uff. disp. 66ª del 12 agosto 1916).*

Dopo le tristi giornate di Caporetto, il 47° reggimento fanteria si ricompose affrontando con ardore le ultime battaglie sul Piave e dopo il 4 novembre 1918 entrò in Gorizia accolto da una pioggia di fiori. Ovunque si trovasse, si accattivò la stima delle popolazioni locali trasmettendo i sentimenti d'italianità.

Il 47° reggimento fanteria rientrò a Lecce il 18 giugno 1921, festosamente accolto dalla popolazione, nella caserma Oronzo Massa, rimanendo nella stessa sede sino all'8 settembre 1943.

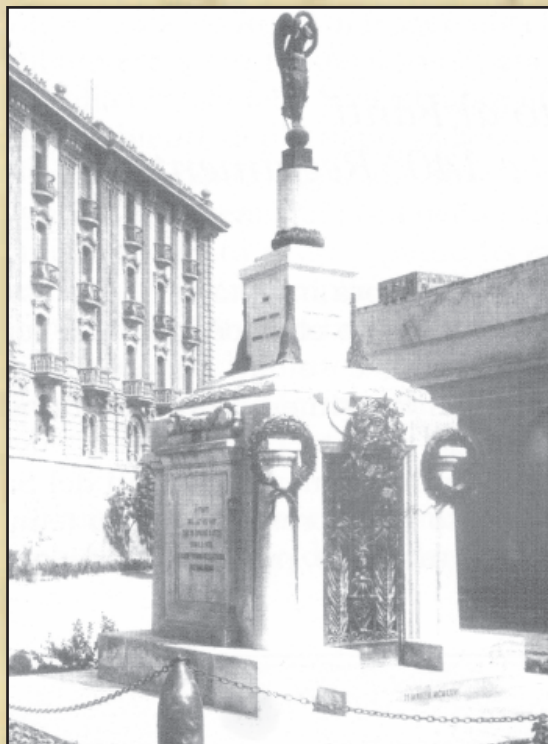
Altri due reparti di fanteria provenienti da Lecce furono inviati al fronte. Nei primi giorni di giugno 1915, partì il 140° reg-

gimento fanteria, al comando del Colonnello Giovanni Servi. L'anno seguente fu la volta del 95° reggimento fanteria, mobilitato dal 2 marzo 1916, formato da due battaglioni costituenti il deposito del 47° reggimento fanteria e un battaglione del 57° reggimento fanteria, rientrati dalla Libia, al comando del Colonnello Carlo Torti.

I reggimenti di fanteria 139° e 140° formarono la Brigata Bari, mentre i reggimenti di fanteria 95° e 96° la Brigata Udine.

Il 95° reggimento fanteria al termine della Prima guerra mondiale fu impiegato per nove mesi in Albania, prima di essere sciolto il 31 agosto 1920, mentre il 140° reggimento fu sciolto il 20 settembre 1919.

Nel 47° reggimento fanteria si ebbero 1575 morti accertati e



Monumento collocato nel cortile esterno della caserma Oronzo Massa (prima del 1963)





3447 dispersi; nel 95° reggimento fanteria 654 morti accertati e 1739 dispersi e nel 140° reggimento fanteria 1100 morti accertati e 2918 dispersi. In totale nei tre reggimenti, tra morti e dispersi, si ebbe la perdita di 11433 uomini.

Passati sei anni dal termine della guerra, il Comandante del 47° reggimento fanteria, Colonnello Otello Poso (3 luglio 1870 – 9 marzo 1936 - decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare), prese l'iniziativa per far sorgere un monumento ai Caduti del proprio reggimento, ma anche per i Caduti del 95° e 140° reggimento. L'idea, nobile e patriottica, sarebbe servita anche a dimostrare alle giovani leve che avrebbero prestato servizio nella caserma Massa in che modo i loro predecessori si erano sacrificati per la Patria. Infatti, fu deciso che il monumento fosse eretto nel cortile esterno della caserma Oronzo Massa.

Nel reggimento sorse un comitato pro monumento che si occupò della raccolta delle donazioni e fu nominato presidente il Maggiore Giovanni Magli.

La prima iniziativa intrapresa dal Colonnello Poso fu di esporre l'idea a tutti gli Ufficiali, Sottufficiali, graduati e soldati che facevano parte dei tre reggimenti, attraverso una lettera. In seguito scrisse ai sindaci della Provincia di Lecce, cercando di coinvolgere l'intero territorio per la

partecipazione alla sottoscrizione della raccolta dei fondi. In questo modo iniziarono a pervenire al Comitato pro monumento le prime oblazioni, a volte anche generose, tanto che l'iniziativa ebbe seguito in molti istituti scolastici, enti e associazioni cittadine e della provincia. Furono organizzati anche spettacoli teatrali e serate cinematografiche, come quella realizzata la sera del 17 marzo 1924, per iniziativa del comm. Achille Majeroni nel teatro comunale Paisiello di Lecce.

Al raggiungimento di un consistente ammontare nelle casse del Comitato, il Comandante del 47° reggimento invitò molti scultori a presentare dei bozzetti in modo che quello più idoneo fosse prescelto entro la data del 10 maggio 1924.

Vinse quello dello scultore Angelo Cocchieri, di Orvieto. Allievo dello scultore palermitano Ettore Ximenes, nel 1928 realizzò il monumento ai Caduti di Orvieto e fornì alcuni lavori per l'Altare della Patria di Roma, curandone la parte in bronzo. L'impresa edile dei f.lli Cappello edificò la parte in pietra bianca di Ostuni, e fu deciso di inaugurare i lavori il giorno 15 giugno 1925, nella ricorrenza della festa del 47° reggimento fanteria, con la cerimonia di posa della prima pietra.

Quella mattina, a reggimento schierato, il Comandante Otello Poso (fratello di Amleto, Capitano del servizio attivo nel 140° reggimento fante-

ria, morto l'8 settembre 1915 sul monte San Michele e decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare), ricevette le autorità civili ed ecclesiastiche cittadine e le rappresentanze militari degli altri reparti del Presidio.

L'arrivo del Comandante del Presidio, Colonnello Heinzelmann, fu solennizzato con la presentazione della forza con le armi, e le truppe, dopo il giuramento, sfilarono davanti alla bandiera e alle autorità rendendo gli onori militari. Il Colonnello Poso nel suo discorso patriottico ricordò i fasti del glorioso 47° reggimento fanteria.

La posa della prima pietra fu preceduta dall'assegnazione di premi agli orfani di guerra a cura della fondazione "Alessandro Roasio" e fu anche incassata una pergamena nel blocco di pietra del futuro monumento firmata da tutte le autorità presenti.

Nei giorni seguenti il Colonnello Poso, dopo cinque anni al comando del 47° reggimento, fu trasferito a Palermo per comandare la Scuola Allievi Ufficiali. Subentrò nel comando interinale il Tenente Colonnello Attilio Zoccoli.

Il Ministero della Guerra designò a nuovo Comandante il Colonnello Enrico di Heinzelmann, già Comandante del Distretto Militare di Lecce. Trasferitosi quest'ultimo in Veneto, subentrò come Comandante il Colonnello Giovan Battista Danise, proveniente dalla Cirenaica, dipendenza del Ministero delle Colonie.





Cerimonia d'inaugurazione del monumento.  
21 marzo 1926



Affinché il monumento potesse essere visibile a chiunque, il Comune di Lecce, per iniziativa del commissario prefettizio cav. Canio Santomauro, si accollò le spese per la realizzazione dell'abbattimento del muro perimetrale prospiciente la caserma, sostituendolo con una cancellata con base in muratura.

L'inaugurazione del monumento ai Caduti, prevista il 6 agosto 1925, slittò prima al 4 novembre, giorno della Vittoria, poi al 10 gennaio, ma, a causa della morte della regina Margherita avvenuta il 4 gennaio, fu rimandata ancora al 21 marzo 1926.

La cerimonia d'inaugurazione iniziò alle ore 14.30 del 21

marzo; la tribuna era gremita dalle maggiori autorità cittadine e della Provincia, ed erano presenti i membri delle associazioni "Madri e vedove di Guerra", "Mutilati e Invalidi", l'associazione "Combat-tenti", una rappresentanza del 10° reggimento fanteria, il Fascio, enti, società e moltissimi cittadini.

Intorno al monumento, coperto da un telo, erano schierate le rappresentanze militari del Presidio e del Corpo d'Armata.

Il Colonnello Danise, dopo aver rivolto un doveroso saluto di ringraziamento al Colonnello Otello Poso e ad altri Ufficiali del 47° reggimento, menzionò e ringraziò chi ave-

va contribuito alla realizzazione dell'opera spiegando il senso della stessa.

Poi ricordò i 5408 Caduti del Salento (questo dato, parziale, era quello disponibile all'epoca: in realtà i Caduti salentini furono 12331 secondo la pubblicazione emessa nel 1938 dal Ministero della Guerra - Militari Caduti nella Guerra nazionale 1915-1918 vol. 18 - Puglie; Provincia di Lecce), spiegò i meriti dei tre reggimenti, del 47° reggimento cui fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare, e del 95° e 140°, originati entrambi dal 47° e fregiati con Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Al termine del discorso furono presentate le armi, la bandie-





ra fu inchinata e, mentre la fanfara intonava l'inno del Piave nella commozione generale, fu svelato il monumento.

Monsignor Gennaro Trama, Arcivescovo di Lecce, prima di procedere alla benedizione, ricordò il pomeriggio del maggio 1915 in cui erano partiti i fanti per il fronte e anche le figure del Colonnello Roasio, Comandante del reggimento, tra i primi a cadere da eroe sul campo dell'onore (durante la prima battaglia sull'Isonzo, il 5 luglio 1915, Roasio morì mentre con slancio patriottico conduceva il suo reggimento all'assalto di una trincea nemica, che fu poi conquistata) e di Monsignor Pietro Giannuzzi, di Castellana, tenente cappellano militare del 47° reggimento, caduto il 19 luglio 1915 sul monte San Michele.

Una madre, una vedova e un'orfana di guerra assistettero all'accensione della lampada votiva, mentre molte corone furono deposte sul monumento, tra cui quella dei reduci del 47° reggimento, quella del Fascio, degli Arditi d'Italia, dei Mutilati, dei Combattenti, del Comando del Corpo d'Armata, oltre a tantissimi fiori donati dalle orfane.

La bandiera del 47° reggimento fanteria è decorata con Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *"In epiche lotte a San Martino del Carso e sul San Michele (novembre 1915 - giugno 1916) diede sublimi prove di ardimento, di tena-*

*cia e di spirito di sacrificio, riconfermando le sue stesse belle qualità guerresche nelle aspre mischie sull'Altipiano della Bainsizza (agosto 1917). Nell'offensiva del giugno 1918, sul Piave, compreso del suo dovere altissimo verso la Patria in quell'ora suprema, scrisse col sangue dei suoi migliori fanti pagine di gloria imperitura, sostenendo con impeto e ardori sovrumani, in cinque giorni di lotta furibonda, il formidabile urto delle masse avversarie a Villa Premuda, travolgendole con magnifico slancio a C. (Ndr. Casa) Fuma e contenendole eroicamente a C. (Ndr. Casa) Ninni; impareggiabile esempio del più fulgido valore e del più alto patriottismo".* (Boll. Uff. del 5 giugno 1920, disp. 47 - Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918 - Ministero della Guerra - Stato Maggiore Centrale - Ufficio Storico, pag. 29).

Una seconda Medaglia d'Oro fu concessa con decreto del 31 dicembre 1947 per i fatti d'arme sul fronte greco nella Seconda guerra mondiale.

Tra i Caduti del 47° reggimento fanteria furono concesse due Medaglie d'Oro al Valore: al Capitano Giacinto Vicinanza e al soldato Ugo Corsi; centodiciassette furono i decorati con Medaglia d'Argento, centonovantotto con Medaglia di Bronzo.

La bandiera del 95° reggimento fanteria (assieme a quella del 96° reggimento fanteria) è decorata con Me-

daglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Conquistavano di slancio e contenevano poscia, nonostante il furioso fuoco avversario contrastante, posizioni nemiche (Medio Isonzo, 12-26 maggio 1917). Furono sempre mirabili per ardithezza, tenacia, spirito di sacrificio e salda disciplina nelle più aspre prove (Bainsizza, agosto 1917; Monte Santo, settembre 1917; ripiegamento al Piave 27 ottobre - 8 novembre 1917; Monte Spinoncia, 24 ottobre - 2 novembre 1918)".* (Boll. Uff. del 1921 disp. 71ª).

Nel 95° reggimento fanteria il Caporale Arduino Miccinesi fu decorato con Medaglia d'Oro al Valore, mentre quarantaquattro furono i decorati con Medaglia d'Argento e settanta con Medaglia di Bronzo.

La bandiera del 140° reggimento fanteria è decorata con Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *"Mirabile per valore, abnegazione e tenacia, sanguinosamente resistette a violenta, soverchian- te irruzione nemica; saldo e compatto, con superbo impeto di valore mosse di poi al contrattacco, animosamente ricacciando l'avversario dalle sue linee. (Monte Asolone, 15-24 giugno 1918)".* (Boll. Uff. del 1920 disp. 71ª).

Nel 140° reggimento fanteria, trentasette furono i decorati con Medaglia d'Argento, quarantadue con Medaglia di Bronzo.







Monumento collocato nella caserma Zappalà

Il monumento, secondo la descrizione del cronista dell'epoca, è composto di una piattaforma, sulla quale si erge una cappella votiva: agli angoli vi sono quattro colonne doriche, sul lato frontale e su quello posteriore due aperture di accesso. Nel centro della piccola cappella vi è un cippo romano sul quale posano i registri dei Caduti dei tre reggimenti: dal soffitto pende una lampada votiva in bronzo a tre luci.

Le due aperture sono custodite da due cancelletti di ferro battuto abbinati allo stile del monumento. Sormonta la cappella un parallelepipedo, avente per base una massiccia corona in pietra e ai quattro angoli laterali quattro fasci di palme di bronzo. Su due lati della cappella e su quelli del parallelepipedo sono incise: la motivazione

del conferimento dell'Ordine Militare di Savoia, concessa all'Arma di Fanteria, la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla bandiera del 47° reggimento fanteria, le motivazioni delle Medaglie d'Argento al Valor Militare concesse alle bandiere del 95° e 140° fanteria. Sopra il parallelepipedo si eleva una colonna, circondata alla base da fiamme di bronzo, sulla quale è presente una vittoria alata sempre in bronzo che reca nelle mani una corona di quercia. Ai quattro angoli della base sono collocati quattro obici da 305 di calibro uniti da una catena di ferro. Oggi sono presenti nuove epigrafi: all'esterno, sul fianco è affissa una lapide riportante i fatti d'arme del 1940-1943 in Africa Settentrionale, mentre all'interno è presente una tar-

ga donata dall'Associazione Nazionale Carristi sezione di Bergamo.

Dal 1963, su richiesta delle autorità militari, il monumento si trova nel cortile della caserma intitolata al tenente Colonnello carrista Salvatore Zappalà, già "Felice Trizio", a causa della demolizione della caserma "Oronzo Massa" avvenuta solo molto tempo dopo (1971).

#### BIBLIOGRAFIA

- Corriere Meridionale del 14 ottobre 1908  
 Reali, *Storia del 47° reggimento fanteria e cenni storici sui reggimenti 95° e 140°*, Tricase, 1934  
 Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918 - Ministero della Guerra - Stato Maggiore Centrale - Ufficio Storico  
 Gazzetta di Puglia del 15 febbraio 1924  
 Gazzetta di Puglia del 6 marzo 1924  
 Gazzetta di Puglia del 16 marzo 1924  
 Gazzetta di Puglia del 20 maggio 1924  
 Gazzetta di Puglia del 16 maggio 1925  
 Gazzetta di Puglia del 23 marzo 1925  
 Corriere Meridionale del 25 marzo 1926.





# STATISTICHE DELLA CAMPAGNA ITALIANA IN AFRICA ORIENTALE 3 OTTOBRE 1935 - 5 MAGGIO 1936

di Armando Donato\*

L'eventualità di un'azione etiopica contro le colonie italiane era stata da tempo oggetto di studio e di progetti con finalità difensive. Nel decorso degli anni 1932-33 la situazione politica era infatti andata gradatamente peggiorando. L'azione del governo etiopico era sempre più ostile. La ricerca di appoggi morali e di aiuti materiali presso le nazioni europee maggiormente coinvolte in Africa Orientale (A. O.) si faceva più intensa, lasciando trasparire la volontà di operare a danno italiano.

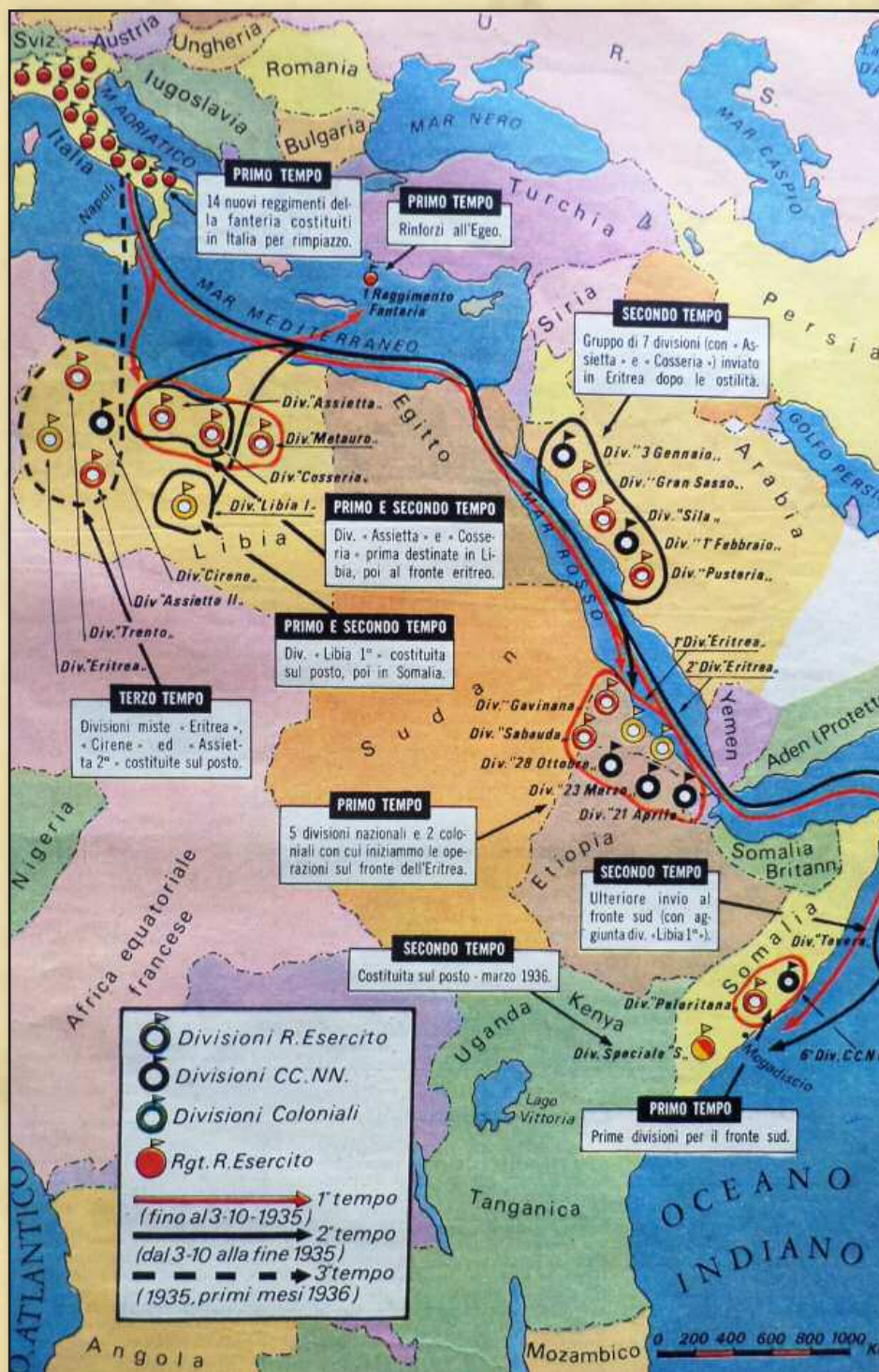
Un esame sereno e attento della situazione militare dimostrò la necessità di apprestarsi a reagire prevedendo operazioni a più vasto campo.

Si decise dunque di approntare i mezzi difensivi e soprattutto quelli logistici (strade, alimentazione idrica), atti a fronteggiare in A.O. qualsiasi eventualità di guerra.

Sorse così nel 1934 il progetto A. O. successivo a quello del 1932 e che pur rispondendo al concetto della difensiva manovrata, prevedeva una seconda fase con-

Il movimento complessivo delle  
Grandi Unità italiane sino alla fine  
del conflitto

(Domenica del Corriere,  
inserto Faccetta Nera, 1966)







*Africa Orientale 1935-1936.  
Da sinistra: medaglia commemorativa delle operazioni militari, ruoli combattenti; medaglia di benemerenza per i volontari e croce commemorativa del IV Corpo d'Armata*

troffensiva, da sferrarsi da nord con lo scopo di risolversi in un'azione a fondo con obiettivo Addis Abeba - Harrar.

Il progetto si basava sostanzialmente su un comando superiore A.O., un corpo di spedizione metropolitano con relativi servizi organizzati di rifornimenti e trasporti, più la ricostituzione in territorio patrio delle unità partenti.

Nella seconda metà del 1934, la crescente minaccia etiopica si concretizzò in numerosi incidenti di frontiera, culminati il 5 dicembre nell'attacco al posto confinario di Ual-Ual. Ciò costrinse a riesaminare il problema dell'azione e delle forze con cui salvaguardare le colonie dell'A.O.

La progettata azione difensiva-controffensiva appariva insufficiente, occorrendo organizzarsi per l'offensiva nell'eventualità che fosse impossibile risolvere la situazione con mezzi pacifici. Fu così studiato un nuovo piano che prevedeva l'offensiva a fondo da nord (Eritrea) e la difensiva manovrata a sud (Somalia).

In relazione a tale piano era necessario essere pronti ad agire con la massima rapidità, al fine di non



*Il ras etiopico Cassa (al centro), sconfitto nella seconda battaglia di Tembien nel febbraio 1936*

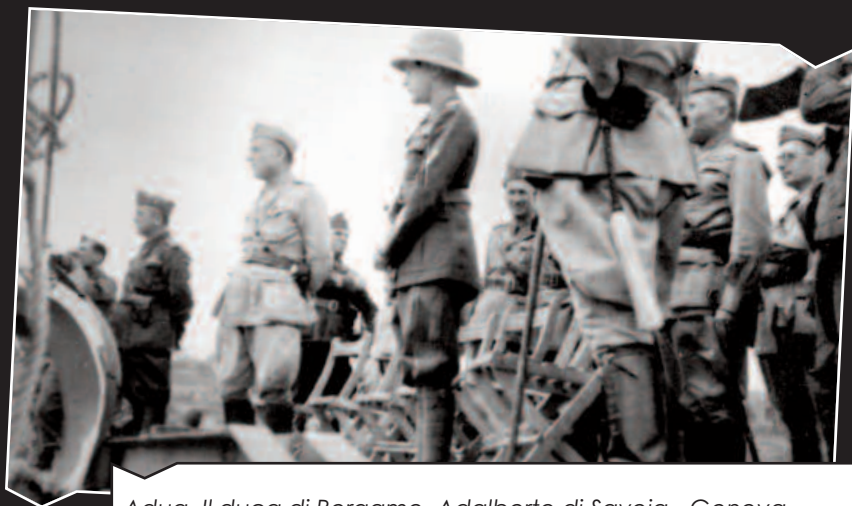


*Adi Quala. Cerimonia per la presa di Addis Abeba*



*Adua. Il Generale di Divisione Babbini, Comandante del IV Corpo d'Armata, alla cerimonia di giuramento di fedeltà delle autorità tigrine*





Adua. Il duca di Bergamo, Adalberto di Savoia - Genova



Agordat. Treno merci



Il porto di Suez visto dal piroscafo Toscana

dar tempo all'avversario. In base a tali fatti, già dal febbraio del 1935 fu ordinata la mobilitazione dei reparti e mezzi sino al settembre dello stesso anno.

Alla fase di preparazione seguì quella prettamente operativa. Il 3 ottobre 1935, mentre continuavano i trasporti delle truppe mobilitate dall'Italia, il comandante superiore in A.O. Maresciallo d'Italia De Bono, ordinò l'avanzata oltre il Mareb, mentre le truppe etiopiche si ammassavano lungo il fronte di Macallè - Axum. Nel frattempo, alle operazioni in Eritrea e Somalia si aggiungevano i provvedimenti di sicurezza in patria e nelle altre colonie in Libia, in Egeo e le isole del canale di Sicilia.

Dal febbraio al maggio 1936, (nuovo comandante superiore era il Maresciallo d'Italia Badoglio) mentre sul fronte nord riusciva l'offensiva verso Addis Abeba, su quello somalo si registrava la conquista di Harrar da parte delle truppe al comando del Generale Graziani. La campagna si concluse dunque con Proclamazione dell'Impero, il 9 maggio 1936.

## LE STATISTICHE

Fatte queste brevi premesse, è opportuno elencare parte dei dati riguardanti la produzione e la disponibilità relative alle fasi iniziali della campagna (1° gennaio 1935) e quelle finali (1° di giugno 1936)(1). Tali cifre sono riportate nelle tavole della Relazione sull'attività svolta per l'esigenza in A.O., edita dal Ministero della Guerra nel 1936 (Relazione 1936, tav. da I a X, da XIV a XX, da XXVI a XVIII). In particolare le tavole statistiche indicano i dati riportati nella tabella 1.



	1/01/1935	1/06/1936	Incremento
Ufficiali (compresa la MVSN)	1261	17959	16698
Sottufficiali e Truppa (compresa la MVSN e indigeni)	38768	476543	437775
Carri armati, autoblando e autocarri armati	82	498	416
Cannoni e bombarde	839	1542	703
Mitragliatrici	3334	14570	11236
Fucili e moschetti	98148	513276	415128
Proiettili	223138	4197936	3974798
Cartucce	68179283	845052697	838234774
Bombe a mano	17300	3234973	3217673
Quadrupedi	12732	102582	89850
Automezzi	1291	18932	17641
Piroscafi e navi cisterna	52°	92	40
Veicoli ferroviari	1703*	72823	71120
Baracche e tende baracche	211*	3900	3689
Materiale da mina, esplosivi, incendiivi	37**	400	363
Laboratori fissi	28***	32	4
Teleferiche	6****	580	574
Attrezzi vari	101000**	600000	499000
Sacchetti a terra	1391* t	25000	23609
Cementi	34** t	30000	29966
Ponti metallici, stradali e di circostanza	12* t	7000	6988
Distillatori e filtri	60**	5000	4940
Materiale Decauville	16t*	4200	4184
Serbatoi	18*	12000	11982
Tubazioni	7*	2000	1993
Pompe manuali, automatiche, sonde, aeromotori	2****	1255	1253
Officine mobili	1°	59	58
Gruppi attrezzi e pneumatici	2°°°	70	68
Cordoncino telefonico	6405* km	260000	253595
Stazioni radio campali	60*	1600	1540
Apparati telefonici	1130*	6000	4870
Centralini	216*	1500	1284
Materiali per linee telegrafoniche, d'alimentazione e permanenti	3t°°°	6000	5997
Apparati ottici	63****	900	837
Filo metallico per reticolato	1391 t*	25000	23609
Legnami vari	1778t*	25000	23222
Fusti carburanti e lubrificanti	50*	641791	641741
Ospedali da campo	16*	144	128
Materiali di sanitaria e veterinaria	1300 t	17600	16300
Magazzini di sanità	1**	6	5
Stufe ed autostufe da disinfezione	30*	200	170
Scarpe		4647000 paia	
Coperte		2050000	
Panno e tele		92212000	
Carne in conserva	584000*	20399700	19815700
Minestre e zuppe	100000**	14982000	13982000
Forni Weiss	8°°	277	269
Containers	21°°°	150	129
Avena		1800000 q	
Farina		761000 q	
Pasta		500000 q	
Acqua minerale	180000°°°°	4775500	4757500

(1) \*La cifra si riferisce al 1° marzo 1935; \*\* al 1° maggio 1935; \*\*\* al 1° settembre 1935; \*\*\*\* al 1° luglio 1935; ° al 1° luglio 1936; °° al 1° aprile; °°° al 1° ottobre; °°°° al 1° agosto 1035

Dalle cifre si evince che in poco più di un anno la produzione bellica e l'impiego di uomini e mezzi incrementarono notevolmente. Uno sforzo molto intenso che, considerata la brevità del conflitto, fu tale anche già dalle prime fasi, specialmente se come termine di paragone si contempla il numero delle forze mobilitate e i mezzi disponibili il 24 maggio 1915, così come indica la relativa tabella presente nella Relazione sull'attività svolta per l'esigenza in A.O. 1936).

Si trattò dunque di un significativo momento, che mise alla prova l'intera organizzazione militare, industriale ed economica italiana sul fronte etiopico, libico, in Egeo e in madrepatria, rappresentando la campagna coloniale più impegnativa fino ad allora svolta.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV, *Storia dell'Ansaldo*, 6. Dall'IRI alla guerra 1930-1945, Laterza, 1999

N. Della Volpe, *Difesa dello Stato e protezione antiaerea 1915-1943*, USSME, Roma, 1986

Domenica del Corriere, inserto *Faccetta Nera*, 1966

Istituto Coloniale Fascista, *L'Africa (Cenni di geografia fisica, politica ed economica)*, N 1, Roma , 1936

Ministero della Guerra, *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza in A. O.*, Roma, 1936

Ministero della Guerra, *Ufficio dei generali, Ruoli degli ufficiali generali del R. Esercito, in servizio permanente effettivo, in aspettativa per riduzione quadri e delle categorie in congedo*, Roma, 1933

*Il confine tra la Cirenaica e l'Egitto*, in *Esercito e Nazione*, anno II num. 2, Roma febbraio 1927

*Le nostre colonie nell'Oceano Indiano.*



PERSONALE E MEZZI	24 maggio 1935	1 ottobre 1935
Ufficiali .....	23.000	8.800
Troppo .....	852.200	159.700
Quadrupedi .....	144.500	57.650
Fucili e moschetti .....	(a) 930.000	297.750
Mitragliatrici .....	618	8.715
Pezzi di artiglieria .....	2.120	1.090
Automobili .....	3.700	6.980
Munizioni per armi portatili .....	670.000.000	463.816.100
Colpi per artiglieria .....	3.071.000	3.400.500
Tonnellate di benzina .....	18.400	51.930
Tonnellate di lubrificanti .....	750	2.135
(a) oltre 1.516.000 mod. 70/87.		

Notizie geografico-militari sulla Somalia e sull'oltre Giuba, in *Esercito e Nazione*, anno II num. 5, Roma, maggio 1927

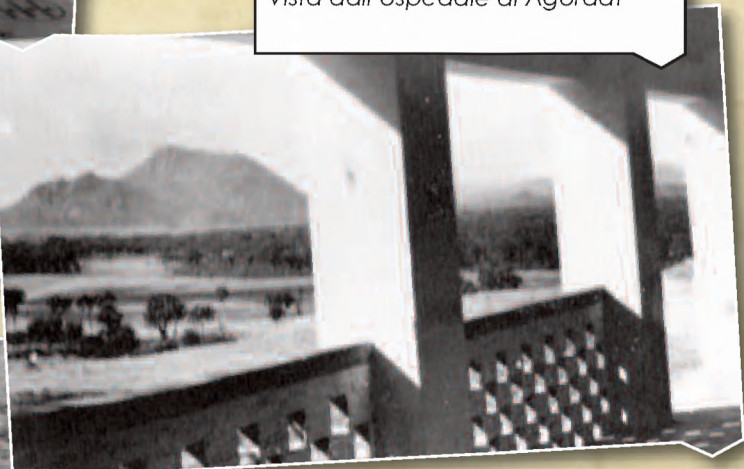
Fotografie: collezione fam. Mozer-Donato.

\* Ricercatore indipendente

Adi Quala. Caproni 111



Vista dall'ospedale di Agordat



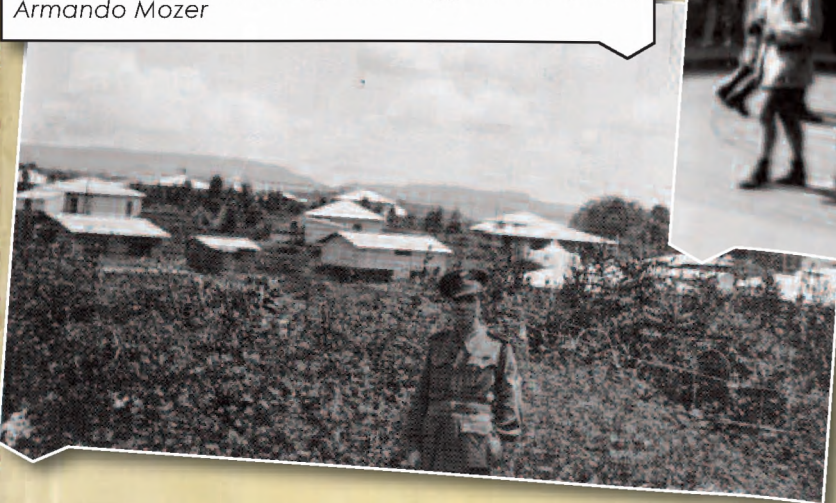
Ponte costruito sul Mai Sezà



Asmara



Campo di Agordat. Il Sergente Maggiore del Genio, Armando Mozer







# GLI ITALIANI A KERCH: STORIA DI UNA PULIZIA ETNICA

*del Tenente Colonnello Alberto Frattolillo*

**L**a Crimea è una penisola dell'Ucraina che si protende nella parte settentrionale del Mar Nero e sulla costa occidentale del Mar d'Azov, in posizione di importanza strategica, collegata alla terraferma dall'istmo di Perekop. Fin dal Medioevo, in quanto situata sulla Via della Seta attraverso la quale si realizzavano gli scambi commerciali tra l'impero cinese e quello romano, vi sorsero fiorenti colonie, principalmente veneziane e in seguito genovesi (di cui Caffa è sicuramente la più famosa), successivamente scomparse a causa delle invasioni dei turchi. Solo nel XIX sec. (1830 e 1870)

fu interessata dai primi due imponenti flussi migratori di italiani, provenienti maggiormente dalla Puglia, dalla Campania, dal Veneto e dalla Liguria, che raggiunsero la città portuale di Kerch, una delle più antiche del mondo, situata sullo stretto che collega il Mar Nero con il Mar d'Azov, allettati dalla possibilità di buoni e facili guadagni, dalla presenza di terre fertili, dal clima mite e dalla pescosità dei mari. Trattavasi principalmente di agricoltori (viticoltori, frutticoltori, orticoltori), marinari e addetti alla cantieristica navale. Da qui gli italiani si diffusero anche in altre località

*Caterina II*





della Crimea, come Feodosia, Sinferopoli, Mariupol, ecc. Ma partiamo dall'antefatto. Il 22 settembre 1762 in Russia salì al trono Caterina II la Grande, la quale volle proseguire il programma di riforme e di rimodernamento del Paese già avviato dallo Zar Pietro I il Grande, di cui voleva riconoscersi erede, che aveva aperto la Russia alla visione occidentale della storia e della cultura e creare una monarchia liberale ed umana. Per quanto riguarda la politica estera, annesse gran parte del territorio polacco e lituano e volle trasformare la Russia in una grande potenza nel Medio Oriente prendendo anche la Crimea e la regione di Kabarda nel Caucaso. Le sottrasse quindi ai turchi dopo un'aspra e cruenta guerra durata 6 anni che si concluse il 21 luglio 1774 con il Trattato di Kuchuk Kainarji. Da allora l'Impero Ottomano rinunciò definitivamente alle sue pretese su quelle zone. Subito dopo Caterina II, resasi conto delle potenzialità delle terre crimeane, i cui territori erano stati abbandonati incolti e paludosi, e dei loro porti, volle ripopolarle con gente in grado di lavorarle e sfruttarle al meglio e competenti a svolgere attività portuali e navali. Agevolò, così, l'immigrazione di europei nelle zone vicino al Volga e ad altri fiumi che sfociavano nel Mar Nero, sulle cui rive fondò più di una città, tra cui Sebastopoli. I numerosi flussi di italiani succeduti nel corso degli anni, che riguardarono oltre alle già citate categorie anche architetti, ingegneri, avvocati, medici,

ecc., dettero vita ad una comunità prospera e bene integrata con la popolazione locale, che già nel 1920 contava circa 3 mila individui e che manteneva salde identità e tradizioni. La comunità italiana visse allora un periodo florido, almeno secondo le fonti pervenute, godendo di stima e rispetto da parte di cittadini e istituzioni locali, con la piena libertà di professare tradizioni religiose e di partecipare ai canali di informazione dell'epoca. A Kerch la comunità italiana, che rappresentava circa il 2% della popolazione, aveva edificato la sua chiesa dedicata all'Assunta, con tanto di parroco italiano, una scuola elementare, una biblioteca, un club e, addirittura, il consolato. Seppe rilanciare, in definitiva, l'economia della Crimea tanto da rappresentare una delle minoranze più benestanti.

Per essa, però, lo scenario cambiò radicalmente con la Rivoluzione d'Ottobre (7-8 novembre 1917) e i successivi avvenimenti, che portarono alla caduta dell'Impero Russo degli Zar e all'avvento del comunismo con i Bolscevichi, guidati da Lenin, che ravvisarono negli stranieri una minaccia da temere e un nemico da combattere. Gli italiani furono accusati da parte del regime di fascismo, di spionaggio, di essere nemici della Patria e di propaganda antisovietica. Chi aveva disponibilità economica (circa 3000 persone) lasciò immediatamente la Crimea per tornare in Patria, abbandonando tutti i propri averi, mentre i meno agiati ri-

masero forzatamente in quella terra, e furono obbligati a rinunciare alla cittadinanza italiana. L'occasione per disfarsi definitivamente dei nostri coloni, già emarginati, fu lo scoppio della Seconda guerra mondiale e l'entrata in guerra dell'Italia fascista contro l'Unione Sovietica. Quando le truppe dell'Armata Rossa riconquistarono la Crimea, precedentemente occupata dai tedeschi, alle minoranze presenti sul territorio furono prima requisiti terreni, macchinari agricoli, capi di bestiame, piccole fabbriche, botteghe, osterie, pescherecci, case, e, successivamente, ebbero inizio le note purghe staliniane, con processi sommari, condanne a morte o ai lavori forzati. Fu in pratica una vera e propria pulizia etnica. Per primi vennero catturati gli stessi tedeschi e a seguire gli italiani, accusati di collaborazionismo con i nazisti e di essere 'fascisti' e spie; poi i tartari, i ceceni, i greci e gli armeni. Le deportazioni degli italiani avvennero in tre distinte fasi: la prima, del 29 gennaio 1942, fu la più consistente e, a seguire, quelle del 1°8 gennaio 1943 e del 24 giugno 1944, che interessarono i membri della comunità che erano riusciti a nascondersi durante la fase iniziale.

Alla comunità italiana, che comprendeva anche esuli antifascisti, venne intimato di lasciare, in quei giorni e con successivi rastrellamenti, le proprie case con preavviso di poche ore (2 circa), e fu concesso di portare con sé solo lo stretto necessario (valigie del peso





massimo di kg 8).

Gli italiani furono privati dei documenti e imbarcati su tre navi, dove vennero ammassati nelle stive, per attraversare il Mar d'Azov.

Una delle tre navi venne affondata dai tedeschi.

Successivamente furono fatti salire su vagoni piombati (o meglio carri bestiame come quelli usati per gli Ebrei dell'Olocausto!).

Ebbe inizio da qui un lungo, disumano, esodo nell'inverno russo verso i gulag dell'Asia centrale la cui destinazione finale, dopo 36 giorni di viaggio e dopo aver attraversato Ucraina, Russia, Georgia, Azerbaigian, Turkmenistan, Uzbekistan e Kazakistan, era Atbasar nel Kazakistan (attuale Astana, la capitale). Da qui furono tradotti ad Akamolinsk e a Karaganda. All'arrivo quasi la metà dei deportati non era sopravvissuta. I primi a morire erano stati le persone anziane ed i bambini. I cadaveri venivano scaraventati fuori dai vagoni dai soldati durante le ispezioni quotidiane e rimanevano insepolti.

A Karaganda, gli alloggi erano baracche fatiscenti e le temperature arrivavano fino a meno 30-40 gradi. Le condizioni di lavoro nei gulag erano atroci e il trattamento riservato agli italiani fu inimmaginabile. Sopravvisse alla deportazione e agli stenti ai quali fu sottoposto in quelle nuove terre non più di un centinaio di persone.

Spersi per diversi anni nelle province sovietiche, per gli italiani di Crimea la fine dell'incubo cominciò solo nel

1953 dopo la morte di Stalin e l'ascesa di Nikita Kruscev alla guida del Partito Comunista. Kruscev, che denunciò i crimini del suo predecessore, volle attuare un programma di riforme per rimodernare la società sovietica e migliorare gli stan-

Iosif Stalin



dard di vita della popolazione. Nel processo di destalinizzazione avviato con il XX Congresso del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica), mirato a rendere la società sovietica meno repressiva, si intrecciarono strettamente aspetti economici e motivazioni politiche. Sul piano economico Kruscev cercò di ridurre lo squilibrio esistente tra le risorse destinate all'industria pesante (secondo la politica già perseguita da Stalin) e quelle destinate ai consumi e all'agricoltura, per

incrementare il tenore di vita della popolazione; perciò alzò i prezzi dei prodotti agricoli, ridusse le tasse per i contadini, aumentò i salari e le pensioni. Sul piano politico allentò la morsa dell'opprimente dittatura staliniana e consentì una più libera espressione di pensiero, di parola, di stampa, pur sempre entro i limiti del modello socialista, concedendo alle minoranze etniche la libertà di movimento. Alcune famiglie si stabilirono nel vasto territorio delle Repubbliche asiatiche dell'Unione Sovietica, altre, invece, fecero ritorno a Kerch dove, visto che le proprietà erano oramai state confiscate, dovettero riorganizzarsi e ripartire da capo. Oggi la popolazione italiana in Crimea ammonta a circa 300 unità, residenti soprattutto a Kerch e costituisce una comunità molto attiva e laboriosa. Per anni i superstiti hanno cercato di far sentire la loro voce, per rivelare la loro storia, la loro tragedia ed onorare la memoria dei loro parenti trucidati, oltretutto per ottenere il riconoscimento legale di "minoranza etnica deportata tutelata dalla legge". Appelli molto spesso dimenticati, lasciati cadere nell'oblio, che hanno trovato una prima legittimazione solo nel 2008 grazie alla fondazione dell'associazione C.E.R.K.I.O. (Comunità degli Emigrati nella Regione di Krimea – Italiani di Origine) le cui finalità consistono nel cercare di recuperare e rafforzare l'identità della comunità, far conoscere le sue drammatiche vicende agli







La fortezza di Sudal in Crimea costruita dai genovesi nel Medioevo

stessi connazionali, ricordare e commemorare il periodo buio delle deportazioni, perseverare nel chiedere alle Autorità competenti il riconoscimento dello status di minoranza deportata, chiedere alle Autorità italiane di dedicarsi a loro almeno per ottenere il rilascio di visti e permessi di soggiorno: la vera e propria cittadinanza è problematica da riconoscere per chi non è più in possesso di qualsivoglia documento d'identità. In seguito al ritorno a Kerch molti connazionali, per timore, hanno celato la loro origine etnica, ottenendo la russificazione delle generalità. Le procedure e le norme per l'ottenimento della cittadinanza dovrebbero essere parzialmente modificate alla luce delle vicissitudini della comunità italiana in Crimea, analoga-mente a quanto avvenuto per gli italiani dell'Istria e della Dalmazia. Questa è una storia, oltre che tragica, semisconosciuta e dimenticata, che ha

faticato a trovare attenzione e legittimazione. Basti pensare che non prima dell'11 settembre 2015 il Presidente Putin, in occasione di un incontro con l'ex premier Silvio Berlusconi a Yalta, annunciò di aver firmato gli emendamenti al decreto russo del 21 aprile 2014, con il quale riabilitava le minoranze perseguitate da Stalin, come i tartari, gli armeni, i bulgari e i tedeschi, riconoscendo lo status di minoranza deportata anche a quella italiana che viveva in Crimea. Un riconoscimento che rende onore alle persone scomparse e che consente alla comunità una riabilitazione davanti alla storia, e vantaggi economici che per i più anziani sono senza dubbio fondamentali.

<http://www.academia.edu/>  
<http://www.leg.it/>  
<http://ilgiornale.it/>

#### BIBLIOGRAFIA

G.Vignoli, *Gli italiani di Crimea*, Settimo Sigillo, Roma 2012  
 E. Dundovich, F. Gori, E. Gueretti, *Gulag-Storia e memoria*, Feltrinelli, Milano, 2004  
 Giacchetti Boico G., Vignoli G., *La tragedia sconosciuta degli italiani di Crimea*, s.n., Kerch, 2007  
 Vignoli G., *Gli italiani dimenticati-Minoranze italiane in Europa*, Giuffrè, Milano, 2000  
 Mensurati S., Giacchetti Boico G., *Il genocidio dimenticato. Gli italiani di Crimea*, Libreria Editrice Goriziana, 2013.

#### SITOGRAFIA

[www.loccidente.it](http://www.loccidente.it)  
[www.eastjournal.net](http://www.eastjournal.net)  
<http://web.tiscali.it/trainirobertokruscev.htm>





# 1915 IL TERREMOTO DELLA MARSICA E L'INTERVENTO DEL REGIO ESERCITO



Avezzano, angolo di Piazza Castello e Via Roma

del Generale di Brigata (ris.) Carlo Luciani

**C**ento anni fa un terribile sisma colpì con inaudita potenza l'Abruzzo e distrusse molti paesi della Marsica, in particolare Avezzano, erano le ore 7 e 35 del tredici gennaio 1915. Ci furono circa trenta mila morti su un totale di centoventicinque mila abitanti. Il Governo venne informato solo alle ore 17 dello stesso giorno da parte del Delegato di Pubblica Sicurezza Oliva, unica Autorità superstite! Il Regio Esercito Italiano si mosse immediatamente per portare soccorso alla popolazione, un "particolare" che è stato spesso dimenticato. La relazione del Generale Amleto Saladino, allora Capitano del 1° Reggimento granatieri, fornisce un quadro esatto dell'opera prestata dai soldati italiani, gli stessi che solo dopo pochi mesi sarebbero partiti per il fronte.

Ripercorrendo quelle tragiche giornate grazie alla memoria di Saladino si ha una visione abbastanza chiara oltre che della buona organizzazione posta in essere dai Comandi responsabili anche della "scarsità" di mezzi in dotazione all'Esercito nel 1915, mancanza compensata peraltro dalla determinazione e generosità del soldato italiano.

## 14 GENNAIO. AFFLUENZA DELLE TRUPPE

All'1,30 del 14 gennaio giunse ad Avezzano da L'Aquila un reparto del 13° Reggimento utilizzando autovetture; alle 5,00 arrivarono con un treno speciale partito da Roma un Reparto di sanità e circa 800 uomini dell'81° Reggimento. I soldati furono rapidamente inviati al lume delle torce sulle

rovine. Divisi in piccole squadre frugarono fino alla giornata del 15, senza sosta, tra le macerie; salvarono parecchi superstiti, confortarono i feriti e si prodigarono dividendo con la popolazione gli indumenti e i pochi viveri che avevano al seguito. Il Generale Guicciardi fu destinato ad assumere il Comando della Zona Militare di Avezzano e senza indugio si impegnò a far raccogliere e vagliare tutte le notizie che giungevano dai vari comuni colpiti dal terremoto che con insistenza chiedevano l'invio di soccorsi. La raccolta delle notizie si protrasse per tutto il giorno 14, ma queste erano frammentarie e spesso ebbero carattere di personali impressioni. In effetti le comunicazioni telegrafiche e postali erano interrotte, impraticabili molte strade e molte Autorità erano perite. La







ogni provvedimento. Intanto i soldati, a mani nude (come testimoniano molte foto dell'epoca) con tenacia ed a rischio della loro stessa incolumità, riuscivano a salvare da morte certa molte altre persone sepolte vive. Vennero curati e sgomberati altri 250 feriti e la sezione Sussistenza distribuí alla popolazione 3590 razioni viveri.

### 16 E 17 GENNAIO

Il 16 gennaio riprese l'afflusso di soldati e di materiali. La tratta ferroviaria Roma-Avezzano era intasata e pertanto fu necessario mantenere praticabile l'unica rotabile di comunicazione tra il Lazio e la Conca del Fucino, che valicava il Colle di Monte Bove (1344m), nei mesi invernali sempre innevato. A tale scopo fu pertanto inviato un reparto. Con l'arrivo del distaccamento della 5ª Compagnia Automobilisti del 13º Reggimento Artiglieria da campagna, fu costituito un parco mezzi riunendo gli 11

maggior parte dei soldati che continuavano ad arrivare dalla Capitale fu trattenuta ad Avezzano mentre piccole unità furono inviate nei comuni di Celano, Luco dei Marsi e in altre località minori. Nel pomeriggio del 14 furono costituiti alcuni enti direttivi dei Servizi: un Comando di Tappa, un ufficio Genio Militare, un ufficio di Sanità ed un ufficio di Commissariato militare. Intanto l'opera di soccorso continuava e furono dissepolti vari abitanti. I quattro posti di medicazione dislocati tra le rovine curarono oltre trecento feriti che furono sgomberati sugli ospedali di Roma.

### 15 GENNAIO

Le notizie che giunsero al Comando nella notte fra il 14 e 15 gennaio permisero di delimitare con sufficiente approssimazione l'area colpita dal

terremoto. Pertanto furono stabilite delle sottozone in modo da razionalizzare l'invio di uomini e materiali. L'affluenza di personale il 15 fu scarsa, in quanto i treni erano utilizzati principalmente per lo sgombero dei feriti e per il trasporto di materiali e di acqua. In particolare arrivò l'ospedaletto da campo carreggiato n.17 di 50 letti. Nella stessa giornata giunse il Commissario Regio nominato dal Governo per provvedere, con pieni poteri, all'opera soccorritrice; il Comando Zona pertanto da allora concordò con tale Autorità







Avezzano, i "pronti soccorsi" della Croce Rossa

autocarri che nei giorni precedenti erano isolatamente affluiti nella zona. Durante la giornata, oltre a continuare l'opera di soccorso, la Sanità Militare inviò dieci Ufficiali medici con materiale di pronto soccorso nelle varie sottozone. Il Magazzino di vestiario ed equipaggiamento consegnò tutte le tende e le coperte disponibili, altre 11500 razioni furono distribuite alla popolazione. Nella giornata del 17 gennaio il complesso dispositivo di comandi e la dislocazione dei reparti sul territorio si poteva ritenere concluso.

## L'OPERA DI SOCCORSO

I soccorsi furono ostacolati dal clima inclemente, si raggiunsero temperature di meno dieci gradi. Dal 20 gennaio al 4 febbraio abbondanti nevicate

caddero sulla Marsica. I soldati, privi di equipaggiamento invernale (le prime dotazioni furono distribuite solo dopo i primi mesi di guerra), erano sistemati sotto tende che spesso venivano divelte da violente raffiche di vento. Le disposizioni del Comando Zona (precise ed attuali) specificavano le priorità e la modalità del soccorso, in sintesi: "salvare le persone sepolte vive, estrarre i cadaveri e tumularli, distribuire i viveri ed i mezzi di soccorso, impedire a qualunque costo il saccheggio, custodire i valori rintracciati, aprire infine le comunicazioni ordinarie ostruite e demolire i muri pericolanti". I civili raramente si unirono ai militari nell'opera di soccorso e le Autorità civili furono quasi del tutto assenti. La distribuzione alle popolazioni degli oggetti di proprietà dell'Amministrazione

militare avvenne con "equa parsimonia"; fu dato ordine che le tende fossero piantate a cura dei Comandi di Distaccamento e, se non utilizzate dalle popolazioni come ricovero, fossero ritirate! Non solo i soldati furono impiegati nello scavo delle macerie e ricerca dei superstiti ma fornirono anche un supporto psicologico alla popolazione, pertanto fu dato anche un aiuto materiale e morale alla collettività in modo che si risollevasse dal tremendo trauma subito. I vari comandi si prodigarono nella ricerca dei pochi averi di quella povera gente (agli inizi del novecento l'Abruzzo era una delle regioni più povere ed arretrate del Regno). Si organizzò il recupero del bestiame e furono rimessi in funzione i forni cittadini. Furono recuperati i vari archivi giudiziari, notarili e parrocchiali e vari







documenti sparsi tra le macerie, in sintesi il Comando di Zona si impegnò anche nel riorganizzare le principali attività che dopo il terremoto si erano bloccate.

### I SERVIZI

Il Servizio Sanitario fornì un soccorso di primaria importanza. Oltre al citato ospedaletto da campo carreggiabile furono dislocati diversi posti di medicazione. Il Comando Zona costituì due Uffici di Commissariato Militare che ebbero come organi esecutivi una sezione sussistenza, un ufficio cassa ed un magazzino vestiario ed equipaggiamento. Fu messo in funzione un panificio da cam-

po su due forni Weiss a 4 ruote e due forni carreggiati mod. 1897 con una produzione media giornaliera di 6000 razioni. Superata la prima emergenza, i viveri inviati dal Ministero degli Interni affluirono regolarmente. Questo portò ad un eccessivo accumulo di materiale, pertanto furono destinati 300 soldati allo scarico di casse, attività che si protrasse anche durante le ore notturne. Fu inoltre costituito un apposito Ufficio incaricato della conservazione e della distribuzione dei materiali del Genio, come attrezzi pesanti, cordami, carburo di calce, gelatina esplosiva, fari acetilene, tende Roma. I trasporti furono assicurati oltre che da treni ed autocarri anche dalle salmerie.

### CONSIDERAZIONI

In oltre cento anni l'intervento dell'Esercito in soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali è sempre stato tempestivo e di alto livello come recentemente è avvenuto in occasione del terremoto che ha distrutto la città dell'Aquila.

### BIBLIOGRAFIA

*Opera prestata dall'Esercito in occasione del terremoto della Marsica. 1915. M inuta della relazione del Generale Amleto Saladino allora Capitano del 1° rgt Granatieri, Ed. Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2002*







Miniatura raffigurante Atzechi affetti da vaiolo durante il XV secolo

# IL BIOLOGICAL WARFARE NEL "NUOVO MONDO"

del Maggiore Patrizio Cambiotti

L'Età Moderna, che si aprì con le conquiste geografiche delle Americhe e delle Indie e con la rinascita delle arti e delle lettere nella società europea dopo gli affannati secoli medioevali, portò elementi di novità anche nelle scienze e conoscenze mediche, per cui il Biological Warfare "raffinò" le sue applicazioni, sempre più

diffuse nelle pratiche militari. La nozione, piuttosto rudimentale, di "guerra biologica" dell'Età Antica e del Medioevo divenne più complessa e soprattutto legata maggiormente a guerre e campagne militari prolungate nel tempo e non più a singoli atti ostili. Tuttavia le esplorazioni e le colonizzazioni del Nuovo Mondo causarono dei cambia-

menti dirompenti nei costumi ed usi sociali, dovuti all'avvio di processi di mescolanza etnica tra i popoli europei guidati dai conquistadores del Nuovo Mondo e le genti delle terre scoperte. Quest'incontro tra il ceppo europeo e quello americano fu alla base del collasso demografico delle popolazioni amerinde, soprattutto per il diffondersi tra que-





ste ultime di malattie ad esse sconosciute quali il vaiolo e l'influenza, portate per l'appunto da esploratori e colonizzatori. Un ruolo di primaria importanza fu rivestito dal vaiolo, a cui fecero seguito altre eziologie quali il morbillo e la parotite. Nella conquista delle civiltà andine, ad esempio, lo sviluppo delle prime epidemie di vaiolo fu originato dal fatto che il conquistatore Pizarro, nel XVI secolo, pare avesse regalato ai nativi andini del Perù, gli Incas, dei capi di vestiario appartenuti a persone infette di vaiolo con lo scopo di diffonderlo tra quelle genti. Questa forma di genocidio volontario legata al vaiolo, seppur da molti storici contestata, dalle coste dell'isola di Hispaniola nel XV secolo si diffuse nelle regioni del Messico e del Guatemala annientando la popolazione degli Aztechi di Montezuma, che fu assassinato proprio quando esplose un'epidemia di vaiolo nella capitale del suo regno, Tenochtitlan. Per certi aspetti i conquistadores spagnoli dei secoli XV-XVI sterminarono le popolazioni amerinde mediante il vaiolo, ponendo in atto una sorta di epurazione religiosa come accadde durante la peste del 1348-1353 con gli ebrei, considerati i portatori della Morte Nera. Sorti migliori non ebbero le popolazioni delle Americhe settentrionali; epidemie di vaiolo legate ad offese biologiche si verificarono durante le cosiddette guerre indiane nel XVIII secolo. In tali casi addirit-

tura furono registrati numerosi suicidi ed omicidi tra gli appartenenti a varie tribù indiane, perpretati allo scopo di evitare l'ulteriore diffondersi dell'epidemia. La nascita degli Stati Uniti e delle sue città, da Jamestown a Boston, da Providence a Philadelphia, fu proprio dovuta a questo collasso demografico che permise ai coloni di insediarsi nei territori già occupati dalle comunità indiane. Un incidente significativo di deliberata diffusione di malattie si ebbe nel 1763, al tempo delle guerre indiane (nell'ambito della cosiddetta "ribellione di Pontiac"), guerre che, in seguito al conflitto franco-inglese, sfociarono in scontri tra le rispettive truppe regolari appoggiate da varie tribù indiane (1). Dopo la cessione dei territori del Canada agli inglesi da parte dei francesi, il capo del-

le tribù degli Ottawas, Pontiac, unì tutte le tribù della frontiera occidentale da New York alla Virginia in una fragile alleanza per guidare la cacciata degli inglesi dal Canada e favorire il ritorno dei francesi. La principale ragione che portò all'unificazione delle tribù sotto il comando di Pontiac fu la volontà di forzare gli inglesi a mantenere le promesse fatte durante la guerra con i francesi, consistenti nel ritirarsi ad est della catena montuosa degli Appalachi qualora gli indiani avessero rotto l'alleanza con i francesi. Purtroppo gli inglesi non mantennero le promesse fatte agli indiani cosa che scatenò la loro collera perché già contrariati per l'imposizione di restrizioni al commercio della polvere da sparo, quando invece i francesi l'avevano liberalizzato. Le forze inglesi avevano dispiegato le loro truppe disordinatamente perché il grosso delle loro milizie in America era ritornato in Inghilterra dopo la resa francese. Simultaneamente gli attacchi indiani vennero portati su molti avamposti, con otto forti depredati e le rispettive guarnigioni uccise o fatte prigioniere. Anche i coloni furono catturati e uccisi in largo numero e i superstiti fuggirono verso le terre orientali dove vi erano cittadine meglio difese; infatti già tre forti erano stati persi lungo il fiume Ohio, (Presq'Ille sul Lago Erie, Le Beouf e Venango lungo le sponde del fiume Allegheny), mentre il più gran-



*Il Generale Sir Jeffrey Amherst*





de avamposto, Fort Pitt (dove ora sorge l'attuale città di Pittsburgh), era fortemente minacciato. Tra il personale presente a Fort Pitt c'era tale William Trent, socio nella compagnia commerciale, la Indian Levy Trent & Company, che aveva interessi con i mercanti del luogo. Quando le ostilità scoppiarono, i commercianti si riunirono in una sorta di milizia civile con Trent quale comandante che faceva capo all'Ufficiale comandante del forte, il Capitano Simon Ecuyer. Settimane di occasionali ostilità portarono coloni e mercanti a rintanarsi nel forte rendendolo così estremamente affollato ma pur sempre sorvegliato giorno e notte. Le condizioni di affollamento e la mescolanza di genti, provenienti da posti differenti, favorirono lo sviluppo di situazioni igienico-sanitarie precarie: la conseguenza fu lo scoppio di un'epidemia di vaiolo nel forte. Trent racconta nel suo giornale (un giornale locale chiamato William Trent's Journal): "Il 23 giugno 1763 a mezzanotte circa due indiani della tribù Delaware cercarono Mr McKee (2). Il 24 giugno Cuore di Tartaruga, il principale guerriero Delaware e il capo Mamaltee vennero a Fort Pitt per parlare con Mr McKee...dicendo che essi avrebbero prevalso sulle sei nazioni non attaccandoci ma dandoci del tempo...e che desideravano che lasciassimo il paese immediatamente. Il comandante del forte li ringraziò facendogli sapere che

noi avevamo avuto ciò che volevamo e che potevamo difendere il paese contro tutte le tribù indiane dei boschi, che avevamo tre schiere di soldati che stavano marciando verso Chastise... Noi facemmo loro dono di due coperte e un fazzoletto proveniente dall'ospedale dove erano in cura i malati di vaiolo. Ci dissero poi che Fort Liongionier era stato attaccato ma che il nemico era stato respinto" (3). Questo racconto identifica chiaramente i partecipanti di quest'abboccamento degli inglesi agli indiani, ossia Mr McKee, il Capitano Ecuyer e forse Trent stesso: tutti coinvolti nella transazione-regalo. Il dono di materiale infetto agli indiani trova altresì conferma nei libri mastri del giugno 1763 del Capitano Ecuyer dove sono elencate le obbligazioni della Corona alla Indian Levy, Trent & Company. Infatti, si legge in quei libri, dopo un elenco di vari oggetti acquistati dal commercio (scarpe, asce, bicchieri, pelli di daino e candele), la seguente nota commerciale: "Generi da rimpiazzare del tipo di quelli presi dall'ospedale dove erano in cura per vaiolo per convogliare tale infezione ossia – due coperte, un fazzoletto di seta ed uno di lino" (in tal caso si può notare la discrepanza sul numero esatto di fazzoletti infetti consegnati agli indiani: il resoconto nel Trent's Journal parlava di un fazzoletto mentre nei libri mastri del Capitano Ecuyer erano menzionati due fazzoletti). Il

resoconto fu firmato dal Capitano Ecuyer il quale sottolineò il seguente fatto: "Certifico chiaramente che i sopracitati articoli sono stati usati per gli scopi sopra menzionati" (ossia consegnarli in dono agli indiani per infettarli). Ad onor del vero, accanto alla firma di Ecuyer, sul resoconto comparivano anche la firma di un certo Capitano Lewis Ourry di Philadelphia e il visto generale del Generale Thomas Gage (comandante delle truppe inglesi in America) che forniva le seguenti specifiche: "Il resoconto non è riferito ad alcun Dipartimento in particolare, in quanto gli oggetti ordinati ai fini del servizio, dal comandante Colonnello Bouquet...". Sembra che gli Ufficiali di Fort Pitt, sia per l'autorità militare sia per quella civile della Corona, trasportarono i citati corredi di lino infetti dall'infermeria agli indiani, per poi essere rimpiazzati da Trent il quale fatturò il tutto. Questo documento di pagamento, con girate di cambiali, non solo è a testimonianza dell'atto di aggressione biologica posto in essere contro gli indiani Delaware, ma fornisce indizi sul fatto che l'aggressione era a conoscenza della catena di comando delle forze militari inglesi che di fatto l'approvò. Tuttavia nel rapporto ufficiale del Capitano Ecuyer, scritto al tempo dell'incidente (che riproduce il colloquio del 24 giugno con maggiori dettagli rispetto al resoconto comparso sul giornale di Trent), non c'è alcun







Stampa raffigurante la consegna di lenzuola infette da vaiolo ai nativi americani

**riferimento al dono fatto** agli indiani: sembra quindi che il Capitano Ecuyer ritenne opportuno occultare il fatto tant'è che non lo menzionò nel suo rapporto ufficiale. Le conferme che i fatti citati riguardavano un attacco biologico voluto si rinvennero anche nel rapporto epistolare intercorso tra il precedente comandante delle truppe inglesi in America, Sir Jeffrey Amherst e il comandante regionale, alle sue dipendenze, della frontiera della Pennsylvania, Colonnello Henry Bouquet: emerge con chiarezza che costui tentò di infettare i nativi indiani con il vaiolo quando giunse da Fort Pitt con i rinforzi. Amherst, che probabilmente era venuto a conoscenza dell'epidemia di vaiolo scoppiata a Fort Pitt, scrisse in una lettera del 7 luglio: "Si potrebbe escogitare

di diffondere il vaiolo tra le tribù indiane? In tal caso dobbiamo usare ogni stratagemma in nostro potere per assoggettarli". Il Colonnello Bouquet rispose ad Amherst il 13 luglio: "Proverò ad inoculare...con qualche coperta da far giungere nelle loro mani, avendo cura di non ammalarmi io stesso". Il Generale Amherst approvò in una lettera del 16 luglio con le seguenti parole: "Farai bene a contaminare gli indiani con le coperte come con qualunque altro metodo che sia necessario per estirpare questa esecrabile razza". Con risposta, datata 19 luglio, Bouquet promise che. "Tutte le vostre indicazioni saranno osservate". Al di là di queste epistole non c'è ulteriore traccia del tentativo di offesa biologica da parte dei due Ufficiali, forse perché Bouquet sconfisse gli

indiani nello scontro decisivo del 5 e 6 agosto a Bushy Run, quando le sue truppe furono oggetto di un'imboscata mentre si stavano avvicinando a Fort Pitt. Le parole di Amherst, propenso ad usare qualunque mezzo per sconfiggere i nativi, indicano che la tecnica d'infettare gli indiani distribuendo coperte e fazzoletti "impregnati" di vaiolo non era una tecnica usuale, pur indicando nettamente la volontà di contagiarli, senza mostrare il minimo imbarazzo o riluttanza. Non si hanno notizie certe su quali siano stati gli effetti sui nativi delle coperte intrise di vaiolo causa le fonti controverse: un prigioniero dei Delaware, Killbuck, dichiarò, nell'aprile del 1764 che il vaiolo stava infuriando tra le tribù dell'Ohio dagli inizi della primavera. Se così fosse l'episodio di Fort Pitt sarebbe stato gonfiato oppure si potrebbe pensare che anche le memorie del prigioniero fossero lacunose. Probabilmente l'epidemia di vaiolo scoppiò tra le tribù indiane Delaware nel giugno 1763. Da questi eventi si deduce quanto l'arma biologica si fosse evoluta: l'aggressore biologico non è più un belligerante improvvisato che, stremato da un assedio ad una città nemica, ricorre al lancio di cadaveri o all'avvelenamento dei pozzi sperando in un qualche effetto, nella diffusione di una malattia, pur non essendo in possesso di alcuna nozione di biologia e medicina, bensì è divenuto un combattente che ri-





cerca certi effetti con consapevolezza ("Proverò ad inoculare...con qualche coperta da far giungere nelle loro mani, avendo cura di non ammalarmi io stesso" scrisse Bouquet nell'epistola citata). Inoltre Bouquet doveva sapere che la malattia del vaiolo poteva essere trasmessa per via inalatoria e per contatto diretto. Questo non sta a significare che gli inglesi al tempo delle guerre indiane avessero conoscenza dettagliata di cosa fosse un'arma biologica e quali fossero le sue caratteristiche al fine di impiegarla nel modo migliore, tuttavia in via rudimentale conoscevano il percorso eziologico del vaiolo e le sue forme di contagio. L'episodio di Fort Pitt, ad onore del vero, fu solo uno dei tanti che occorsero in quell'epoca, contribuendo a diffondere in più località le epidemie vaiolose e ricorrendo sempre a modalità di trasmissione e contagio collaudate date da contatto diretto con materiale infetto. Meno documentato delle vicende legate a Pontiac ma altrettanto significativo, fu l'evento della disseminazione di vaiolo nel 1831 a Pawnee. Questo fatto accadde lungo le rotte commerciali dalla città di Saint Louis a quella di Santa Fè. Lungo queste strade, spesso preda di imboscate ad opera degli indiani, transitavano verso le terre del west molti commercianti i quali furono incolpati di aver portato con loro materiale infetto dalle colonie e di averlo distribui-

to alle tribù indiane che incontravano nei loro percorsi. Il materiale contaminante "incriminato", infetto da vaiolo, era tabacco e vestiario. In realtà cosa significhi tabacco infetto da vaiolo non risulta ben chiaro e le fonti storiche in tal senso non ci aiutano; più verosimile sembrerebbe l'ipotesi che ad essere infetti fossero i panni, gli strofinacci con cui venivano avvolte le foglie di tabacco, piuttosto che le foglie stesse, oppure croste vaiolose triturate in polvere e mescolate al tabacco. Quest'ultima ipotesi appare la più accreditata scientificamente in quanto la citata polvere vaiolosa, sollevata con il maneggiamento delle foglie di tabacco, avrebbe potuto infettare, con ingestione per le vie respiratorie, le persone interessate.

Alcuni storici propendono per il caso di una "bottiglia contenente il virus del vaiolo" il cui contenuto infetto venne disperso sulle foglie del tabacco e sul vestiario donati agli indiani. Non è semplice stabilire il contenuto di quella bottiglia sospetta (e sotto quale forma fosse presente nella bottiglia il virus) e come avrebbero potuto rispondere i parametri della persistenza e della stabilità ossia la capacità dell'aggressivo biologico di mantenere intatta la sua virulenza durante il periodo di conservazione (per di più all'interno di una semplice bottiglia di vetro magari mal sigillata). Quel che è certo è che questi materiali infetti vennero

distribuiti alla tribù dei Pawnee il cui accampamento era sito lungo le sponde del fiume Platte (circa 160 chilometri prima della sua immissione nel fiume Missouri). Nel 1832 una vasta epidemia di vaiolo devastò la tribù Pawnee, specie gli adulti di età superiore ai trenta anni, e nello stesso anno venne avviato, con apposita legge dell'allora Segretario di Guerra, un programma di vaccinazione contro il vaiolo a favore delle tribù indiane del west.

Un episodio simile è narrato dal frate gesuita alzasiano, missionario nella California meridionale, John Baegert, nel suo scritto "An account of the aboriginal inhabitants of the California peninsula". Qui vengono riportate le vicende di uno spagnolo, ricoverato per vaiolo nel 1763, il quale fece dono ad alcuni indiani di indumenti ed effetti lettereschi contaminati da vaiolo. E' poi noto lo scoppio di un'epidemia di vaiolo nella tribù dei nativi americani Ojibway dei Chippewa, a causa di una bandiera arrotolata infetta da vaiolo o di una confezione di casse contenente materiale ammuffito non ben identificato.

Le fonti storiche riportano che anche i nativi americani ricorsero ad offese biologiche contro gli inglesi. Nel settembre del 1710, durante la guerra della Regina Anna d'Inghilterra, gli inglesi inviarono un contingente di circa 2500 uomini verso la città di New York per stabilire degli avamposti



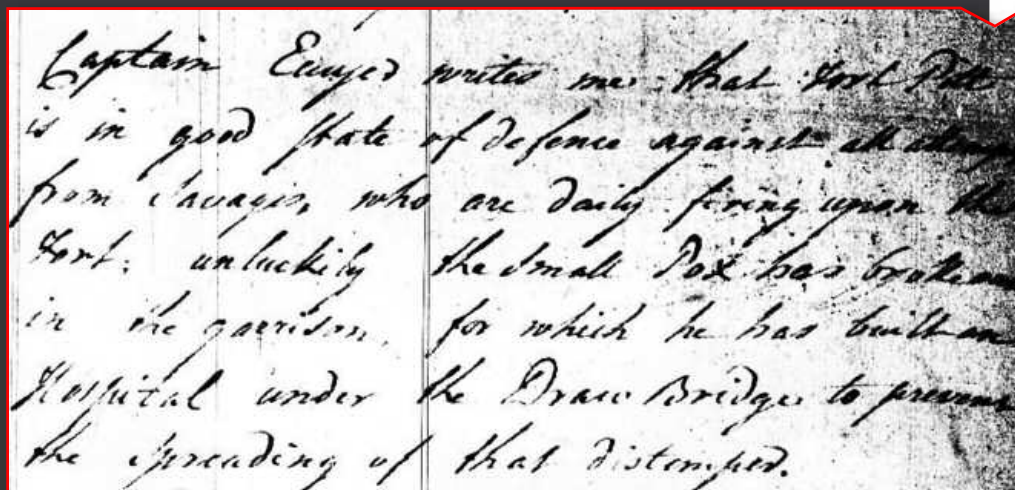


nei pressi dei laghi George e Champlain. In questi atti tattici furono affiancati da molti indiani appartenenti alla tribù degli irochesi; questi, ormai convinti che le truppe britanniche, di lì a breve tempo, avrebbero preso il sopravvento conquistando le loro terre, decisero per un attacco clandestino contro i soldati, allora loro alleati, di Sua Maestà. Si legge dalle cronache del tempo: "Quattro gruppi di irochesi si sono già dichiarati al-

nell'accampamento inglese e gettarono nel fiume tutte le pelli degli animali cacciati e uccisi con l'intento di contaminare l'acqua che sarebbe servita ai soldati inglesi". La vicenda provocò la morte di circa duecento soldati e i superstiti, per evitare l'insorgere di ulteriori focolai, abbandonarono i loro effetti personali e bruciarono tutte le canoe e l'accampamento stesso, come fu testimoniato da un frate francese gesuita del tem-

Un numero di casi significativi di tentativi di trasmettere il vaiolo alle truppe continentali americane ad opera degli inglesi si registrò negli anni della cosiddetta "Rivoluzione Americana". La tecnica impiegata, sebbene controversa, fu quella di inoculare vaiolo attraverso materiale biologico derivante da pustule vaiolose. Nell'aprile 1775 le truppe continentali americane assediavano le truppe inglesi rintanate nella città di Boston; il vaiolo si diffuse veloce-

mente in città tanto che i vertici di comando militare inglese decisero di vaccinare contro il vaiolo i propri soldati. In merito il Generale George Washington sostenne di aver ricevuto informazioni circa il tentativo da parte degli inglesi di diffondere subdolamente il vaiolo tra le fila delle truppe americane: come contromisura fu decisa la quarantena dei soggetti sospetti e



*Captain Engey writes me: that Fort Pitt is in good state of defence against attack from the Indians, who are daily firing upon the Fort; unluckily the Small Pox has broken out in the garrison, for which he has built a Hospital under the Draw Bridge to prevent the spreading of that distemper.*

Originale della lettera del 23 giugno 1763 scritta dal Generale Sir Jeffrey Amherst al Colonnello Henry Bouquet

leati degli inglesi; ma questi indiani furono ben lontani dal fornire aiuti ai loro alleati nello scacciare le truppe francesi dalle terre del Canada... La loro nazione, rimanendo a metà tra le due nazioni ognuna capace di sterminarli. Infatti gli irochesi non si allearono subito agli inglesi. Le truppe britanniche si accamparono sulle sponde di un piccolo fiume; gli irochesi, popolo di abili cacciatori, entrarono

po, tale Padre da Mareuil, caduto ostaggio degli inglesi e da questi ceduto come pedina di scambio ai francesi che lo riportarono in Canada. Non è sicuro se le morti furono una diretta conseguenza della contaminazione delle acque del fiume bevute dai soldati inglesi: certo è che il gettare materiale come pellame, viscere, sangue nelle acque le inquinava con agenti biologici patogeni.

una vasta opera di bonifica. Quando gli inglesi evacuarono Boston nel 1776, Washington li accusò di aver deliberatamente diffuso il vaiolo generando un focolaio epidemico nella città al fine di infettare le truppe americane che erano entrate a Boston per riprendere il controllo della cittadina dopo la fuga degli inglesi: nonostante l'avvio del citato programma di vaccinazione, il vaiolo infettò molti



soldati americani.

Anche durante l'assedio alla città di Quebec in Canada (1775 – 1776) gli inglesi infettarono con il vaiolo alcuni civili, spingendoli a mescolarsi con le truppe continentali a fini di contagio. Nonostante le fonti a riguardo siano costituite solo da resoconti resi dai superstiti, si ritiene attendibile l'attribuzione di queste offese biologiche agli inglesi, ormai da decenni avvezzi a tali comportamenti bellici. Ma anche nelle terre del sud le truppe continentali americane furono vittime del vaiolo: le vittime in questi casi furono gli schiavi neri delle piantagioni di cotone nelle terre della Virginia. Questi spesso fuggivano dai loro padroni e si univano, per combatterli, alle truppe inglesi. Fu così facile per i soldati di Sua Maestà infettare i poveri schiavi che, facendo puntualmente ritorno alle piantagioni, contribuirono alla diffusione del vaiolo. Emblematico fu il caso, deliberatamente voluto dagli inglesi, di 700 schiavi neri contaminati con il vaiolo e poi riportati nelle loro piantagioni per diffondere la malattia, come si evince da una lettera che nel luglio 1781 scrisse il Generale Alexis Leslie al suo collega Generale Charles Cornwallis.

#### NOTE

(1) La ribellione di Pontiac fu una guerra intrapresa nel 1763 da una confederazione di tribù di nativi americani nella regione dei Grandi Laghi. Gli indiani, ormai

stanchi della politica oppressiva portata avanti dal generale britannico Jeffrey Amherst, nel maggio del 1763 attaccarono numerose postazioni fortificate inglesi, distruggendo vari forti ed uccidendo molti coloni.

(2) Alexander McKee era un commerciante di Fort Pitt che aveva funzioni di assistente al vice-sovrainendente dell'Ufficio Affari Indiani della Corona, tale George Croghan; tuttavia da quando Croghan era partito in viaggio verso le terre dell'Est, Mr McKee era divenuto vice-sovrainendente pro-tempore

(3) Questo scambio riassume il tipo di "negoziazione" che veniva fatto alle frontiere di guerra, il quale spesso sembra più un'estensione delle ostilità che un tentativo di raggiungere la pace. Qui le tribù dei Delaware si posero come amici degli inglesi offrendo loro un passaggio sicuro purché lasciassero immediatamente il Paese. Gli inglesi ben sapevano che parecchi "passaggi sicuri", in realtà, altro non erano che trappole per poterli massacrare o facilmente catturare. Più precisamente ci fu uno scambio di false offerte: gli indiani offrirono il passaggio sicuro che gli inglesi rifiutarono; d'altro canto gli inglesi dissero falsamente agli indiani che truppe in soccorso stavano sopraggiungendo e regalarono loro un "cavallo di troia", le coperte infette di vaiolo.

#### BIBLIOGRAFIA

Mc Neill W., *La peste nella storia: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contempo-*

*ranea*, Einaudi, 1982

Harris R., Paxman J., *A higher form of killing: the secret story of chemical and biological warfare*, Hill and Wang, 1982

Ranger T., Slack P., *Epidemics and ideas: essays on the historical perception of pestilence*, Cambridge University Press, 1992

Geissler E., Van Courtandmoon, *Biological and toxin weapons: research, development and use from the Middle Ages to 1945*, Oxford University Press, 1999

Fenn E., *Biological Warfare in 18th century North America: beyond Jeffrey Amherst*, Jan History, 2000

Fenn E., *Pox Americana: the Great smallpox epidemic of 1775 - 1782*, Hill and Wang, 2002

Wheelis M., "Biological Warfare before 1914" in *Biological and Toxin weapons: research, development and use from the Middle Ages to 1945*, Oxford University Press, 1999

Eitzen E., Takafuji E., *Historical overview of biological warfare*, U.S. Army Medical Research Institute of Chemical Defence, Borden Institute, 1997

Jeffrey K., *History of chemical and biological warfare, an American perspective*, U.S. Army Medical Research Institute of Chemical Defence, Borden Institute, 1997

Lester C., *The biological warfare threat*, U.S. Army Medical Research Institute of Chemical Defence, Borden Institute, 1997

Martin J., Christofer G., Eitzen E., *History of biological weapons: from poisoned darts to intentional epidemics*, U.S. Army Medical Research Institute of Chemical Defence, Borden Institute, 2007.





Il Primo Caporal Maggiore Fabio Scozzoli

*del Tenente Colonnello Stefano Mappa*

**L**a lunga ed entusiasmante stagione agonistica del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito volge lentamente al termine e le emozioni che gli atleti della Forza Armata hanno saputo trasmettere anche nel mese di novembre sono state molte. Seppur povero di eventi di grande rilievo, il penultimo mese dell'anno ha rappresentato per gli atleti di alcune discipline sportive l'ultimo atto di un percorso tecnico finalizzato alla ricerca della migliore condizione



psico-fisica in vista degli appuntamenti clou del mese di dicembre, mentre per altri ha rappresentato una tappa fondamentale per l'acquisizione di punti preziosi per partecipare Giochi Olimpici di Rio 2016. Ed allora i meeting di nuoto in preparazione dei campionati europei in vasca corta, le prove di qualificazione agli europei di cross ed alcuni Open internazionali di judo in vista Rio 2016: questi i principali eventi agonistici che andremo a raccontare.



Tre gli appuntamenti del nuoto in vasca corta tenutisi nell'arco del mese di novembre: giorno 1, a Genova, si è disputata la 42ª edizione del trofeo "Nico Sapio", la settimana dopo a Bolzano il 19º meeting della città ed infine il 13 e 14 a Viareggio il 39º meeting Trofeo "Mussi, Lombardi Femiano".

Tre manifestazioni utili per verificare la condizione degli atleti e consentire al CT della nazionale Cesare Butini di ricavare indicazioni per la definizione del team azzurro che dal 2 al 6 dicembre avrebbe preso parte alla 18ª edizione dei campionati europei in vasca corta di Netanya, in Israele.

Al tradizionale meeting internazionale "Nico Sapio" di Genova, primo impegno natatorio della stagione agonistica 2015-2016, tante le stelle azzurre ed i campioni di caratura mondiale ai blocchi di partenza; tra tutti l'ungherese Laszlo Cseh e la statunitense Katie Meili.

Nella prima giornata di gare si è registrata la brillante prestazione nei 400 stile libero uomini del Caporal Maggiore Gabriele Detti, in grande forma dopo un lungo periodo trascorso a recuperare la propria condizione fisica compromessa la scorsa primavera da un infortunio, chiusa al primo posto con l'eccellente crono di 3'41''29 ad un solo secondo dal suo primato personale ottenuto a dicembre dello scorso anno in occasione della Coppa Bremea.

La due giorni di nuoto ha anche visto altri atleti dell'Esercito fornire buone prestazioni: il Caporal Maggiore Piero Codia si è aggiudicato l'argento nei 100 farfalla con il tempo di 51''32 alle spalle di Matteo Rivolta che ha invece conseguito il nuovo record italiano con 50''32, il Caporal Maggiore Scelto Laura Letrari ha chiuso in terza posizione la

prova dei 200 misti in 2'12''14, mentre il collega Federico Turrini ha conquistato il quarto posto sia nella prova dei 200 misti (2'00''70) che dei 400 stile (3'47''67).

Secondo atto del nuoto, il 19º meeting di Bolzano.

10 gli atleti del Centro Sportivo Eser-

e Piero Codia nei 100 farfalla (52''2) e bronzo per Erika Ferraioli nei 50 stile libero (24''76) e Laura Letrari nei 50 dorso (28''03).

Ultimo atto del trittico di nuoto, il 39º meeting di Viareggio svoltosi sabato 13 e domenica 14 novembre.

La manifestazione, intestata in onore di Gianni Mussi, Giuseppe Lom-



**Podio** - Caporale Piero Codia, Caporal Maggiore Scelto Federico Turrini e Caporal Maggiore Gabriele Detti

cito presenti al tradizionale appuntamento autunnale del nuoto italiano, con il Centro Sportivo Esercito protagonista su più specialità.

Nella giornata di sabato 7 si evidenzia il 1º e 2º posto di Fabio Scozzoli, nei 50 rana (26''99) e nei 100 misti (54''36) ed il 1º e 3º posto di Piero Codia (foto) nei 50 farfalla (23''34) e 100 misti (54''36), posizione, quest'ultima, conseguita anche da Erika Ferraioli nei 100 stile libero (53''64) ed infine l'argento di Simone Sabbioni nei 100 dorso (52''98) e di Laura Letrari nei 100 misti (1'01''00).

Nella giornata di domenica invece, ancora oro per Fabio Scozzoli nei 100 rana (59''72), argento per Nicolò Bonacchi nei 50 dorso (24''82)

bardi e Armando Femiano, tre agenti della Polizia di Stato vittime nel 1975 di un agguato terroristico, ha visto scendere nelle acque della piscina comunale di Massarosa (LU) 18 atleti dell'Esercito, artefici della conquista di 22 medaglie.

Uniti da un esemplare spirito di appartenenza, campioni del calibro di Fabio Scozzoli, Gabriele Detti e Federico Turrini, tutti e tre oro nelle proprie specialità (50 rana in 26''88, 400 stile libero in 3'40''95 e 400 misti in 4'09''00), a termine gara, ai microfoni di Rai Sport, hanno manifestato la loro vicinanza ai caduti di Nassirya ed alle loro famiglie contribuendo con la loro voce a mantenere sempre vivo il ricordo dei commilitoni





caduti il 12 novembre del 2003.

In un clima di assoluta compostezza per i concomitanti atti terroristici di Parigi, la rassegna natatoria ha registrato altre importanti vittorie: nella prima giornata l'oro del Primo Caporal Maggiore Erika Ferraioli nei 50 stile con l'eccezionale crono di 24"14, a soli 5 centesimi dal suo record italiano e del Caporal Maggiore Simone Sabbioni nei 100 dorso (51"01), prova quest'ultima che ha visto invece salire sul secondo gradino del podio il parigrado Niccolò Bonacchi (52"32).

Argento pure per il Primo Caporal Maggiore Fabio Scozzoli nei 100 misti (53"38) ed infine bronzo, nei 400 stile e nei 50 dorso, rispettivamente, del Caporal Maggiore Nicolangelo Di Fabio (3'46"26) e di una sempre incisiva Erika Ferraioli (27"55).

Di rilievo anche i risultati giunti dalla piscina di Massarosa (LU), nella seconda giornata di gare.

L'apertura ha registrato lo strabilante nuovo record italiano di 52'58 di Erika Ferraioli nei 100 stile dedicato ai caduti di Parigi ed a tutti i militari

impegnati nei vari teatri operativi, i successi di Gabriele Detti nei 1500 (14'42"85), di Fabio Scozzoli nei 100 rana (58"60) e nei 200 misti (1'56"77) prova, quest'ultima, che ha visto il Caporal Maggiore Scelto Federico Turrini chiudere al secondo posto (1'57"19).

Ed ancora il primo e secondo posto nei 50 dorso del duetto dell'Esercito

composto da Simone Sabbioni (24"02), oro anche nei 200 dorso (1'53"62), e Niccolò Bonacchi (24"32), l'argento del VFP1 Elisa Celli nei 200 rana (2'24"47) e del Caporal Maggiore Scelto Laura Letrari (1'00"37) ed infine il bronzo del Caporal Maggiore Piero Codia nei 100 farfalla (51"82) e di Eri-

ka Ferraioli nei 50 farfalla (26"66).

Medaglie, titoli e punti preziosi per conquistare l'accesso a Rio 2016 sono invece arrivati dagli sport di combattimento.

Judo, taekwondo, karate e pugilato le discipline interessate.

Sabato 7 novembre a portare in alto i colori dell'Esercito ci ha anche pensato il Caporal Maggiore Andrea Regis all'Open di Judo, disputatosi a Port Louis, alle Mauritius.

Il ventenne azzurro piemontese è salito sul terzo gradino del podio dei -73 kg al termine di una prima fase di incontri in cui ha superato, nell'ordine, l'atleta del Gambia Faye Njie e l'altro azzurro Enrico Parlati.

Con la conquista del primo posto nella Pool D, per Andrea Regis si sono prima aperte le porte dei quarti contro l'inglese Daniel Williams, che ha sconfitto agevolmente, quindi quelle della semifinale contro il turco Hasan Vanliuglu, che invece lo ha beffato per shido al Golden Score, relegandolo al terzo posto.

È stato poi il canadese Arthur Margelindon ad aggiudicarsi il torneo,



*Il Caporal Maggiore Andrea Regis*



*Podio - Basile Fabio (secondo da sinistra)*



superando, in finale, proprio il turco Vanliuglu.

Di rilievo nella medesima manifestazione il quinto posto dell'altro atleta dell'Esercito, il Caporal Maggiore Elisa Marchiò tra gli oltre 78 kg.

Sette giorni dopo è il Caporal Maggiore Fabio Basile, sempre della sezione judo, a portare a casa uno splendido oro ai campionati europei Under 23 di Bratislava in Slovacchia.

Per il ventunenne atleta piemontese un brillante primo posto nella categoria di peso dei 66 kg, maturato dopo essersi aggiudicato la Pool A sconfiggendo, nell'ordine, l'estone Tevol Tamm il tedesco Martin Setz e lo sloveno Rok Plesnik.

Approdato in semifinale, ha quindi avuto la meglio sul russo Islam Khameto approdando all'atto finale della competizione contro il bielorusso Dzmitry Minkou che ha superato con grande determinazione.

Non solo medaglie dal judo, ma anche dal karatè, dal pugilato e dal taekwondo.

Si è iniziato giovedì 12 con la medaglia d'argento della cadetta Carolina Amato, della sezione giovanile di karate del Centro Sportivo Esercito, conquistata ai campionati mondiali di Jakarta, in Indonesia.

Per la promettente azzurra del settore Kata allenata dal Caporal Maggiore Scelto Daniela Berrettoni, ottima la progressione verso il secondo gradino del podio.

Partita dalla Pool 1 supe-

rando per 5/0 la rappresentante di Tapei Chiu Ching Wen, con analogo punteggio ha prima sconfitto la marocchina Nassiri Aya, successivamente la vietnamita Nguyen Thi Phuong ed infine l'austriaca Patrizia Bahledova.

Nulla ha potuto fare però in finale contro la giapponese Keito Tano, vincente sulla Amato con il punteggio di 5 a 0.

Il giorno seguente è stata la volta del pugilato con il Primo Caporal Maggiore Romina Marenda al torneo internazionale di pugilato "Balkan", disputatosi a Sofia (Bulgaria).

Per la trentunenne atleta vicentina un bronzo tra i 60 kg giunto nella serata di venerdì 13 nella semifinale persa contro la francese Mosselly.

Prima dell'incontro, che se vinto l'avrebbe ammessa alla finale, per l'azzurra dell'Esercito erano arrivati ben due successi: il primo agli ottavi contro la canadese Meyre per 2/1, quindi ai quarti contro l'inglese Ryan con analogo punteggio.

La sconfitta per 2/1 per mano della Mosselly ha purtroppo negato alla Marenda l'accesso alla finale, fase invece che l'ha vista vincente sulla bulgara Staneva, a sua volta dominatrice in semifinale sull'altra azzurra in gara, Alessia Mesiano.

Chiude la serie dei successi degli sport di combattimento il bronzo del Caporal Maggiore Cristiana Rizzelli tra i -67 kg, agli europei junior di taekwondo.

Sotto le indicazioni del tecnico Yoon Soon Cheul, la diciannovenne azzurra di Trepuzzi (Lecce) al primo turno ha avuto la meglio sulla turca Kiyi Kubra per 10-06, successivamente ha superato l'ungherese Rebeka Furedi per 6-4, quindi in semifinale ha subito la sconfitta per 0/4 per mano della polacca Ulfig Jagoda.

Nel corso del 2015 l'atleta della sezione taekwondo del Centro Sportivo Esercito, già campionessa europea youth nei -68 kg e terza tra gli junior nei -67 nel 2013, aveva conquistato un bronzo all'Open di Luxor in Egitto ed uno all'Open di



*Il Primo Caporal Maggiore Romina Marenda*





Moldavia.

Hanno chiuso il mese di novembre 2015 due importanti impegni di caratura internazionale, come la coppa del mondo di scherma e il meeting di pentathlon moderno, ed altrettanti a livello nazionale, come il cross della "Valsugana" e della "Carsolina".

Domenica 8 novembre il Caporal Maggiore Roberta Marzani ha rubato la scena del week end sportivo dell'Esercito andando a vincere un oro alla Coppa del Mondo Giovani di scherma di Helsinki (Finlandia).

Per la diciannovenne spadista bergamasca, dopo il sesto posto individuale del giorno precedente è arriva-

to il primo posto nella prova a squadre per 45/37 sulla squadra russa.

Un oro conquistato al termine di una giornata di assalti iniziati direttamente dai 16° superando l'Austria con il punteggio netto di 45/21.



*Il Caporal Maggiore Cristiana Rizzelli*

Approdate agli ottavi contro l'Egitto, per le azzurre è arrivata una vittoria di misura per 43/42 rilanciandole in semifinale contro l'Ungheria, che hanno superato al termine di un combattutissimo assalto, vinto,

anche questa volta, con un punto di scarto, per 39/38.

Venti giorni dopo è stata la volta del pentathlon moderno con il meeting "Champion of Champion" di Doha, in Qatar, gara internazionale a inviti promossa dall'Unione Internazionale di Pentathlon Moderno.

Sedici le atlete che hanno dato il via alla competizione in rappresentanza di 10 nazioni, e tra queste i colori azzurri erano rappresentati dal Caporal Maggiore Scelto Lavinia Bonessio del Centro Sportivo Esercito che ha chiuso in quinta posizione con 1258 punti.

Partita con la prova di nuoto terminata in diciassettesima posizione con il tempo di 2'29"40 (252 p.), la scalata verso le posizioni alte della graduatoria della trentunenne atleta romana è proseguita con la scherma, poi completata all'ottavo posto con 212 punti, che sommati a quelli della prova natatoria le

*Il Caporal Maggiore Roberta Marzani*



hanno consentito di risalire in 14ª posizione (460 p.).

Con il brillante terzo posto nella prova di equitazione (292 p.), Lavinia Bonessio è quindi balzata provvisoriamente in 10ª posizione con 752 punti. Questo le ha garantito, attraverso il combine (corsa-tiro), prova a lei congeniale, ottime opportunità di una ulteriore risalita in classifica. Infatti, con il quarto tempo assoluto di 12'53"46 per l'azzurra dell'Esercito sono maturati 527 punti che in aggiunta ai 752 sino ad allora conquistati è definitivamente balzata in 5ª posizione con uno score finale di 1258 punti.

La vittoria finale è andata alla tedesca Annika Schleu (1327 p.), mentre la seconda e terza piazza, all'australiana Esposito Cloue (1321 p.) ed alla lituana Gintare Venckauskaite (1305 p.).

Hanno chiuso la rassegna degli

eventi sportivi del mese di novembre gli appuntamenti della sezione atletica leggera.

Due le prove di cross tenutesi nel corso del mese, entrambe valide quali test di selezione della squadra italiana che il 13 dicembre avrebbe preso parte ai campionati Europei di corsa campestre di Hyeres, in

fortunio.

Oro infine anche per lo junior Caporale Said Ettaqy con il tempo di 16"22, già in odore di nazionale.

Domenica 29 infine, la città di Sgonigo, nel suggestivo scenario del Carso triestino, ha fatto da cornice alla XL edizione del cross della "Carsolina".



*Il Caporal Maggiore Scelto Marco Salami*



*Il Caporale Said Ettaqy*

Francia.

Il giorno 8 è andata in scena a Levico Terme il cross della Valsugana con il Centro Sportivo Esercito protagonista di tre piazzamenti a podio.

Il Caporal Maggiore Scelto Marco Salami si è aggiudicato la prova maschile della 9 km in 23"37", mentre quella femminile, vinta da Federica Del Buono (20'09"), ha visto assegnare l'argento al pari grado Federica Dal Ri dopo 20'12" di gara (6 km).

Di rilievo altresì l'incoraggiante quinto posto del Caporal Maggiore Veronica Inglese sulla strada del pieno recupero dopo un lungo periodo di assenza dai campi di gara per in-

All'aerocampo di Prosecco il Caporal Maggiore Scelto Marco Salami ha chiuso la prova dei 9 km di gara in seconda pozione con il tempo di 25'54" mettendo definitivamente al sicuro la convocazione per gli europei francesi di Hyeres al pari delle atlete del Centro Sportivo Esercito, il Caporal Maggiore Scelto Federica Dal Ri, quarta in 24'14", ed il Caporal Maggiore Veronica Inglese, quinta a dieci secondi dalla compagna di squadra.





# DICEMBRE 2015

UN MESE DI SPORT  
AL C.S.O.E.

del Tenente Colonnello Stefano Mappa

**I**n un crescendo di emozioni si chiude inesorabilmente un anno di sport al Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito. Alla luce delle numerose medaglie conquistate sui campi gara di tutto il mondo e dei conseguenti riconoscimenti tributati ad alcuni dei nostri migliori atleti sia dal Premier Matteo Renzi, in occasione della cerimonia della consegna dei collari d'oro per meriti sportivi del 15 dicembre, che dal Presi-



dente della Repubblica Sergio Mattarella, il giorno seguente al Quirinale in occasione dei consueti saluti di fine anno, possiamo onestamente affermare che il 2015 è stato un anno più che positivo per l'Esercito Italiano, che ha superato di gran lunga le più rosee previsioni.

Oltre 300 le competizioni federali nazionali ed internazionali alle quali hanno preso parte gli atleti della Forza Armata, con il



risultato finale di aver consegnato allo sport italiano 10 qualificati olimpici e numerosissime medaglie: 7 mondiali, 25 in coppa del mondo, 38 europee ed infine oltre 250 italiane. Per concludere in bellezza un anno ricco di soddisfazioni non ci resta che presentare l'ultima tappa di un mese di sport al Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito iniziando con i due appuntamenti clou di dicembre, i campionati europei di nuoto e di cross, per poi parlare delle splendide affermazioni alla coppa del mondo di scherma e ciclocross e quindi chiudere con il trofeo di Natale di tuffi ed i campionati italiani di sollevamento pesi, taekwondo, pugilato e nuoto.

Domenica 6 dicembre è calato il sipario sulla 18ª edizione dei campionati europei in vasca corta di nuoto, tenuti presso al "National Olympic Swimming Pool" di Netanya, in Israele, con un bilancio complessivo per i colori azzurri impressionante, caratterizzato dalla conquista di 17 medaglie, di cui 7 d'oro, 5 d'argento e 5 di bronzo, il secondo posto nel medagliere ed il conseguimento di un record del mondo, di uno europeo e di ben 17 italiani.

36 gli atleti azzurri inseriti nella lista diramata dal Direttore Tecnico Cesare Butini, convocati tenendo debitamente in considerazione tre aspetti: il conseguimento dei tempi limite, i risultati ottenuti nel corso di questa prima parte della stagione agonistica ed il completamento di alcune staffette.

Tra questi, 7 erano della sezio-

ne nuoto del Centro Sportivo Esercito: i Caporali Maggiori Scelti Erika Ferraioli e Federico Turrini, il Primo Caporal Maggiore Fabio Scozzoli, i Caporali

re Piero Codia nella staffetta 4x50 misti, del Caporal Maggiore Scelto Erika Ferraioli nella staffetta mixed 4x50 stile libero e del 1º Caporal Maggiore Fe-



*Il riconoscimento tributato al Caporale Frank Chamizo dal Premier Matteo Renzi e dal Presidente del CONI*

Maggiori Niccolò Bonacchi, Piero Codia, Gabriele Detti ed il Caporale Simone Sabbioni. Determinante è stato il loro contributo a termine campionato, grazie alle 9 medaglie, di cui 4 d'oro, 2 d'argento e 3 di bronzo, conquistate nell'arco delle cinque giornate di gare. Nella precedente edizione, quella di Herning in Danimarca, la squadra italiana conquistò 14 medaglie (2 d'oro, 4 d'argento e 8 di bronzo), e di queste 5 arrivarono dagli atleti dell'Esercito, presenti all'evento con altrettanti atleti.

È doveroso quindi ricordare l'argento del Caporal Maggiore

derico Bocchia nella staffetta 4x50 stile libero e i bronzi del Caporal Maggiore Scelto Federico Turrini nei 400 misti e del Caporal Maggiore Gabriele Detti nei 1500 stile libero.

Mercoledì 2 dicembre partenza in grande stile per gli azzurri del Centro Sportivo Esercito, per effetto delle medaglie di bronzo conquistate dal Caporal Maggiore Gabriele Detti nella finale dei 400 stile libero e dal Caporale Simone Sabbioni in quella dei 200 dorso.

Per il ventunenne atleta livornese, il terzo gradino del podio è maturato stabilendo il nuovo record italiano di 3'37"22, in-





frangendo, dopo sei anni, il precedente record di Emiliano Brembilla di 3'37"57; la vittoria è andata all'ungherese Ernest Berneck in 3'35"46, mentre il secondo posto lo ha conquistato il tedesco Paul Biederman in 3'35"96.

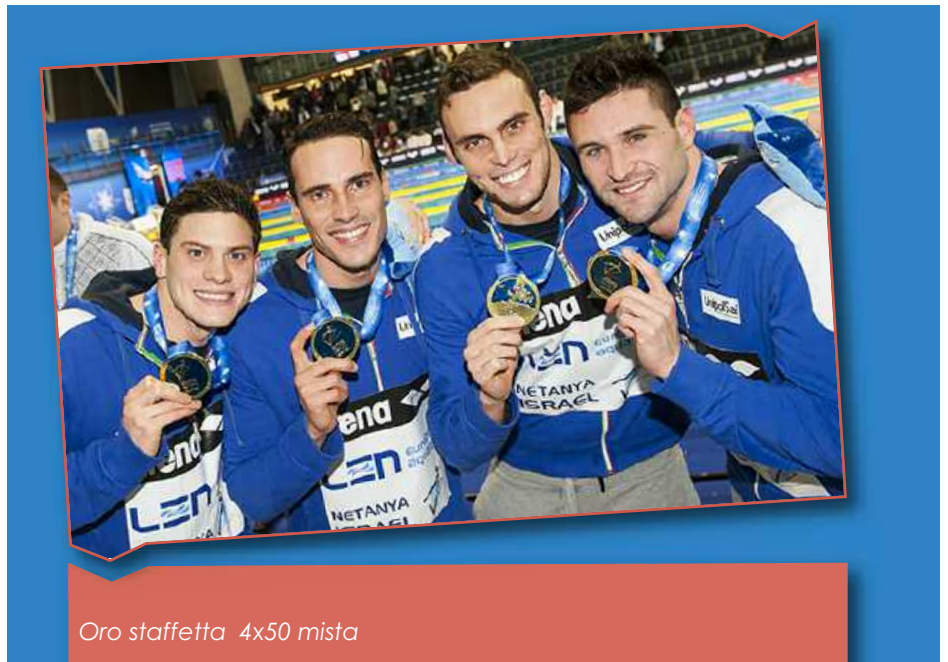
Per la cronaca, in mattinata, Gabriele Detti, il promettente nuotatore toscano, aveva chiuso le batterie di qualificazione in seconda posizione con il record personale di 3'40"14, di ben 14 centesimi al di sotto del crono conseguito a dicembre dello scorso anno a Monza.

Le emozioni per l'Esercito in questa prima giornata di gare non si sono limitate alla sola prestazione di Gabriele Detti. Altro grande protagonista della manifestazione continentale è stato il giovane Caporale Simone Sabbioni, terzo assoluto nella gara dei 200 dorso in 1'50"75, ritoccando di ulteriori 46 centesimi il record italiano da lui conseguito al mattino nelle batterie di qualificazione (1'51"21).

Per il diciannovenne atleta romagnolo una medaglia inaspettata, che evidenzia grandi potenzialità anche su una distanza a lui non congeniale.

L'oro è andato al polacco Radoslaw Kaweck in 1'48"33, mentre l'argento all'israeliano Yan Yakov Toumarkin in 1'49"84. Passo falso infine, nei 50 rana, per il Primo Caporal Maggiore Fabio Scozzoli, detentore del record europeo della distanza in 25"72, stabilito nel 2013 in coppa del mondo a Berlino.

Per il ventisettenne atleta di Imola un settimo posto con il



*Oro staffetta 4x50 mista*

tempo di 26"46 dopo che in batteria aveva conquistato, con il sesto tempo di 26"64, la semifinale, chiusa poi in terza posizione con un brillante 26"41.

Vittoria a sorpresa dello sloveno Damir Dugonjic in 26"20 con un centesimo di vantaggio sull'inglese Adam Peaty (26"21).

Ancora una giornata piena di emozioni quella vissuta il 3 dicembre al "National Olympic Swimming Pool" di Netanya, in Israele.

A issare il tricolore sul pennone più alto sono stati gli atleti della staffetta 4x50 mista mixed, composta per 3/4 da azzurri del Centro Sportivo Esercito, gli stessi che lo scorso anno si erano aggiudicati a Doha, in Qatar, l'argento mondiale con il record italiano di 1'37"90.

Onori quindi ai dorsisti, il Caporal Maggiore Niccolò Bonacchi ed al Caporale Simone Sabbioni, frazionisti, rispettivamente, in batteria (24"00) ed in finale

(23"50), al primatista mondiale dei 50 rana, il Primo Caporal Maggiore Fabio Scozzoli (25"99), alla farfallista Silvia Di Pietro (25"24) ed alla detentrica del record italiano dei 100 stile libero, il Primo Caporal Maggiore Erika (23"60).

Per il quartetto azzurro l'oro è maturato con il crono di 1'38"33, mettendosi alle spalle la Russia (1'38"36) e la Bielorussia (1'39"03), dopo che al mattino avevano conquistato la finale con il secondo tempo assoluto di 1'39"83 con un ritardo sulla Russia di 21 centesimi (1'39"62) ed un vantaggio sul team olandese di 29 centesimi (1'40"12).

Di rilievo infine, il quinto posto del Caporal Maggiore Piero Codia nei 100 farfalla in 50"48, dopo che in semifinale aveva stabilito il record personale di 50"19, tempo, quest'ultimo, già migliorato in mattinata nella batteria di qualificazione con il 51"01, limando di ben 19 cen-



tesimi il precedente crono di 51"20.

Altra giornata di grandi successi si è registrata venerdì 4 dicembre.

Nel giorno in cui ai campionati europei di nuoto in vasca corta di Netanya, in Israele, l'Italnuoto si è imposta ai vertici del medagliere con cinque oro, cinque argenti e altrettanti bronzi, anche il Centro Sportivo Esercito ha festeggiato grazie alla terza medaglia d'oro conquistata dalla coriacea Erika Ferraioli con la staffetta mista della 4x50 stile libero, portando il palmares provvisorio della Forza Armata complessivamente a sei medaglie, di cui tre d'oro, 1 d'argento e due di bronzo.

La straordinaria performance del ventinovenne Primo Caporal Maggiore della Cecchignola (23"59) ha contribuito, con un travolgente finale, a portare sul primo gradino del podio il quartetto azzurro, composto anche da Federico Bocchia (21"58), Marco Orsi (20"46) e Silvia Di Pietro (23"63), con il nuovo record della competizione di 1'29"26.

La vittoria della staffetta azzurra al "National Olympic Swimming Pool" è maturata davanti alla formazione russa, seconda in 1'29"59, ed a quella olandese, terza in 1'30"03, dopo che in mattinata avevano chiuso la batteria di qualificazione in settima posizione con il tempo di 1'32"31.

Di rilievo altresì, l'oro conquistato dalla formidabile Federica Pellegrini nella finale dei 200 stile libero, completata con il

tempo di 1'51"89, precedendo di 57 centesimi la russa Veronika Popova (1'52"46) e di 91 l'olandese Femike Heemskerk (1'52"81) ed il quarto posto, a soli 12 centesimi dal terzo gradino del podio, del Primo Caporal Maggiore Fabio Scozzoli nella finale dei 100 rana chiusa con il tempo di 57"14.

Vittoria al tedesco Marco Koch in 56"78, seconda e terza piazza, rispettivamente, all'inglese Adam Peaty in 56"96 ed al lituano Giedrius Titenis in 57"02.

Emozioni a non finire per i colori

condi il record del mondo dell'australiano Grant Hackett (14'10"10), fermando le lancette del cronometro sullo straordinario tempo di 14'08"06 seguito a poco meno di dieci secondi di distacco, in seconda posizione, dall'azzurro del Centro Sportivo Esercito, il Caporal Maggiore Gabriele Detti, che con il nuovo record personale di 14'18"00, inferiore di 11 secondi e 94 centesimi a quello fatto registrare lo scorso anno, ha portato a casa la sua seconda medaglia europea.



*Oro staffetta 4x50 stile libero*

dell'Esercito sono arrivate anche sabato 5 dicembre, in virtù dell'oro della staffetta femminile della 4x50 stile libero e dell'argento del Caporal Maggiore Gabriele Detti nei 1500 stile libero, gara quest'ultima impreziosita dalla prestazione di Gregorio Paltrinieri.

Dopo ben 14 anni, il ventunenne atleta emiliano ha spazzato via senza pietà per quasi 2 se-

È di mercoledì 3 infatti, il bronzo conquistato dal ventunenne atleta dell'Esercito nei 400 stile con il nuovo primato italiano di 3'37"22, che ha cancellato quello di 3'33"57 conseguito nel 2009 agli europei di Istanbul da Emiliano Brembilla.

Ma lo spettacolo di questo magnifico campionato europeo per i colori italiani non si è limitato alle performance dei due





fondisti azzurri. Importanti prestazioni sono state conseguite dalla staffetta femminile della 4x50 stile libero, oro in 1'36"05, e dal quinto posto del Caporale Simone Sabbioni nei 100 dorso, con il nuovo limite italiano di 50"57, di ben otto centesimi inferiore al precedente record di Damiano Lestingi fissato nel 2009 a Istanbul in 50"65.

Ma andiamo per ordine.

Silvia Di Pietro in apertura con il nuovo record italiano dei 50 stile in 24"03, il Primo Caporal Maggiore Erika Ferraioli (23"59) in seconda frazione, quindi Agaia Pezzato (24"14) in terza ed infine Federica Pellegrini (24"29): queste le protagoniste della splendida medaglia d'oro conquistata con il tempo di 1'36"05, con un distacco di 15 e 27 centesimi inflitti, rispettivamente, alla squadra olandese, seconda in 1'36"20 ed a quella russa, terza in 1'36"32.

Una gara, quella condotta dalle azzurre, ad alto contenuto adrenalitico, che ha tenuto con il fiato sospeso gli oltre

2000 spettatori del "National Olympic Swimming Pool" di Netanya, compresa la folta schiera di italiani presenti in tribuna, probabilmente ancora increduli della sensazionale prova del neo campione d'Europa e primatista mondiale dei 1500, Gregorio Paltrinieri.

Tra le protagoniste di questa terza giornata di gare c'è stata anche il Primo Caporal Maggiore Erika Ferraioli, alla sua seconda medaglia d'oro di questi campionati dopo quella conquistata nella staffetta 4x50 mista mixed.

La ventinovenne atleta romana qualche minuto prima aveva chiuso la finale dei 100 stile libero in sesta posizione con il tempo di 52"71, facendosi strappare per soli 2 centesimi il record della specialità, di 52"58, da Federica Pellegrini, giunta invece quinta in 52"56.

Di rilievo infine, il quarto posto ottenuto in semifinale dal Primo Caporal Maggiore Fabio Scozoli nei 100 rana, chiusi con il tempo di 57"54, prestazione

di un primo e secondo posto, in 56"84 e 57"02.

Gran finale, domenica 6 dicembre, con la staffetta mista maschile e femminile della 4x50 giunte, rispettivamente, prima e terza e con l'argento dell'enfant prodige del nuoto italiano, il Caporale Simone Sabbioni nella finale dei 50 dorso, impreziosita dal nuovo record italiano di 23"09, di ben 14 centesimi più basso rispetto a quello ottenuto nella semifinale del mattino, quando con il tempo di 23"23 aveva strappato il primato al collega d'Arma, il Caporal Maggiore Niccolò Bonacchi.

Per il diciannovenne atleta di Riccione un argento a pari merito con l'inglese Christoph Walker Hebbon, mentre il titolo è andato al polacco Thomas Pöhl in 22"96.

Un oro ed un argento, come detto, per le due staffette miste. La gara maschile ha visto scendere in acqua Simone Sabbioni nel dorso (23"29), quindi il Primo Caporal Maggiore Fabio Scozoli nella rana (25"88), Matteo Rivolta nella farfalla (22"19) ed infine Marco Orsi nello stile libero (20"35).

Per il quartetto azzurro un tempo finale di 1'31"71 davanti a quello russo, secondo in 1'32"17 ed a quello bielorusso, terzo in 1'33"21.

Per la staffetta femminile, composta dalla dorsista Elena Gemo (26"95), dalla ranista Martina Carraro (30"06), dalla farfallista Silvia Di Pietro (24"98) e dalla specialista dello stile libero, il Primo Caporal Maggiore Erika Ferraioli, è invece arrivata



Oro staffetta 4x50 mista mixed

che, seppur distante dal personale di 56"49, in serata lo metterà in dura competizione per un posto sul podio, con i big della specialità, come il britannico Adam Peaty ed il tedesco Marco Koch, rispettivamente autori, in semifinale,



*Il Caporale Said Ettaqy*



spettivamente, da Said Ettaqy e Christine Santi.

L'ippodromo di Heyres, in Francia, nelle giornate del 12 e 13 dicembre, ha fatto da cornice all'edizione 2015 dei campionati europei di corsa campestre, manifestazione che ha visto scendere in gara 6 azzurri del Centro Sportivo Esercito: il Caporale Said Ettaqy tra i junior, il VFP1 Christine Santi tra gli under, 23, il Caporal Maggiore Scelto Federica Dal Ri con il Caporal Maggiore Veronica Inglese tra i senior donne ed infine il Caporal Maggiore Marco Salami e Marouan Razine tra i senior maschi.

Grande la prestazione dei quattro giovani atleti sui 6 km di gara.

Con i loro piazzamenti individuali hanno contribuito alla conquista della seconda piazza del podio con 29 punti, alle spalle, per sole due lunghezze, della Francia (27) e davanti gli inglesi (67).

L'ottimo piazzamento si è concretizzato con la vittoria di Yeman Crippa (17'39), seguito in quinta posizione dal rappresentante dell'Esercito, Said Ettaqy

(17'49), quindi dagli azzurri Pietro Riva (17'55) e Alessandro Giacobazzi (18'04), rispettivamente, 10° e 13°.

Il bronzo della squadra femminile invece, ottenuto sulla medesima distanza degli uomini, è maturato, anche in questo caso, grazie alle prestazioni delle migliori quattro azzurre iscritte alla prova; si evidenzia quindi la 12esima posizione di Federica Del Buono (20'12), la 18esima dell'azzurra dell'Esercito Christine Santi (20'32), la 23esima di Francesca Martinetti (20'43) e la 34ª di Francesca Bertoni (20'58).

Per il quartetto italiano un terzo posto assoluto con 82 punti alle

*Il VFP1 Christine Santi*



una medaglia di bronzo.

Con il tempo di 1'45"73 le azzurre hanno stabilito il nuovo record italiano posizionandosi dietro la formazione olandese, prima in 1'44"85, e quella svedese, seconda in 1'45"34.

Sette giorni dopo è stata l'atletica azzurra con i campionati europei di cross a rubare la scena nel week end agonistico, grazie alle due medaglie, una d'argento ed una di bronzo a squadre, conquistate, ri-





spalle del team inglese, vittorioso con 41 punti e di quello francese, secondo con 71.

Infine, tra i senior, si evidenzia il quarto posto degli uomini ed il quinto delle donne.

Tra le donne, la migliore delle italiane è stata il Caporal Maggiore Veronica Inglese, 19<sup>a</sup> in 26"45, in netta ripresa dopo che un fastidioso problema muscolare l'ha tenuta lontana dai campi di gara, mentre tra gli uomini, il Caporal Maggiore Marouan Razine ha chiuso i 10 km di gara in 24<sup>a</sup> posizione in 30"46.

A titolo di cronaca, in campo femminile il titolo a squadre è andato alla Gran Bretagna mentre in quello maschile alla Spagna, nazione capace di portare ben quattro atleti nelle prime cinque posizioni della classifica individuale. La gara è stata vinta però dal turco Ali Kaya (29'20).

Tre invece le prove di coppa del mondo alle quali hanno preso parte con successo gli azzurri dell'Esercito in dicembre: quella di scherma, disputatasi a Doha (Qatar) il giorno 7 con il Caporal Maggiore Mara Navarria e quelle di ciclocross di Heusden - Zolder e di Namur, in Belgio, rispettivamente il 20 e 26 dicembre, con il Primo Caporal Maggiore Eva Lechner ed il Caporale Gioele Bertolini.

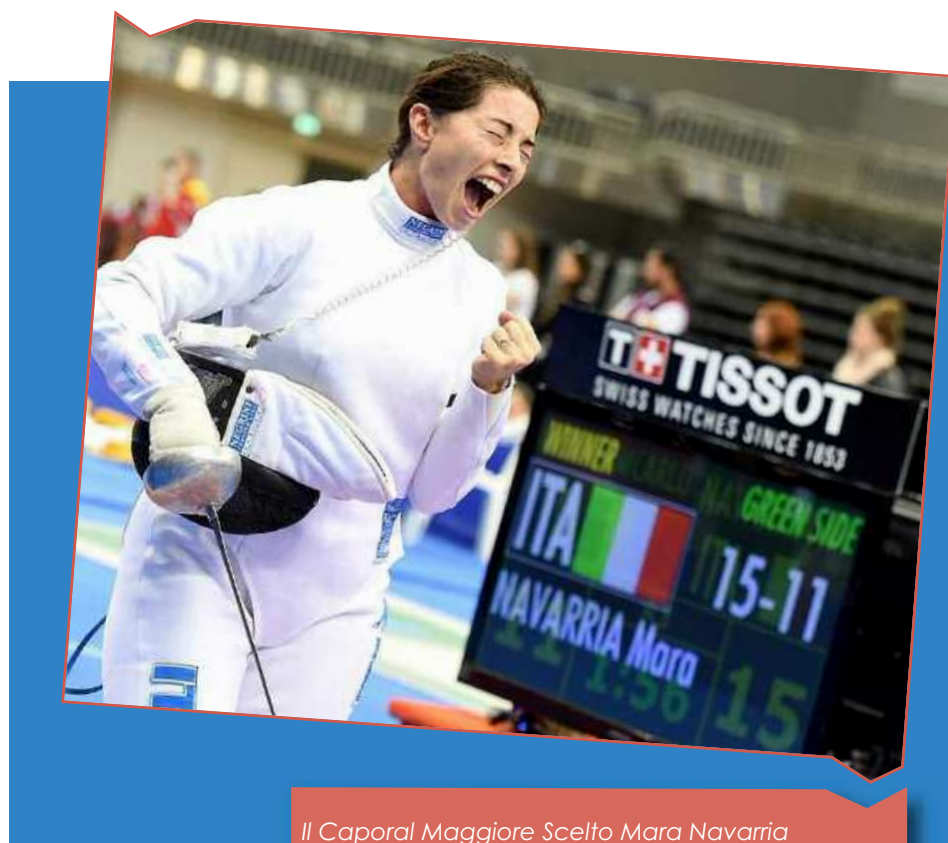
Per la Navarria, lacrime di gioia intrise dal dolore per il triste addio tributato al suo grande Maestro Oleg Pouzanov: questa la sintesi di una giornata memorabile per la scherma italiana al Grand Prix FIE di

spada, che se da un lato ha rimpianto un grande personaggio della scherma mondiale, dall'altro ha esultato per la brillante vittoria conseguita dall'allieva.

Per la trentenne atleta del Centro Sportivo Esercito un oro

compagna di squadra, Francesca Quondamcarlo per 15-11, anch'essa allieva del maestro Pouzanov.

Approdata agli ottavi, per Mara Navarria è arrivata la vittoria per 15/13 sulla tedesca Duplitzer Imka, a sua volta vincente



*Il Caporal Maggiore Scelto Mara Navarria*

cercato sin dal primo assalto della fase a gironi chiuso in decima posizione assoluta sulle 159 spadiste iscritte alla prova di coppa del mondo e finalizzato con il risultato di 15/12 sulla tedesca Britta Heidemann.

Il percorso gara verso il primo gradino del podio della azzurra friulana è iniziato nel turno dei 64esimi, superando per 15-12 la russa Tatiana Gudkova, successivamente, nei 32esimi, la francese Maureen Nisima col punteggio di 15-10 e nei 16esimi, la

sulla campionessa mondiale Rosella Fiamingo e sulla campionessa d'Europa Bianca Del Carretto, rispettivamente, ai 32esimi per 15/8 ed ai 16esimi 15/13. Si è così qualificata per la semifinale contro la russa Tatiana Logunova che ha battuto senza alcun indugio per 15/10, conquistandosi il meritato posto in finale contro la tedesca Britta Heidemann che, come detto, ha superato con il punteggio di 15/12.

"Oggi ho fatto quello che



avrebbe voluto il Maestro - è stato il commento dell'azzurra al termine della gara -. Sono riuscita dopo tanto tempo a tirare bene ed a mantenere "la testa sul collo" come diceva lui. Devo ringraziare tante persone, ma oggi questo successo è tutto per Oleg".

Un successo fondamentale quello conseguito dall'azzurra sulle pedane di Doha, che la rilancia a livello mondiale.

Nelle giornate del 20 e del 27 dicembre invece, è il ciclocross a balzare agli onori della cronaca con la 3ª e la 5ª prova di Coppa del mondo disputatesi, rispettivamente, sugli sterrati di Namur e Heusden-Zolder, in Belgio.

Due gli azzurri del Centro Sportivo Esercito convocati dal CT Fausto Scotti: il Caporal Maggiore Scelto Eva Lechner tra le elite ed il Caporal Maggiore Gioele Bertolini tra gli Under 23. Per gli specialisti delle due ruote, la prova di domenica 20 dicembre ha riservato un argento al giovane Bertolini dopo 51'17" di gara a soli 33 secondi di distacco dal vincitore della prova, il belga Eli Iserbyt (50'44"), ed un bronzo alla Lechner con il tempo di 42'47", alle spalle di Nikki Harris, prima in 42'15", e Caroline Mari, seconda in 42'25.

Il giorno 26 dicembre ad Heusden-Zolder (Belgio), si è invece disputata la 5ª prova di coppa del mondo.

Giornata sfortunata per l'azzurra Eva Lechner; una caduta dopo pochi giri dalla partenza non le ha consentito di far meglio dell'ottavo posto.

I 53 secondi di svantaggio della belga Sanne Cant, vincente in 45'02", hanno fatto perdere alla bolzanina la testa della graduatoria generale di Coppa del mondo che invece è stata occupata proprio dalla Cant con 229 punti. La Lechner è così retrocessa in seconda posizione con 209 punti davanti alla Compton con 173 punti.

In campo maschile si è invece registrato il settimo posto del Caporal Maggiore Gioele Bertolini tra gli under 23 (47'15).

La prova è stata vinta dall'olandese Joris Nieuwhuis in 47'56", che ha preceduto di soli 2 e 4 secondi, rispettivamente, il belga Daan Hoeyberghs ed il ceco Adam Toupalik.

Anche per lui un passo indietro nella speciale classifica del Challenge; dalla terza posizione è passato alla quarta, lasciando il terzo gradino del podio al belga Quinten Hermans. Per rimanere in tema di ciclocross, il giorno 6 dicembre la città di Asolo (TV) ha ospitato la 3ª tappa del Giro d'Italia di ciclocross, con il Primo Caporal Maggiore Eva Lechner ed il Caporale Gioele Bertolini entrambi vincenti.

La prova delle donne ha visto un duello alla pari tra la campionessa del Centro Sportivo Esercito e la maglia rosa Chiara Teocchi (Bianchi I. Idrodren), dove alla fine l'ha spuntata la Lechner con un crono di 45'21.

Più facile invece la vittoria tra gli uomini; il valtellinese Bertolini l'ha chiusa con il tempo di 58'50, davanti ad Enrico Franzoi (Wilier Force), conquistando

così la maglia rosa del giro.

Come anticipato nella premessa, importanti affermazioni si sono ottenute anche sui campi di gara nazionali in occasione del Trofeo "4 Nazioni" di tuffi e dei campionati italiani di lotta libera, taekwondo, judo, pugilato, sollevamento pesi e nuoto.

Alla piscina monumentale di Torino, nelle giornate del 6 e 7 dicembre, si è disputato il "Trofeo 4 Nazioni" di tuffi con il Caporal Maggiore Scelto Noemi Batki ed il Caporal Maggiore Giovanni Tocci, rispettivamente, argento nel team event (379,25) insieme a Micol Verzotto e bronzo nei 3 metri sincro (360,24) con Andrea Chiarabini. Il lungo fine settimana ha infine visto assegnare, il giorno 8, i tricolori al pugilato.

A Roseto degli Abruzzi si sono svolte le finalissime dei 93esimi e 13esimi Campionati Italiani Assoluti Elite maschili e femminili, che hanno visto la partecipazione di 139 uomini e 64 donne.

Tra queste ultime si registra la splendida affermazione del Caporal Maggiore Scelto Romina Marenda tra i 60 kg, vincente in finale per 2/1 su Alessia Mesiano (Fiamme Oro).

La settimana successiva, sempre a Torino, si è invece svolto il campionato italiano di lotta, specialità lotta libera, mentre a Milano si è tenuto il campionato d'inverno di tiro a segno.

Al primo evento, il Centro Sportivo Esercito era rappresentato dal Caporal Maggiore Dalma Caneva e dal Caporal Maggiore Scelto Andrea Sorbello.





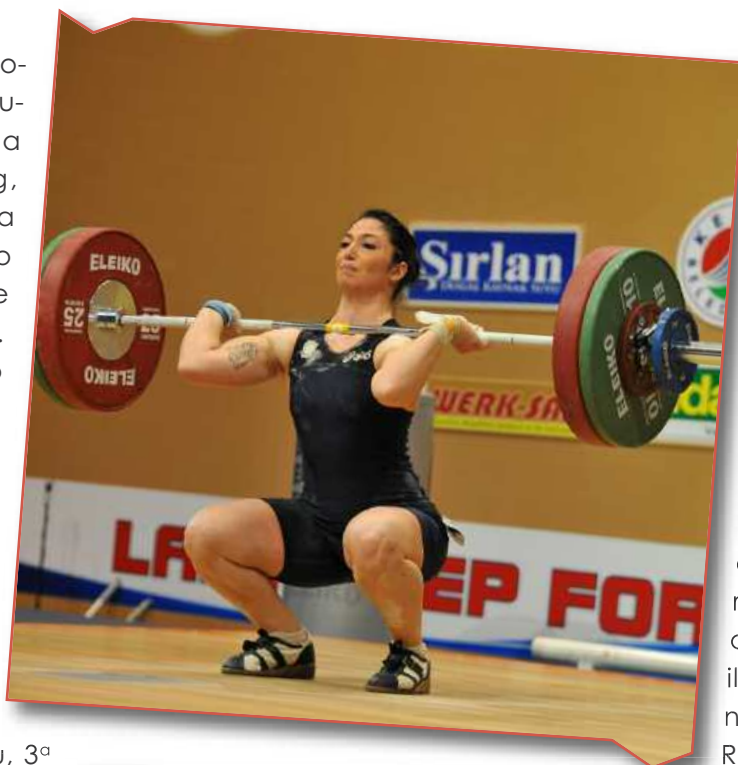
La ventunenne genovese Caneva si è laureata campionessa italiana dei -63 kg, mentre Sorbello ha conquistato il titolo di vice campione nazionale dei -74 kg. Al secondo evento invece, dal Caporal Maggiore Simon Weithaler, protagonista del 1° posto nella specialità della carabina a 10 m con 207,6 punti, e dal Caporal Maggiore Scelto Silvia Grandu, 3° nella pistola da 10 m con 175,8 punti.

Sette giorni dopo è stata la volta dei campioni italiani assoluti di taekwondo e judo.

Due le medaglie conquistate dagli atleti della Forza Armata: nel capoluogo piemontese, il Caporal Maggiore Claudio Treviso si è aggiudicato l'argento nei - 74 kg, mentre a Riccione il Caporal Maggiore Fabio Basile, oro agli europei under 23 dello scorso novembre, ha chiuso con un bronzo tra i 66 kg.

Molti, infine, i campi di gara che hanno visto primeggiare gli atleti del Centro Sportivo Esercito nel fine settimana pre natalizio.

La città di Riccione dal 18 al 19 di dicembre ha ospitato l'edizione 2015 dei campionati italiani assoluti invernali di nuoto, quella di Bolzano dal 18 al 20 il Trofeo di Natale di tuffi, Cervignano del Friuli, in provincia di Udine, nelle giornate del



*Il Caporal Maggiore Maria Grazia Alemanno*

19 e 20 ha invece ospitato i campionati italiani assoluti di sollevamento pesi.

26 le medaglie conquistate dal Centro Sportivo Esercito nelle due giornate degli assoluti invernali in vasca lunga di nuoto, di cui 13 d'oro, 8 d'argento e 5 di bronzo, ed il secondo posto nella speciale graduatoria per società, sia con gli uomini che con le donne, dietro il C. C. Aniene.

La manifestazione natatoria di Riccione, tappa fondamentale per l'assegnazione dei titoli invernali, ha rappresentato anche un momento di riflessione per il D. T. della nazionale italiana, Cesare Butini, nella difficile opera di composizione della squadra azzurra che dal 5 di agosto del prossimo anno prenderà parte ai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro.

Molte comunque le soddisfazioni giunte dai 22 atleti della Forza Armata presenti nella città romagnola; tra tutti si evidenzia il poker d'oro messo a segno dal Primo Caporal Maggiore Gabriele Detti, che ha vinto il titolo italiano nelle prove dei 200, dei 400, degli 800 e dei 1500 ed il doppio oro, nei 50 e nei 100 (con record italiano) e nei 200 dorso del pupillo di casa, il Caporal Maggiore Simone Sabbioni.

Riccione verrà inoltre ricordata per i due primi posti del Caporal Maggiore Scelto Federico Turrini nei 200 e 400 misti, rispettivamente, 30° e 31° titolo italiano

a conferma di una netta ed incontrastata superiorità che ormai dura da diversi anni, e del ritorno alla vittoria, sia sui 50 che sui 100 farfalla, del Caporal Maggiore Piero Codia.

Soddisfazioni concomitanti anche dalla piscina comunale Karl Dibiasi di Bolzano, da anni tradizionale location del Trofeo di Natale di tuffi, valido quale prova di selezione per la Coppa del mondo di Rio de Janeiro di febbraio 2016.

64 gli atleti iscritti in rappresentanza di 20 società sportive di cui 4 dell'Esercito. Questi ultimi vincitori di 5 ori ed 1 bronzo.

Venerdì 18 apertura con la bella vittoria del Caporal Maggiore Giovanni Tocci nella prova del trampolino da m 1 con 377,00 punti davanti a Tommaso Rinaldi (Marina Militare/MR



Sport F.lli Marconi), secondo con 374,00, e Andrea Chiarabini (Fiamme Oro Roma/CC Aniene), terzo con 364,90.

Nella stessa giornata è arrivato il bronzo dal trampolino dei 3 m del Caporal Maggiore Scelto Francesca Dallapè (Esercito/Buonconsiglio) con 287,40 punti alle spalle di Maria Marconi (Fiamme Gialle/Lazio Nuoto), seconda con 325,90, e Tania Cagnotto (Fiamme Gialle/Bolzano), vincitrice della gara con 335,10 punti.

Completano il quadro dei risultati le qualificazioni di sabato 19 alla Coppa del Mondo di Rio de Janeiro delle coppie del sincro maschile, formata da Giovanni Tocci e Andrea Chiarabini (387,21) e femminile, composta da Francesca Dallapè e Tania Cagnotto (293,67), e l'oro dal trampolino m 1 con 208,20 punti del Caporal Maggiore Scelto Noemi Batki, atleta in grado di portarsi sul primo gradino del podio anche domenica 20 dalla piattaforma m 10 (280,70), specialità che comunque la vedrà competere ai Giochi Olimpici del prossimo anno.

A titolo di cronaca, il secondo e terzo posto dal trampolino m 1

sono andati, rispettivamente, a Flavia Pallotta (Carlo Dibias) con 218,35 punti e a Paola Flaminio (Fratelli Marconi) con 199,85, mentre nella piattaforma m 10 la seconda e terza piazza sono state conquistate Laura Bilotta (Fiamme Oro Roma) con 195,25 punti e da Estil Mosena (Triestina Nuoto) con 194,40.

Il lungo week end agonistico del Centro a Sportivo Esercito ha visto trionfare ai campionati italiani assoluti di sollevamento pesi di Cervignano del Friuli, in provincia di Pordenone, tutti e quattro gli atleti della Forza Armata.

Sabato 19, i tricolori sono andati al Caporal Maggiore Micheal Di Giusto tra i 62 kg ed al Caporale Mirko Zanni tra i 69, mentre domenica 20 al Caporal Maggiore Scelto Genny Pagliaro tra i 48 kg e Maria Grazia Alemanno tra i 69 kg.

Un poker tutto d'oro che evidenzia l'alto tasso tecnico dei quattro atleti dell'Esercito, confermato altresì dalle vittorie

conseguite non solo nei totali, ma anche nelle singole specialità dello slancio e dello strappo.

Per Micheal Di Giusto (62 kg) l'oro è maturato chiudendo con 255 kg, suddivisi tra i 142 dello slancio ed i 114 dello strappo, davanti a Massimiliano Rubino (240 kg) e Pasquale Ricci (216), mentre per Mirko Zanni (69 kg), l'oro è maturato completando la prova con 287 kg, ripartiti tra i 152 dello slancio ed i 135 dello strappo, mettendosi alle proprie spalle Samuele Facciano (267 kg) e Francesco Certossi (258).

In campo femminile invece, Genny Pagliaro e Maria Grazia Alemanno, dopo i tricolori del 2014, hanno confermato la propria leadership, rispettivamente, tra i 48 e 69 kg; la prima ha chiuso con un'alzata complessiva di 153 kg, (83 slancio +70 strappo) davanti a Eva Gicanti (148 kg) e Sabina Carretto (135 kg) la seconda con un totale di 194 kg (103+91) davanti a Martina Pascutto (161 kg) e Giulia De Girolamo (151 kg).



*Il Caporal Maggiore Simone Sabbioni*





# ROAD TO RIO

## I CAMPIONI DELL'ESERCITO AI GIOCHI OLIMPICI DI RIO DE JANEIRO

INTERVISTA AL CAPORALE FRANK CHAMIZO

del Tenente Colonnello Stefano Mappa

**S**oprannominato il "Magician" per il suo stile, con disciplina, talento, forza di volontà e cuore, Frank Chamizo Marquez è riuscito a farsi spazio nella storia della lotta libera. Primo azzurro a trionfare nella categoria 65 kg, dall'11 settembre scorso detiene il titolo di Campione del mondo ed il prossimo agosto vestirà i colori azzurri ai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro.



**Quando hai iniziato e perché ti sei appassionato alla lotta libera?**

A Cuba, passeggiando per le strade del mio quartiere, a sette anni, trovai una palestra dove si insegnava questa disciplina. Mi era sempre piaciuta, quasi per istinto, e la praticavo da solo

ancor prima di sapere che fosse uno sport.

**Dopo il matrimonio con un'altra atleta, Dalma Caneva, hai deciso di trasferirti in Italia e cambiare vita. Come hai maturato questa decisione?**

Tutto è iniziato nel 2010, quando vinsi come atleta cubano il bronzo ai Mondiali Seniores. L'anno successivo, nonostante ciò, venni squalificato per due

anni ed estromesso dalla nazionale, perché non ero riuscito a raggiungere il peso. Inizialmente non volevo venire in Italia, ma mia moglie, vedendo che in quel periodo mi stavo lasciando andare, mi disse che un talento come me non poteva rimanere fermo e io, che amo le sfide, mi convinsi.

**Il finale della storia lo conosciamo: sei diventato il campione del mondo. Questo risultato a cosa è**





## Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito

### Pubblica Informazione



Atleta della lotta e specialista della categoria 65 kg, nasce a Cuba il 10 luglio 1992.

Nel 2010 viene convocato dalla Nazionale per partecipare ai campionati mondiali di Mosca dove si rende protagonista assoluto arrivando 3° nella categoria dei 55 kg.

Qualche anno dopo, nel 2014, si classifica al primo posto al Gran Prix di Madrid tra i 65 kg, confermandosi atleta di livello internazionale, capace di vincere l'oro ai campionati europei under 23 di Walbrzych, in Polonia.

Nel giugno del 2015, Frank viene chiamato a far parte del team azzurro partecipante ai Giochi Europei di Baku, in Azerbaigian, arrivando secondo sempre nella categoria dei 65 kg, ed a settembre, ai mondiali di Las Vegas, si laurea campione del mondo.

avrebbe potuto fermare, la vittoria mi ha lasciato scioccato: per diventare campioni del mondo ci vuole una vita di lavoro ed io, a 23 anni, ci ero riuscito.

**Ritieni che questa vittoria possa incentivare altri giovani italiani a prendere in considerazione maggiormente questo sport?**

Credo di sì. Gli italiani hanno visto che si possono ottenere dei risultati. A Las Vegas, dopo la vittoria, ho fatto un discorso: "Io vengo da un altro Paese, il mio sangue è diverso dal vostro e lo è anche il colore della mia pelle. Siamo diversi ma una cosa ci accomuna ed è il cuore. Tutti possiamo vincere, ma se lasciamo a casa il cuore questo non avverrà mai".

#### stato dovuto?

Se ti tolgono qualcosa sei come un bambino. Quando ti viene portata via la caramella diventi sempre più affamato, e quando ti viene restituita la mangi voracemente. La squalifica per me ha rappresentato questo, e quando dopo due anni mi è stata data la possibilità di tornare ho divorato tutto!

#### Perché hai scelto l'Esercito Italiano?

Venivo da una realtà sportiva, a Cuba, completamente diversa. Nel mio Paese non esistono centri sportivi inseriti nelle Forze Armate come in Italia, attenti e vicini agli atleti. Mia moglie stessa – che ne fa parte – me lo consigliò fortemente. Così mi convinsi ad arruolarmi nelle sue fila. Oggi sono grato alla Forza Ar-

mata e sono fiero di essere un soldato. Devo molto all'Esercito Italiano che mi ha permesso di realizzare un sogno.

#### Secondo te perché in Italia questa disciplina non ha successo quanto le altre?

È una domanda che mi pongo anche io. Soprattutto i romani, il combattimento dovrebbero averlo nel sangue. Credo sia una questione di cultura: viene data poca attenzione mediatica a questo sport, e gli atleti non sono motivati.

#### Qual è la prima cosa che hai pensato quando hai battuto il tuo avversario?

Nonostante fossi arrivato alle competizioni con una forma strepitosa e sentissi che nessuno mi

#### Cosa accadrà il 20 di agosto di quest'anno?

Questa giornata è ormai un punto fermo nella mia mente in quanto salirò sui tatami di gara di Rio de Janeiro per prendere parte, tra i 65 kg, alla mia prima Olimpiade. Il solo pensiero mi fa venire i brividi! Ho una grande responsabilità in quanto partecipo come detentore del titolo mondiale, quindi su di me ci sono molte aspettative. Sono comunque consapevole che farò del mio meglio, cercherò di tenere lontana la normale tensione che prende tutti gli atleti prima di un grande avvenimento sportivo, anche perché voglio onorare i colori italiani e quelli dell'Esercito.







*Acrilico su tela del Caporal Maggiore Capo Michele Angelicchio (misure 50x70)*

# AVANZATA VERSO L'UNITÀ

*del Caporal Maggiore Capo Michele Angelicchio*

**I**l Tricolore come un fiume in piena che non travolge, bensì avvolge i Soldati, in segno di protezione e unità durante l'arduo cammino che li porterà all'unione del Paese.

La forza protettrice dell'appartenenza a una Nazione si staglia veloce e imponente sull'indifferenza, sulla disistima

nei confronti di un Paese ora più che mai bisognoso di fiducia e amor patrio.

Si tratta anche di un'avanzata ideale, come processo di ridefinizione dell'identità del popolo che rientrava in questa nuova realtà.

Soldati del nord e del sud che insieme giurano fedeltà all'Italia unificata e che sono

pronti a combattere insieme, abbattendo le barriere socio culturali allora piuttosto alte.

Da soldato ho sempre creduto nell'importanza del rapporto basato sulla lealtà e reciproco sostegno tra noi commilitoni. A pensarci bene, potrei considerarla una micro società in cui un gruppo di individui si relazionano in diver-



se situazioni, a volte anche estreme. Quando c'è un obiettivo comune, tutti coloro che vogliono conseguirlo, se dotati di onestà morale e intellettuale, si appresteranno ad aiutarsi vicendevolmente, senza se e senza ma. In una terra martoriata da disastri ambientali, ad esempio, ecco che noi accorriamo per aiutare la gente colpita da catastrofi che hanno portato improvvisamente via tutto ciò che le era più caro. Noi agiamo per attutire il più possibile il danno, per ridare anche solo un cenno di sorriso a chi ha perso qualcosa o tutto. Siamo soldati e cittadini e lavoriamo fianco a fianco per un obiettivo comune: aiutare. Ecco di nuovo il concetto di fratellanza, lo sguardo che parla più delle parole, i cenni che significano intere disposizioni da seguire; un linguaggio fatto anche di intese. Per questo ho scelto questa vita, perché credo che uniti si possa aggiustare una Italia che spesso tende a spaccarsi, anche impercettibilmente. Ma noi lo

sentiamo e lottiamo per ricucirne i lembi.

Da artista ho sempre creduto che gli ideali, quelli sani, debbano essere veicolati attraverso l'Arte in una società sempre più affaticata a causa di mancanza di valori morali e civili. Ecco che nel dipinto ho voluto rappresentare dei soldati che avanzano insieme ma su diversi livelli di prospettiva. Sono ragazzi che hanno paura, ma che l'affrontano con un coraggio dato anche e soprattutto dalla solidarietà e dall'aiuto reciproci, elemento fondamentale per il raggiungimento di una qualsivoglia vittoria. E ho voluto rendere artisticamente questa fratellanza, questo amor patrio (perché in fin dei conti la Patria è sì un insieme di ideali, ma anche un insieme di esseri che credono negli stessi valori) attraverso un tricolore che non copre, ma lascia visibilità verso un futuro raggiante e migliore. Quindi delle pennellate sottili, come rigagnoli di un fiume rassicurante che accompagna, che avvolge ap-

punto. Quei rivoli siamo noi soldati che insieme, diversi ma uniti, formiamo quel grande fiume che protegge noi tutti. I soggetti che ho voluto immortalare con il pennello non sono attuali, ma ricordano i soldati della Grande Guerra, coloro che hanno completato l'Unità d'Italia con le ultime annessioni. Non ho volutamente delineato i tratti somatici e ho scelto piuttosto di dare risalto alle sagome per non dare loro un volto o un nome, in quanto simboleggiano l'Esercito, senza distinzione di origini e cultura. In quell'istante, un momento eterno che ho voluto fermare, sono Soldati, diversi per animo ma uguali per gli ideali e le paure. Le emozioni sono simili, il cuore batte accelerato allo stesso modo, le gambe sono doloranti per le estenuanti quotidiane fatiche, il morale altalenante... ma la volontà è ferrea e supera la paura, lo sguardo fiero e combattivo verso un nuovo futuro di pace e unità.





### ARTIFICIERI DEL 11° GENIO GUASTATORI NEUTRALIZZANO UN ORDIGNO RINVENUTO A ACCIARELLO COMUNE DI VILLA SAN GIOVANNI (RC)

**A**cciareello, 18 gennaio 2016. Gli artificieri dell'11° reggimento Genio Guastatori di Foggia, unità specialistica alle dipendenze della Brigata Pinerolo, hanno provveduto al disinnescamento e neutralizzazione di un ordigno bellico, risalente al Secondo conflitto mondiale, occasionalmente rinvenuto durante gli scavi per la realizzazione delle fondamenta di un edificio. L'ordigno, una bomba d'aereo di fabbricazione americana del peso di 500 libbre, è stato stabilizzato e messo in sicurezza grazie all'intervento del team EOD (*Explosive Ordnance Disposal*) della 2ª Compagnia distaccata nella Caserma "Manes" di Castrovillari (CS) rinforzata con operatori e mezzi arrivati dalla sede di Foggia.

La delicata operazione di disinnescamento, condotta sul campo da un team di artificieri specialisti, esperto nel settore della disattivazione di ordigni esplosivi regolamentari e di circostanza, ha previsto la rimozione delle spolette di testa e coda dall'ordigno, entrambe armate, e successivamente il suo trasporto, per la definitiva neutralizzazione, in un'area idonea. Per garantire un'adeguata cornice di sicurezza all'intervento, la locale amministrazione comunale ha stabilito, con apposita ordinanza, l'interruzione della viabilità locale.



Grazie alla realizzazione di una speciale struttura di protezione, realizzata per la prima volta in Italia con caratteristiche specifiche di contenimento, che consta in un barracamento e trinceramento interrato con copertura totale, progettata e realizzata interamente dall'Esercito e verificata dall'Istituto Ricerche Esplosive di Parma, è stato possibile contenere l'area di sgombero a soli 270 metri riducendo al minimo i rischi e il disagio per la popolazione.

L'11° reggimento Genio Guastatori è l'unità dell'Arma del Genio che il 2° Comando Forze di Difesa (2° FOD) di San Giorgio a Cremano (NA), comando che riceve la richiesta della Prefettura,

impiega per le operazioni di bonifica ordigni inesplosi dell'area estesa, sul versante adriatico, dalla provincia di Chieti al Salento e sul versante tirrenico dalla provincia di Potenza a Reggio Calabria.

In particolare i reparti Genio, grazie alle esperienze maturate nei teatri operativi ed alla elevata connotazione "dual-use", operano in favore della comunità nazionale sia con la bonifica di residui bellici ancora ampiamente presenti nel territorio nazionale, sia in caso di pubbliche utilità a favore della popolazione civile. Negli ultimi 10 anni gli interventi effettuati dagli artificieri dell'Esercito sono stati circa 30.000.



## RECENSIONI

**Giorgio Di Bernardo Nicolai, *Nella nebbia, in attesa del sole. Breve storia di Luigi Broglio, padre dell'astronautica italiana*, Di Renzo Editore, Roma, 2013, Pag.149, euro 13,00**

"Nella mia esperienza ho imparato che le difficoltà principali non sono quelle di carattere tecnico, nè quelle di carattere amministrativo, ma sono quelle relative alle perso-



ne, al come trattare le persone. L'unico modo, secondo me, consiste nel dare entusiasmo, nel creare uno spirito di corpo, in maniera che ciascuno si senta corresponsabile di quello che si fa. Allora si riesce a procedere. Nemmeno con il denaro si può raggiungere il risultato, perchè comunque ci sarebbe qualcuno che non è contento di come è distribuito. Quindi bisogna riuscire a fare in modo che le persone lavorino con entusiasmo. E poi, bisogna cercare di dare l'esempio, non si deve cercare il profitto personale, di qualsiasi genere. E, infine, si deve avere il coraggio di prendere decisioni nei momenti difficili." Queste parole appartengono al Generale Luigi Broglio e questo saggio, frutto di una serie di incontri-interviste tra

l'autore ed il Generale, può essere considerato il testamento spirituale di un personaggio che, anche se sconosciuto ai più, fu protagonista indiscusso del progresso scientifico italiano del secolo scorso. Nato a Mestre l'11 novembre 1911, quando "l'aereo era ancora un giocattolo fatto in casa che non riusciva a stare in aria più di qualche minuto", Luigi Broglio si arruolò nel 1937 in aeronautica, con il grado di tenente, laureandosi a Roma, l'anno successivo, in ingegneria aeronautica e, nel 1940 in matematica e fisica. Comandato, come prima destinazione, a Guidonia presso il centro sperimentale, lì rimase anche durante la guerra e, come ingegnere aeronautico, si occupò di progettazione di velivoli bellici, ideando inoltre il primo motore a getto realizzato in Italia. Divenuto professore universitario nel 1946, nel 1950, con il grado di maggiore, andò ad insegnare all'Università americana di La Fayette. Tornato in Italia nel 1951, l'anno dopo venne eletto preside della scuola di ingegneria aeronautica di Roma. Grazie al contributo della Marina Militare che fornì la componentistica necessaria, nel 1954 realizzò, sempre nella sede di San Pietro in Vincoli (sede spostata nel 1957 presso l'aeroporto dell'Urbe) un tunnel supersonico a Mach 4. Nel 1956 cominciò ad occuparsi di astronautica, precisamente di missilistica, assumendo l'incarico di Capo Reparto studi direzione armi e munizioni. Iniziò questa nuova avventura "partendo da un settore dove aeronautica e astronautica si confondono", cioè il riscaldamento cinetico provocato dal rientro nell'atmosfera, uno dei problemi più importanti da risolvere. Nel 1958 fu costituita una commissione per la ricerca spaziale, di cui Broglio fu eletto presidente. Con questo nuovo incarico egli si rese conto che la prima necessità era quella di "disporre di autonomia di lancio, cioè di un proprio accesso allo spazio costituito da un poligono." Egli optò per una piattaforma equatoriale posizionata in mare. Partendo dall'equatore infatti si sarebbero avuti diversi vantaggi, tra i quali il risparmio di propellente dovuto allo sfruttamento della velocità di rotazione terrestre, che lì è più alta. Il mare inoltre sarebbe risulta-

to vincente rispetto ad una stazione terrestre, poiché "bastava portare il vettore fin sotto la piattaforma e poi issarlo con una gru", eliminando quindi tutti i problemi di trasporto su terra del vettore stesso. Fu individuato il Kenya come sito dove posizionare il primo poligono equatoriale. Al programma, che ebbe il sostegno della NASA e che vide, il 15 dicembre 1964, il primo lancio del satellite italiano San Marco 1 dal poligono americano di Wallops Islands, fu dato il nome di "San Marco", che fu anche il nome del poligono kenyota costituito, nella sua configurazione finale, da due piattaforme: San Marco e Santa Rita. Il 26 aprile 1967, da questo poligono, oggi Centro Spaziale Luigi Broglio, avvenne il lancio del satellite San Marco 2. Fu un evento di grande importanza in quanto fece dell'Italia la terza nazione al mondo ad avere accesso allo spazio ed autonomia di lancio. La rivista Life gli dedicò una copertina. In Italia invece il lancio ebbe poca risonanza sia a causa di uno sciopero dei giornalisti, sia perché si considerava la conquista dello spazio solo come una questione commerciale, senza che venisse valutato il fatto che il progresso dell'astronautica equivallesse al progresso della scienza e della tecnica in generale. Nonostante alcune incomprensioni e qualche probabile invidia, il programma comunque andò avanti, con alti e bassi, grazie alla tenacia del Generale Broglio che continuò a credere nell'importanza della ricerca spaziale anche quando l'interesse dei politici, sull'argomento, diminuì di molto a causa della fine della competizione con l'Unione Sovietica. Con la speranza che la nebbia che in passato aveva offuscato le decisioni del mondo politico, scientifico ed industriale, avrebbe lasciato "finalmente il posto al sole della ragione, del bene comune e dell'interesse nazionale", il Generale Ispettore del Genio Aeronautico Luigi Broglio morì improvvisamente a Roma, il 14 gennaio 2001.

**Gianlorenzo Capano**





# LO SAPEVATE CHE...



A partire dal numero 1/2015 la Rassegna dell'Esercito on line propone ai lettori un dizionario di curiosità linguistico-militari che esplora, in breve, l'etimologia di alcuni termini che fanno parte del nostro linguaggio quotidiano e che in qualche modo risalgono agli ambiti dell'universo militare. Inoltre vengono proposte delle locuzioni sui "modi di dire" tratti dal gergo militare ormai divenuti di uso comune.



## GABBANA GABBANO

il termine definisce un ampio soprabito aperto davanti e munito di cappuccio, una sorta di corto mantello già usato dai beduini, dai marinai turchi e anche dai militari europei. Viene correntemente fatto risalire all'arabo *qaba* "tunica di lana". La sua etimologia potrebbe ricondursi al basso latino *cabanus*, da cui *capa* "cappa", il tipico mantello dei soldati di colore uniforme. Il modo di dire "voltar gabbana" perciò assunse il significato di cambiare schieramento od opinione, con riferimento al girare il mantello facendo apparire un colore diverso. Il termine gabbano indica, invece, un soprabito, lungo fino al ginocchio, in uso presso la Reale Accademia di artiglieria e genio.

## GAGLIARDETTO GAGLIARDO GAGLIOFFO

in origine il gagliardetto designava la bandiera principale di una nave, per lo più triangolare o biforcuta. In particolare era la banderuola che le galere issavano sulla cima degli alberi per ornamento. Il suo nome deriva da gagliardo, col senso di possente, sublime, aggettivo discendente dal cimbrico *gall* "forza" o dall'olandese *gehel hard* "tutto duro", "tutto forte", con riferimento all'azione del combattimento. Gaglioffo, epiteto che si applica alle persone reputate rozze, ridicole e vili, è di etimo oscuro (cfr. lat. mediev. *gaiufus*, *gagliuffus* "persona di malaffare"; slavo *galiuf* "imbrogliare").

## GALLETTA

la voce, presente nel provenzale e catalano *galeta*, nello spagnolo *galleta*, nel celtico e basso bretone *kalet*, deriva dal gaelico *gal* "pietra di silice", da cui il francese *galet* "pietra silicea liscia e appiattita". Per





analogia con la pietra, il termine finì con il designare un tipo di biscotto particolarmente duro che costituiva la razione base sia dei marinai che dei soldati impegnati in campagne di lunga durata. Agli schiavi costretti ai remi, inoltre, per accertarne l' idoneità, si osservavano i denti per vedere se erano solidi e sufficienti per rompere la galletta, principale alimento sulle galere.

## GALLONE

la parola designa sia l'ornamento utilizzato nelle uniformi militari sia l'unità di misura britannica dei liquidi. L'origine ovviamente non è la medesima in entrambi i casi. Se riferita al concetto di ornamento, la voce deriva dal francese *galloner* "ornare", tratto a sua volta da *gallon*, un arnese mediante il quale si disponevano tra i capelli fili di metallo, sempre a scopo ornamentale. In seguito, lo stesso vocabolo si applicò a tessuti realizzati con fili di oro e di argento, più pesanti di un normale nastro e di gran lunga più brillanti e pregiati, destinati ai distintivi di grado sulle uniformi. È di etimologia sconosciuta. Se correlato all'unità di misura dei liquidi, il termine risale al francese *gallon*, tratto a sua volta dall'ingl. *gallon*, proveniente dal lat. mediev. *galleta* "secchio". Gallone viene ancora da *gabla*, materia colorante ricavata dall'escrescenza della ghianda di una specie di quercia, usata in tintoria, termine passato in tal senso al fr. *gallon*.

## GARITTA

la voce definisce la piccola costruzione rotonda sopraelevata, posta sulle mura delle fortificazioni e destinata al servizio di sorveglianza. Per analogia di funzione, finì col designare qualsiasi piccolo riparo in cui una sentinella espleta il suo turno di guardia. Il termine, presente nell'antico francese *garite*, nel moderno *guérite*, nello spagnolo *garita*, nel portoghese *garita*, viene dal lat. mediev. *garita*, probabilmente derivato dal provenzale *garida* "difesa".

## GENERALE

il termine, che designa il massimo grado della gerarchia militare, si riallaccia alla voce latina *generalis*. Colui che ne è titolare ha la sovrintendenza sull'insieme di un servizio o di un'amministrazione e impersona, perciò, il più alto grado. In origine, però, generale era soltanto un'aggettivazione aggiunta al nome di un grado militare.

Così si ebbero il capitano generale, il colonnello generale e simili. L'ordinamento dell'Esercito sardo, per esempio, dopo la restaurazione del 1815, prevedeva anche il grado di capitano generale che peraltro era riservato al sovrano o a un principe reale. La denominazione di generalissimo, un tempo attribuita al comandante supremo dell'Esercito, più che un grado rappresentava una qualifica. Nelle gerarchie religiose o in quelle civili si ritrovano analoghe denominazioni, come per esempio padre generale, direttore generale, ecc .. Sotto il profilo glottologico la parola generale ha una vastissima parentela, ma per trovare i suoi antenati più lontani bisogna risalire alla radice *gene*, che è madre, fra l'altro, del verbo latino *generare* e della parola greca *ghénos*,







corrispondente al latino *genus, generis* "genere", "stirpe".

Fra i suoi discendenti si trovano l'aggettivo generoso, che in origine significava "uomo di buona stirpe" o "nobile", e la parola "genio", lo spirito che, secondo la mitologia, guida la vita degli uomini e dei popoli.

## GENIO

il termine designa correntemente l'organismo tecnico al quale sono demandati lo studio e l'attuazione di lavori di interesse pubblico o militare. Indica pure la capacità di un uomo a concretizzare le sue elaborazioni tecnologiche. Risale al latino *genius* "demone tutelar della nascita" (gignere "generare"). Il fr. *genie* è alla base di *ingenieur* (lat. *ingenium* "congegno").

## GHIERA

il termine in meccanica designa un qualsiasi puntale di metallo di forma circolare applicato per rinforzo intorno alla bocca di un cilindro o all'estremità di un albero per evitare che possano fendersi: tipico il caso dei cannoni, la cui ghiera, se posta al termine della volata, veniva più propriamente definita gioia di bocca.

Innumerevoli sono gli ambiti d'impiego e svariate le fogge delle ghiera, tutte riconducibili, in sostanza, a un anello abbastanza robusto.

L'origine etimologica è nel latino *viria* (Glosse), e anche *viriola*, "bracciaie da uomo", nella fattispecie quello che portavano i guerrieri. I Longobardi, che ne facevano sistematico uso, diedero alla parola il significato che manterrà nei secoli successivi. Col senso di "anello" sopravvisse nella dicitura latina, per cui abbiamo ancora la vera nuziale o la vera del pozzo, entrambe perfettamente anulari, sebbene di funzioni e dimensioni del tutto diverse.

## GIACCA GIACCHETTA GIACO

la voce giacchetta designò inizialmente la veste lunga fino al ginocchio, normalmente usata dai contadini e dai popolani francesi.

Indicò anche una sopravveste militare, una sorta di casacca indossata dai cavalieri sopra l'armatura, molto probabilmente per evitare che quest'ultima si riscaldasse sotto il sole. Il vocabolo deriva da Jacques Bonhomme, il leggendario capo della sollevazione rurale, che esplose nel 1358 a partire dal nord della Francia, meglio nota da allora come Jacquerie. In epoca più recente, ridisegnato e accorciato, il vetusto e popolare capo d'abbigliamento si trasformò nella giacca. Sempre dalla stessa etimologia deriva il "giaco", ovvero l'armatura a forma di camicia senza maniche, fatta a maglia d'acciaio con anelli concatenati, che veniva indossata al di sotto delle vesti normali, un antesignano del giubbotto antiproiettile.

## GIANNIZZERO

il termine nel linguaggio moderno è divenuto sinonimo di sostenitore accanito e fanatico di un'autorità dispotica e violenta. Deriva dal turco *jeniceri* (*jeni* "nuovo", *ceri* "milizia") "nuova milizia", definizione attribuita ai soldati scelti della fanteria ottomana. La loro selezione avveniva tra i fanciulli che le popolazioni cristiane sottomesse erano obbligate a dare





come tributo. Dopo la conversione all'islam e un duro addestramento militare, quei ragazzi venivano inquadrati nei giannizzeri.

## GIBERNA

il termine indica sia il sacco utilizzato dai cacciatori per riporvi le prede sia la tasca, o la scatola di cuoio, che i soldati portavano a tracolla e nella quale custodivano le cartucce. Deriva dal francese *gibèrne*, a sua volta tratto dal basso latino *gaberna*, *diaberna* "borsa invernale", la buffetteria che consentiva la conservazione dei viveri e delle munizioni durante l'inverno.

## GIORNALE GIORNALISMO GIORNALISTA

secondo le fonti più accreditate, il primo giornale della storia, o il primo esempio di comunicazione pubblica scritta, risale all'epoca della Repubblica di Roma. Siamo nel III secolo a.C., e all'Albo Pretorio del Senato veniva affisso un documento, denominato *Acta Diurna*, su cui venivano riportati i fatti salienti della giornata: una sorta di bollettino ufficiale costituito da un palinsesto su cui la scrittura veniva sovrapposta a un'altra precedentemente raschiata e cancellata. È stato questo il primo autentico strumento di giornalismo con cui il *civis Romanus* aveva la possibilità di essere aggiornato, oltre che sulle attività legislative del Senato, anche sugli avvenimenti più significativi connessi alle campagne e alle imprese militari in corso. Di qui il successo, in quasi tutte le lingue, delle voci giornale, giornalismo e giornalista, aventi la comune radice nell'etimo latino *diurnus*, forma aggettivale di *dies* "giorno". Quindi la locuzione *Acta Diurna* "avvenimenti del giorno" stette a designare, già da allora, la cronaca della giornata (commettiamo allora un errore di linguaggio quando definiamo giornale anche il settimanale, il mensile, il bimestrale, ecc.).

## GOGNA

il termine definisce un antico strumento di tortura consistente in un grosso anello di ferro, un collare, tramite il quale i criminali venivano esposti al pubblico ludibrio, da cui la locuzione mettere alla gogna. La sua origine etimologica deve ricercarsi nell'arcaico *gonghia* "collare" o "cerchio di ferro", per incrocio con vergogna. È evidente il riferimento militare al prigioniero reso schiavo.

## GRANATA GRANITO GRANO

all'origine di tutti e tre i termini vi sarebbe il sanscrito *g'arati* "scorticare", "sfregare", "consumare sfregando", col senso implicito che da tale azione meccanica scaturiscono minutissime schegge o fine polvere; nella stessa lingua, infatti, si rintraccia la voce *g'arg'aras* "fatto a pezzi", "lacerato", "frantumato", da cui discende il greco *gìgarton* "acino d'uva". Per altri studiosi invece l'etimologia sarebbe riconducibile a *gharati* "spargere", "aspergere", col senso implicito di cosa liquida, polverulenta o in grani. Il vocabolo granata deriva il suo nome dal latino *granatum malum* "mela piena di grani", da cui l'italiano melagrana. In epoca rinascimentale, ispirandosi al frutto, venne realizzato un proietto di artiglieria di forma sferica ma cavo, all'interno del quale si posero polvere pirica e







frammenti di ferro, munendo il tutto di una spoletta a tempo capace di provocarne la deflagrazione ad effetto schegge.

Il granito, invece, è una roccia eruttiva costituita essenzialmente da scaglie minute di quarzo, ortoclasio e mica, ben visibili nella sua massa come tanti grani, da cui la denominazione della roccia stessa. Il grano, infine, nome generico per definire il frumento, deve tale dizione alla presenza nella spiga dei tanti chicchi dalla cui triturazione si ricava la farina.

## GREGARIO

il termine è noto soprattutto nella sua accezione di atleta che favorisce i campioni della propria squadra. In precedenza il vocabolo designava il milite privo di qualsiasi responsabilità oltre a quella della pura obbedienza. Deriva dal latino *gregarius*, da *grex*, *gregis* "gregge" e quindi, figuratamente, moltitudine obbediente e silenziosa.

Proprio presso i Romani *gregarius* fu l'appellativo del soldato semplice.

## GUARDARE GUARDIA GUARDINGO GUARDRAIL GUARIRE

le parole elencate traggono origine da una comune matrice etimologica. La voce *guardare*, presente nel provenzale *gardar*, nello spagnolo e portoghese *guardar*, nel francese *garder*, deriva dall'antico sassone *wardon*, dallo svedese *varda*, dall'inglese *ward*, dall'antico alto tedesco *wartōn*, a sua volta tratto dalla comune radice *war* "vigilare", "custodire", "difendere", ovviamente con le armi. Il sostantivo "guardia" designa pertanto l'uomo che compie tale incombenza. Il termine "guardingo" indica chi sta in guardia, chi procede con cautela per paura di imboscate. Il modernissimo *guardrail* è la robusta ringhiera, di lamiera o cemento, posta ai margini delle strade per difendere e proteggere gli automobilisti da eventuali incidenti. La voce verbale *guarire*, infine, sta a significare "riguardarsi dal male", "difendersi vittoriosamente dal male". Passato nel turco e nell'ar. *vardā* "bada!".

## GUARNIGIONE GUARNIRE GUARNIZIONE

il verbo *guarnire* nel linguaggio corrente definisce l'azione volta ad abbellire con ornamenti qualcosa o a completarla con i dovuti accorgimenti. La *guarnizione* è l'elemento elastico impiegato in tutti i giunti di tubi e condotte per evitare perdite. *Guarnigione* designa il corpo di truppa a guardia di una fortezza. I tre termini derivano dalla radice *war* "guardare", "vigilare" e, in particolare, dall'antico alto tedesco *wara* "protezione", con il significato di avvertire un pericolo, una minaccia e, quindi, provvedere alla difesa.

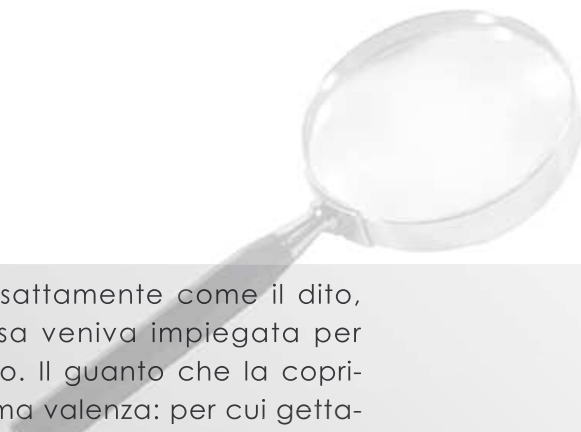
## GUERRA

il vocabolo deriva dall'antico alto tedesco *werra* "contesa", "discordia", "questione". In pratica, al posto del latino *bellum*, che suppone uno scontro ordinato e regolamentato, si afferma nel medioevo il germanico *werra*, indicante invece la razzia, la scorreria, la strage senza alcuna regola od ordine, la pura brutalità per il bottino.





## LOCUZIONI



**Gettare il guanto.** Esattamente come il dito, anche la mano stesa veniva impiegata per minacciare qualcuno. Il guanto che la copriva aveva la medesima valenza: per cui gettare il guanto corrispondeva a una forma di offesa identica a una percossa inflitta con la mano. Perciò il gesto finì con il significare: "ti sfido a duello".

**Tratto da:** Giovanni Cerbo - Flavio Russo, *Parole e Pensieri, Raccolta di curiosità linguistico-militari*, Rivista Militare, 2000





# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)  
Tomo II (1915-1945)

50,00

# RIVISTA MILITARE

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)

50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)

50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA  
MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)

50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)

50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo I (1815-1914)

50,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it) - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



**Abbonati o regala  
un abbonamento alla**

# **RIVISTA MILITARE**

**Periodico dell'Esercito fondato nel 1856**



*Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it). In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it)*

*Publicistica  
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano  
di informazione e aggiornamento  
culturale sui temi della Difesa.**



*La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.*

*All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.*

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861  
[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) - [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)**





# NOI CI SIAMO SEMPRE



**ESERCITO**  
esercito.difesa.it





Ministero della Difesa

# Gli italiani si fidano delle Forze armate



## INDICE DI FIDUCIA 2016

Aeronautica

74%

Carabinieri

74%

Marina

75,4%

Esercito

72,9%

## La sicurezza del Paese è la nostra missione!



# RASSEGNA DELL'ESERCITO

ON-LINE DI RIVISTA MILITARE

**N. 2**

**MAR-APR 2016**



- SPECIALE: CAMPIONATI SCIISTICI TRUPPE ALPINE - CA.STA 2016
- 1945. LA CORSA FRANCESE AI CERVELLI... TEDESCHI
- KOSOVO: LA FUNZIONE DI KEY LEADER ENGAGEMENT



L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO NELLA GRANDE GUERRA





Commemorazioni per il Centenario  
della Grande Guerra

# L'Esercito combatte

1916 - 2016



**ESERCITO**  
noi ci siamo sempre





# Commemorazioni per il Centenario della Grande Guerra

1916 - 2016

## L'Esercito combatte

Evento connesso alle celebrazioni del centenario della Grande Guerra per l'anno 2016 che vede l'Esercito in prima linea quale "divulgatore di cultura e conoscenza storica". Il progetto, che vede l'attivo e fattivo coinvolgimento del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, rimarca il continuo e forte processo osmotico con la società ponendosi l'obiettivo di portare uomini in uniforme e giovani studenti nei luoghi che hanno visto il sacrificio di migliaia di loro coetanei durante la Grande Guerra.

L'evento si svilupperà su tutto il territorio nazionale e sarà così articolato:

- Eventi inaugurali nella città di Lecce il 21 e 22 maggio (inaugurazione, excursus storico, attività interattive, spettacolo teatrale);
- partenze di delegazioni studenti/militari tra il 21 e il 24 maggio (da Sassari, Messina, Lecce, Caserta, Roma, Livorno, Bologna, Torino, Pordenone, Udine, Gorizia);
- commemorazioni in Sacrari e Cimiteri Militari nei luoghi simbolo della Prima Guerra Mondiale il giorno 24 maggio (Pasubio, Pocol, Asiago, Monte Grappa, Montello, Fagare', Oslavia, Caporetto, Redipuglia, Prosecco, San Michele);
- evento finale nella città di Padova nelle giornate del 24 e del 25 maggio (excursus storico, attività interattive, incontro musicale, cerimonia conclusiva).

Gli eventi vedranno il coinvolgimento dei Reparti dell'Esercito Italiano e saranno aperti a tutte le scolaresche e alla cittadinanza (dispositivi promozionali, mostre statiche, dispositivi interattivi, esibizioni di bande e fanfare, aviolancio Bandiera Italiana ecc.).

## A cornice de "L'Esercito combatte" ci saranno:

Convegni e Seminari sul tema della Grande Guerra nelle città di Bari, Lecce, Milano, Padova, Roma, Monfalcone, Napoli, Trento, Gorizia, Trieste;

concorso fotografico denominato "La Grande Guerra a colori" rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado di tutta Italia.



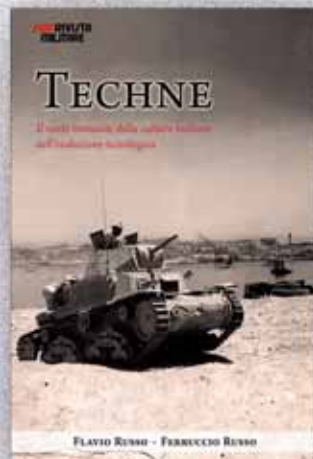
# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo II (1915-1945)

50,00

# RIVISTA MILITARE



## 2016 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

### TITOLO

### PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo I (1815-1914)	50,00

## NORME DI COLLABORAZIONE

La Rassegna dell'Esercito è un periodico on line di informazione e la collaborazione è aperta a tutti i Quadri dell'Esercito. Gli elaborati, che dovranno essere accompagnati da una dichiarazione dell'Autore che espliciti la natura inedita ed esente da vincoli editoriali dei medesimi, investono la diretta responsabilità dell'Autore stesso, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli (minimo una cartella - massimo sette cartelle in formato word; 2000 battute a cartella) dovranno pervenire in formato elettronico all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it), corredati di foto in alta risoluzione (formato tif o jpg - dimensione minima 13 x 10 cm - definizione di 300dpi) e con relative didascalie esplicative. Gli eventuali acronimi presenti nell'articolo dovranno essere esplicitati in maniera chiara. La Direzione si riserva il diritto di dare all'articolo l'impostazione e i tagli ritenuti più opportuni. L'accoglimento degli articoli o proposte di collaborazione non impegnano questo Centro alla pubblicazione né alla retribuzione: gli stessi non verranno restituiti. L'autore con l'invio dell'articolo si impegna a cedere alla Redazione, a titolo gratuito, tutti i relativi diritti di esclusività e di utilizzo. Nessuna parte dei testi e delle illustrazioni può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta della Direzione.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it) - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente





# Rassegna dell'Esercito

ON-LINE DI RIVISTA MILITARE

NUMERO 2/2016  
(MARZO-APRILE)

Editore

Ministero della Difesa

Direttore Responsabile

Felice De Leo

Vice Direttore

Luigino Cerbo

Direzione e Redazione

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma

Tel. 06 6796861

e-mail: riv.mil@tiscali.it

Coordinamento Editoriale

Luigino Cerbo

Claudio Angelini

Annarita Laurenzi

Lia Nardella

Pasquale Scafetta

© 2016

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata.

Tutte le foto a corredo degli articoli, ove  
non altrimenti indicato, sono di proprietà  
dello Stato Maggiore dell'Esercito.

L'editore si dichiara disponibile a  
regolarizzare eventuali spettanze  
dovute a diritti d'autore per le  
immagini riprodotte di cui non sia stato  
possibile reperire la fonte o la legittima  
proprietà.

Grafica on-line

Marcello Ciriminna

Periodicità

Bimestrale

Registrazione del Tribunale di  
Roma n. 20/2013 del 15.01.2013

ISP: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) -  
Comando C4 Difesa

Numero chiuso il 26.04.2016

© Tutti i diritti riservati

IN COPERTINA

Sorveglianza nei pressi  
del Monastero di  
Decani (Kosovo)

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale  
dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e dibattito

## SOMMARIO

### SPECIALE


-  Campionati sciistici delle Truppe Alpine - Ca.STA 2016  
68ª edizione. Un'edizione speciale con uno scopo particolare.  
(Stefano Bertinotti) 2

### STUDI, DOTTRINA E FORMAZIONE

-  Firestorm. Analisi delle tempeste di fuoco.  
(Maurizio Castellano) 13


### ADDESTRAMENTO E OPERAZIONI

-  Le "Market Walk" in Libano.  
(Bruno Vio) 19

-  La funzione di key leader engagement condotta in  
maniera collettiva. L'esperienza del JRD-C con i sindaci  
delle municipalità dell'area centrale del Kosovo.  
(Massimo Mela e Angela Rago) 24

### COMMEMORAZIONE CENTENARIO GRANDE GUERRA

-  L'Esercito austro-ungarico nella Grande Guerra.  
(Articolo tratto da Rivista Militare n. 6/2007) 28


-  Commemorazioni per il Centenario della Grande Guerra  
1916-2016.  
(Mario di Girolamo) 40

### STORIA

-  1945. La corsa francese ai cervelli... tedeschi.  
(Massimo Iacopi) 44

-  Celebrazioni del Centenario dell'Artiglieria Controaerei  
(1915-2015).  
(Laura Giampietro) 48

-  Italo Balbo. Gli albori da Alpino della leggenda aviatoria.  
(Luca Fiorito De Falco) 64

-  L'evoluzione degli apparati radio da Marconi  
all'era digitale.  
(Dario Prisco) 69

### ATTUALITÀ

-  Scuola Sottufficiali dell'Esercito.  
Giuramento solenne del 18° Corso "Lealtà".  
(Costantino Moretti) 75

### RECENSIONI

-  RUBRICA DELLE CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI 79

### INDIRIZZI WEB

Sito Istituzionale

Internet: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

Intranet: [www.sme.esercito.difesa.it](http://www.sme.esercito.difesa.it)

### INDIRIZZI E-MAIL

collaborazioni: [riv.mil@tiscali.it](mailto:riv.mil@tiscali.it)

articoli in PDF: [rivista.militare1@gmail.com](mailto:rivista.militare1@gmail.com)

STUDI  
DOTTRINA  
E FORMAZIONE

ADDESTRAMENTO  
E OPERAZIONI

CENTENARIO

STORIA

ATTUALITÀ

RECENSIONI

CURIOSITÀ

# Ca.STA

**SPECIALE**

**CAMPIONATI SCIISTICI  
DELLE TRUPPE ALPINE  
68<sup>a</sup> EDIZIONE  
25-29 GENNAIO**

# 2016

**UN'EDIZIONE SPECIALE CON UNO SCOPO PARTICOLARE**

del Maggiore Stefano Bertinotti



Gara dei plotoni





## CERIMONIA DI APERTURA



*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Danilo Errico, passa in rassegna*



*L'intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*



*Il tedofo, Caporal Maggiore Capo Scelto Ferdinando Giannini accende il braciere dei Ca.STA*



Sulle nevi (poche) del Sestriere, nell'ultima settimana di gennaio è andata in scena la 68ª edizione dei Campionati Sciistici delle Truppe Alpine, manifestazione nata nel 1931 con lo scopo di verificare le capacità dei reparti alpini di operare in ambiente montano invernale e diventata ormai un sempre più importante momento di incontro e confronto con gli Eserciti di Paesi alleati ed amici (quest'anno hanno partecipato le rappresentative di ben 16 nazioni).

Come avvenuto l'anno scorso, quando la manifestazione si era aperta con una partita di hockey il cui ricavato (frutto di offerte volontarie del pubblico presente) era stato donato all'Associazione Assistenza Tumori dell'Alto Adige, anche questa edizione è stata caratterizzata dall'attenzione delle Truppe Alpine verso il sociale. A beneficiarne questa volta è stata la Federazione Italiana Sport Invernali Paralimpici (FISIP), a favore della quale sono stati raccolti 8.500 euro. Al ri-







Le rappresentanze estere presenti alla cerimonia di apertura



A dichiarare ufficialmente aperti i Campionati, lunedì 25 gennaio sulla Piazza del Mercato di Sestriere, è stato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Dani-

lo Errico, che ha sottolineato come le maestose vette piemontesi, cornice dei Campionati e palcoscenico sul quale 10 anni fa i più forti atleti del mondo si contesero gli allori olimpici, rappresentino un perfetto scenario per l'importante manifestazione in cui vengono esalta-

guardo, il Comandante delle Truppe Alpine, Generale di C.A. Federico Bonato, ha più volte ricordato come quello paralimpico sia un settore sportivo che tocca da vicino anche il personale della Difesa. Infatti, una parte di esso, operando in Patria o al di fuori dei confini nazionali, ha contratto invalidità permanenti e, attraverso la pratica dello sport, si allena per vincere non una semplice sfida sportiva ma quella più importante contro un destino avverso che ha provato a fermarlo.

Ad accendere il braciere della 68ª edizione dei Ca.STA non poteva che

essere un tedoforo d'eccezione, la Medaglia d'Argento al Valor Civile Ferdinando Gianni, Alpino che l'8 novembre del 2002 si fermò sull'autostrada A14 per soccorrere due persone ferite in un incidente e fu a sua volta travolto da un mezzo pesante e perdette una gamba.

te le capacità peculiari delle truppe da montagna, indispensabili per operare in un contesto ambientale particolarmente impegnativo.

Primo evento sportivo è stata la gara "team sprint di fondo a tecnica libera", preceduta da una sfida in pista tra una squadra dell'Esercito, composta da Michela Andreola (Centro Sportivo Esercito) e dal-

l'atleta paralimpico

Giordano Tomasoni, ed una del

Corpo Forestale dello

Stato formata dalla pluri-

campionessa Ste-

fania Bel-

mondo e dall'atleta pa-

ralimpico Panta-

leo Sette.

Come è consuetudine,



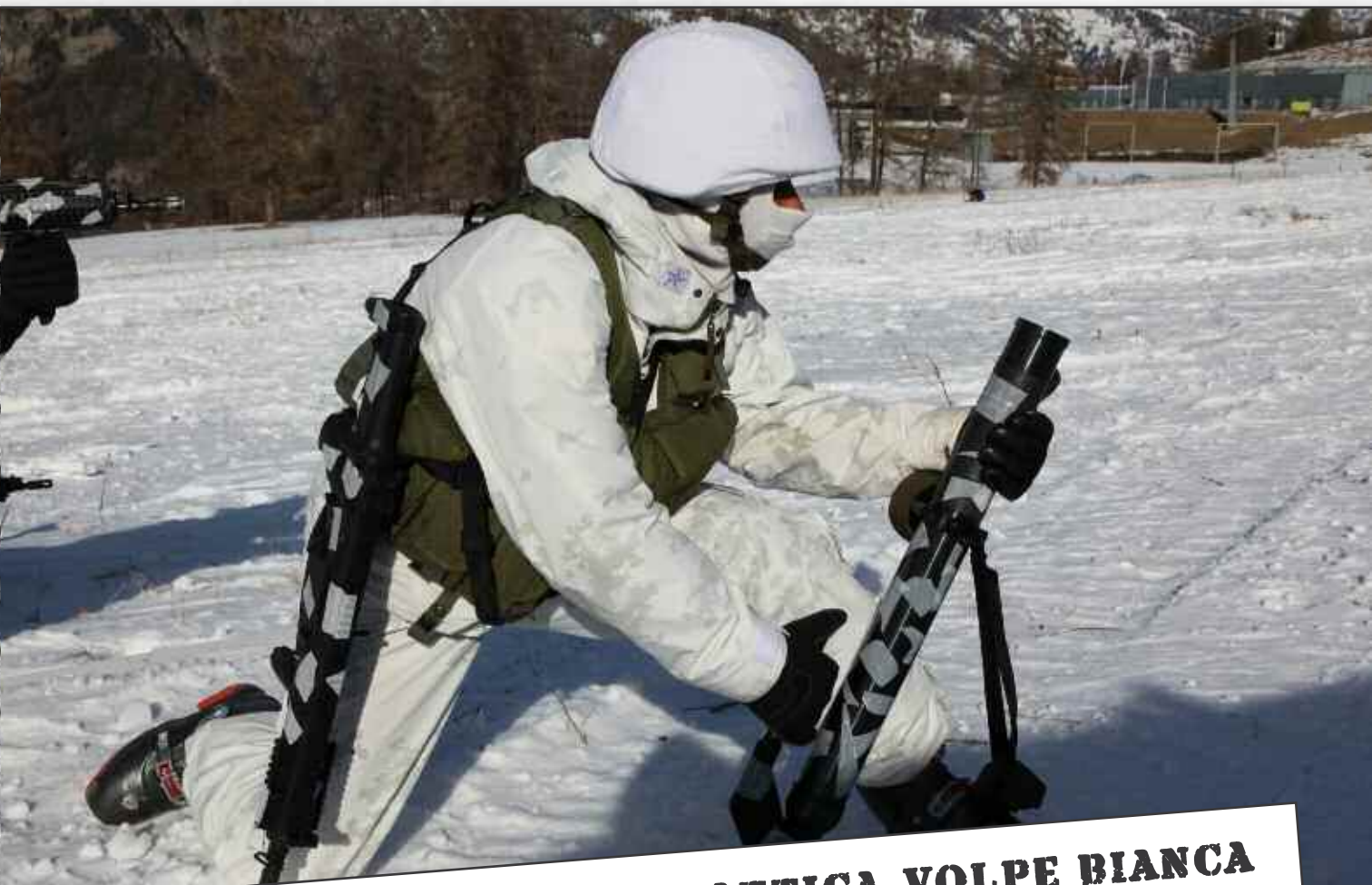




## **ESERCITAZIONE TECNICO TATTICA VOLPE BIANCA**







## **ESERCITAZIONE TECNICO TATTICA VOLPE BIANCA**







## **ESERCITAZIONE TECNICO TATTICA VOLPE BIANCA**





*La spettacolare fiaccolata notturna*

nell'arco della settimana sono stati assegnati i titoli di Campione Italiano dell'Esercito nel biathlon, nello slalom gigante e nello scialpinismo, i Trofei Buffa ed *International Federation of Mountain Soldiers* (assegnati al plotone dell'8° reggimento Alpini), il Trofeo dell'Amicizia (assegnato all'Italia con un solo punto di vantaggio sulla Francia), il Trofeo Truppe Alpine (assegnato al termine di due gare di Coppa Europa femminile) ed il Trofeo Medaglie d'Oro Alpine (assegnato al 4° reggimento Alpini paracadutisti, vincitore dei Ca.STA 2016).

Numerosi anche gli eventi collaterali, che hanno reso ancora più fitto e coinvolgente il già ricco programma di eventi sportivi, tra cui il concerto della fanfara della Brigata Alpina Taurinense, accompagnata



*Il concerto della fanfara della Brigata Alpina Taurinense*



## CERIMONIA DI CHIUSURA



*L'intervento del Ministro della Difesa, Senatrice Roberta Pinotti*



*Il Ministro della Difesa premia il plotone dell'8° reggimento Alpini*

dalle allieve dell'Istituto musicale pareggiato della Valle d'Aosta e la spettacolare fiaccolata notturna che ha visto oltre 200 alpini sciare disegnando un gigantesco tricolore.

Non poteva mancare, in chiusura, l'esercitazione tecnico-tattica "Volpe Bianca" che ha visto gli Alpini del 3° reggimento ed i Ranger del 4° reggimento Alpini Paracadutisti simulare un impiego operativo in cui sono stati coinvolti anche gli elicotteri del 4° reggimento AVES "Altair", mezzi cingolati da neve, droni e mortai.

Poche ore e poi di nuovo in Piazza del Mercato - diventata intanto Piazza Brigata Alpina Taurinense a testimonianza del







*Il Sindaco di Sestriere Valter Marin, in presenza del Ministro della Difesa e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dedica alla Brigata Alpina Taurinense la piazza in cui si è svolta la cerimonia*

profondo legame storico ed affettivo che lega i cittadini di Sestriere e gli Alpini - per la cerimonia di chiusura, impreziosita dalla presenza del Ministro della Difesa, Senatrice Roberta Pinotti, che, piacevolmente sorpresa da quanto visto sui campi di gara, ha tenuto ad evidenziare come i ragazzi e le ragazze che gareggiano ai Ca.STA siano giovani con ideali ben saldi che mettono in gioco le loro migliori capacità in quello spirito di sana e leale competizione che è patrimonio comune delle Truppe Alpine.



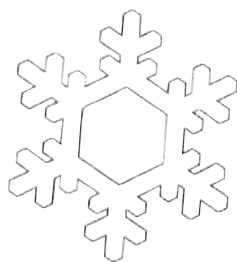
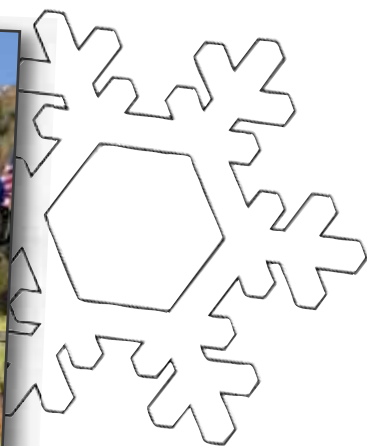
*Il Generale di C.A. Federico Bonato consegna i fondi raccolti in favore della Federazione Italiana Sport Invernali Paralimpici (FISIP)*







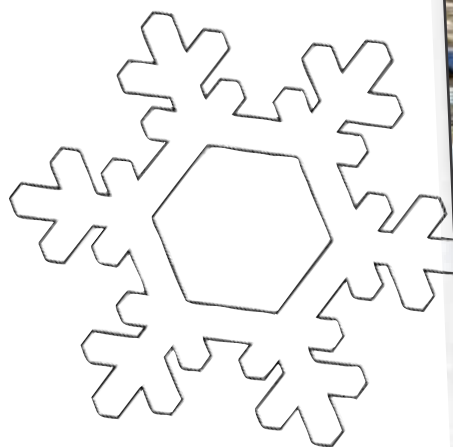
Il Ministro della Difesa consegna il Trofeo "Silvano Buffa" all'8° reggimento Alpini



STUDIO GEMELLI GEMELLI.COM

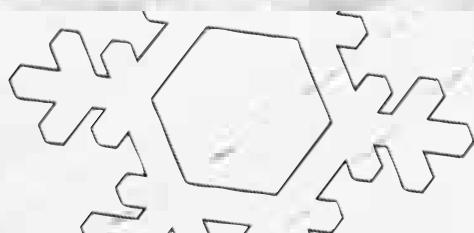


La consegna del Trofeo dell'Amicizia

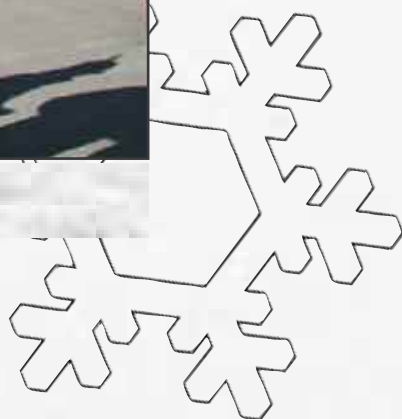




*L'assegnazione del Trofeo Medaglie d'Oro Alpine*



*Trofeo International Federation of Mountain Soldiers*





# FIRESTORM

## ANALISI DELLE TEMPESTE DI FUOCO

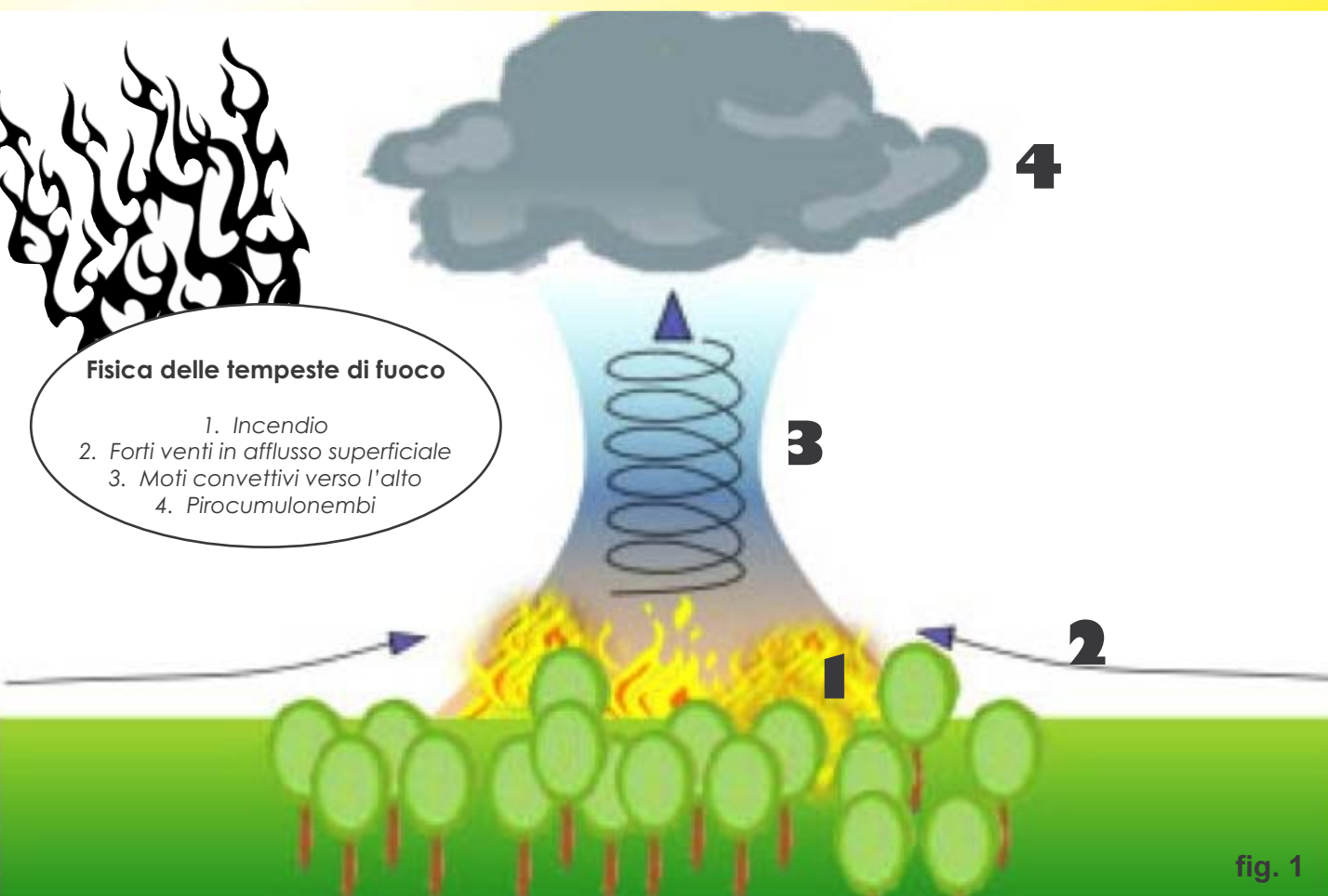


fig. 1

del Maggiore Maurizio Castellano

Una tempesta di fuoco è il risultato di correnti ascensionali d'aria calda, generate dal calore del fuoco divampato in un'area, che attira a sé una gran parte dell'aria circostante. Questo processo può essere rapidamente alimentato da getti di correnti d'aria a bassa quota esistenti sopra o vicino al fuoco (le masse d'aria calda spostate verso l'alto determinano l'afflusso di aria fredda dalle zone circostanti e creano forti raffiche di vento diret-

te verso l'interno dell'incendio, alimentandolo con aria supplementare). Ciò che viene a crearsi è quindi un'enorme turbolenza dovuta ai forti venti di afflusso superficiale (1) (fig.1).

Le tempeste generate dal bombardamento di città nella Seconda guerra mondiale furono generalmente confinate alle aree inizialmente bombardate con dispositivi incendiari e non si diffusero significativamente alle aree circostanti. Queste tempeste possono anche

evolvere in un **mesociclone** ove vortici di fuoco ruotano innalzandosi attorno ad un asse verticale. Il calore della tempesta si manifesta in gran parte come radiazione infrarossa che può incendiare materiale infiammabile anche a distanza rispetto al fuoco stesso (ciò ha l'effetto di espandere, seppur limitatamente, l'area e l'intensità della tempesta). Venti impetuosi ed irregolari risucchiano tutto ciò che è potenzialmente mobile all'interno del fuoco e, come si os-



serva in tutte le intense conflagrazioni, il calore irradiato può fondere alcuni metalli, il vetro, la sabbia, e trasformare l'asfalto in un liquido caldo e infiammabile. Durante la formazione di una tempesta molti focolai si fondono in un'unica colonna convettiva di gas caldi che si innalzano dall'area dell'incendio creando forti venti radiali (diretti verso l'interno). Il fronte dell'incendio è essenzialmente stazionario ed il suo diffondersi è limitato dai venti convergenti verso il fuoco stesso (fig. 2). Infatti, i venti che dalla periferia soffiano verso l'incendio tendono a raffreddare il combustibile non ancora incendiato e rendono più difficile la diffusione del fuoco. Gli incendi naturali hanno dei fronti mobili, trasportati dal **vento di gradiente**, e non sviluppano un loro sistema di venti, mentre le tempeste sono state osservate solo qualora un gran numero di incendi avvenga contemporaneamente su una vasta area, con l'importante limitazione che la densità simultanea di questi ultimi deve essere al di sopra di una soglia critica. Un esempio di un gran numero di incendi che brucia contemporaneamente su una vasta area senza che una tempesta di fuoco abbia luogo è costituito dai pozzi petroliferi incendiati in Kuwait nel 1991, dove la distanza tra i singoli fuochi era troppo grande. Le alte temperature che si sviluppano (circa 1500° C) possono bruciare qualunque cosa infiammabile fino a che la tempesta

esaurisce il suo combustibile. Oltre tale limite, la tempesta si trasforma in focolai isolati. Si sviluppano, inoltre, calde nuvole di fumo ascendenti, principalmente costituite da vapore acqueo, che si condensano negli strati più alti dell'atmosfera generando nuvole chiamate pirocumuli. In condizioni idonee, un grande pirocumulo può svilupparsi in un **pirocumulonembo** e produrre fulmini capaci di scatenare altri incendi (2). La stessa fisica che caratterizza la combustione nei disastri naturali può essere applicata a strutture create dall'uomo, come città soggette ad attacchi aerei. Il mecca-

## GLOSSARIO

### Mesociclone

Vortice d'aria posizionato all'interno di un temporale convettivo.

### Vento di gradiente

Vento generato dallo spostamento di masse d'aria da zone ad alta pressione verso zone a bassa pressione nella direzione perpendicolare alle isobare.

### Pirocumulonembo

Se l'umidità dell'aria è molto elevata il pirocumulo si trasforma in pirocumulonembo, nube in grado di sviluppare temporali anche violenti.

nismo alla base della tempesta di fuoco si è probabilmente già avuto nel terremoto del 1906 a San Francisco e nel terremoto del 1923 a Great Kantò. Tempeste di fuoco furono create dai bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale in alcune città come Amburgo, Dresda e Tokyo. Dei due attacchi nucleari avvenuti durante la guerra, solo il bombardamento di Hiroshima sfociò in una tempesta di fuoco.

Gli attacchi incendiari sono una tecnica di bombardamento intesa a danneggiare un obiettivo, generalmente un'area urbana, attraverso il fuoco per mezzo di dispositivi incendiari, anziché affidarsi all'effetto distruttivo di bombe ad elevato potenziale. Questi attacchi in genere utilizzano sia dispositivi incendiari sia esplosivo ad elevato potenziale.

L'esplosivo distrugge i tetti degli edifici, creando le condizioni ideali per i dispositivi incendiari di penetrare nelle strutture e

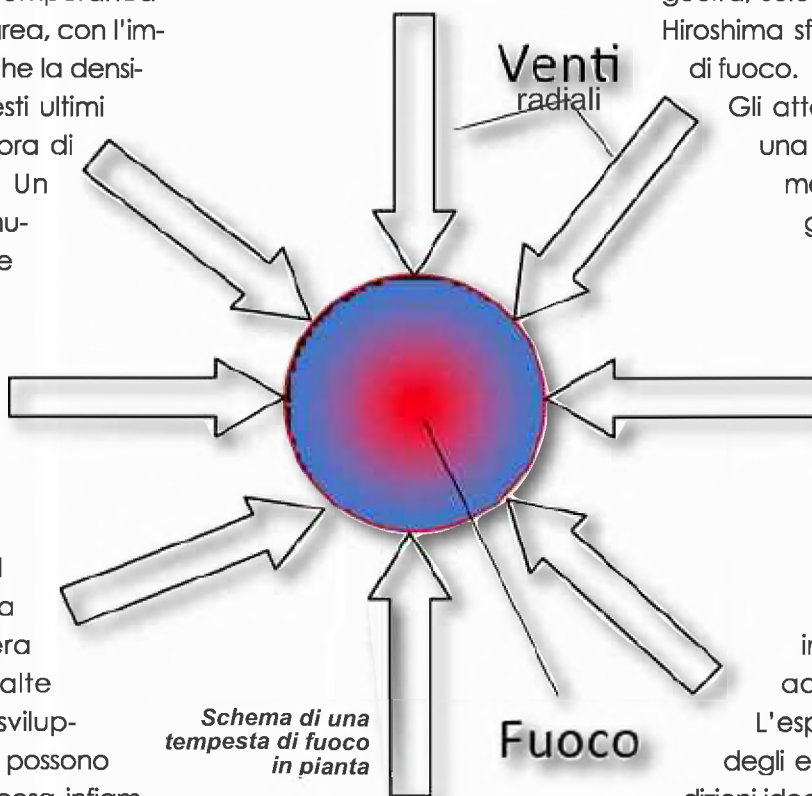


fig. 2







Dinamica di una tempesta di fuoco

### Città in fiamme – Dresda

Nei primi mesi del 1945 le difese controaeree tedesche avevano perso efficacia a causa delle decimazioni inferte dagli attacchi sovietici e alleati. L'impatto delle offensive dei bombardieri e dei caccia di scorta a lungo raggio alleati avevano avuto il loro effetto sull'aviazione tedesca, la Luftwaffe. Inoltre, le artiglierie di grosso calibro erano enormemente scar-

causare incendi. L'esplosivo e le distruzioni arrecate, inoltre, impediscono alle unità antincendio di intervenire efficacemente. Sebbene bombe incendiarie siano state usate per distruggere edifici sin dall'inizio della "guerra della polvere da sparo", fu la Seconda guerra mondiale a vedere il primo uso del bombardamento strategico dall'aria per la distruzione delle capacità belliche del nemico. Londra, Coventry e molte altre città inglesi furono attaccate per mezzo di *raid* aerei. Le maggiori città tedesche nel 1942 subirono attacchi incendiari e praticamente tutte le città giapponesi furono bombardate con tale tecnica durante gli ultimi sei mesi della Seconda guerra mondiale. Sebbene fossero fatti molti tentativi per generare delle tempeste di fuoco, solo pochi ebbero realmente successo. Nel 2005 la *National Fire Protection Association* sostenne in un rapporto che solo tre tempeste di fuoco si generarono dalle campagne di bombardamento aereo alleato durante la Seconda guerra mondiale: Amburgo, Dresda e Tokyo.

### Città in fiamme – Amburgo

Per tre notti tra la fine di luglio e primi di agosto del 1943 l'aviazione inglese (*Royal Air Force* - RAF) colpì Amburgo (Operazione Gomorrah). L'attacco fu una combinazione di bombe ad elevato esplosivo e incendiarie, le prime delle quali per distruggere le riserve d'acqua (e mettere fuori uso le unità antincendio). Vennero impiegati circa 2326 tonnellate di bombe, 3095 velivoli e bombe al fosforo. Dopo l'incendio della zona, l'aria al di sopra di essa divenne estremamente calda e si innalzò rapidamente. Aria fredda dalla periferia dell'incendio entrò con velocità prossime ai 250 chilometri orari a rimpiazzare l'aria calda che si innalzava dall'incendio, sradicando alberi e trascinando persone al suo interno. Circa un terzo delle case della città venne distrutto e stime tedesche riportano circa 40mila vittime (3) su una popolazione originaria di 1 milione e 760mila abitanti e una popolazione nell'area del fuoco di 280mila persone (percentuale di vittime nell'area dell'incendio pari al 14%).

Nonostante i 200mila pezzi di artiglieria schierati per scopi di difesa aerea (e perciò non disponibili per la guerra terrestre) i cannoni erano troppo pochi per proteggere tutto. Dresda era un obiettivo relativamente basso nella lista delle priorità, ma l'essere sfuggita ai bombardamenti sino ad allora condotti ne fece comunque un obiettivo pagante. Ricevuto l'ordine dal primo ministro inglese Sir Winston Churchill (4), il Maresciallo della RAF Sir Arthur Harris pianificò il suo attacco sulla base di questi presupposti. Decise di utilizzare una doppia ondata di attacchi. Il 13 febbraio 1945 alle ore 22.15 la prima ondata di 245 bombardieri Lancaster aveva lo scopo di portare in volo tutti i caccia tedeschi, allertando le luci di ricerca notturne ed i servizi antincendio. L'attacco avrebbe generato un gran numero di incendi e disorganizzazione. I caccia tedeschi avrebbero esaurito il carburante e le munizioni e sarebbero dovuti atterrare per il rifornimento. Quello era il momento in cui sarebbe arrivata la seconda ondata di 529 bombar-



dieri Lancaster. Per la prima volta nella storia, un bombardamento a tappeto su un'area densamente popolata da civili era stato consapevolmente pianificato. L'intervallo tra le due ondate fu calcolato da Harris e dai suoi tattici in circa 3 ore, durante le quali le difese e i servizi di sicurezza sarebbero stati in difficoltà e in posizione di svantaggio. Se tale intervallo fosse stato inferiore, gli squadroni di caccia tedeschi non sarebbero stati adeguatamente dispersi; gli incendi non avrebbero potuto adeguatamente svilupparsi e le difese delle unità antincendio non sarebbero state sorprese dal secondo attacco. Se l'intervallo fosse stato maggiore, le difese attive si sarebbero riorganizzate e, intuendo la probabile identità dell'obiettivo del secondo attacco, sarebbero state in grado di infliggere pesanti perdite al flusso di bombardieri alleati. Il primo attacco avrebbe, inoltre, interrotto ogni comunicazione telefonica e telegrafica tra la città ed i caccia di pronto intervento. Questo avrebbe paralizzato le difese aeree e terrestri al suolo e le forze di difesa

civile sarebbero state colpite di sorpresa dal secondo attacco. Fu così che i 18 caccia notturni Messerschmitt 110, di base all'aeroporto di Klotzsche (a 10 chilometri dalla città), in mancanza di ordini, assistettero impotenti alla distruzione di Dresda. *"Ci furono degli esseri diabolici in uniforme, Colonnelli, Maggiori e altri, che, seduti ad un tavolo, studiarono il modo più efficace per uccidere il maggior numero di civili"* (5). Circa 1200 tonnellate di bombe ad elevato esplosivo e 1300 tonnellate di bombe incendiarie (6) vennero utilizzate nei due attacchi, con effetti devastanti. Il giorno successivo si completò l'azione con 450 "fortezze volanti" e Mustang dell'Aviazione Americana, le USAAF. I designati MPI (*Mean Points of Impact* – Punti di Impatto Principale) erano tutti nel centro della città vecchia, ma vaste aree dell'intera città vennero devastate dalla conseguente tempesta di fuoco e dai suoi venti, simili ad un uragano. Molti edifici pubblici fuori dalla città vecchia

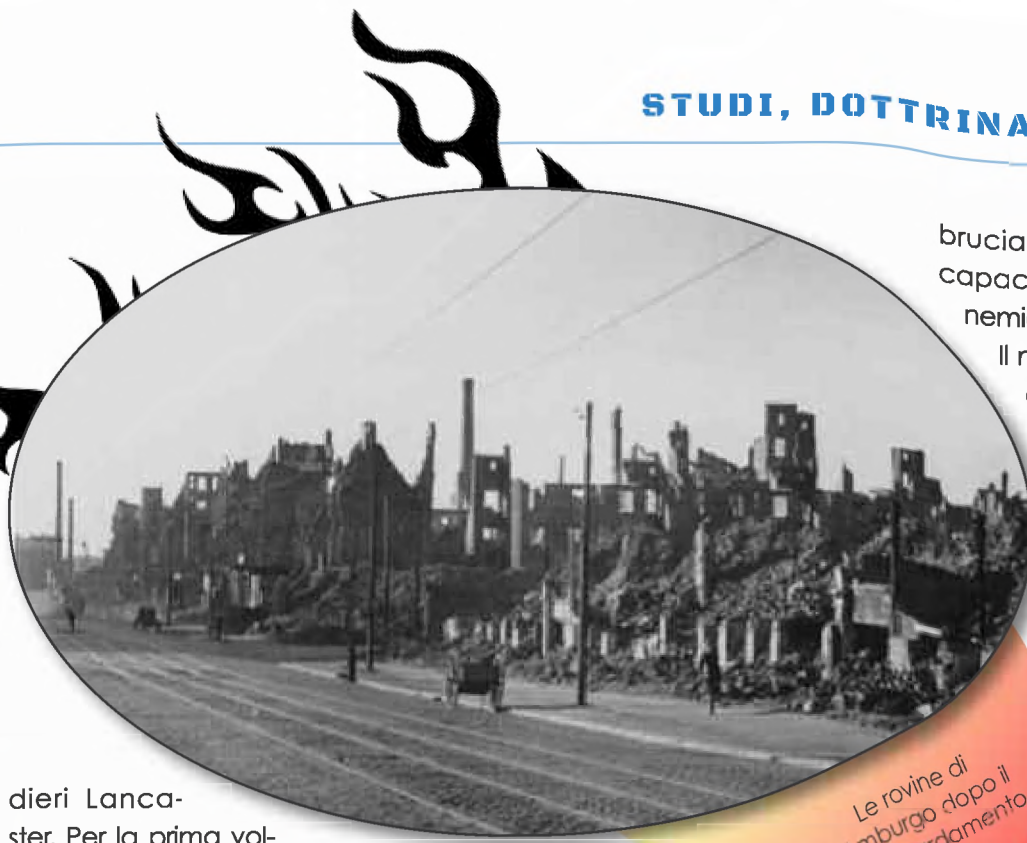
bruciarono completamente. La capacità delle industrie belliche nemiche venne ridotta del 20%.

Il numero delle vittime in base alle stime si aggirò tra le 35mila e le 135mila (7) su una popolazione nell'area dell'incendio di 980mila persone (percentuale di vittime nell'area dell'incendio superiore al 13%) e un numero imprecisato di feriti ed ustionati. Sui registri ufficiali tedeschi risultano 21.271 sepolture di resti umani ritrovati. L'ornitologo Hermann Funk, il

quale da giovane perse i suoi genitori nella tempesta di fuoco di Dresda, racconta nel suo libro *"Kaltenburg"*: *"Come avrei potuto più distinguere le anatre, ora che tutti gli animali sull'acqua stavano bruciando? Uccelli sotto forma di corpi e piume di catrame e carbone piovvero dal cielo"*. Per il Comando Bombardieri inglese l'attacco su Dresda fu altamente remunerativo e la città scalò al 62° posto nella lista degli obiettivi (8). Il 17 aprile del 1945 le rovine di Dresda vennero nuovamente attaccate da 572 bombardieri americani.

### Città in fiamme - Tokyo

Il bombardamento incendiario su Tokyo del 9/10 marzo 1945 provocò diversi focolai che conversero in una devastante conflagrazione che coprì circa 41 chilometri quadrati di territorio. Le turbolenze presenti al suolo, con raffiche da 27 a 45 chilometri orari, aumentarono del 50% il danno creato dalle bombe incendiarie. Ci furo-



Le rovine di Amburgo dopo il bombardamento





no 267.171 edifici distrutti e da 84mila a 100mila vittime (9) con radiazioni che incendiarono gli abiti e i capelli delle persone senza contatto diretto col fuoco. Per tali motivi questo raid venne considerato il più letale della storia, con distruzioni superiori rispetto a quelle causate dalla bomba atomica a Hiroshima.

## CONCLUSIONI

Il sempre presente rischio di attacco nucleare determina la necessità di individuare dei criteri di previsione per un possibile evento di tempesta di fuoco. In tale

analisi verranno presi in considerazione unicamente i fattori quantitativamente misurabili, tralasciandone altri che tuttavia possono influenzare la creazione e lo sviluppo del fenomeno. I valori riportati devono essere intesi come i "migliori possibili" fino ad oggi e potrebbero essere rivisti qualora nuove e migliori informazioni siano disponibili. L'applicazione di tali criteri "provvisori" basati sulla quantità di combustibile, l'area obiettivo, la topografia, i venti medi di superficie e altri fattori, potrebbero indicare le potenziali aree-obiettivo suscettibili a tempeste di fuoco.

La quantità di combustibile negli incendi della Seconda guerra mondiale è stata riportata in termini di densità delle costruzioni. La densità delle costruzioni nelle città soggette a tempeste di fuoco si aggravava attorno al 27-42% ad Hiroshima e al 67% in alcune città tedesche. La quantità di combustibile a Hiroshima è stata stimata at-



*Dresda vista dalla torre del municipio (Rathausturm)*

torno ai 40 Kg/ m<sup>2</sup>. In base all'analisi della densità media delle costruzioni nell'area degli incendi, tale valore è ritenuto accettabile come criterio per il verificarsi di tempeste di fuoco.

Due dei tre edifici in un'area di 12 Km<sup>2</sup> stavano bruciando 20 minuti dopo l'inizio dell'attacco ad Amburgo. Valori simili sono stati riportati nelle città di Kassel e Darmstadt (10). La densità iniziale del fuoco a Hiroshima non è stata riportata, ma ci sono indicazioni che potrebbero suggerire valori inferiori rispetto a quelli delle città tedesche. Conseguentemente, sembra ragionevole accettare come criterio un valore del 50% di edifici contemporaneamente in fiamme nell'area della tempesta. Il 50% delle strutture in fiamme è un valore compatibile con quello proposto da Stanbury (11) nella previsione di possibili tempeste di fuoco.

I venti di superficie a Hiroshima prima dell'attacco erano di circa 8

Km/h (12) e non c'era vento ad Amburgo al momento dell'attacco (13). I venti di superficie al momento dell'attacco su Tokyo del 9-10 marzo 1945 eccedevano i 27 Km/h. Stime basate sulle analisi di Nielsen (14) stabiliscono che il mantenimento dei venti di superficie nella colonna convettiva potrebbe essere impedito a velocità superiori ai 13-16 Km/h. Di conseguenza, si considera una velocità di venti superficiali non superiore ai 13 Km/h come criterio limitante la formazione di tempeste di fuoco.

L'area più piccola all'interno della quale si è sviluppata una tempe-

sta di fuoco durante la Seconda guerra mondiale è ritenuta quella di 2,6 Km<sup>2</sup> di Darmstadt. Gli 1,3 Km<sup>2</sup> riportati per Ube, Giappone, non sono mai stati probabilmente un'area di tempesta di fuoco nel senso generalmente accettato, ma studi effettuati in Germania da Miller (15) suggeriscono che queste possano verificarsi anche in aree di circa 1 Km<sup>2</sup>. Si propone quindi, per propositi di previsione, un minimo di 1,3 Km<sup>2</sup> come criterio accettabile.

La stabilità atmosferica non è necessariamente limitante, nonostante alcune ricerche abbiano suggerito che l'instabilità sia un fattore critico per l'innesco e lo sviluppo di tempeste di fuoco (16). Come criterio per la loro formazione l'esistenza di un'atmosfera instabile è da considerarsi quindi solo come condizione favorevole.

Pertanto, dall'analisi condotta i criteri provvisori per prevedere lo sviluppo del fenomeno sono così



riassunti:

- 40 chilogrammi di combustibile per metro quadrato;
- almeno metà delle strutture nell'area interessata che bruciano contemporaneamente;
- un vento insistente sull'area al momento dell'attacco di velocità inferiore ai 13 chilometri orari;
- un minimo di area incendiata di circa 1,3 chilometri quadrati;
- atmosfera instabile: favorevole;
- atmosfera stabile: non favorevole.

NOTE

(1) Samuel Glasstone, Philip J. Dolan, "Thermal Radiation and Its Effects", in *The Effects of Nuclear Weapons* (Third ed.), United States Department of Defense and the Energy Research and Development Administration, 1977, pag. 299, "Mass Fires" par. 7.58

(2) <https://web.archive.org/web/20140824082109/http://www.nasa.gov/topics/earth/features/pyrocb.html>

(3) Kathleen Earp, *Deaths from Fire in Large Air Attack with Special Reference to the Hamburg Firestorm*, Home Office, UK, 1953

(4) David Irving, *Apocalypse 1945 – The Destruction of Dresden*, Focal Point, 1963

(5) Ibidem

(6) <http://www.history.com/topics/world-war-ii/battle-of-dresden>

(7) Robert M. Rodden, I. John Floyd, Richard Laurino, *Exploratory Analysis of Fire Storms*, Stanford Research Institute, maggio 1963

(8) The Royal Air Force, *Air Power Review*, "Dresden 1945 – Just another Raid?", Volume Four, Number One, Spring 2001, pag. 8

(9) <http://www.abc.net.au/news/2015-03-09/tokyo-wwii-firebombing-remembered-70-years-on/6287486>

(10) "Fire Raids on German Cities", Washington, gennaio 1947

(11) G.R. Stanbury, *Ignition and Fire spread in Urban Areas following Nuclear Attack*, Scientific Advisers Branch, Home Office, London, settembre 1964

(12) "A Report on Physical Damage in Japan", Washington, giugno 1947

(13) Charles H.V. Ebert, *Hamburg Firestorm Weather*, National Fire Association Quarterly, gennaio 1963

(14) H.J. Nielsen, Liang Too, Ludwig Wolf, *Analysis of Convection Column above a Firestorm*, IIT Research Institute Chicago, (Ill), agosto 1963

(15) Carl F. Miller, "German Fire Information: A Trip Report", Stanford Research Institute, Menlo Park, California, 1965

(16) J. Grumer, A. Strasser, T.A. Kubala e E.B. Cook, *Studies of Air Flows into Uncontrolled Fires*, U.S. Dep. of the Interior, Explosives Research Laboratory, Bureau of Mines, Pittsburgh, Pennsylvania, 1 agosto 1961

**BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

Samuel Glasstone, Philip J. Dolan, "Thermal Radiation and Its Effects", in *The Effects of Nuclear Weapons* (Third ed.), United States Department of Defense and the Energy Research and Development Administration, ed. 1977, pag.299, "Mass Fires" par. 7.58

David Irving, *Apocalypse 1945 – The Destruction of Dresden*, Focal Point Publications, 2005, pag. 133

The Royal Air Force, *Air Power Review*, "Dresden 1945 – Just another Raid?", Volume Four, Number One, Spring 2001 pag. 8

The Royal Air Force, *Air Power Review*, "Dresden 1945 – Just another Raid?", Volume Four, Number One, Spring, 2001, pag. 8

Frederick Taylor, *The Sky was on Fire*, New York Harper Collins Publishers, 2004

M. C. MacCracken, C. S. Shapiro, R. P. Turco, A. B. Pittock, T. P. Ackerman, P. J. Crutzen, *Environmental Consequences of Nuclear War*, Volume I: "Physics and Atmospheric Effects", Scope Published by John Wiley & Sons Ltd, 1986

Robert M. Rodden, I. John Floyd, Richard Laurino, *Exploratory Analysis of Fire Storms*, Stanford Research Institute, maggio 1963

National Academy of Sciences, National Research Council, "A Study of Fire Problems", Washington D.C., 1961

F. Salzberg, G.L. Maatman, F.J. Vodarka, *An Approach to Trans-Attack Fire Suppression in Urban Areas*, IIT Research Institute, Chicago, Illinois, marzo 1964

P.H. Thomas, R. Baldwin, A.J.M. Heselden, *Buoyant Diffusion Flames: Some Measurements of Air Entrainment, Heat Transfer and Fire Merging*, Fire Research Station, Boreham Wood, England

"Fire Raids on German Cities", Washington, gennaio 1947

G.R. Stanbury, *Ignition and fire spread in urban areas following nuclear attack*, Scientific Advisers Branch, Home Office, London, settembre 1964

"A Report on Physical Damage in Japan", Washington, giugno 1947

Charles H.V. Ebert, "Hamburg Firestorm Weather", National Fire Association Quarterly, gennaio 1963

H.J. Nielsen, Liang Too, Ludwig Wolf, *Analysis of Convection Column above a Fire Storm*, IIT Research Institute, Chicago, (Ill), agosto 1963

Carl F. Miller, *German Fire Information: A trip report*, Stanford Research Institute, Menlo Park, California, 1965

Grumer J. A. Strasser, T.A. Kubala e E.B. Cook, *Studies of Air Flows into uncontrolled Fires*, U.S. Dep. of the Interior, Explosives Research Laboratory, Bureau of Mines, Pittsburgh, Pennsylvania, 1 agosto 1961

Kathleen Earp, *Deaths from Fire in Large Air Attack – with Special Reference to the Hamburg Firestorm*, Home Office, UK 1953

<http://www.history.com/topics/world-war-ii/battle-of-dresden>

<http://www.abc.net.au/news/2015-03-09/tokyo-wwii-firebombing-remembered-70-years-on/6287486>

<https://web.archive.org/web/20140824082109/http://www.nasa.gov/topics/earth/features/pyrocb.html>

<http://unintentional-irony.blogspot.no/2007/08/firestorms.html>

<http://earthobservatory.nasa.gov/Features/PyroClouds/>







# LE "MARKET WALK" IN LIBANO

del Capitano Bruno Vio

**S**toricamente, il controllo del territorio, diretto o attraverso la proiezione strategica di una forza, ha rappresentato lo strumento necessario per le più diverse forme di intervento. Se romani, persiani e bizantini adottavano questi interventi per generare una forma di occupazione e anche solo l'ampliamento dei propri commerci, oggi, il concetto di controllo

del territorio ha assunto una interpretazione più legata ai concetti di sicurezza e comprensione di una zona su cui poter intervenire in maniera meno invasiva ma più efficace. Inoltre, sempre più spesso, questa capacità è proiettata in aree esterne ai propri confini nazionali. La conoscenza del territorio è, quindi, divenuta una priorità per l'ottenimento delle condizioni desi-

derate (*end state*).

Al riguardo, Alfred Korzybski, (1879-1950) l'ingegnere, filosofo e matematico polacco che, nel 1933, se pur con altri scopi, formulò la teoria della "Semantica Generale", sottolineò che "la mappa non è il territorio": affermazione che trova riscontro nell'esperienza internazionale degli ultimi vent'anni, in cui lo strumento militare ha assunto un ruolo



sempre maggiormente proteso alla stabilizzazione. Una stabilizzazione che, per essere efficace, ha bisogno di acquisire la conoscenza del territorio da controllare per garantire l'efficacia dell'operazione e di un approccio indirizzato alla convivenza piuttosto che alla coercizione.

Ho ritenuto utile questa premessa per rendere più comprensibile una particolare modalità operativa che oggi, nel Sud del Libano, viene quotidianamente condotta dai *Peacekeeper* dell'ONU che operano nella Missione UNIFIL e che, più per opportunità che per corrispondenza semantica, viene chiamata "Market Walk".

## LE MARKET WALK

Il Sector West di UNIFIL, l'Area di Responsabilità affidata al Comando Italiano, ha un'estensione di circa 650 Km<sup>2</sup>, in cui vivono circa 500mila cittadini libanesi ed in cui, negli anni, hanno trovato asilo oltre 40mila profughi siriani. In questo quadro, si inseriscono le 108 municipalità che ricadono, appunto, nell'area di giurisdizione del Sector West. Non volendo entrare nel merito di una più profonda disamina dell'attuale situazione politico-religiosa del Libano, è opportuno ricordare come tale Paese, e in particolare l'area a sud del fiume Litani, rappresenti la roccaforte del gruppo di Hezbollah, guidato da Hassan

Nasrallah, entità non statuale di un Paese che in un momento di difficoltà e incertezza politica, come quello attuale, pone sul piatto della bilancia tutto il suo peso.

Si tratta, quindi, di un'area che, per le sue caratteristiche e in virtù della UNSCR 1701 (*United Nations Security Council Resolution 1701* - per la risoluzione del conflitto israelo-libanese), necessita di un'azione di controllo del territorio che non può limitarsi solo all'impiego di pattuglie motorizzate: non fosse che per l'impossibilità di attraversare alcuni villaggi in cui la presenza di UNIFIL e dei suoi automezzi potrebbe creare "interferenze negative" con la popolazione.

Le *Market Walk*, avviate nell'ottobre del 2014, sono una "intuizione" tutta italiana e rappresentano uno strumento utile, se non necessario, per incrementare la presenza di UNIFIL sul territorio, attraverso un'azione che possa essere percepita dalla popolazione come non invasiva e che, invece, consenta di ottenere una percezione positiva nei confronti della Missione, rafforzare il rapporto con le autorità locali e influire positivamente sul tessuto socio-economico in aree commerciali.

Proprio per quest'ultimo aspetto, percepibile prioritariamente come funzione di supporto alla popolazione, si è ritenuto di "battezzare" l'attività con un nome che evidenziasse la volontà di

mettere in campo uno strumento efficace e funzionale alla Missione, non limitato al solo aspetto militare, ma che consentisse di svolgere una costante e incisiva azione di controllo sul territorio. Si tratta, in sintesi, di una vera e propria attività operativa, condotta secondo modalità particolari.

Il mercato, o la via principale, dove si concentrano le attività commerciali e sociali di un villaggio, rappresenta il fulcro del villaggio stesso, suo motore economico e della vita sociale. Queste aree possono coinvolgere il personale di UNIFIL che, con basso profilo e con una configurazione tale da non essere percepito come una pattuglia, è in grado di attraversare il mercato, interagendo con la popolazione e garantendo, quindi, la presenza di un "sensore" importante per una maggiore comprensione di particolari dinamiche non identificabili in altri contesti.

L'approccio, sempre amichevole e legato ad una più vasta esperienza professionale formata e incrementata in Teatri a maggiore intensità, ha in più occasioni evidenziato l'attitudine a trasmettere una percezione di sicurezza alla popolazione, che si lascia coinvolgere e partecipa attivamente in un reciproco scambio. Un *training* specifico, mirato allo sviluppo delle *Market Walk*, conferisce al personale quella formazione di base per poter operare nel rispetto culturale e sociale







La presenza di personale UNIFIL diventa sempre più una costante, che si integra così nella popolazione locale

del contesto. Se, da un lato, le azioni mirate in fase di ap-  
prontamento a fornire le cor-  
rette nozioni di *Cultural Awa-  
reness* e comunicazione han-  
no avuto il compito di forma-  
re delle basi standardizzate  
per tutto il personale di UNI-  
FIL, è stata opportuna  
un'azione più incisiva svolta  
in Teatro per lo sviluppo delle  
*Market Walk*. L'approccio di-  
retto tipico di questa attività  
ha richiesto, sin dall'avvio  
delle operazioni, di approfon-  
dire ed integrare ripetuta-  
mente la conoscenza sociale  
del territorio. Livellare poi le  
differenze culturali delle 13  
differenti nazioni che contri-  
buiscono ad alimentare il  
Sector West in alcune occa-  
sioni ha richiesto un interven-  
to mirato, ma la volontà uni-  
fica di sfruttare le potenziali-  
tà delle *Market Walk* ha con-  
sentito di superarle comple-  
tando il percorso formativo.

Se quindi, sino ad ora, le *Mar-  
ket Walk* hanno, dimostrato di  
poter trovare aderenza nel-  
l'ambito di due pilastri fonda-  
mentali della Missione UNIFIL,  
quali il controllo del territorio  
e il supporto alla popolazio-  
ne, una più recente azione di  
coinvolgimento delle *Leba-*

*nese Armed Forces (LAF)* al-  
l'interno delle *Market Walk* ha  
consentito di implementare  
l'impegno del Sector West su  
un altro *Focal Point* di UNIFIL:  
il supporto alle LAF ed alla lo-  
ro crescita. Volutamente, nei  
primi mesi del 2016, le attività  
di *Market Walk* sono state in-  
serite tra le cosiddette *Coor-  
dinated Activities with LAF*  
(COAWL), con il duplice sco-  
po di incrementare la visibili-  
tà dell'impegno delle Forze  
Armate Libanesi in ambito  
nazionale e vincolarle ad una  
maggiore presenza in attività  
non tradizionalmente legate  
alla sorveglianza armata. La  
presenza di personale delle  
LAF, oltre ad attribuire mag-  
giore libertà di movimento e  
un profilo più politico-istituzio-  
nale all'attività, offre alle  
stesse LAF un più ampio per-  
corso formativo teso ad au-  
mentarne efficienza e capa-  
cità. È interessante evidenzia-  
re come, in questo caso,



Le *Market Walk* offrono ai Peacekeeper la possibilità di inserirsi nella realtà quotidiana anche attraverso la frequentazione di locali di aggregazione come le caffetterie





La partecipazione delle LAF (Lebanese Armed Forces) alle Market Walk offre una capacità comunicativa più diretta e immediata

l'azione formativa ed "educativa" nei confronti delle LAF non deve agire sugli aspetti culturali, ma essere, invece, concentrata sugli aspetti più direttamente comunicativi e di postura nell'approccio, al fine di acquisire una forma di interazione meno distaccata, mantenendo il pieno rispetto delle determinazioni di base dei rispettivi comandi in un contesto di diritto che si muova nei dettati della risoluzione 1701 dell'ONU. Infatti, se da un lato l'azione svolta dai Caschi Blu di UNIFIL avviene con una postura non aggressiva – armi non visibili e ricerca dell'approccio alla popolazione – la controparte mantiene il suo carattere operativo, con un atteggiamento più vicino alla sorveglianza che al controllo. È, comunque, necessario evidenziare che le azioni atte a far percepire le *Market Walk* come uno strumento forte-

mente legato ad un più ampio concetto di *comprehensive approach* sono sviluppate nel contesto di una Missione ONU che si pone ben altri vincoli e obiettivi rispetto alle più dinamiche e intense Operazioni Internazionali di *Peace Enforcement* a guida NATO. Quindi, se si può considerare simile la tipologia di approccio e d'impiego di tecniche comunicative, nonché le principali finalità da conseguire, differente è la percezione che l'unità sul terreno deve e vuole dare di sé. Il contesto di diritto in cui operano i *Peacekeeper* impone un profilo che permetta di ottenere un obiettivo preciso – il controllo del territorio ed una *vision* sulle attività di interesse – approcciando con disinvoltura il sistema sociale locale nella sua interezza. Se sinora si è esaminato l'aspetto pregnante di un'attività che lega differenti

*tasks*, è anche opportuno esaminare l'impatto operativo che le *Market Walk* hanno avuto nel quadro delle operazioni condotte dal Sector West. Lo sviluppo per fasi ha, infatti, da un lato garantito una progressiva verifica dell'opportunità e dei risultati operativi forniti, dall'altro favorito un costante incremento del numero dei villaggi interessati, sino a giungere alla Fase 4 del progetto, che al momento prevede lo sviluppo dell'attività su 54 municipalità, confermando l'avvio di *Market Walk* in aree precedentemente ritenute interdette. L'azione di dialogo e mediazione ha, quindi, consentito di accedere, con pattuglie appiedate a basso profilo, ad aree dove la presenza di mezzi tattici come i VTLM Lince è stata più volte oggetto di attriti con la popolazione locale e le sue istituzioni. Bisogna, comunque, tenere in considerazione che non tutte le municipalità sono idonee a realizzare le *Market Walk*, che, nella condizione fondamentale del concetto stesso di azione, si sviluppano laddove vi sia un mercato o una via commerciale che consenta di "motivare" la presenza sul territorio (Grafico 1). Nel corso della Missione "Leonte 19", da ottobre 2015 ad aprile 2016, le *Market Walk* hanno mantenuto un ruolo importante per i differenti aspetti esaminati. Entrato a pieno nella quarta ed ultima fase di espansione dell'attività, il personale di Sector







Il mercato rappresenta il fulcro della vita sociale di molti villaggi

West, proveniente da diversi reparti della Brigata Alpina Taurinense, ha aumentato il numero di villaggi inseriti nel database, dispiegando nuove pattuglie in aree sempre più “sensibili” e proseguendo nell'intera Area di Responsabilità (AoR).

(Comandante di Sector West) ci tiene a sottolineare che proprio “le procedure di approccio e le caratteristiche del personale che viene impiegato nell'attività rendono questa particolare forma di pattugliamento uno strumento ancora più completo, effica-

vere, in un'attività prettamente operativa, i tre *Main Pillars* della Missione UNIFIL: il controllo del territorio, il supporto alla popolazione ed il supporto allo sviluppo delle LAF. A questi - continua il Comandante del Sector West - si devono aggiungere la possibilità di integrare UNIFIL, quale positiva presenza, nella quotidianità della vita della popolazione locale, per un'acquisizione indiretta di consenso e riconoscimento, e l'opportunità di sviluppare e incrementare le relazioni con le diverse comunità locali per una più profonda conoscenza di cultura e usi ma, soprattutto, delle articolate e complesse dinamiche sociali del Sud del Libano. Un'iniziativa tutta italiana, che sta riscuotendo successo - conclude il Generale Federici - e che UNIFIL ha, in seguito, fatto sua, estendendola anche a tutte le altre componenti della Missione e i cui risultati positivi risiedono principalmente nella sua intrinseca capacità di essere flessibile, non legata ad una pianificazione temporale, bensì agli eventi che avvengono nell'AoR, concentrandone o allentandone la presenza, e focalizzando l'impiego dove è ritenuto più utile”.



Grafico 1

Se, tuttavia, le *Market Walk* rappresentano una forma meno invasiva di pattugliamento appiedato, lo stesso Generale di Brigata Franco Federici

ce e perfettamente funzionale allo spirito dell'UNSCR 1701. La caratteristica peculiare delle *Market Walk* è, infatti, quella di riuscire a far convi-



# LA FUNZIONE DI KEY LEADER ENGAGEMENT CONDOTTA IN MANIERA COLLETTIVA

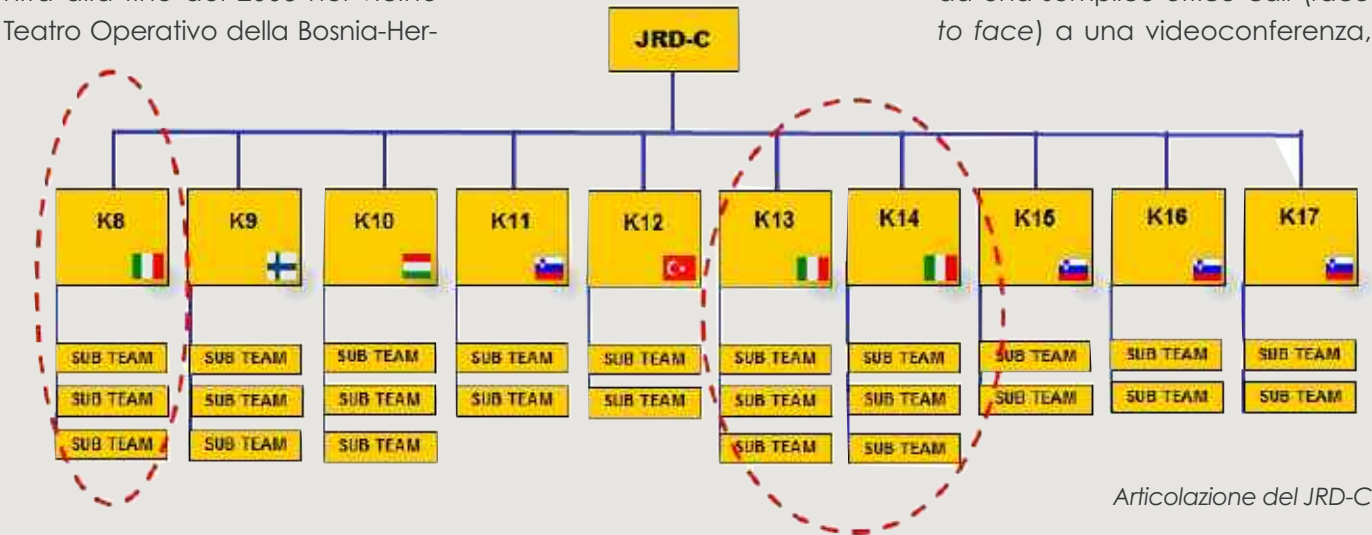
## L'ESPERIENZA DEL JOINT REGIONAL DETACHMENT-CENTRE (JRD-C) CON I SINDACI DELLE MUNICIPALITÀ DELL'AREA CENTRALE DEL KOSOVO

del Colonnello Massimo Mela  
e del Tenente Angela Rago

Gli eventi occorsi nel marzo 2004, in cui estremisti albanesi si resero responsabili di azioni di “pulizia etnica” in sei città e nove borghi del Kosovo, distruggendo ottocento case serbe, incendiando trentacinque siti religiosi e costringendo più di quattromila serbi a lasciare le proprie abitazioni, colsero di sorpresa sia la Kosovo Force (KFOR) che l'intera comunità internazionale. L'accentuarsi delle tensioni interetniche agì da catalizzatore per l'implementazione, in ambito NATO, di un nuovo concetto di impiego: i *Liaison Monitoring Team*, strumento di *early warning* capace di identificare in anticipo eventuali elementi di criticità che potessero pregiudicare la stabilità socio-politica del Paese balcanico e compromettere i risultati sino ad allora conseguiti. I *Liaison Monitoring Team* (LMT), la cui struttura è stata creata e definita alla fine del 2003 nel vicino Teatro Operativo della Bosnia-Her-

zegovina (il Comando SFOR - *Stabilisation Force* - e successivamente EUFOR -*European Union Force* - impiegavano i *Liaison Observation Team*-LOT, con il compito di monitorare da vicino gli eventi nell'ambito delle comunità locali), sono stati impiegati in Kosovo a partire dal 2005. In seguito alla profonda riorganizzazione delle forze di KFOR avvenuta nel 2011, le attività di *Monitoring* e *Liaison* con le Istituzioni kosovare, le organizzazioni internazionali e regionali e la popolazione locale, sono demandate ai *Joint Regional Detachment* (JRD) (1), unità multinazionali non cinetiche alle dipendenze del Comandante della KFOR, che impiegano a loro volta gli assetti LMT. Tali assetti, agendo quali “sensori” dedicati all'acquisizione di informazioni relative alla situazione socio-politica, economica e culturale del Paese, contribuiscono a mantenere co-

stantemente aggiornato il quadro di situazione (*Situational Awareness*) della propria Area di Attività valutando le reazioni della popolazione locale e interagendo con i Key Leader delle Istituzioni sociali, politiche, religiose, economiche e con quelle preposte al mantenimento della sicurezza del Kosovo. Inoltre, contribuendo al mantenimento del *Safe and Secure Environment* (SASE) e della *Freedom of Movement* (FOM), garantiscono il corretto svolgersi dei processi decisionali di pianificazione e condotta delle attività operative della componente militare (2). Nello specifico, gli assetti LMT interagiscono quotidianamente con i Key Leader e i *Decision Maker* (3) delle Istituzioni che insistono sulla rispettiva Area di Attività mediante la condotta di *Key Leader Engagement* (KLE) (4), ossia attività dettagliatamente pianificate e tenute in differenti forme che vanno da una semplice *office call* (*face to face*) a una videoconferenza,



Articolazione del JRD-C





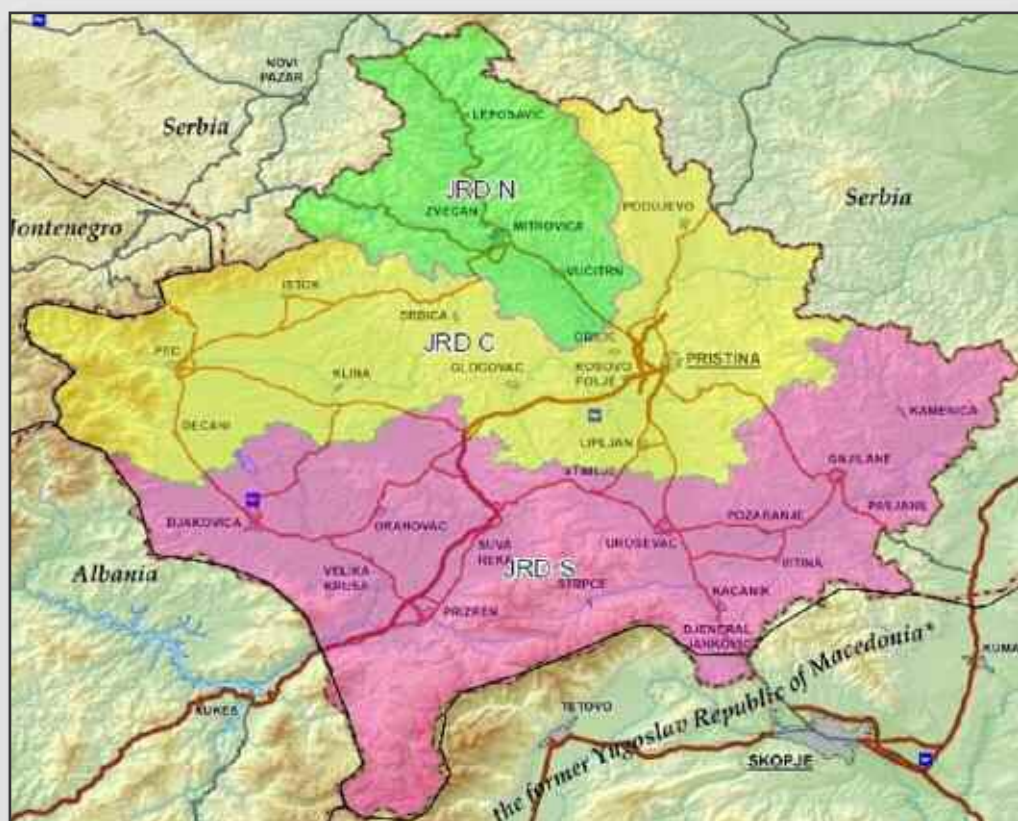
fino ai *meeting* con diversi partecipanti (*one to many*).

I KLE, condotti da *Key Element* capaci di impiegare in modo sapiente e lungimirante le abilità diplomatiche e conversazionali al fine di trasferire i principi e negoziare gli obiettivi della propria missione, sono destinati, in aggiunta alla semplice raccolta di informazioni, ad “influenzare” la volontà dei *Decision Maker*. Sebbene diffusamente utilizzato, il termine “influenza” non è stato mai dottrinalmente codificato, né in ambito NATO né nazionale. Ai fini del presente articolo, questo concetto è da ricondurre all'uso degli strumenti di potere nazionale per condizionare i comportamenti di un particolare Gruppo Obiettivo (GO) (5) a proprio vantaggio (6).

In questa ottica gli LMT, ben inseriti nel tessuto sociale del Kosovo, svolgono un'attività determinante per quanto attiene alla funzione *Information Operations* (*Info Ops*) (7).

Peraltro, nel Teatro Operativo kosovaro, le formazioni militari si trovano esposte ad un nemico indistinto, spesso mescolato alla popolazione locale della quale cerca di carpire il sostegno e il supporto in competizione con le Autorità formalmente riconosciute. In relazione alla missione assegnata alla KFOR, il Teatro Operativo kosovaro quindi si dimostra particolarmente adatto al ruolo delle *Info Ops* che, agendo sulle sfere relazionali, costituiscono un moltiplicatore di “forza” (8).

In questo scenario, produrre effetti con attività cinetiche tradizionali può risultare, oltre che difficile per la natura sfuggente del *target*, anche controproducente per



JRD-Joint Regional Detachment -  
Area di Responsabilità

l'elevato rischio di danni collaterali. Diventa, pertanto, molto più pagante coinvolgere *leader* istituzionali locali o appartenenti ad altre organizzazioni operanti in Teatro mediante la conduzione di KLE, influenzandone, per quanto possibile, l'operato.

Il *Joint Regional Detachment-Center* (JRD-C), a guida italiana, insieme ai paritetici *Joint Regional Detachment North* e *Joint Regional Detachment South*, rispettivamente a guida svizzera e turca, sin dalla sua istituzione, riveste un ruolo di primaria importanza ed è destinato ad avere una sempre maggiore valenza in un prossimo futuro, soprattutto in considerazione della revisione dell'organizzazione della KFOR in atto. L'unità è caratterizzata da una “snella” e “flessibile” struttura di comando e controllo, a partecipazione multinazionale (Finlandia, Ungheria, Italia, Slovenia e Turchia), articolata

in dieci sub-unità mono-nazionali (LMT), alimentate dalle cinque nazioni contributrici (l'Italia fornisce tre LMT).

Uno dei punti di forza del JRD-C, relativamente agli assetti italiani, è rappresentato dalla particolare attenzione ai processi di alimentazione ed approntamento del personale destinato ad essere impiegato quale operatore di un LMT. Nello specifico, il personale selezionato è tratto prevalentemente da unità pregiate e di “nicchia” della Forza Armata, quali il 28° Reggimento “Pavia”, che fornisce specialisti nella “comunicazione operativa”, ed il “*Multinational CIMIC Group*”, che opera sul terreno attraverso specifiche attività di monitoring, liaison e assessment da parte dei propri operatori e coadiutori CIMIC.



L'Area di Responsabilità del JRD-C si estende per circa 2500 Km<sup>2</sup> da est a ovest (quasi un terzo dell'intera superficie del Kosovo) e comprende tredici municipalità e seicentoventiquattro villaggi. La popolazione è per la maggioranza di etnia albanese, con pochi cittadini kosovari di etnia serba, concentrati principalmente in alcuni villaggi delle municipalità di Gračanica, Lipjan, Kosovo Polje, Srbica, Pec, Istok e Klinë. La composizione etnica della popolazione, le problematiche legate ai rifugiati, ai "returnees" (9) e alle "Internal Displaced People" (IDP) (10), l'esistenza di villaggi a maggioranza serba in aree ben definite, di etnie minoritarie come quella dei Roman-Askalis-Egyptis, dei "gorani" (11) e dei "bosniacchi" (12), la presenza dei più importanti luoghi di culto (chiese, moschee e monasteri) delle religioni ortodossa, musulmana e cattolica e delle principali sedi e uffici del governo kosovaro (ubicati principalmente a Pristina), sono chiari indicatori della complessità e dinamicità dell'Area di Responsabilità del JRD-C. Le diverse comunità non hanno ancora raggiunto una piena cooperazione ed integrazione ed i gruppi etnici minoritari non sono ancora completamente inseriti nel tessuto sociale del Paese. Ad esempio, la popolazione delle comunità a maggioranza serba utilizza strutture scolastico-sanitarie "parallele" supportate dal governo serbo di Belgrado e ciò è indice del fatto che essa non sia, ad oggi, pienamente integrata nel tessuto socio-politico e culturale kosovaro. In un tale contesto l'implementazione di nuove tecniche di KLE, atte a coinvolgere attivamente

mente i rappresentanti di ciascuna municipalità, si rivelano di fondamentale importanza allo scopo di promuovere e stimolare la comunicazione e l'interazione tra le diverse "componenti etniche" del Kosovo. La consolidata esperienza nella conduzione di KLE, insieme alla profonda conoscenza dell'ambiente operativo e dei "profili" dei Decision Maker della propria Area di Responsabilità, ha condotto il JRD-C a sperimentare nuove forme di comunicazione verso la cosiddetta Target Audience, ampliando le modalità di conduzione dei KLE, ossia coinvolgendo più interlocutori, intesi come Key Leader appartenenti allo stesso livello politico, istituzionale, religioso. Ciò ha permesso sia l'aggiornamento delle informazioni che la messa a punto di nuove modalità di interazione tra gli stakeholder, in grado di sviluppare flussi comunicativi atti a potenziare le capacità di "condizionamento". Questa tipologia di approccio, rivolto ad un target istituzionale costituito da rappresentanti di un livello politico intermedio, ha indotto il JRD-C alla condotta di KLE in forma collettiva. Un KLE "collettivo" si è svolto, per la prima volta in assoluto, il 18 dicembre 2015 presso Camp "Film City" di Pristina, sede del Quartier Generale del Comando delle Forze NATO in Kosovo. In una cornice istituzionale, ma informale, il Comandante del JRD-C, Colonnello Massimo Mela, ha ospitato i sindaci delle tredici municipalità (13) della propria Area di Responsabilità per una working dinner. Il KLE "collettivo" del 18 dicembre, sperimentato in linea con quanto

previsto dalla dottrina Nazionale di riferimento (Pubblicazione 6882 "Le operazioni Informative terrestri"), è stato condotto nella forma one to many, coinvolgendo diversi partecipanti, intesi come Key Leaders. Grazie ad una attenta programmazione delle attività da condurre in relazione agli obiettivi che si intendevano realizzare nel peculiare contesto kosovaro si è assistito anche allo sviluppo indotto di flussi comunicativi "trasversali" e propositivi tra gli stessi partecipanti che hanno facilitato il raggiungimento dei risultati auspicati. Infatti, nel corso della serata si è potuto assistere ad un crescente sviluppo della comunicazione tra Key Leader appartenenti a differenti etnie, religioni e partiti politici, che è stata attentamente monitorata, e all'occorrenza pilotata, dagli Addetti ai Lavori. Tale evento inoltre ha consentito di consolidare ulteriormente l'immagine della KFOR quale organizzazione internazionale assolutamente imparziale e di supporto alla stabilizzazione della regione. L'apprezzamento da parte delle autorità intervenute è stato unanime, a conferma dell'ottima riuscita dell'evento.

NOTE

- (1) La configurazione iniziale prevedeva l'impiego di cinque Joint Regional Detachment, poi ridotti a tre nel 2013: il Joint Regional Detachment North, il Joint Regional Detachment-Centre (a guida italiana) e il Joint Regional Detachment South
- (2) Riferimenti dottrinali nazionali: Pubblicazione 6841, "Le comunicazioni operative"; Pubblicazione 6862 "Le operazioni informative terrestri". Riferi-





menti dottrinali NATO: *Military Committee (MC) 422/3 NATO, "Military Policy on Information Operations"*, MC 402/2 NATO *"Military Policy on Psychological Operations"*, *Allied Joint Publication (AJP) 3.10 "Allied Joint Doctrine for Information Operations"*, LMT Handbook, *Engagement Handbook* edito dal COI, *KFOR Standard Operating Procedure (SOP) 7000 "Key Leader Engagement"*

(3) Il *Decision Maker* è un elemento che detiene il potere decisionale, la cui collaborazione può essere determinante per il raggiungimento dei fini diretti e strategici della missione

(4) Interazioni tra *leader* militari della NATO ed i principali *Decision Maker*. Questi *engagement*, condotti su diversi livelli secondo una Matrice di Sincronizzazione, possono essere impiegati per influenzare *leader* locali nella zona di operazioni o diretti a specifici gruppi quali *leader* religiosi, *leader* accademici e *leader* tribali

(5) La terminologia di Gruppo Obiettivo è utilizzata in alternativa alla terminologia NATO di *Target Audience*

(6) L'attività di "influenza nazionale" viene così definita nella "Nota Dottrinale Nota Dottrinale 003, "La Dimensione Militare della Comunicazione Strategica", ed. 2012: "la coordinata, integrata e sincronizzata applicazione all'uso degli strumenti di potere nazionale (Diplomatico, Informativo/Interno, Militare, Economico - DIME), sia in tempo di pace che in situazioni di crisi/conflitto e/o post-conflitto, finalizzata a per condizionare le attitudini, i comportamenti e le decisioni di un particolare Gruppo Obiettivo a proprio vantaggio sostegno degli interessi e degli obiettivi nazionali"

(7) La funzione *Information Operations (Info Ops)* viene così definita dalla SMD-Nota Dottrinale 003, "La dimensione militare della Comunicazione

Strategica", ed. 2012: "funzione di staff che analizza, pianifica, verifica, integra e coordina le Attività Informative al fine di creare effetti desiderati sulla volontà, comprensione e capacità degli avversari, dei potenziali avversari e altri gruppi approvati dal NAC (*North Atlantic Council*, principale organo politico decisionale della NATO) a supporto degli obiettivi della missione della NATO"

(8) La dottrina italiana è in linea con il dettato dottrinale NATO, con la specifica, ferma determinazione di non sviluppare attività di *influence* nei confronti di *friendly public opinion*. Tale attività, infatti, secondo il documento MC 402/2 può essere applicata solo nei confronti di *approved audiences* da parte del NAC (*North Atlantic Council*), o dal livello politico militare, ed è chiara la proibizione di condurre attività nei confronti di "international press, NATO/Coalition Nations, Allied/Coalition forces, or civilian audiences outside the Joint Operation Area"

(9) Persone o gruppi di persone che sono state costrette a scappare durante il conflitto del 1999 per motivi di matrice fondamentalmente etnica e che, gradualmente, stanno rientrando presso i loro villaggi di origine con il supporto delle Istituzioni locali

(10) IDPs: sfollati interni. Persone o gruppi di persone costrette a fuggire o lasciare la loro abituale residenza, ma che non hanno attraversato una frontiera internazionale riconosciuta, principalmente a causa di un conflitto armato, per situazioni di violenza generalizzata, violazione dei diritti umani,

disastri naturali o provocati dall'uomo. Ciò fornisce una panoramica abbastanza ampia dei motivi che determinano il *displacement* (sfollamento) all'interno di un territorio, anche se il più comune sono i conflitti armati. Diverse statistiche riportano che il numero degli sfollati, a livello planetario, è in continuo aumento e va dai venti ai venticinque milioni di persone. In Kosovo attualmente sono presenti circa diciassette mila IDPs (K/IDPs)

(11) Gruppo etnico di ceppo slavo meridionale e di religione musulmana, originario della regione montuosa di Gora



(12) Popolazione slava discendente dalle popolazioni convertites all'Islam durante il periodo dell'Impero Ottomano

(13) Rispettivamente riportate nella dicitura albanese e serba: Decani/Decani, Gllagoc/Glogovac, Gracani-ce/Gracanica, Istog/Istok, Junik, Kline/Klina, Fushe Kosove/Kosovo Polje, Lipjan/Lipljan, Obiliq/Obilic, Peje/Pec, Pudujeve/Pudujevo, Prishtine/ Pristina, Skenderaj/Srbica.



Supplemento:  
"L'INNO DI MAMELI"

6 NOVEMBRE  
DICEMBRE  
2007



# RIVISTA MILITARE



C  
E  
N  
T  
E  
N  
A  
R  
I  
O  
  
G  
R  
A  
N  
D  
E  
  
G  
U  
E  
R  
R  
A



In occasione della ricorrenza del centenario della Grande Guerra, la Rassegna dell'Esercito on-line continua a proporre ai lettori gli articoli pubblicati all'epoca sulla Rivista Militare. L'articolo è stato estratto dalla Rivista Militare n. 6-2007. Buona lettura!







**L'ESERCITO  
AUSTRO-UNGARICO  
NELLA GRANDE GUERRA**

ANTHROPOS





# L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO NELLA GRANDE GUERRA

*UN'INEDITA INDAGINE*

Se l'analisi della situazione militare di quel periodo è largamente conosciuta, dell'Esercito Imperiale si ha una immagine stereotipata incompleta. Un quadro generale può essere ricostruito dall'analisi dei documenti del Servizio Informazioni italiano, una fonte sufficientemente credibile.

La storiografia italiana sulla Prima guerra mondiale ha analizzato in modo approfondito tutti gli aspetti dell'organizzazione militare del Regio Esercito e le vicende belliche che lo hanno visto partecipe. Nell'immediato dopoguerra e fino agli anni '60 del secolo scorso sono prevalse la trattazione delle battaglie, le considerazioni sulla direzione strategica del conflitto e dei rapporti con gli alleati dell'Intesa, l'analisi della mobilitazione industriale, il ruolo svolto dai principali Comandanti: il tutto pervaso da una retorica patriottica che mirava a esaltare il valore degli eroi e della resistenza italiana sul Piave. A partire dal 1968 sono stati ripresi i temi più scottanti, che già nel 1919 la relazione finale della Commissione d'inchiesta sulla disfatta di Caporetto aveva fatto emergere, ma che erano stati presto messi a tacere dalla propaganda fascista. Sono venuti così alla luce in questi ultimi decenni gli aspetti più crudi della Grande Guerra combattuta sul fronte italiano come le statistiche sulla giustizia militare, la dura disciplina imposta dal Comando Supremo e il ruolo svolto dai Carabinieri per farla rispettare fino alle estreme conseguenze, le sentenze dei tribunali di guerra, le fucilazioni sommarie, la triste sorte toccata ai prigionieri di guerra, ecc.. Grande risalto sulla più recente produzione libraria nazionale hanno avuto, inoltre, argomenti quali l'attività di propaganda, il morale e la psicologia dei militari, gli umori dell'opinione pub-

blica, che ebbero un ruolo importante per la tenuta del fronte interno e dello spirito combattivo al fronte. Se l'analisi della situazione militare italiana tra il 1915 ed il 1918 è, quindi, piuttosto esaustiva, all'opposto, le conoscenze sul nemico sono ancora lacunose, soprattutto per quanto riguarda le condizioni morali.

La storiografia e la memorialistica sulla Prima guerra mondiale pubblicata in Italia hanno costruito un'immagine del soldato austro-ungarico largamente stereotipata. I combattenti della Duplica monarchia sono celebrati quasi sempre come fieri combattenti, strenui

**“Diversamente dalla pubblicistica italiana, quella austriaca latita di studi sul morale dei soldati asburgici...”**

difensori dei confini nazionali dall'invasione italiana, disciplinati e ligi al dovere, sentimentalmente attaccati all'immagine dell'Imperatore ed alla gloriosa dinastia asburgica. Diversamente dalla pubblicistica italiana, quella austriaca latita di

studi sul morale dei soldati asburgici, sul governo del personale, sulla disciplina che regnava nelle file dell'Esercito Imperial-Regio. In mancanza di indagini approfondite e di dati statistici da parte austriaca fondati su serie ricerche d'archivio, e non solo sui ricordi e diari personali di guerra, un quadro generale dello spirito della truppa e della situazione disciplinare dell'Esercito austro-ungarico può essere parzialmente ricostruito dall'analisi dei documenti del Servizio Informazioni italiano. I verbali degli interrogatori di prigionieri e disertori austro-ungarici e la traduzione di documenti nelle mani degli uffici informazioni delle varie armate italiane aiutano a tracciare un quadro sufficientemente completo dei criteri di governo del personale che vivevano nell'Esercito nemico e

**In apertura.**

*Truppe da montagna austro-ungariche.*







sulla motivazione del combattente. Illuminanti a riguardo sono anche le statistiche dei prigionieri e dei disertori che venivano tenute dall'Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra del Comando Supremo italiano.

Tra la fine di maggio del 1915 ed il 1° settembre dello stesso anno furono 343 i disertori austro-ungarici, di cui 4 Ufficiali, che si rifugiarono in territorio italiano. Nel 1916 furono accolti, compreso il fronte macedone-albanese, 1 957 disertori dell'esercito austro-ungarico. Il numero maggiore fu registrato nel mese di ottobre con 327 unità. Nei primi tre mesi del 1917 si ebbero 349 disertori nel solo fronte italiano. Una nota a commento di queste statistiche del Reparto Operazioni evidenziava: *la progressiva diminuzione dei disertori nemici, indizio evidente, date le note condizioni morali dell'Esercito austriaco, che l'avversario ha saputo prendere energici provvedimenti per porre freno alle diserzioni che avvenivano in numero rilevante* (1). Le diserzioni austro-ungariche, comunque, ripresero numerose nel corso del 1917, soprattutto nell'imminenza di importanti azioni offensive, alle quali molti soldati pensavano di sottrarsi con la fuga verso il nemico. Da uno specchio riassuntivo compilato

*Un cannone da campagna M5/8 sul fronte dell'Isonzo.*

dall'Intendenza Generale del Comando Supremo, al 15 settembre 1918 risultavano 166 898 prigionieri e 5 513 disertori. Da un'altra statistica riepilogativa dei prigionieri e dei disertori austro-ungarici si trae che alla stessa data i disertori erano 5 954 compresi 118 Ufficiali. Quest'ultimo documento, contenuto nel fondo F-11 dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riporta la situazione quindicinale dei prigionieri e disertori nemici dal 15 luglio 1915 al 15 settembre 1918. Dalla sua analisi si evince un andamento pressoché stabile delle diserzioni con passaggio al nemico, con una media quindicinale di circa 78 unità nei primi 9 mesi del 1918 e un picco nel periodo immediatamente precedente e successivo alla battaglia del Solstizio. Nel novembre-dicembre 1917, in corrispondenza del periodo di massimo successo per le armi austro-ungariche, i disertori si ridussero a 61, mentre tra il 1° aprile 1917 ed il 30 settembre 1917 assommarono a 706 (2).

Il servizio informazioni italiano provvide anche a compilare statistiche sulla nazionalità dei





Un mortaio Skoda da 30,5 cm con i serventi.

disertori nemici e sulle cause prime che li avevano indotti a lasciare le proprie file. Così i dati riferiti alla prima quindicina del mese di ottobre del 1918 indicavano che su un totale di 116, quasi la metà, pari a 45 unità, aveva disertato per gli effetti della propaganda italiana, 32 a causa della deficienza di nutrimento, 13 per stanchezza della guerra, 21 per odio contro austro-ungarici-germanici e 5 per motivi vari.

Il regolamento di disciplina dell'Esercito austro-ungarico era assai severo e prevedeva, fin da prima della guerra, pene corporali. Le punizioni del palo e dei ferri, abolite dall'imperatore Carlo poco dopo la sua salita al trono nel 1916 a seguito della morte di Francesco Giuseppe, come atto di magnanimità verso le truppe, vennero reintrodotte nell'ultimo anno di guerra. Nel 1918, infatti, il tasso di delinquenza militare subì un preoccupante innalzamento, tale da indurre l'Alto Comando austro-ungarico a ritornare sui propri passi, inasprendo pene e sanzioni. Un documento catturato e riportato sul «Notiziario giornaliero» n. 140 del Comando Supremo italiano, in data 4 luglio 1918, indicava le circostanze varie nelle quali potevano essere applicate le sopradette punizioni.

*Sua maestà apostolica si degnò di ordinare, con decreto sovrano del 3 febbraio 1918, che quando si verificassero speciali condizioni di una certa durata, i Comandanti di grandi unità potessero, su motivata proposta, infliggere la pena dei ferri e la pena del palo. E precisamente la pena dei ferri come inasprimento di punizioni e quella del palo come punizione disciplinare e come inasprimento di punizione. Si devono considerare come condizioni speciali: la constatazione nella truppa di uno stato d'animo contrario alla disciplina che faccia temere il propagarsi di gravi atti di insubordinazione, di ammutinamenti e ribellioni, di diserzioni o complotti per disertare, o altre gravi mancanze contro la disciplina; il fatto che le solite punizioni disciplinari siano già state applicate senza successo, o che per le circostanze del momento non possano avere più efficacia; la convinzione della necessità di un'azione pronta ed energica, mentre il deferimento ai tribunali di guerra non sarebbe possibile sia per la lontananza del tribunale stesso, sia per il numero troppo grande degli uomini che dovrebbero essere puniti. Le disposizioni per l'applicazione delle punizioni del palo e dei ferri potranno riguardare tutte le unità dipendenti o soltanto qualcuna di esse. Dovranno essere però subito comunicate al Comando supremo con indicazione dei motivi che hanno indotto ad applicarle.*

Le diserzioni erano divenute un grave problema soprattutto a partire dal 1916. Dopo gli entusiasmi iniziali per l'intervento in guerra contro la Serbia e la Russia, il protrarsi del conflitto, che non sembrava più aver fine, aveva gettato sconcerto nelle file dei soldati austro-ungarici. La guerra su tre diversi fronti aveva assorbito tutte le energie della Duplice Monarchia sia economiche, sia umane. Le campagne e le città progressivamente spopolate dell'elemento maschile avevano

sofferto una grave crisi produttiva. Il blocco navale imposto dalle potenze dell'Intesa, che aveva impedito ogni forma di importazione di materie prime e di beni di prima necessità, aveva impoverito le risorse nazionali, compromesso la produzione bellica e ridotto alla fame la popolazione. Gli aiuti concessi dalla Germania ven-

nero progressivamente ridotti fino a cessare nell'ultimo anno di guerra. Anche le truppe al fronte, soprattutto nel 1917-1918, soffrivano della mancanza di rifornimenti di generi alimentari, munizioni e equipaggiamenti. Ciò accresceva lo scoramento nei reparti, costretti allo stillicidio di perdite quotidiane imposto dalla guerra di posizione ed a combattimenti sanguinosi nel corso delle offensive e delle operazioni difensive.

**“Nel 1918 il tasso di delinquenza militare subì un preoccupante innalzamento, tale da indurre l'Alto Comando austro-ungarico a inasprire pene e sanzioni”**





Le «Norme per il servizio di trincea e di riserva alla fronte carsica» del 91° reggimento di Fante-ria Imperial-Regio, tradotte dalla Sezione informazioni del Comando 3ª Armata, indicavano le modalità di comportamento nei confronti dei disertori.

«*Modo di contenersi verificandosi tentativi di diserzione*». Ogni Ufficiale e ogni soldato ha l'assoluto dovere di impedire la diserzione e, in casi speciali, facendo anche immediato uso delle armi. L'indulgenza o la negligenza a questo riguardo sono punite dalla legge come un delitto. Accertato un tale fatto, se ne darà sollecita comunicazione, agli effetti del procedimento



penale, adducendo tutte le testimonianze e i particolari del caso. Ogni disertore verrà tolto subito dalla situazione e se ne notificherà l'avvenuta diserzione (indicando esattamente i connotati personali e le circostanze nelle quali questa si è verificata), perché venga sospeso il sussidio alla famiglia. Presso le unità od i reparti nei quali le diserzioni si verificano con maggiore frequenza, nessun uomo, senza l'ordine di un Ufficiale, dovrà uscire dal parapetto della trincea. Questa potrà essere varcata solo in certi punti fissati dal Comando delle truppe e con permesso scritto, ovvero in presenza di un Ufficiale. Contro coloro che contravvenissero a quest'ordine si sparerà senza preavviso. Le pattuglie, le vedette ed i posti d'ascolto saranno composti soltanto con uomini fidati; per la composizione delle prime provvederanno i Comandanti di battaglione personalmente.

La circolare n.157/2 del 7 ottobre 1918 «Necessità di ostacolare le diserzioni» del Comando della 38ª Divisione Honvéd informava le truppe della pena di morte inflitta per il reato di diserzione e di severe ritorsioni nei confronti della famiglia del reo.

Succede spesso il caso, mai abbastanza biasimabile e degno del massimo disprezzo da parte di ogni vero soldato, che singoli, dimentichi di se



**A sinistra.**

Soldati nelle retrovie del fronte orientale in Bucovina.

**Sopra.**

1916, prigionieri di guerra caduti in mano russa.

stessi, della patria e del dovere giurato al Re sono passati al nemico o senza resistenza hanno ceduto la posizione al nemico, e con questi fatti hanno insozzato la fama gloriosa acquistatasi dalle divisioni in molti difficili combattimenti. I nomi loro sono i seguenti: Lovas Gergely, del 24° honved, 6ª compagnia, fuggito il 5 ottobre; Szonak Mihaly, caporale del 23° honved, 8ª compagnia; Trenobljak Janos, del 23° honved, 7ª compagnia. Una punizione spietata attende costoro, in qualunque modo e in qualunque tempo facciano ritorno dalla prigionia: essi saranno puniti colla pena infamante del capestro che li raggiungerà in ogni caso, essendo escluso che il delitto cada in prescrizione. Oltre al disonore, anche la miseria e le sofferenze attendono non soltanto il traditore, ma anche tutti i suoi congiunti. A prescindere dal fatto che i congiunti dei disertori vengono senza indugio privati del sussidio che lo Stato elargisce alla famiglia del combattente, avviene che tutti i suoi beni e possessi, la casa, il podere, i redditi di qualsiasi genere, vengono confiscati e al traditore tolta la facoltà di disporre delle sue sostanze a favore degli eredi e il suo testamento è reso nullo, e che pertanto la famiglia del traditore è ridotta a mendicare. Ordino che, dietro indicazioni dei Comandanti, gli elementi indegni di fiducia vengano costantemente sorvegliati da Sottufficiali sicuri e fidati affinché eventuali progetti di diserzione siano stroncati sul nascere e i traditori non riescano a sfuggire al meritato castigo. Chiamerò responsabili del mancato impedimento di eventuali diserzioni, anzitutto, i Comandanti di squadra, di plotone e di compagnia. D'ora innanzi i nomi di eventuali colpevoli di diserzione compariranno in apposite circolari del Comando di Divisione.

Nel bollettino n. 516 in data 8 luglio 1916 del-



l'Ufficio informazioni del Comando 2<sup>a</sup> Armata «Notizie attendibili avute da due disertori del IV/30° presentatisi alle nostre trincee del Vodil il 15 corrente» viene ricordato come, presso l'Esercito austro-ungarico, il solo possesso di materiale propagandistico inviato dal nemico fosse sufficiente per un'accusa di diserzione, mentre premi spettassero a chi fosse riuscito a bloccare un tentativo di fuga.

*Un ordine del giorno letto al battaglione premia con 600 corone chi denuncia un possessore di nostri proclami (volantini di propaganda lanciati dagli italiani sulle linee austro-ungariche, n.d.r.) e commina la fucilazione a chi è reo di non aver subito consegnato il manifestino. Chi colpisce un disertore durante la fuga è premiato con 100 corone.*

Vennero creati dall'Esercito austro-ungarico anche reparti di disciplina, cui venivano destinati militari incorsi in gravi mancanze ed atti di insubordinazione.

*La 6<sup>a</sup> Divisione di cavalleria appiedata ha un plotone di disciplina (strafzug), che attualmente conta 80 uomini al comando di un Tenente ungherese. Motivi del passaggio allo strafzug: ritardato ritorno dalla licenza, atti di indisciplinazione verso i Comandanti e gli Ufficiali, rilassatezza nel servizio di guardia, scambio di parole con pattuglie ceco-slovacche, sottrazione di pane e di altri viveri, ecc. Conseguenza del passaggio allo strafzug: disarmo, vitto scadente, obbligo a lavori pesanti sempre alla fronte, sorveglianza da parte di soldati ungheresi, riparazione immediata dei danni prodotti alle opere difensive dal tiro nemico anche se questo continua, lavori di mascheramento, divieto di corrispondenza, percosse, ecc.. Durata della permanenza nello strafzug: da tre a sei mesi (3).*

I lunghi turni in trincea, i prolungati periodi di stasi delle operazioni belliche, specialmente durante i mesi invernali, potevano portare a un certo rilassamento della disciplina e a una diminuzione dello spirito combattivo delle truppe, fino a veri e propri abboccamenti col nemico o tentativi di solidarietà. Per scongiurare questi pericoli il Comando austro-ungarico emanò delle «Norme sui rapporti con il nemico».

*Solamente i parlamentari devono avere rapporti col nemico, qualunque altro rapporto è proibito. È in special modo vietato: parlare col nemico; chiamarlo dalle trincee; fare segnalazioni; fare osservazioni ironiche che si mutano presto in passatempi, che sono spesso il principio di relazioni pacifiche e di confidenza cui lo scaltro nemico vuole attirarci per poi poterci sorprendere;*

*gettare o abbandonare tabacco, pane, zucchero, vino, giornali, foglietti ed altre cose. Non debbono essere tollerati i favoreggiamenti isolati che spesso accadono nella guerra di posizione prolungata. Accade che: non si spara contro gente isolata, specialmente non armata; si risparmia la gente che va a prendere l'acqua; si sospende il fuoco durante il rancio; si fa fuoco coi lanciamine, artiglieria e fucileria solamente come rappresaglia quando il nemico fa uso della stessa arma ed altrimenti tutto tace per non disturbare il nemico. Sono questi taciti accordi che non si devono assolutamente ammettere; perché il nemico ne approfitta per rendersi più comodo il soggiorno in trincea, addormentarci ed attaccarci poi improvvisamente quando ha preparato bene tutto (4).*

Per animare i combattenti e sollevare lo spirito combattivo si ricorreva largamente alla concessione di onorificenze, encomi, premi ed attestati di benemerita. Si largheggiava anche in licenze per atti di valore e a favore di militari inquadrati nelle truppe d'assalto, maggiormente esposte ai rischi del combattimento. Si concedevano premi in denaro per la cattura di soldati italiani, mentre i decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare venivano assegnati definitivamente come istruttori alle formazioni di marcia e di complementi.

Nel corso del conflitto, l'Esercito austro-ungarico fu costretto a ricorrere in modo crescente all'apporto di truppe fidate e selezionate per il mantenimento dell'ordine e della disciplina tra i reparti combattenti, nelle retrovie e tra la popolazione civile.

**Gendarmerieassistenza.** Sta nei villaggi e nelle città ed è incaricata del mantenimento dell'ordine fra la popolazione civile. Ha il controllo dei militari in licenza. **Assistenzkompanien.** Stanno presso il deposito del reggimento e fanno parte di una formazione di marcia. Sono sempre completamente armate ed equipaggiate e pronte a partire al primo bisogno. Vengono inviate in quelle località dove si temono tumulti. Recentemente intere Divisioni che si recavano a riposo sono state distribuite in varie località dell'interno con lo stesso compito delle Assistenzkompanien. Per esempio la 3<sup>a</sup> Divisione «Edelweiss», mentre riposava in Boemia nei mesi di marzo, aprile, maggio, ebbe questo compito. **Militärpolizei.** Sono reparti di polizia militare in forza di un plotone o mezza compagnia al comando di un Ufficiale, che si trovano nelle località dove esiste un deposito o una guarnigione. Vengono anche mandati temporaneamente presso i batta-

**“Vennero creati reparti di disciplina, cui venivano destinati militari incorsi in gravi mancanze e atti di insubordinazione”**







Soldati trentini arruolati nell'Esercito austro-ungarico.

glioni o reggimenti che si trovano a riposo nell'interno. La Militaerpolizei fu costituita nel febbraio 1917. **Schutzkorps.** Si trovano ancora, in piccoli reparti, in qualche villaggio della Bosnia-Erzegovina. Si compongono di soldati mussulmani inabili alle fatiche di guerra. Al principio della guerra questi reparti erano più numerosi e si componevano di volontari, i quali venivano anche pagati. In seguito fu abolita la paga e gli elementi idonei per la fronte furono incorporati nei battaglioni Feldjager bosniaci e nei nuovi reggimenti bosniaci formati. **Guardie di finanza e ausiliari.** La guardia di finanza è stata rafforzata durante la guerra con guardie ausiliarie ed è dislocata nelle località lungo la costa e nelle isole. (...) **Etappenkompanien.** Ogni comando di tappa ha a sua disposizione una di queste compagnie che viene distinta con un numero. Hanno il compito di sorvegliare alla sicurezza del materiale militare e mantenere l'ordine fra i militari e la popolazione civile. **Feldgendarmarie.** In zona di guerra ogni Divisione ha un reparto di gendarmi da campo, comandati da Ufficiali o Sottufficiali, gendarmi di carriera. Hanno il compito di controllare il movimento delle truppe e di militari isolati nella zona della Divisione, come pure di

curare le precauzioni per nascondere questo movimento alla vista degli aeroplani nemici. **Feldpolizei.** Ne vengono formati dei reparti da ogni reggimento o battaglione autonomo dislocato in linea. Vengono chiamati **Regiments o Bataillonspolizei.** Questi reparti vengono composti o con elementi presi dalle compagnie di linea oppure con le Jagdkompanien, quando una di queste esista presso la Divisione. Sorvegliano le strade che dalla prima linea conducono nelle retrovie fino al comando di reggimento e verificano se ogni soldato che incontrano è munito di regolare permesso. Nei momenti di azione questi reparti di polizia impediscono ai soldati di allontanarsi dalle prime linee (5).

Il Notiziario n. 855 del 4 luglio 1917 della 2ª Sezione informazioni del Comando 3ª Armata «Cenni intorno al funzionamento dei Servizi nell'Esercito a. u. sulla fronte carsica», forniva elementi di informazione sui gendarmi da campo che svolgevano funzioni di polizia militare.

Ai gendarmi assegnati ai comandi delle maggiori unità per la sorveglianza e il servizio di po-





Soldato delle truppe da montagna.

lizia, nelle retrovie sono aggiunti alcuni gendarmi da campo (Feldgendarmen), scelti fra i soldati anziani più fidati, muniti di bracciale giallo-nero e distintivo speciale. In massima parte sono di nazionalità tedesca od ungherese. Un certo numero di Feldgendarmen (5-6) si trova spesso anche presso i Comandi di battaglione nei reggimenti più infidi. In tempi normali questi sorvegliano la truppa: in caso di azioni sbarcano i camminamenti per impedire che soldati non feriti abbandonino il campo di battaglia.

I militari dell'Esercito austro-ungarico venivano indottrinati anche sul comportamento da tenere in caso di cattura da parte del nemico. L'interrogatorio di disertori e prigionieri costituiva, infatti, una delle principali fonti di informazione italiane sull'organizzazione delle posizioni, sull'armamento e sull'atteggiamento delle formazioni austro-ungariche schierate in pri-

ma linea. Per carpire dai prigionieri il maggior numero possibile di notizie utili ai fini militari furono stilati dal Comando Supremo italiano appositi manuali e frasari, nelle varie lingue parlate nella Duplice Monarchia, destinati agli Ufficiali del servizio informazioni preposti allo svolgimento degli interrogatori. I Comandi italiani poterono apprendere con anticipo di importanti operazioni offensive austro-ungariche, come a Caporetto nell'ottobre 1917 e sul Piave nel giugno 1918, dall'interrogatorio di numerosi disertori che fuggirono dalle proprie linee nell'imminenza dell'azione.

*Ognuno considererà la prigionia di guerra quale una sciagura, perché nella prigionia lo attendono disagi e rinunzie ben più gravi di quelle alla fronte. Trattamento inumano e malattie causano la morte di molti prigionieri. Chi avrà la mala ventura di essere fatto prigioniero dovrà tener presente che le notizie fornite al nemico sulle truppe, sull'andamento delle linee, sulla forza in trincea, ecc. danneggiano gravemente i suoi compagni combattenti, ed inoltre, che il suo tradimento sarà ripagato dal nemico col disprezzo. Ognuno che ritornerà dalla prigionia di guerra dovrà giustificare non soltanto la sua cattura, ma risponderà anche delle conseguenze delle sue deposizioni e del suo contegno durante il tempo della prigionia. Qualora le sue giustificazioni non fossero sufficienti egli sarà considerato disertore o traditore e giudicato in conformità. Il prigioniero non dovrà fare alcuna deposizione anche se chi lo interroga indosserà - come avviene - una divisa d'Ufficiale del proprio Esercito. Neanche la minaccia di fucilazione dovrà indurre il prigioniero al tradimento (6).*

Nel 1918, l'andamento critico delle operazioni militari per gli Imperi Centrali, il peso sempre maggiore dell'apporto economico e militare degli Stati Uniti alle potenze dell'Intesa, la gravissima crisi degli approvvigionamenti alimentari e di materie prime, provocarono rivolgimenti politici interni alla monarchia che facevano presagi-

re l'imminente catastrofe. Le spinte indipendentiste delle varie componenti etniche l'Impero asburgico indussero al rifiuto all'obbedienza o all'aperta ribellione interi reparti di stanza soprattutto all'interno del Paese.

La situazione d'emergenza indusse l'imperatore Carlo a ritirare dal fronte sette Divisioni per impiegare in compiti di ordine pubblico e di repressione di scioperi in Austria e in Boemia (7). Il caso più grave fu l'ammutinamento della V flotta nel golfo di Cattaro nel febbraio 1918, che fu represso grazie all'intervento da Pola delle navi

**“Le spinte indipendentiste che...indussero al rifiuto all'obbedienza e all'aperta ribellione interi reparti”**





maggiori della Marina asburgica. L'Alto Comando austro-ungarico si vide così costretto a ricorrere a ferree misure disciplinari di carattere preventivo, coercitivo e di propaganda, che furono registrate dall'Ufficio Operazioni del Comando Supremo italiano nel «Notiziario giornaliero» n. 236 dell'ottobre 1918.

*Non è stato abbandonato il noto sistema della promiscuità nei reparti organici facendo sorvegliare le truppe malfide da quelle più fidate; sorveglianza degli Ufficiali di nazionalità ceca, relegamento di interi reparti malfidi in località di difficile accesso; intensificazione della rete di piccole guardie e delle pattuglie sulle prime linee per impedire diserzioni. I posti di vedetta doppi non devono essere mai costituiti da militari appartenenti a nazionalità malfide, ma ad un elemento malfido deve essere accoppiato uno fidato. Non si può passare la linea delle piccole guardie senza un permesso scritto e firmato dal Comandante di battaglione o senza essere accompagnati dal Comandante di compagnia; perquisizioni periodiche (allarmi improvvisi) fatte ai soldati o graduati della compagnia per ricercare foglietti di propaganda politica sospetti; divieto di usare nelle conversazioni telefoniche altra lingua all'infuori di quella tedesca; divieto assoluto fatto ai piccoli posti di rispondere all'invito di pattuglie cecoslovacche che combattono al nostro fianco; relegamento delle formazioni di marcia costituite da reparti reduci dalla prigionia russa, in zone isolate ed eccentriche. Si arriva perfino a togliere la libera uscita allo scopo di evitare il contatto con altri reparti; introduzione su larga scala di mezzi coercitivi per la punizione dei ferri e del palo; al minimo segno che riveli l'intenzione di diserzione chiunque ha il dovere di sparare sul compagno: basta che uno deponga il fucile nella piccola guardia, per essere compromesso; ai legionari cecoslovacchi impiccati vengono appesi alla schiena dei cartelli con sopra la scritta «traditori della patria», ciò per rendere più infamante l'ammonimento.*

Il punto debole della compagine militare austro-ungarica era costituito dalla composizione delle proprie truppe che provenivano da regioni molto diverse tra loro per etnia, religione, lingua, cultura, spesso in opposizione per questioni di prestigio e di confini nazionali. Nel 1918, l'Esercito Italiano intese acuire il problema nazionale, che già scuoteva le fondamenta della monarchia danubiana, attraverso il reclutamento tra i prigionieri di nazionalità cecoslovacca di volontari che combattessero a fianco del Regio Esercito a favore delle proprie aspirazioni di indipendenza nazionale contro la dominazione asburgica. La costituzione della legione cecoslovacca, formata da ex prigionieri dell'Esercito au-



Truppa d'assalto (Sturmtruppen).

stro-ungarico che avevano abbracciato la causa dell'Intesa, allarmò enormemente i vertici militari di Vienna, che cercarono di contrastarla con ogni forma di propaganda e azione repressiva. Furono, comunque, migliaia i militari cecoslovacchi che accettarono di passare nelle file dell'ex nemico, arrivando a costituire un intero Corpo d'Armata su due Divisioni. Al momento dell'armistizio erano in corso di costituzione legioni di altre nazionalità come quella romena, iugoslava e polacca. In precedenza, nell'agosto 1917, Ufficiali disertori austro-ungarici avevano collaborato col servizio informazioni italiano in un tentativo di sfondamento del fronte nella zona di Carzano, in Trentino, favorito dal tradimento di elementi sloveni e cecoslovacchi. A partire dal febbraio 1916 si era deciso di internare i disertori austro-ungarici in campi distinti da quelli dei prigionieri di guerra. I disertori di nazionalità italiana furono inizialmente raggruppati a Venaria Reale, gli altri nei campi de L'Aquila, Bibbiena e Taggia.



I Comandi austro-ungarici reagirono con durezza alla nefanda propaganda che la costituzione della legione cecoslovacca poteva avere sulla tenuta disciplinare delle proprie truppe. Fu dato ordine all'artiglieria di *aprire immediatamente il fuoco contro i reparti czechi che tentassero col canto di richiamare l'attenzione delle truppe italiane. [...] In caso di diserzione in massa di soldati di nazionalità czecca, l'artiglieria a.u. ha avuto inoltre ordine di aprire immediatamente il fuoco contro i disertori. Essa poi deve sparare contro i czechi che si rifiutassero di andare all'attacco o al contrattacco* (8). Tre militari del battaglione ceco che furono catturati dal nemico vennero impiccati, e i reggimenti costituiti con preponderanza di elementi czechi furono fatti sfilare davanti ai tre giustiziati prima di recarsi a combattere (9).

Anche se mancano cifre sulla delinquenza mi-

**A destra.**  
*Nelle retrovie del fronte.*

**Sotto.**  
*Truppe d'assalto in addestramento.*



litare e fonti dei tribunali militari sui reati più gravi commessi, si può affermare che l'Esercito austro-ungarico fu costretto ad affrontare gravi problemi di tenuta disciplinare, che si aggravarono con il protrarsi del conflitto, fino al collasso del novembre 1918, quando le truppe di prima linea e quelle delle immediate retrovie rifiutarono di combattere e abbandonarono le armi a

causa del disfacimento politico-istituzionale dell'Impero e dell'incalzare dell'offensiva italiana. Il problema delle diserzioni fu avvertito in tutta la gravità e combattuto con ogni mezzo, col ricorso a misure draconiane. La disciplina che vigeva nella compagine asburgica era sicuramente più severa di quella italiana, così come il controllo da parte dei reparti di polizia milita-







re. Il servizio informazioni italiano e il Comando Supremo monitorarono con cura l'evolversi dell'andamento disciplinare presso le truppe nemiche e si servirono in larga misura di militari disertori o prigionieri, non solo come informatori o fiduciari, ma anche per la formazione di reparti da combattimento, favorendo ed accelerando in questo modo la disgregazione dell'Impero austro-ungarico. Il confronto del dato numerico delle diserzioni austro-ungariche sul fronte italiano (pari a circa 6 000 casi) con quello del Regio Esercito (che registrò 2 022 condanne e 640 assoluzioni per il reato di diserzione con passaggio al nemico), dimostra che il fante italiano si è sempre distinto per motivazione e spirito di Patria (10).

**Giovanni Sargerì**  
*Colonnello,*  
*in servizio presso*  
*la Direzione Generale del Personale Militare*

**Filippo Cappellano**  
*Tenente Colonnello,*  
*Comandante CUSDIFE*

## NOTE

(1) AUSSME, Promemoria n. 7407 in data 17 aprile 1917 del Comando Supremo - Reparto Operazioni - Ufficio

Situazione e Operazioni di Guerra.

(2) Non è noto il dato delle diserzioni austro-ungariche sugli altri fronti di guerra (russo, francese, balcanico e del medio-oriente).

(3) AUSSME, Notiziario giornaliero n. 245 del Comando Supremo in data 17 ottobre 1918 «Notizie sui plotoni di disciplina dell'Esercito austro-ungarico».

(4) AUSSME, Traduzione di un opuscolo austriaco, trovato nelle tasche di un disertore, a cura del Comando 1<sup>a</sup> Armata.

(5) AUSSME, Note sulle condizioni interne dell'Austria (risultati di una inchiesta fra più di 4 000 prigionieri di guerra fatti sul fronte dell'armata dopo il 15 giugno 1918) dell'Ufficio informazioni del Comando 6<sup>a</sup> Armata - luglio 1918.

(6) AUSSME, Comando 3<sup>a</sup> Armata, Sezione informazioni, Programma per l'educazione e l'istruzione generale di combattimento dell'aspirante Ufficiale e del soldato (traduzione dall'austriaco).

(7) G. E. Rothenberg, «L'esercito di Francesco Giuseppe», Libreria editrice Goriziana, Gorizia, 2004, p. 404.

(8) AUSSME Foglio n. 21 464 in data 25 luglio 1918, «Nazionalità dei prigionieri catturati nella recente offensiva», Comando Supremo - Ufficio Operazioni.

(9) AUSSME, Foglio n. 18 272 in data 27 giugno 1918, «Nazionalità dei prigionieri catturati nella recente offensiva», Comando Supremo - Ufficio Operazioni.

(10) I militari italiani condannati per diserzione in presenza del nemico furono 6 335 e quelli lontano dal fronte 93 308. Il reato di diserzione con passaggio al nemico rimase escluso dall'amnistia al termine della guerra.





# Commemorazioni per il Centenario della Grande Guerra

1916 - 2016

*del Tenente Colonnello Mario di Girolamo*

**L**a Prima guerra mondiale è stato uno dei momenti che ha maggiormente segnato la vita del Paese e dei suoi cittadini. Il ruolo svolto dall'Esercito nel conflitto è noto, sia in termini di attività bellica sia in termini di costruzione dell'identità nazionale del popolo italiano. In occasione del centenario della stessa, l'Esercito Italiano organizzerà una serie di eventi commemorativi con l'obiettivo principale di riportare alla memoria gli atti e lo spirito dei nostri antenati, che combatterono e si sacrificarono per un'unica bandiera, in nome di uno Stato che vedeva la nascita dei primi sentimenti di unità e orgoglio nazionale. Gli eventi intendono inoltre consolidare il sentimento identitario e dei valori comuni che nell'attuale momento storico è fortemente richiesto dalla collettività. Infatti tra il 1915 e il 1918 oltre l'80% degli italiani che parteciparono alla Grande Guerra vestirono l'uniforme grigioverde con le insegne del Regio Esercito. Le numerose iniziative che a breve andremo ad elencare

sono un modo per ricordare e vivificare il pesante tributo, in termini di vite umane, pagato dalla nostra patria e dall'Esercito Italiano. Tutte le iniziative tendono a coinvolgere tutta la cittadinanza, ed è per questo motivo che l'Esercito ha realizzato una serie di attività che, per tipologia e caratteristiche, si rivolgono a varie fasce di pubblico, nello specifico:

- il Progetto commemorativo su scala nazionale "L'Esercito combatte" con la collaborazione del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) e degli enti governativi nazionali e locali;
- il concorso grafico "La grande Guerra a colori" realizzato in collaborazione con il MIUR rivolto agli istituti scolastici secondari di primo e secondo grado di tutta Italia;
- una serie di Convegni e Conferenze su temi storici e contemporanei in numerose località italiane tenute da illustri accademici e professionisti del mondo militare e civile, con il coinvolgimento della popola-

zione, degli istituti scolastici e delle Università.

Il forte legame con il mondo della scuola testimonia la volontà di rievocare i fatti e i protagonisti di un conflitto tra i più cruenti della storia e, al contempo, far riscoprire le origini dei valori nazionali proprio a coloro che, negli anni avvenire, avranno un ruolo chiave nell'interpretazione e nella gestione delle sfide del nostro Paese. La collaborazione tra Esercito e MIUR è un'ulteriore dimostrazione del ruolo che la Forza Armata svolge nel divulgare la cultura e la conoscenza storica e della sua capacità di rendere sempre più forte il processo osmotico con la società moderna.

## "L'ESERCITO COMBATTE"

Con il progetto "L'Esercito combatte" (la denominazione nasce per ricordare le grandi battaglie che l'Esercito Italiano condusse nel 1916) si è inteso proseguire idealmente il percorso iniziato lo scorso anno con "L'Esercito





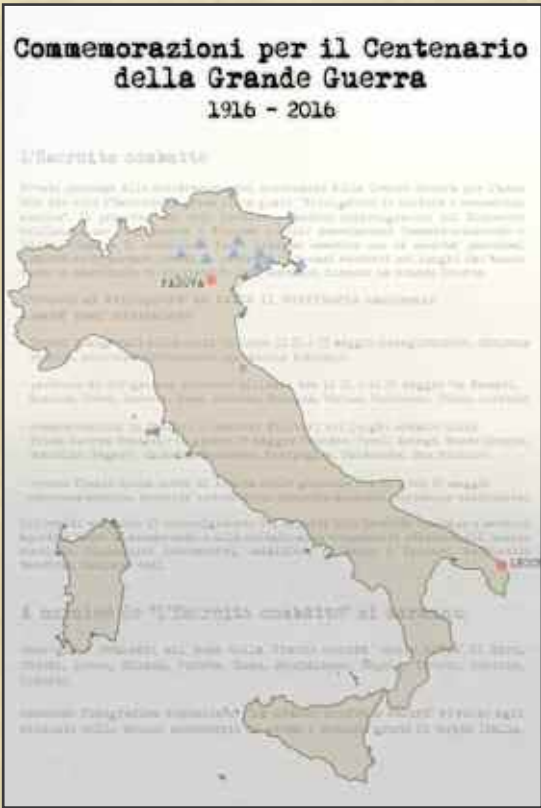


marciava..” volto a ricordare il processo identitario e il ruolo svolto dall’Esercito nella creazione dello spirito di unità nazionale. Nel particolare momento storico che il Paese sta attraversando, “L’Esercito combatte” ha voluto essere una risposta alla richiesta di una identità valoriale e di un riconoscimento culturale di cui la collettività sente fortemente il bisogno, oltre a costituire l’occasione per proseguire le numerose iniziative di collaborazione, già da tempo in essere, tra il MIUR e il Ministero della Difesa, finalizzate a sensibilizzare la parte più giovane della popolazione su un tema così toccante quale la Prima guerra mondiale. Nello specifico “L’Esercito combatte” si svolgerà dal 21 al 25 maggio 2016 e si svilupperà su tutto il territorio nazionale, con particolare enfasi nel nord-est dell’Italia, area fortemente interessata dagli avvenimenti del Primo conflitto mondiale. Saranno 11 le delegazioni composte da militari e studenti che partiranno da altrettante località (Sassari, Messina, Lecce, Caserta, Roma, Livorno, Bologna, Torino, Pordenone, Udine, Gorizia) per compiere un percorso condiviso, lungo tutta la penisola, che terminerà presso 10 Sacrari (Pasubio, Pocol, Asiago, Monte Grappa, Fagarè, Oslavia, Redipuglia, San Michele Montello e Caporetto in territorio Sloveno) – e 1 Cimitero Militare (Prosecco) eretti nelle località dalle quali vennero selezionate le salme di ignoti italiani caduti, una delle quali è stata successivamente tumulata a Roma al Monumento Nazionale del Vittoriano.



Le attività commemorative saranno svolte in collaborazione con le autorità locali e con le Associazioni Combattentistiche e d’Arma che svolgono un ruolo fondamentale nel collegamento tra la Forza Armata e la società civile. L’avvio ufficiale di “L’Esercito combatte” si svolgerà a Lecce il 21 maggio 2016, alla presenza del Capo di SME e delle autorità civili. La delegazione mista di militari e studenti, a bordo di un nostro autobus, partirà da Piazza S. Oronzo alla volta del Sacrario di Redipuglia. Nelle principali piazze e negli edifici storici del centro della città si alterneranno convegni, mostre storiche con l’esposizione di reperti museali e tavole sulla Prima guerra mondiale, rievocazioni di scene del 1916 con personale in uniforme storica, esposizioni di mezzi d’epoca e di assetti dell’Esercito contemporaneo, spettacoli tenuti dalle bande e fanfare militari. Il motivo conduttore delle commemorazioni è la continuità di valori, ideali e sentimenti che caratterizzano l’Esercito Italiano. La giornata si concluderà con uno spettacolo

teatrale dal titolo “Le parole degli eroi” con Massimo Reale e Manuela Mandracchia. Lo spettacolo racconta la Grande Guerra attraverso la lettura di lettere e testi, realizzando una scenografia moderna ed avvincente che coinvolge e trasporta emotivamente ed emozionalmente lo spettatore nel mondo della Grande Guerra. Sarà un’immersione artistica e culturale nella realtà di 100 anni fa, condotta con leggerezza, ma anche con il dovuto rispetto per la drammaticità degli eventi commemorati. Il 24 maggio, presso gli 11 Sacrari e i Cimiteri Militari, le delegazioni miste parteciperanno attivamente a cerimonie commemorative in occasione delle quali si darà corso ad approfondimenti storici curati attraverso una stretta collaborazione tra il MIUR e l’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito. Sarà questa l’occasione per gli





studenti di raccontare gli eventi bellici riferiti al sacrario/cimitero militare studiati nei mesi precedenti e sintetizzato in una tesina. Il 24 e 25 maggio 2016, in Piazza Prato della Valle a Padova, il progetto vedrà la sua conclusione. Anche qui saranno realizzati convegni, dispositivi promozionali interattivi, rivisitazioni storiche con esposizioni a favore della cittadinanza, volti a ricordare la Grande Guerra e l'Esercito contemporaneo. In particolare nel pomeriggio del 24 i paracadutisti della Sezione di paracadutismo del Centro Spor-

prosa, poesia e "immagini". Saranno presenti tra il pubblico anche le delegazioni degli studenti e dei militari convenuti da tutta Italia.

## ALTRI EVENTI

Oltre a "L'Esercito combatte", che rappresenta l'evento core di tutte le commemorazioni, verrà realizzato il concorso grafico "La Grande Guerra a colori" - sempre in collaborazione con il MIUR - che si pone l'obiettivo di stimolare i giovani a ricordare e raccontare attraverso il disegno eventi o situazioni legate alla Grande Guerra. Inoltre, sempre su tutto il territorio nazionale saranno organizzate numerose altre iniziative. In particolare "Ricorda l'Eroe", un progetto volto a consolidare i legami tra l'Istituzione militare e le Istituzioni ci-

- "Il ruolo delle donne nella Difesa: dalla Prima guerra mondiale ai *Female Engagement Team* (FET)" a Bari e Padova;
- "1916 – 2016: la Sanità Militare dalla Grande Guerra ai giorni nostri" a Padova;
- "Da Enrico Toti ad *Invictus Game*" a Roma;
- "L'evoluzione dell'alimentazione dei soldati: dalla cucina da campo alle razioni k" a Lecce;
- "L'evoluzione della Sanità militare: dal medico di trincea alla vulnoterapia" a Roma;
- "La guerra di Cadorna 1915-1917": organizzato dallo Stato Maggiore dell'Esercito e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Direzione generale Belle Arti e Paesaggio, in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste, l'Istituto di Studi Politici "San Pio V" di Roma e l'Istituto per il Pensiero Liberale Internazionale Roma.



tivo dell'Esercito, raggiungeranno dal cielo il centro di Prato della Valle con una gradita sorpresa sia per gli appartenenti alla Forza Armata sia per i numerosi simpatizzanti che vorranno essere presenti agli eventi. Tra gli *stand* è da segnalare uno molto particolare dedicato ai più piccoli dove i bimbi potranno divertirsi tra musica e disegni. L'attore Cosimo Cinieri sarà il protagonista dell'evento serale ed accompagnerà il pubblico in un viaggio della memoria con uno spettacolo che lega insieme gli interventi recitati e quelli musicali della Banda dell'Esercito. La Grande Guerra sarà ricordata attraverso musica,

vili commemorando gli eroi della Grande Guerra e nello specifico, Soccorso Saloni, Cesare Battisti, Enrico Toti e Achille Martelli. Tutti questi eroi, insigniti di Medaglia d'Oro al Valor Militare, saranno oggetto di specifici seminari di approfondimenti, sotto il punto di vista storico/militare/personale, tenuti dagli allievi degli istituti di formazione rispettivamente nelle città di Lecce, Trento, Monfalcone e Napoli. È prevista anche un'intensa attività convegnistica, che si realizzerà nell'arco dell'anno, in cui saranno affrontate tematiche diverse che coglieranno l'interazione Esercito e Società dalla Grande Guerra ad oggi:

## CONCLUSIONI

Anche per il 2016 la Forza Armata si pone come punto di riferimento in ambito Difesa, per le commemorazioni del Centenario della Grande Guerra, realizzando collaborazioni con Istituzioni, Associazioni, Enti, ma anche con il mondo economico. L'Esercito, alla stregua di quanto iniziato lo scorso anno, si apre nei confronti del Paese con un piglio ancora più forte, grazie anche al nuovo logotipo, lanciato ufficialmente lo scorso 18 novembre con la presentazione dell'ultimo calendario, che rappresenta un tributo a tutti gli ita-







**ESERCITO**  
una risorsa per il Paese

liani quali “eroi” del fare quotidiano, oggi come cento anni fa. Questa nuova identità visiva dell’Esercito, registrata a livello comunitario, si rivolge al pubblico con immediatezza e incisività, sottolineando il ruolo attuale della Forza Armata, senza mai prescindere dalla centralità dell’uomo, che rappresenta per noi la risorsa più importante, il vero protagonista delle missioni giornaliere. La stella a cinque punte infatti, che per cultura emblematica e figurativa rappresenta l’Uomo e la sua evoluzione, ci riporta alla memoria l’uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, in quanto quadratura del cerchio e quindi ideale di perfezione per antonomasia. L’obiettivo prioritario è allora quello di trasmettere efficacemente un’immagine positiva della Forza Armata ma anche e soprattutto sedimentarla nella percezione di ogni cittadino al fine di mantenerla sempre viva e accesa. Un’immagine che deve essere strettamente aderente alla “sua” identità, cioè alla rappresentazione che l’Esercito ha e vuole avere di se stesso, ma anche capace di essere accattivante e di adattarsi ai tanti possibili “vettori” di comunicazione, proprio per permeare in modo efficace e massivo trasmettendo immediatamente i valori fondanti e minimizzando al massimo la distanza tra l’Istitu-

zione e la popolazione. Nasce anche da qui la necessità di un continuo aggiornamento e quindi l’opportunità di sostituire il logotipo “El Esercito”, pur rimanendo saldi nella radice. Così l’immagine dell’Esercito è ben rappresentata nella sua avanzata tecnologica e nel suo continuo adattarsi ai mutevoli scenari nazionali e internazionali che impegnano le nostre donne e i nostri uomini ogni giorno con l’obiettivo prioritario di fornire “sicurezza” sia in Italia sia all’estero. Proprio per queste ragioni, aziende e so-

cietà del mondo imprenditoriale, riconoscendosi nei valori etico – morali incarnati dall’Esercito, hanno mostrato un vivo e attento interesse per le attività che la Forza Armata sta ponendo in essere, decidendo così di partecipare tramite attività di *sponsorship* ai numerosi eventi che si realizzeranno nel corso dell’anno, affiancando il loro nome al *brand* Esercito: ulteriore segno tangibile di un *appeal* che giorno dopo giorno trova riscontro positivo nella Società contemporanea.

1916  
**2016**  
CalendEsercito



**ITALIANI**



**ESERCITO**

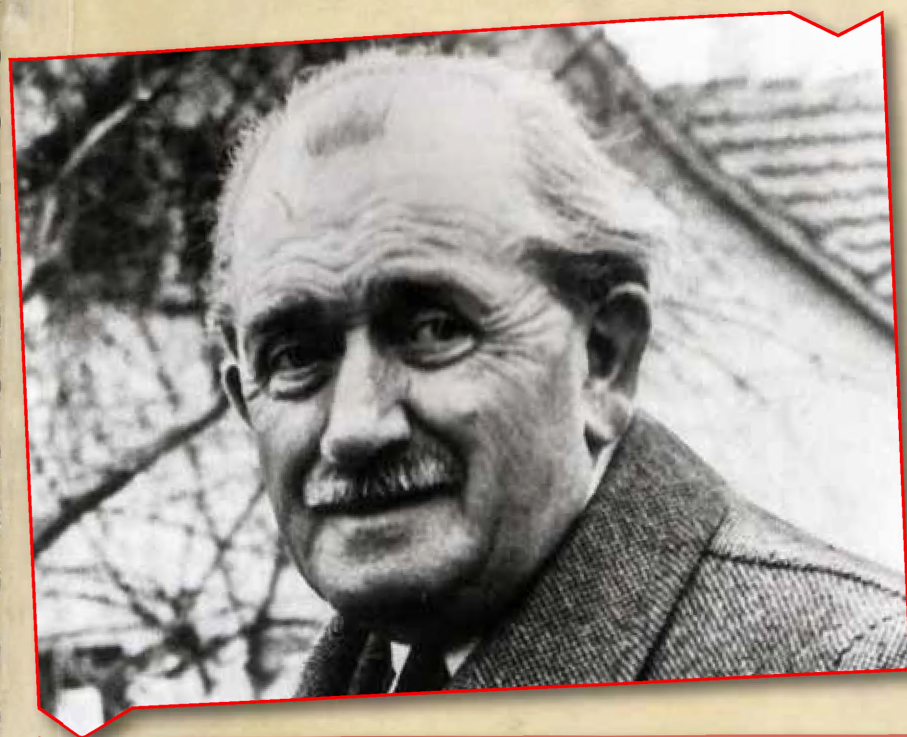




1945

LA CORSA FRANCESE AI  
CERVELLI... TEDESCHI*del Generale di Divisione (ris.) Massimo Iacopi*

**Deutsche Qualität: alla Liberazione, l'industria francese si rimette in carreggiata grazie all'apporto di ingegneri d'Oltre Reno, raggiunti dai Servizi Segreti. Un argomento che è stato per lungo tempo un tabù**



*Ferdinand Porsche, ingegnere meccanico di origine austriaca*

Dal 1940 al 1944 l'industria francese segna il passo, mentre quelle dei Paesi belligeranti marciano a pieno regime. La competitività della Francia subisce un tracollo ed il prezioso patrimonio di conoscenze e di saper fare inizia ad erodersi. Si aggiunga a tutto questo il saccheggio sistematico da parte tedesca delle imprese francesi, l'effetto dei bombardamenti alleati e i sabotaggi, fortunatamente abbastanza selettivi, operati dalla Resistenza.

Tuttavia, sarà proprio su questa tragica situazione che prenderanno le mosse alcune grandi avventure industriali francesi, come quella della popolare Renault 4 CV degli





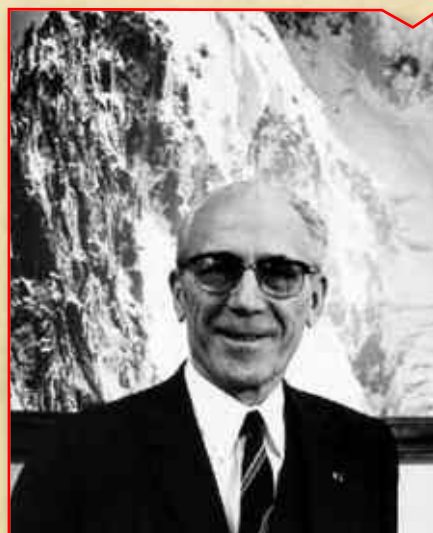


*Philippe Camus e Felix Kracht (a destra)*

Porsche viene preso in carico dalla Sezione Riparazioni/Restituzioni del Ministero della produzio-

ne industriale. La sua nuova destinazione sarà la fabbrica Renault, da poco nazionalizzata sotto la direzione del resistente Pierre Lefauchaux (1898-1955). Porsche potrà, in tale contesto, dare il suo parere ed il suo consiglio nella messa a punto della 4 CV. Un ruolo di rilievo che la regia governativa si guarderà bene

Stabilimenti Renault o quella di Airbus di Tolosa, fiore all'occhiello dell'aviazione da trasporto. Ci sono dunque diverse buone ragioni per questa frenetica rincorsa ai cervelli ed agli specialisti delle imprese tedesche, che impegnerà americani, britannici, sovietici e, naturalmente, anche i francesi. Gli agenti segreti francesi per correranno dunque la Germania in rovina in cerca di scienziati e professionisti tedeschi di alto livello e se la caveranno abbastanza bene, nonostante l'accanita concorrenza. In tale contesto l'ingegnere austriaco di fama mondiale Ferdinand Porsche (1875-1951) verrà portato via, sotto il naso ed in barba agli americani, nel dicembre 1945 dalla squadra della Direzione Generale degli Studi (Etudes) e Ricerche (DGER) del tenente Raymond Hamel. Dopo una tappa nella prigione di Digione,



*Henri Ziegler*

dal propagandare per salvaguardare l'onore nazionale.

In quei tempi di esaltazione patriottica l'amor proprio francese e l'orgoglio nazionale hanno effettivamente bisogno del massimo segreto. Da ciò, il ruolo privilegiato svolto dai "servizi" in tutta l'operazione. A Vienna, Hamel riesce a recuperare presso l'attrice Magda Schneider (1909-1996), madre della futura attrice Romy Schneider (1938-1982), l'uomo che ospitava: il grande specialista tedesco dell'aeronautica, il Dott. Juncke.

## EX NAZISTI RILANCIANO L'AERONAUTICA FRANCESE

Basta esaminare in tale settore il caso di Felix Kracht (1912-2002). Primo pilota ad attraversare le Alpi in alianti nel 1937, questo geniale ingegnere aveva diretto l'istituto tedesco di ricerche sul volo a vela (Deutsche Forschungsanstalt für Segelflug), di base a Prien, a sud est di Monaco di Baviera. I primi ad individuarlo sono gli americani, che inviano presso di lui il leggendario Charles Lindbergh (1902-1974), pioniere della trasvolata atlantica: un personaggio certamente leggendario, ma indubbiamente troppo arrogante, tanto che il loro incontro del 4 giugno 1945 finisce con un fallimento. Gli uomini del DGER e l'ingegnere aeronautico Michael Decker (1913-2003), giocando più sul suo orgoglio scientifico che sulla prospettiva di guada-



gno, hanno invece successo: Kracht decide di andare a lavorare in Francia. Insieme all'ingegnere Henri Ziegler (1906-1998), allievo del Politecnico, Kracht sarà alla base del progetto Airbus, a lam-

aiuta a capire la situazione: quello dello specialista di motori d'aereo Hermann Östrich (1903-1973), padre del reattore BMW 003, che firma un contratto quinquennale con la Società di Aeroplani Voisin, filiale della Società Nazionale di Studi e di Costruzioni di Motori d'Aviazione (SNECMA), creata il 29 maggio 1945 attraverso la nazionalizzazione delle fabbriche Gnome & Rhône. Recuperato a Monaco di Baviera dalla DGER, Östrich viene posto a capo della vecchia fabbrica Dornier di Lindau-Rickenbach, nella zona di occupazione francese in Germania.

In questa località vanno a lavorare tecnici ed operai qualificati francesi del settore aeronautico. Certuni erano stati, fino a poco tempo prima, al servizio della macchina da guerra tedesca, sia nella posizione di ingaggiati sotto contratto con la Aktien-Gesellschaft Otto-Flugzeugwehre G.m.b. H. (AGO), sia come personale requisito a forza nello STO (Servizio del Lavoro Obbligatorio). Questi uomini operavano inizialmente in Francia, nell'ambito del Frontreparaturbetrieb GL (Impresa di Riparazioni) di Bievres, catalogati al riferimento n. 918 dell'organigramma dell'AGO. Alla fine del 1942, una ventina di essi, fra i quali un certo Georges Marchais (1920-1997), futuro segretario generale del PCF (Partito Comunista Francese), accettano, dietro compenso, di con-

tinuare le loro attività in Germania.

### IL PARTITO COMUNISTA FRANCESE DENUNCIA QUESTI STRANI ESPATRIATI

Nel 1945, la maggior parte di questi espatriati vengono aggregati alla squadra di Hermann Östrich nella zona di occupazione francese. In questa località prosegue l'ideazione del reattore ATAR (*Ateliers Techniques Aeronautiques de Rickenbach*) che la SNECMA presenterà poi come al 100% francese, sempre in ossequio all'orgoglio nazionale.

Nel 1946, infine, questi lavoratori vengono rimpatriati per la maggior parte a Decize, nella



Georges Marchais

pante dimostrazione che, una volta riconciliati, i nemici di ieri sono capaci di costruire grandi cose insieme.

Grandi cose, ma molto discrete. In effetti ai governanti francesi si pone il problema di come una opinione pubblica segnata dalla guerra e dall'occupazione tedesca possa accettare che degli operai francesi lavorino agli ordini di ingegneri tedeschi. Ma questa è, in effetti la realtà dei fatti. Tutto ciò non è nemmeno un caso isolato ed un altro esempio ci



Charles Tillon





regione della Nievre, al centro della Francia, dove devono seguire ed applicare le direttive del team di Östrich. Effettivi francesi che hanno acquisito una grande esperienza, poiché 120 ingegneri tedeschi sotto contratto vivono ormai nella piccola cittadina francese. Questi ultimi sono profumatamente pagati, alloggiano in un loro quartiere e si spostano in auto, un lusso per l'epoca, mentre le loro mogli fanno spese nei migliori mercati della città: una provocazione inammissibile proprio nel momento in cui gli operai francesi tirano la cinghia. Nell'estate del 1946, il ministro per l'Armamento, Charles Tillon (1897-1993) visita Decize. Il PCT (*Parti Communiste des Travailleurs* poi Partito Comunista Francese) ed il sindacato comunista CGT (*Confederation Generale du Travail*, equivalente della nostra CGIL) della Nievre colgono l'occasione per manifestare contro quella che essi giudicano "una seconda occupazione di Decize da parte dei tedeschi": una ottima occasione dato che, in fin dei conti, Tillon è una figura di spicco del Partito Comunista e membro dell'Ufficio politico.

#### UTILIZZARE LA COMPETENZA ED IL SAPER FARE DEI VECCHI DELLO STO

Che sorpresa quando, alla vista dei loro cartelli e bandiere, il compagno ministro

esclamerà furioso: "Voi non siete stati altro che dei collaborazionisti!". In effetti, la loro ostentazione di ricchezza comprometterebbe anche lo stesso Tillon ed il suo partito, oltre che le possibilità di rinascita dell'aeronautica francese.

Occorre dunque nascondere alla vista questi tedeschi e mascherare anche i loro ausiliari francesi di un tempo, scomodi in questa Francia del dopoguerra, dove la classe operaia viene, "alquanto surrettizientemente", considerata e mitizzata come quella che ha sostenuto in blocco la Resistenza. Su richiesta del Ministero dell'Aviazione, l'apparato del PCF si incaricherà di "ripulire e scagionare" i vecchi operai di Bievres e di Rickenbach, ai quali la CGT degli Stabilimenti Aeronautici Voisin fornirà, generosamente, dei certificati di "buona condotta", anzi di "Buon Francese".

Coperti dal segreto militare tedesco quando lavoravano per l'AGO in Francia e quindi in Germania, Marchais ed i suoi compagni d'avventura sono ora protetti da un altro segreto militare, questa volta francese. Questo è quello che occorre nell'interesse nazionale: si tratta appena di un lembo della difficile ricostruzione dei Paesi europei e della Francia, in particolare, che occorre preservare da curiosità nocive.

In tale contesto, passeranno addirittura anni in Francia prima che i nomi di Östrich, rivendicato dalla SNECMA, o di

Kracht, iniziatore di Airbus, smetteranno di rappresentare dei tabù.

#### BIBLIOGRAFIA

Remi Kauffer, *Guerre économique, L'arme de la désinformation*, Grasset, 1999

Remi Kauffer, Roger Faligot, *Histoire mondiale du renseignement*, Laffont, 1993

Remi Kauffer, Roger Faligot e Jean Guisnel, *Histoire politique des services secrets français*, Éditions la Découverte, 2012

<https://it.wikipedia.org>



# CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELL'ARTIGLIERIA CONTROAEREI 1915 - 2015

del Tenente Laura Giampietro

## CENNI STORICI

La nascita della specialità controaerei dell'Esercito Italiano risale al 10 gennaio 1915 e fu il risultato della commissione di studio presieduta dal Generale Alfeo Clavarino. Quel giorno, nella Sala Consigliere del Comune di Nettuno, sede della Scuola di Tiro di Artiglieria, venne costituito il primo Reparto di Artiglieria Controaerei, comandato dal Capitano Augusto De Pignier. Durante la Prima guerra mondiale, l'Italia utilizza i pezzi da cam-

pagna su installazioni create ad hoc per l'uso controaereo in grado di aumentare il brandeggio in elevazione degli stessi.

Agli albori della Seconda guerra mondiale (1941) viene costituita a Sabaudia la Scuola di Artiglieria Controaerea che, nel novembre del 1997, assumerà il nome di Centro di Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Controaerei (CASACA). Parallelamente alla componente addestrativa è creata la componente operativa

che, prima con sede a Brescia (1963 - Comando Artiglieria Controaerei dell'Esercito) e successivamente a Padova (1997 - Brigata Artiglieria Controaerei) annovererà sotto il suo comando 5 reggimenti.

Le due componenti si fonderanno successivamente nella sede di Sabaudia l'11 settembre 2009 dando vita all'attuale Comando Artiglieria Controaerei.



La prima pagina dell'atto di costituzione del Reparto di artiglieria controaerei





# FOTO STORICHE



*Il cannone 75 ck su pianale Lancia (1915-18)*



*Caserma "Santa Barbara"*



*Batteria contraerei con pezzi da campagna da 75-27 mod. 1911C*



*Cerimonia militare nella Piazza della Rivoluzione Fascista (oggi Piazza Circe) a Sabaudia (1942)*



*Sfilamento delle truppe nella prima Caserma di Sabaudia, Caterattino, 1945*



*Benedizione della bandiera della Scuola di Artiglieria Contraerei a Sabaudia, 11 dicembre 1949*



I festeggiamenti del centenario hanno coinvolto tutti gli uomini e le donne della Specialità Controaerei in una serie di eventi commemorativi, espressione del proprio glorioso passato e delle proprie capacità

attuali. In particolare:

- celebrazione del Centenario della specialità, 20 gennaio 2015, Mantova;
- inaugurazione targa commemorativa, 23 gennaio 2015, Nettuno (RM);

- inaugurazione targa commemorativa, 13 marzo 2015, Roma;
- simposio sull'Artiglieria Controaerei, 14 – 15 aprile 2015, Sabaudia (LT).

## GLI EVENTI COMMEMORATIVI

### MANTOVA, 20 GENNAIO 2015 CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA SPECIALITÀ

Il 20 gennaio, alla presenza del Comandante delle Forze Operative Terrestri, Generale di

Corpo d'Armata Alberto Primicerj, nella Caserma San Martino a Mantova, sede del 4°

reggimento artiglieria controaerei "Peschiera", viene celebrato il Centenario della nascita della specialità.

Il Comandante delle Forze Operative Terrestri (FOTER) nel suo intervento ha formulato gli auguri a tutto il personale della specialità, sottolineando come

l'artiglieria c/a abbia saputo, nel tempo, evolversi per rispondere alla minaccia della Terza Dimensione, mantenendo, sino ad oggi, la flessibilità e l'efficienza per conseguire gli obiettivi di Forza Armata. La deposizione di una corona di alloro al Monumento dei Caduti ha suggellato l'attaccamento ai valori ed ideali che, nel passato, hanno spinto i primi artiglieri controaerei a sacrificare la propria vita per il bene dell'Italia.

Al termine della cerimonia militare è stata organizzata una mostra statica degli attuali sistemi d'arma in dotazione alla Specialità.



**In alto**  
*La resa degli onori al Generale di Corpo d'Armata Alberto Primicerj, Comandante delle Forze Operative Terrestri*

**In basso**  
*L'intervento del Comandante delle FOTER*



*Un momento della cerimonia militare (deposizione della corona al monumento ai Caduti)*





# LA MOSTRA STATICA



*Il Generale di Corpo d'Armata, Alberto Primiceri  
alle prese con il sistema d'arma Stinger*



*Visita al Posto Comando V/SHORAD (Very Short Range Air  
Defence), sperimentale su VTLM Lince*



*Visita allo schieramento e al modulo di lancio  
del sistema d'arma SAMP/T*



## NETTUNO, 23 GENNAIO 2015 INAUGURAZIONE DELLA TARGA COMMEMORATIVA

Il 23 gennaio, presso la Sala Consiliare del Comune di Nettuno, sede del primo Reparto di Artiglieria Controaerei, è stata inaugurata una targa commemorativa donata dall'Associazione "Custodia del Grifo Arciere" retta dal Generale Massimo Iacopi.

L'evento è stato presenziato dal Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Domenico Rossi.

La sobria cerimonia è iniziata con la resa degli onori alla massima Autorità, il raduno delle

Autorità militari e civili presso la Sala Consiliare e, a seguire, l'inaugurazione della targa commemorativa.

L'Onorevole Rossi, nell'esprimere gli auguri alla Specialità Controaerei, ha evidenziato come la stessa, nell'Esercito Italiano, sia ormai divenuta una risorsa pregiata per l'elevatissima tecnologia dei sistemi d'arma in dotazione e per la professionalità del proprio personale, e come sia perciò destinata a svolgere anche un ruolo sem-

pre più attivo nell'ambito della difesa del Paese.

Tra le Autorità, oltre al Comandante dell'Artiglieria Controaerei, Generale di Brigata Carlo Zontilli, erano presenti il Comandante del Comando Trasmissioni dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Adriano Vieceli, il Vice Comandante del Comando Militare della Capitale, Generale di Divisione Francesco Diella e il sindaco di Sabaudia, Dott. Maurizio Lucci.



**A sinistra dall'alto in basso**  
La resa degli onori al Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Domenico Rossi

*L'intervento del Sottosegretario alla Difesa  
Autorità civili e militari intervenute all'evento*

**Sotto**  
Intervento del Comandante  
del Comando Artiglieria Controaerei,  
Generale di Brigata Carlo Zontilli

*Targa commemorativa donata  
dall'Associazione "Custodia del Grifo Arciere"*





## ROMA, 13 MARZO 2015 INAUGURAZIONE DELLA TARGA COMMEMORATIVA

Similare a quella realizzata presso il Comune di Nettuno è stata la commemorazione svolta, sempre grazie alla donazione dell'Associazione "Custodia del Grifo Arciere", presso la caserma "Camillo Sabatini" in Roma, sede dell'8° reggimento "Lancieri di Montebello", il 13 marzo. Il Comandante dell'Artiglieria

Controaerei, insieme al Reggente dell'Associazione, Generale di Divisione Massimo Iacopi ed alla presenza del Generale di Corpo d'Armata Mauro Moscatelli, Comandante del Comando Capitale di Roma, del Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna", Generale di Brigata Maurizio Riccò, ha

inaugurato una targa commemorativa presso la palazzina del Comando di reggimento.

Dal 13° Reggimento Artiglieria, infatti, che nel 1915 aveva il suo deposito presso la caserma, furono tratti personale e materiali che, in quel di Nettuno, costituirono le basi per la specialità Controaerei dell'Esercito Italiano.



**Sopra**

*La resa degli onori al Generale di Corpo d'Armata Mauro Moscatelli, presso l'8° reggimento "Lancieri di Montebello"*

**A destra**

*Inaugurazione della targa commemorativa*



## SABAUDIA, 14 APRILE 2015 SIMPOSIO SULL'ARTIGLIERIA CONTROAEREI

L'atto conclusivo delle celebrazioni del Centenario dell'Artiglieria Controaerei si è svolto a Sabaudia il mese di aprile.

Il Comandante dell'Artiglieria Controaerei ha dato avvio ai lavori

alla presenza del Generale di Divisione Giovanni Domenico Pintus, Comandante dell'Artiglieria ed Ispettore dell'Arma di Artiglieria, e del Generale di Divisione Giuseppe Spinelli, Rappresentante Milita-

sharing con l'industria militare tesa a consolidare e favorire il "sistema Paese".

Nella prima giornata si è svolto, presso la sala conferenze dell'Hotel "Oasi di Kufra" un simposio sulla specialità dal tema "Artiglieria Controaerei, impiego nei moderni scenari operativi e prospettive future", al quale hanno partecipato qualificati conferenzieri sia di livello nazionale che NATO. I temi trattati hanno riguardato aspetti di carattere storico, dottrinale, capacitivo ed evolutivo afferenti la Specialità. In particolare sono stati sviluppati i seguenti argomenti:

- impatto della nuova postura della NATO sulla capacità controaerei;
- la NATO *Integrated Air and Missile Defence* (NIAMD);
- la *Ballistic Missile Defence*: caratteristiche ed assetti;
- il ruolo dell'*Air Missile Defence* nel processo di pianificazione di *Allied Rapid Reaction Corps* (ARRC) come JTF HQ;
- Scenari, Ipotesi di Impiego e Sistemi di Forze dell'Esercito;
- l'Artiglieria Controaerei nel nuovo concetto funzionale per il Supporto del Fuoco;
- capacità antimissile dell'Esercito Italiano;
- sistemi d'arma controaerei: processi di acquisizione e cooperazioni internazionali in atto;
- la prospettiva industriale sull'evoluzione dei sistemi d'arma controaerei;
- i cento anni dell'Artiglieria Controaerei;
- le capacità e le possibilità d'impiego dell'Artiglieria Controaerei.



**Sopra**  
Apertura dei lavori  
da parte del  
Comandante  
dell'Artiglieria  
Controaerei

**A destra**  
Timbratura delle  
cartoline  
"primo giorno"

**Sotto**  
Annullo filatelico  
commemorativo



re Italiano presso il Comando Supremo delle Potenze Alleate in Europa (SHAPE).

L'evento, suffragato anche dalla realizzazione di un annullo filatelico da parte di Poste Italiane, ha avuto lo scopo di condividere, in ambito Forza Armata, le capacità attuali e future, le prospettive d'impiego e le esigenze addestrative della specialità c/a in termini capacitivi e di sistemi d'arma, anche in un'ottica di goal



Numero: 208  
Data: 14/04/2015  
Località: Sabaudia  
Filiale: UP Cisterna di Latina  
Centenario costituzione Artiglieria Controaerei





INTERVENTO DEL GENERALE DI BRIGATA CARLO ZONTILLI,  
COMANDANTE DELL'ARTIGLIERIA CONTROAEREI

Le capacità e le possibilità  
d'impiego dell'artiglieria  
controaerei

Il Comandante dell'Artiglieria Controaerei ha esposto la sua visione della specialità, concentrandosi sulle capacità attuali e le attività in cor-

bile al nemico. L'interdipendenza può essere sintetizzata dal fatto che maggiore è il numero degli aerei abbattuti, minore sarà il danno che gli stessi potranno infliggere alle forze amiche. Nel contempo, minori saranno i danni ricevuti dalle forze

ad ala fissa, rotante, *slow movers* e *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV).

Catteristiche:

- Rmp block1: *Reprogrammable Micro Processor* (inserimento libreria minacce);
- Manpad system: 16 Kg;

CONFIGURAZIONI DEL SISTEMA D'ARMA A CORTISSIMA PORTATA  
VERY SHORT RANGE AIR DEFENCE (V/SHORAD) Stinger



Configurazione land



Configurazione anfibia



Configurazione da montagna

so, "gettando un occhio" a quello che dovrà essere il futuro a medio e lungo termine compatibilmente con le risorse disponibili e gli studi sulla revisione dello strumento militare terrestre. In tale ottica, per assolvere la missione controaerei, è necessario sviluppare due distinte funzioni operative, ma interdipendenti tra loro:

- "protezione delle forze": minimizzare i danni provocati dall'avversario alle forze e alle infrastrutture amiche;
- "supporto di fuoco": infliggere il massimo attrito possi-

amiche e maggiore sarà l'offesa che le stesse saranno in grado di infliggere al nemico. Attualmente, la specialità assolve la sua missione garantendo la difesa controaerei e da missili balistici con i seguenti sistemi d'arma:

- **sistema d'arma a cortissima portata - Very Short Range Air Defence (V/SHORAD) Stinger:** assicura la difesa controaerei, alle bassissime quote, di obiettivi puntiformi (Posto Comando, aree vitali e assetti critici) e colonne in movimento contro attacchi condotti da vettori

- Missile: autoguida IR/UV (*infrared/ultraviolet*) passiva (resistente alle ECM - *Electronic Countermeasures*);
  - Distanza: max utile: 5000 m;
  - Quota: max utile 2000 m.
- Due batterie del 17° reggimento artiglieria c/a "SFORZESCA" sono inserite all'interno del "Progetto Capacità Nazionale Proiezione dal Mare" (CNPM).
- **sistema d'arma a corta portata - Short Range Air Defence (SHORAD) Skyguard:** sistema d'arma "ogni tem-



SISTEMA D'ARMA A CORTA PORTATA - SHORT RANGE AIR DEFENCE (SHORAD) Skyguard



Lanciatore U2



Centrale U1



Missile Aspide

SISTEMA D'ARMA A MEDIA PORTATA - MEDIUM SURFACE TO AIR MISSILE (MSAM) SAMP/T



Modulo Radar



Missile ASTER 30



Modulo di lancio





po": caratterizzato da tempi ridotti per la messa in postazione e l'approntamento al lancio. È impiegato per la difesa di obiettivi puntiformi di prioritaria importanza e di aree vulnerabili contro attacchi aerei condotti a bassa e bassissima quota.

Caratteristiche:

- Schieramento ed approntamento al lancio: <20 min.;
- Missile: Aspide (autoguida semiattiva);
- Distanza: 20 Km;
- Quota: 3000 m.

I gruppi SHORAD del 17° reggimento artiglieria c/a "Sforzesca" e 121° reggimento artiglieria c/a "Ravenna" garantiscono, con turnazione semestrale un gruppo tattico per il pacchetto *Joint Rapid Reaction Force* (JRRF).

Il JRRF rappresenta l'unico bacino di forze a disposizione del Capo di Stato Maggiore della Difesa (CASMD), in alta ed altissima prontezza impiegabili per far fronte a qualunque esigenza non pianificata in ambito:

- nazionale, ad esclusione delle operazioni in corso e dei compiti discendenti da disposti di legge;
- NATO (NRF-NATO Response Force);
- EU (EUBG-European Battle Group);
- ONU (UNSAS-United Nation Stand-by Arrangement System).

Le unità JRRF effettuano l'addestramento integrato improntato su tutto lo spettro dei teatri possibili.

#### • sistema d'arma a media portata *Medium Surface to Air Missile (MSAM) SAMP/T*:

sistema missilistico terra-aria sviluppato dal consorzio europeo EUROSAM: per le sue caratteristiche, è adatto ad essere impiegato nei nuovi scenari operativi per contrastare le (moderne) minacce aeree ed assicurare la difesa di obiettivi sensibili o la libertà d'azione delle forze terrestri. Le prestazioni del missile e le capacità d'acquisizione e di inseguimento del radar gli conferiscono una elevata capacità di intercettare missili antiradiazione e missili balistici di teatro.

Caratteristiche:

- Schieramento ed approntamento al lancio: <25 min.;
- Missile: Aster 30 (bi-stadio, autoguida attiva a lancio verticale);
- Distanza: 80 Km;
- Quota: 15000 m;
- Celerità: 8 msl/10 sec;
- Velocità: Mach 4,5.

Il 4° reggimento artiglieria c/a "Peschiera" garantisce, con cadenza semestrale, un gruppo tattico per il pacchetto della NATO *Integrated Ballistic Missile Defence* (IBMD). L'obiettivo della IBMD è quello di concorrere, con gli altri membri della NATO, alla protezione della popolazione, delle forze e del territorio dei Paesi membri dell'Alleanza dalla minaccia di attacco con missili balistici.

Le suddette capacità subiranno nel breve termine un ridimensionamento dettato

dall'adeguamento necessario alle opzioni strategiche precedentemente delineate e dalla razionalizzazione dello strumento militare terrestre. In tale contesto diventa determinante disporre di una struttura C2 (Comando e Controllo) potenziata che garantisca l'interoperabilità interforze e multinazionale. Infatti, al fine di ridurre i costi di produzione ed al contempo mantenere alti *standards* capacitivi attagliati alle reali esigenze della specialità, l'Ufficio Normativa Studi ed Esperienze del Comando Artiglieria Controaerea (COMACA) sta realizzando, in via prototipale, un posto comando su Shelter UEO2 espandibile da poter utilizzare dal livello Brigata fino a quello di gruppo tattico. Un unico posto comando uguale per tutti i livelli ordinativi evita elementi di sovrastruttura ed abbatta i costi di produzione e soprattutto logistici inerenti alla manutenzione.

L'artiglieria controaerei, nei nuovi scenari d'impiego, incrementerà la sua capacità di garantire la protezione delle forze, sia sul piano "orizzontale" (contro razzi, artiglierie e mortai) con l'acquisizione del sistema d'arma C-RAM, (*Counter-Rocket, Artillery, Mortar*) che su quello "verticale" (aerei a pilotaggio remoto, missili balistici) con lo sviluppo del programma denominato Blocco 1 *Nouvelle Technologie* (B1NT).



## PROSECUZIONE DELLE CELEBRAZIONI CON IL CONCERTO DELLA BANDA DEL COMANDO ARTIGLIERIA



*Concerto della banda musicale del Comando Artiglieria Controaerei*

In serata, si è svolto il concerto della Banda del Comando Artiglieria Controaerei, con un repertorio di brani militari commemorativi della Prima guerra mondiale e musiche contemporanee.

Con il concerto, il Generale Comandante ha voluto testimoniare la vicinanza a tutti i partecipanti ai lavori del simposio: conferenzieri, autorità civili e militari, personale in servizio ed in quiescenza.

Dal punto di vista musicale le composizioni sono state divise in due parti. La prima ha fatto riferimento alla storia dell'Esercito, alle guerre combattute ed all'Arma dell'Artiglieria.

La seconda parte è stata invece di puro intrattenimento, con musiche più recenti di ispirazione anche cinematografica.

La Banda del Comando Artiglieria

Controaerei è stata costituita nel dicembre del 1970. Dopo più di vent'anni di attività musicale svolta nella Caserma "Giulio Cesare" di Rimini, nell'anno 1992 è stata trasferita a Padova, presso la Caserma "Mario Romagnoli", alle dipendenze della Brigata Artiglieria Controaerei. L'11 settembre 2009, dopo circa 18 anni nella città di Padova, è stata dislocata a Sabaudia, presso la Caserma "Santa Barbara", sede del Comando Artiglieria Controaerei.

Si compone di circa 40 elementi, selezionati tra i volontari in ferma annuale, quadriennale e volontari in servizio permanente con precedenti esperienze in campo musicale. La Banda, nonostante l'avvicendamento del personale, riesce a mantenere, oltre al repertorio militare, anche un repertorio classico e leg-

gero, riscuotendo unanimi consensi.

La banda è stata diretta dal Sergente Maggiore Pasquale Casertano.

### COMANDO ARTIGLIERIA CONTROAEREI BANDA MUSICALE

Sabaudia – centro Congressi "Oasi di Kufra"  
Mercoledì 14 aprile 2015 ore 20.00

#### Programma:

1. Quattro Maggio
2. La leggenda del Piave
3. Echi di trincea - Freniti d'indipendenza
4. Le Campagne di San Giusto
5. Inno degli Alpini – Inno dei Lagunari – Inno dell'Artigliere
6. Ciao Albertone
7. Health the world
8. The last of the mohicans
9. My way
10. Libertango
11. Il canto degli Italiani

Direttore: Serg. Magg Pasquale CASERTANO





## SABAUDIA, 15 APRILE 2015 SIMPOSIO SULL'ARTIGLIERIA CONTROAEREI

La seconda giornata del simposio ha avuto corso alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, nonché di altre autorità civili e militari nazionali ed esteri (presenti 35 Addetti Militari esteri accreditati presso il Governo della Repubblica Italiana), con la consegna di una targa commemorativa al Comune di Sabaudia.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nell'ambito del suo intervento ha sottolineato - "la controaerei è stata protagonista di un continuo sviluppo tecnologico e di successive trasformazioni ed oggi dispone di armamenti all'avanguardia e di personale altamente qualificato".



### **In alto a destra**

Resa degli onori al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, presso la Caserma "Santa Barbara"

### **Al centro**

L'intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al simposio

### **Sotto**

L'intervento del Comandante dell'Artiglieria Controaerei



## L'ESERCITAZIONE OPERATIVA

A corollario dell'evento culturale si è tenuta un'esercitazione operativa che ha visto schierato un Posto Comando Cluster c/a con alle dipendenze tutti gli assetti attualmente esprimibili dalla specialità.

Nello specifico, lo scenario prevedeva che il Posto Comando Cluster Controaerei, in fase prototipale, gestisse:

- l'impiego di assetti di difesa *Very Short Range Air Defense* (VSHORAD), su sistema d'arma Stinger, nell'ambito dello svolgimento di un assalto anfibio;
- l'impiego di assetti di difesa *Short Range Air Defense* (SHORAD), su sistema d'arma SKYGUARD, nell'ambito della difesa del Posto Comando contro attacchi da velivoli ad ala fissa o rotante;
- l'impiego di assetti di difesa *Medium range Surface to Air Missile* (MSAM), su sistema d'arma

SAMP/T, nell'ambito della difesa del Posto Comando contro attacchi da velivoli ad ala fissa o rotante e da missili balistici.

La condotta di un'operazione anfibia è subordinata al requisito della iniziale supremazia aerea da parte della forza da sbarco. L'inserzione della componente controaerei VSHORAD in un'area di operazione costiera avviene attraverso l'impiego di aeromobili ad ala rotante per lo schieramento in profondità dei posti tiro, e battelli pneumatici per la condotta dell'ondata d'assalto.

In tal modo i posti tiro Stinger schierati garantiscono una bolla di protezione controaerei alle forze di manovra che stabiliranno, successivamente, una testa di ponte per attestare le forze sulla costa ostile o non permissiva.

Dopo l'inserzione del personale a terra, un elicottero AB412 traspor-

ta, per mezzo del gancio baricentrico, vincolati da reti per aviotrasporto, i contenitori costituenti i sistemi d'arma Stinger.

Tale metodologia di impiego dimostra la rapidità di schieramento e la versatilità del Sistema d'Arma Stinger nell'essere impiegato in contesti operativi particolarmente compartimentati e difficilmente raggiungibili con veicoli terrestri.

Una volta garantita la testa di ponte iniziale e attivata la bolla controaerei di sicurezza si prevede lo schieramento di 3 posti tiro Stinger per mezzo di un elicottero da trasporto pesante CH47.

Tale velivolo, grazie alla notevole capacità di carico, permette di trasportare le unità controaerei equipaggiate con veicoli tattici leggeri di tipo *all terrain*, comunemente conosciuti come *quad* (veicolo organico alle batterie Stinger ma utilizzato in modalità sperimen-

*Infiltrazione con metodo del fast rope*



*Infiltrazione tramite battelli pneumatici*





tale per la specifica attività).

Tale tipologia di impiego sperimentale dimostra, oltre alla capacità di inserzione aerea, anche l'estrema mobilità tattica del Sistema d'Arma, facilmente trasportabile dagli *all terrain vehicles*.

Infatti, questi ultimi garantiscono una ottima capacità di movimen-

assolvere una missione assegnata. Tale *landing force* può costituire premessa per l'inserimento di ulteriori assetti dal mare, secondo il concetto del *seabasing*, da sviluppare in un contesto multinazionale o di coalizione.

Attraverso le successive ondate lanciate dalla flotta navale anfi-

mare gli *early warning* ai Comandanti di sezione subordinati. La suddetta articolazione permette, inoltre, l'integrazione con una più ampia struttura di controllo tattico centralizzato al più alto livello possibile, che rappresenta la condizione ideale di funzionamento.

La dimostrazione operativa si è

Afflusso in Area d'Operazione dei restanti posti tiro



to rapido *off road* su terreni sabbiosi, anche su forti pendenze ed attraverso ambienti naturali altrimenti non percorribili, quali ad esempio gli ambienti boschivi.

Il personale impiegato in tale dimostrazione è effettivo alle due batterie del 17° reggimento inserite nel Progetto Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare (CNPM). La CNPM deve consentire allo strumento militare nazionale di condurre operazioni *expeditionary* che prevedano l'inserimento in ambiente ostile, incerto o non permissivo, di una *landing force*, quale componente di *forcible entry*, che debba

verranno trasportate sulla costa con motozattere le *follow on forces* necessarie alla costituzione del comando terrestre dell'operazione anfibia, il cosiddetto *command landing force*.

Nella fase dimostrativa statica il Comando Artiglieria Controaerea ha mostrato i prototipi di posto comando di sezione e di posto tiro Stinger su piattaforma VTLM "Lince" ed un radar automontato rappresentante il sensore dei Posti Comando Modulo di Ingaggio (PCMI).

Tale configurazione permette al comandante di batteria di dirigi-

conclusa con la visita al Posto Comando Cluster, la cui cornice di sicurezza è stata garantita dallo schieramento del sistema SHORAD e MSAM del 121° e 4° reggimento. A conclusione dell'attività il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel palazzo del Comune di Sabaudia, insieme al primo cittadino, Dott. Maurizio Lucci, ha inaugurato una targa celebrativa sia per il centenario della Costituzione, sia soprattutto per suggellare gli ottimi rapporti che intercorrono tra la cittadinanza di Sabaudia e gli uomini e le donne della Caserma "Santa Barbara".



IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO VISITA LO SCHIERAMENTO DEL POSTO COMANDO CLUSTER



Assetto Stinger da montagna



Assetto Stinger inquadrato nella Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare



Sistema d'arma SAMP/T a difesa del Posto Comando Cluster



Sistema d'arma Skyguard a difesa del Posto Comando Cluster (missile Aspide)



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito saluta il personale che ha dato vita alla dimostrazione operativa







Inaugurazione della targa commemorativa presso il Comune di Sabaudia

## CONCLUSIONI

L'organizzazione delle molteplici attività condotte in occasione delle celebrazioni per il centenario della Specialità ha avuto lo scopo di condividere con importanti attori della "comunità militare" di diversa estrazione professionale la conoscenza della missione dell'artiglieria controaerei, dei suoi variegati impegni e delle sue possibili evoluzioni future. Inoltre, si è voluto consolidare un forte legame con l'industria militare in ottica "Sistema Paese" nonché rinforzare i rapporti con la cittadinanza locale. Grande è stata la partecipazione complessiva, a sottolineare la forte motivazione ed entusiasmo degli uomini e donne dell'Artiglieria Controaerei che, con grande professionalità, hanno condotto i molteplici ed articolati eventi celebrativi ed operativi. L'artiglieria controaerei, nonostante il recente processo di profonda razionalizzazione, culminato con

garantendo l'assolvimento della missione, e si è innovato con l'introduzione in servizio del reggimento armato su SAMP/T ed il raggiungimento della sua piena capacità operativa.

La Controaerei, nata per contrastare la minaccia aerea, si è evoluta con essa; oggi la minaccia aerea, intesa non solo come proveniente dagli aerei ma da tutto ciò che vola nella cosiddetta Terza Dimensione, è multiforme e utilizza tecnologie d'avanguardia in perenne trasformazione: dai classici aerei ed elicotteri ai moderni droni e quadricotteri, dai missili

la fusione delle componenti addestrativa ed operativa, a cui ha fatto seguito una riduzione di unità di livello reggimentale, ha non solo mantenuto, ma elevato il tasso di efficacia complessivo,

balistici sempre più sofisticati con testate multiple e armamento nucleare ai tradizionali e rudimentali colpi di mortaio. Minacce che, va da sé, non possono essere contrastate da un solo Sistema d'Arma, per cui i sistemi controaerei devono essere altamente sofisticati e complessi, integrati ovvero gestibili a livello più elevato. Tale integrazione e interoperabilità deve poi essere estesa alle altre forze nazionali e internazionali, come ha sottolineato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che, quale pilota militare, conosce bene le esigenze e i pericoli della Terza Dimensione. Durante il suo intervento ha infatti rimarcato che *"la Controaerei è una nicchia di eccellenza che va salvaguardata perché contribuisce alla difesa integrata dello spazio aereo nazionale e NATO oltre a rappresentare una capacità cruciale, alla luce dei nuovi contesti internazionali"*.

## BIBLIOGRAFIA

Gen. D. Massimo Iacopi, "Il centenario dell'artiglieria controaerei per cartoline ed immagini", Ed. Goliardica, 2016

Gen. D. Massimo Iacopi, "Il Centro Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Controaerei e la specialità dalle origini al 2000", Edizioni Massimo Iacopi;

Gen. D. Vito di Ventura, "Alcune doverose considerazioni sul centenario dell'artiglieria controaerei", italnews.info, 20 aprile 2015.



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed il Comandante dell'Artiglieria Controaerei

**NdR. Gli incarichi degli Ufficiali citati nell'articolo risalgono al periodo dell'evento, anno 2015**





# ITALO BALBO

## GLI ALBORI DA ALPINO DELLA LEGGENDA AVIATORIA

del Capitano Luca Fiorito De Falco

**C**onosciuto da tutti come il pioniere dei voli trans-oceanici, Ministro dell'Aeronautica e Governatore della Libia, fascista della prima ora, Balbo è stato il più ambizioso e determinato tra i gerarchi del Regime. Prima di tutto però, fu un soldato che sperimentò personal-

**A destra**  
1917 - Dosso Casina: di ritorno da una pattuglia

**In basso**  
Lapide commemorativa in Via della Liberazione a Feltre







1918 - Sul Monte Grappa: omaggio ai Caduti (Balbo a sinistra)

mente il "fascino" e l'orrore della battaglia durante la Grande Guerra, combattendo tra le fila del Corpo degli Alpini.

Arruolato alla fine di settembre del 1916 quale militare di leva con la classe 1896, Italo Balbo fu accettato come Allievo Ufficiale, sei settimane più tardi, presso la Scuola Militare di Modena. Il 28 aprile 1917, fu assegnato all'8° Reggimento Alpini ed il 1° maggio raggiunse il battaglione "Val Fella" nella Val Raccolana in Carnia. Nominato Sottotenente di complemento, sperimentò la dura vita in trincea ed il servizio di pattuglia. Benché non si fosse distinto per nessuna particolare azione bellica, i suoi superiori espressero giudizi positivi: *"Ha una soda cultura in genere, è felice parlatore ed è dotato di buon senso pratico. Conosce sufficientemente i regola-*

*menti e le istruzioni militari, ma è dotato di molta buona volontà e diligenza ed ha molto ascendente sui propri dipendenti. È disciplinato, zelante e di ottimi sentimenti morali e civili. Nella vita privata si comporta bene"* (1).

Forse annoiato dalla routine della vita di pattuglia e di trincea, e vedendo in ciò un'occasione di inseguire la sua passione per il volo, Balbo chiese il trasferimento in Aeronautica. Si congedò dal suo Comandante dicendogli scherzosamente: *"Signor Colonnello, verrò presto a salutarla in aeroplano"*. Partito alla volta di Torino, fu ufficialmente trasferito il 22 ottobre 1917, ovvero due giorni prima che le forze austro-tedesche sferrassero l'offensiva che portò a Caporetto. Dopo aver ricevuto notizia degli aspri combattimenti in corso sul fronte ove era stato impiegato fino a poco tempo prima, l'aspirante pilota, Sottotenente degli Alpini, non ebbe dubbi e si fece riassegnare nella

zona dei combattimenti. Saputo dello sfondamento, Balbo si precipitò a raggiungere la vecchia unità, che però era caduta in mano nemica. Il 10 novembre era di nuovo al fronte con l'8° Reggimento Alpini. Il 16 novembre raggiunse il battaglione "Monte Antelao" del 7° Reggimento Alpini che, tuttavia, durante tutto l'inverno e parte della primavera del 1918 fu impiegato in una zona poco esposta del fronte. Successivamente, il battaglione lasciò le trincee per passare alle retrovie all'inizio di aprile del 1918 e, l'11 maggio del '18, Balbo fu trasferito al battaglione "Pieve di Cadore".

Qui la sua carriera, solida ma mediocre, arrivò al punto di svolta. Fu assegnato al Reparto di Assalto del battaglione con l'ordine di svolgere *"un attivissimo servizio notturno di pattuglia"* (2). Balbo condusse il suo plotone di assalto per un mese, nel luglio-agosto 1918, soprattutto di notte, *"per un periodo e su un terreno oltremodo insidioso"* e contro un nemico *"particolarmente attivo, inorgoglito per un recente buon successo conseguito"*. Affrontò forze nemiche superiori *"attaccando con tale impeto"* che le azioni del 14 agosto vennero giudicate meritevoli di menzione nel Bollettino di Guerra del Comando Supremo del 15 agosto. Per le azioni condotte gli venne conferita la Medaglia d'Argento al Valore Militare. Il suo Comandante, il Maggiore Sibille, disse di Balbo che aveva guidato il suo plotone *"con tale ardore e spirito di sacrificio da acquistare il miglior ascendente sui propri dipendenti i quali lo se-*





guirono poi più tardi in continue veramente tragiche, che fecero onore non solo a lui, ma anche al battaglione" (3). Le circostanze tragiche cui fa riferimento il Comandante si verificarono alla fine di ottobre quando gli italiani si presero la rivincita di Caporetto, sferrando l'ultima grande offensiva che culminò con la vittoria di Vittorio Veneto. Balbo, con il battaglione "Pieve di Cadore", fu dislocato sul Monte Grappa, ove si consumò una cruenta battaglia. Nei ricordi di Balbo, in quella settimana dal 24 al 31 ottobre, il Grappa era stato un unico lungo calvario, sette giorni e sette notti di "assalti disperati, senza tregua e senza riposo...giorni e notti di un'epopea, tutta fatta di sacrifici, di eroismi, di sprezzo del pericolo e soprattutto di tenacia" (4). Sul Grappa gli

te tra il 30 ed il 31 ottobre cominciarono a ritirarsi. Balbo comandò la prima ondata che spezzò la resistenza nemica sul Monte Valderoa il 31 ottobre. Il suo plotone si gettò all'inseguimento del nemico in testa al battaglione "Pieve di Cadore" oltre Fontana Secca e lungo la Val Stizzon fino a Feltre. A Rasai, a tre chilometri da Feltre, per iniziativa il suo plotone infranse la resistenza delle retroguardie nemiche. In un combattimento casa per casa, Balbo, alla testa dei suoi uomini, consentì la

puri ed elevati ideali, diede sempre prova del più grande sprezzo del pericolo nell'assolvere i numerosi e difficili incarichi assegnati al proprio reparto. Nell'attacco di una forte retroguardia nemica, con impetuoso coraggio affrontò l'avversario, scuotendone la resistenza e catturando 40 nemici, 2 mitragliatrici ed un cannone da trincea". Monte Valderoa-Rasai (Val di Seren), 27-31 ottobre 1918. Alcuni giorni dopo l'armistizio, nel novembre del 1918, Balbo rientrò in Friuli dove fu assegnato alla ri-

costruzione postbellica. Nel marzo del 1919 lasciò il battaglione per proseguire gli studi presso il prestigioso Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" di Firenze. Alla fine dell'anno accademico, nell'estate del 1919, fece rientro al suo Reggimento a Udine. Ufficialmente era ancora richiamato in servizio e, pertanto, soggetto alla disciplina militare, ma con il benessere dei suoi superiori si immerse nelle battaglie politi-

che e nell'attività giornalistica. Il 24 agosto 1919, presso il Deposito dell'8° Alpini di Udine, vedeva la luce la pubblicazione militare "L'Alpino", che fu diretta da Balbo fino al dicembre dello stesso anno.

In un articolo comparso il 1° ago-



1918 - Dosso Cassina: pattuglia alla Madonnina del Faggio (Balbo il terzo da destra)

italiani raggiunsero una minima parte dei loro obiettivi. Intanto il battaglione "Pieve di Cadore" perse circa 500 uomini, dimezzandosi in due giorni. Tuttavia, gli austriaci avevano impegnato anche le riserve e, temendo l'avanzata italiana nella vallata, la not-

discesa verso Feltre al grosso delle truppe e, insieme ad un plotone del battaglione Exilles, entrò in città alle 5,30 del pomeriggio. Questa azione gli valse la Medaglia di Bronzo con la seguente motivazione: "Comandante di un plotone di assalto infiammato da





sto 1923, il Tenente Enrico Villa ricorda la nascita della rivista: "Un giorno uscendo dalla caserma dell'8° Regg. Alpini ad Udine, in compagnia del Ten. Italo Balbo e del S.Ten. Lomasti, si pensò per la prima volta ad un giornale da pubblicare onde glorificare e ricordare le gesta di guerra del Tolmezzo, del Gemonia e di tutti i battaglioni figli dell'8°. Due giorni dopo Italo Balbo viene inviato in licenza, mentre Lomasti tenta, nella sua qualità di Aiutante Maggiore in seconda, di presentare l'idea al buon Costantino (così viene ancor oggi chiamato dagli Ufficiali il glorioso Colonnello C. Cavarzerani), mentr'io prendevo i primi accordi con la Prefettura, raccoglievo un po' di reclame per la quarta pagina e stabilivo il prezzo per la stampa con l'Unione Tipografica Udinese.

Il buon Costantino, con quella intuizione che gli è propria, comprese subito che L'Alpino sarebbe presto diventato il giornale di tutti i Reggimenti e col suo primo benestare ci raccomandò di non essere troppo per l'8°. Fu così che nel giugno 1919, con pochi giorni di preparazione, fu attuata l'idea, ed il primo numero dell'Alpino, con una magnifica testata raffigurante uno scarpone in ginocchio con la baionetta innestata e pronto a difendere la gloriosa conquista, e col tradizionale motto: "Di qui non si passa", esce.

Tutti lo comperano e lo leggono con passione, moltissime le richieste per il secondo numero; mentre il primo è in due giorni completamente esaurito e le duemilacinquecento copie iniziano trionfalmente la sua imperitura vita. Italo Balbo, (oggi Generalissi-

mo della Milizia Nazionale), rientra dalla licenza, sente d'essere stato nominato Direttore dell'Alpino e vedendo già il primo numero stampato e la redazione pronta ad iniziarne il secondo, bacia la prima copia e ci ringrazia. A Lomasti è riservato il compito di revisore di bozze ed al sottoscritto



In un ospedaletto da campo

quello di Amministratore" (5).

In qualità di pubblicazione militare, "L'Alpino" era apolitico e indipendente. Come scrisse lo stesso Balbo nel suo primo editoriale programmatico, era consacrato a promuovere e rafforzare "la fratellanza della meravigliosa famiglia alpina" ed a ridestare "l'eco nostalgica della nostra vita vissuta in grigioverde" (6). Oltre al ricordo delle gesta alpine passate, il giornale si interessava fattivamente dei reduci, pubblicando

articoli inerenti le indennità spettanti agli ex-combattenti, fornendo consigli utili agli invalidi, ai decorati, ecc.

Sebbene le pagine della rivista fossero apolitiche, queste vibravano all'unisono con la passione patriottica di Balbo, con il suo frenetico desiderio di "salvare la vittoria" ed il buon nome dell'Italia dalle forze della Sinistra, che egli considerava nemica e vera minaccia per il Paese. Tuttavia, nelle pagine de "L'Alpino", non proponeva un programma, un'ideologia specifica od un sistema di principi. Ma "in quel periodo di passione per la città sorella (7) quasi tutti i numeri portavano articoli semi censurati dalla intransigente superiore Autorità". E quindi, "per sottrarre il giornale a tale fastidioso controllo, pensammo di cederlo all'ANA (Associazione Nazionale Alpini, NdR.) da poco costituita a Milano, E così fu fatto! Oggi, l'Alpino è quello che è, ed è legato alla nostra Vita Alpina, ai nostri Eroi, morti e mutilati, e soprattutto alla nostra Patria" (8). Quindi il 14 dicembre del 1919 Balbo pubblicò il suo ultimo numero quale direttore della rivista.

"Da oggi L'Alpino trasporta altrove le sue tende. Lascia Udine e il Deposito dell'8° e viene assunto dall'Associazione Nazionale Alpini, che ne continuerà le pubblicazioni con cura ed amore, conservandone intatto il programma di purissima fede patriottica e di battaglia contro i traditori del Paese ed i denigratori della Vittoria. È con dolore che ci distacciamo da questo foglio, da noi creato con entusiasmo, dopo avergli assicurato una vita sicura



con un lavoro tenace, e, soprattutto, mercè la benevolenza col-  
la quale l'hanno accolto tutti i no-  
stri amici Alpini, con o senza divi-  
sa, uniti da comuni tradizioni di  
gloria. Ma tutto ciò è voluto da  
necessità superiori.

È finita la guerra e ritorniamo tutti  
alla vita civile di studio e di lavo-  
ro; il nostro direttore si appresta a  
svestire la sua bella divisa d'Ardito  
Alpino, a lungo e degnamente  
indossata con serena sicurezza, e  
noi non possiamo assumerci l'im-  
pegno di continuare le regolari  
pubblicazioni. L'Alpino non ha  
nulla da perdere divenendo l'or-  
gano della bella Associazione  
che riunisce in un fascio tutti co-  
loro che hanno degnamente  
portato le fiamme verdi. Conge-  
dandosi così dagli abbonati, da-

gli amici, dai lettori, inviamo un  
caldo ringraziamento a tutti e,  
particolarmente, mandiamo un  
riconoscente saluto al Colonnello  
Costantino Cavarzerani (9), che  
ci ha sempre sorretti nella nostra  
iniziativa".

Balbo visse il prosieguo della sua  
vita con il medesimo ardore per  
l'azione, ed indomito impeto che  
lo avevano reso un Eroe del Cor-  
po degli Alpini. Infatti dimostrò la  
sempre tenace unità di propositi  
da squadrista Quadrunviro della  
Rivoluzione, Ministro dell'Aero-  
nautica, trasvolatore di Oceani,  
Maresciallo dell'Aria e Governa-  
tore Generale della Libia. Non  
pose limiti al suo coraggio ed al  
suo spirito di sacrificio neanche  
da Comandante Generale delle  
Forze Armate dell'Africa Setten-

trionale, quando il 28 giugno  
1940, a bordo del suo apparec-  
chio, si lanciò in un'azione di  
combattimento nella quale perì  
abbattuto, in circostanze miste-  
riose, dalla contraerea italiana.  
Scrisse di lui il Generale Attilio Te-  
ruzzi, Ministro per l'Africa Italiana:  
*"Così la morte lo colse e lo fissò  
nella immaginazione delle folle:  
la bella morte per cui l'Eroe tra-  
svola dalla storia alla leggenda"*.

#### NOTE

- (1) Lettera al Comandante del di-  
staccamento di Garesio, 8° Alpini,  
17 dicembre 1917
- (2) Libretto personale, lettera del  
Maggiore Luigi Sibille, Comandante  
del Pieve di Cadore, 16 aprile 1919
- (3) Ibidem
- (4) AB, "Scritti e discorsi".
- (5) Tenente Enrico Villa, 1° agosto  
1923
- (6) "L'Alpino", I (14 settembre 1919)  
n.4, p.1.
- (7) Fiume
- (8) Tenente Enrico Villa, 1° agosto  
1923
- (9) Comandante dell'8° reggimento.

#### BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

Giuseppe Bucciante, *Vita di Italo Bal-  
bo*, Documento pubblicato sotto  
l'auspicio del Ministero dell'Africa Ita-  
liana, Istituto Geografico De Agostini,  
1940  
F. Titta Rosa, *Vita di Balbo*, Rizzoli,  
1941  
Claudio G. Segrè, *Italo Balbo: una vi-  
ta fascista*, Il Mulino, 1988  
[http://www.ana.it/page/come-nac-  
que-l-alpino-1854](http://www.ana.it/page/come-nac-que-l-alpino-1854).



1918 - Monte Valderoa: Caverna Comando  
con il Maggiore Sibille (Balbo il terzo da destra)





# L'EVOLUZIONE DEGLI APPARATI RADIO DA MARCONI ALL'ERA DIGITALE



del Capitano Dario Prisco

**L**a radio è stata la prima radicale innovazione nelle comunicazioni ed oggi, nell'era dei computer ad alte prestazioni e degli smartphone, spesso sottovalutiamo la sua unicità. Anche se ormai sono passati molti anni da quando Guglielmo Marconi lanciò il primo segnale, la radio mantiene intatta la sua importanza, in particolare in ambito tattico-operativo, per assicurare il comando e controllo delle unità dispiegate sul campo in operazioni fuori area. In territori ostili come

ad esempio l'Afghanistan, le radio sono fondamentali per assicurare il collegamento tra pattuglie appiedate, tra mezzi in movimento e per comunicare con il Comando. Prima di esaminare le potenzialità delle radio militari, che si distinguono da quelle civili in quanto apparati progettati e costruiti in base a specifiche caratteristiche fisico-meccaniche ed elettriche richieste dalle Forze Armate, facciamo un breve excursus nel passato per scoprire come nacque la radio.

James Clerk Maxwell



## STORIA DELLE ONDE RADIO

L'uomo vive immerso nelle onde elettromagnetiche, basti pensare alla luce visibile, ai raggi ultravioletti e alle radiazioni infrarosse. Le onde radio sono anch'esse delle onde elettromagnetiche e la loro propagazione è paragonabile a quella delle onde generate da una pietra gettata in un lago calmo. Tuttavia, a differenza delle onde nel lago, le onde radio si propagano alla velocità della luce.

Il primo a studiarle fu lo scozzese James Clerk Maxwell il qua-



Guglielmo Marconi con un apparecchio per le trasmissioni a lunga distanza (1890)



le, nel 1873, riuscì a dimostrare che il campo elettromagnetico si propaga attraverso lo spazio sotto forma di onde alla velocità costante della luce (poco meno di 300.000 Km/s). Maxwell, inoltre, dimostrò che le onde elettromagnetiche si propagano anche nel vuoto. Furono però necessari gli esperimenti di Heinrich Rudolf Hertz per dimostrare che alcuni segnali elettrici potevano essere inviati attraverso l'aria. Hertz, infatti, sperimentò per primo l'esistenza delle onde elettromagnetiche con un apparato di sua costruzione, il dipolo hertziano, in grado di emettere onde radio.

Dopo Hertz, altri scienziati sperimentarono le potenzialità delle onde radio, sino a quando, nel 1895, l'italiano Guglielmo Marconi pensò di applicare le onde hertziane alle comunicazioni. A seguito di questa brillante intuizione, Marconi costruì degli apparati per trasmettere segnali. All'inizio erano deboli, si propagavano per qualche centinaio di metri, ma poi raggiunsero circa un chilometro di distanza. Questo traguardo segnò la nascita del "telegrafo senza fili", termine coniato dallo stesso Marconi. L'apparato, in origine, trasmetteva solo un segnale continuo che poteva essere arrestato interrompendo il circuito. Effettuando questa operazione mediante un tasto simile a quello del già conosciuto telegrafo, si otteneva un telegrafo senza fili, il cui segnale poteva essere ricevuto a distanza senza un collegamento diretto.

fig. 1

## Caratteristiche di un'onda



A = ampiezza  
 $\omega$  = pulsazione  
 T = periodo  
 f = frequenza  
 $\phi$  = sfasamento  
 L = lunghezza d'onda  
 v = velocità

$$\omega = \frac{2\pi}{T}; f = \frac{1}{T}; \lambda = vT$$

**Lunghezza d'onda  $\lambda$ :** distanza tra due successivi massimi (o minimi) di oscillazione, cioè la distanza tra due particelle successive nello stesso stato o fase di moto.

### PRINCIPIO DI FUNZIONAMENTO DELLA RADIO

La Radio è uno strumento usato per trasmettere messaggi attraverso lo spazio: il suo principio di funzionamento si basa sulle proprietà delle onde elettromagnetiche che sono in grado di attraversare lo spazio ad una velocità pari a quella della luce. Per ottenere una trasmissione radio occorrono un apparecchio trasmittente e un apparecchio ricevente.

Un apparecchio trasmittente è costituito da un microfono, un oscillatore, un modulatore e un'antenna.

- Il **microfono** è un trasduttore di segnale che trasforma l'energia meccanica del suono in energia elettrica; un trasduttore è un dispositivo che trasforma una grandezza fisica in un'altra, nel caso della radio la prima grandezza fisica è la pressione esercitata sull'aria da una fonte sonora, mentre la seconda grandezza fisica è l'energia

elettrica che attraversa il cavo microfonico fino alla sua destinazione. L'informazione che vogliamo diffondere, come la voce, è un segnale di bassa frequenza. L'orecchio umano, nella migliore delle ipotesi, è in grado di percepire le frequenze comprese nel range 20 - 20.000Hz. L'informazione è quindi un insieme di tali frequenze che convertiamo in segnale elettrici in bassa frequenza (onda modulante) attraverso il microfono;

- **L'oscillatore** è costituito da un circuito nel quale si genera una corrente alternata, ad alte frequenze, che si chiama onda portante in quanto viene usato come un mezzo di trasporto; ma cosa intendiamo per frequenza? La frequenza di un segnale è il numero di oscillazioni che questo compie in un secondo. Una oscillazione completa o Periodo, rappresentato graficamente, ha la forma visibile nella figura 1. Come si può osservare, partendo dal tempo





zero di un sistema di assi cartesiani esso raggiunge un massimo positivo per poi ripassare per lo zero per raggiungere un massimo negativo per ritornare a zero. Questa è una oscillazione completa che può definirsi anche ciclo o periodo. La frequenza, espressa in Hertz (Hz) o cicli al secondo (c/s), è il numero di oscillazioni che il segnale compie in ogni secondo;

- **il modulatore** è il circuito che permette di modulare l'onda portante dell'oscillatore con il segnale prodotto dal microfono così da fargli assumere l'andamento del segnale medesimo. In pratica le onde, modulante e portante, giungono al modulatore, che le sovrappone, dando al segnale che esce la possibilità di raggiungere grandi distanze (onda modulata). Il modo in cui i segnali elettrici possono modulare o modificare l'onda radio portante sono due: la modulazione di ampiezza (AM) e la modulazione di frequenza (FM). Modulare in ampiezza vuol dire far variare l'ampiezza di una portante a radiofrequenza secondo l'ampiezza di una modulante a bassa frequenza, ne deriva un'onda in cui varia l'ampiezza dell'oscillazione. Modulare in frequenza, invece, consiste nel far variare la pulsazione della portante, e quindi la sua frequenza, proporzionalmente al valore istantaneo del segnale modulante, lasciandone inalterata l'ampiezza (fig. 2);
- **l'antenna trasmittente** è un dispositivo in grado di convertire un segnale elettrico in segnale di tipo elettromagnetico ed ir-

radiarlo nello spazio circostante. L'antenna è uno degli elementi più importanti per la buona riuscita di una trasmissione: senza di essa anche il miglior apparecchio radio diventa inutilizzabile. Un'antenna collegata ad un trasmettitore irradia delle onde elettromagnetiche, cioè produce intorno a se contemporaneamente un campo elettrico e un campo magnetico alternati, aventi la stessa frequenza della corrente che il trasmettitore invia all'antenna (in gergo tecnico si dice che il trasmettitore alimenta l'antenna). Una stessa antenna può essere collegata in momenti diversi sia ad un trasmettitore che ad un ricevitore; quindi non esistono antenne solo trasmettenti o solo riceventi ma il loro funzionamento dipende dall'apparecchiatura a cui sono collegate.

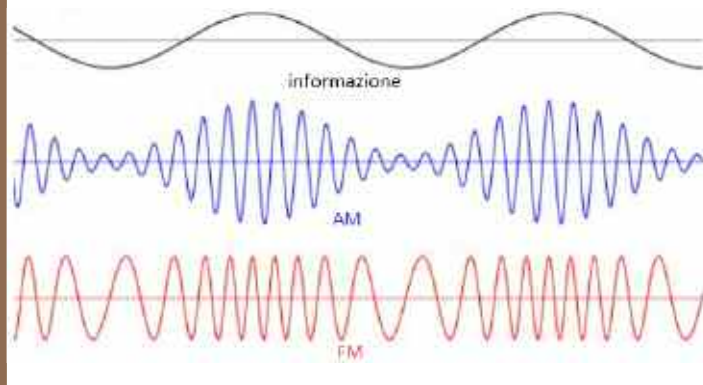
Un apparecchio ricevente è invece composto da un'antenna ricevente, un circuito sintonizzatore, un demodulatore, un amplificatore ed un trasduttore acustico.

- **L'antenna ricevente** è un conduttore in cui l'onda elettromagnetica induce una corrente elettrica; Lo scopo di un'antenna ricevente è quello di trasformare l'energia delle onde elettromagnetiche presenti nello spazio in correnti elettriche da inviare al ricevitore;
- **il circuito sintonizzatore** sceglie

la frequenza d'onda che si vuole ricevere; nello spazio, infatti, viaggiano moltissime onde elettromagnetiche per cui occorre selezionare il segnale desiderato per mezzo di un condensatore variabile che lascia passare solo la frequenza desiderata; Il circuito rilevatore discrimina la componente del segnale che effettivamente vogliamo ascoltare;

- **il demodulatore**, al contrario del demodulatore, separa l'onda portante dal segnale tra-

fig. 2



smisso (informazione) mediante un diodo rivelatore;

- **l'amplificatore**, serve per aumentare l'intensità del segnale che altrimenti sarebbe troppo debole;
- **l'altoparlante** riesce a trasformare in suono il segnale elettrico utilizzando in senso inverso lo stesso principio illustrato per il microfono della trasmittente.

## CLASSIFICAZIONE DELLE COMUNICAZIONI RADIO

Dopo aver trattato il funzionamento di una radio, passiamo alla classificazione delle comunica-



zioni radio.

I moderni sistemi di comunicazione si avvalgono di sezioni dello spettro elettromagnetico, dette bande radio, come le HF-VHF-UHF e SATCOM, sfruttando le capacità uniche che ciascuna banda possiede per soddisfare determinati requisiti. È fondamentale comprendere, quindi, come ogni tipo di banda sia adatta ad un particolare compito.

La gamma delle onde radio è convenzionalmente suddivisa in bande; quelle che più ci interessano sono:

HF da 3 MHz a 30 MHz, VHF da 30 MHz a 300 MHz e UHF da 300 MHz a 3.000 MHz..

**La banda High Frequency-HF:** prima che la tecnologia SATCOM nascesse, la radio HF era l'unico mezzo che permetteva di comunicare sulla lunga distanza (addirittura tra Continenti). Tuttavia la radio HF svolge ancora oggi un ruolo indispensabile nelle moderne comunicazioni e, attraverso diversi tipi di antenna, è in grado di coprire una portata operativa che va da "dietro l'angolo" a "tutto il mondo". Questa tipologia di radio, però, ha il difetto di essere molto ingombrante, quindi poco adatta al trasporto tattico individuale.

**La banda Very High Frequency-VHF:** in ambito militare è stata scelta per consentire alle truppe di essere sempre a contatto tra di loro e permettere le comunicazioni a breve distanza sul terreno. I componenti utilizzati dalle radio VHF sono molto

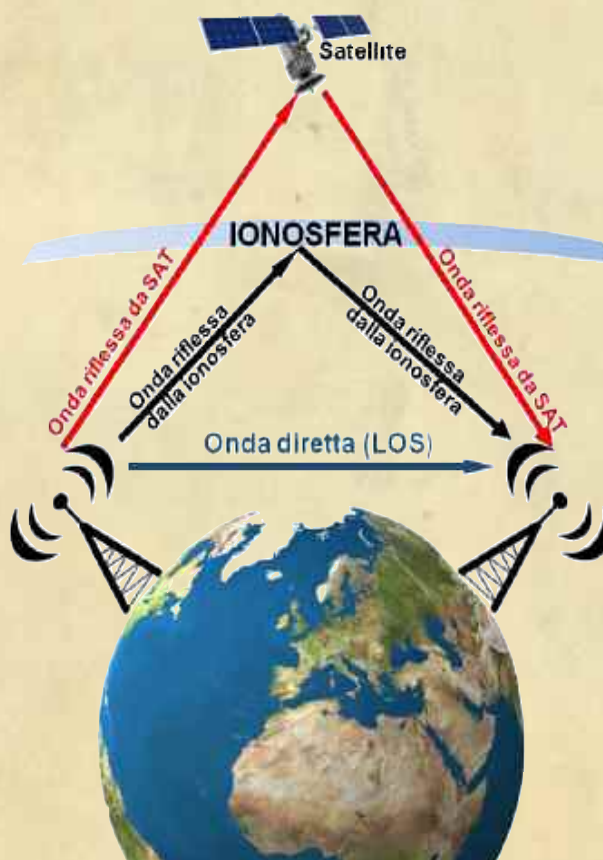
più piccoli rispetto ai loro omologhi HF. I progressi nel settore hanno anche potenziato l'efficienza, rendendo le batterie più piccole e più leggere per un più agile trasporto sul campo.

**La banda Ultra High Frequency-UHF:** il vantaggio di utilizzare questa gamma di frequenze per la radiocomunicazione sta nella possibilità di realizzare antenne relativamente compatte per la ricezione e la trasmissione. Per collegamenti a lunga distanza, questo tipo di banda può sfruttare un satellite geostazionario.

Per stabilire come e quando utilizzare le varie bande, bisogna

comprendere come avviene la propagazione delle onde radio da un'antenna trasmittente ad una ricevente. La propagazione, per le radio HF, VHF e UHF, può avvenire in diversi modi come evidenziato nel disegno (fig. 3):

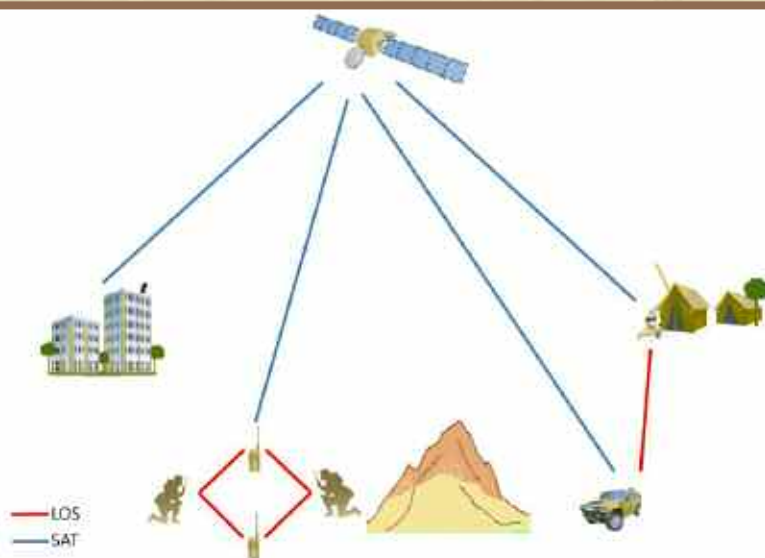
- onda riflessa dalla ionosfera: è un'onda che permette il collegamento a grandi distanze utilizzando la riflessione ionosferica. La ionosfera può comportarsi infatti come uno specchio. In questa zona le frequenze al di sotto di 30 MHz circa vengono deviate fino a quando, superato l'angolo critico, si verifica la riflessione totale che rimanda i raggi verso la terra, a grande di-



**Fig. 3**  
schema dei tipi di propagazione  
delle onde elettromagnetiche







Esempi di possibili collegamenti (LOS e SAT) in Teatro Operativo

Le radio AN/PRC, sviluppate nelle versioni Hand Held, Manpack e veicolari, sono in grado di fornire comunicazioni sicure in banda VHF e UHF, sfruttando le più moderne tecnologie, e di garantire capacità di comunicazioni satellitari (SATCOM) per lo scambio di dati e immagini



stanza dal punto di partenza. Questo tipo di propagazione è sfruttato dalle radio HF;

- onda spaziale diretta: è un'onda utilizzata tra i 30MHz ed i 3.000MHz, detta anche *Line Of Sight* (LOS). Questo tipo di onda viaggia direttamente dal trasmettitore al ricevitore, che devono essere in collegamento visivo. La traiettoria dell'onda non è esattamente una retta, ma segue quasi la curvatura terrestre determinando degli ampi archi di cerchio. Questo tipo di propa-

gazione è sfruttato dalle radio VHF e UHF;

- onda spaziale riflessa da satelliti: è un'onda inviata dal trasmettitore verso lo spazio in cui è allocato un satellite geostazionario, che mantiene rigorosamente costante la sua posizione nei confronti della terra. Questi satelliti possono essere paragonati ad un'antenna ricevente posta all'altezza di circa 36.000 Km dalla terra. La frequenza UHF, puntata nella giusta direzione, riesce a penetrare la ionosfera

con poca attenuazione e a raggiungere il satellite che, dopo aver ricevuto il segnale, lo amplifica e lo ritrasmette verso la terra.

Questi sono gli "attrezzi" a disposizione del "trasmettitore": ora vediamo meglio come sfruttarli.

In operazioni fuori area, i soldati impiegati sul campo di battaglia hanno bisogno di comunicare e di usare mezzi di trasmissione. Per collegamenti a breve distanza necessitano di una radio VHF e per quelli a lunga distanza, invece, possono utilizzare sia una radio HF, che abbiamo visto essere molto ingombrante e poco maneggevole, che una più compatta UHF sfruttando il collegamento satellitare. Nel caso in cui le truppe abbiano la necessità di utilizzare sia collegamenti a breve che a lunga distanza, dovrebbero avvalersi di apparati propri dell'era digitale. Proprio in questo contesto emerge l'importanza delle recenti radio TAC-SAT che permettono, con un solo apparato, la trasmissione in modalità VHF e UHF. Le radio tattiche attualmente più diffuse sono di produzione statunitense e sono sviluppate nelle versioni Hand Held, Manpack e veicolari, che sono in grado di fornire comunicazioni radio sicure in banda VHF e UHF, sfruttando le più moderne tecnologie. Possono, infatti, garantire capacità di comunicazioni satellitari sicure (SATCOM) per lo scambio di dati e voce.

Le radio in dotazione alle unità operative sono usate sia per le comunicazioni *infra-team* a cor-





### A sinistra in alto e in basso

*Operatori appartenenti alla Coalizione NATO che utilizzano un apparato TAC-SAT Harris AN/PRC-117 in zona di addestramento*



to e medio raggio che per quelle terra-bordo-terra in operazioni di tipo interforze e di supporto alla componente terrestre da parte di aeromobili. Nella versione veicolare sono dotate di amplificatori di potenza che ne aumentano le prestazioni; queste radio possono essere collegate a dispositivi esterni, come computer, tablet e gps, permettendo al militare di inviare alla propria catena di comando, in tempo reale, foto, video e messaggi. Si può, ad esempio, comunicare in modalità LOS con il proprio *team leader* che si trova su un mezzo posto in sicurezza. Il *team leader*, usando la stessa tipologia di radio, può sfruttare il collegamento satellitare per comunicare con il Quartier Generale (normalmente posizionato a molti chilometri di distanza). Il Comandante dell'operazione, all'interno del Posto Comando, può così conoscere in dettaglio quello che sta accadendo sul

terreno e, avvalendosi di fonìa e dati ricevuti, prendere le decisioni più opportune per il proseguimento delle operazioni. Questa tipologia di radio è molto utilizzata in territori come l'Afghanistan dove la morfologia del terreno non sempre permette alle unità di utilizzare collegamenti VHF, che sfruttano l'onda diretta; è quindi di notevole aiuto avere a disposizione un solo apparato che possa sfruttare anche il collegamento satellitare in modo da permettere alle pattuglie appiedate di avere meno materiali, e quindi minor peso, da trasportare al proprio seguito.

La radio, specialmente in ambito tattico-operativo, non è assolutamente vista come una tecnologia obsoleta, anzi ha integrato i più recenti standard informatici per la parte dati e continua ad essere un mezzo fondamentale di comunicazione specialmente nei territori ostili dove le Forze Armate sono chiamate ad operare. Un esempio può essere costituito dalla nuova radio TAC-SAT Harris più piccola del 30% rispetto alle radio attualmente in dotazione, capace di connettere differenti reti (*routing* integrato), dotata di GPS integrato (per la segnalazione automatica della posizione) e di capacità modulare che consentirà di aggiungere nuovi moduli in futuro.

Esaminata la sua nascita, funzionalità, storia ed evoluzione, la radio si configura quindi come un "antico" strumento contemporaneo, testimonianza concreta della primaria necessità dell'uomo di comunicare a breve e lunga distanza. Strumento che non si stanca di evolversi e di trovare nuove applicazioni, vince la sua battaglia anche nei luoghi dove il silenzio sembra voler regnare.

### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bagatti, Corradi, Desco, Ropa, *Conoscere la materia*, 2° edizione, Zanichelli

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[www.harris.com](http://www.harris.com)

[www.leo-alberto.it](http://www.leo-alberto.it)

[www.msmountain.it](http://www.msmountain.it)

[www.peduto.it](http://www.peduto.it)





# SCUOLA SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO

## GIURAMENTO SOLENNE DEL 18° CORSO "LEALTÀ"

(Viterbo, 8 aprile 2016)

di Costantino Moretti\*

Lo scorso 8 aprile, presso il campo sportivo della Caserma Saloni, sede della Scuola Sottufficiali dell'Esercito in Viterbo, i 201 Allievi Marescialli del 18° Corso "Lealtà" hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana dinanzi al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico.

Particolarmente toccante è stato l'indirizzo di saluto rivolto ai partecipanti al corso dal Sergente Andrea Adorno, unica Medaglia d'Oro al



portamento impetito.

Dopo aver sottolineato l'alto valore simbolico dell'atto del giuramento, il Generale Errico, nel suo messaggio di saluto, ha spronato gli Allievi a migliorare quotidianamente la loro preparazione e il loro modo d'interpretare, anche fuori dal servizio, la condizione di militare, ricordando che *"i molteplici e sempre nuovi compiti che vi attenderanno una volta assegnati ai reparti richiedono che ciascuno di voi esprima il giusto connubio tra un'ottima formazione universitaria, un eccellente equilibrio psico-fisico e un moderno addestramento militare"*.

Numerosi i familiari e gli amici dei protagonisti della giornata, i quali, con la loro presenza, hanno voluto testimoniare l'orgoglio per la scelta dei loro cari di entrare a pieno titolo, con il grido 'lo giuro', nella grande famiglia dell'Esercito Italiano.



Valor Militare ad essere oggi in servizio attivo nell'Esercito Italiano.

Il Comandante della Scuola, Generale di Brigata Gabriele Toscani De Col, prima di leggere la formula di rito del giuramento degli Allievi Marescialli, ha voluto auspicare che essi potessero contribuire a "cambiare il mondo" e conservare nel tempo la fiera, il coraggio e la lealtà che trapelavano dal loro





*Onori alla Bandiera della Scuola Sottufficiali dell'Esercito*



*La massima Autorità, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di C.A. Danilo Errico passa in rassegna lo schieramento accompagnato dal Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di C.A. Giorgio Battisti*



*L'indirizzo di saluto rivolto agli Allievi Marescialli dal Sergente Andrea Adorno, Medaglia d'Oro al Valor Militare*

Folta la schiera delle locali autorità civili, religiose e militari. L'affetto e la vicinanza dei cittadini viterbesi alla Scuola ed all'Istituzione che essa rappresenta è stata attestata dalla presenza del Sindaco e dal Vescovo della città.

Gli Allievi Marescialli del 18° corso "Lealtà", intitolato al Sergente Maggiore Severino Merli, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria caduto nella Prima guerra mondiale, attraverso un percorso di studi a carattere militare e universitario, conseguiranno, al termine del periodo d'istruzione triennale, una laurea di 1° livello in "Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali" o in "Infermieristica".

L'impianto formativo offerto dalla Scuola Sottufficiali dell'Esercito è riconosciuto internazionalmente essere di alto livello, come mostrato dalla presenza dell'Addetto Militare di Spagna, Colonnello Carlos Palma, e dell'Addetto Militare Aggiunto della Federazione Russa, Tenente Colonnello Roman Masharov.

*\*Collaboratore di Rivista Militare*







*L'intervento del Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, Generale di Brigata Gabriele Toscani De Col*

*Il Giuramento solenne degli Allievi Marescialli del 18° Corso "Lealtà"*



*Lettura della "Preghiera per la Patria"*



*L'intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*



**Eric Lehmann, *La guerra dell'aria*, Il Mulino, Bologna, 2013, Pag. 226, euro 20,00**

Una scrupolosa ricerca d'archivio ha permesso all'autore, professore presso il liceo francese di Torino, di approfondire il pensiero di quello che è "l'unico teorico militare italiano (dopo Machiavelli) noto in tutto il mondo, forse più all'estero che in Italia": Giulio Douhet. Uscito dal-



l'Accademia militare di Torino nel marzo 1889 con il grado di Sottotenente d'artiglieria, Douhet, primo paladino dell'indipendenza dell'arma aerea nonché ideatore della teoria del bombardamento strategico, espresse compiutamente il suo pensiero nel libro "Il Dominio dell'aria", pubblicato nel 1921. "L'urgenza di pensare all'utilità operativa bellica dell'aeroplano e la necessità di uno sviluppo immediato dell'aviazione italiana, per non farsi trovare impreparati né nel campo dottrinale né nella tecnica aviatoria" sono stati i temi sottoposti all'attenzione degli ambienti militari, temi che all'epoca "potevano essere liquidati come mera speculazione intellettuale dal sapore fantascientifico." Assegnato, dopo la

promozione a Maggiore, al battaglione aviatori con l'incarico di capo ufficio tecnico, strinse amicizia con l'ingegnere aeronautico Gianni Caproni. In questo periodo si collocano i contrasti con il Colonnello Moris, Direttore generale per l'aeronautica, acuitisi per le divergenze di vedute sullo sviluppo del bombardiere Caproni 300 hp e sfociati nella rimozione di Douhet dal suo incarico nel dicembre 1914. Egli continuò comunque ad interessarsi allo sviluppo dell'aviazione, fermamente convinto che "l'Italia dovesse al più presto dotarsi di una potente flotta aerea con il duplice scopo di scardinare le difese e le retrovie del nemico e di opporsi alle incursioni aeree avversarie sopra il territorio nazionale" ed elaborò, nel frattempo, la teoria del bombardamento strategico, basata sull'offesa aerea improvvisa, violenta ed a fondo. Reputando inoltre che non ci fosse una netta separazione tra difesa ed offesa, perché l'azione difensiva ha sempre una componente offensiva e viceversa, egli sosteneva che la più efficace difesa aerea "consistesse nell'attaccare i mezzi aerei avversari nei loro ricoveri e nel distruggerne le fonti di produzione." L'aeroplano introduceva quindi una terza dimensione rispetto alle guerre combattute fino ad allora e poteva essere visto come un cannone dalla gittata immensamente superiore a quella di un qualsiasi pezzo di artiglieria, con l'ulteriore vantaggio di potersi muovere ovunque senza incontrare ostacoli. Ma questa teoria non poteva essere apprezzata dagli alti comandi di allora, aventi ristrettezze di vedute, in quanto costituiti, a suo avviso, da burocrati, da raccomandati e comunque da persone con scarsa preparazione culturale. Egli giunse a scrivere un memoriale contro il Generale Cadorna, da lui accusato di aver sottovalutato il nemico e di non aver capito la natura specifica della moderna guerra di logoramento. Tale fatto gli costò la condanna ad un anno di reclusione. Collocato in congedo, il Colonnello Douhet continuò la sua carriera di scrittore, pubblicando alcuni romanzi, sem-

pre sul tema aeronautico, e fondando *Il Dover*, un giornale dove, oltre a continuare ad esporre le sue tesi in termini di strategia aerea quali lo sviluppo di un robusta aviazione civile da affiancare a quella militare e l'impiego del binomio aereo-sostanze tossiche, non perdeva occasione per criticare le scelte strategiche dei vertici militari, anche con lo scopo di una sua riabilitazione e di avanzare la propria candidatura a posizioni di vertice. Fu però sempre penalizzato dal suo carattere insofferente, a volte sprezzante, nei confronti di chi non condivideva le sue idee. Avvicinatosi agli ambienti aviatori fascisti con l'intento di riuscire ad ottenere un posto decisionale in campo aeronautico, il Generale Douhet fu nominato, dal Duce, direttore per l'aviazione militare. Non soddisfatto, in quanto l'incarico non gli forniva ampi poteri per il riordino dell'aeronautica secondo i suoi criteri, egli chiese, come ricompensa per il torto subito, dimostrando oramai di aver perso il senso della misura, la nomina a Senatore. Alla fine, comunque, il Duce, costituendo la Regia Aeronautica con un decreto del 28 marzo 1923, tenne Douhet fuori dai giochi, a causa del rifiuto dei vertici militari "di affidare le sorti dell'aviazione ad un uomo quale Douhet che si sapeva essere ostile alla cooperazione interforze a favorevole a un ridimensionamento drastico delle aviazioni ausiliarie." Fortemente contrario, infatti, all'esistenza delle aviazioni ausiliarie e dell'Esercito e della Marina, egli arrivò a concludere che "persino le forze terrestri e marittime sarebbero ben presto risultate perfettamente inutili di fronte alla grande offensiva aerea", con il conseguente declino, di fronte alla crescita del potere aereo, dell'Esercito e della Marina fino alla loro definitiva scomparsa. Promotore, inoltre, dell'idea del Milite Ignoto per onorare tutti i caduti della Grande Guerra e non soltanto i Generali della vittoria, il Generale Douhet si spense, a 61 anni, il 14 febbraio 1930.

**Gianlorenzo Capano**  
Capitano di Fregata





# LO SAPEVATE CHE...



A partire dal numero 1/2015 la Rassegna dell'Esercito on line propone ai lettori un dizionario di curiosità linguistico-militari che esplora, in breve, l'etimologia di alcuni termini che fanno parte del nostro linguaggio quotidiano e che in qualche modo risalgono agli ambiti dell'universo militare. Inoltre vengono proposte delle locuzioni sui "modi di dire" tratti dal gergo militare ormai divenuti di uso comune.

## H-I-J

### HANGAR

il termine, spesso scritto angar, indica un capannone, una tettoia, una rimessa utilizzati per custodire gli aerei, soprattutto quelli da guerra. La sua origine etimologica è molto probabilmente nel medio olandese *hamgaard* "recinto che circonda l'abitazione", da *gard* "luogo recinto", "cerchia" e *heim* "casa". La voce appare già nel XVI secolo nel significato di tettoia aperta sui lati da usarsi come deposito per gli attrezzi agricoli (cfr. il ted. *garden* "giardino").

### IMBERCIARE

il verbo indica l'azione del colpire e del cogliere nel segno, tant'è che alcuni studiosi lo ritengono alterazione della voce verbale settecentesca *bersare*, tratta da *bersaglio*. Per altri *imberciare* è affine all'antico francese *bercer* "tirare con l'arco", "trapassare con una freccia".

### IMBOSCARE

il verbo (composto da *in* "dentro" e *bosco*) indica l'azione di nascondere e nascondersi. Nel primo caso il senso è quello di occultare qualcosa; nel secondo di confondersi con la vegetazione per attaccare il nemico, da cui *imboscata*, o, più frequentemente, per restare latitanti, sfuggendo ai propri doveri, in particolare quelli militari.

### IMBRACCIARE

il verbo (composto da *in* e "braccio") in origine stava a designare l'azione di tenere col braccio una cappa, un mantello o uno scudo, unica arma che implica, oltre all'impiego della mano, anche quello del braccio. In seguito si applicò a qualsiasi utensile o arma che potesse in qualche modo adattarsi al braccio e alla spalla.





## IMMOLARE

il verbo definisce il sacrificare persone o animali. In forma riflessiva evidenzia l'abnegazione di chi volontariamente rinuncia alla propria vita per salvare quella altrui, in particolare nel corso di azioni militari o di protezione civile. L'origine è nel latino *immolare* "infarinare", cioè cospargere di farina - detta infatti mola, specie di farro, da *molere* "macinare" - come facevano i sacerdoti pagani quando ponevano sul capo delle vittime sacrificali la mola salsa, ovvero farro tostato e salato. In seguito, il vocabolo assunse il significato di uccidere in sacrificio e più genericamente di sacrificare o di sacrificarsi per il bene altrui, obbligo morale del soldato.

## IMPUGNARE IMPUGNATURA

il verbo impugnare nel linguaggio corrente sta a indicare sia lo stringere nel pugno, in particolare un'arma o un utensile, sia l'azione di avviare in giudizio un procedimento di invalidazione di un atto. L'origine è nel latino *impugnare*, composto dalla particella *in*, col senso di "contro", e *pugnare* "combattere", tratto a sua volta da *pugnus* "pugno". Dalla stessa radice discende anche il vocabolo impugnatura che designa la parte di un oggetto destinata a essere presa, stretta nel pugno.

## INCEPPARE

il verbo sta a indicare l'azione di bloccare qualcosa, in particolare la rotazione di una macchina o il suo avanzamento. È composto dalla particella *in*, col senso di "dentro", e *ceppare*, da ceppo: quindi "mettere i ceppi" (ai piedi), "bloccare con i ceppi" (i pesanti blocchi di legno con i quali si immobilizzavano le caviglie dei prigionieri).

## INCITARE

il termine definisce lo stimolare esplicitamente e calorosamente un determinato comportamento o il conseguimento di un preciso traguardo. Deriva dal latino *incitare* (composto dalla particella *in*, col senso di "verso", e *citare*, intensivo di *ciere* "muovere", "dirigere") "andare verso", "dirigere contro" [un avversario].

## INCRUENTO

l'aggettivo definisce nel linguaggio corrente un evento che, nonostante la sua tipologia traumatica, non comporta spargimenti di sangue. Deriva dal latino *incruentus*, composto dalla particella *in*, col senso negativo, e *cruentus*, da *crur* "sangue", affine al sanscrito *kru-ras* "sanguinoso", da cui discende anche "crudo", dal lat. *crudus* propriamente "sanguinante".

## INCURSIONE

il termine designa un attacco improvviso, soprattutto aereo. In passato si applicava, per ovvie ragioni, alle veloci offensive navali, tipiche dei corsari, tanto che fra corsaro e incursione vi è una evidente e significativa affinità fonetica. Deriva dal latino *incursio*, forma sostantivale di *incurrere* (composto dalla particella *in*, col senso di "dentro", e *currere* "correre", "scorrere"), "invadere velocemente", "aggredire".

## INERME

nel linguaggio corrente l'aggettivo definisce chi è privo di qualsiasi possibilità di difesa. La sua origine è nel latino *inermis* (composto dalla particella *in*, in senso negativo, e *arma* "armi") quindi "senza armi", "privo di qualsiasi arma".







INVADERE

il verbo "invadere" esprime la veloce estrinsecazione e propagazione di un'azione attuata in modo ostile. La sua origine è nel latino "invadere" (composto dalla particella *in*, col senso di "contro", "sopra", e *vadere* "andare") "muovere contro con impeto", "assalire", "investire". Dal participio passato di invadere, *invasus*, deriva il verbo *invasare*, che conserva il significato originale di assalire, conquistare, prendere. Pertanto *invasato* sta a indicare la persona presa da una passione o da un demone.

IRROMPERE

il verbo definisce l'entrare con violenza, l'invadere velocemente. La sua origine è nel latino *irumpere* (composto dalla particella *in*, per assimilazione *ir*, col senso di "dentro", e *rumpere* "rompere"), "travolgere ogni difesa", "fare impeto", "entrare con forza". Dallo stesso verbo latino discende anche *irruzione*.

JEEP

il termine nel linguaggio corrente definisce qualsiasi tipo di autoveicolo a trazione totale, capace di avanzare anche su terreni impervi, avendo tutte e quattro le ruote motrici, da cui la dicitura di 4x4. Etimologicamente il termine è una sigla: M 38 General Purpose, ovvero M 38 "per impieghi diversi". Dalle iniziali G e P presumibilmente derivò la dizione gergale, divenuta famosissima e sinonimo di fuoristrada, *jeep*.

LOCUZIONI

**Il dado è tratto.** La celebre frase fu pronunciata da Giulio Cesare, nel 49 a.C., allorché, alla testa delle sue legioni varcò il fiume Rubicone per sconfiggere i suoi avversari politici. La locuzione, riportata come, *alea iacta est*, suonava in origine *alea icta esto* "getta il dado", modo di dire all'epoca alquanto diffuso con riferimento a una decisione ritenuta irrevocabile. L'espressione è ancora di largo uso nel linguaggio corrente.

**Incrociare le armi.** La locuzione si riferisce ai duelli con la spada, dove le lame dei due contendenti finivano inevitabilmente per incrociarsi. Da ciò è derivato il senso di combattimento mortale a distanza ravvicinata fra due avversari irriducibili.

Tratto da: Giovanni Cerbo - Flavio Russo, *Parole e Pensieri, Raccolta di curiosità linguistico-militari*, Rivista Militare, 2000



# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)  
Tomo II (1915-1945)

50,00

# RIVISTA MILITARE

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)

50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)

50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA  
MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)

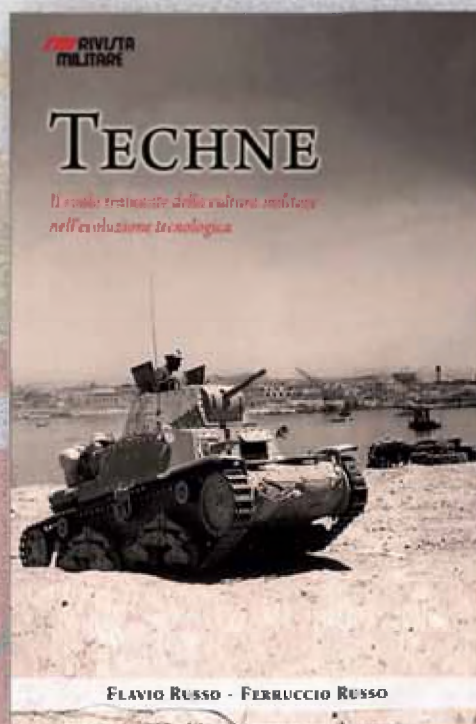
50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)

50,00

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo I (1815-1914)

50,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it) - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente





# NOI CI SIAMO SEMPRE



**ESERCITO**  
esercito.difesa.it



# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo II (1915-1945)

50,00

# RIVISTA MILITARE

## 2016 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

### TITOLO

### PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo I (1815-1914)	50,00

## NORME DI COLLABORAZIONE

La Rassegna dell'Esercito è un periodico on line di informazione e la collaborazione è aperta a tutti i Quadri dell'Esercito. Gli elaborati, che dovranno essere accompagnati da una dichiarazione dell'Autore che espliciti la natura inedita ed esente da vincoli editoriali dei medesimi, investono la diretta responsabilità dell'Autore stesso, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli (minimo una cartella - massimo sette cartelle in formato word; 2000 battute a cartella) dovranno pervenire in formato elettronico all'indirizzo di posta elettronica [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it), corredati di foto in alta risoluzione (formato tif o jpg - dimensione minima 13 x 10 cm - definizione di 300dpi) e con relative didascalie esplicative. Gli eventuali acronimi presenti nell'articolo dovranno essere esplicitati in maniera chiara. La Direzione si riserva il diritto di dare all'articolo l'impostazione e i tagli ritenuti più opportuni. L'accoglimento degli articoli o proposte di collaborazione non impegnano questo Centro alla pubblicazione né alla retribuzione: gli stessi non verranno restituiti. L'autore con l'invio dell'articolo si impegna a cedere alla Redazione, a titolo gratuito, tutti i relativi diritti di esclusività e di utilizzo. Nessuna parte dei testi e delle illustrazioni può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta della Direzione.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it) - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente





# RASSEGNA DELL'ESERCITO

ON-LINE DI RIVISTA MILITARE

N. 3

MAG-GIU 2016



64°

**RADUNO NAZIONALE  
DEI BERSAGLIERI**

PALERMO, dal 24 al 29 MAGGIO 2016



89<sup>a</sup>

**ADUNATA  
NAZIONALE  
DEGLI ALPINI**  
ASTI, 13-14-15 MAGGIO 2016

- LA PROTEZIONE DELLE BASI MILITARI IN OPERAZIONI
- STRUMENTI DI ANALISI DELL'AMBIENTE OPERATIVO CONTEMPORANEO.  
IMPIEGO ED IMPORTANZA DELLE SURVEYS NELLA MISURAZIONE DELLA POPULATION PERCEPTION
- IL RUOLO DELLE FERROVIE E DELLE TRANVIE NELLA LOGISTICA  
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



LA GRANDE GUERRA

★ **ESERCITO**



# LIBRERIA

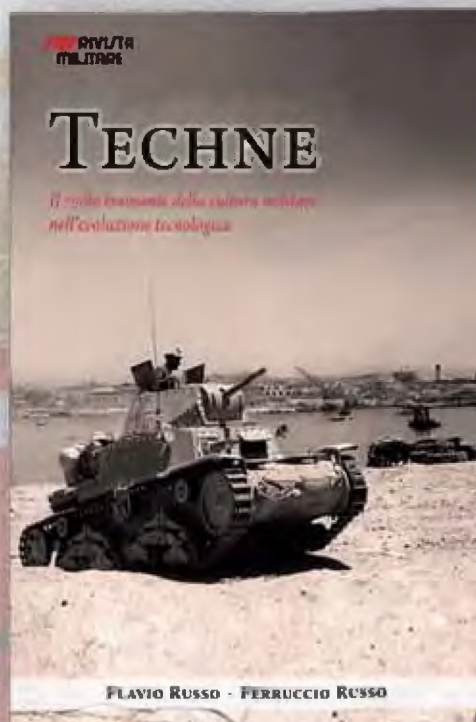
## LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE  
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)  
Tomo II (1915-1945)

50,00

## RIVISTA MILITARE

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) Tomo I (1815-1914)	50,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it) - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



# Rassegna dell'Esercito

## ON-LINE DI RIVISTA MILITARE

NUMERO 3/2016  
(MAGGIO-GIUGNO)

**Editore**

Ministero della Difesa

**Direttore Responsabile**

Felice De Leo

**Vice Direttore**

Luigino Cerbo

**Direzione e Redazione**

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma

Tel. 06 6796861

e-mail: riv.mil@tiscali.it

**Coordinamento Editoriale**

Luigino Cerbo

Claudio Angelini

Annarita Laurenzi

Lia Nardella

Pasquale Scafetta

© 2016

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata.

Tutte le foto a corredo degli articoli, ove  
non altrimenti indicato, sono di proprietà  
dello Stato Maggiore dell'Esercito.

L'editore si dichiara disponibile a  
regolarizzare eventuali spettanze  
dovute a diritti d'autore per le  
immagini riprodotte di cui non sia stato  
possibile reperire la fonte o la legittima  
proprietà.

**Grafica on-line**

Marcello Ciriminna

**Periodicità**

Bimestrale

Registrazione del Tribunale di  
Roma n. 20/2013 del 15.01.2013

ISP: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) -  
Comando C4 Difesa





Numero chiuso il 09.09.2016

© Tutti i diritti riservati

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale  
dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e dibattito

## SOMMARIO





### ■ STUDI, DOTTRINA E FORMAZIONE

-  La protezione delle basi militari in operazioni. 2  
(Antonino Midolo)
-  La deterrenza nella lotta al terrorismo: il caso israeliano. 8  
(Ivano Fiorentino)
-  La sperimentazione militare. 14  
(Stefano Santoro)
-  Strumenti di analisi dell'ambiente  
operativo contemporaneo. Impiego ed importanza delle  
surveys nella misurazione della *Population Perception*. 20  
(Pasquale Iorillo)

### ■ ADDESTRAMENTO E OPERAZIONI

-  L'impiego del *Joint Fire Support Element* della Brigata  
di manovra nel corso dell'*Allied Spirit IV*. 27  
(Antonello Cagnazzi)



### ■ STORIA

-  Il ruolo delle ferrovie e delle tranvie nella logistica della  
Prima guerra mondiale. 33  
(Mario Pietrangeli)
-  I corpi franchi e la Repubblica di Weimar (1918-1923). 46  
(Giuseppe Maggiore)
-  Il Capitano e la cannoniera. 60  
(Mario Veronesi)
-  Waterloo. Una vittoria tedesca. 62  
(Massimo Iacopi)

### ■ COMMEMORAZIONE CENTENARIO GRANDE GUERRA

-  La Grande Guerra. 69  
(Articolo tratto da *Rivista Militare* n. 6/2004)

### ■ ATTUALITÀ

-  64° Raduno Nazionale dei Bersaglieri. 96  
Palermo, da 24 al 29 maggio 2016.  
(Marcello Cataldi)
-  89° Adunata Nazionale degli Alpini. 101  
Asti, 13-14-15 maggio 2016.  
(Stefano Bertinotti)

### ■ RECENSIONI

-  RUBRICA DELLE CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI 107

### INDIRIZZI WEB

Sito Istituzionale

Internet: [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

Intranet: [www.sme.esercito.difesa.it](http://www.sme.esercito.difesa.it)

### INDIRIZZI E-MAIL

collaborazioni: [riv.mil@tiscali.it](mailto:riv.mil@tiscali.it)

articoli in PDF: [rivista.militare1@gmail.com](mailto:rivista.militare1@gmail.com)

# LA PROTEZIONE DELLE BASI MILITARI IN OPERAZIONI

del Tenente Colonnello Antonino Midolo

**L**a Protezione delle basi militari, nell'ambito dello sviluppo delle attività riguardanti la *Force Protection* (FP), ricade sotto la responsabilità diretta dei Comandanti ai vari livelli ed è vitale per assicurare la sopravvivenza e la capacità operativa delle unità ivi accantonate e, di conseguenza, il successo delle operazioni. Scopo di questo articolo è quello di fornire le informazioni necessarie per far conoscere, in linea generale e demandando gli approfondimenti al recente quadro dottrinale in vigore, i principi ed i lineamenti organizzativi per la protezione delle basi militari nelle operazioni al di fuori del territorio nazionale.

## EVOLUZIONE DEL QUADRO DOTTRINALE

Nel mese di luglio del 2015 è stata diramata dal Comando

per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito (COMFORDOT) la Pubblicazione di Supporto dell'Esercito n. 6864 (PSE 3.14.1) "La protezione delle basi militari in operazioni", la quale:

- è stata redatta da un Gruppo di Progetto a guida Comando Genio (custode), cui hanno partecipato Ufficiali "esperti di settore" del COMFORDOT, Comando Genio, Comando di Artiglieria, Comando Artiglieria Controaerei e 17° Rgt. a. c/a, Scuola di Fanteria, Scuola Interforze NBC e 7° Rgt. NBC, Scuola di Sanità e Veterinaria dell'Esercito;
- recepisce le indicazioni contenute sulla nuova pubblicazione NATO AJP 3.14 (A) Vers. 1 "Allied Joint Doctrine for Force Protection" (ed. 2015);
- integra e completa le linee guida contenute nella Direttiva Interforze PID/O 3.14 "La

Protezione delle Forze" (SMD III CID, ed. 2012);

- trae dalla Pub. 6712 "Manuale sulla protezione delle infrastrutture e delle basi militari nell'ambito delle CRO - Crisis Response Operations" (Polo Genio, ed. 2012) i concetti fondamentali riguardanti la protezione e sicurezza delle basi militari;
- si pone quale "documento di riferimento" per la Forza Armata ai fini dell'organizzazione di FP da approntare per la protezione delle basi militari in operazioni.

## LE MISURE DI PROTEZIONE

La definizione delle misure di protezione di una base militare in operazioni è basata su una dettagliata analisi della minaccia, viene effettuata attraverso uno specifico processo di Risk







Postazione difensiva in Afghanistan

*Management* (processo mediante il quale si sceglie la più appropriata risposta o misura attuativa per ridurre gli effetti di un rischio identificato) e combina tra di loro misure di sicurezza attiva, difesa passiva, di sorveglianza e l'adozione di procedure standardizzate sul controllo degli accessi, delle aree della base e del personale ivi dislocato.

Ai fini della FP, le minacce ed i rischi cui può essere soggetta una base militare sono riconducibili non soltanto alle ormai ben note azioni delle forze ostili (attentati, IEDs, tiro diretto, tiro indiretto, ecc.) ma anche a quelle della malavita locale (contrabbando, banditaggio, delinquenza organizzata, ecc.), delle emergenze

naturali (incendi boschivi, alluvioni, terremoti, frane, ecc.) ed antropiche (fughe di materiale chimico volatile, incendi, inquinamenti ambientali a seguito di rilascio o abbandono di materiali industriali tossici - TIMs), anche con possibili emergenze umanitarie conseguenti (sfollati, movimento delle masse, ecc.).

Lo sviluppo delle attività da effettuare per la definizione delle misure di protezione di una base militare in operazioni è connesso all'analisi dei seguenti principi.

### Approccio sistematico FP

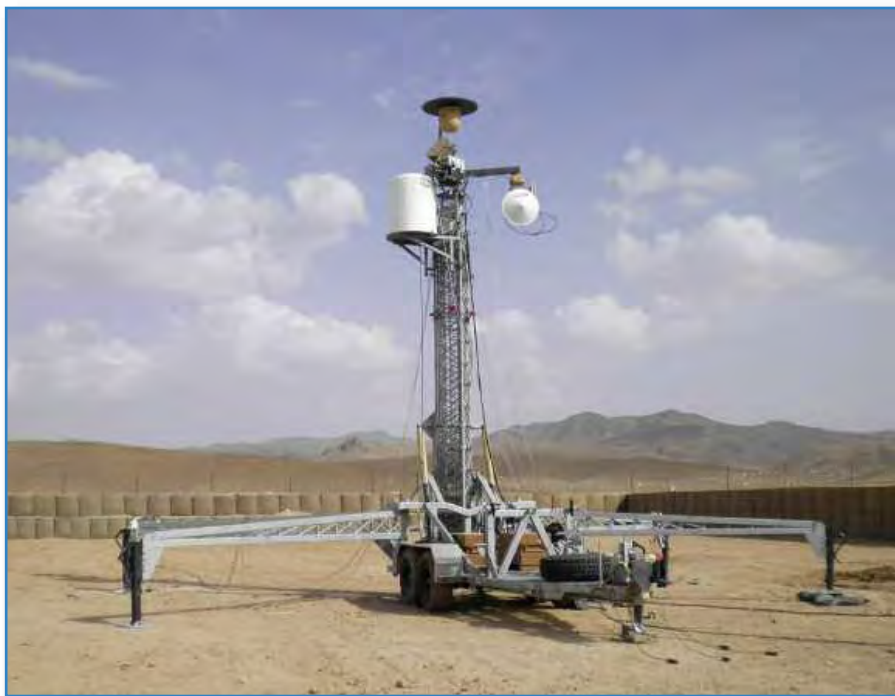
“Linea guida” per l'effettuazione dell'analisi dell'ambiente e delle esigenze operative legate alla missione assegnata ad una base durante il processo di “*Risk Management*” (che si estrinseca nello sviluppo del “ciclo delle misure di FP”) ai fini della definizione delle misure necessarie per eliminare le criticità e le vulnerabilità riscontrate (per maggiori dettagli vds. l'Allegato “A” alla citata PSE 3.14.1). L'approccio sistematico per la FP, da prendere sempre in considerazione per lo sviluppo dei piani di sorveglianza e di difesa di una base, deve tenere conto delle seguenti esigenze operative:

- controllo della *Tactical Area of Responsibility* (TAOR): la minaccia di azioni ostili contro una base militare impone la necessità di stabilire una TAOR intorno ad essa allo scopo di prevenire attacchi convenzionali e non. La dimensione di tale area di responsabilità

dipende dalla minaccia, dalle caratteristiche del territorio circostante e delle relative aree che potrebbero essere utilizzate per la preparazione di atti ostili, nonché dalle capacità di difesa delle singole basi (assetti e sistemi assegnati). Inoltre, tale area deve essere posta sotto il controllo di un unico Comandante che deve poter impiegare sia assetti *combat* e specialistici, sia sistemi e materiali di FP per assicurare la sorveglianza permanente a medio e lungo raggio, attività di *intelligence* e *c-intelligence*, la direzione ed il controllo “centralizzati” della difesa della base attraverso la costituzione di un Posto Comando FP “dedicato” (BDOC - *Base Defense Operations Center*);

- prevenzione di un attacco: predisposizione di un sistema di sorveglianza e difesa concentrico e sviluppato in profondità, suddividendo la TAOR in diverse sub aree di intervento, per assicurare l'individuazione della minaccia quando è il più lontano possibile dal perimetro. L'attività deve essere effettuata attraverso un'azione di controllo e di difesa che utilizzi gli assetti assegnati per impedire alle forze ostili di condurre ricognizioni intese a ricercare informazioni ed acquisire obiettivi, attivando l'impiego di sistemi integrati di FP e procedure di controllo anche nelle possibili aree di interesse delle forze ostili e da loro utilizzate ai fini organizzativi; infatti, come per la C-IED, va ricercata anche





Sistema integrato di sorveglianza

per la protezione delle basi la possibilità di attaccare l'organizzazione operativa e di supporto avversaria (*Attack the Network*). In tale attività l'*intelligence* riveste un ruolo fondamentale;

- riduzione degli effetti di un attacco: predisposizione di adeguate misure di FP (sia di tipo attivo che passivo) sufficienti ad ostacolare e ridurre gli effetti di azioni ostili. In particolare, dovrà essere predisposta una difesa per settori sovrapposti (mutuo intervento dei sistemi e delle armi in dotazione), la costituzione di assetti di vigilanza di varia tipologia (da attivare e far intervenire sulla base dell'esigenza operativa del BDOC) ed utilizzare tecniche per il mascheramento e l'inganno;
- aumento della resistenza degli obiettivi: aumentare il livello di

resistenza delle strutture protettive (ricercando un maggiore potere impeditivo intrinseco), assicurare la ridondanza nelle comunicazioni, la dispersione delle risorse critiche ai fini della sopravvivenza della base e ridurre il tempo necessario a ripristinare la piena capacità operativa dopo un evento (approntamento di piani per il recupero della capacità operativa).

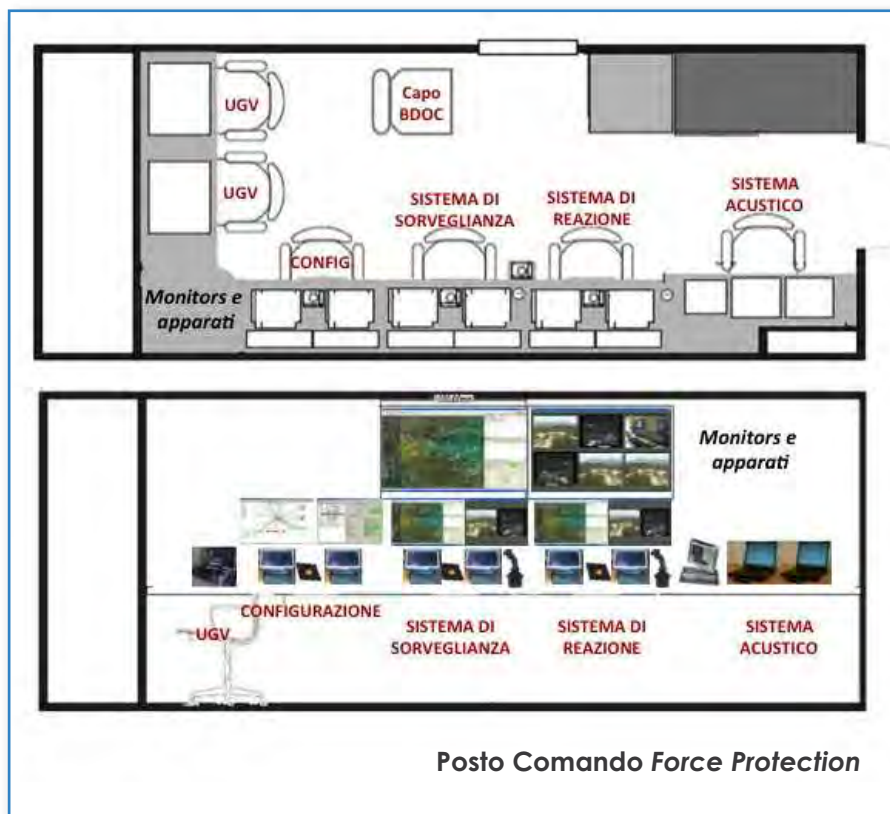
### **Orientamenti d'impiego per l'organizzazione della difesa**

L'individuazione della minaccia deve avvenire il più lontano possibile dal perimetro della base in modo da allertare per tempo le unità della difesa ed indirizzarle verso la direzione/località della sua provenienza. Parimenti è necessario assicurare l'intervento delle armi di di-

fesa in dotazione, dislocate sia lungo il perimetro sia all'interno della base (es. i mortai), alla massima distanza per un tiro efficace. L'andamento del perimetro e la localizzazione degli accessi di una base deve essere effettuato attraverso la scelta di una idonea area di sedime che assicuri non solo il favore della posizione sul terreno circostante (campi di vista e tiro ampi e liberi da ostacoli), ma garantisca anche un vantaggio fisico nei confronti della minaccia attraverso la possibilità di integrare gli ostacoli naturali con quelli artificiali (barriere fisiche e tecnologiche). Bisogna tenere presente che tale problematica tende a divenire un elemento critico dell'organizzazione di FP quando le unità abbandonano le posizioni sul terreno per trasferirsi negli agglomerati urbani. In tale diverso ambiente operativo le distanze di sicurezza e la visibilità sono notevolmente ridotte ed il traffico locale potrebbe imporre limitazioni al controllo dei veicoli o alla disponibilità di adeguate aree per la realizzazione degli ingressi. L'organizzazione della difesa di una base militare deve essere adeguatamente predisposta attraverso modalità di intervento diversificate ed integrate tra di loro quali la "sicurezza attiva", la "difesa passiva" ed il "controllo dell'intera TAOR" assegnata alla base stessa. In particolare, per quanto riguarda le aree perimetrali (essenzialmente le più critiche) è opportuno predisporre difese passive e/o meccaniche (recinzioni ed aree di sicurezza







re alla situazione locale una volta che le unità si siano schierate in Teatro Operativo.

### LA PIANIFICAZIONE E L'ATTUAZIONE DELLE MISURE DI PROTEZIONE

La pianificazione delle misure di protezione di una base non è diversa da quella più generale delle attività di *Force Protection* da cui discende e presuppone l'applicazione degli stessi principi e procedure. È condizionata da una serie di azioni preliminari e si sviluppa a partire dall'interazione tra S/G2 e S/G3 dell'unità cui è stato assegnato il compito di provvedere alla difesa della base, coinvolgendo svariati attori (personale di *Staff* e specialisti). Essa si riflette in ogni piano di operazione e di contingenza, nella pianificazione delle operazioni correnti e nella redazione dei rispettivi ordini per la loro condotta. L'attività di *Staff* ha inizio, nell'ambito delle procedure della FP e sulla base delle direttive FP emanate dal Comando superiore, con la definizione delle linee guida del Comandante della base che deve indicare l'organizzazione di FP da approntare, i livelli di sicurezza da raggiungere ed i relativi tempi di attuazione.

Per la pianificazione e la messa in opera delle misure di protezione, la Cellula FP, che deve essere sempre prevista nell'organizzazione C2 (Comando e Controllo) di ciascuna base, ha il compito di provvedere allo sviluppo di specifiche attività durante le sotto elencate fasi.

perimetrali - *Stand Off*-, strutture murarie, robusti cancelli mobili, serrature ad elevata sicurezza, ecc.) e difese attive e/o elettroniche (attività di sorveglianza e vigilanza, impianti di allarme antintrusione e video-sorveglianza digitale, ecc.).

### Scelta dei sedimi

La scelta di un sedime per la realizzazione di una base militare condiziona fortemente l'organizzazione funzionale della stessa (zonizzazione o *zoning* delle aree funzionali che la compongono) ed è un fattore di primaria importanza da prendere in considerazione per poter assicurare, sin dall'inizio di una missione, un'adeguata organizzazione della sicurezza. La possibilità di effettuare una ricognizione preventiva nei siti assegnati consentirebbe di ve-

rificare l'efficacia dell'organizzazione predisposta e di adottare, prima dello schieramento, i provvedimenti correttivi necessari. La ricognizione, svolta da personale qualificato nella FP e *FP Engineering*, deve essere orientata allo studio delle caratteristiche del terreno, delle condizioni ambientali (compresa la risposta del terreno alle condimeteo), della tipologia e stato di conservazione della viabilità e delle infrastrutture e della possibile minaccia "locale". In alternativa, oggi, alcuni programmi di simulazione tridimensionale potrebbero, in molti casi, sostituire la ricognizione del sito, se sono in grado di assicurare uno studio dettagliato e tridimensionale del sedime. In questo caso, però, sarà necessaria l'adozione di misure di protezione molto flessibili che si possano adatta-



## Fase di pianificazione

In questa fase devono essere definiti i lineamenti per l'organizzazione di un sistema di difesa in profondità che assicuri l'identificazione della minaccia ed il controllo dell'intera TAOR della base e devono essere emanate le necessarie direttive per l'impiego delle unità, degli equipaggiamenti e sistemi disponibili per la sorveglianza e la rilevazione della minaccia, nonché i collegamenti da attuare (radio, filo, ecc.). Sarà, inoltre, necessario valutare gli effetti della minaccia, identificare le distanze di sicurezza ed individuare le adeguate opere di protezione passiva da realizzare, stabilire le procedure per il controllo degli accessi (rilascio dei pass, pianificazione dei movimenti dei veicoli all'interno della base, assunzione di lavoratori locali, compreso il processo di verifica dei requisiti per l'assunzione degli stessi) e le attività di controllo lungo le LOC (*Line of Communications*) che adducono alla base (ivi compresi le vie d'acqua esterne ed i punti di accesso). La pianificazione delle misure di protezione deve prevedere la redazione di piani tendenti ad assicurare la protezione e la sopravvivenza di una base militare in operazioni. Essa deve prendere in esame tutte le aree tematiche della FP in funzione delle risultanze del ciclo delle misure di FP ed attraverso lo sviluppo di un processo di *Risk Management*. La pianificazione, secondo quanto indicato dalle linee guida del Comandante della

base, deve estrinsecarsi nella redazione dei piani di "difesa terrestre", "difesa aerea", "sorveglianza della TAOR", "emergenze" (incendi, CBRN, sanità e ambiente), "recupero della capacità operativa" (a seguito di un evento/incidente causato dalla minaccia identificata e il relativo *Consequence Management*) e delle *Standard Operating Procedures* (SOP) discendenti, per lo sviluppo armonizzato e dettagliato delle procedure e tecniche da applicare.

## Fase condotta

Nella condotta delle operazioni deve essere verificata l'aderenza dei piani di sorveglianza e di difesa della base predisposti in relazione all'effettivo ambiente operativo ed alla relativa minaccia locale, in modo da assicurarsi che entrambi tengano conto delle unità e dei sistemi/materiali di FP disponibili e contengano consegne chiare ed inequivocabili. Devono essere definite le direttive per l'approntamento di una *Quick Reaction Force* (QRF), come pure verificate l'esistenza e l'idoneità delle procedure per il controllo degli accessi, delle misure di protezione nei luoghi di lavoro, di ritrovo collettivo, degli alloggiamenti e dei ricoveri (Bunkers), delle risorse idriche, delle stazioni tecnologiche per la produzione di energia elettrica e dei materiali per le emergenze. Dovranno esse-



Stazione controllo sistemi FP del posto comando FP

re, inoltre, verificate la disponibilità di un'adeguata capacità sanitaria, l'esistenza e l'idoneità delle misure di prevenzione dei rischi ambientali ed integrata la pianificazione di contingenza per tutti gli aspetti legati alla sopravvivenza della base.

## ORGANIZZAZIONE DI FP DA APPRONTARE

La gestione delle attività del Ciclo delle misure di FP, anche ai fini della protezione di una base militare, deve risalire alla Cellula FP dello *Staff* dell'unità che ha il Comando della base, inquadrata nell'ambito della Cellula S/G3. Inoltre, per assicurare l'aderenza delle sue attività allo sviluppo della missione, tale Cellula si deve avvalere del contributo di un gruppo di lavoro permanente che incentri la sua attività nel processo di *Risk Management*. Tale gruppo di lavoro viene costituito *ad hoc* nell'ambito dello *Staff* (composto dai rappresentanti di tutte le Cellule del predetto Comando, dal personale spe-





cializzato delle unità dipendenti o di altre unità ivi accantonate) e viene denominato FP *Working Group* (FPWG). La Cellula FP deve essere organizzata tenendo presente la missione assegnata, le caratteristiche dell'ambiente operativo in cui si sviluppa, le tipologie della minaccia relative all'ambiente operativo e naturale e le capacità disponibili per assicurare lo sviluppo delle attività di FP.

## CONCLUSIONI

La Forza Armata, da alcuni anni, sta attuando un importante sforzo per poter assicurare il più alto livello di protezione alle unità impegnate fuori dal territorio nazionale. Ai fini della protezione delle basi militari, tale attività:

- fu avviata dallo SME nel 2011 con il Progetto MNUR FP (*Mission Need Urgent Requirement*) "Incremento del livello di protezione delle FOB/FSB (*Forward Operating Base/Fire Support Base*) nel Teatro Operativo Afghanistan" che ha fornito, attraverso l'acquisizione e l'installazione di sistemi integrati FP di elevate caratteristiche, eccellenti risultati in termini di aumento del livello di protezione globale delle basi militari nazionali in tale Teatro Operativo;
- non è orientata solo allo sviluppo, sperimentazione ed impiego di materiali e sistemi innovativi di FP, che si evolvono costantemente nel tempo, ma anche alla redazione di documenti dottrinali e pubbli-

cazioni tecniche nonché alla formazione del personale (vds recente Circolare Addestrativa n. 44 dello SME III).

Al riguardo, va evidenziato che l'avvenuta diramazione della PSE sulla protezione delle basi militari in operazioni è stato un grande passo avanti ma non ha ancora fornito un quadro dottrinale completo. Sarà necessario, infatti, completare lo sviluppo di una serie di documenti standardizzati (SOP) discendenti e dedicati alla trattazione di tecniche e procedure specifiche ivi illustrate (es: recente diramazione, da parte del COMGENIO, del SOP "Tecniche e procedure per il controllo e la protezione degli ingressi"). Per quanto concerne la formazione di base del personale essa è da ritenersi essenziale per poter assicurare la conoscenza di tale problematica e la preparazione individuale necessaria per affrontarla, ma anche, e soprattutto, per instillare il senso di "consapevolezza" e la "partecipazione" di tutti nella gestione della protezione di una base militare. Anche perché, di fatto, tutti possono essere destinati a vivere un certo periodo della propria vita in una base militare in operazioni. Inoltre, come già evidenziato, la FP è una precisa responsabilità dei Comandanti a tutti i livelli, di conseguenza anche la formazione dei *Key Leaders* è da ritenersi indispensabile per poter consentire loro di emanare direttive di FP chiare ed applicabili a vantaggio della sicurezza globale delle proprie basi militari.

## BIBLIOGRAFIA

- Pubblicazione NATO AJP 3.14 (A) Vers. 1 "Allied Joint Doctrine for Force Protection", 2015
- AD 70-1 "ACO Security Directive", 2008
- AD 80-25 "ACO Force Protection Directive", 2009
- Direttiva Interforze PID/O 3.14 "La Protezione delle Forze", SMD III CID, 2012
- Pubblicazione dell'Esercito n. 6864 (PSE 3.14.1) "La protezione delle basi militari in operazioni", COMFORDOT, 2015
- Pubblicazione dell'Esercito n. 6712 "Manuale sulla protezione delle infrastrutture e delle basi militari nell'ambito delle CRO", Polo Genio, 2012;
- STANAG 2280 "Design threat levels and handover procedures for temporary protective structures", 2015
- "Joint Forward Operations Base (JFOB) Force Protection Handbook", U.S. Center for Army Lessons Learned, 2007
- "Base Defense, Tactics, Techniques and Procedures", U.S. Center for Army Lessons Learned, 2007
- "Building vulnerability in relation to terrorist attacks with explosives", Istituto Ricerche Esplosivistiche di Parma, 2008.



# LA DETERRENZA NELLA LOTTA AL TERRORISMO: IL CASO ISRAELIANO

del Tenente Colonnello Ivano Fiorentino



Mappa di Israele (Fonte: wikipedia)

## I PARADOSSI DELLA GLOBALIZZAZIONE

La crescente integrazione dei mercati economici e finanziari, la maggiore sensibilità per i proble-

mi di portata mondiale, la progressiva diminuzione delle barriere spaziali e temporali sono solo alcune delle principali positività sbandierate come sottoprodotto della globalizzazione. D'altro canto, dopo circa un ventennio, ci si interroga sempre più se il saldo netto di questo processo sia effettivamente positivo, soprattutto per i Paesi sviluppati. Già da un'analisi sommaria, appare evidente che il rovescio della medaglia della globalizzazione risulta condizionato da paradossi (molto probabilmente sottovalutati) che tendono ad annullarne le millantate positività. L'incremento dei processi rivoluzionari; l'allargamento delle condizioni di crisi a livello regionale; l'ascesa del "moderno califfato" a guida ISIL (1) nonché l'aumento di "ritorni di fiamma" a danno dell'Occidente sono solo alcuni dei principali temi che sempre più si impongono sulla scena internazionale e che richiedono un decisivo e quanto mai risoluto inter-

vento degli Stati-nazione.

A questo punto, quali sono gli strumenti per fronteggiare queste forme di minacce e al contempo salvaguardare i propri interessi vitali, il territorio nazionale e i propri cittadini? Quale postura dovrà avere il dispositivo di sicurezza nazionale o quello di un'alleanza?

Mentre gran parte degli attori statuali tende a rafforzare (anche in chiave individualista) strumenti e misure per produrre deterrenza, diventa invece sempre di maggiore importanza valutare il loro grado di efficacia. Alcuni esempi ci vengono dal passato, ma anche dal presente, come l'esperienza israeliana. In tale ambito, per sviluppare attente considerazioni sulla lotta al terrorismo e identificare un *benchmark* di riferimento, questo lavoro ha lo scopo di analizzare in valore assoluto, e senza pregiudizi, la situazione israello-palestinese e in particolare la strategia israeliana e le sue numerose im-







Yitzhak Rabin e Yasser Arafat si stringono la mano e firmano gli Accordi di Oslo, con Bill Clinton dietro di loro, 1993

plicazioni nelle diverse dimensioni: politico-militare, economica, sociale, umanitaria.

## LA FUNZIONE SICUREZZA ISRAELIANA

La seconda metà del secolo scorso, oltre ad essere associata alla Guerra Fredda, in futuro sarà ricordata per l'avvio di un'intensa spirale di odio e di violenza che ancora oggi domina il Medio Oriente. Nonostante i numerosi sforzi a livello internazionale, la situazione è caratterizzata da conflittualità endemica che, oltre a procurare ingenti danni materiali, miete numerose vittime, soprattutto tra la popolazione civile.

Con specifico riferimento alla questione israelo-palestinese, in analogia ad altri conflitti, le cause appartengono ad un dominio di fattori vasto e al tempo stesso

stratificato. Una situazione molto complessa e permeabile che nel corso del tempo si è arricchita di sempre nuovi fattori, attori e relazioni che hanno finito per influenzare direttamente o indirettamente la funzione di sicurezza israeliana.

Partendo da un'analisi delle varie sedimentazioni temporali e geografiche, le annose questioni irrisolte del conflitto arabo-israeliano hanno ispirato, alimentato e rafforzato i movimenti di resistenza (2): veri e propri catalizzatori sociali, che sono gradualmente sfociati in gruppi armati, alcuni dei quali di matrice terroristica.

Ponendo a sistema i numerosi tasselli di questo complesso mosaico, nel tentativo di identificare un paradigma interpretativo dell'evoluzione del sistema di difesa israeliano, di seguito si propone una semplice espressione matematica:

$$S = [(B+F) / (T+P)] * 1/L$$

Oggi la Sicurezza (S) dello Stato di Israele è strettamente riconducibile al grado di deterrenza associato essenzialmente ai "sistemi integrati di barriere" (B) e alle Forze Armate Israeliane (F). Per converso, (S) risulta inversamente proporzionale alle possibili forme di minaccia e ai rischi associati al terrorismo (T) e ai profughi palestinesi (P). Peraltro, ad un aumento del fattore terra (L) sottratta ai palestinesi, da un lato viene amplificata l'intensità della minaccia e al tempo stesso viene vanificato il grado di deterrenza.

Molto probabilmente, nel solco del processo di pace avviato con gli Accordi di Oslo (1993), le autorità israeliane hanno gradualmente posto maggiore enfasi sul fattore terra (L) per attenuare le pressioni sulla funzione sicurezza (S): una strategia tendenzialmente diplomatica che si è concretizzata a partire dal nuovo millennio col ritiro unilaterale delle truppe dal sud del Libano (2000) e dalla striscia di Gaza (2005) e altresì con l'avvio di un'iniziativa di pace a livello regionale (2011).

Tuttavia, sul fronte interno l'assioma "sicurezza in cambio di terra" non ha permesso di conseguire un punto di equilibrio. Al contrario ciò ha contribuito da un lato al moltiplicarsi di nuovi attori e dall'altro al rafforzamento della componente terroristica: attori non statuali, che hanno potuto altresì beneficiare delle esperienze e del supporto di altre organizzazioni similari o di attori di secondo e terzo livello.

Il traffico di armi, gli attentati sui-





Gen. Gadi Eizenkot

cidi, gli attacchi contro obiettivi israeliani nel mondo, il lancio di razzi/missili su insediamenti israeliani evidenziano come ancora oggi la sicurezza di Israele (nell'accezione più ampia del termine, ovvero non strettamente riconducibile al riferimento geografico) è costantemente minacciata soprattutto da attori estremisti, violenti e ben addestrati/equipaggiati.

L'espansione delle "Primavere Arabe", il protrarsi e l'allargamento della crisi siriana a livello regionale e il possibile riavvicinamento della componente moderata di Al-Fatah a quella radicale di Hamas sono tematiche che hanno riproposto nella sua essenza la complessa e delicatissima problematica della sicurezza dello Stato di Israele. In aggiunta, la sconsolante constatazione dei fallimenti degli sforzi diplomatici ha nuovamente riacceso il dibattito

interno sulla necessità di affrontare in modo risoluto la piaga del terrorismo.

In tale prospettiva, con riferimento alla formula  $(S = [(B+F) / (T+P)] * 1/L)$ , per timore di essere spazzato via, Israele (I) ha progressivamente rafforzato la propensione per una strategia di *retaliation* (RE) di lungo periodo. Una strategia molto "onerosa" non solo sotto il profilo umano, ma anche e soprattutto materiale. In linea con i principi della Teoria dei Giochi, oltre ad assicurare l'esistenza dello Stato di Israele, la (RE) (3) potrebbe essere addirittura di ausilio anche per la cooperazione, se e solo se "arricchita" del fattore "deterrenza" (4).

Alla luce di questa introduzione concettuale e tenuto conto del documento di *policy* israeliano del 2015 (5), occorre dunque indagare le capacità e la volontà di (I) di sostenere una condizione c.d. di *war of attrition* illimitata, incidendo sostanzialmente sui fattori (B) e (F).

### LE DIVERSE FORME DI DETERRENZA E LA DOTTRINA "DAHIYA"

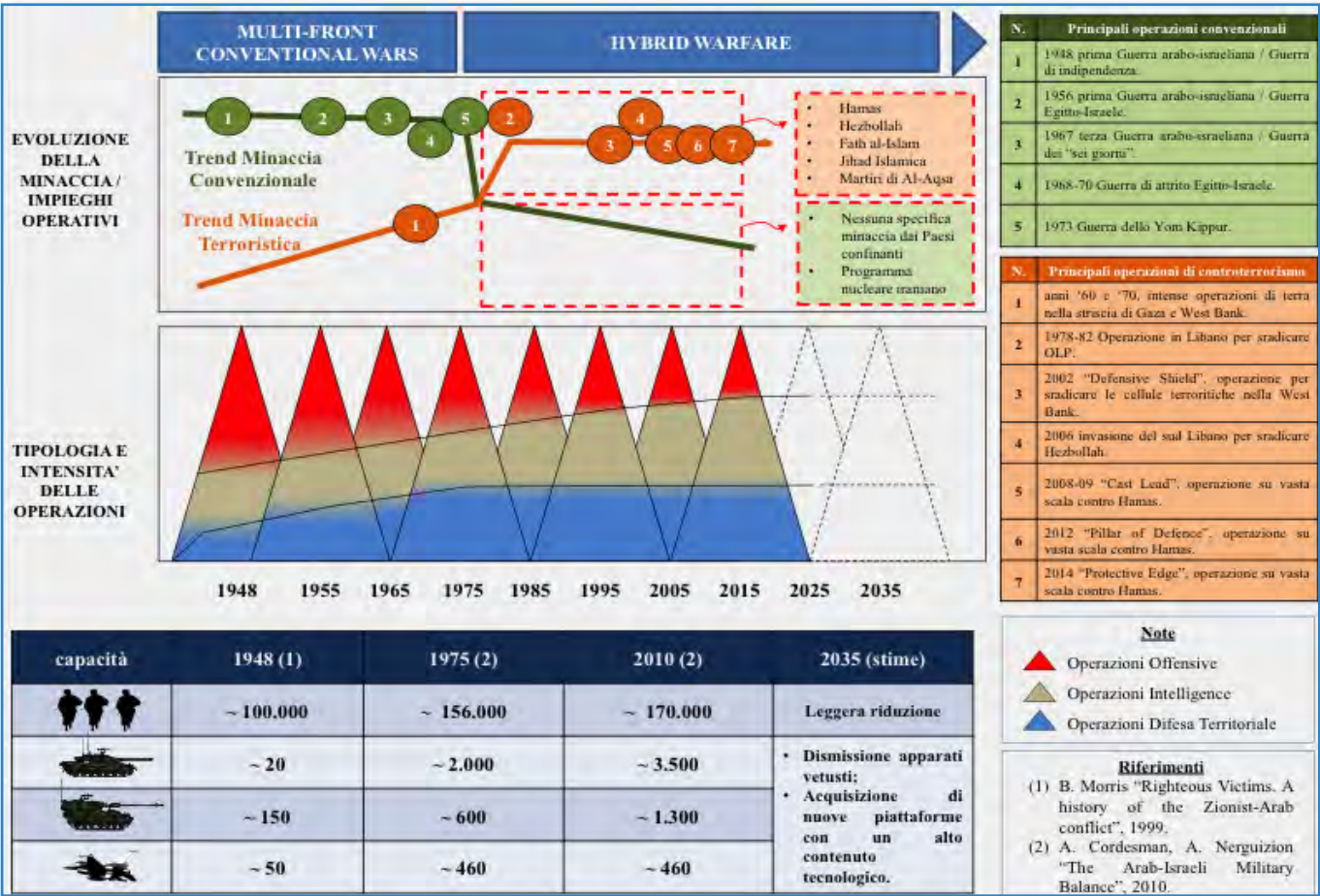
Dopo la seconda metà degli anni '70, con l'ascesa della minaccia terroristica, la tradizionale deterrenza sviluppata con operazioni lampo su larga scala contro i Paesi arabi diventava obsoleta. Il mutamento della c.d. "guerra tra popoli" (israeliano vs palestinese) dischiudeva le dimensioni di una nuova ostilità che comprometteva la sicurezza e la stabilità interna e simmetricamente metteva a rischio l'esistenza stessa dello Stato di Israele.

Un sistema di difesa moderno, robusto e integrato rappresentava quindi una necessità ineludibile per il Paese. Come posto in evidenza, per evitare un epilogo sfavorevole, pur muovendosi sul piano diplomatico (regionale e internazionale), le autorità israeliane hanno preferito continuare ad investire sulla deterrenza. Nel caso specifico, per dissuadere (T) dal compiere azioni terroristiche, Israele ha sviluppato una piattaforma ampia e condivisa di capacità militari e civili attraverso numerose iniziative sinergiche: adeguamento del sistema di difesa, mobilitazione delle risorse umane e materiali, condotta di azioni *intelligence* ad ampio spettro, prevenzione di attacchi terroristici, ritorsione tempestiva e risolutiva, sviluppo di un'industria militare altamente specializzata, investimento di ingenti risorse finanziarie.

Proprio nell'ultimo quarto di secolo, partendo dal confronto del *budget* dedicato al comparto difesa nei principali Paesi del Medio Oriente, è possibile cogliere le dinamiche evolutive ed adattive dello Stato di Israele in materia di sicurezza. Nel periodo successivo alla guerra dello Yom Kippur (1973) e in concomitanza con il graduale processo di distensione con Egitto e Giordania, una quota consistente di risorse finanziarie è stata destinata al progetto di consolidamento della sicurezza lungo le aree di "confine", con la realizzazione di un'imponente "cinta muraria" (B) ad alta tecnologia, integrata da postazioni militari (con funzioni di *Early Warning* e *Quick Reaction Force*).







zione di terroristi. Per esempio nel corso della Guerra del Libano (estate 2006), (I) colpì ripetutamente centinaia di obiettivi (molti di questi civili) causando ingenti danni al sistema socio-infrastrutturale libanese, e facendo ricadere le cause e i costi del conflitto sugli Hezbollah. Successivamente, questa strategia per la lotta al terrorismo in un contesto altamente urbanizzato è stata applicata e affinata in occasione di altre operazioni su vasta scala come *Cast Lead* (inverno 2008-2009); *Pillar of Defence* (autunno 2012) e *Protective Edge* (estate 2014).

Eppure, dopo dieci anni, è d'obbligo interrogarsi sul livello di efficacia della dottrina "Dahiya". In aggiunta alle critiche interne ed internazionali per la chiara violazione di alcune consolidate norme del Diritto Internazionale Umanitario (distinzione dei combattenti e proporzionalità dell'uso della forza), prendendo a riferimento l'ultima esperienza bellica, è interessante notare che Hamas ha dato prova, sul piano militare, di aver rafforzato le sue tecniche e procedure e, sul piano sociale, di aver allargato i consensi. A ciò va aggiunta la capacità di estendere la rete di interconnessioni con le "multinazionali del terrore", alimentando di fatto uno scontro senza fine.

Ponendo a sistema tutti questi tasselli, emerge un quadro situazionale molto inquietante da cui si evince che oggi il vero scontro tra (T) e (I) scivola inevitabilmente verso la dicotomia: minaccia vs deterrenza. Una distorsione pericolosissima che in termini pratici si traduce nella capacità di (T) o (I) di procurare sofferenza

alle opposte popolazioni per raggiungere i propri *End State* (6). Infatti in relazione all'impianto teorico di riferimento, a fronte di una maggiore sofferenza prodotta nell'avversa popolazione, (T) e (I) sono portati a credere di poter influenzare l'avversario affinché abbandoni il "gioco".

Di contro, considerando la reiterazione nel tempo e l'incremento costante dell'intensità degli attacchi reciproci e del numero di vittime, detto "gioco" molto probabilmente sarà a "somma negativa". Infatti, non solo si rischia di non giungere mai ad una condizione finale di "equilibrio", ma è altamente verosimile che si consegua solo un "*End State* compromesso", con un altissimo costo soprattutto in termini di vite umane.

Da ultimo, mentre il padre della dottrina "Dahiya", il Gen. Gadi Eizenkot, a partire dal 2015 è stato nominato Capo di Stato Maggiore delle Forze di Difesa, sul piano interno le autorità israeliane si interrogano sui futuri *drivers* per l'evoluzione della componente militare e delle capacità/modalità per produrre deterrenza. A parte ciò, focalizzando l'attenzione sui termini della formula  $(S = [(B+F) / (T+P)] * 1/L)$ , il vero nocciolo della questione è rappresentato dal rischio di un'*escalation* del dualismo minaccia-deterrenza che, sfuggendo a qualsiasi logica probabilistica, potrebbe addirittura compromettere la stessa storia di Israele.

Per quanto precede, dunque, mentre il Presidente Putin minaccia l'impiego dell'arma atomica in Siria per distruggere l'ISIL, e l'ISIL a sua volta minaccia di estendere le operazioni anche in



Il Presidente Putin

Israele, come va intesa l'ipotesi proposta dal Prof. Aumann (7) di aumentare la deterrenza di (I) con il lancio di missili contro Gaza in modo indiscriminato e automatico? (8) Si tratta di mera provocazione o di reale intenzione?

## CONSIDERAZIONI FINALI SULLA "DETERRENZA"

Il processo di distensione avviato con la fine della Guerra Fredda, in sistema con la graduale globalizzazione, ha contribuito a far sfumare nelle nuove generazioni dei Paesi sviluppati il tradizionale sentimento di difesa della Patria. I "confini" dello Stato di Israele, invece, sono ancora oggi un elemento identitario da tracciare e difendere. Un dovere morale che al momento sembra non avere limiti temporali o spaziali. Con l'analisi condotta, è stato posto in evidenza come la nascita





dello Stato di Israele e soprattutto la sua sopravvivenza siano strettamente riconducibili ad un sistema difensivo integrato che si fonda essenzialmente su tre componenti: umana, materiale/tecnologica e infrastrutturale. Queste tre componenti sono efficacemente compenetrare e costantemente ammodernate per produrre, con diverse modalità (*Routine, Emergency e War*), "deterrenza" contro qualsiasi forma di minaccia simmetrica e asimmetrica. Nel prossimo futuro, tuttavia, questo "sistema difensivo" potrebbe essere parzialmente compromesso, ponendo a rischio la stessa funzione sicurezza del Paese. Per esempio quali sarebbero le conseguenze per Israele nel caso in cui l'ONU riconosca la Palestina come entità statale (9)?

In attesa di un'evoluzione dell'annosa questione israelo-palestinese, e avendone chiari in mente i rischi, è difficile stabilire se l'attuale modello difensivo israeliano sia da "imitare" o meno. In ogni caso, a parte le peculiarità della situazione, questo modello (con spiccata propensione ad operazioni asimmetriche) potrebbe addirittura rappresentare oggi giorno una "pietra miliare" per attori statuali che devono contrastare la minaccia terroristica. In tale solco il caso siriano ne rappresenta un evidente banco di prova.

In tali circostanze, mentre il 2015 si è aperto e chiuso con gli attacchi sanguinari di Parigi, prendendo spunto dal caso di specie israeliano, la "deterrenza" potrebbe mai rappresentare quel fattore fondamentale per valorizzare l'intero sistema di sicurezza nazionale?

Ma come questo, tanti altri sono gli inquietanti interrogativi/obiezioni che potrebbero scaturire dalla presente analisi. Tra questi, molto probabilmente, il quesito dinamizzante e pregnante che inderogabilmente sarebbe necessario porsi a premessa di ulteriori approfondimenti dovrebbe essere: la "deterrenza" (nelle sue diverse forme *soft* o *hard*) potrà mai costituire lo strumento principale per la lotta al terrorismo fuori e dentro i confini nazionali?

#### NOTE

(1) Islamic State of Iraq and the Levant (ISIL)

(2) I principali movimenti di resistenza in Medio Oriente sono: Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), Hezbollah, Hamas, Fath al-Islam, Jihad Islamica Palestinese, Martiri di Al-Aqsa, ecc...

(3) Per *retaliation* si intende ritorsione, ovvero l'atto ostile in risposta ad un attacco subito

(4) A differenza della condizione di equilibrio nella Guerra Fredda, estremizzato da un rapporto di forza, nel caso in esame, (I) tende ad annullare qualsiasi capacità militare di (T) che possa accrescere il livello di minaccia

(5) The New Israeli Defence Forces Strategy – <http://www.westernjournalism.com/israels-chief-of-staff-announces-new-strategy-to-defeat-islamist-terror-groups/>

(6) Per i terroristi, l'End State coincide con l'abrogazione dello Stato di Israele, la costituzione di uno Stato islamico palestinese e la risoluzione della condizione dei profughi palestinesi. Di contro per gli israeliani, l'End State coincide con l'integrità e l'inviolabilità dello Stato di Israele

(7) Robert Aumann è stato insignito

nel 2005 del premio Nobel per l'economia per aver sviluppato, sulla base della Teoria dei Giochi (TdG), un'analisi sulle condizioni conflittuali e di cooperazione

(8) Per ulteriori dettagli vds <http://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/183873>

(9) Al riguardo, si evidenzia l'infruttuosa bozza di Risoluzione ONU avanzata a dicembre 2014 dalle Autorità palestinesi, che tra i tanti provvedimenti contemplava il ritiro unilaterale di Israele dai territori occupati prima del 1967.

#### BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

R. Aumann, *Razionalità, cooperazione, conflitto*, Morcelliana, 2008.

R. Aumann, *I giochi dell'economia e l'economia dei giochi*, Di Renzo Editore, 2009

B. Morris, *Righteous Victims. A history of the Zionist-Arab conflict, 1881-1999*, Alfred A. Knopf, 1999

[http://csis.org/files/publication/100629\\_Arab-IsraeliMilBal.pdf](http://csis.org/files/publication/100629_Arab-IsraeliMilBal.pdf) // "The Arab-Israeli Military Balance", 2010.

<http://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/183873> // Prof Suggests Automatic Counter-Missile for Every Hamas Rocket

<http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/new-idf-strategy-goes-public> // New IDF Strategy Goes Public

[http://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/economic-sciences/laureates/2005/aumann-lecture.pdf](http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economic-sciences/laureates/2005/aumann-lecture.pdf) // "War and Peace", Aumann R., 2005

<http://www.truth-out.org/opinion/item/25285-the-dahiya-doctrine-state-terrorism-and-a-philosophy-of-war-crime>

<http://www.jpost.com/Features/Front-Lines/The-Dahiya-Doctrine-Fighting-dirty-or-a-knock-out-punch>



# LA SPERIMENTAZIONE MILITARE

"MI SONO INOLTATO NEL SANGUE FINO A TAL PUNTO CHE SE NON DOVESSI SPINGERMI OLTRE AL GUADO IL TORNARE INDIETRO MI SAREBBE TANTO PERICOLOSO QUANTO L'ANDARE AVANTI"

MACBETH.I.II.4 - WILLIAM SHAKESPEARE

del Colonnello Stefano Santoro

**I**l Concorde, aereo da trasporto passeggeri supersonico, si era rivelato un fallimento molto tempo prima che si decidesse di abbandonare il progetto. Le simulazioni prospettiche di natura tecnica e finanziaria e le successive sperimentazioni sul campo avevano lanciato allarmi sul *default* del progetto che però rimasero inascoltati. Questo fenomeno, cioè la perniciosa tendenza a persistere in un'impresa nonostante gli evidenti svantaggi, guardando non ai suoi benefici futuri ma piuttosto agli sforzi già investiti, viene appunto denominato "effetto Concorde". Nel settore militare, sia in ambito NATO (1) che SMD (2), l'uso degli strumenti della simulazione e le metodologie per un'attività di sperimentazione sono sanciti in maniera sufficientemente chiara. Nel contesto dell'Alleanza Atlantica si definisce come "trasformazione" il processo "continuo e proattivo" di inte-

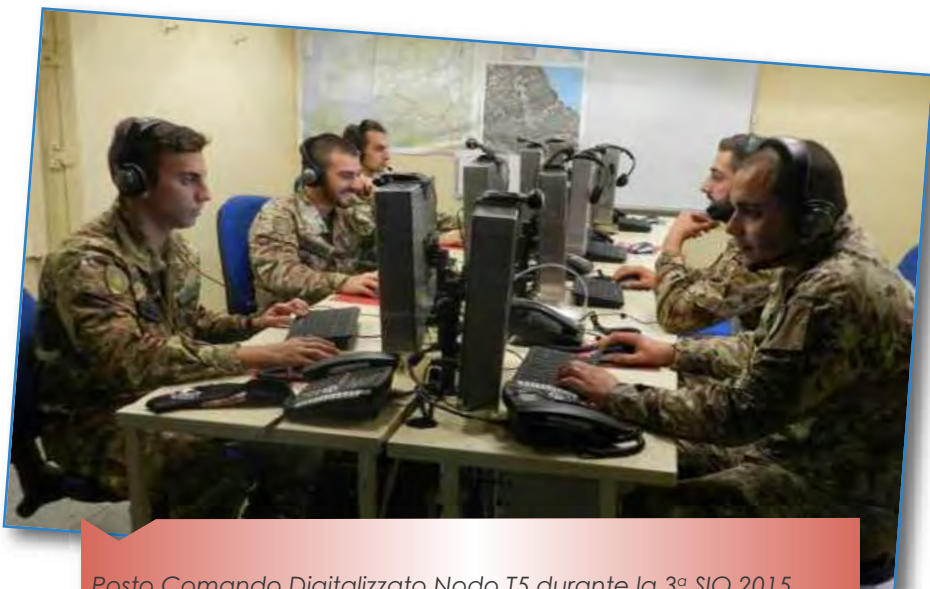
grazione e sviluppo di concetti, dottrine e capacità innovative che mirano a migliorare l'efficacia e la relativa interoperabilità essenzialmente dei sistemi di C2 (Comando/Controllo) ma che coinvolge comunque tutte le funzioni operative previste dallo strumento militare. Il principale strumento ciclico asservito alla trasformazione, nel senso che ne guida gli sviluppi, è il cosiddetto "Concept Development and Experimentation" (CD&E). La parte "Experimentation"

punta a ridurre i rischi connessi ad una futura acquisizione di un dispositivo di uso militare e supporta, mediante metodi empirici e strumentali, la ricerca di nuove capacità militari, aiuta ad affinare concetti operativi e consente di validare i prototipi di sistemi, sia di provenienza industriale e commerciale sia realizzati internamente al Comparto Difesa, prima della loro immissione in servizio. Pertanto risulta pressante, per ridurre i costi ed avere una forza moderna e attagliata ai bisogni operativi, disporre di uno strumento di sperimentazione dinamico e flessibile per ag-



Un aereo supersonico Concorde in fase di decollo





Posto Comando Digitalizzato Nodo T5 durante la 3ª SIO 2015

giornare e migliorare la standardizzazione del dispositivo militare in chiave NATO ed europea.

## TIPI DI SPERIMENTAZIONE

Il termine esperimento nel Dizionario Sabatini Coletti della Lingua Italiana è tradotto secondo le accezioni di "prova volta ad esaminare le caratteristiche di qualcosa" oppure come "riproduzione o osservazione di un fenomeno per verificare un'ipotesi scientifica o per definire delle leggi". Pertanto, si conduce un esperimento per esaminare la validità di un'ipotesi, per dimostrare l'esattezza di una conoscenza supposta e sancirla in modo definitivo o per determinare l'efficacia di qualcosa ancora non provata. Quindi si possono catalogare tre tipi di sperimentazioni in base agli scopi e agli strumenti impiegati per realizzarle: per scoprire qualcosa, per testare delle ipotesi e per validare qualcosa.

### Per scoprire

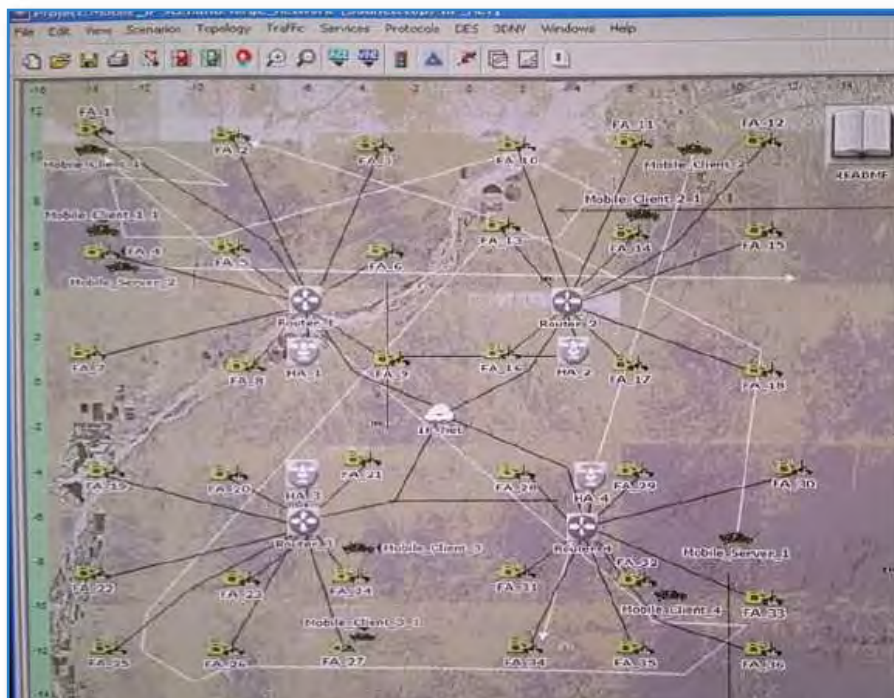
In ambito militare gli esperimenti fatti per scoprire qualcosa di nuovo riguardano l'introduzione in servizio di sistemi, la dimostrazione della validità di concetti operativi, strutture organizzative e di tecnologie che portano non solo innovazione ma anche benefici all'Istituzione in termini di miglioramento delle *performance* e di risparmio di risorse sia umane sia di costi che di tempo. Il loro utilizzo, per la loro stessa natura, è antecedente all'inizio del ciclo di sviluppo di un nuovo sistema, in quanto vengono identificati dapprima i potenziali impieghi e poi vengono generate nuove idee su come l'innovazione possa essere impiegata e su come impatti su ciò che è preesistente. I risultati attesi in una sperimentazione di scoperta possono essere osservati e catalogati, ma nella maggior parte dei casi sono frutto delle conoscenze professionali dello sperimentatore e di quella capacità intrinseca che in psicologia viene definita come "*insight*" nel senso di intuizione nel-

la sua forma più immediata ed improvvisa. Per raggiungere una soluzione, spesso mai definitiva, non si procede in maniera logico-sequenziale ma attraverso un unico momento in cui, la soluzione stessa compare nella mente dello sperimentatore. L'intuito anticipa un esperimento di scoperta che poi prosegue per individuare eventi o sviluppi inattesi e per portare alla luce requisiti o limitazioni impreviste. Chi utilizza gli strumenti della sperimentazione di scoperta dovrebbe identificare da subito le idee palesemente errate, sollevare dubbi circa i reali benefici che effettivamente si traggono e individuare tutte le altre dinamiche correlate nello sviluppo di una particolare idea. Un esempio di questa tipologia di sperimentazione in ambito militare è l'impiego dell'approccio metodologico denominato MDAF (3) nell'individuazione delle capacità operative e dei relativi sistemi e apparati che riescono a soddisfare tali capacità partendo da un progetto architettuale di alto livello sino ad arrivare alle specifiche di sistema e di interfaccia.

### Per testare ipotesi

Questo tipo di sperimentazione è quella classica da laboratorio usata per far progredire alcune conoscenze di base attraverso reiterate prove fatte partendo da ipotesi specifiche. Lo sperimentatore crea situazioni in cui osservare sistematicamente, in un ambiente ben definito, il comportamento di alcune variabili sotto determinate e ripetibili condizioni di impiego, tenendo invece come costanti le altre condizioni di contorno. Durante le





Simulazione di reti di comunicazioni tattiche realizzata con OPNET

fasi di pianificazione dell'esperimento occorre definire: l'ambiente di sperimentazione, i passi sequenziali che scandiscono l'attività; i controlli da eseguire; le modifiche da apportare alle variabili, da cambiare poi durante la fase esecutiva. Siccome in ambito militare il numero di variabili dipendenti ed indipendenti che possono intervenire sono tante, un singolo esperimento è insufficiente per far progredire le conoscenze e per evidenziare ulteriori problematiche correlate ed è, quindi, necessario riunire in un set di test i momenti di verifica delle ipotesi al fine di trovare la soluzione migliore su una specifica problematica. Una tipica applicazione di questa metodologia in ambito militare è l'attuazione di specifici "stress test" in cui si vuole verificare un'ipotesi di partenza, come ad esempio, "se l'ampiezza

della banda radio del mezzo trasmissivo radio CNR2000/HCDR /SDR impiegato per gestire il flusso dati tra nodi dal T1 al T5 sia sufficiente per un numero massimo (non noto) di sistemi". In fase di pianificazione dell'esperimento occorre prevedere l'ambiente di test in cui operare: il primo ambiente di sperimentazione può essere il laboratorio in cui si può provare il modello ipotizzato con il software OPNET (4) di *Network Modeling & Simulation* e verificare i risultati cambiando le variabili in gioco. In seconda battuta, ci si può trasferire in un poligono militare e provare a mantenere come costante l'ampiezza della banda degli apparati radio mentre, si considerano come variabili dell'ipotesi di partenza il numero massimo di sistemi reali - SICCONA (5), BFSa (6), Soldato Futuro - schierati e i loro

assetti trasmissivi.

I risultati che lo sperimentatore dovrà verificare, oltre al limite massimo di mezzi supportabili contemporaneamente, riguarderanno anche la quantità massima di informazione che può essere singolarmente spedita, la velocità trasmissiva e gli eventuali tempi di latenza da analizzare sul punto collettore finale, cioè il Nodo T5 (7).

### Per verificare

Gli esperimenti per verificare qualcosa riproducono situazioni note che dovrebbero sottostare a leggi (fisiche, chimiche, contrattuali) validate. L'analogia con gli esperimenti di laboratorio è evidente: se una legge della fisica annuncia che il moto dei gravi avviene sempre secondo certe dinamiche, occorre che l'esperimento produca l'effetto desiderato ogni qualvolta venga riproposto in un esercizio dimostrativo. L'equivalente attività in campo militare è tipicamente la dimostrazione tecnologica che esamini come una innovazione possa, in determinate condizioni di prova, migliorare l'efficacia, l'efficienza o la speditezza di un'attività militare. A livello contrattuale si può fare una verifica sperimentale per confermare, ad esempio, se un requisito operativo richiesto dal committente sia stato correttamente realizzato dal fornitore e quindi se il sistema prodotto soddisfi appieno le aspettative del cliente. In questo caso, in fase di pianificazione dell'esperimento, occorre definire anche una metodologia di analisi e i relativi strumenti (ad esempio, l'uso di schede di verifica oppure apparecchi di diagnostica di performance di





una rete come ad esempio il *Software Paessler Router Traffic Grapher (PRTG) Network Monitoring* per registrare, in maniera puntuale, i risultati attesi mediante osservazioni, che possono essere sia empiriche che strumentali, da ripetere sotto specifiche condizioni. Quando le capacità sviluppate per uno specifico contesto operativo sono testate in contesti totalmente differenti, si potrebbero generare false aspettative o errate interpretazioni dei risultati. Ad esempio, quando un drone viene progettato per soddisfare le esigenze di ricognizione tattica a breve raggio, non lo si può validare su lunghe percorrenze se non viene opportunamente adattato. Un altro esempio può essere tratto dal sistema di C2 nazionale denominato SIACCON2 in cui un mezzo tattico da combattimento dotato di SICCONA viene visualizzato come materiale (*equipment*) e non come unità/traccia in movimento, in quanto questo era il requisito richiesto dal committente. Pertanto in sede di verifica del sistema non si possono assegnare missioni all'unità con il SICCONA (come potrebbe sembrare naturale) perché non è questo il risultato atteso dal sistema in fase di progettazione e di successiva realizzazione. In questo caso occorrerebbe re-ingegnerizzare il sistema o quanto meno commissionare una nuova versione che soddisfi il nuovo requisito operativo prima di ulteriori passaggi sperimentali.

## GLI AMBIENTI DELLA SPERIMENTAZIONE MILITARE

La sperimentazione militare, di

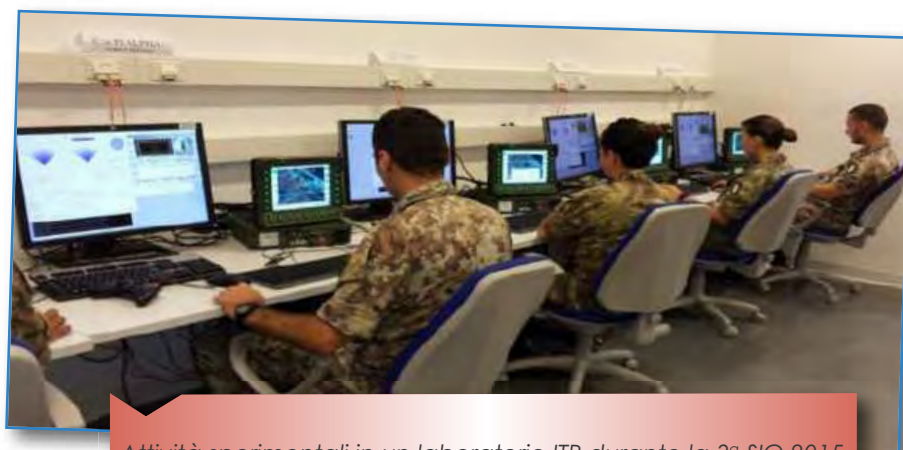
norma, è una responsabilità nazionale in quanto ogni nazione sviluppa in proprio sia la parte dottrinale che le nuove tecnologie all'interno delle proprie organizzazioni. Tuttavia ci possono essere casi in cui si testa l'interoperabilità di sistemi (ad esempio di C2) a livello *Combined* come nel caso della funzione ALTBMD (8) in cui un sistema integrato di difesa aerea di livello strategico che coinvolgeva più nazioni è stato testato (9) in maniera sperimentale con modelli di simulazione, prima della sua immissione in servizio operativo.

Non esiste una soluzione migliore di un'altra per stabilire i luoghi in cui svolgere un'attività di sperimentazione. Ad esempio per sviluppare concetti ancora non pienamente maturi è preferibile chiudersi in un ambiente *stand alone*, per integrare il preesistente con nuovi concetti

(12) o, con il massimo dell'efficiacia ma anche dei costi, inserire l'attività sperimentale in un ambiente operativo reale. La sperimentazione militare può, quindi, aver luogo essenzialmente in quattro contesti lavorativi.

### Battlelab

Usualmente si realizzano attività di test in appositi siti/laboratori permanenti, come ad esempio i vari ITB (13), nati in Italia nel 2010 in ambito Programma Forza NEC, in cui si sperimenta, in ambito singola Forza Armata e per specifiche peculiarità (verifica e validazione *software*, integrazione di sistemi, sistemi e modelli logistici, apparati trasmissivi e di *networking*, procedure operative, ecc.), nuove tecnologie, tecniche e procedure. In questo caso si utilizzano un ambiente sintetico di



Attività sperimentali in un laboratorio ITB durante la 3ª SIO 2015

o sistemi: la soluzione più economica è quella di ricorrere agli strumenti della simulazione *constructive* (10) e *virtual* (11) o, spendendo qualcosa in più, inserire la sperimentazione all'interno di una esercitazione *live*

simulazione *Constructive* (denominato Ambiente Sintetico di Base) e, all'occorrenza, una serie di emulatori/simulatori *virtual* come UAV (14), UGV (15), mezzi tattici, ecc. per riprodurre scenari operativi o sistemi emulati.



### Attività sperimentali sul campo

La seconda possibilità è quella di realizzare sessioni esercitative in cui si provano, questa volta sul campo, e con un minore impiego di scenari e sistemi simulati, i differenti aspetti di integrazione tra sistemi e procedure, come nel caso della *Joint Trials 2012* o le annuali *CWIX (16)*, organizzate per provare l'interoperabilità dei sistemi di C2 in ambito *Joint* e/o *Combined*. Qui il focus di tutte le attività è incentrato solo sugli aspetti della sperimentazione anche se, oltre alla componente tecnica, possono essere inseriti alcuni esperti per affinare i requisiti operativi del sistema.

### Attività sperimentali con CPX/CAX o Esercitazioni Live

Questa possibilità, più onerosa dal punto di vista organizzativo e di coordinazione, consiste in attività sperimentali integrate all'interno di una Esercitazione che si prefigge obiettivi di addestramento, come è stato nel caso della *Eagle Joker 2014* in cui accanto alla valutazione della capacità operativa iniziale (IOC) di un Comando NATO *Joint* si sono affiancati obiettivi sperimentali di verifica dello stato di maturità raggiunto da alcuni assetti di C2 (Siaccon2, BFSa, SICCONA, Soldato Futuro e *Blue Force Tracking - BFT*), sfruttando lo scenario operativo, le attivazioni previste per quella esercitazione e la presenza di personale altamente addestrato per fornire importanti informazioni di *feedback* sugli oggetti della sperimentazione.

### Attività sperimentali in un contesto operativo

La quarta possibilità è la cosiddetta Sperimentazione Operativa, meno frequente rispetto alle precedenti, in cui si inserisce un numero limitato di test all'interno di un reale (o quasi reale) ambiente operativo, per riprodurre situazioni che hanno dei livelli di dettaglio e realismo non disponibili con gli altri strumenti della sperimentazione come la Ricerca Operativa, le Lezioni Apprese o le esercitazioni. In questo caso si esce dall'alveo delle prove in laboratorio e sul campo e si realizzano attività sperimentali di verifica e validazione direttamente nel Teatro Operativo, previa autorizzazione (ovvia) dei massimi vertici istituzionali e con il consenso del Comandante dell'Operazione. Un esempio di questa attività di *risk reduction* si è avuto nel 2013 e 2014 in ambito RCW (*Regional Command West*) in Herat in cui si è voluto testare il sistema Siaccon 2 versione AMN (*Afghan Mission Network*) mediante l'invio di una squadra di sperimentatori in Afghanistan.

Realizzare le attività di sperimentazione militare nelle ultime due ipotesi appena descritte, cioè attività inserite o in un contesto addestrativo di approntamento o in un contesto operativo reale, richiede una attenta analisi di impatto, tale da coordinare e deconflittualizzare attentamente le due distinte attività al fine di non li-



Colonna di VBM (Veicolo Blindato Medio) 8x8 "Freccia" nel poligono di Tor di Nebbia

mitare gli obiettivi addestrativi prefissati, non inficiare l'assolvimento della missione operativa e ottimizzare gli sforzi di chi è chiamato a sperimentare un determinato sistema.

### CONCLUSIONE

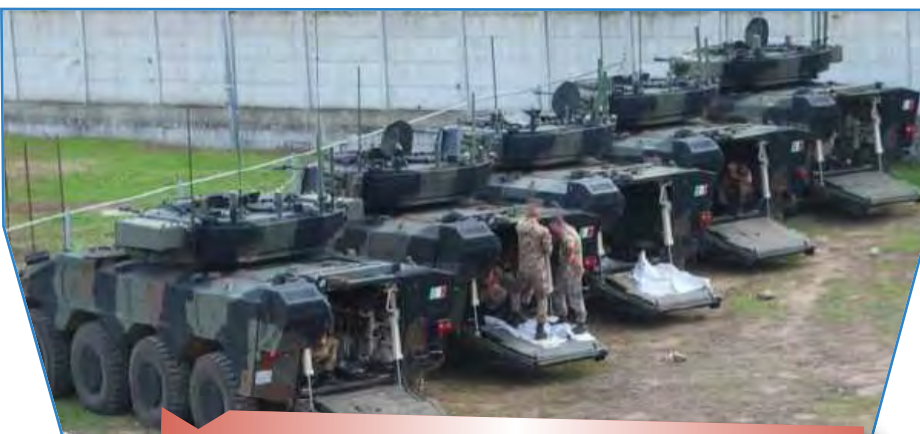
Per la trasformazione della NATO e la sempre minore disponibilità di risorse economiche, in concomitanza alle sempre più pressanti richieste di intervento in contesti internazionali, si rende necessaria una evoluzione della sperimentazione militare per raggiungere un alto grado di interoperabilità tra i vari membri e partner nelle attività operative, allo scopo di prevenire la duplicazione di sistemi. Scegliendo sempre quello più performante in relazione al costo si garantirebbe un uso più efficiente delle risorse. Un punto di forza è comunque sempre il ricorso alla consulenza di esperti nel settore operativo di specifica competenza in quanto il valore della Lezione Appresa maturata dall'esperienza diretta e la ca-







Postazione SICCONA del Capo Carro a bordo di un VBM "Freccia"



Approntamento di mezzi e sistemi C2 nel poligono di Torre Veneri

pacità di trasformare il tutto in preziosi *feedback* è un valore aggiunto in termini di misura della *performance*, dell'efficacia del sistema sperimentato e di soddisfazione dei bisogni operativi. In ultima analisi poi, il committente deve avere anche il coraggio di abbandonare progetti e sistemi inadeguati dal punto di vista costo- efficacia per non cadere nel gorgo del citato "effetto Concorde" in base anche agli esiti della sperimentazione nel suo ciclo evolu-

tivo massimo (laboratorio, campo, impiego operativo) "metabolizzando" le spese sino a quel momento sostenute.

## BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni NATO:

MC 0583 "Policy for Concept Development and Experimentation"  
MC 458/2 "The NATO Education, Training, Exercise and Evaluation Policy"

BI-SC Directive 75-4 "Experimentation Directive"

Pubblicazioni SMD:

## NOTE

(1) In particolare le direttive di riferimento sono la MC 0583 "Policy for Concept Development and Experimentation", la MC 458/2 "The NATO Education, Training, Exercise and Evaluation Policy" e la BI-SC Directive 75-4<sup>a</sup> Experimentation Directive"

(2) SMD Nec 001 "Linee di indirizzo di Modeling & Simulation per lo sviluppo dei sistemi C4ISTAR della Difesa" e SMD Nec 002 "Metodologia e Framework Architetture del Ministero della Difesa per lo sviluppo e la descrizione di architetture C4ISTAR e NEC"

(3) Ministero della Difesa Architectural Framework

(4) OPNET: software di simulazione di sistemi e applicativi per le telecomunicazioni

(5) Sistema di Comando e Controllo e Navigazione

(6) Blue Force Situational Awareness

(7) Posto Comando Digitalizzato di livello Reggimento

(8) Active Layered Theatre Ballistic Missile Defence

(9) È stata impiegata la rete *Combined Federated Battle Lab Network* (CFBLNET) per le sperimentazioni in ambito NATO e un sistema di simulazione *ad hoc* che federava diversi centri delle 3 FFAA nazionali e altri centri all'estero

(10) Simulazione *Constructive*: coinvolge persone simulate (aggregazione di unità) che operano con sistemi simulati

(11) Simulazione *Virtual*: coinvolge persone reali che operano con equipaggiamenti simulati

(12) Simulazione *Live*: coinvolge persone reali che operano con equipaggiamenti reali

(13) Integration Test Bed

(14) Unmanned Aerial Vehicle

(15) Unmanned Ground Vehicle

(16) Coalition Warrior Interoperability Exercise Examination Exploitation Experimentation

Task Report 2 - Rev. 2 - Draft 9 - Febbraio 2007

SMD NEC 001" Linee di indirizzo di Modeling & Simulation per lo sviluppo dei sistemi C4ISTAR della Difesa", edizione luglio 2007

SMD NEC 002 "Metodologia e Framework Architetture del Ministero della Difesa per lo sviluppo e la descrizione di architetture C4ISTAR e NEC", edizione settembre 2007

SMD NEC 006 "Direttiva per la condivisione di servizi informativi tra i sistemi C2 di Forza Armata ed Interforze attraverso le rispettive reti classificate", edizione marzo 2014



# STRUMENTI DI ANALISI DELL'AMBIENTE OPERATIVO CONTEMPORANEO

## Impiego ed importanza delle *surveys* nella misurazione della *Population Perception*

del Capitano Pasquale Iorillo

**L**e operazioni militari, negli attuali scenari di impiego, vengono condotte in contesti estremamente dinamici e complessi. I mutamenti in ambito politico, economico, sociale ed infrastrutturale richiedono l'abilità di condividere ed esaminare informazioni in situazioni in continua evoluzione, rendendo lo stesso ambiente operativo sempre più complesso da capire. Inoltre i fenomeni di globalizzazione, i progressi tecnologici, l'urbanizzazione e i diversi estremismi, così come dimostrato dai recenti eventi, hanno reso confini e frontiere sempre più permeabili e difficili da definire.

Non è quindi più sufficiente concentrare l'analisi e la comprensione dell'ambiente operativo sui soli aspetti geografici (ad esempio le acque, il terreno, lo spazio aereo), sulle caratteristiche dei soggetti presenti nell'area (siano essi ostili, neutrali o amici), sulle infrastrutture, sulle condizioni meteorologiche, sullo spettro elettromagnetico e sull'ambito tecnologico (1). Le recenti esperienze hanno infatti dimostrato che una campagna militare non può essere rigidamente definita, essendo caratterizzata da una complessa combinazione di problematiche storiche, politiche, militari, socioculturali ed eco-

nomiche (2). Per queste ragioni, è necessario aggiungere alle nostre conoscenze riguardo i sopramenzionati aspetti informazioni inerenti l'istruzione, l'occupazione, l'identità culturale, la condizione femminile ed il benessere economico. Questi elementi variano nel tempo e nello spazio e rivestono un'enorme importanza.

Nelle operazioni di *counterinsurgency* (COIN), che durante gli ultimi dieci anni hanno rappresentato la variante più complessa delle campagne di sicurezza in cui le unità militari sono state impiegate, il costante cambiamento di questi fattori nell'ambiente operativo ha condizionato la maniera di condurre le operazioni. Sono gli aspetti socio-culturali, l'impatto delle organizzazioni sulla popolazione e la percezione da parte della popolazione (3) riguardo alle organizzazioni e alle attività militari, che diventano gli aspetti cruciali delle operazioni stesse, al fine di condurre ad una stabilità di lungo termine. Questi aspetti diventano certamente più importanti delle tradizionali colonne portanti delle operazioni convenzionali di combattimento, dove le stesse modellavano l'ambiente operativo.



Attività di pattugliamento in  
Afghanistan







Libano: Posto di Osservazione lungo la Blue Line

In questo contesto risulta particolarmente importante, per lo strumento militare, imparare ad esaminare, efficacemente ed in modo approfondito, l'ambiente operativo all'interno del quale è chiamato ad agire. Una corretta comprensione avrà un impatto determinante sull'utilizzo delle capacità esprimibili e delle unità impiegate, nonché su tutti gli aspetti che hanno rilevanza nel processo decisionale del Comandante. Come riportato all'interno della Nota Dottrinale (ND) edita dallo Stato Maggiore dell'Esercito: "Gli effetti delle operazioni militari sulla popolazione civile, siano essi desiderati o meno, rappresentano dunque, oggi, uno dei fattori chiave della pianificazione militare ed influenzano tutti gli eventuali *constraint/restraint* alla condotta delle operazioni stesse" (4).

Nel corso degli anni si è posta quindi l'esigenza di dotarsi di strumenti adeguati e sempre più aderenti alle differenti esigenze operative per

valutare la natura di questi effetti e analizzare correttamente l'efficacia delle azioni condotte, producendo i necessari cambiamenti ed apportando i dovuti correttivi. Questi strumenti trovano largo impiego all'interno di quello che è chiamato l'*operational assessment*, un processo di valutazione di fondamentale importanza, utilizzato al fine di informare il Comandante sui progressi effettuati, sul raggiungimento degli obiettivi desiderati o, di contro, sui necessari cambiamenti da porre in essere, provvedendo così a fornire indicazioni su *trends* e valutazioni inerenti i cambiamenti insistenti sull'ambiente operativo studiato.

Negli attuali scenari di impiego, dove, come già rimarcato, la popolazione rappresenta il centro di gravità delle operazioni stesse, i decisori, a tutti i livelli, hanno la necessità, se non l'obbligo, di considerare e conseguentemente studiare ed analizzare attentamente la percezione della popolazione

locale nei loro processi decisionali e di valutazione. Uno degli strumenti utilizzati per questo scopo, che trova, peraltro, largo utilizzo all'interno delle scienze sociali, in particolar modo nell'ambito della ricerca sociale, è rappresentato dall'uso delle *surveys* (5).

## LA RICERCA QUANTITATIVA E LE SURVEYS

La raccolta dei dati attraverso uno strumento come le *surveys* permette agli analisti di incrementare le loro conoscenze teoriche, nonché sviluppare le loro valutazioni, in diversi ambiti afferenti la realtà sociale all'interno della quale operano. La conoscenza della situazione e lo sviluppo di *trends* riguardanti la misurazione della percezione della popolazione, su determinati elementi chiave (che potrebbero condizionare il tessuto sociale e l'ambiente operativo all'interno del quale le unità militari si muovono) diventano essenziali per poter correttamente pianificare ogni tipo di azione (6). Il lavoro degli analisti non consiste però esclusivamente nell'elaborare teorie e formulare ipotesi in merito ai dati collezionati. L'utilizzo di un ampio numero di strumenti di raccolta e di gestione di dati richiede un solido controllo degli stessi, al quale devono essere necessariamente associate una attenta valutazione ed una ferrea sperimentazione in merito ad ogni singolo passaggio, sia dei processi di raccolta sia delle tecniche di analisi dei dati. Tutto questo è possibile solo mediante l'applicazione di regole definite e molto specifiche.

Tali metodiche di ricerca e di anali-





**A sinistra dall'alto in basso**

*Intervistatori sottopongono dei questionari (Afghanistan)*

(Fonti: <http://asiasociety.org/blog/asia/new-asia-foundation-afghanistan-survey-launch-new-york-friday>; <http://asiafoundation.org/in-asia/2015/11/18/insecurity-remote-ness-pose-steep-challenges-in-surveying-afghanistan/>)



tazioni generali che successivamente verranno verificate o confutate da una osservazione empirica. Tuttavia, nello studio dell'ambiente operativo contemporaneo gli ambiti e settori di ricerca sono fortemente legati ad aspetti peculiari relativi alla conduzione delle operazioni. Si assiste quindi, come vedremo successivamente, ad un processo induttivo nella ricerca, ovvero partendo dall'osservazione dei dati raccolti e dei *trends* sviluppati si arriva a formulare delle considerazioni di portata più ampia.

### LA RICERCA SOCIALE E LO STUDIO DELL'AMBIENTE OPERATIVO

Attagliando il procedimento sopra descritto allo studio dell'ambiente operativo contemporaneo ci prefiggiamo quindi lo scopo di raccogliere dati, elaborare *trends*, produrre misurazioni dello stato di percezione della popolazione in merito a differenti aree di interesse quali, ad esempio, lo stato di ricostruzione del Paese, la governance, la sicurezza, la giustizia, la corruzione, la criminalità ed altre tematiche di interesse. In altre parole le *surveys* permettono di raccogliere ed interpretare dati allo scopo di rispondere a domande inerenti diversi aspetti socio-culturali dell'ambiente operativo nel

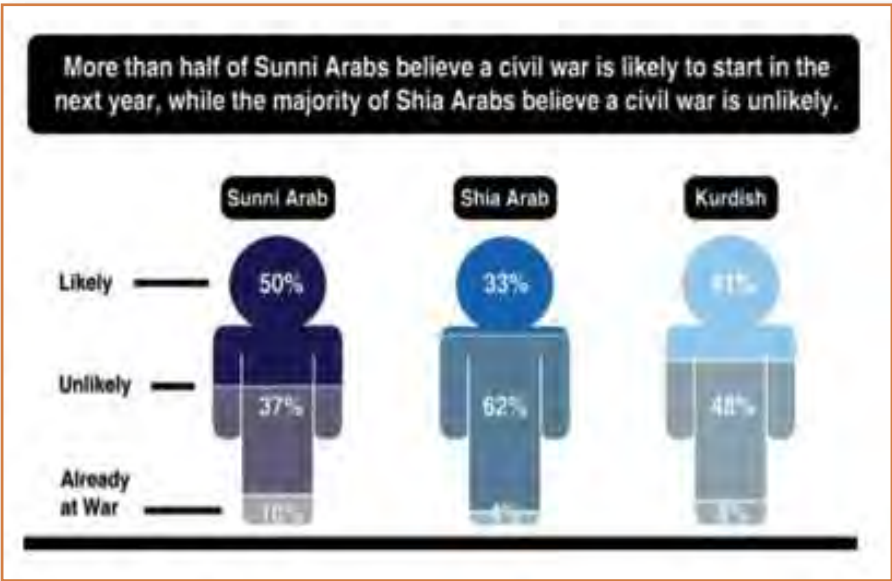
si, che vengano condotte nell'ambito militare o in ambiti civili, devono soddisfare dei requisiti specifici. Affinché la ricerca nell'ambito sociale possa poggiare su basi scientifiche, lo studio deve essere ripetibile e controllabile, devono essere rese disponibili le procedure per poterne permettere una eventuale verifica, devono essere controllati i presupposti e infine verificate le ipotesi mediante l'impiego della statistica. Questo tipo di percorso di ricerca è conosciuto come quantitativo e potrebbe rappresentare uno strumento di rilievo

nello studio dei complessi ambienti operativi contemporanei. La teoria che sta alla base della metodologia di ricerca sopradescritta presuppone un'osservazione distaccata e non partecipata da parte dell'analista per ciò che attiene allo studio della percezione della popolazione locale e conseguentemente alla realtà sociale dell'ambiente operativo.

Nella ricerca quantitativa, così come in tutte le ricerche sociali deduttive, l'ipotesi che si intende verificare poggia su delle considerazioni teoriche afferenti argomen-







Rappresentazione grafica dei dati raccolti tramite una survey nel 2014 riguardante la percezione della popolazione locale in merito ad una possibile guerra civile in Iraq  
(Fonte: <http://www.d3systems.com/news-events/crisis-in-iraq-a-view-from-the-ground/>)

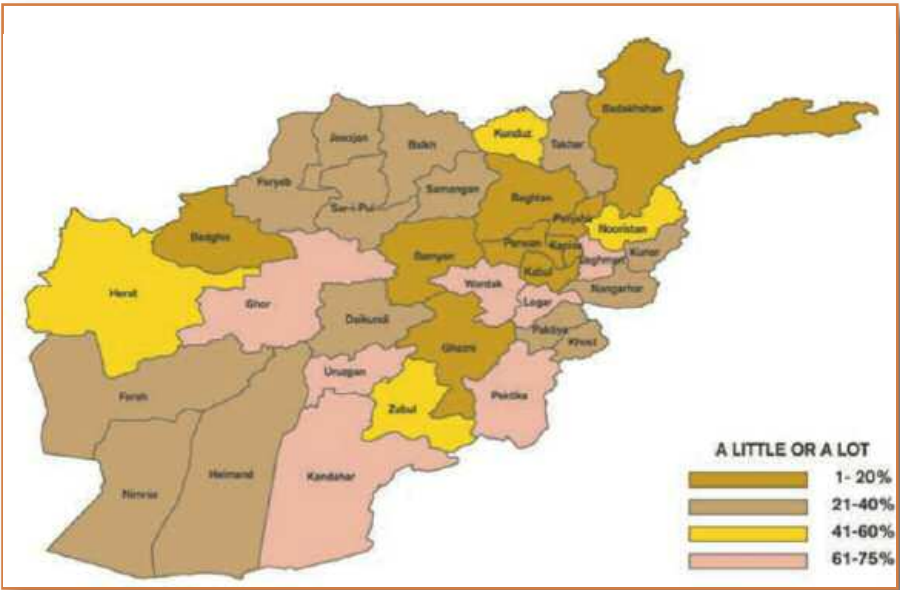
quale si sta operando, per comprenderlo sia nella sua forma più generale ed astratta, sia nelle sue manifestazioni concrete. Le risultanze delle surveys danno quindi la possibilità, ai Comandanti ad ogni livello, di condurre valutazioni e sviluppare piani di azione per indirizzare, gestire, mitigare, risolvere le problematiche della popolazione e mantenere il consenso raggiunto. Inoltre, misurando gli effetti delle operazioni nel contesto socio-culturale, il ricercatore può fornire interessanti spunti di riflessione per indirizzare la ricerca informativa o, quanto meno, supportare l'elaborazione della *situational awarness*. D'altro canto, benché tutte le unità e le coalizioni militari e le interazioni necessitino di colmare gap conoscitivi inerenti la comprensione della percezione della popolazione nell'ambiente operativo all'interno del quale si opera, una survey può rappresentare una sor-

ta di danno per l'operazione stessa, arrivando a distorcere la percezione inerente le condizioni e lo *status* della situazione. Ciò può accadere perché, nonostante gli

obiettivi della survey siano stati chiaramente articolati, la stessa può facilmente divenire uno strumento per fornire risposte ad un grandissimo numero di interrogativi, tralasciando, o quanto meno non approfondendo con sufficiente attenzione, le risposte agli obiettivi prefissati. Prima di iniziare a raccogliere dati con le *surveys*, quindi, sarebbe opportuno definire chiaramente lo scopo e gli ambiti di interesse definendo un modello iniziale. Al fine di determinare il momento migliore per condurre una survey, nonché le principali aree di interesse, è necessario prendere in considerazione gli eventi che possono accadere nel periodo durante il quale la survey viene condotta e che potrebbero influenzare lo stato dell'ambiente operativo studiato, come ad esempio:

- processi elettorali;
- maggiori operazioni condotte

Nel grafico è rappresentata geograficamente la percentuale di chi afferma di avere da "molta" a "poca" simpatia verso i gruppi armati di opposizione in base alla seguente domanda: "In relazione alla ragione per cui i gruppi armati di opposizione hanno combattuto negli anni passati, in generale, risponderesti che hai molta simpatia, poca simpatia o nessuna simpatia per questi gruppi" (Afghanistan in 2014 "A Survey of the Afghan People", The Asia Foundation)





Nel grafico è rappresentato uno studio condotto in sette Paesi a maggioranza musulmana tra il 2011 ed il 2013 per il quale si poneva la seguente domanda: “Quale di queste donne è vestita in maniera più appropriata per un luogo pubblico?”  
(Fonte: [http://www.huffingtonpost.com/2014/01/08/female-muslim-dress-survey\\_n\\_4564188.html](http://www.huffingtonpost.com/2014/01/08/female-muslim-dress-survey_n_4564188.html))

- nell'area;
- particolari eventi di natura politica (ratifica di costituzione, cambiamenti di leader politici nell'area, ecc.);
  - cambiamenti significativi nella postura delle forze in campo (atteggiamento delle unità che operano nell'area, presenza e mobilità delle unità presenti nell'area).

Allineando quindi la survey a questi eventi chiave, la stessa permetterebbe un'importante osservazione introspettiva all'interno delle aree di interesse definite, divenendo un validissimo strumento per valutare ed analizzare le eventuali mutazioni avvenute.

**LA RACCOLTA DEI DATI E LE SURVEYS**

Esistono diversi buoni metodi per condurre surveys. Quello più utilizzato è il sondaggio tramite que-

stionario, poiché con esso è possibile intervistare un gran numero di individui in merito a diverse aree di interesse. I questionari possono contenere sia domande a risposta aperta sia domande a risposta chiusa. Le domande a risposta aperta permettono agli intervistati di formulare le loro risposte senza le restrizioni dettate dalle opzioni identificate dal ricercatore. Questa tecnica viene utilizzata solitamente su un piccolo gruppo di studio. I suoi benefici sono rappresentati dalla possibilità di raccogliere risposte spontanee e non predefinite. Tuttavia essa comporta un grosso dispendio di tempo per analizzare, classificare e categorizzare le risposte collezionate. Le domande a risposta chiusa, presentate come domande a *multiple choice*, con risposte predefinite, sono solitamente utilizzate su un largo campione di studio. Con questa modalità si semplifica l'attività di analisi delle risposte,

ma l'intervistato è obbligato a scegliere fra una serie limitata di alternative. Nell'articolazione dell'oggetto di studio risulta particolarmente importante la definizione chiara dei concetti (processo di concettualizzazione) al fine di evitare definizioni controverse o “ambigue”.

Nella realizzazione della survey vengono presi in considerazione diversi fattori demografici (etnia, religione, età, sesso, tribù, residenza in agglomerati urbani o aree rurali, ecc.) definendo la ripartizione desiderata per ogni singolo fattore e la corretta dimensione del campione che si intende raccogliere per fini statistici. È necessario mantenere gli stessi fattori per la durata dell'intera survey, poiché questo permetterà di condurre dei paragoni tra le diverse surveys condotte, per non generare discrasie nei dati raccolti. Realizzata la survey e prodotti i risultati, diviene possibile iniziare il processo di analisi dei dati raccolti. In questo contesto, le *Request For Informations* (RFIs), provenienti direttamente dal Comandante o dallo staff, possono dettare la tipologia di prima analisi dei dati. Nell'ambito di questo primo processo analitico è sempre preferibile tracciare, perlomeno quando possibile, una rappresentazione iniziale basata su caratteristiche geografiche (livello nazionale, livello provinciale) in merito ai dati raccolti circa le risultanze alle differenti domande sottoposte. Dopo aver soddisfatto le RFIs, una più corposa analisi può essere effettuata usando le inferenze analitiche come la *cross tabulation*, la *correlation* e la *comparative analysis*.



ANALISI DEI DATI RACCOLTI

La *cross tabulation* e la *correlation* permettono all'analista di determinare la relazione tra due o più fattori presenti nei dati della *survey*. La *cross tabulation*, che fonda la base delle ipotesi sull'esistenza di una relazione tra due variabili (relazione bivariata), è un

tantemente, anche in assenza di una relazione causa-effetto. La *correlation* misura quanto forte è la covariazione tra due variabili e ci permette di sapere se questa covariazione è positiva (quando una variabile aumenta l'altra aumenta e quando una diminuisce l'altra diminuisce) o negativa (quando una variabile cresce l'altra decresce). A tal riguardo, potrebbe essere interessante verificare se un *trend* di risposte negative relative alla fiducia nelle istituzioni governative aumenti o diminuisca in relazione alle risposte relative alla fiducia nelle istituzioni volte a garantire la sicurezza. Studiare le *correlation* tra eventi di interesse (attacchi terroristici, sparatorie, ecc.) che sono occorsi nell'ambiente operativo e la mutazione nella percezione della sicurezza tra la popolazione potrebbe essere ancor di più grande interesse. Ad ogni modo, è importante rimarcare il fatto che la presenza di *correlation* non implica di per sé un nesso di causalità chiaro fra le due variabili. Per definire lo stesso sarebbe necessario ricorrere a strumenti di analisi statistica più articolati e complessi

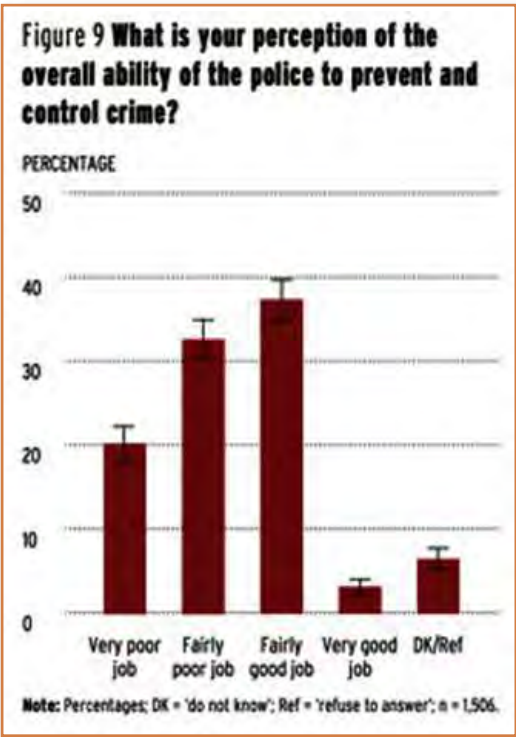
(effetti di interazione, variabili intervenienti ed antecedenti, ecc). Infine, sarebbe utile condurre un'analisi comparativa dei risultati di una *survey* con quelli di un'altra condotta da altre agenzie o unità. Il paragone permette all'analista di validare i risultati di particolare interesse o determinare le aree nodali per rivolgerci analisi

più approfondite dove le *surveys* vengano in contrasto.

CONCLUSIONI

Come descritto in queste pagine, i Comandanti nelle moderne e future campagne militari non potranno esimersi dal considerare l'importanza delle percezioni delle popolazioni locali e la misurazione delle stesse nella pianificazione e nella condotta delle operazioni. Inoltre, il crescente utilizzo dei *social media* influenzerà enormemente la formazione delle percezioni riguardo alla vita quotidiana e agli eventi di rilievo.

In questo contesto l'utilizzo di uno strumento non propriamente legato né all'ambito *intelligence* né alla concezione tradizionale dello strumento militare come quello delle *surveys* diverrebbe un supporto di fondamentale importanza nella misurazione degli effetti delle azioni militari condotte in una specifica area. Differentemente dai risultati prodotti da altri programmi dedicati allo studio dello *Human Terrain* (come ad esempio gli *Human Terrain Team - HTT* e gli assetti con funzione *Human Environment Reconnaissance and Analysis - HERA*), la ricerca sociale di tipo quantitativo mediante l'utilizzo di *surveys* supporterebbe il Comandante nella definizione della *situational awareness* e gli garantirebbe una visione profonda della percezione della popolazione locale all'interno dell'area di operazione, non focalizzandosi esclusivamente su scopi o soluzioni di carattere cinetico. Ad oggi, oltre all'utilizzo delle *surveys*, seppur in modo parziale, da



Rappresentazione grafica dei dati raccolti tramite una *survey* nel 2014, riguardante la percezione della popolazione locale in merito all'abilità della polizia di prevenire e controllare le attività criminali in Libia (Fonte: <http://www.smallarmssurvey.org/file-admin/docs/G-Issue-briefs/SAS-SANA-IB1-Searching-for-Stability-Libya.pdf>)

approccio utile per ricavare dai questionari una relazione di causalità tra una variabile indipendente x (età delle persone intervistate, origine geografica, etc) e una variabile dipendente y (risposta alla domanda posta). La funzione della *correlation* misura l'intensità e la direzione dell'associazione tra due variabili concomi-

te. Il paragone permette all'analista di validare i risultati di particolare interesse o determinare le aree nodali per rivolgerci analisi



parte dell'ONU, della NATO e di singoli Paesi membri, condotte in diverse aree di intervento, esistono organizzazioni non militari che sviluppano tali ricerche in varie realtà territoriali aventi come *focus* differenti aspetti di interesse. Fra queste è possibile citare ad esempio *Afghanistan in 2015: Survey of the Afghan People* prodotto da Asia Foundation a cadenza annuale o *Crisis in Iraq: a View from the Ground* prodotta dalla D3Systems, Inc.

In conclusione possiamo dire che le *surveys* e, più in generale, la misurazione degli effetti delle operazioni militari sulla popolazione civile, giocano un ruolo via via sempre più cruciale per ogni Comandante nel processo di valutazione, analisi e comprensione dell'ambiente entro il quale le operazioni militari odierne hanno luogo. Questi strumenti sono in grado di fornire dati di estrema importanza che possono, se propriamente usati ed analizzati, aiutare a misurare l'efficacia dell'operazione e diventano una parte essenziale nella fase di pianificazione della campagna.

#### NOTE

(1) La complessità delle operazioni militari è aumentata a seguito di una significativa presenza, rispetto al passato, di attori non-militari e di un largo utilizzo della tecnologia. Tutto ciò rende l'ambiente operativo contemporaneo una realtà in continua espansione, sempre più "sparpagliata" e non lineare. Le distinzioni precedentemente presenti all'interno delle aree di impiego delle unità militari sono sempre meno nette e la sempre maggior presenza di forze irre-

golari, con le loro intrinseche caratteristiche asimmetriche, è sempre più all'ordine del giorno. In tale contesto, lo spettro elettromagnetico, che oggi giorno rappresenta, a tutti gli effetti, un dominio di guerra fisico (alla stessa stregua del terreno, dell'aria, dello spazio e del mare), nonché le evoluzioni tecnologiche legate ai differenti sistemi elettronici, le reti informatiche, i dispositivi di comunicazione diventano elementi sempre più importanti nell'ambito della conduzione delle operazioni militari, sia in termini di acquisizione, sia in termini di controllo delle informazioni. A supportare tale considerazione interviene il ruolo centrale svolto dalle evoluzioni delle tecnologie di comunicazione negli eventi occorsi durante il "Green Movement" in Iran, la "Primavera Araba", con particolare riferimento all'Egitto, e l'utilizzo, quotidiano, delle suddette tecnologie da parte dell'ISIS

(2) AJP – 3 (B), "Allied Joint Doctrine for the Conduct of Operation", ed. 2011

(3) La percezione è il processo mediante il quale elaboriamo le informazioni inerenti il mondo in cui viviamo. Si sviluppa in maniera selettiva, costruttiva ed interpretativa. I nostri processi mentali usano determinate "leggi" per selezionare differenti sensazioni che sono per noi importanti in alcune situazioni e successivamente le organizzano in maniera sistematica

(4) Stato Maggiore dell'Esercito, Nota Dottrinale "L'ambiente Operativo e le Forze Terrestri", ed. 2014, pag. 6

(5) A. Williams, J. Bexfield, F.F. Farina e J. de Nijs, "Innovation in Operations Assessment - Recent Developments in Measuring Results in Conflict Environments NATO Communications and Information Agency, pag. 70 - 71

(6) In ciascun ambiente operativo in cui le unità militari devono porre in essere una concreta attenzione nel definire il tipo di bisogni della popolazione locale

(ci riferiamo a quelli della piramide di Maslow), la conoscenza della situazione rappresenta un aspetto di fondamentale importanza. Questa considerazione assume particolare rilevanza nella definizione dell'obiettivo di ricerca.

#### BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

AJP – 3 (B) (2012) "Allied Joint Doctrine for the Conduct of Operations" Stato Maggiore dell'Esercito, Nota Dottrinale "L'ambiente operativo e le Forze Terrestri", 2014

B. Connable, "Embracing the Fog of War – Assessment and Metrics in Counterinsurgency", National Defense, Research Institute, RAND Corporation, 2012

P. Isernia, "Introduzione alla ricerca politica e sociale", il Mulino, Bologna, 2011

The Asia Foundation, "Afghanistan in 2014 - A Survey of the Afghan People", 2014

A. Williams, J. Bexfield, F.F. Farina e J. de Nijs, "Innovation in Operations Assessment – Recent Developments in Measuring Results in Conflict Environments", NATO Communications and Information Agency, The Hague  
<http://asiasociety.org/blog/asia/new-asia-foundation-afghanistan-survey-launch-new-york-friday>

<http://asiafoundation.org/in-asia/2015/11/18/insecurity-remote-ness-pose-steep-challenges-in-surveying-afghanistan/>

<http://www.d3systems.com/news-events/crisis-in-iraq-a-view-from-the-ground/>

[http://www.huffingtonpost.com/2014/01/08/female-muslim-dress-survey\\_n\\_4564188.html](http://www.huffingtonpost.com/2014/01/08/female-muslim-dress-survey_n_4564188.html)

<http://www.smallarmssurvey.org/file-admin/docs/G-Issue-briefs/SAS-SANA-IB1-Searching-for-Stability-Libya.pdf>





# L'IMPIEGO DEL JOINT FIRE SUPPORT ELEMENT DELLA BRIGATA DI MANOVRA NEL CORSO DELL'ALLIED SPIRIT IV

del Tenente Colonnello Antonello Cagnazzi

## IL CFTIO (CENTRO FIRE & TARGETING E INFO-OPS) DELL'ESERCITO DIMOSTRA LE POTENZIALITÀ DEL JOINT FIRE SUPPORT ELEMENT

Più di 2200 militari provenienti da 10 Paesi tra cui Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Germania e Slovenia sono stati impegnati nell'esercitazione *Allied Spirit IV* che si è svolta, dal 10 gennaio al 5 febbraio 2016, presso il *Joint Multinational Readiness Command* (JMRC) di Hohenfels in Germania. L'obiettivo dell'esercitazione è stato quello di incrementare il livello di addestramento di forze appartenenti alla NATO ad operare congiuntamente nella gestione di scenari di crisi prevalentemente di tipo *warfighting* classico, condividendo le rispettive esperienze operative, oltre che testare l'interoperabilità dei sistemi e la sicurezza delle comunicazioni.

Per la prima volta l'Italia è stata incaricata di fornire il quartier generale in questo tipo di esercitazione e a tale scopo la Brigata Bersaglieri "Garibaldi" si è avvalsa di assetti specialistici provenienti anche dal Centro *Fire Targeting* ed *Info Ops* dell'Esercito Italiano di Bracciano che hanno costituito il *Joint Fire Support Element* (JFSE) della Brigata.

## JFSE nei Concetti Funzionali del Supporto di Fuoco

L'impiego del JFSE nel corso dell'*Allied Spirit IV* ha confermato l'importanza di proseguire nella piena attuazione di quanto delineato nei Concetti Funzionali del Supporto di Fuoco. L'impiego del JFSE si è infatti rivelato fondamentale per la gestione del ciclo del *targeting*, la sincronizzazione degli effetti, il supporto di fuoco alla manovra e l'esecuzione delle *deep operations*. Il JFSE dovrebbe essere fornito dall'unità di artiglieria alle dirette dipendenze della Brigata, innestandosi in un nucleo capacitivo già attivato in *peace establishment*, la Cellula Fuoco del comando Brigata. Per *Allied Spirit IV* il

JFSE è stato invece fornito dal CFTIO dell'Esercito Italiano, *task organized* secondo i dettami della situazione operativa. In generale, il JFSE dovrebbe prevedere almeno le seguenti cellule (*JFSE Tactical Operation Center layout*) (fig. 1):

- Chief JFSE;
- Piani;
- Operazioni Correnti;
- *Targeting Intelligence* (TARINT)/*Targeting Support Cell*;
- Sistema Informatico del Fuoco (SIF)/*Artillery Systems Cooperation Activities* (ASCA);
- *Joint Terminal Attack Controller* (JTAC);
- *Non-Lethal Targeting/Info Ops*;
- *Artillery Common Operational Picture* (COP) Management.

Mentre il focus primario di quasi



fig. 1



tutte le suddette cellule risulta intuitivo o verrà spiegato nei successivi paragrafi, occorre ora evidenziare che il compito dell'Artillery COP Manager è quello di condividere le unità del sistema artiglieria inserite nel SIF con il SIACCON e viceversa.

Sincronizzazione degli effetti

La necessità di perseguire la sincronizzazione degli effetti all'interno e tra i diversi livelli di comando è *conditio sine qua non* per la condotta delle operazioni in qualsiasi tipo di scenario. Per questo è necessario dotarsi di *Standard Operating Procedures* (SOP) già dal tempo di pace, provandole e verificandole in addestramento, preparando lo *staff* ad eseguire quanto da esse previsto, anche attraverso l'ausilio di un idoneo *Battle Rhythm*. Infatti il ciclo del *targeting*, *lethal* e *non-lethal*, e quello *Info Ops* potranno essere perseguiti ed implementati durante le pressanti molteplici attività del *Force on Force* solo se lo *staff* sarà stato preventivamente indottrinato, preparato ed addestrato. Tutto lo *staff* della Brigata, ed in particolare le Cellule CIMIC, PSYOPS, LEGAD, POLAD, Media, PAO, coordinate da quella *Info Ops*, dovrà aver sempre in mente la necessità di mitigare gli effetti negativi derivanti dalla manovra, dal fuoco e dalle operazioni in genere. In tale contesto le capacità *Info Ops* che il JFSE avrà in dotazione saranno il "motore" delle *nominations no-lethal*, precedentemente vagliate ed armonizzate dallo stesso ciclo *no-lethal*.

ABBREVIAZIONI	
TOC	Tactical Operations Center
SIACCON	Sistema Automatizzato di Comando e Controllo
PSYOPS	Psychological Operations
LEGAD	Legal Advisor
POLAD	Political Advisor
PAO	Public Affairs Officer
INFO OPS	Information Operations
ITA	Italia
US	Stati Uniti
ARTHUR	Artillery Hunting Radar
TACON	Tactical Control
CCIRM	Collection Coordination and Intelligence Requirements Management
ISTAR	Intelligence Surveillance Target Acquisition and Reconnaissance
G2	Branca Intelligence
G3	Branca Operazioni
AOO	Area delle Operazioni
VBS	Virtual Battlespace System (sistema di simulazione ed addestramento)
ASOC	Air Support Operations Centre
AOCC	Air Operations Coordination Centre
JFACC	Joint Force Air Component Commander
TACP	Tactical Air Control Parties
NFA	No Fire Area (area di fuoco vietato, un'area in cui non è consentito il fuoco o i suoi effetti)
RFA	Restricted Fire Area (area in cui sono imposte specifiche restrizioni ed in cui il fuoco che eccede queste specifiche restrizioni non è consentito senza previo coordinamento con il Comando che lo ha stabilito)
CDE	Collateral Damage Estimation (stima dei danni che possono essere provocati quale risultato di un impiego di armamento e munizionamento)
VHF	Very High Frequency (frequenza molto elevata, spettro delle onde radio tra 30 e 300 MHz)
UHF	Ultra High Frequency (frequenza ultra alta, banda da 300 MHz a 3 GHz, utilizzata per comunicazioni aeronautiche militari)

Artillery Systems Cooperation Activities (ASCA)

Ancora una volta, anche nel corso di questa *Allied Spirit*, il programma di interoperabilità chiamato *Artillery Systems Cooperation Activities* (ASCA) ha dimostrato la sua efficacia ed affidabilità, avvalendosi delle potenzialità dei due sistemi nazionali (ITA e US) di comando e controllo del fuoco (rispettivamente il Sistema Informatico del Fuoco – SIF e l'*Advanced Field Artillery Tactical Data Systems* – AFATDS). Pur all'interno di un *Communication Plan* (fig. 2)

pensato in modo da ricercare presso ogni nodo almeno un sistema di comunicazione alternativo e di contingenza, i due sistemi ed il protocollo ASCA, testati in decine e decine di missioni di fuoco, *call for fire* (CFF), *counter-fire* (CF) *missions*, in ogni caso dimostrandosi perfettamente integrabili, sono sempre rimasti il sistema di comunicazione principale, garantendo la velocità e l'efficacia del digitale. Al fine di influenzare il fuoco in profondità, mantenendo però sempre aderenza in caso di missioni di CF, l'impiego delle batterie di artiglieria è stato mantenuto accentrato.





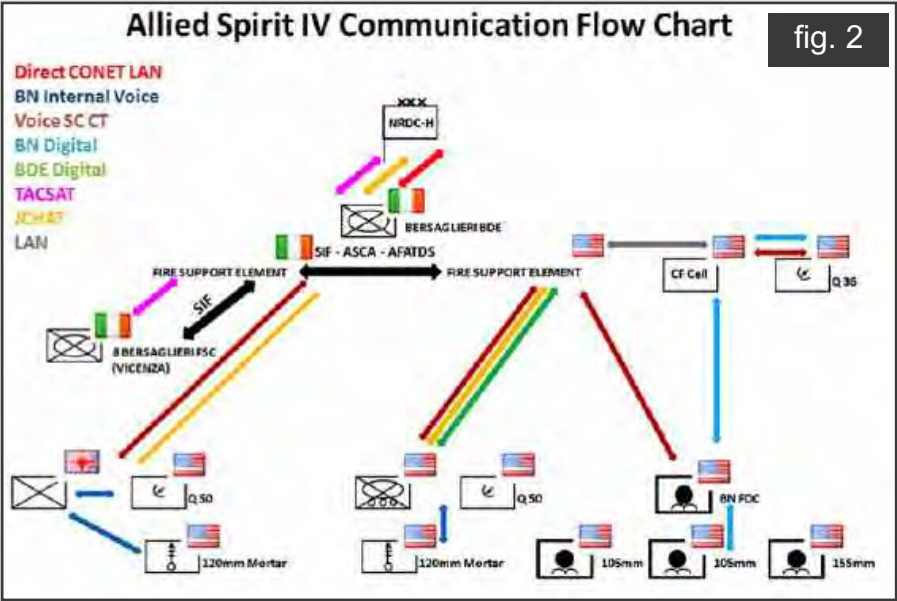


fig. 2

Standard Operating Procedures (SOP)

Le SOP sviluppate nel corso del Joint Combined Arms Planning (JCAP), fase 2 a Hohenfels, hanno permesso di standardizzare le procedure a fronte di rispettive dottrine non sempre coincidenti e sovrapponibili. Le citate SOP, che potranno essere riferimento tecnico-tattico per i JFSE operanti in ambito nazionale e multinazionale, hanno come oggetto i seguenti argomenti:

- Joint Fires e Targeting;
- JTAC Coordination;

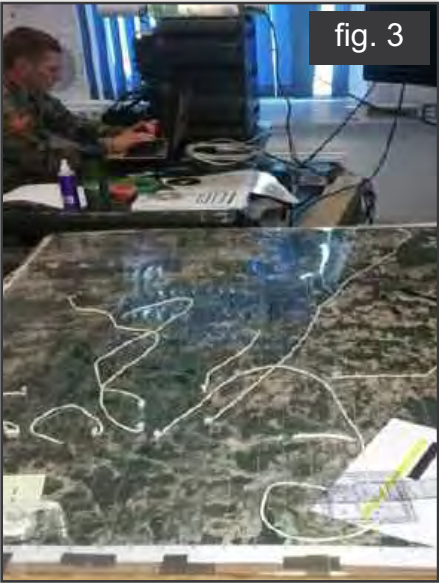


fig. 3

- Counter-fire.

In particolare quest'ultima è stata di ausilio al Combined Staff (ITA e US) del JFSE per la gestione: del radar Q-36, per mezzo della CF Cell (fig. 3) alle dirette dipendenze della Brigata Garibaldi; dei due Q-50 in TACON alle Task Force (TF) di manovra e del radar Arthur (constructive) (1) in TACON all'8° Reggimento Bersaglieri (unità constructive), il cui Posto Comando (PC) e Fire Direction Center (FDC), anch'esso collegato in digitale tramite apparato SIF, erano dislocati presso la Caserma Ederle dello US Army a Vicenza.

Pianificazione e gestione del fuoco ai vari livelli

Le esigenze addestrative hanno portato il JFSE ad articolare e spingere la pianificazione del fuoco fino ai massimi livelli di dettaglio, rendendone difficile l'immediata fruibilità in tempi così compressi e intricata l'esecuzione, ciò in base:

- alla ristrettezza dei tempi allocati per lo schieramento delle unità esercitate nell'area delle operazioni (ovvero l'area addestrativa);

- all'impossibilità per gli osservatori e i nuclei esploranti in genere di effettuare una preventiva ricognizione delle posizioni assegnate, in un'area che al momento dello schieramento vedeva già una robusta presenza degli elementi avanzati della parte avversa;
- alla contemporaneità tra la fase di schieramento delle unità della Brigata nell'area addestrativa ed i tempi di effettuazione del rehearsal, dovuta al prolungamento dei tempi della fase di pianificazione a seguito dei continui inputs provenienti dal JMRC durante la già citata fase del JCAP 2.

Infatti, emanato l'Annesso Fuoco, prima del Combined Arms Rehearsal/Roc drill (CAR), deve aver luogo quello del Joint Fires, con il Radio Rehearsal da effettuare anche al solo fine di verificare la rispondenza dei collegamenti pianificati. Nella pianificazione del fuoco, la Brigata dovrebbe tendenzialmente limitarsi a sviluppare il Concetto di Fuoco, Priorità del Fuoco, Task and Purpose per ciascuna fase, Control Supply Rate (CSR), Radar Deployment Order (RDO), Enemy Radar Pattern Analysis, modalità di esecuzione del CF, Direttive del Comandante per l'Impiego del Fuoco e soprattutto la definizione dell'Observation Plan. La pianificazione del fuoco dovrà poi essere strettamente connessa con l'Obstacle Plan, in cui prevedere anche il piano per la stesura dei campi minati quali Remote Anti-Armor Mine System (RAAMS), da stendere ad esempio tramite le Field Artillery Scatterable Mines (FASCAM) e l'Obscuration Plan se dovesse rendersi necessario (Fires Support Overlay, fig. 4).

Al fine di sviluppare una Target List



fig. 4



Work Sheet (TLWS) aderente alle esigenze delle unità di manovra e capace di soddisfare l'intento del Comandante della Brigata per l'erogazione del fuoco, eventualmente anche per il contributo alle *Deep Operations*, sarà fondamentale che il JFSE Plans, il G2 Terrain Analysis ed il G3 lavorino sin dall'inizio delle fasi di pianificazione a strettissimo e costante contatto. In questo modo sarà possibile produrre una *Decision Support Matrix* che, combinando l'analisi delle *Named and Target Area of Interest* (NAI e TAI) con le esigenze della manovra, dell'osservazione e delle disponibilità di Supporto di Fuoco, consenta poi di produrre una TLWS solida e snella nel numero di ingaggi.

### Fires Current Ops

La già citata esigenza di stretta collaborazione tra il G2 ed il JFSE avrà un ruolo chiave anche in fase condotta, durante la quale il *Fires Current Ops* dovrà ricevere dal G2 la conferma/variazione (anche in termini di orari per l'ingaggio) dei *target* precedentemente individuati in fase di definizione della manovra nemica. In nessun caso dovrà essere il *Fires*

*Current Ops* a selezionare autonomamente gli obiettivi da battere, poiché il G3 dovrà avere la "Lead" per quest'attività, propriamente supportato dalla TARTINT Cell del JFSE, inserita nel G2. Allo stesso modo, non potrà essere il *Fires Current Ops* o il JTAC ad impiegare sensori, quali gli assetti *Unmanned Aerial System* (UAS), ma dovrà essere il G2 ad avvalersi di questi supporti, organici o temporaneamente assegnati alla Brigata, per confermare o modificare l'analisi svolta in precedenza. Propriamente supportato dal G2, il G3 potrà contare sulla competenza tecnica del *Fires Current Ops* per valutare eventuali scostamenti in merito agli ingaggi, rispetto a quanto pianificato nella TLWS.

Al JFSE, ancora di più in fase condotta, spetterà uno stretto collegamento con la cellula CCIRM del G2, al fine di ottenere un'efficace, ed il più possibile aderente, richiesta di assetti ISTAR (Immagini dell'AOO fornite dal VBS2 *Virtual Predator*, fig. 5).

### Joint Terminal Air Controller (JTAC)

Le attività svolte nell'ambito dell'esercitazione *Allied Spirit IV* hanno

evidenziato quanto la mancanza di una struttura dedicata alla gestione degli elementi e degli assetti impegnati nelle attività di *Close Air Support* o *ISTAR* possano rallentare ed a volte bloccare il processo di erogazione del fuoco da varie piattaforme. L'elemento di maggiore importanza emerso nell'esercitazione in parola è sicuramente stata l'integrazione del JTAC *Coordinator Team* all'interno del JFSE.

Nelle procedure di controfuoco o di fuoco dinamico, il personale JTAC *Coord Team* ha avuto il compito di verificare che lo spazio aereo impiegato dal munizionamento superficie-superficie non fosse in conflitto con quello utilizzato dai vettori ad ala fissa e, quando necessario, la Cellula dello Staff di Brigata è stata deputata a mantenere il contatto con il Comandi/Agenzie (ASOC, AOCC, JFACC, TACP, etc.) di volta in volta preposti al controllo degli assetti ad ala fissa ed all'eventuale assegnazione di un blocco dello spazio aereo al velivolo. Così viene contestualmente garantita la continuazione della missione aerea e l'erogazione del fuoco di artiglieria, massimizzando l'efficacia delle due componenti, aerea e terrestre. Questa capacità della Forza

fig. 5





Armata deve consentire di ovviare ad una carenza di disponibilità delle Cellule *Air Liaison Officer* che, nei fatti, si è rilevata costante, almeno ai livelli tattici di comando. Il JTAC Coord Team, interfacciandosi con il *Liaison* della TF

ristiche, capacità, dislocazione, disponibilità di materiali, etc.). Tale figura, che ha recentemente subito una trasformazione anche nelle Forze Armate statunitensi, potrebbe essere creata anche in ambito Esercito per poter supportare

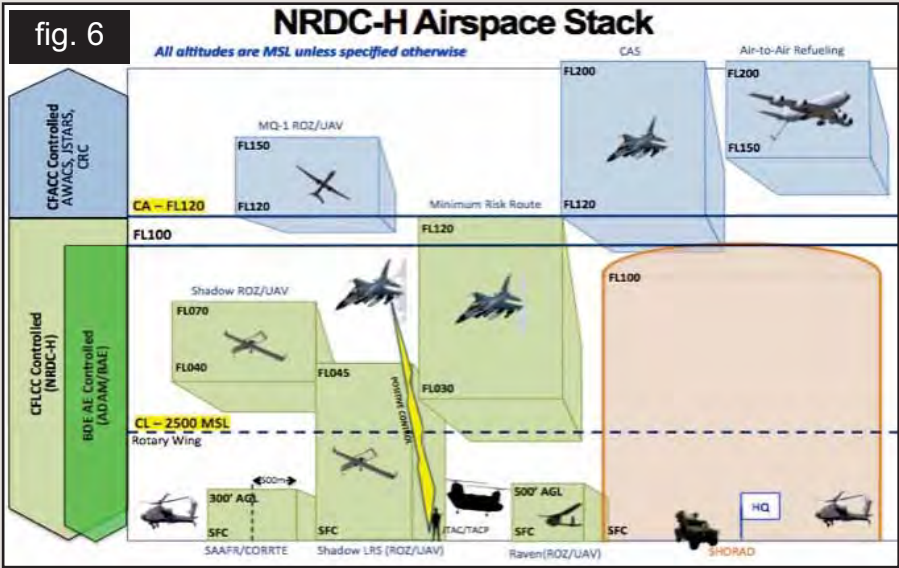
dinamento tra lo spazio aereo definito "basso" e quello "alto", integrandola con le esigenze di utilizzo dello stesso da parte del munizionamento di artiglieria in volo (ripartizione delle competenze nello spazio aereo, fig. 6).

L'inserimento dell'ALO all'interno del JFSE ha facilitato e velocizzato il flusso di informazioni e permesso in varie occasioni di effettuare il doppio controllo (procura del *double check*) prima di consentire l'erogazione del munizionamento superficie-superficie, una volta ricevuta la *clearance* anche dal *Terrain Manager*.

Una delle maggiori criticità del JTAC Coordinator Team nel corso di questa esercitazione sono state le comunicazioni: il personale aveva a disposizione una radio VHF e una con capacità UHF senza però un'antenna idonea, fattore che ne ha limitato la potenza in uscita e che ha ridotto la capacità di raggiungere alcuni *team* impiegati in operazione e lontani dalla posizione del *Tactical Operation Center* del Comando Brigata. Per quanto precedentemente espresso si ritiene fondamentale inserire un'aliquota, anche piccola, all'interno dello *Staff* della Grande Unità ed in particolare all'interno del JFSE prevedendo un minimo di tre elementi (un Ufficiale qualificato JTAC con funzioni di ALO, uno qualificato JTAC, un operatore radio e sistemi). Ovviamente in caso di "24/hrs shift" il *manning* andrebbe opportunamente rinforzato.

CONCLUSIONI IN MERITO A RESPONSABILITÀ E COMPITI DEL JFSE

La stretta connessione tra i molte-



Aviation, per lo spazio aereo assegnato ai vettori ad ala rotante, ovvero l'unico spazio aereo nella diretta disponibilità del Comandante di Brigata, sarà in grado di fornire l'*Airspace Clear* che unito al *Ground Clear*, a cura del *Terrain Manager/Battle Captain* ed alla *Clearance of Fire* del *Fires Current Ops*, valutate *Gun Target Line* e *Collateral Concerns* (oltretutto NFA, RFA, CDE level, *Danger Close* per valutare il rischio rispetto alle proprie truppe, etc), consentirà di fare fuoco sui *targets* di volta in volta in fase di ingaggio. Il coordinatore JTAC (che corrisponde alla figura US dell'*Air Liaison Officer - ALO*) è stato coinvolto in tutti gruppi di lavoro per la pianificazione della manovra e del fuoco quale consulente della componente aerea e degli assetti che, sul terreno, ne possono controllare l'attività (in base a caratte-

l'Aeronautica nell'assolvimento di queste attività. Infatti, le esperienze degli ultimi anni hanno messo in luce criticità nell'invio di personale qualificato ad esercitazioni nazionali ed internazionali. In ogni caso, il personale dell'Aeronautica Militare potrebbe trovare difficoltà ad inserirsi in un processo di pianificazione terrestre, ben lontano da quello in cui è abituato ad operare (2). Uno dei compiti svolti dall'ALO all'interno dello *Staff* della Brigata Bersaglieri "Garibaldi" è stato quello della *deconfliction* dello spazio aereo (dalla quota massima assegnata dal comando superiore fino ai 2.500 piedi) in stretto contatto con l'Ufficiale di collegamento dell'*Aviation TF* (che aveva il compito di verificare la *clearance* dello spazio aereo da 2.500 piedi fino al suolo). Questa procedura ha visto l'ALO (JTAC Coordinator) svolgere la funzione di coor-



plici argomenti riconducibili all'Area Funzionale del Fuoco, la concreta possibilità che *Staff* e *Line* possano occuparsi di medesimi aspetti in merito alla pianificazione e condotta del Supporto di Fuoco, in riferimento al caso in cui JFSE e Fire Support Advisor non siano riconducibili alla stessa unità di artiglieria, come per l'esercitazione multinazionale *Allied Spirit IV*, suggerisce l'opportunità che responsabilità e compiti di *Staff* e *Line* vengano definiti in anticipo. Considerando che, per le specifiche esigenze dell'esercitazione in parola, il JFSE è stato eccezionalmente fornito dal CFTIO dell'EI, in via generale questo assetto dovrà essere costituito dal Comandante e da parte dello *Staff* del Reggimento di artiglieria alle dirette dipendenze della Grande Unità elementare che si avvarrà del personale della Cellula Fuoco della Brigata stessa. Tuttavia, il Comandante dell'Unità di artiglieria in esercitazione è dottrinalmente l'Advisor per l'impiego del Fuoco del Comandante di Brigata. In realtà, il JFSE del Comandante di Grande Unità elementare, costituendo di fatto lo *Staff* a suo permanente servizio, potrà più efficacemente, ed in maniera più aderente, supportarlo nell'implementazione del suo Intento per il Supporto di Fuoco e nell'inevitabile gestione dello scostamento in fase condotta. Con riferimento ad aspetti quali definizione delle *Restricted Fire Area* (RFA), autorità competenti, situazioni e condizioni in cui chiedere che queste restrizioni siano variate, le disposizioni in merito al *Non-Combatant Cut-Off Value* (NCV), proporzionalità nell'uso della forza e delle sorgenti di fuoco in particolare, il ruolo consultivo del Chief JFSE

appare di particolare rilevanza. Infine il JFSE impiegato nel corso dell'*Allied Spirit IV* (8 unità), appare carente di un nucleo dedicato all'aggiornamento della situazione operativa delle unità e degli assetti del sistema artiglieria e non dimensionato a garantire la copertura delle attività su 24 ore, anche solo per brevi periodi.

NOTE

- (1) La simulazione può avvenire in ambiente *Live*, *Virtual* o *Constructive*. In particolare una simulazione *Constructive* coinvolge personale simulato che impiega sistemi simulati. Il personale realmente impiegato a tale scopo ha il compito di ingenerare questa simulazione ma non è coinvolto nel determinarne i risultati
- (2) L'idea di creare un profilo di carriera specifico per i JTAC come ALO è maturata e cresciuta sempre più dopo le esperienze "sul terreno", che hanno portato alle seguenti osservazioni:
- il *team* di controllo aerotattico (chiamato TACP nelle Forze Armate US) e i centri di controllo delle operazioni aeree risultano "sotto organico" e lamentano la mancanza di qualificati JTAC o esperti delle procedure di aerocooperazione con le unità di manovra;
  - le innumerevoli richieste di personale navigante per completare gli organici di tali strutture (TACP, ASOC, etc.) rendono difficile l'alimentazione poiché a causa delle suddette criticità le aeronautiche hanno difficoltà ad inserire personale navigante in strutture "terrestri" (si vedano a proposito gli esempi offerti da esercitazioni in ambito nazionale quali *Shardana* ed internazionali quali *Allied Spirit IV*)

L'ipotizzata figura dell'ALO prove-

niente dall'Esercito, avvalendosi di una consolidata esperienza sul terreno, costituirebbe per i JTAC naturale evoluzione di carriera, per età ed esperienza acquisita, all'interno di uno Staff a livello Brigata.

BIBLIOGRAFIA

NATIONAL REFERENCES

PIE 3.29 - Pub.5910 Impiego dell'Artiglieria Terrestre Ed.2015  
PID 3.9 La dottrina interforze per il Joint Targeting Ed.2015  
Direttiva Strategico-Militare di Targeting della Difesa Ed.2016  
Pub. 6876-PSE 3.9 Il targeting Ed. 2015  
JIC 009 Joint Fire Support Ed. 2011  
Manuale per la pianificazione delle operazioni terrestri Ed. 2011  
Stanag 2014, Schemi per gli ordini e per la designazione degli orari, delle località e dei limiti di settore 9ª Edizione.

INTERNATIONAL REFERENCES

AJP 3.9 Allied Joint Doctrine for Joint Targeting Ed.2016  
AD 80-70 Campaign Synchronization and Joint Targeting in ACO, Ed 2010  
ACO manual 80-70  
AArty P-5(A) NATO Indirect Fire Systems Tactical Doctrine Ed.2010  
FM 34-130 IPB Ed.1994  
ATP 40 (C) – Doctrine for Airspace Control in Times of Crisis and War, Ed. 2001  
MC 471/1 Targeting Policy, Ed. 2007 (Restricted)  
ATP 3.3.5.1 Joint Airspace Control, TTPs (Restricted)  
NATO CDE Methodology (IMSM-0634-2011, Dec 2011)  
Current NATO CDE based on US methodology: CJCSI 3160.01A "Collateral Damage Estimation Methodology".





# IL RUOLO DELLE FERROVIE E DELLE TRANVIE NELLA LOGISTICA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

del Colonnello (ARQ) Mario Pietrangeli

L'avvento delle ferrovie segnò una grande svolta nella storia dell'umanità. L'enorme importanza del trasporto di personale e materiali offerto dal nuovo sistema fu compreso ben presto dai governanti per uno sfruttamento anche ai fini militari. Un primo significativo esempio si ebbe durante la Guerra di Crimea (1855) ove fu realizzata una linea ferroviaria per collegare il porto di Balaklava con Kamara ad opera di unità del corpo zappatori del Regio Esercito sardo-piemontese. Altra occasione che permise di dimostrare l'importanza strategica della ferrovia fu la Guerra di Secessione Americana. Con la Prima guerra mondiale le ferrovie assunsero un ruolo determinante sia nel campo operativo (vedasi, nei paragrafi successivi, la *Strafexpedition* nel 1916) sia nel campo Logistico. Le Ferrovie del-

lo Stato, intese come "Amministrazione Autonoma per l'Esercizio di Stato delle Ferrovie non concesse ad imprese private", con sigla F.S., furono costituite con Regio Decreto, il 1° luglio 1905. Esse nascevano, dopo vicissitudini economiche, politiche e sindacali, dall'accorpamento delle tre principali reti ferroviarie allora esistenti: la Rete Mediterranea con 5.895 Km di linee, la Rete Adriatica con 3.528 Km e la Rete Siculo con 1.095 Km, per un totale di 10.518 Km di rete. A questa rete si aggiunsero, nel 1906, le linee rimaste sotto la gestione diretta della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, con una dote di ulteriori 2.282 Km. L'estensione totale della rete nazionale era pari a 12.800 Km. A titolo di esempio, nel campo del materiale rotabile, al 1° luglio 1905, le F.S. ereditarono: 2.664 locomotive, di cui,

molte con più di 40 anni di vita, 798 con più di 30 e, cosa più grave, in massima parte di scarsa potenza, il tutto ripartito in più di 200 tra gruppi e sottogruppi, con pesanti difficoltà e costi di manutenzione; 6.985 carrozze, di cui 3.077 con più di 30 anni di vita; 1.752 bagagliai, di cui 652 con più di 30 anni di vita; 52.778 carri merce, di cui 9.735 con più di 30 anni di vita. Similmente risultavano sorpassati molti degli impianti di stazione, servizi telegrafici, attrezzature d'officina, ecc. Tutto questo avveniva a 10 anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale, in cui le ferrovie, come mezzo di trasporto ormai giunto alla maturità, avrebbero giocato un ruolo significativo, e non solo sul piano logistico. Ma in questi 10 anni le F.S. compirono un grande sforzo per razionalizzare e modernizzare il proprio parco rotabili, basando gli inter-





venti su alcune scelte strategiche quali la ovvia riduzione del numero di tipi presenti in inventario, la riproduzione delle sole macchine che avevano dimostrato una validità operativa e l'avvio di un programma di studio e sviluppo di nuove locomotive adatte alle esigenze della rete nazionale. Nel frattempo, nel 1911 si era avviata la trazione elettrica trifase, che avrebbe dato un contributo notevole alla gestione del traffico sui valichi dei Giovi e del Fréjus. Anche nel campo del materiale trainato vi fu un notevole svecchiamento e lo scoppio della Grande Guerra vide il graduale passaggio dalle carrozze passeggeri a 2 o 3 assi (che avrebbero costituito il nerbo delle tradotte militari) a quelle, più grandi e confortevoli, a carrelli, ancorché a cassa in legno. La dotazione di locomotive era quasi raddoppiata rispetto a dieci anni prima e soprattutto era profondamente rinnovata nei tipi, di cui molti ben riusciti e costruiti interamente in Italia. La dotazione di materiale trainato era salita a 10.015 carrozze, 3.845 bagagliai e 102.829 carri merce di vario tipo. C'era stato un deciso miglioramento, anche se non ancora sufficiente a garantire il servizio in momenti critici. La rete ferroviaria principale, quantunque cresciuta di circa 1.700 Km, era invece rimasta quella del 1906 e la parte peninsulare dell'Italia, da cui sarebbe provenuto il maggior contingente di uomini e approvvigionamenti, era ancora caratterizzata da quella ripartizione longitudinale tra Rete Adriatica e Rete Mediterranea, teorizzata dal Za-

nardelli nel 1877 e diventata poi effettiva con la legge del 1885. Questo faceva sì che il centro-meridione fosse direttamente collegato alla bassa Valle Padana dalla lunghissima litoranea ionico-adriatica, a semplice binario, con sbocco su Bologna e Ferrara, e da qui verso Padova, attraverso la strozzatura del ponte sul Po a Pontelagoscuro. Da Bologna si poteva raggiungere anche Verona via Modena. In questa situazione, Padova e Verona costituivano gli unici accessi al Teatro di Operazioni, caratterizzato da scarsità di linee e dalla presenza della sola grande stazione regolatrice di Mestre. In caso di conflitto, la litoranea e gli stessi porti adriatici sarebbero stati esposti all'azione nemica e quindi erano poco adatti ad assicurare, con una certa affidabilità, il concentramento e successivo rifornimento di truppe nella zona di operazioni. Di conseguenza, tale afflusso di uomini e mezzi poteva essere garantito solo attraverso le linee di valico appenninico della Faentina, Porrettana, Pontremolese e le due linee dei Giovi, alimentate dalla litoranea tirrenica che, biforcandosi a Roma per Pisa - Genova o



per Firenze, costituiva l'unica logica alternativa alla ionico-adriatica. In ogni caso il valico dell'Appennino penalizzava il traffico sia perché richiedeva locomotive potenti, spesso in doppia o tripla trazione e comunque marcianti a velocità ridotta, sia perché, a parità di potenza disponibile, obbligava a composizioni dei convogli più leggere rispetto a quanto possibile in pianura. Passato l'Appennino, l'avviamento dalla Valle Padana verso la frontiera friulana poteva essere effettuato solo attraverso la linea Milano - Verona - Treviso, con diramazioni su Ala e Schio e, da Treviso, verso Udine, Motta di Livenza e Portogruaro. Alternativamente, da Pavia si potevano raggiungere Treviso e Portogruaro via Monselice - Padova - Me-







Teatro delle operazioni

stre. (vedi cartina). Di tutte queste linee, la maggior parte era a singolo binario e priva di blocco meccanico, con una conseguente scarsa potenzialità di traffico. In più, gli impianti di stazione erano quasi sempre privi di piano caricatore o erano di grandezza insufficiente per le necessità dei trasporti bellici. Per avere un'idea del problema, la potenzialità di traffico era calcolata, grosso modo, in 24 coppie di treni nelle 24 ore sulle linee a singolo binario, 40 coppie sulle linee a doppio binario prive di blocco meccanico e 60 in quelle munite di tale sistema di sicurezza. Complessivamente la potenzialità delle linee interessanti la zona di guerra era di circa 65-70 treni al giorno fino al Tagliamento e di 40 da questo alla frontiera. Il Comando del Corpo Stato Maggiore dell'Esercito aveva richiamato l'attenzione del Governo su tali deficienze, tuttavia scelte politiche avevano sempre ostacolato l'erogazione dei fondi necessari ai lavori di ammodernamento. Questo stato di fatto significava che sarebbe stato estremamente difficile

concentrare rapidamente truppe sui confini orientali, prelevandone grossi contingenti dalla Calabria, Puglia e Isole. E non potendolo fare rapidamente, lo si fece lentamente e in maniera occulta, cominciando, dai primi giorni del febbraio 1915, a radunare nel Veneto poco meno di 400.000 uomini con le loro dotazioni, mediante 7.720 treni. Con lo scoppio delle ostilità le F.S. ricoprirono anche il ruolo di supporto mobile di artiglieria e di ospedali da campo. In aggiunta, analogamente a quanto fatto dalla maggior parte dell'industria ferroviaria italiana, convertita interamente alla produzione di armamenti, anche la struttura produttiva delle F.S. convertì parte della sua capacità alla produzione bellica. Nelle officine di Verona, Rimini, Firenze, Napoli e Torino, con tre turni di lavoro giornalieri, si produssero proiettili d'artiglieria, affusti per cannoni e carriaggi, piattaforme per cannoni e adattamenti posamine per navi traghetto. Le stesse navi traghetto delle F.S. furono convertite, in buona parte, in navi posamine o incrociatori ausiliari e tre di essi andarono persi in azioni di guerra. Per quanto ri-

guarda il materiale rotabile, tutto quello che poteva essere utilizzato, fu recuperato, anche se di concezione antiquata. In molti casi esso dovette essere completamente revisionato. E pur così, il punto debole del trasporto risultò la limitatezza del parco veicoli e, in particolare, del materiale di trazione. Ciononostante, l'attività di trasporto fu intensa e costante e ci si rese presto conto che si doveva provvedere in tutta fretta all'esecuzione di quei lavori richiesti dallo S.M.R.E. per rendere la rete idonea a sopportare l'enorme mole del traffico militare. Le esigenze della guerra comportarono una rapida modifica geografica e quantitativa dell'assetto dei trasporti ferroviari, e dei relativi servizi, rispetto al traffico normale che doveva però continuare ad essere assicurato. Il trasporto verso le regioni nordorientali doveva garantire il continuo rifornimento di materiali, vettovaglie, armi, munizioni e complementi, nonché lo sgombero dei materiali usurati e dei feriti, per circa due milioni di uomini schierati al fronte; doveva inoltre garantire vasti e alterni spostamenti di truppe e di popolazione in occasione di offensive, italiane o austriache, fino all'eccezionale deflusso di più di duecentomila profughi dopo Caporetto. Il trasporto transalpino si spostò per intero sulla rete delle Alpi occidentali; la chiusura ai trasporti marittimi dell'Adriatico ribaltò sui collegamenti dei porti e dell'entroterra tirrenici l'intero tonnello richiesto dalle straordinarie esigenze di prodotti alimentari, materie prime e semilavorati.





## LA STRAFEXPEDITION, RICORDATA, DA PARTE ITALIANA, COME LA PIÙ GRANDE OPERAZIONE FERROVIARIA, 1916

Il secondo anno di guerra sul fronte italiano fu caratterizzato da una violenta offensiva austriaca sferrata dal saliente del Trentino e dal proseguimento delle operazioni sull'Isonzo. Franz Conrad von Hötzendorf, Capo di Stato Maggiore austro-ungarico dal 1906 al 1911 e dal 1912 al 1917, mise a punto la cosiddetta *Strafexpedition* (spedizione punitiva). Nonostante il parere negativo dell'Alto comando tedesco, gli austro-ungarici proseguirono nella preparazione ammassando dietro il fronte dell'attacco, da ovest a est, l'11ª Armata di Dankl e la 3ª di Köwess, per un totale di circa 200 battaglioni appoggiati da circa 1.000 pezzi d'artiglieria. Di fronte era schierata la 1ª Armata italiana del Generale Guglielmo Pecori-Giraldi con 160 battaglioni e circa 700 bocche da fuoco. La *Strafexpedition* iniziò il mattino del 15 maggio 1916 su un fronte di circa 40 km dalla Val Lagarina alla Valsugana. I combattimenti si concentrarono sugli altipiani di Tonezza e Asiago, dove le truppe italiane furono costrette a indietreggiare nonostante la strenua resistenza opposta soprattutto nei settori del Coni Zugna, Passo Buole, Pasubio, Cengio, Cimone. Il 27 maggio gli attaccanti conquistarono Arsiero e il giorno dopo Asiago: l'invasione verso Schio e Bassano sembrava inevitabile. Ma il rapido concen-

tramento di rinforzi fatti affluire da altri fronti, che in parte andarono a costituire la nuova 5ª Armata schierata in pianura, permise al Comando supremo italiano di arginare la pressione avversaria sull'estremo limite degli Altipiani. Ai primi di giugno l'inizio di un nuovo attacco russo in Galizia costrinse Conrad a trasferire parte delle truppe schierate nel Trentino e l'offensiva si esaurì. Il 16 giugno gli italiani passarono al contrattacco e alla data del 24 luglio fu riconquistata circa la metà del terreno perduto.

Anche gli austriaci utilizzarono le ferrovie durante la *Strafexpedition*. Infatti, partendo dalla zona del campo trincerato di Trento, il nemico aveva sfruttato intensamente le linee ferroviarie del Brennero e della Pusteria per far affluire, nei mesi precedenti, notevoli quantità di truppe e materiali, utilizzando un abile e meticoloso lavoro di mimetizzazione che ingannò completamente il nostro Servizio Informazioni (gli attuali Servizi Segreti).

La notizia delle vittorie austro-ungariche seminò il panico tra gli Alti Comandi italiani e Cadorna ordinò la mobilitazione delle ultime leve, assieme alla creazione di una 5ª Armata che si disponesse tra Vicenza e Treviso al comando del Generale Frugoni. Per prendere parte alla difesa del Paese arrivarono uomini da tutta Italia. Si recuperarono 120 battaglioni già impegnati sull'intero fronte isontino, spostati con una complessa e magistrale operazione logistico-ferroviaria che coin-

volse l'intero Veneto settentrionale. Tuttavia il 12 maggio 1916 si ebbe un imbottigliamento di treni sulle linee Verona - Vicenza - Schio e Padova - Vicenza, con ritardi di oltre 10 ore nell'inoltro dei convogli. Furono fatti particolari sforzi anche in occasione del movimento che preluse alla presa della testa di ponte di Gorizia (18 agosto 1916) e dell'offensiva della Bainsizza e sull'Isonzo (1917).

## I TRASPORTI FERROVIARI ESSENZIALI DURANTE LA RITIRATA DI CAPORETTO, 1917

I giorni di Caporetto furono oggetto di un'attività frenetica per tentare di salvare il salvabile e i lavori di potenziamento delle linee intorno ai nodi di Vicenza, Treviso e Padova, approvati dal Comitato Supremo ed eseguiti tempestivamente, si rivelarono provvidenziali. Nei giorni tra il 25 ottobre e il 15 novembre 1917, sulle sole linee del Veneto furono trasportati circa un milione di persone e 50.000 carri carichi. La sola stazione di Treviso, che abbiamo visto essere un nodo importante nella rete ferroviaria del nord-est, vide un transito giornaliero di circa 60.000 persone. Per arginare l'offensiva nemica, furono mandati a sostegno delle truppe italiane anche truppe e materiali francesi e inglesi, e questo comportò un ulteriore trasporto intensissimo, con treni che si susseguivano uno all'altro, lungo la litoranea ligure, anch'essa a singolo binario.







*Locomotiva FS 740 colpita da artiglieria austriaca*

zioni, caselli, rimesse e magazzini, nel contempo salvando il materiale di maggior pregio e valore, recuperando le locomotive in condizioni migliori, le carrozze, gli attrezzi e tutto quello che si poteva caricare sui treni. La desolazione delle linee ferroviarie, molto spesso dilaniate dalle granate e dalle bombarde nemiche, documentava anche la sconfitta ferroviaria illustrata nelle molte fotografie scattate dall'Esercito austroungarico. Questa disfatta si ripercosse immediatamente

## LA FERROVIA CIVIDALE - CAPORETTO

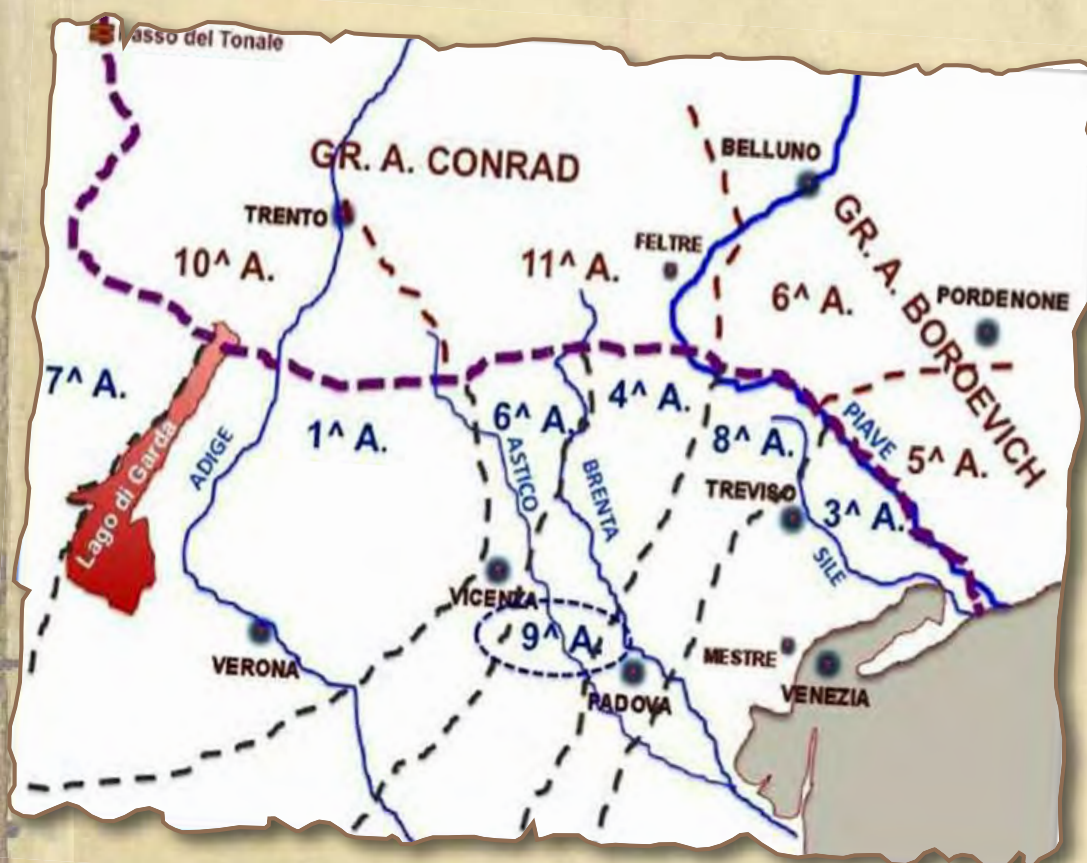
Da Cividale nel corso del 1915 fu costruita dall'Esercito e dalla Società Veneta una ferrovia a scartamento ridotto da 750 mm, che avrebbe collegato, partendo dalla stazione di Barbeta, il paese di Caporetto, attraversando la Valle del Natisone, la cui lunghezza era di 28 Km. Dotata di rotaie da 36 Kg/m permetteva un continuo movimento di treni materiali fra le stazioni di Ponte S. Quirino, San Pietro al Natisone, Brischis, Pulfero, Stupizza, Poiana e Robic. I luoghi più significativi dove venne combattuta la battaglia di Caporetto furono l'omonima conca, le valli del Natisone e il massiccio del Monte Kolovrat. L'ubicazione di Caporetto (Kobarid in Sloveno) era particolarmente strategica, trovandosi all'incrocio tra il corso dell'Isonzo e la Valle del Natisone, che porta verso

la pianura friulana. Durante la Grande Guerra quindi la città funzionò da collegamento tra l'interno del Paese e la complessa organizzazione del IV Corpo d'Armata, la Grande Unità del Regio Esercito all'epoca dispiegata tra la vallata e le montagne sovrastanti. L'Esercito austroungarico voleva sfondare in direzione della stretta di Saga per raggiungere Tarcento e l'Alto Tagliamento, uscendo dalla testa di ponte di Tolmino, risalendo l'Isonzo fino a Caporetto, impadronendosi della testa della Valle del Natisone e sfondando fino a raggiungere Cividale e Udine. La disfatta di Caporetto, tragica tappa della nostra guerra, come abbiamo già in precedenza visto, diede avvio all'arretramento sino al Piave, imponendo la ritirata del nostro Esercito e dei nostri ferrovieri, che proprio da Caporetto, da Cividale e da tutte quelle linee del Friuli dovettero abbandonare sta-

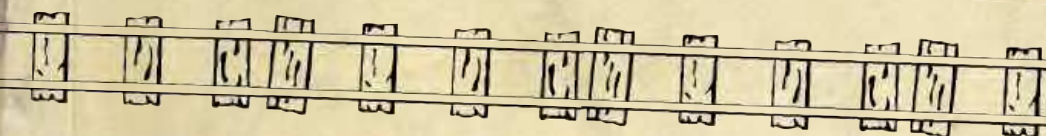
sulla Società Veneta, infatti la Ferrovia Cividale - Caporetto a scartamento ridotto, costruita dalla citata Società Ferroviaria, venne sgomberata a partire dal mattino del 25 ottobre. Grossi quantitativi di materiali e forniture provenienti dai magazzini militari della zona furono trasportati alla Stazione di Cividale, per essere avviati verso Udine. Lo sgombero terminò alla sera del 26 ottobre. Gli austriaci in breve tempo ripararono i danni della linea e del ponte sul Torrente Torre, che era stato distrutto dall'Esercito Italiano in ritirata facendone saltare un'arcata. Il servizio venne ripristinato solo un mese più tardi, il 24 novembre, operazione che permise l'effettuazione di alcune corse per treni ordinari. La linea per il resto venne utilizzata ai fini militari e logistici da parte dell'Esercito austroungarico fino all'Armistizio del 4 novembre 1918.







Le forze contrapposte al 15 giugno 1918



### L'IMPEGNO FERROVIARIO FS DURANTE LA RESISTENZA SUL PIAVE, 1918

La Battaglia del Solstizio o Seconda Battaglia del Piave fu l'ultima grande offensiva sferzata dagli austro-ungarici nel corso della Prima guerra mondiale. Essa coincise con la fase di maggior sforzo sotto l'aspetto ferroviario, in cui i numeri divennero impressionanti. Durante l'offensiva austriaca dall'Astico al mare (28 maggio – 15 luglio 1918), nei soli giorni tra il 16 e 26 giugno, furono trasportati 240.000 uomini, 27.000 quadrupedi, 6.000 carriaggi e cannoni, oltre al servizio dei treni ospedale.

### LE TRANVIE VICENTINE E LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO, 1918

Furono le tre grandi Battaglie del Grappa, ed in particolare grande Battaglia del Solstizio (o Seconda Battaglia del Piave), gli eventi bellici che misero a dura prova la rete secondaria del vicentino. Dalla Valle dell'Astico agli Altipiani di Asiago i ferrovieri diedero anima e corpo per dare al servizio la massima efficienza in termini di continui trasporti di materiali, armi e quadrupedi. Furono trasportati interi reggimenti e migliaia di feriti. Il gravoso e pericoloso compito che la rete, le infrastrutture ed il personale sopportarono in quei lunghi mesi, prima, durante e fino al termine

del conflitto, misero a dura prova il materiale rotabile, l'armamento e gli edifici che vennero intensamente colpiti dal fuoco nemico. Come molte altre piccole ma potenti ed efficienti Società di Trasporto Ferroviario anche le Tranvie Vicentine ricevettero encomi e riconoscimenti da parte del Comando Supremo dell'Autorità Militare e dell'Intendenza Generale. In particolare, il Generale Cadorna così scrive l'8 giugno del 1916 alle Tranvie Vicentine (SFV Vicenza): "Mi è grato esprimere a codesta On. Direzione il più vivo encomio per la costante attività e per il sagace interessamento col quale essa corrisponde, in questo importante periodo delle Operazioni di Guerra, a tutte le richieste dell'Autorità Militare e dell'Intendenza Generale, raggiungendo una intensità e regolarità di trasporti militari veramente meravigliose in relazione agli impianti di codeste tranvie. Al Signor Direttore, agli impiegati, agli agenti tutti, fino a quelli delle più modeste funzioni, giunga l'espressione del mio più vivo compiacimento e l'assicurazione che l'Autorità Militare apprezza altamente gli sforzi eccezionali, che con intento patriottico e con infaticabile energia, essi compiono nel supremo interesse delle Operazioni Militari".

le essa corrisponde, in questo importante periodo delle Operazioni di Guerra, a tutte le richieste dell'Autorità Militare e dell'Intendenza Generale, raggiungendo una intensità e regolarità di trasporti militari veramente meravigliose in relazione agli impianti di codeste tranvie. Al Signor Direttore, agli impiegati, agli agenti tutti, fino a quelli delle più modeste funzioni, giunga l'espressione del mio più vivo compiacimento e l'assicurazione che l'Autorità Militare apprezza altamente gli sforzi eccezionali, che con intento patriottico e con infaticabile energia, essi compiono nel supremo interesse delle Operazioni Militari".





SOCIETÀ DELLE FERROVIE E TRANVIE VICENTINE

La linea da Vicenza a Valdagno era stata progettata dagli ingegneri Ignazio Aversani e Pompeo Marini come parte di una rete che prevedeva anche una diramazione lungo la Valle del Chiampo; la stessa venne aperta, dopo svariati rinvii dovuti al maltempo e a problemi tecnici, il 2 agosto 1880, consentendo di servire la miniera di carbon fossile situata in località Pulli e l'abitato di Arzignano, lungo la diramazione da Montecchio lunga 11 Km. Contestualmente alla Vicenza-Valdagno fu inaugurata la diramazione per Arzignano; il servizio subì peraltro inizialmente problemi dovuti al cattivo funzionamento delle locomotive. Il 18 ottobre 1903 fu inaugurato il prolungamento da Arzignano a Chiampo. Nel 1907, grazie ai capitali della Banca Popolare di Vicenza e degli istituti di credito della provincia, venne costituita una nuova società di esercizio, la Società Tranvie Vicentine (STV), con un capitale di Lire 900.000, la quale subentrò di lì a poco alla società inglese Railways London, rilevandone le azioni per Lire 1.380.000. Nel medesimo anno l'ingegner Francesco Dani presentò il progetto per la sistemazione della strada per Recoaro Terme, nella previsione di realizzare il prolungamento della linea: il 27 luglio il Comune di Valdagno deliberò lo stanziamento di Lire 5.000 per la sistemazione della strada e il 2 marzo 1908 iniziarono i lavori, conclusi nei primi mesi del 1909. L'11 giugno 1909 venne dunque ottenuta la concessione governativa da parte del Ministero dei Lavori Pubblici per la realizzazione del proseguimento della linea tranviaria fino alla frazione Molini di Sotto, inaugurata il 18 luglio 1909. A causa dell'elevata pendenza, il centro della città rimase collegato da un servizio di carrozze a cavalli fino al 18 luglio 1910, quando l'acquisto di locomotive più potenti consentì di ultimare la linea tranviaria fino al centro di Recoaro Terme, cittadina che viveva ai tempi un significativo rilancio del turismo termale e che arrivò a disporre di un'elegante stazione di testa con copertura metallica. L'espansione della rete proseguiva rapidamente: nello stesso 1910 fu aperta all'esercizio la tranvia Vicenza-Bassano del Grappa, passante per Sandrigo e Marostica, mentre l'anno successivo riaprì la tranvia Vicenza-Noventa-Montagnana, inaugurata nel 1887 dalla Società Veneta con lo scartamento di 950 mm e ricostruita dalla STV a scartamento ordinario con lievi modifiche di tracciato. Durante la Prima guerra mondiale la rete della STV fu impiegata, come già indicato in precedenza, per il trasporto delle truppe sui fronti del Grappa e del Pasubio, tanto da portare la società nel 1916 ad ampliare la stazione di Vicenza. La società ricevette per lo sforzo bellico ripetuti elogi da parte delle Autorità Militari, ma la difficile situazione la penalizzò pesantemente: con sentenza 8 febbraio 1916, n. 42, il tribunale di Vicenza dichiarò il fallimento della Società Tranvie Vicentine, che proseguì tuttavia l'esercizio.

LINEA FERROVIARIA	LUNGHEZZA
LINEA VICENZA - VALDAGNO - RECOARO	KM 42
LINEA VICENZA - MAROSTICA - BASSANO	KM 35
LINEA SAN VITALE - CHIAMPO	KM 12
LINEA VICENZA - BARBARANO - NOVENTA	KM 48
LINEA BARBARANO - PONTE DI BARBARANO	KM 4

ANCHE LE FERROVIE PREPARANO LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO, 1918

Durante la preparazione per l'offensiva di Vittorio Veneto, in poco meno di un mese furono spostati altri 320.000 uomini, 42.000 quadrupedi e 8.500 carriaggi e cannoni, oltre a mate-

riali vari. In tale contesto furono costruiti centinaia di piani caricatori fissi in muratura, nelle stazioni, per lo scarico e carico di materiali e mezzi. Per il supporto di munizionamento furono utilizzati in media 400 carri al giorno, con punte di 600. Infine, durante la battaglia finale vera e propria (25

ottobre - 4 novembre 1918) furono trasportati 140.000 uomini, 8.000 quadrupedi e 1.600 cannoni e carriaggi. Il trasporto di munizioni segnò, in quei giorni, una media superiore ai 600 carri al giorno. In contemporanea, il movimento dei treni ospedale e sanitari ebbe una media di 17 treni al giorno, con una punta di 37 il 31 ottobre.

LA LINEA FERROVIARIA DA CONEGLIANO A VITTORIO VENETO (GIÀ SERRAVALLE - CENEDA) DALLA DISFATTA DI CAPORETTO ALLA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

Come molte altre ferrovie, questa servì inizialmente al solo Esercito Italiano, prevalentemente per rifornire le guarnigioni del Cadore che giunte a Serravalle - Ceneda proseguivano poi verso il Cadore. Ma poco dopo la disfatta di Caporetto la Società Veneta, impossibilitata a far ritirare il materiale rotabile lungo la ferrovia carnica, a causa della distruzione del ponte sul fiume Tagliamento, sgombrò il prima possibile grazie all'opera eroica dei suoi ferrovieri la linea Conegliano - Serravalle, abbandonandola in seguito al nemico. Di questa linea ferroviaria furono incendiati e demoliti i fabbricati e gli scali, le rimesse ed alcuni caselli. Con la ritirata dell'Esercito Italiano verso il fronte occidentale, anche i ferrovieri dovettero abbandonare le linee occupate, in particolare cercando di salvare il salvabile: le locomotive e i vagoni che venivano inviati



in linee più sicure. L'Esercito austroungarico, forte dell'avanzata verso il Piave, iniziò con le proprie compagnie ferroviarie a delineare una nuova rete ferroviaria di confine cercando di collegare le ferrovie esistenti, abbandonate dalle Società Italiane, a reti a scartamento ridotto di tipo *Decauville* per garantire la movimentazione delle proprie armate e delle proprie artiglierie, nonché per dare impulso all'economia e all'industria nonché favorire gli spostamenti della popolazione civile. Da Udine a Conegliano furono ricostruiti 5 ponti fluviali, ripristinati intere linee e fabbricati di pertinenza delle ferrovie. Sulla linea Udine - Sacile - Conegliano vi erano parecchi binari e scambi distrutti

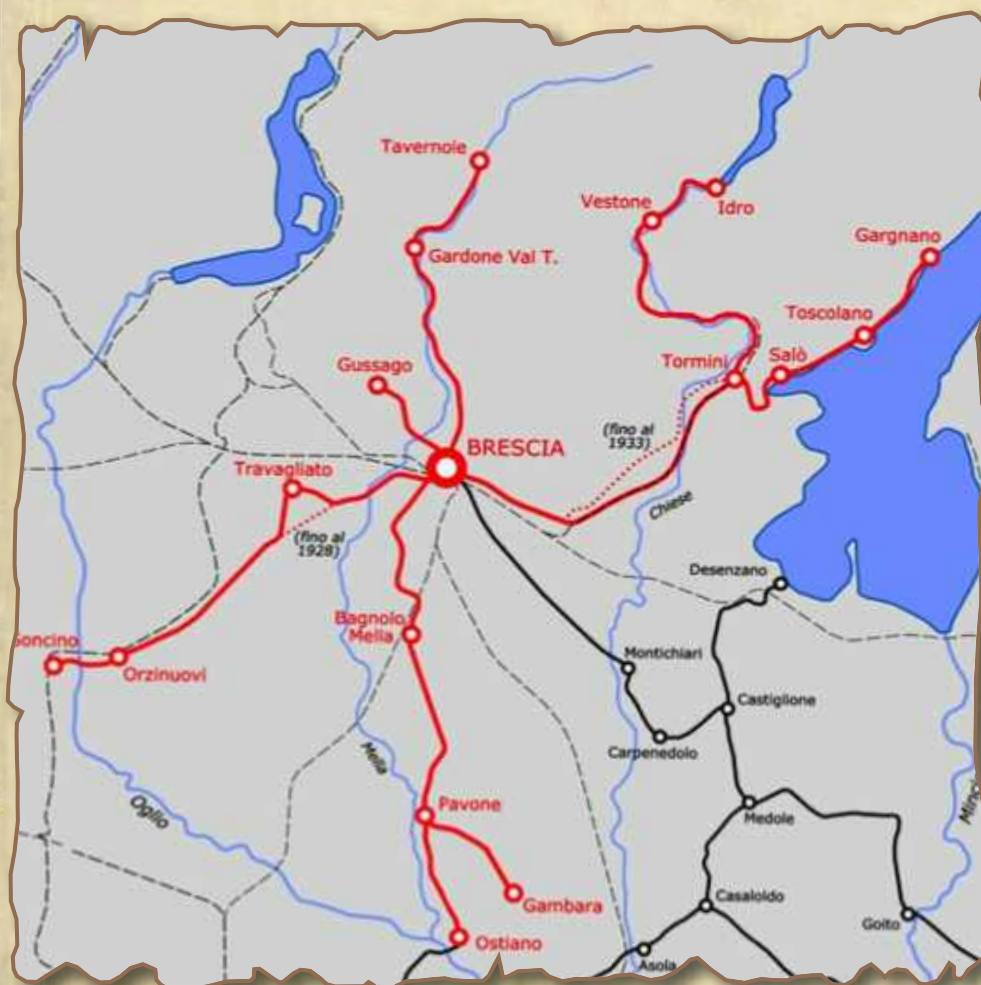
o danneggiati. A Sacile fu ricostruito il Ponte sul Livenza a due binari con travate in legno lunghe 24 metri. Una volta riattivata la linea venne utilizzata oltre che per scopi di guerra anche dalla popolazione civile. Fin dai primi giorni della riattivazione, tale opera veniva colpita di continuo dalle artiglierie italiane posizionate sul Montello e da improvvise incursioni dell'aviazione. Per queste continue interruzioni, il Comando austriaco ordinò la costruzione di un nuovo raccordo che collegasse direttamente Vittorio Veneto, senza passare per il nodo di Conegliano (17 Km, a scartamento ordinario). Questa ferrovia, abbandonata dagli austriaci in ritirata nel 1918 (a seguito della Battaglia

di Vittorio Veneto), cessò di funzionare nel secondo semestre del 1923, non venendo assorbita nella rete statale. Da questa ferrovia di collegamento si distaccavano altre piccole *Decauville*, costruite successivamente, che con brevi percorsi congiungevano i centri vicini, le stazioni teleferiche ed i magazzini. Aperte fra il maggio ed il giugno 1918 ebbero breve vita. Nonostante curve strettissime, il piccolo armamento, lo scartamento ridotto, permisero comunque l'esercizio giornaliero di numerosi convogli materiali e qualche sporadica corsa per viaggiatori. I fabbricati di servizio, costruiti in legno, e le rotaie, che posavano su scarne traversine, vennero abbandonati già a fine guerra, per

L'impegno ferroviario FS in tutta la guerra in cifre
Complessivamente, tra il <b>1915 e il 1918</b> furono effettuate circa <b>50.000</b> corse con treni che trasportarono:
<ul style="list-style-type: none"><li>• <b>15 milioni</b> di uomini;</li><li>• <b>1.300.000</b> quadrupedi;</li><li>• <b>350.000</b> tra veicoli e cannoni;</li><li>• <b>1.820.000</b> tra feriti e ammalati;</li><li>• <b>22 milioni di tonnellate</b> di viveri, foraggi, munizioni e materiali vari.</li></ul>
Coinvolgimento in tutta la guerra del personale F.S
Su <b>156.000</b> ferrovieri in servizio, <b>13.000</b> furono richiamati alle armi e <b>70.000</b> mobilitati al servizio delle Forze Armate.
I ferrovieri caduti in combattimento furono <b>1.080</b> e tra essi si contano <b>due</b> Medaglie d'Oro, Enrico Toti ed Emmanuele Ferro, <b>76</b> d'Argento, <b>53</b> di Bronzo.
In servizio sulle linee del fronte caddero altri <b>116</b> ferrovieri portando a <b>1.196</b> il totale dei Caduti.
Molte vittime si ebbero tra il personale che operava sui navigli che assicuravano i trasporti nella zona marittima e fluviale tra il delta del Po, Venezia, Portogruaro e Marano.







trazione elettrica spinse la *Tramways à Vapeur* a trasferire tutte le concessioni alla Società Elettrica Bresciana (SEB), che nel frattempo aveva costruito la Brescia-Cellatica-Gussago. Il passaggio avvenne nella serata del 1° maggio 1907. Moltissimi operai lavoravano nelle Industrie che attorniano Brescia: la Società Metallurgica Tempini, la Angelo Duina, la Domenico Sabatti e la Beretta seppero garantire per tutta la durata della guerra produzioni considerevoli. Merita particolare menzione l'opera della Ferrovia Rezzato – Vobarno, costruita per volontà dei proprietari della Ferriera di Vobarno allo scopo di permettere ai treni di Milano – Venezia di rac-

essere del tutto rimossi pochi anni dopo.

### MOVIMENTI E TRAFFICO DI GUERRA SULLE TRANVIARIE BRESCIANE, 1915-1918

Intorno alla Provincia di Brescia, e fino alle sponde occidentali del lago di Garda, le ferrovie erano destinate alle numerose operazioni logistiche e del servizio di cui il Regio Esercito aveva bisogno ogni giorno. La rete tranviaria bresciana a scartamento ordinario seppe fornire all'Esercito, prima e durante il conflitto, un aiuto indispensabile. Magazzini, ospedali militari, industrie belliche, fabbriche d'armi e aeroporti era-

no collegati, oltre che dalle piccole linee ferroviarie militari, costruite al momento, anche dalla Rete tranviaria bresciana. Erano linee a binario singolo, armate di rotaie *vignoles* con scartamento ordinario tranviario italiano da 1445 mm, esercite con tram a vapore.

Tutte le linee furono progettate e costruite a singolo binario. Questo fu posto sul lato destro o sinistro della carreggiata in modo da occupare al massimo 2,5 metri della stessa, lasciando a disposizione del traffico restante almeno 4,5 metri. Lo scartamento utilizzato fu quello standard tranviario italiano da 1445 mm, mentre la trazione fu quella a vapore. L'esigenza della Provincia di passare alla

cordarsi con l'importante industria della Val Sabbia, che già dai primi del 900, fondeva i rotami ferrosi in cinque altiforni e produceva barre tonde, profilati, rotaie, il tutto lavorato in quattro laminatoi. La ferrovia, aperta nel 1897 e lunga 26 Km, presentava un armamento discreto, permettendo alla trazione a vapore di tirare discreti convogli merci. Acquistò notevole rilevanza durante la guerra, fungendo da asta di manovra fra la ferrovia Milano – Venezia e Salò, sulla sponda occidentale del Garda. Toccando i piccoli centri di Mazzano, Nuvolera, Nuvolento, Goglione, Gavardo, Villanuova e Tormini giungeva a Vobarno raccor-





dustria. Anche dopo la disfatta di Caporetto le posizioni sul fronte della Val Sabbia non cambiarono e nell'estate del 1918 il fronte italiano si attestò a Ponte Caffaro. Su richiesta dello Stato Maggiore tra l'aprile ed il giugno 1917 la Società Elettrica Bresciana prolungò la tranvia fino a Idro, aprendola al servizio con trazione a vapore il 10 luglio. Poi si predispose i lavori per congiungerla a Ponte Caffaro. L'intenzione del Genio Militare era quella di ottenere la nuova linea in pochi mesi e di sfruttare le potenzialità della ferrovia Rezzato – Vobarno, tramutando la stazione di Vobarno Ferriera in un punto di interscambio fra treni e tram. Agli inizi del 1918 si completò l'elettrificazione del nuovo tronco. Da Vobarno servivano pochi chilometri per collegare Salò ove aveva sede un ospedale militare intermedio, il quale trasferiva i propri feriti alla vicina stazione, dirigendoli verso i centri maggiori. Concludendo, il servizio reso dai binari nel bresciano, sia dalle tranvie urbane della città di Brescia, sede di Comandi, ospedali, magazzini e di depositi, seppero notevolmente incrementare il trasporto di passeggeri.

**LO SGOMBERO DEI FERITI PROVENIENTI DAL FRONTE, DALLE STAZIONI DI MILANO AGLI OSPEDALI MILITARI CITTADINI, TRAMITE TRANVIE**

Allo scopo di decongestionare il più possibile le strutture ospedaliere in zona di guerra gli Alti Comandi decisero di trasferire e ricoverare i feriti anche in navi ospedale (come la Albaro, la Memphi, la Po e la Principessa Giovanna) e nei treni ospedale nonché nei treni adattati a trasporto feriti (questi caricavano i feriti nelle stazioni avanzate vicino al fronte e poi li trasportavano fino alle stazioni delle grandi città come Milano. I feriti poi dalla Stazione venivano trasportati fino agli ospedali militari anche con le tranvie cittadine). Tra i tanti primati di Milano, vi è anche quello d'essere stata la prima città italiana ad avere un ospedale militare. Merito fu, ad onore del vero, dei francesi, al tempo della Repubblica Cisalpina. Nei due chiostri dei monaci cistercensi, accanto alla basilica di Sant'Ambro-



Movimenti e Traffico di Guerra sulle Tranviarie Bresciane				
Anno	Viaggiatori Militari	Merci Tonnellate	Viaggiatori Treni/chilometro	Merci Treni/chilometro
1915	132.543	167.832	592.893	207.806
1916	274.045	262.063	650.743	292.776
1917	582.304	277.398	630.512	291.819
1918	849.334	273.686	933.681	262.700
1919	567.797	198.840	539.482	182.240

Dall'alto in basso

Locomotiva a vapore Parma-Soragna-Busseto in servizio lungo le Ferrovie Reggiane (1915 - 1918)

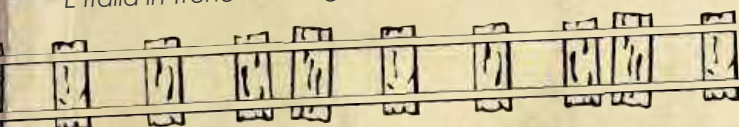
Carro Ferroviario Tipo Gru delle Ferrovie Nord in servizio dal 1980 al 1918 (Museo Europeo del Trasporto "Ogliari" a Volandia a Somma Lombardo (VA) in località Malpensa)







Milano, Tram per il trasporto feriti provenienti dal fronte 1915 - 1918, archivio ATM (particolare della foto tratta dal libro "L'Italia in Treno" dell'Ing. Guido Magenta, 2015)



gio, tra il 1798 e il 1799 entrò in funzione il ricovero per i soldati feriti e ammalati, sia francesi che italiani. Giuseppe Ferrario, dottore di medicina e chirurgia ai tempi della dominazione francese, scrive dell'Ospedale di Sant'Ambrogio: "Questo magnifico Convento-Spedale formato da due spaziosi cortili quadrati, guerniti da portici con colonne di vivo sasso, di bellissima architettura, è capace quasi di un migliaio di letti, oltre i locali per servizio sanitario, ma in caso di bisogno, servendosi dei corridoi, potrebbe ricoverare oltre 1000 malati". All'Ospedale Maggiore, la Cà Grande, già dal 1803 era stata istituita l'amministrazione autonoma dell'Ospedale Militare di Sant'Ambrogio. Nel 1807 il viceré d'Italia Eugenio di Beau-

laureati in Milano fu equiparata a primo nucleo di Facoltà Universitaria di Medicina e Chirurgia. L'Ospedale Militare di

harnais vi istituì una Scuola di Anatomia e due cliniche "a vantaggio dei giovani medici militari": una medica affidata al Rasari e una chirurgica affidata al protochirurgo Assalini. Ebbe così origine la prima Scuola di Sanità Militare, successivamente

Sant'Ambrogio accompagnò la vita della città durante i momenti più cupi, per dare conforto ai feriti delle Cinque Giornate di Milano del 1848, a quelli di Magenta del 1859, a quelli di San Martino e Solferino, a quelli della Guerra Coloniale ed, infine, ai moltissimi soldati che dalle trincee qui giungevano durante la Prima guerra mondiale. Durante la Grande Guerra, proprio per accogliere più facilmente i soldati che arrivavano in città con i treni ospedale, fu creato un servizio di tram-ambulanze, i quali con un apposito binario di raccordo che si dipartiva dalla linea tranviaria, che percorreva lo stradone di Sant'Ambrogio, raggiungevano direttamente il nosocomio.

La figura 1 mostra proprio alcuni lavori per creare uno scambio che permettesse ai tram, scaricati i feriti, di immettersi in Via Carducci e far ritorno alla stazione centrale.

Terminato il Primo conflitto mon-



fig. 1





**A sinistra**  
Tram Edison Milano, 1916

**A destra**  
Tram a Cavalli, 1871

(Museo Europeo del  
Trasporto "Ogliari" a  
Volandia a Somma  
Lombardo (VA)  
in località Mal-  
pensa)



Il primo novembre 1893 fu inaugurata la prima linea tranviaria milanese a trazione elettrica con personale, vetture ed energia forniti dalla Società Edison. La rapida espansione del nuovo sistema consentì di sopprimere totalmente, già alla fine del 1898, i servizi a cavalli. La gestione Edison continuò sino al 31 dicembre 1916: a partire dall'1 gennaio 1917 subentrò l'amministrazione comunale.

Fino al 1912, per l'esercizio delle linee urbane, la Edison costruì direttamente e fece costruire da altre aziende 566 motrici e 301 rimorchi che, passati nel 1917 all'ATM, furono impiegati fino agli anni Sessanta. Il tram Edison, prodotto dalla stessa azienda nel 1901, è l'unico sopravvissuto e rappresenta un pezzo fondamentale della storia dei trasporti pubblici milanesi.

L'Ospedale Militare e alle strutture simili. Si evidenzia inoltre che tali linee, oltre a garantire il trasporto dei feriti negli ospedali, servivano gli stabilimenti

e le officine, permettendo un continuo afflusso di carri per il carico di materiali e proiettili.

Tranvie Municipali di Milano: queste tranvie, oltre a garantire il servizio giornaliero a favore dei civili, attrezzarono 20 vetture per il trasporto feriti, che, grazie a speciali modifiche, potevano accogliere ognuna otto barellati e trasportarli direttamente ai vari Ospedali Militari della città. A loro volta questi erano collegati, sempre tramite linee tranviarie, alla rete tranviaria cittadina; Tranvie Interprovinciali di Mi-

lano, Bergamo e Cremona: questa Società formò con i propri convogli due treni ospedale, che nelle stazioni di Treviglio e di Lodi trasbordavano i feriti da convogli ferroviari CRI – SMOM per trasferirli ai presidi sanitari territoriali. Sulla linea Milano – Soncino si occupò del trasporto per conto dell'Esercito di vari materiali che poi proseguivano lungo le tranvie bresciane fino alla zona di operazione. Per conto del Genio Militare, tra Cassano e Soncino, per una lunghezza di circa 130 Km tra andata e ritorno, veniva trasportata ghiaia per la costruzione di strade.

## CONCLUSIONI

Quanto esposto e la caratteristica intrinseca di "riservatezza" della ferrovia, nonché la possibi-





lità del suo regolato ed esclusivo impiego in caso di necessità per raggiungere, ad esempio, una zona disastata senza "interferenze" (sia da parte dei profughi sia da parte di eventuali soccorritori che potrebbero intervenire caoticamente), devono indurre le autorità preposte all'"Emergenza" a valorizzare la rete ferroviaria, una potenzialità di trasporto ancora non sufficientemente sfruttata a livello nazionale. La storia ci ha dimostrato l'importanza dei trasporti ferroviari. Per il futuro è opportuno confidare e sperare nella saggezza dell'umanità; essa solo può permettere alla ferrovia di svolgere la missione per la quale è stata creata: unire gli uomini oltre le frontiere e portare il suo contributo nel trasporto e nello scambio internazionale. La vera vocazione dell'uomo è applicabile ugualmente alla ferrovia: se deve essere soldato, essa lo diventa, ma non sarà mai questa la sua vera faccia e la sua vera missione.

## BIBLIOGRAFIA

- Guido Magenta, *L'Italia in Treno*, Gaspari Editore, 2015
- Gabriele Migliorini, "Vie di comunicazione e trasporti durante la Prima Guerra Mondiale"; *Rivista Tecnica Professionale* (CIFI, Collegio Ingegneri Ferroviari Italiani) n.6, giugno 2014
- Leonardo Malatesta, *Un Treno per Cortina*, Editore Diamanti, 2015, Pietro Macchione Editore, 2016
- Virginio Trucco, "I treni armati della Regia Marina", *Rivista Tecnica Professionale*, (Organo del CIFI, Collegio Ingegneri Ferroviari Italiani), numero 7 - 8, luglio - agosto 2013
- Italo Briano, *Storia delle Ferrovie in Italia*, Volume I, Cavallotti Editore, 1976
- Alpin del Domm, notiziario del Gruppo Milano Centro "Giulio Badeschi", Sez. ANA Milano, Supplemento anno V, Allegato numero 4, luglio 2004
- Jean Des Cars, Jean Paul Caracalla, *I Treni del Re e dei Presidenti, centocinquant'anni di viaggi ferroviari al seguito dei protagonisti della scena mondiale*, Silvana Editoriale, 1992
- Pierangelo Caiti, *Artiglierie Ferroviarie e Treni Blindati*, Ermanno Albertelli Editore, 1974
- Giulio Benussi, *Treni Armati e Treni Ospedale 1915-1945*, Ermanno Albertelli Editore, 1982
- Oscar Spinelli, *Trasporti di Guerra*, Edizione Trasporti e Lavori Pubblici, Roma, 1920
- Cristiano Rossi, *Binari nella Grande Guerra - Ferrovie e Ferrovieri verso la Vittoria*, edizione 4 novembre 2013, Edizione APS (dell'Autore)
- G. Chiericato, F. Segalla, *I treni delle lane* (Ferrovie tra la Valleogro e la Val d'Astico), Edizioni Bonomo Asiago, 1995
- C.I.F.I., *Il Cinquantenario delle Ferrovie dello Stato*, Duegi Editrice, edizione del 1955
- D. Molino, *Le Ferrovie Italiane nella Prima Guerra Mondiale*, 1978
- Valentino S., *L'ospedale militare di Milano*, edizione 2013
- Mauro Colombo, *L'Ospedale Militare Santo Ambrogio*, marzo 2016
- P. Caiti, *Atlante Mondiale delle Artiglierie* - Albertelli Editore, 1978
- Damen, Naglieri, Pirani, *Treni di tutto il mondo. Italia*, Albertelli Editore
- Neri Baldi, *100 anni fa in Val Gardena, Nascita della Ferrovia Chiusa*, *Rivista Plan* n. 389 I Treni, Editore ETR - Editrice Trasporti su Rotaie Soc. Coop. - Salò BS, febbraio 2016
- Daniela Ottoliti, *Ferrovie nella Grande Guerra*, *Rivista "Tutto Treno e Storia"*, n. 34, Duegi Editrice - Ponte San Nicolò PD. Secondo Semestre 2015
- Autori Vari, "L'Unità d'Italia, *Rivista Militare Racconta*", Edizione *Rivista Militare*, 2012
- Borghetti, Manaro, *Storia dell'Arma del Genio dalle origini al 1914*, 1979
- Ferrari G., Pietrangeli M., "I Trasporti all'Emergenza e il Genio Ferroviario" "*Rivista Militare*" n. 3/1991
- Mario Pietrangeli, *La Mobilità Strategica*, "Rassegna dell'Esercito, supplemento di *Rivista Militare*" edizione 1995
- Stefano Maggi, *Le Ferrovie*, Il Mulino, 2003, (pagine considerate: da pagina 141 a pagina 147, e da pagina 195 a pagina 198)
- Giuseppe Pavone, *La prima Ferrovia Statale Italiana*, *Linea Diretta della Soc. FS* n. 5 Novembre - Dicembre 2003 (pagine considerate: da pag. 41 a pag. 45)
- Carlo De Risio, *Treni nella Storia*, Editoriale Trasporti, 2009 (pagine considerate: da 59 a 61 e da 63 a 65)
- Claudio Castiglioni, *Treni Ponti e Stellette: il Reggimento Genio Ferrovieri*, *Rivista Train Passion*, n 1, 2000.





1 CORPI FRANCHI  
E LA REPUBBLICA  
DI WEIMAR  
(1918-1923)

del Magg. Giuseppe Maggiore

L'epopea dei Corpi Franchi, ossia delle formazioni militari volontarie che supportarono il governo della nascente Repubblica di Weimar negli anni 1918-1923, può considerarsi un ottimo esempio di utilizzo dello "strumento di potere" militare da parte dei decisori politici.

L'analisi di questo fenomeno, scevra da considerazioni di carattere ideologico, dimostra, in fatti, come gli allora leader politici della Germania, che persegui-  
vano con chiarezza e coerenza obiettivi di medio-lungo termine, seppero integrare gli "strumenti di potere" a loro disposizione (Diplomatico, Militare, Economico, dell'Informazione) per evitare la destabilizzazione e la dissoluzione di ciò che era sopravvissuto alla sconfitta dell'Impero degli Hohenzollern.

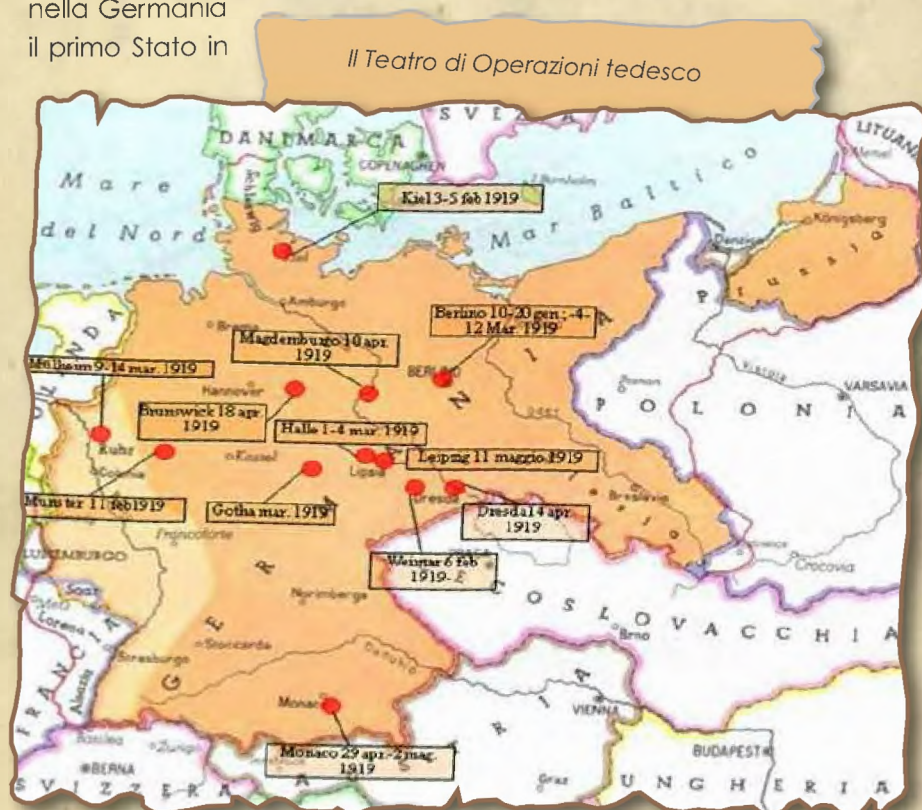
Nel periodo 1918-1923 la classe politica tedesca, dotata di un consolidato ed hegeliano "senso dello Stato", lungimirante e volenterosa, si trovò a gestire una lunga serie di crisi riuscendo a stabilizzare un potenziale *failing*

state. I leader dell'SPD (1), dirigenti sindacali ordinati, ostinati e competenti, miravano, infatti, a conservare il Reich finalmente unificato (2). Gli attori opposti erano molteplici:

- il forte partito comunista-spartachista di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, seguaci di Karl Marx, che aveva identificato nella Germania il primo Stato in

cui il comunismo avrebbe preso  
il potere;

- i socialisti indipendenti e i movimenti dei Soviet, sostenuti dalle loro milizie, che tentarono di staccare buona parte dei Länder sorti dalle ceneri dei quattro regni in cui era divisa la Germania imperiale;
- le Potenze Alleate, uscite vinci-







*Il Teatro di Operazioni baltico*

trici dalla Prima guerra mondiale, ma che si trovarono spesso in disaccordo sulle politiche da seguire nei confronti della Germania;

- i neonati Stati Baltici;
- il ricostituito Stato polacco, uno dei cui obiettivi era quello di annettersi ulteriori territori abitati da polacchi quali la Posnania e l'Alta Slesia;
- l'Armata Rossa;
- le forze reazionarie interne.

Inoltre, a causa degli esosi debiti di guerra imposti dagli Alleati, il Paese era sprofondata in una profonda crisi economica, che scatenava continue agitazioni sociali.

Tuttavia, il "sistema-Paese" Germania di allora possedeva delle "capacità critiche" che permisero alla classe politica di proteggere il proprio Centro di Gravità, ossia la coesione dello Stato:

- il corpo degli Ufficiali, che, grazie alle riforme fiscali del ministro Miquel dei primi anni del Novecento, nella stragrande maggioranza era dotato di una chiara consapevolezza del pro-

prio ruolo di supporto alla politica

e di lealtà all'istituzione

"Stato". Ciò impedì che gli interessi particolari delle Forze Armate fossero subordinati a quelli del Paese;

- il *welfare* bismarchiano, cioè il sistema di assicurazioni sociali e di tutela dei lavoratori instaura-



*Il Generale Georg Ludwig Rudolf Maercker, fondatore del Freiwillige Landersjägerkorps*

to dal "cancelliere di ferro", che aveva portato i lavoratori ad attribuire maggiore valore alla sicurezza sociale piuttosto che a una maggiore libertà ed a guardare allo Stato, piuttosto che alle proprie risorse, per qualsiasi miglioramento delle loro condizioni;

- gli insegnamenti di Lassalle, che, indicando quale strumento per prendere il potere l'alleanza o l'appoggio esterno al Governo in carica, avevano minato alla base l'intransigenza rivoluzionaria dei leader social-democratici stessi;

- lo "spirito" stesso del popolo tedesco, una società ordinata e moderatamente agiata di cittadini, che, dalla scuola e poi dalla ferma breve nell'Esercito (ossia dal maestro e dal sergente, entrambi funzionari dello Stato prussiano), apprendevano come fosse "necessario", naturale e "comodo" obbedire alle leggi e all'autorità dello Stato e che guardavano con orrore al "disordine".

I Corpi Franchi nacquero, pochi giorni dopo la resa della Germania (8 novembre 1918), dalla dissoluzione dell'Armata Imperiale Tedesca e la loro "avventura" terminò il 9 novembre 1923 (tentato colpo di Stato di Adolf Hitler a Monaco contro il legittimo governo bavarese).

La loro breve storia si può suddividere in tre fasi:

- movimentista (novembre-dicembre 1918): periodo che va dal fallito tentativo del 10 dicembre delle truppe regolari guidate dal generale Lequis di sgomberare la "Divisione di Marina del popolo" dal Palazzo Im-





periale e dalla "Marstall" (3) alla costituzione dei primi *Freikorps*, sull'esempio di quello costituito dal Generale Maercker il 14 dicembre;

- istituzionale (28 dicembre 1918 - 31 dicembre 1919): periodo in cui i *Freikorps* affrontarono e sconfissero gli spartachisti (4) di Berlino, le milizie rivoluzionarie separatiste nel Nord, nel Centro e a Ovest della Germania, diverse formazioni armate bolsceviche e nazionaliste durante la campagna negli Stati Baltici (il *Baltikum*) e che si concluse con il loro ritiro dagli Stati Baltici e la creazione della *Reichswehr* dei 100.000 (5);
- di "spontaneismo armato" (1 gennaio 1920 - 9 novembre 1923): periodo in cui i *Freikorps* sostennero il fallito putsch di Kapp-von Lüttwitz (13-17 marzo 1920), sconfissero la milizia POW (*Polska Organizacja Wojskowa*-Organizzazione Militare Polacca) in Alta Slesia, e conclusero la loro esistenza a seguito dell'appoggio fornito al nascente Partito Nazional-Socialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP) con il fallito putsch di Monaco del 9 novembre 1923.

Tale classificazione nasce essenzialmente da una considerazione: costituiti contemporaneamente alla nascita del primo governo della nascente Repubblica di Weimar, dominato dal partito social-democratico SPD, erano il solo strumento a disposizione del potere politico per porre un freno al disordine determinatosi nel Paese all'indomani della sconfitta e della fuga del Kaiser; quando la loro

azione e il loro "spirito" divennero una minaccia non solo per l'ordinata vita del nascente Reich unificato, ma per la *Reichswehr* stessa, furono soppressi.

Molti storici hanno evidenziato come sia stato un enorme successo, per lo sconfitto Grande Stato Maggiore tedesco, ridislocare, nello strettissimo lasso di tempo concesso dalle Potenze vincitrici, i circa 10 milioni di soldati tedeschi sparsi dal Canale della Manica alle Argonne e alle Alpi, dal Mar Baltico al Caucaso e all'Ucraina.

Questi soldati, che rientravano nella loro terra natia fieri di non essere mai stati sconfitti in azioni tattiche e sventolando le loro gloriose bandiere, trovarono ad accoglierli folle mute, se non ostili. Ad accoglierli con atteggiamento ben diverso da quello

con cui li avevano salutati cinque anni prima furono i borghesi e gli operai (il "fronte interno"), che con i loro sacrifici avevano permesso ai combattenti al fronte di ricevere le armi, le munizioni ed il cibo in quantità superiore a quella destinata ai non-combattenti. Quelli che facevano muovere i treni che riportavano i soldati alle loro caserme, ma che, soprattutto, vedevano minacciato il lavoro, la protezione sociale e, soprattutto l'ordine, garantiti dallo Stato guglielmino.

Il 4 novembre, a Kiel, una parte degli equipaggi della flotta da guerra si ammutinò agli Ufficiali, uccidendone alcuni, e si unì agli operai costituendo un soviet locale, guidato da esponenti politici dell'USDP (socialisti indipendenti). Gli equipaggi ammutinati si erano quelli delle grandi navi da battaglia che non prendevano il mare da due anni, ossia dalla battaglia dello Jutland, e che erano diventati facile preda dell'ozio castrense e della propaganda. Gli equipaggi delle piccole unità, dei sommergibili e della fanteria di marina, impegnati senza soluzione di continuità nelle azioni belliche e accomunati dai pericoli corsi insieme ai loro Ufficiali, rimasero compatti e costituirono poi i Quadri di tre dei primi e più agguerriti Corpi Franchi, la I, II e III Brigata di Marina.

A Berlino, due organismi rivali si disputavano il potere, il "Consiglio dei Commissari



Il Capitano di Corvetta Ehrard durante il fallito putsch Kapp-von Lüttwitz





del Popolo" e il "Comitato Centrale dei Consigli degli operai e soldati", che funzionava come una specie di parlamento rivoluzionario e votava mozioni sempre più estremiste. Il "Consiglio dei Commissari del Popolo", d'altronde, era ben lontano dal rappresentare un gruppo omogeneo, perché esso stesso era diviso in due campi: la sinistra, rappresentata dai socialisti indipendenti Barth, Dittmann e Haase, e la destra, rappresentata da Landsberg, Scheidemann ed Ebert. L'ex-sindacalista Friedrich Ebert, allora Presidente del "Consiglio dei Commissari del Popolo", successe nella carica all'ultimo Cancelliere del Kaiser Guglielmo II, il principe Maximilian von Baden, ed il 9 novembre 1918 proclamò la repubblica e ne formò immediatamente il primo governo. Quella stessa notte, il wurtemburghese Generale Wilhelm Groener assicurò la disponibilità dell'Eser-

cito ad obbedire al governo della neonata repubblica per evitare la guerra civile, sollevando il Comandante in Capo, Feld-Maresciallo Paul von Hindenburg, dall'onta di "consegnare" l'Esercito imperiale, che di fatto aveva governato la Germania per cinque anni, nelle mani dei politici. Quella sera, tramite il filo telefonico che collegava la Cancelleria di Berlino con il Gran Quartiere Generale di Spa (Belgio), fu suggellata l'alleanza tra i militari e i social-democratici. L'obiettivo di questi ultimi era di creare uno Stato democratico basato sul suffragio universale e sulla Costituzione, non sulla dittatura del proletariato. Per raggiungere tale scopo utilizzarono i corpi sociali, che nel marasma seguito all'armistizio si erano mantenuti compatti ed efficienti, ossia la diligente burocrazia prussiana e l'Esercito.

L'esistenza del neo-costituito go-

verno era minacciata, nella stessa capitale, dagli spartachisti e dai socialisti indipendenti. L'opposizione era appoggiata dai battaglioni repubblicani (*Republikanische Soldatenwehr*) forti di circa 14000 uomini - che, indossando coccarde e bracciali rossi per distinguersi dalle truppe "lealiste", montavano la guardia davanti agli edifici pubblici e assicuravano il servizio delle pattuglie nelle vie di Berlino - e dalla Divisione di Marina del Popolo (*Volksmarine Division*) formata da 1300 entusiasti e agguerriti marinai di Kiel, che si erano installati nel Palazzo Imperiale e nelle adiacenti scuderie (*Marstall*).

Nel frattempo, al rientro in patria, la maggioranza dei soldati cominciò a disertare per tornare alla propria città, alla propria famiglia, alla propria officina o fattoria. L'Alto Comando rimase sconcertato da questo fenomeno, ma prontamente reagì, ordinando, il 24 novembre, ai Comandanti di Divisione e di Zona Militare di costituire unità a reclutamento unicamente volontario; questo provvedimento può essere considerato l'atto di nascita dei *Freikorps*.

I primi in ordine cronologico, tuttavia, nacquero contemporaneamente il 21 novembre 1918, a Berlino, per mano dell'*Offizierstellvertreter* (Sottufficiale aspirante Ufficiale) Suppe, del 2° Reggimento della Guardia, e in Polonia per iniziativa del Sottotenente Gerhard Rossbach; il loro esempio fu seguito il 10 dicembre in Slesia dal Sottotenente Paulsen e dal Capo Squadrone von Aulock ad Hannover.

Ma fu quello creato dal Generale



*Freikorp 'Suppe' (2° Reggimento della Guardia)*







Sottufficiale ascaro del Freikorp "von Lettow-Vorbeck"

Maercker il 14 dicembre il modello base cui si uniformarono tutte le formazioni di "volontari".

L'ex Comandante della 214ª Divisione di Fanteria aveva capito, dopo una riunione tenuta il 6 dicembre a Paderborn, che l'unica soluzione per difendere lo Stato alle frontiere e lottare contro i nemici interni era reclutare, in seno alla sua Divisione, un corpo di volontari. Egli si rivolse loro con queste parole: "Oggi ancora amo e rispetto Guglielmo II come trentaquattr'anni fa quando prestai giuramento alla dinastia. Ma ora non è più il mio Imperatore, né il mio Signore della Guerra. Il governo di Ebert gli è subentrato e questi si trova in una situazione critica...Cento e sei anni fa....dei Cacciatori si radunarono volontariamente a Breslau.... formando un corpo di Cacciatori volontari; ho voluto creare una truppa consimile...". Il 12 dicembre egli sottopose al Comandante del XIV Corpo d'Armata di riserva (6)

un memoriale che indusse quest'ultimo a chiedergli di sottomettergli un progetto di regolamento dettagliato. Questo fu presentato il 14 dicembre e ratificato quasi immediatamente dal Grande Stato Maggiore, nono-

stante gli elementi "rivoluzionari" in esso contenuti. Sarebbe servito poi come canovaccio alla futura legge sulla Reichswehr provvisoria del 6 marzo 1919.

La concezione ed organizzazione del *Freiwillige Landersjägerkorps* (Corpo dei Cacciatori Territoriali Volontari) si basò su elementi innovativi, che saranno comuni a tutti i successivi Corpi Franchi:

- mantenimento dell'ordine interno e difesa delle frontiere del Reich;
- arruolamento esclusivamente volontario;
- disciplina ferrea, ma sostenuta da un'obbedienza consapevole, diretta conseguenza dell'arruolamento volontario, del senso di appartenenza all'unità, della scelta di capi "naturali", competenti e carismatici tali da farsi rispettare da Sottufficiali e soldati con all'attivo parecchi anni di fronte;
- creazione della figura dell'uo-



Squadra di un Freikorp impegnata in combattimento in ambiente urbano







Equipaggio di autoblindo "Garford-Putilov"

mo di fiducia, ossia di un tramite tra la truppa e gli Ufficiali, che potesse aiutare efficacemente questi ultimi a mantenere la disciplina e alleggerirli di tutte le pratiche d'amministrazione e nel contempo curare il benessere della truppa e controllarla facendosi portavoce dei suoi problemi. Fu questa una svolta epocale: il classico Sergente prussiano, il cui compito principale e "tradizionale" era quello di garantire l'obbedienza cieca, veniva sostituito dal moderno Sottufficiale professionista. Gli uomini di fiducia permisero agli Ufficiali di concentrarsi sull'azione di comando, risolvendo in maniera pratica ed efficiente i mille problemi che affliggono la vita quotidiana di qualsiasi unità militare;

- Comandanti competenti, politicamente neutrali, capaci di guadagnarsi sul campo la fiducia dei soldati veterani e di te-

nerli a portata di mano nei momenti critici;

- unità, sin dal livello di compagnia, motorizzate e miste, ossia formate da fanteria, mitragliatrici, mortaisti, rinforzate da batterie di artiglieria, squadroni di cavalleria o sezioni di autoblindo o carri armati;
- utilizzo di tattiche innovative, già sviluppate al fronte dalle unità scelte *Stosstruppen* (truppe d'assalto), che ponevano l'accento sull'impiego delle piccole unità, e che ne determinarono l'efficienza sia nel combattimento in aree urbane sia nelle operazioni di contro-insurrezione.

Mentre il Generale Maercker ed altri Comandanti provvedevano ad organizzare e reclutare i primi "Corpi di Volontari", a Berlino, il 23 dicembre 1918, i marinai della *Volksmarine Division*, che reclamavano per il mancato pagamento del soldo, e le milizie spar-

tachiste, dopo aver sconfitto le unità dei *Republikanische Soldatenwehr* agli ordini del Comandante della Piazza di Berlino, il socialista Maggiore Wels, occuparono la *Kommandatur* (7) e circondavano la Cancelleria.

Il Governo mandò contro di loro unità regolari della Guardia (considerate fidate) al comando del generale Lequis, ma queste, dopo un primo successo il 24 dicembre, si sfaldarono davanti alla risolutezza degli insorti e di un'immensa folla che li circondava e il tentativo di assaltare il Palazzo Imperiale e le *Marshall* fallì.

L'insuccesso della vigilia di Natale dimostrò in maniera palese come le unità formate ancora in larga parte da coscritti, preoccupati solo di essere smobilitati e di essere a casa per Natale, una volta venute a contatto con la folla fossero incapaci di reagire e tendessero a sfuggire di mano ai propri Sottufficiali e Ufficiali.

Il 26 dicembre Ebert chiese al Gran Quartiere Generale di mettere a disposizione del Governo le Unità di Volontari.

Il 27 dicembre l'energico leader social-democratico Gustav Noske, che già aveva sedato la rivolta a Kiel e costituito 3 Brigate di Marina con elementi volontari, assunse l'incarico di Ministro della Guerra nel Gabinetto Ebert.

Il 28 dicembre il Generale von Lüttwitz, comandante della Piazza di Berlino, ordinò al generale Maercker di porsi ai suoi ordini per assicurare la difesa della capitale. Questa data segna la fine della fase "movimentista", contraddistinta dalla creazione "spontanea" dei *Freikorps* da parte dei militari.







*Il Ministro della Guerra Gustav Noske*

I mesi successivi vedranno i "Volontari" operare su due teatri principali, quasi sempre sotto lo stretto controllo del Governo di Berlino.

## GERMANIA

Ai primi di gennaio 1919 erano concentrati nei pressi di Berlino, a Potsdam, a Zossen e a Dahlem, le unità di Maercker, dell'aiutante Suppe (2° Reggimento della Guardia), i *Freikorps* "Potsdam", "Reinhard", "Held", "Hulsen", "Divisione Tiratori della Guardia a Cavallo", "Divisione Tedesca di Tiratori" e la "Brigata di Ferro" formata da personale della Marina da Guerra proveniente da Kiel, per un totale di circa 12-15000 agguerriti veterani. Il 5 gennaio

700000 persone scendevano nelle strade, ma i leader spartachisti e socialisti indipendenti persero

tempo in discussioni accademiche, invece che indirizzare questa imponente "massa di manovra" contro il Governo Provvisorio. Il 10 gennaio i *Freikorps* completarono l'accerchiamento di Berlino, occupandone i distretti periferici e dando avvio a quella che sarà chiamata "la settimana di sangue". In cinque giorni di combattimenti sanguinosi, concentrati specialmente nel "quartiere dei giornali" nella zona della *Belle Alliance Platz* e del sobborgo orientale di Spandau (sede di fabbriche di armi e di un fornito arsenale), le piccole unità pesantemente armate dei Volontari ebbero ragione delle più numerose, ma mal guidate e mal coordinate, forze degli spartachisti e della *Volksmarine Division*. Il 15 membri del *Freikorps* della "Divisione Tiratori della Guardia a Cavallo" trucidarono i leader spartachisti Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Il 20 il Governo Provvisorio ordinò ai *Freikorps* di lasciare Berlino, or-



*Squadra di "volontari" dotata di lancia fiamme durante i combattimenti del gennaio 1919 a Berlino*







Miliziani spartachisti

mai "pacificata".

Il 6 gennaio, il Ministro della Guerra Noske aveva lanciato un appello agli uomini validi per arruolarsi volontari "al fine di ristabilire l'ordine e proteggere le frontiere". In ogni città della Germania si aprirono *Freiwilligen Anmeldebüros* (Uffici di collocamento per volontari).

Il 6 febbraio 1919, a Weimar, i 421 deputati dell'Assemblea Costituente si riunirono sotto la protezione dei *Freikorps*.

Raggiunto l'obiettivo di pacificare Berlino e di sottrarre agli avversari di sinistra il controllo dei giornali, Noske ordinò alla divisione "Gerstenberg", del corpo franco "von Röder", appoggiata dalla "Brigata di Ferro" di Kiel (in tutto circa 3500 uomini) di dirigersi su Brema, dove un soviet comunista, instaurato il 10 gennaio e che

aveva preso anche il controllo di Amburgo, impediva lo sbarco degli aiuti alimentari americani. Sordo al minacciato sciopero dei portuali di Amburgo e Cuxhaven in appoggio ai loro compagni di Brema, il 2 febbraio Noske ordinò ai *Freikorps* di ristabilire l'ordine nella città anseatica. Dopo quarantott'ore di combattimenti, che causarono più di un centinaio di morti, i Volontari erano padroni della città: il soviet fu sciolto, i rinforzi inviati da Amburgo e Cuxhaven furono dispersi ancora prima che potessero entrare in città e le navi con i viveri per l'affamata popolazione tedesca furono scaricate. Nei giorni successivi furono riprese Amburgo, Bremerhaven, Cuxhaven e Wilhelmshaven.

In risposta allo scacco di Brema, tuttavia, 150000 minatori della Ruhr e della Westfalia indissero

uno sciopero generale. Il governo reagì inviando a Münster il Corpo Franco del Capitano Lichtschlag (750 uomini), che occupò la sede del locale soviet e lo sciolse, assicurando la disponibilità del carbone, necessario per pagare le riparazioni di guerra agli Alleati.

Lo stesso giorno (11 febbraio) a Mülheim i comunisti proclamavano una repubblica indipendente e socialista del nord-ovest. Contro di loro si diressero due brigate (2000 uomini) provenienti da Brema, cui si affiancò il *Freikorps* Lichtschlag. Combattimenti si accesero a Hervest-Dorten e a Bottrop. In quest'ultima località un'Unità Volontaria, formata da studenti di 18-20 anni, si lasciò disarmare dalla folla, che poi li linciò. I *Freikorps* non ripeteranno più questo errore. La mediazione del generale von Watter portò alla fine dei combattimenti e alla ripresa del lavoro.

Rivolte di stampo comunista-separatista divampavano anche a Gotha e ad Halle (nella regione centro-orientale della Germania). Il 1° marzo 1919 nella città arrivarono 3.000 uomini del *Freikorps* Märcker. A seguito del fallimento di un tentativo di mediazione con la Lega spartachista, il *Freikorps* fu respinto cruentemente dalla folla ed il Tenente Colonnello von Klüwer subì il linciaggio. Il 2 marzo, i Cacciatori scatenarono l'attacco e dopo due giorni di combattimenti la città fu pacificata e fu costituito un *Freikorps* locale, inquadrato da Ufficiali dei Cacciatori.

Nella notte tra il 3 e il 4 marzo, a Berlino, a seguito della proclamazione di uno sciopero generale,



gruppi di miliziani spartachisti, appoggiati dalla *Volksmarine Division*, saccheggiarono diversi depositi di armi e si impadronirono di 32 commissariati di polizia. Il pomeriggio del giorno successivo i *Freikorps* attaccarono. I combattimenti terminarono il 12 marzo con la resa degli insorti e il definitivo sbandamento della "Divisione dei Marinai del Popolo" e il giorno successivo terminò lo sciopero generale. Le perdite degli

Nella Germania meridionale, in Baviera, il 7 novembre 1918, era stata proclamata una repubblica sovietica, che, il 26 novembre, aveva decretato la secessione dalla Prussia. Tra il 1° e il 7 aprile il governo bavarese, privato del suo fondatore, Kurt Eisner, assassinato il 21 febbraio, e guidato dal socialdemocratico Hoffman, fu esautorato da parte dei comunisti, che proclamarono la "Repubblica dei Consigli", sull'esempio

trale comprendente sia unità regolari che *Freikorps*, uno del Württemberg e uno bavarese formato sia da unità dell'Esercito di Bamberg che da *Freikorps* reclutati nell'Alta Baviera. Il Comando era nelle mani del generale von Oven, che disponeva anche di un treno blindato e di una squadriglia di aerei. A loro si contrapponevano 12000 miliziani sotto il comando di Rudolf Egelhofer, ex aviatore della marina proveniente da Kiel. Il 29 e 30 aprile le truppe di von Oven completarono l'accerchiamento di Monaco; l'attacco fu fissato per il 2 maggio. La notte del 30 avvenne, ad opera dei miliziani, il massacro di parte degli ostaggi civili detenuti nel *Luitpold Gymnasium*; questa rappresaglia provocò la reazione di gruppi di ex Ufficiali e di studenti, che presero d'assalto i principali edifici governativi. Il 1° maggio alcuni comandanti dei *Freikorps* decisero di anticipare l'attacco. L'ingresso delle truppe fu inizialmente incontrastato, ma l'avanzata delle truppe governative, appoggiate dai conservatori locali, continuò inesorabile. Violenti combattimenti si svilupparono nei quartieri a nord e a est, nella zona della stazione centrale e del palazzo di giustizia. Il giorno dopo cadde il centro città, ultima roccaforte comunista. Nei combattimenti e nelle successive rappresaglie morirono 700 persone (i *Freikorps* conteranno 68 morti e 170 feriti), tra cui tutti i capi del governo comunista della Baviera. Il 3 maggio la Baviera cessò di essere uno Stato separato e le sue Forze Armate confluirono nella nuova *Reichswehr*



Membri del Freikorp bavarese "Werdenfels"

ammutinati furono di 1200 morti e 10000 feriti.

Il 6 marzo 1919 fu promulgata una nuova "Legge Militare" e molti *Freikorps* entrarono a far parte della *Reichswehr* Provvisoria.

I *Freikorps* eliminarono anche le "repubbliche" create dai socialisti indipendenti nella Germania Centrale prendendo Magdeburgo (10 aprile), Dresda (14 aprile), Brunswick (18 aprile) e Leipzig (11 maggio).

dell'Ungheria di Bela Kun. Il gabinetto Hoffmann si spostò a Bamberg, protetto dalle truppe raccoglitrici e male armate del *Freikorp* Scheppenhurst. Un'offensiva lanciata da quest'ultimo il 16 aprile 1919 fu vittoriosamente respinta lo stesso giorno a Dachau da 2000 miliziani comunisti guidati dal poeta Ernst Toller. Nosske, su richiesta di Hoffmann, inviò 30000 uomini divisi in tre contingenti: uno del governo cen-





Provvisoria.

Il 28 giugno venne firmato il Trattato di Versailles, con il conseguente impegno di ridurre l'esercito a 100000 uomini.

## BALTICO

Alla fine della Prima guerra mon-



Membri della Baltische Landeswehr

diale l'VIII Armata tedesca era saldamente insediata in Lituania, in Estonia e in Lettonia; ma, in conseguenza della sconfitta e della nascita dei tre Stati Baltici, essa ripiegò verso la Prussia Orientale.

A Liepaja (in tedesco Libau), in Lettonia, erano presenti diversi gruppi concorrenti che si disputavano il potere:

- i baroni baltici di antica stirpe tedesca che miravano a ricosti-

tuire l'antico Stato dei Cavalieri Teutonici;

- un Soviet di soldati dell'VIII armata il cui obiettivo era di consegnare la regione ai rivoluzionari russi;
- il governo nazionale lettone di Ulmanis, che mirava a costitui-

re, con l'appoggio alleato, una repubblica indipendente.

Il 21 dicembre il Maggiore Josef Bischoff riunì 600 uomini nel *Freikorps* chiamato *Eiserne Brigade* (Brigata di Ferro) e iniziò a combattere contro le Guardie Rosse e le unità fedeli al Governo di Pietrogrado; il governo lettone costituì le proprie unità regolari agli ordini del colonnello Ballodis e autorizzò i nobili tedeschi a creare la *Baltische Landeswehr*, comandata dal maggiore Alfred Fletcher, nella quale furono arruolati i contadini dei baroni baltici. Queste forze, tuttavia, erano scarse e male equipaggiate.

Ulmanis, per non consegnare il proprio Paese alle truppe di Lenin, che già avevano conquistato parte della Lituania e dell'Estonia, autorizzato dagli inglesi, chiese aiuto al governo tedesco. Nella Prussia Orientale, a Bartenstein, l'Alto Comando tedesco, a seguito dell'ordine del proprio Governo, creò il nuovo *Armeeoberkommando Nord* allo scopo di dirigere le operazioni nelle pro-

vince baltiche, contribuendo così a rendere più sicure le stesse frontiere orientali della Germania; il 1° febbraio 1919 sbarcava a Liepaja il generale conte Rüdiger von der Goltz, veterano della Finlandia, dove aveva guidato una divisione di volontari tedeschi al fianco delle truppe nazionaliste e anti-bolsceviche del maresciallo Mannerheim. Attirati dalla promessa di terre e di conseguire la nazionalità lettone, ma soprattutto dal richiamo romantico di quelle terre colonizzate sin dal XII secolo da tedeschi e che erano state dei Cavalieri Teutonici, accorsero migliaia di volontari, che rinforzarono la *Eiserne Brigade* e la *Baltische Landeswehr*, nelle quali confluirono anche i



Il Maggiore Joseph Bischoff, Comandante delle Eiserne Division





*Freikorps* del conte Yorck, di Amburgo, von Rieckhoff e Diebitsch. L'Alto Comando tedesco inviò anche unità regolari: lo squadrone di Volontari di Knesebeck, il 1° Reggimento Ulani, parte della I Divisione di Riserva della Guardia. Con queste truppe, 25000 uomini, che prenderanno la denominazione di VI Corpo d'Armata di riserva, affiancati dalle scarse forze governative lettoni, von der Goltz lanciò la propria offensiva il 3 marzo 1919, lungo la direttrice Liepaja-Murajevo-Jelgava (in tedesco Mitau). Il 18 le truppe baltiche e tedesche, che avevano subito grosse perdite, entrarono in quest'ultima città, antica capitale del Ducato di Curlandia, dove le truppe bolsceviche in ritirata avevano massacrato molti ostaggi civili. Il Generale tedesco fermò temporaneamente la sua avanzata per procedere a rendere più sicure le sue retrovie. Il 3 aprile l'energico Maggiore Götze, appositamente inviato da von der Goltz, con l'appoggio del distaccamento Schaurroth, riprese il controllo delle truppe tedesche ammutinate che assicuravano l'appoggio al Soviet di Liepaja e sciolse quest'ultimo. Il 16 aprile, a Liepaja, truppe tedesche aprirono il fuoco contro i lettoni e catturarono tutti gli Ufficiali del loro nascente Esercito. Il 27 aprile, per sfuggire all'arresto, Ulmanis si rifugiò su una nave inglese, mentre si insediava un nuovo governo filo-tedesco guidato dal pastore Needra. Gli Alleati, non ancora pronti a rilevare dai tedeschi la difesa della Lettonia, non intervennero. Messe al sicuro le retrovie, il 23 maggio von der Goltz

lanciò l'offensiva verso Riga, che fu strappata il giorno stesso alle truppe bolsceviche, che anche qui massacrarono gli ostaggi come a Jelgava. L'offensiva proseguì e il 27 maggio si fermò sulla direttrice Brunowicki - Lago di Jurmala (28 km a ovest di Riga) - Ikšķile (35 km a sud est di Riga) - Bauska (70 km a sud di Riga). Il 29 maggio il Colonnello Jānis Balo-

e della Divisione di Ferro, la sua offensiva diretta verso l'Estonia. Il 21 giugno i tedeschi e i baltici caddero in una gigantesca imboscata tesa dagli estoni a Cēsis (in tedesco Wenden), 88 km a nord est di Riga e si ritirarono in disordine. Il 27 giugno, quattro giorni dopo la firma del trattato di Versailles, Ulmanis sbarcò a Liepaja e pochi giorni dopo si inse-



Membri del Freikorps bavarese "Bund-Oberland"

dis, che con le sue truppe lettoni aveva partecipato all'offensiva, si ricongiungeva con le forze del colonnello Jorgis Zemītāns provenienti dall'Estonia, portando il totale delle forze a sua disposizione a 5000 uomini. I massacri perpetrati dai tedeschi, però, spinsero all'azione il governo inglese: il 5 maggio al governo del Reich fu ordinato di interrompere il reclutamento per il fronte Baltico e l'8 maggio cominciò il ritiro delle unità regolari. Von der Goltz continuava, tuttavia, con i 12000 uomini della *Baltische Landeswehr*

diò a Riga, mentre il pastore Needra era posto agli arresti. Il 2 luglio, mentre lettoni e tedeschi continuavano a fronteggiare l'Armata Rossa, che aveva approfittato del conflitto tra tedeschi ed estoni per riprendere l'offensiva, nella parte orientale del Paese fu stipulato un accordo tra von der Goltz, gli Alleati, gli estoni e i lettoni, come conseguenza del quale le unità regolari tedesche il 4 e 5 luglio abbandonarono Riga, mentre la *Baltische Landeswehr* si ritirava a Tukum. Al comando di quest'ultima unità





nello stesso mese di luglio fu posto il tenente colonnello inglese Harold Alexander, futuro vincitore di Rommel e comandante dell'VIII Armata britannica in Italia, allo scopo di riorganizzarla con i nuovi equipaggiamenti che l'Intesa inviava in Lettonia e di epurarla degli elementi tedeschi. Il governo tedesco, su pressione

toblindo, treni blindati). Il 24 agosto la Divisione di Ferro, guidata dal suo comandante, il Maggiore Bischoff, si ammutinò, rifiutando di tornare in Germania. Alla fine dell'estate 1919 erano presenti in Estonia, tra vecchi e nuovi volontari, 40-50000 tedeschi. Gli Alleati, per evitare che le milizie russe anti-bolsceviche presen-

sue truppe, divise in 4 corpi, 2 russi e 2 tedeschi, furono schierate su una linea che andava da Jelgava a Vecsaule (75 km a sud di Riga) a Iecava (45 km a sud di Riga) a Jaunjelgava (80 km sud-est di Riga). Per tutto il mese di settembre russo-tedeschi e lettone si fronteggiarono, ma l'attività rimase limitata ad incursioni e colpi di mano. L'8 ottobre Bermond-Avaloff, non avendo ricevuto risposta dal governo lettone alla sua richiesta di libero passaggio per il suo Esercito verso il fronte orientale, lanciò l'Armata Volontaria Russa dell'Ovest contro Riga. I regolari e i volontari lettone si lanciarono al contrattacco, ma il 10 gli uomini di Bermond-Avaloff avevano occupato tutta la sponda sinistra del fiume Duna, costringendo le navi francesi e inglesi ad allontanarsi dalla rada. La capitale lettone subì un violento bombardamento da parte dei russo-tedeschi dall'11 al 13. Ma il 14, per errore, i cannoni tedeschi colpirono una scialuppa della Royal Navy e la reazione non si fece attendere. Il giorno successivo avvenne il miracolo sperato dal governo lettone: le unità da guerra francesi e inglesi agli ordini del Capitano di Vascello Brisson iniziarono a martellare le posizioni dell'Armata Volontaria Russa dell'Ovest. Coperto dal fuoco delle navi alleate, un battaglione lettone attraversò la Duna su chiatte e riprese la città di Daugavgrīva (16 km a nord ovest di Riga) e il villaggio di Bolderaa (13 km a nord di Riga), occupati da combattenti russi, catturando ingenti quantità di materiale. Il 18 e il 19 i lettone, che avevano comincia-



Squadra mitraglieri del Freikorps Rossbach

degli Alleati, ordinò a von der Goltz di ritirarsi dagli Stati Baltici entro il 30 settembre. Sebbene a malincuore, von der Goltz iniziò il ripiegamento.

Tuttavia, sin dal mese di luglio, gruppi isolati di Volontari, appartenenti a diversi *Freikorps*, avevano lasciato la Germania per raggiungere i compatrioti in Estonia. Questi Volontari, tra cui era l'ex-Cacciatore del *Freikorps Märcker* Ernst von Salomon (8), animati dalla "febbre baltica", avevano portato con sé armi ed equipaggiamento pesante (cannoni, au-

ti in Lettonia si unissero ai tedeschi, ordinarono al loro comandante, il principe Anatoly Pavlovich Lieven, di abbandonare il Paese e di unirsi alle truppe di Judenic a Narva. Una parte dei Russi, 10000 uomini, rifiutò di abbandonare il Paese. Alla loro testa si pose il colonnello-principe Pavel Bermond-Avaloff, che nel mese di settembre creò di sana pianta il "Governo della Russia occidentale". Il 21 settembre il principe arruolò nella sua "Armata Volontaria Russa dell'Ovest" i tedeschi presenti in Lettonia. Le





to a spingersi a sud-est della testa di ponte, respinsero diversi rabbiosi contrattacchi; il 3 novembre, guidati da Ballodis, lanciarono una controffensiva nel settore di Riga che culminò con la vittoria di Torakalna-Thorensberg. In questo sobborgo di Riga sulla riva sinistra della Duna i resti della provata Divisione di Ferro furono salvati dall'inaspettato arrivo dei 1500 uomini del *Freikorps* Rossbach, che, nono-

calzati dai lettoni e il 30 novembre evacuarono definitivamente il territorio lettone. Dei 40000 tedeschi presenti nel *Baltikum* ne rientrarono solo 20000. Il loro rientro dalla Lettonia concluse la fase istituzionale.

Nei mesi successivi buona parte dei *Freikorps* furono smobilitati. Alcuni dei "Volontari" confluirono nella Polizia e nella *Reichswehr* dei 100000, l'Esercito decurtato che gli Alleati imposero alla Repubbli-

smo armato" alcuni *Freikorps* ed ex-membri di essi presero parte ai falliti colpi di stato di Kapp-von Lüttwitz (marzo 1920) e di Monaco (novembre 1923) e combatterono in Slesia contro l'Organizzazione Para-Militare Polacca POW (aprile-luglio 1921) per evitare alla Repubblica di Weimar la perdita della Slesia (10).

La loro breve vicenda è sintomatica di come l'esistenza di una Forza Armata non possa non integrarsi con il più vasto sistema socio-politico-economico di uno Stato moderno, confermando in pieno quanto già esposto da von Clausewitz. È allo Stato, infatti, che spetta il monopolio della violenza, non a una sua singola componente.

Rileggendo le vicende dei "Corpi Franchi" in un'ottica "moderna" risulta non difficile comprendere come un approccio "onni-comprendivo" e basato sull'utilizzo di parte o di tutti gli strumenti di potere DIME (Diplomatico, Informativo, Militare, Economico) possa risultare vincente per la risoluzione di una crisi, purché alla base vi sia una precisa volontà politica e un chiaro *end-state* strategico.

Ho ritenuto opportuno fare queste considerazioni per spiegare come il successo di quella forza relativamente piccola che furono i *Freikorps* sia stato condizionato:

- dal punto di vista politico, dall'essere stati guidati da una classe politica, in particolar modo il Presidente della Repubblica Ebert, e il Ministro della Guerra Noske, che aveva ben chiaro il suo "obiettivo



Combattimenti a Berlino nel 1919: membri di un *Freikorp* in azione appoggiati da un carro armato inglese Mark IV

stante il divieto del governo del Reich, avevano attraversato la frontiera e la Lituania. Il 12 i russotedeschi furono definitivamente ricacciati sulle linee che occupavano l'8 ottobre. L'avanzata lettone, sostenuta dai cannoni delle navi francesi e inglesi, continuò; il 21, dopo feroci combattimenti, fu presa Jelgava, dove fu anche preso un considerevole bottino. I *Freikorps*, che il 19 si erano posti di nuovo agli ordini del governo tedesco, rappresentato in loco dal generale Eberhardt, continuarono la ritirata in-

ca di Weimar. Altri presero la strada dell'America del Sud e dell'Estremo Oriente quali "consiglieri militari". La maggiore parte, tuttavia, si aggregò a "comunità di lavoro" impiegate in campo edile ed agricolo (9), oppure aderì alle associazioni conservatrici e di destra quali lo *Stahlhelm* (elmetti d'acciaio - Lega dei soldati del fronte) e il NDSAP (Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori) o a gruppi di insorgenti quali l'organizzazione *Konsul*. Durante la fase di "spontanei-





strategico", ossia la conservazione di quella parte della Germania che gli Alleati avrebbero concesso; quando queste formazioni militari divennero un elemento destabilizzante per gli interessi del Reich, il Governo, per paura di vedersi revocare da parte degli Alleati occidentali le concessioni e gli aiuti economici che avrebbero permesso di rimettere in sesto il Paese, ritirò non solo l'appoggio, ma sconfisse e disperse i *Freikorps*;

- dal punto di vista militare, dall'altissimo spirito di corpo che caratterizzava le unità di volontari e di combattenti nei reparti d'élite o di antica tradizione, dall'ottimo addestramento, dalla guida capace dei Comandanti, dall'approccio *joint* "ante litteram", ossia dal fatto che, per quanto fosse piccola, ognuna di queste unità era quasi sempre costituita da personale delle varie Armi e Specialità;
- dal punto di vista sociale, dal non aver rappresentato, almeno nelle due prime fasi, solo una parte della società tedesca, una "élite contro-rivoluzionaria", bensì di averne incarnato appieno da un lato gli istinti romantici e irrazionali, ben rappresentati dal mito del *Baltikum* e del *Drang nach Osten*, e dall'altro il desiderio della stragrande maggioranza della popolazione tedesca di ordine "nello Stato", qualunque colore avesse avuto il Governo in carica. Le forze che si contrapponevano a loro (l'Armata Rossa formata da russi negli Stati del Baltico, le varie

milizie operaie e rivoluzionarie della Germania largamente borghese, le milizie polacche dell'Alta Slesia che operavano in un ambiente a maggioranza tedesca) erano, invece, espressione di minoranze e come tali furono sconfitte; fanno eccezione gli Eserciti degli Stati Baltici, espressioni della volontà di indipendenza e libertà dei popoli estone, lettone e lituano;

- dal punto di vista economico e delle infrastrutture, dall'aver beneficiato dell'allocazione, fino al 31 dicembre 1919, di tutte le risorse loro necessarie, messe a disposizione dal governo in carica per conseguire gli obiettivi assegnati e contribuire alla stabilizzazione del Paese.

#### BIBLIOGRAFIA

Jacques Benoist-Méchin, *Storia dell'armata tedesca, 1918-1936*

Dominique Venner, *Baltikum*

Ernst von Salomon, *I proscritti*

A.J.P. Taylor, *Storia della Germania*

#### NOTE

(1) Partito Social-Democratico

(2) Fino al novembre del 1918 l'Impero Germanico o Secondo Reich era infatti formato da 4 Regni: Prussia-Brandeburgo, Sassonia, Baden-Württemberg e Baviera

(3) Le scuderie del Palazzo Imperiale di Berlino

(4) Sostenitori della Lega Spartaco (ted. *Spartakusbund*), ossia del gruppo della sinistra radicale sorto in Germania nel 1916, aderente al Partito socialdemocratico tedesco indipendente e successivamente confluito nel dicembre 1918 nel Partito comu-

nista tedesco

(5) Ossia la componente terrestre delle Forze Armate tedesche che le Potenze Vincitrici del Primo conflitto mondiale concessero alla Germania di mantenere, limitandone gli effettivi a 100.000 uomini

(6) Le unità di "riserva" della vecchia armata imperiale erano quelle che, all'atto della mobilitazione, venivano costituite utilizzando il personale riservista che aveva già prestato servizio nella stessa unità "regolare", inquadrato da un piccolo nucleo di Ufficiali e Sottufficiali in servizio permanente; la neo-costituita unità veniva posta agli ordini del Comando Superiore sotto cui già si trovava l'Unità "regolare" gemella, raddoppiandone la forza.

(7) Ossia il Comando Militare della città

(8) Autore del libro "I Proscritti", in cui narrò le sue esperienze giovanili che lo portarono, da Allievo Ufficiale, a diventare prima membro di un Corpo Franco e, successivamente ad appartenere al gruppo di fuoco dell'organizzazione terroristica *Konsul* che assassinò il Cancelliere Walter von Rathenau

(9) Fino al 1923 circa 400000 ex-appartenenti ai *Freikorps* e studenti universitari fecero parte della cosiddetta Reichswehr nera, ossia la "riserva mobilitabile" dell'Esercito regolare (non autorizzata dagli Alleati)

(10) Nell'area operò una forza internazionale di interposizione, di cui faceva parte un contingente italiano.



# IL CAPITANO E LA CANNONIERA

Articolo pubblicato su *Storia in Network* n.168  
- per gentile concessione dell'Editore

di Mario Veronesi

**P**ietro Verri fu un eroe di origini pavesi e la sua storia si cela tra le targhe di un prezioso cofano che le donne della città di Pavia gli dedicarono e che oggi è conservato nel Museo delle Bandiere, sotto l'Altare della Patria a Roma. È di legno intagliato, con il coperchio sagomato a tronco di piramide quadrangolare. Una targa in ottone apposta superiormente recita: *"Alla gloria del concittadino Pietro Verri - le donne pavesi"*, mentre sul frontale spicca un'altra targa, sempre in ottone, recante il motto della Capitano Verri: *Avanti garibaldini del mare*.

Pietro Verri nacque a Pavia nel 1868. Costretto ad abbandonare prematuramente gli studi per il grave dissesto economico seguito alla morte del padre, si arruolò nel 1888 come volontario nel Regio Esercito. Destinato al 36° reggimento fanteria, vi raggiunse il grado di sergente. Nel 1892 tentò senza for-

tuna gli esami di ammissione alla Scuola Ufficiali, che passerà l'anno successivo, ottenendo nel 1894 la nomina a Sottotenente, e poi parteciperà a missioni militari in Etiopia ed Eritrea. Nel 1900, il Colonnello Vincenzo Garioni (1856-1929) lo volle quale Ufficiale addetto ai servizi informativi del Corpo di Spedizione Italiano in Cina, dove il Verri si distinse nello scontro di Ku-Nam-Siem del 23 novembre dello stesso anno, meritandosi una Medaglia d'Argento al Valor Militare e la promozione sul campo al grado di Capitano.

Partecipò alla guerra di Libia al comando di un corpo di spedizione composto da marinai, ed il 5 ottobre del 1911 fu il primo Ufficiale ad entrare in Tripoli alla testa dei suoi uomini. Parlando perfettamente l'arabo, venne dalla Regia Marina inviato in Tripolitania, sotto le mentite spoglie di ispettore portuale, con il falso nome di Vincenzo Parisio. Il suo lavoro di *intelligence* era finalizzato a dirigere il tiro contro le postazioni nemiche. Concluso il bombardamento navale, erano entrate in azione le truppe da sbarco e Tripoli era caduta praticamente senza colpo ferire.

Il 26 ottobre del 1911 a Heni, circa 7 chilometri a sud-est di Tripoli, vi fu uno scontro alla baionetta tra due

battaglioni della Regia Marina guidati dal Capitano di Vascello Umberto Cagni (1863-1932), affiancati da alcuni reparti del 4° fanteria, contro una colonna di truppe regolari turche e cavalleggeri arabi, che tentavano la rioccupazione di Tripoli, mentre dal mare, in appoggio alle truppe italiane, operava con i suoi cannoni la corazzata *"Sicilia"*. Il Capitano Verri, alla testa della sua compagnia, in un primo momento resistette alla carica dei turchi, poi con i suoi marinai al grido di: *"Avanti Garibaldini del mare"*, contrattaccò. La storia riporta che, colpito da una salva di fucileria, il Verri, morente, baciando la

*Cartolina celebrativa del Capitano Verri*



*Il cofano conservato nel Museo delle Bandiere*





mano di uno dei suoi marinai, esclamò: "Oggi ci volevano mille di voi". Per il suo eroico comportamento al Verrì fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Gabriele D'Annunzio (1863-1938) gli dedicò alcuni versi di "Merope" (il libro quarto delle "Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi"):

*"Chi balza con lo stuolo irto di ferri / di là dalle trincere e dai destini / verso la sua bellezza? È Pietro Verrì. / Avanti, marinai, garibaldini / del mare! Par che su lo scarno viso / l'ardente ombra del Sirtori s'inclini. / Rotta la fronte che fu pura, ucciso / cade. Par che l'alfiere da Camogli / su le spalle si carichi l'ucciso".*

Il 30 settembre 1911 nelle acque di Prevesa, cittadina fortificata nel mar Ionio, avvenne il primo scontro navale tra le squadre italiane e quelle della Marina turca, che a Prevesa si erano radunate per attaccare il naviglio mercantile italiano. I cacciatorpediniere *Artigliere* e *Corazziere* catturarono la nave turca *Tarabulus* che la Regia Marina ribattezzò *Capitano Verrì*. Questa espletò nella campagna di Libia un servizio di scorta mercantile da Tripoli a Bendasi e viceversa.

Il *Tarabulus* era uno yacht di costruzione britannica acquistato dalla Turchia, che lo aveva armato e destinato alla vigilanza fra le numerose isole ed i canali del lito-

rale del Mediterraneo orientale ancora sotto il suo dominio. La Marina turca impiegava yacht armati per la difesa e la vigilanza di zone costiere perché queste navi risultavano generalmente manovrabili ed affidabili in acque ristrette ed inoltre potevano trasportare rapidamente reparti armati.

La Regia Marina utilizzò la nave ancora per diversi anni, destinandola al servizio coloniale e potenziandone l'armamento con la sostituzione dei tre cannoni da 57/43 con altrettanti da 76/40 e con una mitragliatrice.

Nell'agosto del 1914, appena iniziata la Prima guerra mondiale, la *Capitano Verrì* appartenne al Dipartimento di Taranto. Unità disponibile per servizi vari, svolse compiti di vigilanza e di scorta del traffico locale nelle acque del Mar Rosso, libiche e dell'Egeo. All'inizio del 1926 la *Capitano Verrì* figurava ancora nella flotta italiana nel gruppo "Cannoniere e Monitori", ma fu radiata nello stesso anno.

Il 20 settembre 1915, i concittadini pavesi, presenti le massime autorità civili e militari, posarono in sua perenne memo-



*Il Capitano Verrì guida l'attacco*

ria la lapide che ancora oggi possiamo vedere in Piazza Petrarca a Pavia.

#### BIBLIOGRAFIA

- A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, Mondadori, Milano, 1997
- R. Lodigiani, *Da Verrì a Maretti eroi pavesi delle guerre di Libia*, La Provincia Pavese, 5 giugno 2011
- Ufficio Storico della Marina Militare, *Le Torpediniere Italiane 1881/1964*, Roma, 1964
- G. Casoni, *La guerra italo-turca (29 settembre 1911-18 ottobre 1912)*, Bemporad & F. Editori, Perugia, 1914
- Q. Cenni, *Album della guerra italo-turca (1911-1912)*, Stab. E. Berardi & C., Milano, 1913.

#### CANNONIERA CAPITANO VERRI

Fu costruita in Inghilterra nel cantiere di Murray – Dumbarton nel 1887 e acquistata dall'Impero Ottomano che la denominò "*Tarabulus*"

Nella Regia Marina dal 1911 al 1926

Dislocamento: t. 639

Dimensioni: lunghezza m. 59 – larghezza m. 7,6

Apparato Motore: potenza hp. 700 – velocità 10,5 nodi

Armamento modificato in tre cannoni da 76/40 e una mitragliatrice

Equipaggio: 31 uomini





# WATERLOO

## UNA VITTORIA TEDESCA

Articolo pubblicato su Storia in Network  
- per gentile concessione dell'Editore

del Generale di Divisione (ris.) Massimo Iacopi

**S**enza l'intervento *in extremis* dell'Esercito prussiano, la campagna napoleonica del Belgio si sarebbe conclusa negativamente per i britannici. Certamente, non bisogna dimenticare anche che, senza l'accanita resistenza degli uomini di Arthur Wellesley, duca di Wellington (1769-1852), sul campo di battaglia, anche lo stesso principe di Wahlstatt, Gebhard Leberecht von Blücher, (1742-1819) avrebbe subito una cocente disfatta. Ma, anche prima dell'arrivo dei prussiani, gli in-

glesesi non erano soli a Waterloo. L'esercito affidato alla guida del duca di Wellington contava circa 68.000 uomini per un totale di 31 Brigate. Fra queste solo 10 erano britanniche, contro le 14 tedesche e le 7 olandesi. Come è stato ampiamente dimostrato dagli storici, se si aggiungono a questo complesso di forze le truppe prussiane, ben tre quarti degli avversari di Napoleone Bonaparte (1769-1821) sul campo di



Napoleone Bonaparte

Arthur Wellesley



battaglia di Waterloo erano di nazionalità tedesca. Si può affermare perciò che Waterloo sia stata una vittoria tedesca, ottenuta con il concorso di contingenti britannici, olandesi e belgi. Quello che è certo è che l'esercito di Wellington non era inglese, ma "anglo-olandese", se non addirittura anglo-germano-olandese. Ma chi erano i soldati tedeschi arruolati a Waterloo? Il re-

gno-elettorado di Hannover schierava 16.000 uomini sul campo di battaglia del 18 giugno ed il Ducato di Brunswick ne allineava ben 6.800. Questi due eserciti erano stati ricostituiti subito dopo la riacquisizione, nel 1813, della indipendenza da parte dei due Stati. I soldati dell'Hannover formavano da circa un secolo la punta di lancia dell'Inghilterra sul continente. Dopo che, nel 1714, Giorgio II Augusto, Elettore di







Girolamo Bonaparte



Giorgio II Augusto



Luigi XIV

Hannover (1683-1760) era diventato re di Gran Bretagna e d'Irlanda, un matrimonio tra le due corone aveva permesso al governo di Londra di poter contare sul piccolo, ma solidissimo, Esercito hannoveriano. Da quel momento, dalle guerre di Luigi XIV (1638-1715) a quelle dell'Impero, passando per Fontenoy, una parte importante delle truppe inglesi sarà costituita dai soldati dell'Hannover, che indossavano divise molto vicine a quelle degli "abiti rossi" anglosassoni. Nel 1803, Napoleone invase l'Hannover. Il regno non era un possedimento britannico, ma in ogni caso il Paese venne occupato militarmente, con captazione diretta delle entrate da parte del fisco francese e lo scioglimento dell'esercito. Quattro anni più tardi, l'Eletto-

rato dell'Hannover venne persino cancellato dalla carta politica dell'Europa a vantaggio del nuovo Regno di Westphalia, affidato a Girolamo Bonaparte (1784-1860). Questo fu anche il destino del vicino Ducato di Brunswick, che rientrava sotto la sfera di influenza di Berlino. Il suo sovrano, Carlo Wilhelm Ferdinand, Duca di Brunswick-Wolfenbüttel (1735-1806), che aveva comandato l'Esercito prussiano a Valmy, trovò la morte sul campo di battaglia di Jena, nel 1806. Il Ducato fu annesso dai Francesi e l'erede al trono andò in esilio con una parte dell'esercito, per entrare al servizio di suo cognato, il principe reggente d'Inghilterra. Nel 1815, l'Esercito dell'Hannover e quello del Brunswick erano entrambi costituiti da reclute fortemente motivate, poco esperte ed inquadrare da soldati di mestiere che avevano

spesso combattuto in Spagna al servizio dell'Inghilterra. Essi si erano trovati a coabitare, senza apparenti problemi, con i Quadri del defunto regno di Westphalia, che avevano partecipato alle stesse campagne, ma nel campo francese. Gli Ufficiali inglesi erano comunque preoccupati dalla giovinezza delle reclute dell'Hannover. I loro Capitani avevano una età media di 28 anni, i comandanti di battaglione di 30 ed il giorno della battaglia diversi battaglioni del ducato di Brunswick saranno condotti al fuoco dal Capitano più anziano. Una delle Brigate del regno di Hannover sarà persino guidata in battaglia da un comandante di battaglione. Comunque sia, tutte questi contingenti faranno ampiamente il





loro dovere in combattimento e subiranno delle pesanti perdite. In tale contesto, i giovanissimi hannoveriani del battaglione di Osnabrück si opporranno testardamente alla Vecchia Guardia napoleonica e riusciranno a fare prigioniero il Generale Pierre Jacques Cambronne (1770-1842), passato alla storia per una famosa espressione... (che sembrerebbe non aver mai pronunciato). Per quanto concerne Friedrich Wilhelm, Duca di Braunschweig, (1771-1815), il famoso *Schwarze Herzog*, morirà alla testa dei suoi uomini, così come era successo a suo padre. Dopo l'occupazione dell'Hannover da parte della Francia, un certo numero di militari, come già anticipato, decideranno di raggiungere la Gran Bretagna allo scopo di proseguire la lotta contro l'invasore. Circa un centinaio di questi patrioti formeranno la *King's German Legion* (KGL); essi saranno raggruppati da migliaia di volontari e



Friedrich Wilhelm,  
Duca di Braunschweig

questa legione tedesca del Re d'Inghilterra finirà per formare una forza di rilievo, che poteva combinare nel suo ambito fanteria, cavalleria ed artiglieria. Dal 1803 al 1815, 28.000 soldati tedeschi serviranno l'Inghilterra su tutti i teatri d'operazione, ma sarà soprattutto in Spagna, agli ordini di Wellington, che la KGL si coprirà di gloria e acquisirà una professionalità pari a quelle delle migliori truppe inglesi, dotate del tipico "calmo coraggio". La loro forte coesione combinava l'opposizione a Napoleone, la lealtà dinastica agli Hannover, il patriottismo ed un elevato spirito di corpo. Vestiti ed armati all'inglese, i legionari erano istruiti secondo il manuale britannico, ma gli ordini continuavano ad essere impartiti in tedesco. L'assimilazione risultava più spinta nel corpo degli Ufficiali, fra i quali alcuni erano inglesi. Allo stesso modo, Ufficiali tedeschi esercitavano funzioni di comando nell'Esercito britannico, come Carl August von Alten (Bolzano 1764-1840), ovvero Sir Charles August Alten per i britannici, che comandava una divisione fra le più solide dell'esercito. La legione tedesca avrebbe dovuto essere sciolta nel 1814, ma, alla stregua di numerosi reggimenti tedeschi, era stata inviata a combattere contro gli Stati Uniti e Wellington aveva ottenuto di conservare i suoi veterani tedeschi. E fu un'ottima scelta: i 10 mila uomini della KGL svolgeranno un ruolo decisivo nella battaglia di Waterloo. Fra essi, un battaglione composto da tiratori



Carlo Wilhelm Ferdinand,  
Duca di Brunswick

scelti, armati di carabine Baker, ad anima rigata. Comandati dal maggiore Konrad Ludwig Georg Baring (1773-1848), essi saranno gli eroici difensori della Fattoria di Sainte Haye, cuore e perno della resistenza del dispositivo alleato. Di essi, solo 42 sopravvivranno alla battaglia.

Il Generale Pierre  
Jacques Cambronne







Carl August von Alten

L'esperienza di combattimento delle truppe di Nassau risultava in parte analoga, ma nel campo opposto. Il piccolo Ducato renano era entrato, in effetti, nel 1805 nell'alleanza napoleonica ed aveva fornito due reggimenti di fanteria, che prenderanno parte alla campagna di Prussia. Il 2° Reggimento di Nassau, inviato in Spagna nel 1808 al comando del Colonnello August Freiherr von Kruse (1779-1848), prenderà parte a ben 42 battaglie e combattimenti, specialmente contro le truppe inglesi. Nel dicembre 1813, davanti a Bayonne assediata, il suo Comandante ricevette l'ordine dal suo sovrano di passare al servizio dei britannici ed i suoi uomini vennero imbarcati dalla Marina inglese per essere portati in Olanda, dove, nel 1814, presero parte alle operazioni contro Anversa. Nel 1815, attraverso una Convenzione fra Federico Gugliel-

mo di Nassau-Weilburg (1768-1816), Conte Principe di Nassau, ed il suo parente Guglielmo I d'Orange Nassau (1772-1843), il nuovo Re dei Paesi Bassi, il reggimento passò al servizio degli olandesi per la durata di 6 anni. Il 1° reggimento di Nassau andò incontro ad un diverso destino. Per cinque anni combattè con i francesi, specialmente in Catalogna e, nel 1813, il suo comandante Colonnello Friedrich Meder, si rifiutò di passare al nemico. Nonostante ciò, i Generali francesi riceveranno l'ordine di disarmare il reggimento a Barcellona e di internarlo in Francia. Nel corso del 1814 tutti i suoi componenti raggiungeranno la loro Patria. Il reggimento sarà successivamente ricostituito a partire da un nucleo di veterani e sarà creato un terzo reggimento, composto di veterani dell'Esercito di Spagna e di reclute poco addestrate. A Waterloo, queste unità, armate di fucili



Carlo Augusto,  
Granduca di Sassonia,  
Weimar-Eisenach



Federico Guglielmo di  
Nassau-Weilburg

francesi, costituiranno una Brigata dell'Esercito dei Paesi Bassi, ovvero 2.900 uomini al comando del principe Carlo Augusto, Granduca di Sassonia, Weimar-Eisenach (1757-1828): moriranno in 887 ed in loro onore verrà eretto un monumento a Wiesbaden, sui bordi del Reno. L'Esercito che la Prussia portò al combattimento nel 1815 fu, probabilmente, il peggiore di quelli impiegati nel corso delle guerre della Rivoluzione e dell'Impero. In termini di coesione, d'equipaggiamento e di organizzazione, molte cose lasciavano a desiderare, in quanto esso era il prodotto di vicissitudini che partivano da lontano. Questo esercito era considerato il primo d'Europa a partire da Federico il Grande di Hohenzollern (1712-1786), ma nel 1806 aveva subito un disastro ed una umiliazione senza precedenti di fronte a Napoleone. In





seguito, era stato oggetto di una riorganizzazione completa e si era dimostrato efficace durante le campagne del 1813 e del 1814. Il corpo degli Ufficiali continuava a provenire dall'aristocrazia terriera e manteneva i legami con il vecchio Esercito federiciano: tutti gli Ufficiali superiori presenti a Waterloo erano stati fra gli sconfitti di Jena. Il Comandante in Capo, Feldmaresciallo von Blücher, incarnava, nonostante i suoi 72 anni, la volontà di rivincita. La sua combattività lo porterà a cooperare lealmente con Wellington ed a rifiutare tutte le aperture che, a più riprese, gli verranno offerte da Napoleone. Non si poteva dire altrettanto del suo Capo di SM, il Generale August Neidhardt von Gneisenau (1760-1831), che più degli altri aveva contribuito alla riorganizzazione dell'esercito. Egli era estremamente diffidente nei confronti dei Britannici, in quanto sapeva che, in occasione del Congresso di Vienna, era stata conclusa una intesa segreta fra Londra, Francia e Austria al fine di contrastare le ambizioni di Prussia e Russia.

Una delle migliori caratteristiche dell'Esercito prussiano era costituita dalle sue riserve istruite. L'esercito aveva adottato la coscrizione obbligatoria alla francese, ma l'aveva allargata, chiamando alle armi tutti gli uomini dai 17 ai 40 anni. Altrorché le reclute risultavano sufficientemente istruite nelle truppe di linea, venivano travasate nelle unità di riserva. Questi reggimenti della Lan-

dwehr (difesa territoriale), assai superiori alla guardia nazionale francese che li aveva ispirati, risultavano inquadrati da Ufficiali di carriera e da Sottufficiali altamente professionali. Queste unità erano meno efficaci rispetto alle truppe di linea, ma sicuramente affidabili. Nel 1815, la maggior parte degli uomini che vi servivano



*Federico il Grande  
di Hohenzollern*

avevano fatto esperienza durante le campagne del 1813 e del 1814.

L'Esercito prussiano stava conoscendo una crisi di crescita, poiché doveva integrare anche numerose formazioni che gli erano estranee, fra le quali i diversi Corpi Franchi (*Freikorps*), costituiti da volontari delle "Guerre di Liberazione". Più complesso risultava, inoltre, il caso dell'applicazione della coscrizione ai nuovi territori annessi. Da qualche mese la Prussia aveva incrementato la sua popolazione di circa 2 milioni di nuovi sudditi, specialmente

nella Renania. Berlino poteva mettere a disposizione del suo esercito un vasto bacino di reclutamento, che, però, risultava meno affidabile di quello delle vecchie province. Più difficile ancora sarà il caso delle unità che passeranno in blocco dagli Stati napoleonici di Westphalia e di Berg al Regno di Prussia. In tale contesto, i due reggimenti di Berg porteranno ancora nel 1815, con la coccarda prussiana, le uniformi e lo shakò francesi del vecchio granducato! Sulla carta l'assorbimento di queste diverse forze risultava appena iniziato quando il ritorno di Napoleone dall'Elba costrinse la Prussia a concentrare il suo esercito nei pressi di Liegi. L'amalgama non era stata effettuata e questo porrà gravi problemi quando si dovranno integrare i soldati sassoni. Al Congresso di Vienna, il regno di Sassonia, che era stato uno degli ultimi alleati di Napoleone, perderà la metà del suo territorio a beneficio della Prussia.



*Il Generale Friedrich von  
Kleist von Nollendorf*







*Gebhard Leberecht  
von Blücher*

sia. In conseguenza, decine di migliaia di uomini dell'Esercito sassone saranno dispersi nelle unità prussiane. Gli ammutinamenti che ne risulteranno impediranno a tutto un Corpo d'Armata, quello del Generale Friedrich von Kleist von Nollendorf (1762-1823), di essere presente alla battaglia di Ligny, dove avrebbe potuto salvare l'esito della giornata. Nel corso di questa disastrosa battaglia

e della conseguente ritirata, circa un quarto dell'esercito, ovvero circa 16.000 uomini, saranno perduti fra morti, feriti e prigionieri. Fatto ancora più grave: ben 10.000 uomini risulteranno disertori. Eppure, anche se in queste ridotte condizioni, le forze prussiane risultavano ancora in grado di rovesciare il rapporto di forze fra Napoleone e Wellington, ovviamente a condizione di arrivare in tempo sul campo di battaglia. Secondo uno storico britannico, l'Esercito prussiano effettuò degli "sforzi titanici" per raggiungere Wellington. Dopo marce durissime, prenderà parte ai combattimenti più aspri e soffrirà conseguentemente le maggiori perdite nel campo alleato.

Von Blücher avrebbe voluto dare alla battaglia del 18 giugno il nome di "Battaglia della Bella Alleanza", dal nome predestinato della Fattoria dove Wellington e lui stesso si ritroveranno la sera della vittoria. Ma

il racconto storico britannico avrà il sopravvento ed il nome di Waterloo si imporrà progressivamente, persino in Germania. Oggi Peter Hofschröer, un britannico di origine tedesca, domina la storiografia "alleata" della battaglia. Egli ha raccolto una imponente documentazione, che proveniente non solo da fonti pubbliche, ma anche da archivi inediti, sia inglesi, sia tedeschi. La sua critica dell'atteggiamento di Wellington si allinea a quella degli storici prussiani del 19° secolo, che avevano già rilevato la lentezza del Generale britannico. Comunque sia, la memoria della battaglia di Waterloo fu largamente eclissata in Germania da quella di Lipsia. In termini di numero di combattenti, la "Battaglia delle Nazioni" del 1813 fu effettivamente la più grande battaglia del 19° secolo. Essa rimane nella memoria tedesca la vera vittoria sull'egemonia napoleonica, allo stesso tempo aurora



*Granducato di Sachsen-  
Weimar-Eisenach*

*Napoleone, salutato dai Corazzieri a Waterloo*







Waterloo, giugno 1815, schieramento dell'artiglieria napoleonica



Waterloo, attacco alla Fattoria di Hougomont del 18 giugno 1815

della rinascita tedesca e promessa di un ritorno all'equilibrio europeo.

#### BIBLIOGRAFIA

Hofschröer Peter, *Waterloo*, Ariel Edizioni, 2005

Jacques Bainville, *Napoleone*, Milano, Baldini Castoldi Dalai Editore

[1932], 2006, ISBN 88-8490-920-1

Alessandro Barbero, *La battaglia. Storia di Waterloo*, Laterza, 2003, ISBN 978-88-420-7759-6

Georges Blond, *Vivere e morire per Napoleone*, vol. II, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli [1980], 1998, ISBN 88-17-11797-8

David G. Chandler, *Waterloo - I cento giorni*, BUR Storia, Milano, Rizzoli

[1980], 2008, ISBN 978-88-17-25815-9

(EN) Peter Hofschröer, *1815: The Waterloo Campaign*, Vol. 2: "The German Victory", London, Greenhill Books, 1999, ISBN 978-1-85367-368-9

(FR) Henry Houssaye, *Waterloo 1815*, Christian Debarthelat editeur [1896], 1987, ISBN 2-905563-18-4

David Howarth, *Waterloo - Guida del campo di battaglia*, Andover, Pitkin Publishing, 2012, ISBN 978-0-85372-771-2

Victor Hugo, *I miserabili*, Edizione per Famiglia Cristiana [1862], 1991

(FR) Henri Lachouque, *Waterloo*, Stock, 1972

Emmanuel de Las Cases, *Memoriale di Sant'Elena*, BUR Rizzoli [1822-1823], 2004, ISBN 978-8817107907

Georges Lefebvre, *Napoleone*, Laterza, Bari, [1935] 2009, ISBN 978-88-420-5902-8

(FR) Robert Margerit, *Waterloo*, Gallimard, 1964.

Luigi Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Roma, Salerno Editrice, 2001, ISBN 88-8402-350-5

(EN) William Siborne, *The Waterloo Campaign*, Greenhill Books, London [1844], 1990, ISBN 1-85367-069-3

(EN) H. T. Siborne, *The Waterloo Letters* Cassell & Greenhill Books New York & London [1891], 1993, ISBN 1-85367-156-8

Evgenij Tàrle, *Napoleone*, Mursia [1936], 2014, ISBN 978-88-425-5430-1

Jean Tulard, *Napoleone*, Rusconi Libri Milano [1977], 1994, ISBN 88-18-70091-X.





**6** Novembre  
Dicembre  
2004

Euro 2,10



# RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1945

C  
E  
N  
T  
E  
N  
A  
R  
I  
O  
  
G  
R  
A  
N  
D  
E  
  
G  
U  
E  
R  
R  
A

## UNA DEDIZIONE CHE UNISCE POPOLI E C



**Le direttrici evolutive  
della nuova logistica**

**L'indice degli autori  
con gli articoli del 2004**

**Terrorismo in formato  
mediatico**

**Un manoscritto inedito per**

In occasione della ricorrenza del centenario della Grande Guerra, la Rassegna dell'Esercito on-line continua a proporre ai lettori gli articoli pubblicati all'epoca sulla Rivista Militare. L'articolo è stato estratto dalla Rivista Militare n. 6-2004. Buona lettura!





Dal 1914 al 1918 si consumò la prima guerra totale della storia, che avrebbe modificato il mondo sulle ceneri di ben quattro Imperi

# LA GRANDE GUERRA

*L'analisi degli scenari, il manoscritto inedito del Tenente Arnaldo Prato sulla liberazione di Gorizia, i resoconti dell'inviato Luigi Barzini apportano suggestivi particolari da riscoprire*

Le vicende belliche e la liberazione di Gorizia avvenuta il 9 agosto 1916, rivivono nel coinvolgente manoscritto del Tenente d'Artiglieria Arnaldo Prato, primo Ufficiale di Artiglieria a entrare in città. Lo fece alla testa della sua batteria ippotrainata che, al galoppo, attraversò l'ultimo ponte rimasto in parte danneggiato, sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici e delle granate nemiche. Lo stesso episodio, ma con differenti sfumature, venne narrato dal noto giornalista Luigi Barzini, penna di pregio del giornale «Corriere della Sera», nell'articolo «L'irrompente avanzata», scritto sul momento e pubblicato su quel quotidiano sabato 12 agosto 1916. Un parallelismo tra gli scritti, oltre a fare ulteriore luce su un glorioso episodio del Primo conflitto mondiale, fornisce l'occasione per ricordare quei momenti e, soprattutto, i protagonisti noti e meno conosciuti che si sacrificarono per la Patria.







**L**a Prima guerra mondiale è terminata esattamente 86 anni fa e ha lasciato segni profondi ancora riscontrabili. Dopo tanto tempo, gli echi di quell'epoca stanno oggi vivendo un momento di partecipativa riscoperta.

È quindi doveroso un tributo d'omaggio ai tanti militari – conosciuti e no – che completarono il Primo Risorgimento Nazionale. Il presente servizio speciale vuole contribuire a conservare parte di una memoria collettiva che è poi quella della nostra nazione.

Le parole usate sono quelle di allora. I fatti rivivono mediante un parallelismo tra le memorie inedite del Tenente Arnaldo Prato, primo Ufficiale di artiglieria entrato a Gorizia e la cronaca di uno dei più noti corrispondenti di guerra, il giornalista Luigi Barzini. La cornice storica degli eventi è a cura di Sara Greggi.

I resoconti risultano ricchi di contenuti e di grande forza espressiva. Sono aperti su fatti fondamentali della storia nazionale degni di essere tramandati, per conservare traccia del per-

corso umano e sociale della generazione che ha preso parte attiva al conflitto.

In ogni popolo è dovere morale il ricordare, far ricordare, custodire e come pure tramandare. Questo affinché permanga una forte traccia nei cuori e nei sentimenti dei giovani, ma non soltanto come memoria fine a se stessa, bensì quale essenza, consapevole coinvolgimento nei periodi fondamentali della storia nazionale e delle persone che, in vario modo, vissero quei momenti da protagonisti.



## INQUADRAMENTO DEL CONFLITTO

**L**a storia dell'umanità è percorsa e segnata dal susseguirsi di guerre che ne hanno tracciato il cammino e deciso la sorte. Solchi profondi, ferite mai rimarginate, stessi errori ripetuti all'infinito. Corsi e ricorsi storici. Niente è più attuale, nel panorama internazionale odierno, che parlare dell'origine, dello sviluppo e delle conseguenze di un evento come la guerra, un evento nefasto per ciò che produce, sempre identico a se stesso nelle intenzioni e nelle motivazioni più profonde: il guadagno, la

come vivere ma gli uomini non riflettono e non pensano mai abbastanza. La storia finisce così per essere dimenticata.

La guerra che scoppiò nel 1914 fu un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. Si può parlare dell'evento forse più rilevante del XX secolo poiché fu la prima guerra «mondiale» che vide lo scontro di tutti i grandi Stati, i quali impegnarono le capacità produttive dell'industria moderna e le risorse della tecnica per preparare adeguati strumenti di offesa e di difesa. Fu una guerra di

maia internazionale causando disordini e gravi problemi che durarono per molto tempo. La guerra determinò il crollo di quattro Imperi e il mutamento di assetti geo-politici consolidati da secoli. Sin dall'inizio il conflitto si tramutò in un'immense e apocalittica carneficina, fino ad allora mai vista, che condusse quasi al totale annientamento reciproco dei due schieramenti che vedevano opposti gli Imperi centrali (Austria-Ungheria, Germania e Impero Ottomano a cui si aggiunse la Bulgaria), contro le forze dell'Intesa, cioè Francia, Russia e Inghilterra a cui, poi, si unirono Italia, Giappone e Stati Uniti. Dopo le vittorie iniziali delle forze degli Imperi centrali, la situazione si capovolse fino al crollo della Germania e dell'Impero austro-ungarico. Furono quattro anni di atroci sofferenze, che riuscirono ad azzerare, con ben dieci milioni di morti, un'intera generazione e che si conclusero con una pace, quella di Versailles, così umiliante per gli sconfitti da far covare profondi sentimenti di rivincita sfociati poi, nel 1939, nella Seconda guerra mondiale.



*Postazione di mitragliatrice sul Monte San Michele.*

sete di potere, la bramosia umana.

Riflettendo sull'attuale situazione politica internazionale, può essere utile e interessante ripercorrere interamente la storia della Prima guerra mondiale per trarne validi strumenti di interpretazione e di critica del presente e per fermarci a riflettere sul futuro. La storia e le guerre dovrebbero insegnare agli uomini

massa combattuta per terra, per mare e nell'aria con un ingente impiego di armi mai usate prima (carri armati, aerei, sommergibili) e con il ricorso a nuovi mezzi di lotta economica e psicologica. Pensiamo alla penetrante propaganda effettuata dai primi mezzi di comunicazione di massa (radio, cinema, giornali) che si manifesterà in modo ancora più evidente durante il Secondo conflitto mondiale. La guerra fu combattuta fino all'esaurimento e al crollo e finì con il provocare radicali sconvolgimenti nell'econo-

### LE CAUSE

Causa occasionale della guerra fu l'assassinio dell'Arciduca ereditario d'Austria-Ungheria Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia, avvenuto a Sarajevo il 28 giugno 1914 a opera dello studente serbo Gavrilo Princip. Tale evento segnò la fine della cosiddetta *belle époque* e l'inizio di un conflitto senza precedenti. Fu la miccia che fece esplodere i Balcani, dove le regioni slave sottostavano all'Impero austro-ungarico, stavano maturando, fomentate dalla Serbia, forti sentimenti nazionalistici volti alla conquista dell'indipendenza.

L'Austria-Ungheria era una potenza sempre più in crisi e in declino che, già provata dall'espan-





di Sara Greggì \*



*Soldati in trincea.*

sione della Germania e dalle sconfitte subite dall'Italia, nel corso delle Guerre d'Indipendenza, vedeva ora minacciati anche i territori balcanici, sotto la spinta destabilizzante della Serbia accusata di favorire il malcontento delle popolazioni slave sottomesse a Vienna.

L'uccisione dell'erede al trono era una provocazione che non poteva essere lasciata impunita. All'Impero di Francesco Giuseppe sembrò giunto il momento di liquidare il problema Serbia contro cui fu lanciato un ultimatum dalle condizioni umilianti e inaccettabili. Sebbene le autorità di Belgrado, pur di evitare lo scontro armato e la sicura disfatta, mostrarono la disponibilità ad accettare la maggior parte delle clausole, la risposta fu ritenuta insoddisfacente e così l'Austria, dopo essersi assicurata l'appoggio dell'Impero tedesco, il 28 luglio 1914 dichiarò guerra alla Serbia. Gli austro-ungarici erano forti del legame con il *Reich* tedesco di Guglielmo II. Invece, in difesa della Serbia scesero in cam-

po la Russia e la Francia mentre l'Italia, legata agli Imperi centrali da un trattato difensivo e che dunque prevedeva l'intervento solo in caso di aggressione, appellandosi al fatto che era stata l'Austria ad attaccare senza neanche consultarla, si dichiarò neutrale. La Germania dichiarò guerra alla Russia e alla Francia. A sua volta la violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo, da

parte delle truppe tedesche, provocò la dichiarazione di guerra della Gran Bretagna alla Germania. I belligeranti del 1914 erano dunque: da una parte, la Germania e l'Austria-Ungheria, dall'altra, la Serbia, il Montenegro, la Russia, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra, cui si aggiunse il Giappone, alleato dell'Inghilterra, che voleva impadronirsi delle posizioni tedesche in Estremo Oriente. Proprio l'intervento del Giappone rappresentò la vera e propria svolta storica delle ostilità in quanto, per la prima volta, la guerra assunse un carattere mondiale, dall'Europa all'Estremo Oriente, passando per le rotte dell'Atlantico.

L'Impero del Sol Levante era ormai divenuto una splendida realtà politico-militare; la disfatta di Port Arthur, inflitta, nel 1905, alla grande Russia zarista, aveva rafforzato le ambizioni dei vertici imperiali, desiderosi di consolidare la propria supremazia su tutto l'Oriente: le colonie tedesche in Cina e nel Pacifico rap-



*Soldati all'assalto sul Monte Grappa.*





*Bersaglieri sul basso Piave.*

Alla fine del 1914, anche se il piano di Moltke non era stato realizzato e c'era stata la perdita di territori nel Pacifico, la Germania aveva occupato parte della Francia settentrionale e aveva evitato la temuta invasione russa. La Serbia riuscì a liberare il suo territorio e a riconquistare Belgrado. La Francia aveva contenuto l'invasione tedesca ma aveva perso una parte rilevante del proprio territorio.

## **L'INTERVENTO INGLESE E LA BATTAGLIA DI VERDUN**

Anche nel 1915 l'iniziativa bellica rimase alla Germania che cercò, in tutti i modi, di conquistare definitivamente la supremazia sul fronte orientale. Dopo aver subito una potente azione offensiva, i russi furono costretti a lasciare Leopoli, Lublino e l'intera Polonia. In questo modo, i tedeschi riuscirono ad allontanare la minaccia a est. La Francia cercò di liberare il suo territorio con una serie di violente ma inutili offensive nell'Artois, nella Champagne, nelle Argonne e nei

presentavano una meta ambita. L'iniziativa strategica fu presa dal comando militare tedesco. Il piano che il Generale von Moltke, Capo di Stato Maggiore tedesco, intendeva attuare, affidava agli austro-ungarici l'incarico di contenere i russi e rivolgeva gli sforzi militari più ingenti verso la Francia. Il piano francese prevedeva, invece, un'offensiva in Lorena e, in caso di attacco tedesco al Belgio, l'estensione fino alla Mosa. Il piano austro-ungarico, elaborato dal Conrad, prevedeva l'eliminazione serba e un attacco alla Russia.

Inizialmente, a ovest, i tedeschi riuscirono a prendere Liegi e a respingere i belgi su Anversa. In seguito alla ritirata delle truppe francesi, Moltke credette di avere in pugno la situazione ma, inaspettatamente, il Generale francese Joffre, riuscì a bloccare l'avanzata tedesca sulla Marna, riportando una rilevante vittoria che salvò Parigi e segnò un colpo decisivo nel modo di condurre le operazioni belliche. Dopo la sconfitta della Marna, il Generale tedesco Falkenhayn, che aveva sostituito nel frattempo il debole Moltke al comando dell'esercito,

decise di spingere sempre verso ovest ma le sue manovre non ebbero successo. Dopo la sanguinosa battaglia della Fiandra, le operazioni si stabilizzarono su un fronte di 750 km che andava dalle coste del mare del Nord alla Svizzera.

Sul fronte orientale, l'offensiva russa obbligò lo Stato Maggiore tedesco a richiamare dal Belgio un gruppo considerevole di soldati. I tedeschi riuscirono a sconfiggere l'Armata Samsonov, mentre gli austriaci vennero fermati dai russi e obbligati a ripiegare sui Carpazi.



*Fanteria all'assalto.*





Postazione di mitragliatrice Fiat 14.

Vasgi.

Nel 1915 entrarono in guerra anche l'Italia e la Bulgaria rispettivamente a fianco degli Alleati e degli Imperi centrali. Dopo un lungo e assai controverso dibattito tra interventisti e neutralisti, l'Italia decise di allearsi con le forze dell'Intesa. A metà febbraio furono avviate, in segreto, trattative con gli Alleati, che si conclusero con la firma del patto di Londra in base al quale l'Italia, in caso di vittoria, avrebbe ricevuto il riconoscimento del Trentino, dell'Alto Adige, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Il 24 maggio 1915, dunque, l'Esercito Italiano, alla guida del Generale Cadorna, prendeva posizione al confine con l'Austria-Ungheria.

Nelle prime quattro battaglie dell'Isonzo, l'Italia non raggiunse alcun risultato rilevante dal punto di vista militare ma l'atteggiamento risoluto assunto dal nostro Esercito portò nuova forza all'interno della coalizione e diede un notevole aiuto alla Russia che riuscì a evitare una pesante sconfitta.

I piani militari elaborati da ambo le parti per il 1916 erano finalizzati al logoramento dell'avversario. Falkenhayn decise di colpire Verdun credendo che un suo eventuale crollo avrebbe deciso la guerra, ma sbagliò i suoi calcoli. Questa battaglia sfiancò i francesi ma si risolse in un clamoroso insuccesso tedesco perché il Generale Joffre guidò efficacemente l'offensiva sulla Somme che impedì ai tedeschi di avere la meglio.

Intanto gli austriaci decisero di attaccare l'Italia. La «battaglia degli Altipiani» fu combattuta su un fronte di 40 km dalla Val Lagarina alla Valsugana. Cadorna riuscì abilmente a gestire la situazione lanciando successivamente la controffensiva. Nella se-



sta battaglia dell'Isonzo venne conquistata Gorizia. Seguirono in autunno altre tre logoranti battaglie dell'Isonzo. Nonostante la conquista tedesca della Romania, fu la battaglia di Verdun «la svolta della guerra». In agosto Falkenhayn cedette il posto a Hindenburg e a Ludendorff. In Francia, invece, Nivelle prese il posto di Joffre. Con lo scoppio della Rivoluzione russa, Hindenburg si ritrovò a dover fare i conti con la scarsità di risorse umane e tecniche per cui decise di adottare un atteggiamento puramente difensivo approfittando delle situazioni più congeniali: la caduta di Riga, ad esempio.

## **LA GUERRA SOTTOMARINA**

Questi avvenimenti favorevoli consentirono ai tedeschi di aiutare l'Austria nell'operazione che portò a Caporetto. Hindenburg, inoltre, contava sulla guerra sottomarina a oltranza che, a suo parere, avrebbe deciso la guerra.

Il Generale Nivelle decise di modificare i piani iniziali di Joffre attuando una rapida rottura su un largo fronte. Presto il suo piano si concretizzò: l'offensiva fu scatenata sullo Chemin des Dames ma si risolse in un clamoroso fallimento che causò la sostituzione di Nivelle con Pétain.

I disordini e la scarsa unità tra







gli Alleati aiutarono la resistenza tedesca. Tra giugno e novembre, gli inglesi cercarono di allontanare le forze militari tedesche dalle coste del Belgio per raggiungere le basi dei sottomarini.

La guerra sottomarina proseguì a lungo e raggiunse il culmine quando la Germania riuscì ad affondare un naviglio mercantile alleato. Tuttavia, le potenze dell'Intesa riuscirono a limitare le perdite grazie al perfezionamento della fase difensiva. La guerra sottomarina spinse gli Stati Uniti a rompere le relazioni diplomatiche con la Germania e a dichiarare guerra. La guerra fu estesa al-

l'Austria-Ungheria solo il 7 dicembre ma non alla Turchia e alla Bulgaria. Gli americani, tuttavia, non firmarono mai il trattato di Londra del 1914, cioè non entrarono mai ufficialmente nell'Alleanza, si «unirono» soltanto agli avversari della Germania.

### LA DISFATTA DI CAPORETTO

A un convegno tenuto a Roma, Nivelle osteggiò il piano di Cadorna che prevedeva un'azione decisiva interalleata contro l'Austria, stremata dalle operazioni del 1916 e fortemente indebolita.

La proposta di Cadorna, dunque, non venne approvata, nonostante il sostegno di Lloyd George.

L'atteggiamento difensivo austriaco spinse l'Italia ad attaccare le difese orientali di Gorizia. In estate gli italiani furono impegnati nella X e nella XI battaglia dell'Isonzo, sulla Bainsizza. L'obiettivo era quello di colpire fortemente l'Austria prima che potesse spostare ingenti forze militari dal fronte russo. La situazione austriaca, in seguito a questa battaglia, peggiorò notevolmente tanto che la Germania dovette accorrere in soccorso dell'alleata approfittando della caduta russa. I tedeschi, avendo individuato il punto debole italiano nel settore Plezzo-Tolmino sull'alto Isonzo, miravano a cogliere l'Esercito Italiano di sorpresa con il metodo offensivo ideato da Hindenburg e Ludendorff che tanto efficace si era rivelato a Riga. La manovra offensiva fu affidata al Generale tedesco von Below che riuscì a colpire l'organizzazione difensiva italiana provocando la rottura del fronte a Caporetto. Cadorna ordinò, così, alle sue truppe di ripiegare sul Tagliamento, ma il numero dei soldati era insufficiente alla difesa per cui Cadorna decise un ulteriore ripiegamento sulla linea Asiago-Grappa-Piave. L'offensiva austro-tedesca non si arrestò, anzi, portò lo schieramento italiano dietro la Livorno. La situazione precipitò rapidamente e il 9 novembre Cadorna fu sostituito da Diaz.

Gli austro-tedeschi continuarono ad attaccare sull'altopiano di Asiago, sul Piave, sul Grappa ma non riportarono risultati significativi a causa di una strenua resistenza italiana. La disfatta di Caporetto rese necessaria una maggiore cooperazione militare tra gli Alleati che, nell'incontro di Rapallo, avvenuto il 7 novembre 1917, si concretizzò nella creazione di un Consiglio superiore di guerra interalleato, com-







posto dai rappresentanti militari di tutte le forze alleate.

*La mancata resistenza di reparti della seconda armata, vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico.*



Queste le parole con cui, il 28 ottobre 1917, Cadorna motivò il disastro di Caporetto che ebbe pesanti conseguenze militari e politiche (la sostituzione di Cadorna e la formazione di un nuovo go-

verno). Caporetto non fu fenomeno di viltà né una «pugnalata alla schiena» dei disfattisti ma il crollo di un Esercito stanco e demoralizzato al quale si chiese solo passiva obbedienza. Dopo il '17 continuarono a esserci violenza e rigore anche con Diaz ma si curò molto di più la propaganda nonché il morale e le condizioni di vita dei soldati.

**LA RIVOLUZIONE RUSSA**

Nel 1917, un altro critico avvenimento sconvolse l'Europa e condizionò l'andamento del conflitto. A causa della guerra, infatti, la situazione economica russa

*Postazione di mitragliatrice.*





peggiorò notevolmente portando disordini e malcontento in tutto il Paese. A Pietrogrado scoppiarono violente manifestazioni, represses nel sangue dalla guardia imperiale. I ribelli diedero vita a un «Soviet» di operai mentre l'unica autorità legittima rimasta, la Duma, costituì un governo provvisorio. La situazione mutò quando l'esule Vladimir Il'ic Ul'janov, detto Lenin, decise di tornare, dalla Svizzera, alla testa del partito comunista bolscevico, in Russia. Lenin lanciò le sue «tesi d'aprile», nelle quali sostenne la necessità di uscire dalla guerra e di affidare il potere ai Soviet. Le manifestazioni anti-governative vennero represses nel sangue e Lenin fu costretto alla fuga in Finlandia. Tornò quando il suo braccio destro Trotskij riuscì a conquistare il palazzo d'inverno. Gruppi di Ufficiali fedeli allo zar scatenarono una sanguinosa guerra civile che provocò milioni di vittime. Trotskij organizzò, così, l'esercito rivoluzionario, pas-

sato alla storia con il nome di «Armata Rossa», per contrastare le forze avversarie. La guerra, in cui persero la vita lo zar Nicola II e tutta la sua famiglia, si concluse alla fine del 1920 con la vittoria dei bolscevichi e la nascita dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, con capitale Mosca.

#### LA SCONFITTA TEDESCA

Approfittando del difficile momento degli Alleati, la Germania cercò di risolvere definitivamente la situazione prima dell'intervento americano. Hindenburg e Ludendorff nel 1918 attaccarono in Piccardia ma si trovarono di fronte una tenace resistenza franco-inglese. Anche la seconda offensiva tedesca in Fiandra fu senza esito, ma gli attacchi continuarono. La Germania cercò di allargare il conflitto verso ovest sul Matz e verso est su Reims. Qui l'avanzata tedesca raggiunse il culmine e ini-

*Trincea sul Monte Pal Grande.*

ziò la controffensiva alleata. Il francese Foch, Comandante supremo delle truppe alleate, ordinò l'offensiva definitiva dalla Mosa al mare procedendo allo sfondamento delle linee difensive tedesche. L'attacco concentrico delle dodici armate alleate costrinse i tedeschi a ritirarsi sul Reno.

Sul fronte italiano gli austriaci cercarono di portare avanti la manovra offensiva costruendo sul Montello alcune teste di ponte. La carenza di uomini tra le fila austriache spinse l'Italia a lanciare un'efficace controffensiva puntando su Conegliano e Vittorio Veneto e costringendo gli austriaci a ripiegare in pianura. A villa Giusti venne firmato l'armistizio. A Vittorio Veneto l'Italia riportò una memorabile vittoria: lo sforzo delle nostre truppe fu immane e le perdite incalcolabili. Questi sacrifici, tuttavia, consen-







tirino all'Italia di rientrare in possesso di alcuni territori.

**UNA RIFLESSIONE**

La Grande Guerra durò quattro anni, tre mesi e quattordici giorni e provocò circa dieci milioni di

vittime tra la popolazione civile, preannunciando lo scoppio di un conflitto assai più sanguinoso.

Il Presidente Wilson impose agli sconfitti l'accettazione di «quattordici punti», che avrebbero dovuto porre le fondamenta future per la pace, e cercò di far accettare tali principi anche ai

vincitori. In realtà, l'intento degli alleati europei era solo quello di spartirsi i diversi territori secondo gli accordi segreti del 1915. Così i trattati di pace che risultarono dalle Conferenze di Versailles, Saint-Germain, Trianon, Ne-villy e Sèvres costituirono solo un fattore di instabilità per il futuro.

Francia e Gran Bretagna stabilirono contro la Germania sanzioni così pesanti da far covare un profondo risentimento che sarebbe poi sfociato, in tutta la sua crudeltà, nel Secondo conflitto mondiale. La Grande Guerra segnò inesorabilmente il declino del vecchio continente che si vedeva così surclassare anche sul piano economico dalle nuove superpotenze: Stati Uniti e Giappone.

\* Analista e ricercatrice storica



Fanti in azione sul Montello.

## CRONISTI A CONFRONTO

Nelle pagine seguenti presentiamo una suggestiva e inedita testimonianza riguardante la liberazione di Gorizia, la nobile cittadina friulana, tornata alla madrepatria il 9 agosto 1916.

Quegli avvenimenti sono fatti rivivere dal diario inedito del Tenente d'Artiglieria Arnaldo Prato, valoroso combattente appartenente alla batteria che per prima superò l'Isonzo per entrare in città. Sono appunti personali - vergati a mano - di uno dei tanti protagonisti di quelle gloriose giornate dell'agosto 1916. In quelle parole - rivelate adesso la prima volta - c'è tutto lo slancio di un giovane Comandante, della sua fedeltà al dovere e del suo attaccamento al personale dipendente. Tale narrazione culmina con la battaglia e l'ingresso in Gorizia.

Lo stesso episodio, ma con differenti sfumature, venne narrato dal noto giornalista Luigi Barzini, penna di pregio del quotidiano «Corriere della Sera», nell'articolo «L'irrompente



Trincea sul Carso a Monte San Michele.

*avanzata» pubblicato il 12 agosto 1916. Barzini, inviato al fronte dal giornale quale corrispondente di*

*guerra, descrive le operazioni condotte dall'Esercito Italiano nella battaglia per la presa di Gorizia e l'episodio relativo al passaggio dell'Isonzo da parte della prima batteria d'artiglieria italiana.*

Tra l'altro, colpisce come il diario dell'Ufficiale - che è stato possibile divulgare solo adesso, dopo l'autorizzazione della famiglia - e il resoconto dell'inviato di guerra descrivano l'azione dell'artiglieria italiana con i medesimi particolari e con assoluta concordanza. Certamente Barzini ha visto da vicino lo svolgersi dell'azione condotta dal Sotto Comandante della terza batteria, 1° gruppo, 3° Reggimento artiglieria da campagna. Un parallelismo tra gli scritti, oltre a far luce su un glorioso episodio del Primo conflitto mondiale, fornisce anche l'occasione per ricordare quei momenti e, soprattutto, coloro i quali si sacrificarono affinché gli italiani di oggi potessero apprezzare il privilegio di vivere in un Paese libero.

## Corriere della Sera 12 Agosto 1916

**S**i combatte con violenza ai fianchi per allargare il varco della linea fortificata che ci tratteneva. Un bombardamento intenso batte il Monte Santo e il Monte Kuk, al nord, batte i rovesci del S. Michele e il Vallone di Doberdò, al sud.

E nel centro l'ondata copre del suo impeto la piana di Gorizia. I margini dell'avanzata tendono alle alture, dove la nuova resistenza austriaca si delinea.

Ma non cerchiamo di capire. È una giornata di stordimento e di ebbrezza. Lasciamoci trascinare da questa immane ondata di esultanza che passa. Ci sentiamo travolti come da una bufera di entusiasmo. È la gioventù, è la gloria, è l'avvenire d'Italia che passano in un'irruzione prodigiosa.

Sorpassiamo le vecchie posizioni piene di morti, varchiamo la soglia spaventosa che la fatalità aveva imposto alla nostra vittoria. Sulle trincee del Podgora, silenziose, dalle quali si domina tutto il nuovo campo di azione, due Generali vanno lentamente lungo le creste e guardano pensosi seguiti da qualche aiutante. Sono i soli esseri viventi sulle tragiche vette.

Passano fra i rottami, fra i cadaveri, in uno sparpagliamento di armi spezzate, di granate a mano, di indumenti calpestati che hanno l'aria morta anche essi, scavalcano grovigli di ferro, si fermano meditando come per ricostruire nel gesto dei caduti gli episodi supremi della lotta. Le truppe che marciano ai piedi delle alture, dirette a Gorizia in lunghe file grigie e tortuose sul terreno spezzato da trincee e camminamenti, lungo la ferrovia dalle rotaie divelte e contorte, non immaginano che è il pensiero, è la volontà di quei due uomini il cui profilo si erge sulla vetta solitaria e insanguinata, che li muove. Sono il genio e la scienza della guerra, lassù, Cadorna e Porro. Se i soldati lo sapessero l'acclamazione sorgerebbe dalle loro masse.





## Servizio dell'inviato speciale Luigi Barzini



Carico di un ferito su ambulanza.

tanto la fanteria avanzava, attraversando a guado l'Isonzo mentre i pontieri lavoravano febbrilmente alla costruzione delle passerelle. Alle cinque del mattino, l'irradiazione delle avanguardie aveva attraversato la città.

I combattimenti riprendevano al di là. Gorizia pareva deserta. I grossi calibri austriaci cominciavano a percuoterla. Il ponte era bombardato, e sotto il fuoco l'avanzata continuava. E continua ancora.

### L'ALBA GLORIOSA

Le truppe sono penetrate a Gorizia nella prima ora del giorno. I battaglioni che, conquistato il Podgora, si sono gettati ieri nel fiume passandolo a guado, si sono trincerati alle prime case dei sobborghi. Hanno sbarrato le strade con barricate di sassi, di carri, di travi, di botti. Soltanto qualche pattuglia si era portata più avanti, negli orti e nei giardini. Per tutta la notte è stato uno scoppiettio di fucilate. Gli austriaci sparavano dalle finestre. Avevano sfondato i recinti, aperto dei varchi nelle pareti degli edifici, eretto parapetti ai crocicchi, per opporsi all'avanzata con una guerriglia di strada. Ma si trattava di poche forze di retroguardia. Il grosso dei nostri era trincerato ancora al di là del fiume, nel folto e antico bosco che fronteggia il villaggio di Grafenberg e che sembra un parco, di fronte al paese di Podgora.

L'avanzata è avvenuta all'alba. Da alcune case le ultime pattuglie austriache hanno tentato di difendersi. Brevi scaramucce hanno fatto echeggiare di fucilate le vie deserte. Qualche morto, pochi feriti: l'ultimo prezzo della conquista. Un rombo cupo è venuto

dal ponte di ferro, quello della strada di Lucinico, l'unico rimasto intatto. Era la cavalleria che passava al galoppo. È continuata a passare per qualche ora mentre l'artiglieria austriaca si svegliava e batteva il varco. Plotoni di carabinieri a cavallo irrompevano per le vie e per le piazze, occupavano gli edifici pubblici, stabilivano il primo servizio di sicurezza. In-

### PASSA L'ARTIGLIERIA

La strada che da Lucinico va al villaggio di Podgora attraversa l'altissima banchina ferroviaria in un lungo sottopassaggio, oscuro, barricato con travi. Era un rifugio austriaco, una sede di comandi. Per qualche ora è un nostro Quartier Generale e un posto di medicazione. È una galleria fantastica, ampia, ingombra





*Salmerie della fanteria in marcia.*

di bottino, piena di casse, di armi. Delle lampade elettriche spente pendono dalle travature, e si va nel buio, fiancheggiando strani edifici, casette di legno erette lì dentro come le stazioni sotterranee del Sempione. Passano dei feriti, si odono dei comandi, degli Ufficiali si affollano intorno al Generale che impartisce ordini, presso uno degli sbocchi, seduto a una tavola coperta di carte. Pare di essere in una miniera. Dei soldati gridano: largo! largo! e trascinano delle cose pesanti. Sono i cannoni presi al nemico. Improvvisamente il sole. Si sbocca nel villaggio.

L'ultimo bombardamento nostro lo ha devastato. Tutto è in rovina. Da ogni parte cadaveri austriaci giacciono nell'atteggiamento in cui sono caduti, con le loro granate a mano nel pugno. La resistenza è stata violenta e disperata. Vi sono ancora dei nemi-

ci dispersi che non si arrendono. Nei rifugi del Podgora, la cui torva cima ci sovrasta, in quei rifugi che aprono nella boscaglia stroncata la loro bocca nera di caverna, dei nuclei nemici sono rimasti rintanati fino a poche ore fa.

Il vicino ponte della ferrovia, crollato in parte, sospende sulle macerie, fra i piloni rimasti, la centina delle rotaie intatte, sospese. Arrivano granate nemiche di tanto in tanto, e le schegge crepitano sui muri come una grandine sibilante. Degli avvisi in tedesco indicano i passaggi alle posizioni, grandi cartelli neri e bianchi, sinistri come le iscrizioni funerarie sulle porte delle chiese nei giorni di esequie: «Nach Gorizia». Seguiamo il sentiero nel bosco che costeggia l'Isonzo, insieme alle truppe, i cui elmetti sporcati di fango oscillano nella marcia fra le fronde simili a ciottoli in moto. Il genio ha creato una passerella attraverso il fiume. L'artiglieria nemica tempesta il greto. La fanteria passa a drappelli, di corsa.

Un fragore scrosciante di gros-

se granate ci sorprende, e uno spettacolo magnifico ci inchioda a metà della passerella. L'artiglieria italiana varca l'Isonzo sotto ad un diluvio di cannonate. Passa sul ponte di ferro. Il nemico vuol fermarla.

Enormi esplosioni sollevano gigantesche colonne d'acqua, eruzioni di pietre, la terra trema, pare di sentire la vampa dei colpi passare come un soffio ardente. Nuvole dense e vorticosi anneriscono il greto, avvolgono il ponte. Quando il fumo si dissipa, la rigida trina di acciaio del ponte si disegna nera in una caligine grigia, e su di essa si rivedono le nostre batterie che passano impavide, tranquille, a piccolo trotto, sollevando la polvere della strada, con i postiglioni eretti sulle selle e i serventi rigidi sui sedili dei cassoni e dei pezzi. Raffiche di *shrapnel* empiono l'aria del loro lamento... Dio! Un cavallo di testa è caduto! La fila dei cannoni si ferma, si accavalca! È un istante. Le tirelle sono tagliate, il cavallo morto nereggiava per terra. Il passaggio continua.





## **NELLA CITTÀ REDENTA**

Risaliamo il greto, ecco delle case rustiche, dei cascinali, dei frutteti, poi delle ville, delle strade: Gorizia. Tutto è chiuso, tutto è silenzioso, tutto è abbandonato. Si direbbe che la città fosse vuota da anni. Per le vie alberate cresce l'erba lungo i lati, ai piedi dei muri. Un gran silenzio. Qualche tetto è sfondato, qualche edificio è bruciato, i muri sono butterati da schegge. In certi giardini le piante e i fiori hanno invaso ogni spazio, hanno cancellato i viali, si affacciano da tutte le parti sulla strada, hanno occupato il posto che l'uomo si riservava fra loro, e un fiammeggiare di oleandri fioriti maschera delle finestre basse che da lunghi mesi nessuno ha più aperto.

Quasi tutte le case dalle quali è scomparsa ogni traccia di vita recente, portano dei nomi italiani alle targhette dei campanelli. Le ortiche mettono alle loro porte delle soglie verdi. Sono le case degli internati...

Una finestra a pian terreno è spalancata. Guardiamo dentro, c'è forse qualcuno. Nel mezzo della camera sono distesi dei cadaveri di soldati austriaci. Una motocicletta passa come un dardo in un crocicchio. Nell'afa ardente della giornata estiva scende dagli alberi polverosi un canto vasto e monotono di cicale. «Fermata del tram» dice un cartello che sporge, e ci accorgiamo solo allora che delle rotaie rugginose si distendono sotto la polvere fine della strada.

Gli edifici si fanno ampi, moderni, e si serrano allineando le loro finestre innumerevoli sulle facciate bianche. Siamo nel centro della città nuova, e qui la solitudine che l'Austria ci abbandona è più tragica, per tutto quello che parla della vita della folla, di movimento e di traffico. Vi è una non so quale costernazione nei palazzi senza sguardo, nei negozi sulle cui porte la polvere si è po-

sata a strati.

Ad un tratto ci troviamo di fronte ad un caffè aperto, un elegante caffè pieno di Ufficiali che si dissetano, serviti da un cameriere in giacca bianca. Al banco il padrone. Si bevono delle limonate eccellenti per pochi soldi. Gli austriaci potevano mancare anche di sapone, ma avevano limoni in abbondanza. Anche nelle trincee. E sono limoni nostri, passati per la Svizzera. Le casse portano impressa l'origine. «Boni italiani!» come dicono loro.

La prima cosa che ha rivissuto a Gorizia è stato il caffè. Si è aperto puntualmente alla mattina, appena si è estinta la fucileria

le porte si apriranno e vi sarà un po' di folla per queste viuzze tortuose dell'antico quartiere veneziano, che si arrampicano sulla collina del Castello.

## **DAL CASTELLO**

Sul Castello gli austriaci tirano con i grossi calibri. Immaginato che serva da osservatorio. Le granaie sembra che soffino sulla nostra testa tanto il loro urlo possente si spande con veemenza. Andiamo senza meta in questa lugubre solitudine piena di sole. La strada che porta al Castello viene ad un tratto campestre,



*Fanti all'assalto.*

nei sobborghi. Più avanti, nella città vecchia, oltre la Piazza Grande, si sente una vita celata oltre i muri, una vita che aspetta nascosta, malsicura ancora. Qualche bimbo si mostra, delle donne spiano da dietro le persiane, sentendo un passo sulle pietre affocate della strada silenziosa. È il popolo più povero, quello che è rimasto del popolo dopo gli internamenti e le coscrizioni. Domani

fiancheggia muri di orti, dai quali si affacciano le piante. La fucileria è vicina.

Si combatte lì sotto, nei borghi San Rocco e San Pietro. Scaramucce di avanguardia. Non si vede nessuno giù per i vigneti dove la battaglia si riaccende. Degli edifici grandi e bianchi come caserme, una chiesa nuova, delle strade vuote, e intorno dei prati, dei giardini, dei filari d'alberi. Qualche pallottola arriva non si sa da dove, presso l'entrata massiccia della antica fortezza veneziana, sotto al cui arco una lapide





Trincea sul Podgora.

Si vedono lontano le posizioni espugnate, come il nemico le vedeva. Il loro profilo maledetto ci è così familiare che le riconosciamo tutte senza esitazione. Attirano il nostro sguardo, le contempliamo con una specie di rancore feroce. Il cannone tuona verso il Monte Santo, che ci domina tutto grigio e sassoso come il Sabotino. Sul San Michele continua la lotta accanitamente.

Ma i colpi austriaci tempestano ora il declivio verso Gabriele e verso Gotici. Avanziamo. Il bombardamento dei ponti di Gorizia non ha sosta. Vuol dire che prosegue intenso il passaggio delle nostre forze. Quelle batterie nostre che abbiamo visto attraversare l'Isonzo sono già in azione. I loro *shrapnel* costellano la piana a levante di S. Andrea.

#### GLI UCCELLACCI

Ridiscendiamo nella città. Passano ora dei battaglioni, ordinati e fieri, nelle grandi vie alberate. Sono moltitudini grigie che sfilano, irte di fucili, fra le case taciturne. Nell'ombra dei filari, squadroni di cavalleria si appiedano: i cavalli coperti di polvere e assetati sfregiano mordendo le cortecce degli alberi, dei soldati sdraiati dormono fra le zampe delle loro cavalcature. Il vento caldo del meriggio fa sventolare le banderuole delle lance riunite in fasci, che danno un'impressione inattesa e pittoresca di antica guerra. La cavalleria torna dall'inseguimento. È lei che ha ripreso contatto col nemico e riacceso il combattimento. Ha fatto dei prigionieri.

Precedute e seguite da carabinieri a cavallo, le carovane dei prigionieri attraversano Gorizia. Qualcuno è stato preso in città. Ecco un aiutante Ufficiale austriaco con la sua ordinanza, che un

di marmo, incisa in caratteri dorati e circondata da una corona di quercia, ricorda la morte avvenuta in quelle vicinanze, per una granata italiana durante la nostra offensiva di novembre, del comandante delle artiglierie, Generale Körner.

Non più soldati, non più pattuglie, la solitudine lassù è assoluta, il borgo del Castello, oltre il portale, allinea le sue casette vecchie e nostrane, tutte a portici, in un silenzio di morte grave di spavento. Niente vive se non la battaglia invisibile e misteriosa, uno scoppiettio che sembra là, dietro i muri, qualche ronzio e di tanto in tanto il rombo della granata austriaca che arriva, fragoroso e suonante come un rumore di tre-

no, e che muore nello scoppio formidabile. La terra sussulta. Si ode lo scroscio lungo di macerie che crollano, di tetti che si sfasciano, qualche casa muore, e una grandine fitta di schegge si sparpaglia sui muri e sulla strada con sibili taglienti sollevando nubi di polvere.

Una porta si schiude, un bimbo di sette od otto anni, pallido ma tranquillo, si sporge, guarda, rimane un po' incerto, poi domanda: *Sono granate austriache queste?*

*Sì figliuolo, sono granate austriache.*

Con un gesto di rassegnazione si mette a sedere sulla soglia, fra rottami di tegole che la cannonata ha lanciato.





soldatino conduce, trovato or ora in una casa. Ce ne debbono essere ancora molti, disposti a figurare come dei buoni borghesi di Gorizia, ardenti di italianità. Dobbiamo diffidare di tutti gli uomini atti alle armi che vedremo in giro.

Sui muri biancheggiano dei manifesti ufficiali, sormontati dall'aquila bicipite. Alcuni proclamano in quattro lingue l'infamia della nostra guerra. Altri stabiliscono delle regole per avere la «carta» del pane o del sapone o della carne. La carne costava dodici corone al chilo, il pane sessantasei centesimi, il lardo dodici corone. Un avviso avverte che chi prestasse aiuto ai prigionieri di guerra nel compimento della fuga verrebbe «punito con la morte mediante capestro». Da noi aiutare i prigionieri nel compimento della fuga è diventato uno sport.

Dei colpi precipitosi di mitragliatrice risuonano improvvisamente, vicini. Cos'è? Dove parano? Sembrano venire dall'alto, dal sereno. Vengono dall'alto. Due aeroplani austriaci volteggiano sulla città, bassissimi. Si vedono ad occhio nudo le loro croci nere sotto le loro ali, si distinguono gli aviatori. Sparano sulle truppe ammassate in certe vie. Non riescono a colpire, ma seguono a lungo; girano, mitragliano, pare che in certi momenti si fermino quasi, la prora contro il vento. Poi si allontanano subitaneamente. Un Caproni è comparso e li insegue. Un altro sopraggiunge. È la caccia: le mitragliatrici martellano nello spazio. Tutti gli aeroplani si innalzano, si confondono nella luce, svaniscono nell'azzurro. Un rombare vago di moto-ri scende dal cielo.

## **PASSA LA GUERRA**

Il sole declina, il primo giorno italiano di Gorizia è alla fine. Sulle retrovie, in un polverone denso

che il tramonto arrossa, tumultua un immenso movimento di veicoli, di uomini, di cavalli. L'avanzata della fronte propaga lontano il suo moto, trascina con sé quartieri generali, basi di rifornimento, stazioni di deposito, riserve, sposta tutto, attiva la circolazione dei servizi ed è tutta la vita dell'Esercito che affluisce, che scorre, che palpita nelle arterie del paese. Le file sterminate dei carri, dei cassoni, dei camion, dei furgoni, di automobili, non hanno interruzioni, non hanno lacune, scorrono serrate come un rumore profondo fatto di scalpiti, di passi cadenzati, di rombi di motori, di fragori di ruote. E tutta questa attività prodigiosa ha qualche cosa di incorporato nelle nebulosità del polverone, come in una nebbia opaca, in una folta caligine popolata di ombre agitate, nella quale tutto sembra sospeso, evanescente, in-

definito, irreale. Per queste strade che fino a ieri il fuoco nemico interdiceva, fiancheggiate da rovine, si ha il senso definitivo dell'avanzata, dell'irrompere violento di una grande forza. Pare che tutto corra verso il cannone, che il tuonare della battaglia allontanandosi chiami a sé inesauribili energie, urgenti e piene.

È necessario riattraversare le posizioni abbandonate per rientrare nel vortice di questa vita. Si ripassa fra i morti che impugnano ancora il loro fucile, rimasti soli a combattere una battaglia silenziosa nell'ombra della sera, distesi come in agguato. Scrosciano incessantemente i colpi diretti al ponte. Fra un'esplosione e l'altra si sente venir su dalle rive cespugliose un vasto e tranquillo gracidiare di rane.

Luigi Barzini nacque a Orvieto nel 1874. Lasciò ben presto la sua città per raccontare i piccoli e grandi fatti del mondo. Fu inviato speciale del «Corriere della Sera», acquistando larga fama con le sue corrispondenze acute, colorite, vivaci che, primo redattore viaggiante italiano, inviò dai più diversi Paesi del mondo su avvenimenti di interesse internazionale. Durante la Prima guerra mondiale fu sul fronte francese, prima, poi su quello italiano, con celebri resoconti, tra cui la battaglia di Gorizia.

Nel 1922 lascia l'Italia per fondare, a New York, «Il corriere d'America». Al suo ritorno passò a dirigere «Il Mattino» di Napoli. Fu Senatore del Regno dal 1934.

Tra i suoi volumi, sono da sottolineare «Guerra russo-giapponese degli anni 1904-1905»; «La metà del mondo vista da un'automobile» dove racconta la sua partecipazione al raid automobilistico Pechino- Parigi del 1907; «La guerra d'Italia sui monti, nel cielo e nel mare», del 1916; «Impressioni boreali», del 1921.

Di se stesso era solito dire che era diventato giornalista per caso e in modo strano e inaspettato. Definito come il più grande giornalista viaggiante, per primo applicò l'arte letteraria ai grandi avvenimenti del mondo.

*Era un avventuroso viaggiatore che, contrariamente a molti altri uomini d'azione, scriveva in modo mirabile. Aveva visto tutti i paesi del mondo, dove era diventato amico intimo di grandi personaggi, testimone oculare dei principali avvenimenti storici, conoscitore di gelosi segreti politici e militari, sapiente scrutatore nelle ombre del futuro ricorda suo figlio, Luigi Barzini jr, anche lui grande inviato del Corriere della Sera. I grandi viaggi, le descrizioni di battaglie, le rivoluzioni, il crollo di imperi, le avventure esotiche erano la materia che lo ispirava. (...) Alcune sue pagine sono più memorabili e durevoli di quelle di molti letterati del suo tempo. Anche perché scriveva quando il tempo non consumava così rapidamente tutti gli eventi e il tempo stesso contava meno. Articoli e servizi viaggiavano spesso per ferrovia e piroscalo. Non perdevano nulla del loro interesse e si leggevano con avidità anche dopo diversi giorni.*



## IL DIARIO DI UN PROTAGONISTA

**I**l diario inizia il 5 luglio 1915, quando il Tenente Arnaldo Prato, proveniente dal deposito di Bologna della propria unità, il 3° Reggimento artiglieria da campagna comandato dal Colonnello Russo, giungeva in treno a Cormons (Udine) sede del Reggimento. Da qui, con un carro bagaglio, si recava a Mossa ove si presentava al Comandante del 1° gruppo, il Maggiore Sassi, che lo designava per la terza batteria del Capitano Tancredi Bianchi, quest'ultima schierata nel sobborgo meridionale di Lucinico, in qualità di Sotto Comandante. L'osservatorio della batteria si trovava sulla collina di Pubrida, mentre i pezzi erano schierati nei pressi del cimitero di Lucinico, in zona sottoposta a quotidiano, violento fuoco di controbatteria da parte delle artiglierie austro-ungariche. La posizione, estremamente avanzata ed esposta all'osservazione e al tiro nemico le aveva meritato, da parte degli austriaci schierati sul monte Podgo-



ra, l'appellativo di «Batteria della Morte». I mesi dal luglio 1915 all'agosto 1916 avevano visto impegnato l'autore del diario in molteplici incombenze: turni all'osservatorio di batteria sulla collina di Pubrida; servizio presso la linea pezzi (che successivamente era stata spostata prima alle Cave di Mossa e, poi, sotto il ciglione dell'Isonzo); servizio in prima linea sul Calvario (compresa la vigilia di Natale del

*Trincea sul Monte Carso.*

1915); collegamento con i Reggimenti delle due Brigate di Fanteria Casale (11° e 12° Fanteria) e Pavia (27° e 28° Fanteria), che a turno presidiavano il tratto di fronte davanti al campo trincerato di Gorizia. Nella narrazione, abbiamo conservato inalterato lo stile e il testo dell'autore.

*In marcia sull'Altopiano di Asiago.*





## Tenente Arnaldo Prato

E finalmente con il tempo sereno era scoccata l'ora. Alla sera avanzata del 4 agosto era iniziato il tremendo bombardamento sui reticolati, le trincee, gli osservatori, le batterie, i comandi, le retrovie e per 36 ore era continuato massiccio, abbruttente, spazzando via uomini e difese. Le bombarde da 240 millimetri – adoperate per la prima volta – numerosissime e piazzate subito dietro le trincee più avanzate – spesso anche avanti – avevano fatto miracoli. I loro pesanti bomboloni al clorato di potassio, a decine di migliaia, avevano sconvolto e distrutto i reticolati nemici, sfondato trincee, camminamenti, ricoveri, piazzole e armi, atterrito e incitruillito i superstiti difensori (rimasti assai pochi) con la loro tremenda, annichilente, fragorosissima esplosione.

I rovesci del Calvario e del Naso erano stati battuti dai miei pezzi e ridotti un mucchio di rovine sconvolte. Ben dirette granate erano esplose fin entro i piccoli ricoveri scavati nella terra, demolendoli. Precise salve di shrapnel (dal caratteristico fumo rossastro della colofonia) erano scoppiati 2 o 3 metri dal ciglio delle trincee inondandole di micidiali palle. A tratti il nostro tiro veniva spostato sugli appostamenti per tiratori e mitragliatrici sulla riva sinistra dell'Isonzo; anche le strade e le case di Sant'Andrea avevano incassato efficaci foraggi.

Le bocche da fuoco, quasi roventi, stavano perdendo la vernice grigio-verde.

E per tutta la giornata del 5 era durata la musica fragorosa, senza soste... l'inferno.... Peggio! Stavano sparando 210 pezzi di grosso e medio calibro, 261 campali e 250 bombarde, di cui 100 da 240 millimetri.

Il tempo era meraviglioso, il cielo azzurro senza una nube, sole sfolgorante, assenza di vento.

Alle 10, mentre l'artiglieria al-

lungava il tiro, erano scattate le fanterie avanzando con slancio irresistibile: in 40 minuti il Colonnello Badoglio occupava il Sabotino, facendo prigioniero l'intero presidio (cioè tutti i superstiti) raggiungendo San Valentino e San Mauro. Più a sud il Generale Grazioli occupava quota 188, Oslavia e Peuma; dinanzi a noi progressi sensibili sul Podgora con 3 000 prigionieri.

La mattina del 6 una telefonata mi chiama d'urgenza al Comando tattico del settore, spostato sulla

cresta della collina di Pubrida. Mi viene affidato il difficile incarico di stendere subito un nuovo collegamento telefonico con il Comando dell'11° fanteria, che aveva già conquistato le prime trincee del Podgora, raggiunta la cresta del Calvario e iniziata la discesa verso l'Isonzo, contrastatissima. Non mi fu nascosto il rischio, il pericolo, ma essi mi avevano sempre affascinato.

A mia disposizione avevo sette artiglieri e un Sergente e 3,4 km di filo avvolto in tamburelli e za-





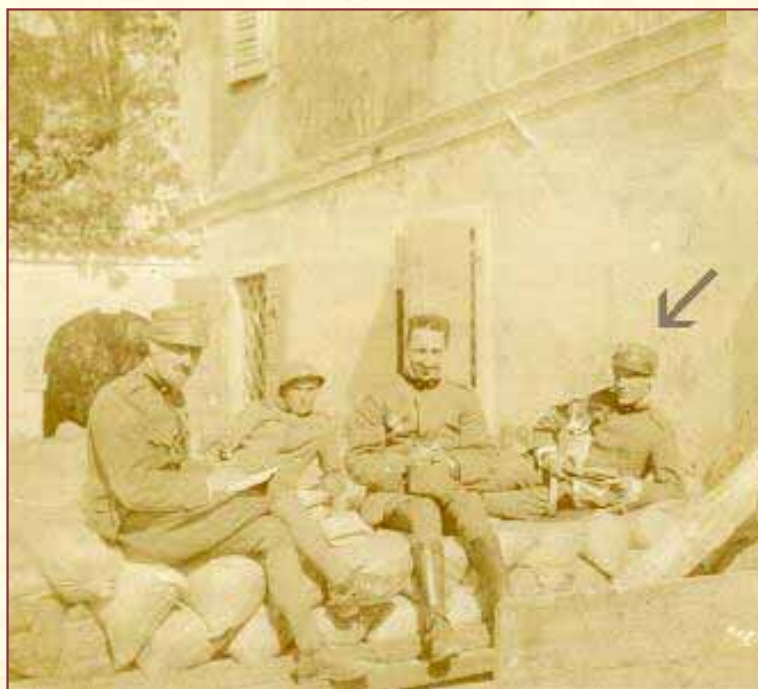


Foto di gruppo in una pausa dei combattimenti (la freccia indica il Tenente Prato).

ne. Fatto un discorsetto significativo (provenendo da diverse batterie dovevano – per prassi militare – essere i più lavativi del reparto), ero sceso con loro nel Valone dell'Acqua lasciandomi indietro il cavetto che i stendifilo collocavano come meglio possibile e avevo preso a salire il ripido Calvario.

Il tempo si manteneva splendido, con cielo terso e sole accecante e caldissimo. Il nemico, incassato il tremendo bombardamento, aveva perduto le primissime posizioni, a causa dell'improvviso nostro attacco, in molte parti del settore investito. In altre resisteva tenacemente, come fosse attaccato alla terra, intensificando il fuoco di controbatteria e di interdizione sulle vie d'accesso, incroci stradali, osservatori, favorito dalla conoscenza quasi perfetta del nostro schieramento e dal domi-



Il Tenente Arnaldo Prato in libera uscita a Roma, prima della partenza per il fronte.

nio delle posizioni ancora mantenute in cresta del Podgora e del San Michele.

Fortunatamente, per quanto intenso, il fuoco nemico era così sparpagliato e disperso che fino ad allora pochi danni aveva arrecato alle nostre fanterie avanzanti.

Noi ce lo sentivamo giungere addosso all'improvviso, col caratteristico miagolio dei proiettili più veloci. Cercavamo allora un riparo qualsiasi: un albero, un muretto, una buca... allorché arrivava la salva sibilante. Avvenuto lo scoppio, alle volte tutti ricoperti di terriccio, di nuovo in piedi, continuavamo a salire srotolando il cordoncino telefonico.

Nessuno avrebbe mai pensato che quella collina era stata un giorno un bosco di acacie e di betulle fruscianti, vedendo i pochi tronchi spezzati, anneriti, strappati dalla mitraglia, senza più una foglia, il suo suolo ridotto a un'informe crosta di terra rossiccia dilaniata e sconvolta da tortuose trincee, camminamenti coperti e scoperti, orrendi crateri di granate ripieni di acqua fangosa, seminata da rugginose schegge d'acciaio, da rossi ammassi ossidati di cavalli di frisia e reticolati aggrovigliati... ammorbata da un tanfo nauseante di carne in putrefazione.

E così, tra un salto e l'altro, tra un tuffo a terra e una corsa affannosa, verso le ore 11.00 giungiamo sulla cresta del Calvario, già superata dalla nostra fanteria. Col fiato mozzo per la forte salita, intontiti dagli scoppi, impiettriciati di terra, ci soffermiamo un istante sulla cresta raggiunta.

Una scheggia di granata – molto intelligente – mi aveva poco prima colpito al polso rompendomi l'orologio, un grosso sasso, lanciato in alto da un'esplosione,





mi aveva colpito, ricadendo picchiato sull'elmetto, senza altro danno che un po' di rimbombo in testa e una pesante zolla di terreno mi era caduta sulla spalla, togliendomi per alcuni istanti il respiro. Avevo perduto due stendifilo colpiti, per fortuna non gravemente, da pallottole di shrapnel e che, sanguinanti, avevo rimandato indietro.

Mi assicuro che il tratto di filo fino a lì posizionato funzionò. Avviso il Comando di essere giunto sulla cresta e che avrei proseguito scendendo verso l'Isonzo in cerca del Comando dell'11°. Mi do uno sguardo intorno: il magnifico spettacolo apparso ai miei occhi attoniti mi ricompenza della fatica e dei pericoli trascorsi e già dimenticati. Batto più volte le palpebre per capacitarmi che non sogno, mentre il mio cuore mi balza in petto dalla gioia...Tutto il campo nemico – fino ad allora totalmente invisibile dalle nostre posizioni in pianura – mi balza ora agli occhi come un lenzuolo spiegato. E sì che ne avevo fatti di servizi di collegamento con la fanteria su quell'altura! Ma le nostre trincee erano sempre a mezza costa e sempre dominate da quelle nemiche. Guardo e stupisco. Ai piedi della ripida collina, si snoda verde-azzurro, mormorante e tranquillo, con le sue lente acque, il fiume. L'Isonzo, che da Tolmino al ponte di Sdraussina, sotto il San Michele, per tanti mesi aveva arrestato inesorabile la foga delle nostre fanterie e infranto senza pietà e con spaventose perdite i nostri attacchi.

Poco oltre, al di là del fiume, casette e villette isolate col loro giardino, una vasta distesa di grano giallo ondeggiante come onde di mare al vento, appare come una vergine sdraiata, dominata dal ferrigno Castello di Gorizia.

Ancora più oltre scorgo la collina del San Marco, più lontano il

Monte Santo, la selva di Tarnova, nido potente delle loro artiglierie pesanti, la sella di Dol, i due ponti, quello della ferrovia a cinque arcate in muratura, di cui una crollata con un binario contorto e sollevato verso il cielo, quello della rotabile, in ferro e con un gran foro sul piano stradale per un colpo di artiglieria cadutogli presso la spalletta.

Al centro, un breve tratto di campagna, a toni intensamente verdi e gialli di messi mature, con filari allineati d'alberi tra la città e il paese di Sant'Andrea. Quest'ultimo, sparso di case coloniche, è occupato da due ampie caserme bianche di fanteria e di cavalleria; al di là ancora campi verdi con filari d'alberi e poi una vasta zona di granturco tendente

al giallo fino alle colline di Verboia e dietro la valle con la strada per Lubiana, la porta dell'Austria. Cessata la meraviglia per lo stupendo spettacolo, seguito dal Sergente e da due stendifilo, mi precipito lungo la ripida china alla ricerca del Comando della fanteria, che trovo finalmente dopo quasi un'ora dentro una caverna da poco conquistata e ripulita dai numerosi prigionieri. Spiego al Colonnello il perché del nuovo collegamento. È una vera manna esclama entusiasta con spiccato accento bolognese avrò così anche l'artiglieria a diretta disposizione. Mi lasci solo il Sergente e uno stendifilo e lei torni all'osservatorio sulla cresta, dato che io sono molto in basso e ho bisogno di vedere con i suoi occhi, dall'al-



In trincea con le maschere antigas.



to; l'autorizzo anche ad agire con gli obici di sua iniziativa a nostra protezione e mi tenga informato di tutto di quello che vede da lassù. Aggiunge che per tutto il giorno l'avanzata è stata lenta per via dei numerosi nemici appostati nelle caverne, che sono state conquistate una a una a colpi di bombe a mano e di lanciafiamme. Che inoltre il fuoco nemico è sempre vivace, specie quello delle mitragliatrici da quota 240 del Podgora e che le proprie perdite non sono state gravi, solo molti feriti e che intende fermamente proseguire fino al fiume e, se possibile oltre.

Saluto e riprendo la faticosa salita verso la cima. Getto un'oc-

qua delle fetide trincee, sempre dominati dall'alto, nelle quali non ci si poteva muovere senza essere bersagliati dai loro cecchini.

Da una di quelle caverne esco raggiante: il Tenente Morettini mi aveva regalato un bellissimo moschetto Steyr e una mazza ferrata, di quelle che i nemici usavano per finire i feriti e gli intossicati dai gas. Vigliacchi, fremente di rabbia, mentre risalgo con il fiato grosso l'erta, non posso fare a meno di osservare un cadavere austriaco che, semicoricato attraverso il camminamento, con l'elmetto rovesciato all'indietro, la bocca aperta in una orrenda smorfia, con gli occhi ancora spalancati, sembra

lenta avanzata verso la riva destra del fiume in alcune parti già raggiunta; forte tiro di armi automatiche dal Podgora, altri numerosi prigionieri catturati durante il rastrellamento delle caverne. Verso le 20, la sera è ormai scesa e brillano già le prime stelle, preceduto da un violento tiro d'artiglieria, subito controbattuto dalle nostre, un forte contrattacco nemico da quota 240 viene ributtato dai fanti del 12° con forti perdite per il nemico e l'abbandono di parecchi prigionieri. Eccomi, ormai a buio fatto, ben installato al mio posto d'osservazione, telefono, binocolo, goniometro livellato, moschetto e mazza ferrata, tutti accanto a me.

Mi rammento che dalla mattina non ho mangiato nulla. Apro una scatoletta di carne e la mangio piano piano con mezza pagnotta, in compagnia del telefonista e dei due stendifilo rimastimi. Per materasso ho la terra del Calvario e per tetto il firmamento pieno d'infinite stelle.

Continua incessante il tuonare delle opposte artiglierie: sempre più in profondità le nostre, più fiacche e sconclusionate e, di preferenza, nelle zone dei ponti, quelle austriache.

Molti dei loro pezzi, approfittando del buio, devono essere stati spostati più indietro in previsione di un nostro possibile passaggio del fiume. Batto, comunque, con il goniometro, tutte le vampe che scorgo, ne scrivo i dati su di un taccuino, dopo averli comunicati al settore.

Alcuni colpi, tra quelli caduti durante la notte sul Calvario, scoppiano vicino all'osservatorio alla belle étoile. Verso l'alba una granata importuna e pericolosa riesce a rovesciare il goniometro e a coprirci tutti di terriccio.

Verso le 5.30, mentre mangio pane e cioccolata, la mia attenzione è sollecitata da alte grida e da esplosioni di bombe a mano. Dallo sbocco della breve galleria ferroviaria ai piedi del Naso del



Casolare distrutto dalle artiglierie nemiche.

chiata alle numerose caverne scavate entro il monte, che proteggevano i loro uomini anche durante i nostri tiri più violenti.

Chi, infatti, li avrebbe potuti pescare là dentro? E c'era di tutto in esse: impianti di distribuzione d'acqua, corrente elettrica, stufe, letti e, in una, persino vestaglie e indumenti femminili.

E noi, porco cane, mentre loro si divertivano, nel fango e nell'ac-

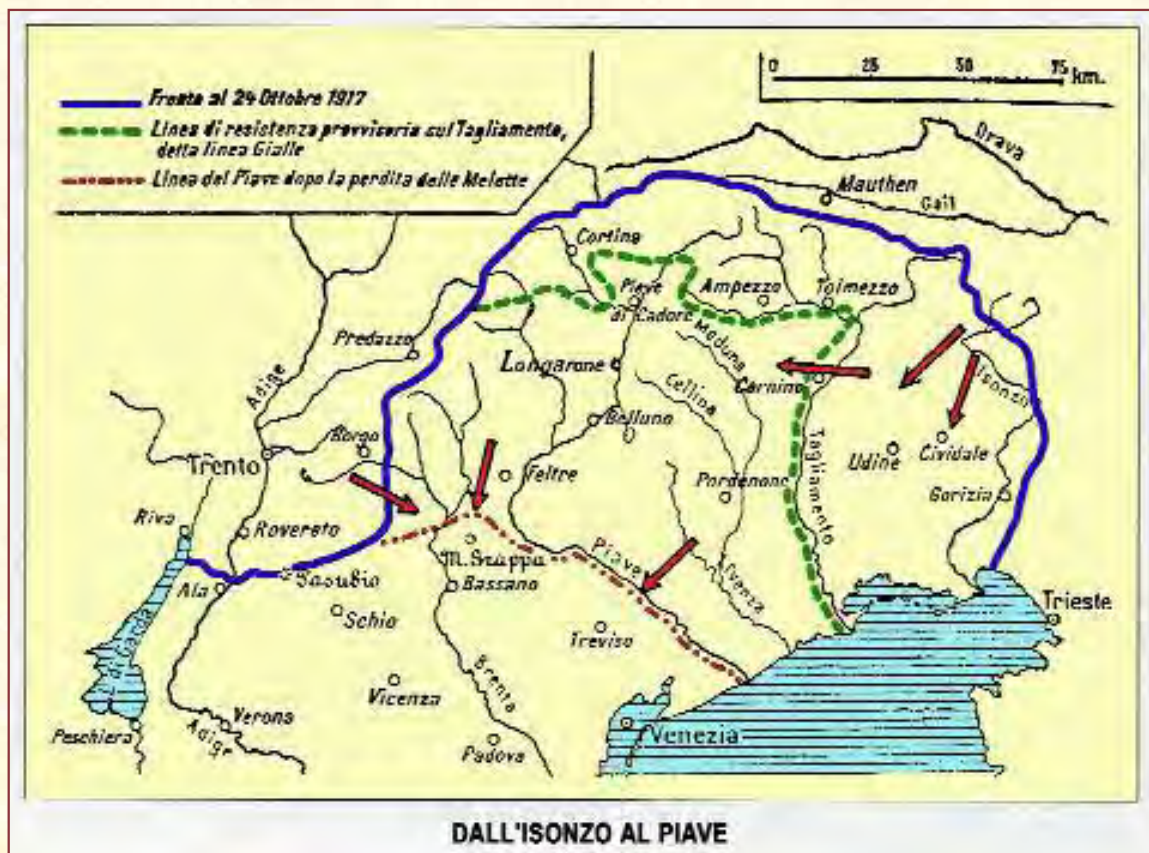
guardarmi ironico.

Arrivato in cima comunico al Comando di settore le novità apprese dal Colonnello dell'11° e assicuro che farò buona guardia.

Sono le 16, il campo nemico oltre l'Isonzo sembra deserto, si vede solo il fumo delle nostre cannonate in arrivo, mentre si ode il sinistro alto rotolare dei grossi calibri, il sibilo velocissimo dei proiettili campali e il rapido latrare delle mitragliatrici. Mentre il sole sta tramontando, mi giungono altre notizie dai fanti che comunico al Comando di settore:







Calvario, scorgo snodarsi verso Lucinico, una colonna di prigionieri; li aveva catturati, dopo un lancio di bombe a mano un Sottotenente del 28°, Aurelio Baruzzi, con soli 4 soldati e gli austriaci erano più di 200, con 2 pezzi da montagna.

Una nebbiolina diafana, azzurrognola, copre, dai primi albori, tutta la valle e, nella pianura al di là del fiume, oltre l'Isonzo, tutto il terreno sembra deserto. Tutta l'attività del nemico si riduce nelle prime ore del mattino, nell'inviare con insistenza salve di proiettili di medio calibro sulla riva destra e sui ponti, con la speranza di renderli inutilizzabili per il passaggio dei nostri, ma il tiro è difficile e nessun danno viene a essi arrecato.

Entro le 10 tutto il rovescio del Calvario è stato ripulito in ogni

sua caverna; anche il Podgora, con la sua terribile quota 240, è ormai in mano nostra, con la cattura di numerosi prigionieri.

I nostri fanti, giunti ai piedi delle due alture, sbucati fuori dai cespugli e dai canneti, carponi, si attestano, lavorando di vanghetta per meglio proteggersi, sulla riva del fiume, nascosti dai fitti canneti. Provenienti da molto lontano, probabilmente dalla Selva di Tarnova, arrivano, col loro caratteristico, rotolante brontolio, proiettili di grosso calibro a radi intervalli sollevando, con la loro esplosione, alte colonne d'acqua fangosa, sterpi e sassi, ma cadono tutti in mezzo al fiume e l'unico danno è qualche spruzzata d'acqua sporca sui nostri fanti. Altri colpi esplodono alle mie spalle, diretti a impedire l'affluire dei rincalzi e uno scoppia così vi-

cino a noi da ferire con una scheggia alla coscia uno dei miei stendifilo, che faccio subito smistare con una barella dai portaferriti dell'11° addetti al recupero dei colpiti.

Tutta la riva destra è ormai saldamente occupata dai nostri soldati, che vedo dall'alto distesi nelle loro buche nella sabbia, uno a contatto dell'altro, fucile alla mano, con al fianco il tascapane con le bombe, protetti alla vista dalla vegetazione spontanea.

Verso le 12 vedo, all'altezza del ponte della ferrovia, una sagoma uscire dalla riga e nuda iniziare il guado del fiume; ha tra le mani alzate sul capo i vestiti e sopra ancora il fucile; avanza guardingo nella debole corrente, è giunto a metà e l'acqua gli arriva solo alla cintola. Si ferma a ridosso di uno dei piloni, poi riprende





Salmerie in Val Seis.

ad avanzare e l'acqua gli arriva all'altezza del petto, poi torna a decrescere quando sta per avvicinarsi alla riva.

Esce di corsa, si ferma dietro un grosso cespuglio dove si riveste, quindi, a grandi gesti, invita i compagni a imitarlo. Saprò dopo che è sempre Baruzzi, che si appresta a conquistarsi la Medaglia d'Oro piantando la Bandiera italiana sulla stazione ferroviaria.

Seguendo il suo esempio una lunga fila di uomini, col fucile orizzontale sulle spalle e il tasca-pane sul capo, si inoltrano vestiti nelle acque e in breve, tranquillamente senza nessun incidente, raggiungono l'opposta riva accuattandosi tra i cespugli; sono cinque le file che, a ridosso del ponte, guadano il fiume e più a valle altri ancora li imitano.

Dall'alto del mio osservatorio sembrano tante formiche; fino ad ora il nemico non si è accorto di

nulla. Io fremo di gioia e avverto il Comando dello svolgersi dell'azione.

Ma, a un tratto, una raffica di mitragliatrice rompe il silenzio afoso. Gli austriaci si sono accorti che i fanti stanno guadando il fiume e la mitragliatrice sgrana il suo rosario di colpi continui. Punto il binocolo e scorgo intorno agli uomini immersi nella corrente i piccoli zampilli prodotti dalle pallottole che s'infilano nell'acqua. Alcuni soldati si piegano e si abbattono nella corrente che li trascina a valle, le file accelerano l'andatura, molti si fermano a ridosso dei piloni del ponte, la mitragliatrice accelera il ritmo del fuoco, un'altra arma le fa eco dalla medesima provenienza, le file si scompongono, altri uomini sono trascinati morti o feriti dalla corrente. Mi accorgo che il tiro nemico è concentrato su due sole file di guadiani. Aguzzo gli occhi e gli orecchi verso la parte da cui mi sembrano provenire i colpi; frugo con il binocolo la zona e sono certo di avere individuato il

punto in cui sono appostate le due armi: un gruppetto di case in rovina vicino alla sponda sinistra, a cento metri oltre la passerella di Salcano. Afferro il telefono e segnalo, dopo averle ricavate sulla carta, le coordinate del punto. Pochi minuti dopo, una ventina di granate vanno a scoppiare nella zona indicata... qualche ulteriore correzione al tiro, poi un fuoco nutrito si scatena preciso, sulle segnalate abitazioni sgretolando muri, sfondando i pochi tetti ancora sani, sradicando alberi e staccandone. Cessa il fuoco nemico, le armi rabbiose tacciono, dunque erano proprio lì.

Soddisfatto faccio cessare il tiro, ma poco dopo torno a udire il lugubre abbaiaire... sembra si siano spostate più lontano. Segnalo le correzioni e il nostro fuoco riprende furioso. Nuovo silenzio seguito da una nuova ripresa. Rappresento al Comando la necessità di fare intervenire anche qualche medio calibro e che il tiro divenga più massiccio. Un vero uragano di fuoco si abbatte





sulla zona indicata, sul piccolo borgo, frugando il terreno palmo a palmo.... Il tiro si fa più lento, più disperso, poi tace definitivamente. Dalle opposte rive, i fanti che hanno guadato e quelli che attendono, accortisi dell'aiuto loro dato dall'artiglieria, lanciano fragorosi evviva agitando fucili ed elmetti. Faccio cessare l'intervento dei pezzi dimostratosi efficace e risolutivo.

Il passaggio del fiume è nuovamente libero ma sento un orrendo miagolio sempre più violento, mano a mano che si avvicina veloce: una gigantesca colonna d'acqua, sabbia e sassi si solleva accanto a un gruppo di uomini ancora in mezzo alla corrente e annuncia l'entrata in azione di un grosso calibro nemico, forse un 305. Per fortuna l'acqua e la sabbia non hanno consentito l'esplosione del bolide, ma il solo spostamento d'aria e l'onda sollevata sono stati sufficienti a travolgere 7-8 uomini.

Altri pesanti proietti, nel tentativo di distruggere i ponti, cadono alla destra e alla sinistra di essi. La nostra artiglieria campale tace, non ci sono più bersagli davanti alle bocche da fuoco, solo i medi e i grossi calibri si sentono attraversare il cielo provenienti da Mossa, da San Lorenzo, diretti verso la Selva di Tarnova e la sella di Dol. Quando passano alti nel cielo, due o tre alla volta, sembrano convogli ferroviari in movimento.

Le Brigata «Casale» e «Pavia» sono al di là dell'Isonzo.

Verso le 16 un rombo sordo e ritmico attira la mia attenzione: dietro la grande barricata che aveva sbarrato lo sbocco del ponte verso Lucinico erano balzati fuori 3 squadroni di cavalleria che in pochi minuti di contenuto galoppo raggiungevano, attraverso il ponte, l'opposta sponda dirigendosi alcuni verso Sant'An-

drea, altri verso Gorizia. Una raffica sopravviene e colpisce alla fine del ponte due cavalieri cui si era imbizzarrito il rispettivo cavallo alla vista del gran buco sulla sede stradale: uno cade insieme con il quadrupede e non li scorgo più muoversi, l'altro, trascinato dall'animale, benché certamente ferito, scompare dietro i suoi compagni.

Il fuoco d'interdizione nemico, per quanto impreciso, è ancora forte: alle volte tutta la superficie della sede stradale è annaffiata dalla pioggia di palle di shrapnel e dalle schegge delle granate.

Vengo a questo punto rilevato da un collega all'osservatorio e, discesa la collina, ritorno alla batteria. Qui è giunto l'ordine di passare anche noi al di là dell'Isonzo, per schierarci a Sant'An-

drea. Quale onore! Saremo il primo reparto d'artiglieria a varcare il fiume in pieno giorno. Alle 17, Capitano in testa, verificati i finimenti, le brache, i pettorali, le trelle, conducenti in sella, serventi al loro posto sui 4 pezzi e sui 4 cassoni, il reparto attende il via, riparato dall'argine del fiume. Gli ordini per il passaggio sono: Capitano con la pattuglia comando a una cinquantina di metri avanti, poi io, il Sotto Comandante, in testa alle 8 vetture distanziate anch'esse convenientemente l'una dall'altra di una trentina di metri, andatura al trotto allungato. Le raffiche nemiche di interdizione continuano e le spring-granaten seguitano a scoppiare a intervalli regolari sulla zona che dobbiamo percorrere. Ecco, ce ne arriva una fischiante, ma le palle e le schegge cadono in acqua tra i



Trincee sul Carso.







Ufficiali del 3° Reggimento artiglieria da campagna, subito dopo i combattimenti che portarono alla liberazione di Gorizia. (Il Tenente Prato è il 4° da destra).

due ponti: «corta e a destra», avrà segnalato l'osservatorio nemico.

Prima ancora che si dissipi il fumo, il Capitano Bianchi dà con il frustino il segnale tanto atteso: «Avantii!», seguito dall'altro, «Trottoo». E, subito, il ritmico rumore degli zoccoli equini sale dal reparto in moto; il Comandante e la pattuglia, ormai alla metà del ponte, si distendono ora in un galoppo contenuto, per lasciare maggior spazio alla colonna. Il mio frustino dà il segnale dell'allungamento dell'andatura, il mio cavallo inizia le prime falcate di galoppo, sono all'altezza dell'immane squarcio sul piano stradale, che occupa un buon terzo del ponte. In piedi, sull'orlo slabbrato del buco (attraverso il quale, oltre alla travatura metallica, si vede scorrere il fiume, sta un carabiniere con la lucerna grigioverde a indicare con la mano tesa la deviazione a sinistra da prendere per evitare di finirvi dentro. A terra, accanto a lui, giacciono il corpo di un altro carabiniere e di quattro fanti, da mani pietose trascinati vicino alla spalletta. Alla vista dei cinque cadaveri e del movimento dell'acqua attra-

verso lo squarcio, il mio cavallo scarta bruscamente e tenta il dietrofront; un colpo di speroni, seguito da un forte colpo di frustino, lo rimettono in carreggiata e galoppando arrivo verso la fine del ponte. Pur nel fragore delle ruote delle vetture e degli zoccoli sul duro piano stradale, ancora più sonoro per il vuoto sottostante, il mio orecchio aduso sente il sibilo della raffica di granate che sta arrivando. Dove cadrà? Sembra proprio diretta sul mio capo. Ritto sulle staffe, stringo le ginocchia e pur seguitando al piccolo galoppo mi

volgo verso i miei ragazzi, li guardo affinché comprendano che io sono con loro e con loro rimango. Hanno compreso, i loro occhi sono fissi su di me, dilatati dall'attesa dell'imminente scoppio... la salva è su di noi, esplode con fragore di tuono, ci assorda, ci avvolge di un fumo giallastro, spesso, acre, che mozza il respiro. Il mio cavallo fa un nuovo balzo di lato... qualcosa calda è passata a me vicino, come un alito... vedo il quadrupede montato di volata del primo pezzo ruzzolare a terra una decina di passi dietro di me, tra un groviglio di finimenti, proseguire ancora trascinato dall'impeto della corsa, poi la vettura si ferma tra lo scalpito degli altri animali che fremono.

Vedo anche con gioia, prima che possa dare l'ordine, il conducente che, rialzatosi di colpo, rapido taglia con un coltello le tirelle che tengono ancora attaccato il cavallo caduto con il fianco squarciato, dal quale escono san-



Ponte della ferrovia sull'Isonzo.





gue e intestini, che cerca ancora di rialzarsi. Spezzati i finimenti il conducente balza sul quadrupede sottomano e, a pelo, lo sferza riprendendo la marcia interrotta per solo qualche secondo, prima ancora che la seconda vettura tenti, come era l'ordine, il sorpasso. Benché investiti in pieno dalla raffica io e i primi due pezzi siamo fortunatamente illesi; unica vittima il povero cavallo.

Giunto alla fine del ponte scendiamo la breve ripida rampa e faccio cenno di seguire il Capitano e la pattuglia comando che è diretta verso Sant'Andrea. Rimango al centro della strada finché non sono sfilate tutte le otto vetture, fissando uno ad uno tutti i miei sessantotto uomini, per fare loro capire che fino all'ultimo avevo voluto dividere con loro il medesimo pericolo; finisco con un «palmo di naso» all'indirizzo del sorridente Casasola (Comandante di sezione) che chiudeva la colonna. Il sorriso letto su tutti quei volti mi compensa di quel piccolo pericolo sfidato e ormai superato. Nessuna debolezza dei capi ammettono i gregari e se i Soldati sono trascinati dagli Ufficiali non è men vero che essi si sentono sorretti dagli sguardi di quelli.

Raggiungo il Capitano per dargli le novità. È tutto bianco come un cencio lavato, ma penso che anch'io dovevo avere il volto tutt'altro che roseo.

La nuova postazione assegnataci è tra le varie costruzioni che costituivano il complesso delle caserme di artiglieria e di cavalleria di Gorizia. Reti mimetiche sopra i pezzi con i cassoni affiancati e graticci di giunchi. La mensa nostra e i dormitori di Ufficiali e Soldati sistemati nelle cantine dei vari fabbricati. Le sei batterie del 1° e 2° gruppo formavano un «batterione» con i pezzi sulla stessa linea. Finalmente siamo entrati in Gorizia.

Il Generale Arnaldo Prato è nato a Roma il 6 ottobre 1893 da nobile famiglia di origine ligure-piemontese.

Soldato di leva, il 31 dicembre 1914 partecipa al corso Allievi Ufficiali di complemento del 13° Reggimento Artiglieria da campagna.

Il 15 luglio 1915 è nominato Sottotenente di complemento nell'Arma di Artiglieria e viene assegnato al 3° Reggimento artiglieria da campagna di Bologna mobilitato, per il servizio di 1ª nomina.

Il 1° novembre dello stesso anno è destinato con il Reggimento al fronte.

Transitato il 1° maggio 1916 in servizio permanente effettivo «per merito di

guerra», nell'ottobre seguente ottiene una Medaglia d'Argento al Valor Militare «sul campo» per il complesso delle attività di combattimento nella zona di Lucinico-Gorizia ed il 18 marzo 1917 consegue la promozione al grado di Tenente. Sarà il primo Ufficiale di Artiglieria a entrare in Gorizia alla testa della sua Batteria.

Terminate le operazioni della Prima guerra mondiale, viene destinato al 13° Reggimento artiglieria da campagna di Roma e comandato presso il Ministero della Guerra.

Nel 1934 viene assegnato al 1° Reggimento Artiglieria da campagna ippotrainato di Foligno, dove rimarrà fino al compimento delle operazioni sul Fronte Occidentale (1940).

Rientrato in sede, assume il comando del XLIII gruppo di artiglieria contraerei Skoda, armato con modernissimi cannoni telecomandati asserviti a centrale di tiro Skoda.

In attesa di partire per l'Africa Settentrionale, assume l'incarico di Comandante della Difesa contraerei della Capitale.

Il 23 gennaio del 1941 si imbarca a Napoli con uomini e mezzi per la Libia.

Promosso Colonnello, prende parte alle operazioni sulla frontiera libico-egiziana e comanderà in successione le difese di Tripoli, Bengasi, Tobruk e Marsa Matruk.

A Bengasi gli viene conferita una medaglia d'Argento al V.M. per l'abbattimento del centesimo aereo nemico.

Il 10 dicembre 1941 diviene Comandante del 2° Reggimento Artiglieria Contraerei e partecipa al ciclo operativo in Libia per l'avanzata su El Alamein.

Il 1° novembre 1942 è nominato Comandante del Reggimento Speciale Contraerei e costiero mobilitato, con cui prende parte alle operazioni, inizialmente su Marsa Matruk, dove gli viene conferita una Croce di Guerra al V.M. «sul campo» e successivamente alla ritirata fino in Tunisia.

Il 1° marzo 1943 assume il Comando del 30° Reggimento, alle dirette dipendenze della 1ª Armata del Maresciallo Messe.

Il Reggimento, particolarmente rinforzato in uomini e mezzi, sosterrà al fianco dei resti delle Divisioni, il fronte dal 21 marzo al 21 maggio 1943, data in cui, rifiutata l'offerta di rientrare in Patria, per mantenere la promessa fatta ai suoi soldati, verrà catturato dagli Alleati e trasferito in prigionia negli Stati Uniti.





# 180° RADUNO NAZIONALE DEI BERSAGLIERI

PALERMO, dal 24 al 29 MAGGIO 2016

del Gen. Div. (r) Marcello Cataldi  
Presidente Nazionale A.N.B.

**I** Bersaglieri sono ritornati a Palermo dopo 58 anni dal precedente Raduno e in quest'occasione hanno celebrato anche il 180° della Fondazione del Corpo ed il 161° Anniversario della morte in Crimea del fondatore Alessandro La Marmora. I "Fanti Piumati" hanno così invaso il capoluogo siciliano per la seconda volta, scegliendolo perchè da sempre crocevia di civiltà ed esempio di integrazione di popoli e di culture.

Il Raduno è stato in particolare dedicato al

Generale Eugenio Di Maria di Alleri, di Petralia Sottana, insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto eroicamente a Casera Zebio il 27 giugno 1916. *"Primo fra i suoi soldati, incitandoli all'assalto, col grido d'Italia sulle labbra, con la fede della vittoria nel cuore, cadeva fulminato dal piombo nemico, mentre le sue truppe assaltavano alla baionetta le*

*posizioni avversarie".*

È stata un'invasione pacifica e festosa, che ha coinvolto dal 24 al 29 maggio la cittadinanza, sempre vicina allo spirito e alla passione bersaglieresca. *"È stata una grande occasione per celebrare valori ed ideali che il Corpo vuole innanzitutto*







L'intervento del Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, Generale Marcello Cataldi

trasfondere alle giovani generazioni" - ha spiegato il Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, Generale Marcello Cataldi - perché "l'amor di Patria, l'unità nazionale e il comune sentire sono gli eterni valori che animano il Corpo dei Bersaglieri da 180 anni". Il Raduno è stato anche dedicato a tutti i Bersaglieri di ogni epoca e grado, in particolare ai "Piumetti Siciliani" del 10° reggimento, già di stanza a Palermo, grande protagonista di tante battaglie e presente alla Breccia di Porta Pia nel 1870, così come al prestigioso 6° reggimento presente a Trapani, che scrisse tra l'altro pagine gloriose nella campagna di Russia.

"Una dedica a questi nostri soldati tanto amati in Sicilia" - ha concluso il Generale Cataldi - che "acquista un particolare significato nella ricorrenza del centenario della Grande Guerra, pagina epica e tragica del-

la nostra storia nella quale enorme fu il contributo di sangue e di eroismo dei Bersaglieri. A questo doveroso tributo, aggiungiamo il commosso omaggio alla memoria di un grande eroe siciliano Medaglia d'Oro al Valor Militare, ultimo Caduto in terra afgana, il Maggiore Giuseppe La Rosa, il cui sacrificio rimarrà scritto nell'Albo d'Onore dei nostri più fulgidi eroi".

Anche il Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, alla presentazione del programma in Sala delle Lapidi ha ricordato che "i Bersaglieri sono un elemento di unità per il nostro Paese. Palermo scrive la sua storia non nelle pagine di un libro, ma nelle lapidi di questa sala" ed ha aggiunto "è da qui che dobbiamo partire per riscoprire i valori civili che l'intero Corpo trasmette".

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di C.A. Danilo Errico, decano dei Bersaglieri, ha evidenziato che ancora oggi i reggimenti Bersaglieri, nonostante la complessità e la mutevolezza degli scenari d'impiego, continuano ad essere uno dei fiori all'occhiello dell'Esercito, idonei a condurre attività tattiche in tutto lo spettro delle moderne operazioni terrestri e dotati di una elevata capacità di manovra, un'ottima potenza di fuoco e un buon livello di protezione. I numerosi interventi fuori dai confini nazionali così come quelli in Patria hanno sempre messo in evidenza le indiscusse qualità, il grande spirito di abnegazione, la coesione e l'eccezionale sensi-



bilità umana dei "Fanti Piumati" che hanno consentito loro di cogliere risultati di altissimo prestigio, ampiamente riconosciuti tanto in ambito internazionale quanto dalle popolazioni a cui è rivolta l'opera di sostegno. Per tutte queste ragioni le "Fiamme Cremisi" sono tra le

L'intervento del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di C.A. Danilo Errico





Specialità dell'Esercito più amate dagli italiani, che hanno con tutti i Bersaglieri, in servizio e in congedo, un debito di riconoscenza maturato in 180 anni di *"storia e leggenda che li consacrano, gli eletti, i forti, i valorosi combattenti per la Patria"*, come scrisse il grande scrittore Edmondo de Amicis. Decine di migliaia i Bersaglieri affluiti nella nobile Trinacria provenienti da tutte le regioni d'Italia, ma anche dal Canada, dall'Australia e dall'Europa e che, nella giornata di domenica 29 maggio, hanno sfilato a passo di corsa da Porta Nuova al Foro Italico Umberto I, portando in città, con le note delle oltre cinquanta fanfare e con i tipici "piumetti neri", un auspicio galvanizzante, soprattutto

per i giovani, di un futuro più sereno e di un'Italia migliore. Una settimana ricca di eventi comprendenti, tra l'altro: l'inaugurazione del Monumento del Bersagliere in piazza Leonardo Sciascia, la deposizione di una corona al Molo Bersagliere in omaggio ai Caduti in mare per l'affondamento del Cacciatorpediniere "Bersagliere" e l'inaugurazione del "Villaggio del Bersagliere" all'Orto Botanico; avvenimenti che hanno preceduto l'arrivo del Medagliere Nazionale a piazza Vittorio Veneto, cui ha fatto seguito la cerimonia dell'Alzabandiera, la deposizione di una corona al Monumento ai Caduti e la successiva consegna del Medagliere, come da tradizione, al Sindaco in Piazzale



L'intervento del Ministro della Difesa, Senatrice Roberta Pinotti











*Il Ministro della Difesa, Senatrice Roberta Pinotti, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di C.A. Danilo Errico*

delle Aquile. La sfilata di domenica ha coinvolto migliaia di cittadini assiepati lungo tutto il percorso, affascinati dal brio delle fanfare le cui note hanno poi raggiunto il palco delle Autorità.

Il Ministro della Difesa, On. Roberta Pinotti, alla quale è stato donato un cappello da bersagliere, nel corso del suo intervento ha sottolineato come i Bersaglieri furono i primi soldati ad andare "fuori area" in Crimea nel 1855 e furono i primi ad entrare a Roma attraverso la breccia di Porta Pia che sancì la completa unificazione del nostro Paese; ha inoltre ricordato che i Bersaglieri hanno partecipato a tutte le Operazioni fuori area dal dopoguerra ad oggi e che un Bersagliere, il

Maggiore Giuseppe La Rosa, caduto in Afghanistan l'8 giugno del 2013 per proteggere i commilitoni dall'esplosione di un ordigno facendo loro scudo con il suo corpo, è stato l'ultimo militare italiano a perdere la vita nelle Missioni di Pace. Con i Bersaglieri è sfilata a Palermo un'Italia che è sembrata un po' tornare indietro,

pur correndo avanti a passo di corsa con le piume al vento al ritmo delle fanfare; l'Italia di una volta, semplice, entusiasta, umile e bonaria, ma della quale serbiamo memoria, forse nostalgica, tuttavia presente, viva ed effervescente. Il tutto nel ricordo di coloro che alla Patria hanno de-



*Il Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando*

dicato e sacrificato la vita; un'Italia di sentimenti e valori che le "Fiamme Cremisi" ancora una volta hanno esaltato in Sicilia insieme ad una popolazione festante e grata che li ha ripagati con grande ospitalità e grande entusiasmo per tutto il loro impegno e la loro passione.





89<sup>a</sup>

# ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI

## ASTI, 13-14-15 MAGGIO 2016

del Maggiore Stefano Bertinotti

Ogni anno, in maggio, una città italiana viene pacificamente "invasa" da alcune centinaia di migliaia di persone, provenienti da ogni angolo del Paese e del mondo per far festa; spesso si tratta di gente molto diversa, ma accomunata semplicemente dall'aver svolto il servizio militare (obbligatorio o volontario) nel Corpo degli Alpini. Molti si ritrovano per la prima volta dopo diversi anni proprio in quest'occasione.

Quest'anno è toccato ad Asti, l'anno scorso a L'Aquila e il prossimo a Treviso, al cui Sindaco domenica sera al termine della cerimonia dell'ammaniabandiera è stata consegnata "la

stecca", cioè il testimone.

Organizzata dall'Associazione Nazionale Alpini con lo scopo di ricordare le tradizioni e di tenere vivi i valori di disinteressata solidarietà e di identità nazionale, in cui da sempre si riconoscono gli Alpini, la manifestazione riscuote ogni anno grandissimo successo per via del profondo affetto che da

sempre lega la gente all'Esercito e, nello specifico, al Corpo degli Alpini.

Un messaggio di saluto agli Alpini convenuti ad Asti è stato inviato dal Presidente della Repubblica. Il Ministro della Difesa li ha de-



Foto nell'articolo a cura del  
Caporal Maggiore Capo Scelto  
Paolo Massardi





Il passaggio della stecca tra il Sindaco di Asti e quello di Treviso



Il Ministro della Difesa tra "veci" e "bocci"

scritti come "il lievito buono per il Paese" e domenica mattina, al termine del Regina Coeli in Piazza San Pietro (mentre era in corso la lunga sfilata), Papa Francesco ha rivolto loro uno speciale saluto, esortandoli ad essere *"testimoni di misericordia e di speranza"*. Insomma... tutti vogliono bene agli Alpini.

Dei soldati di montagna dell'Esercito Italiano, nati nel 1872, l'Adunata esalta la figura senza però mai spiegarli fino in fondo e lasciando che sia la gente ammassata lungo i bordi delle strade ad immaginarli come vuole: di vedetta sul cucuzzolo di una montagna innevata a difendere i confini del Paese, stremati mentre camminano nella lontana steppa russa cercando di riportare a casa più compagni possibile, sporchi di fango, ricoperti di polvere e con le mani insanguinate mentre scavano a mani nude nel fango di Longarone o tra i detriti di Gemonna e L'Aquila... Ad Asti era particolarmente vivo il ricordo dei soccorsi portati a seguito dell'alluvione del 1994.

Il motto dell'89ª Adunata era "Custodi della memoria e orizzonte della gioventù", cioè esempio a cui tendere ricordando sempre il nostro passato, perché senza la conoscenza del passato non si può pensare di costruire il futuro. Per quanto riguarda le truppe in servizio, storia e tradizioni sono idealmente custodite dalle Bandiere di Guerra, simbolo della Patria, che accompagnano i reparti nelle diverse attività operative, in Italia e all'estero. Per questo motivo ad ogni Adunata partecipa la Bandiera di Guerra di un'unità Al-







Striscione in ricordo degli aiuti ad Asti dopo l'alluvione del 1994



**In alto**  
Arrivo in città della Bandiera di Guerra del 2° reggimento Alpini

**A destra**  
La Bandiera del 2° reggimento Alpini sfila per la città di Asti





**A sinistra**

Il Ministro della Difesa, Sen. Roberta Pinotti, accompagnata dal Capo di SMD, Generale Claudio Graziano, saluta il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini

**Sotto**

Il Comandante delle Truppe Alpine, Gen. C.A. Federico Bonato, e il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini in tribuna



pina, quest'anno quella del 2° reggimento della Brigata Taurinense, che, scortata da un reparto d'Onore, prende parte a tutti i principali eventi della manifestazione.

I dati ufficiali dicono che ad Asti hanno sfilato 75.000 Alpini, ordinati in righe da nove e preceduti dai rispettivi striscioni, vessilli e gagliardetti, tra gli applausi di una città completamente imbandierata di tricolori, arrivando davanti alle tribune allestite in Piazza Alfieri dove hanno salutato le numerose Autorità militari e civili presenti ed il Labaro dell'Associazione, su cui brillano 216 Medaglie d'Oro, di cui 209 al Valor Militare.

Tra queste righe, purtroppo, ogni anno manca qualcuno, che è dovuto "andare avanti", ma che è comunque presente nei ricordi e nei cuori degli altri. Quest'anno, mi sono commosso nel veder sfilare il copricapo coloniale di Cristiano Dal Pozzo, che mi ero ormai abituato a veder stoicamente sfilare nonostante la veneranda età (102 anni compiuti lo scorso mese di dicembre), sempre presente perché, come ha ben sintetizzato







*Cristiano Dal Pozzo alla 87ª Adunata di Pordenone*

il Generale Federico Bonato, Comandante delle Truppe Alpine, sulla rivista "L'Alpino" dello scorso

*... mese di aprile, "l'Adunata fa parte della vita di ogni Alpino, è un momento di grande festa nel segno dell'amicizia più sincera da trascorrere con persone che condividono gli stessi principi, abbracciano gli stessi valori e nutrono lo*

*stesso forte spirito di Corpo".*

Nell'ambito dell'Adunata, le Truppe Alpine allestiscono dal 2007 uno spazio espositivo, la "Cittadella degli Alpini", che ha il duplice scopo di mostrare ai "veci" come sono cambiati nel tempo i mezzi, i materiali e gli equipaggiamenti in dotazione e di informare i "bocia" sulle possibilità di un eventuale futuro in divisa. Inaugurata venerdì mattina dal Comandante delle Truppe Alpine assieme al Presidente dell'ANA e al Sindaco di Asti, la Cittadella ha registrato quest'anno poco meno di 150.000 visitatori, confermando l'interesse crescente che la popolazione nutre verso l'Esercito e le Forze Armate in generale di cui si riconoscono le capacità, l'organizzazione ed il quotidiano impegno al servizio dello Stato e della collettività.

Fra le novità di questa edizione vi è stato lo spazio dedicato alla recente missione della Brigata Taurinense in Libano (ottobre 2015-aprile 2016) con la ricostruzione di un tratto di "Blu Line", la linea di separazione tra il Libano e Israele costantemente pattugliata dai soldati delle Nazioni Unite.



**In alto**  
Inaugurazione della Cittadella degli Alpini (da sinistra il Sindaco di Asti, il Presidente Nazionale dell'ANA e il Comandante delle Truppe Alpine)

**A destra**  
Il muro di arrampicata nella Cittadella degli Alpini





Puntamento con  
l'obice FH-70 nella  
Cittadella degli Alpini



Il ponte tibetano



La "Blue Line" allestita  
nella Cittadella degli Alpini





## RECENSIONI

**Pietrangelo Buttafuoco, *I cinque funerali della signora Göring*, Milano, Mondadori, 2014, Pagg.177, euro 18,00**

«Lei, la dea, in una sera nevosa di Svezia, il 20 febbraio 1920, scende leggiadra i gradini di una scala a chiocciola, incontra lo sguardo di un giovane uomo, un aviatore, e - in un solo istante - una storia di



desiderio e morte si svela nel suo cuore». Lei è la baronessa Carin von Fock. Lui è il Capitano Hermann Göring, giovane aviatore ed erede del Barone Rosso. Divinità del Male lei, scagnozzo del Male lui. Così li definisce l'autore, Pietrangelo Buttafuoco, che, mentre lavora alla stesura del suo romanzo "Le uova del drago", trova una foto, che ora è la copertina del libro e che a suo tempo fu copertina di "Life", da dove scaturisce il racconto di questa storia d'amore. Lei, sposata e con un figlio, fugge in Germania con Hermann, abbandonando la sua

famiglia in Svezia. Lui è un pilota, oramai disoccupato. Lei è molto malata. Suo marito, il barone Nils Gustav von Kantzow, li raggiunge in Germania, nella casa da loro chiamata Pan Pepato, e la convince a tornare, non per lui, ma per il figlio Thomas. È per suo figlio che lei torna con Hermann a vivere in Svezia, dove la povertà li azzanna. Nonostante le umiliazioni subite, il marito, che a causa di questa storia viene messo continuamente alla berlina nell'ambiente di lavoro e che vive la richiesta di separazione da parte della moglie come una tragedia, non le fa mancare il denaro per arredare la sua casa, nel momento in cui lei decide di ritrasferirsi in Germania, a Monaco. Qui, nel novembre del 1922, avviene l'incontro di Hermann con Hitler che, in qualità di capo del partito dei lavoratori socialisti di Germania, ogni lunedì tiene un discorso al Café Neumann. «Il Capitano Göring, con la mano ancora stretta in quella di lui, compiaciuto del bagno di folla, assapora tutto quel battere di mani intorno e mastica le sue prime parole: Leggo il mio destino, nel bene e nel male, al vostro». Hitler nomina Göring capo della *Sturmabteilung*, le squadre d'assalto. Siamo nel 1923, anno che vede anche il suo matrimonio con Carin. «Hermann ha una nuova uniforme. Indossa un impermeabile color ghiaccio e porta in testa un elmetto al cui centro è disegnata una croce che non è quella di Cristo. È uncinata». Poi nel novembre il tentativo di *putsch*. «La gendarmeria bavarese apre il fuoco contro l'esercito improvvisato di Hitler. Morti e feriti. La sollevazione è fallita». Göring, riverso sul selciato, è

stato colpito in più punti. Viene salvato da una famiglia di ebrei, i Ballin, che lo nascondono in casa. Dopo la guarigione, Hermann, ogni mattina, avrà due siringhe da preparare: «Una è per Carin, una fiala di strofanto; l'altra è per sé, di morfina». Cominciano le persecuzioni ed i coniugi Göring si danno alla fuga. Riescono ad arrivare ad Innsbruck, dove giungono anche «fondi e attestati di costituzione di comitati di sostegno alla causa dell'aviatore erede del Barone Rosso». Intanto i medici dovranno somministrare al Capitano un dosaggio di morfina così elevato da causare una futura dipendenza. Carin, nel frattempo, riceve dal Führer l'incarico di andare in Italia e stringere un'alleanza politica con il Duce. I coniugi si recano a Roma, ma Hermann non viene ricevuto da Mussolini. Di questo fallimento, però, non ha il coraggio di parlare alla moglie, quindi le mente, raccontandole di aver stabilito con il Duce un rapporto di fiducia, persino di amicizia. Dopo il trasferimento della coppia a Stoccolma, l'astinenza da morfina provoca ad Hermann crisi violente, fino al suo ricovero in manicomio. Esce dalla clinica, ma rimane schiavo della droga. Carin lo sa e, da Stoccolma, dove è rimasta, mentre lui si è ritrasferito in Germania, gli scrive: «Datti una sosta». Ma «Hermann Wilhelm Göring, Maresciallo del Terzo Reich, successore di Adolf Hitler, riuscirà a liberarsi dalla morfina solo nei giorni della detenzione nella prigione di Norimberga». A Monaco Hermann incontra il Führer, che gli nega la possibilità di rientrare come capo militare della *Sturmabteilung*, candidandolo, però, nelle liste



del Partito Socialista dei lavoratori Tedeschi. Il 20 maggio 1928 Hermann viene eletto al Parlamento. Intanto Carin si aggrava e muore a Stoccolma il 16 ottobre 1931. «Consegnata alla serenità della morte, malgrado la violenta agonia, la salma della donna attende adesso la lapide il cui marmo non sia tomba, ma il frontespizio di un libro». Il volume, dal titolo Carin Göring, durante gli anni del regime, si attesterà, nelle vendite, secondo solo al *Mein Kampf*. Carin diventa mito. Le sue spoglie mortali non avranno pace, fino a che, grazie a persone determinate ed eroiche, non giungeranno in Svezia. «È la morte a possedere la chiavi della gloria». Il Maresciallo del Reich Hermann Göring, invece, a partire dall'8 maggio 1945, è solo un criminale di guerra: condannato all'impiccagione, si suiciderà ingerendo una capsula di cianuro poche ore prima dell'esecuzione della sentenza, il 15 ottobre del 1946.

**Gianlorenzo Capano**  
*Capitano di Fregata*

**Luigi Bonanate, *Una lunga vigilia. L'Italia verso la Prima guerra mondiale*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015, pag. 103, euro 10,00**

Gli atti della giornata di studio dal titolo: 'Una lunga vigilia - L'Italia verso la Prima guerra mondiale', svoltasi il 14 novembre 2014 a Torino presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, sono ora fruibili grazie al volume avente medesimo titolo, edito dal Centro Studi Piemontesi. Gli interventi raccolti nel volume trattano, nell'ambito del particolare contesto storico, le seguenti te-



matiche: l'azione politica e diplomatica italiana; la situazione economica italiana con particolare riguardo all'industria bellica; il dibattito tra neutralisti ed interventisti; il ruolo svolto dai mezzi di comunicazione di massa.

Il Prof. Francesco Tuccari, ordinario di Storia delle Dottrine politiche all'Università degli Studi di Torino, illustra in maniera piana ed esaustiva i principali sviluppi politici e diplomatici che portarono l'Italia dalla neutralità all'intervento. Interessante è l'analisi che Tuccari svolge riguardo alla linea diplomatica italiana dell'epoca, definita dal politico prussiano Bernhard von Bülow nel 1912 'la politica del giro di valzer', dimostrando come tale politica non fosse del tutto differente da quella portata avanti da altre Cancellerie dell'epoca.

Il Generale Luigi Stefani, già Segretario Generale della Difesa e Direttore nazionale degli Armamenti, dopo un rapido *excursus* sulla situazione economica nazionale, si sofferma sullo stato dell'industria bellica italiana. Degno di menzione è il ricordo del Generale Alfredo Dallo-

lio il quale, ricoprendo prima la carica di sottosegretario al Ministero della Guerra con delega per le Armi e Munizioni e, successivamente (16-VI-1917), acquisendo il portafoglio del neo-costituito Ministero per le Armi e Munizioni, fu il responsabile politico e, soprattutto, l'organizzatore tecnico della produzione per la guerra.

Luigi Bonanate, curatore dell'opera nonché Professore a contratto di Relazioni Internazionali all'Università degli Studi di Torino, esamina il dibattito politico-culturale interno. Bonanate tratteggia le differenze tra neutralisti ed interventisti e illustra le diverse posizioni all'interno di quest'ultimo gruppo. Il saggio del Bonanate termina con una domanda che vuole scuotere i lettori: "Una guerra insomma, che nessuno voleva, che non rese né molto né parecchio. Ma perché, allora, la fecero?".

Il ruolo svolto dai mezzi di comunicazione nella disfida tra interventisti e neutralisti è stato analizzato da Mauro Forno, professore associato di Storia del Giornalismo all'Università degli Studi di Torino, e da Alberto Sinigaglia, editorialista de 'La Stampa'. Il primo mette a confronto le ragioni de 'Il Corriere della Sera' interventista, con quelle de 'La Stampa' neutralista; la posizione di quest'ultima testata viene descritta più approfonditamente dal Sinigaglia con l'utilizzo di alcuni passi di articoli coevi.

Nel complesso, il volume è utile per quanti vogliano avvicinarsi ad un periodo storico italiano che contiene i prodromi dei cambiamenti radicali che interessarono il contesto sociale e politico del Paese al termine della Prima guerra mondiale.

**Costantino Moretti**  
*Collaboratore di Rivista Militare*





# LO SAPEVATE CHE...



A partire dal numero 1/2015 la Rassegna dell'Esercito on line propone ai lettori un dizionario di curiosità linguistico-militari che esplora, in breve, l'etimologia di alcuni termini che fanno parte del nostro linguaggio quotidiano e che in qualche modo risalgono agli ambiti dell'universo militare. Inoltre vengono proposte delle locuzioni sui "modi di dire" tratti dal gergo militare ormai divenuti di uso comune.

## K - L

### KAISER

stando alla storia, fu Giulio Cesare che aggiunse, stabilmente, al proprio nome il titolo di *imperator*, col risultato di creare una sorta di sinonimia fra il suo nome (Cesare) e il titolo di Imperatore.

Considerata la pronuncia latina velare (k) fino al III sec. della (c) e poi quella-palatale (c) dello stesso fonema, è facile spiegarsi il passaggio da *Caesar* (*Kaesar*) a *Kaiser*, il titolo di imperatore nei Paesi di lingua tedesca, e poi a *Czar*, *Zar*, l'Imperatore della Russia fino al 1917 e della Bulgaria fino al 1947.

### KÉPI

il termine designa un tipico copricapo militare rigido, a forma cilindrica con visiera. È ancora in uso in taluni reparti sia in Francia sia in Italia. Deriva dal tedesco della Renania *käppi*, da *kappe* "berretto".

### LABARO

il termine designa un vessillo, per lo più un drappo di forma quadrata, fissato a un piccolo pennone sostenuto da un'asta, sul quale sono raffigurate particolari insegne. Il primo labaro fu quello fatto realizzare da Costantino dopo la vittoria su Massenzio: simile in sostanza al vessillo della cavalleria, era costituito da una pezza di seta riccamente ornata con sopra ricamati il monogramma del nome greco di Cristo e il motto in *hoc signo vinces*. Il drappo, soppresso dall'imperatore Giustiniano, fu poi reintrodotta da Graziano e da Valentiniano nel corso dello stesso secolo. L'origine del nome, presente nel basso latino *labarum* e nel basso greco *labarón*, da molti studiosi è fatta risalire al celtico *labarua* "stendardo", tratto dalla radice indoeuropea *lab* "alzare".





LANCETTA

la lancetta dell'orologio appare una miniaturizzazione della lancia, che per millenni è stata l'arma per antonomasia. Entrambi i sostantivi, di cui il primo risulta in sostanza un diminutivo del secondo, come il verbo lanciare, hanno un'unica origine nel vocabolo latino lancea "lancia", tratto a sua volta dalla stessa radice di lacerare "squarciare". Lancia è un termine di ampio spettro semantico: "bisturi" (XIV sec.); "picca, punta a becco piatto"; in botanica "tulipano selvatico"; in astronomia "forma di meteora". Di origine iberica secondo Varrone, di origine greca secondo Festo. La voce, di area romanza occidentale, è passata dal fr. ant. al medio ingl. *launce*, al medio a. ted. *lanze*. In italiano significa ancora imbarcazione a remi, ecc ..

LANZICHENECCO

il termine designava originariamente un soldato della fanteria tedesca, famosa in epoca rinascimentale, istituita come corpo speciale nel 1493 da Massimiliano I d'Austria. Per la brutalità e la rapacità dimostrata da questi soldati nei vari saccheggi, in particolare in quello tristemente celebre di Roma, il termine divenne sinonimo di criminale, di ladrone, di delinquente. L'origine è nel tedesco *Landsknecht* (composta da *Land* "paese" e *Knecht* "servo") "servo armato [per la difesa] del Paese".

LAUREA  
LAURO

nel linguaggio corrente il termine *laurea* sta a indicare il titolo di dottore conferito al termine di un corso di studi prescritto per una facoltà universitaria. In passato indicava una corona di alloro (*lauro*) concessa ai massimi poeti quale attestato di pubblica stima. A Roma con la corona di alloro venivano fregiati i comandanti militari vittoriosi nel corso della cerimonia di trionfo. Deriva dal latino *laurea*, tratto dal sostantivo *laurus* "alloro".

LESINA  
LESINARE

il termine *lesina* (attrezzo del calzolaio) deriva probabilmente dal got. *alisna* con errata discrezione dell'art. det. (cfr. ted. *Ahle*). Il verbo *lesinare*, con il significato di risparmiare, trae origine dalla proverbiale avarizia di una compagnia miliziana del Cinquecento, i cui membri, pur di non spendere denaro, si riparavano da soli le scarpe con la lesina.

LOCUZIONI

**Lotta senza quartiere.** Con l'espressione metaforica si suole indicare una lotta che non intende dar tregua all'avversario. Per capire il suo processo formativo, bisogna ricordare che, nell'antico linguaggio guerresco, chiedere quartiere significava arrendersi e ottenere salva la vita.

Tratto da: Giovanni Cerbo - Flavio Russo, *Parole e Pensieri, Raccolta di curiosità linguistico-militari*, Rivista Militare, 2000





# NOI CI SIAMO SEMPRE



**ESERCITO**  
esercito.difesa.it



**Abbonati o regala un abbonamento**

**Bimestrale dell'Esercito Italiano  
di informazione e aggiornamento  
culturale sui temi della Difesa.**

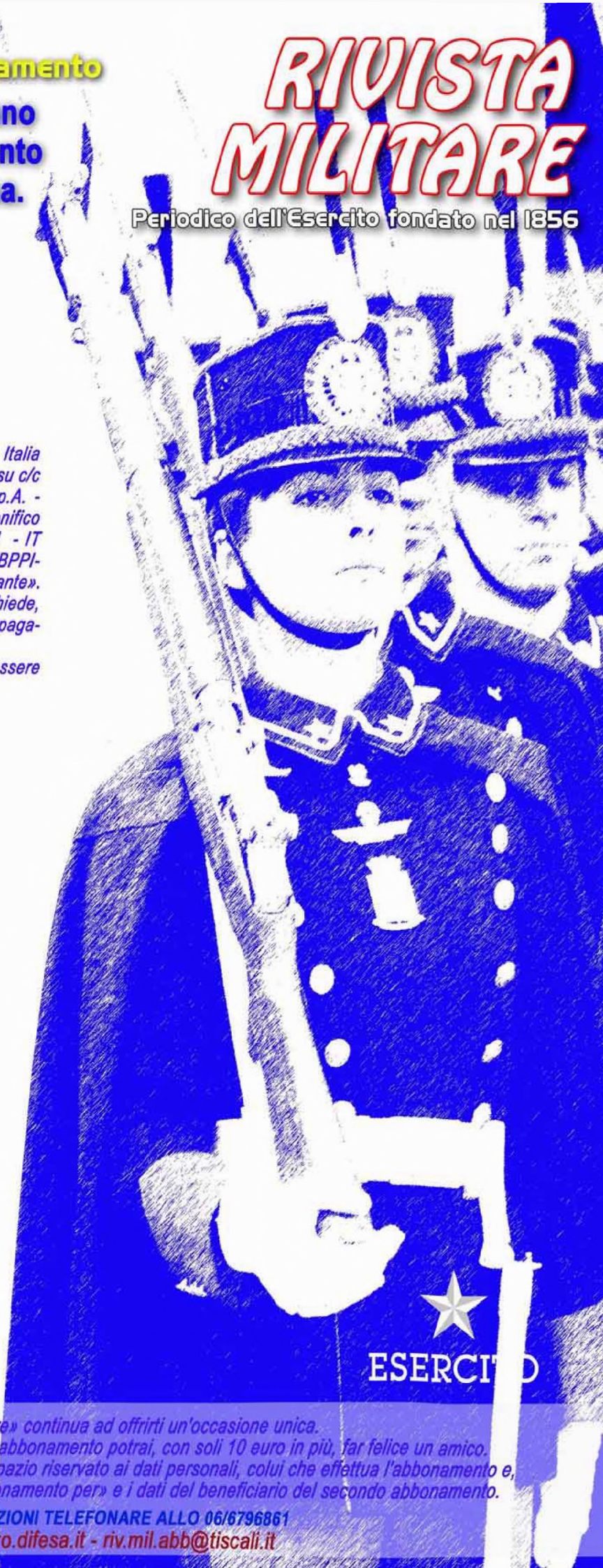
*Pubblicistica  
Militare*

*Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia  
Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c  
postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. -  
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico  
bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT  
37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-  
ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante».  
Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede,  
gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto paga-  
mento all'indirizzo e-mail [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it).  
In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere  
effettuato anche su [www.rodorigoeditore.it](http://www.rodorigoeditore.it)*



# RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856



  
**ESERCITO**

*La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.*

*All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico.  
Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e,  
nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.*

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861**

**[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) - [riv.mil.abb@tiscali.it](mailto:riv.mil.abb@tiscali.it)**



# CRESCCE LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI NELLA DIFESA

**Pinotti, giusto riconoscimento dell'impegno delle Forze Armate  
per la sicurezza del Paese**



**L**a fiducia degli italiani verso le Istituzioni è in crescita. A confermarlo il “Rapporto Italia Eurispes 2016”, che mette in evidenza percentuali ragguardevoli di consenso verso l’operato delle Forze Armate e dei Carabinieri.

Secondo quanto emerso dall’indagine condotta dall’Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali le Forze Armate si tengono salde su posizioni di “fiducia consolidata”.

In particolare, l’Esercito Italiano “migliora ulteriormente” allargando la platea dei consensi, passando dal 59,3% della fiducia nel 2014 al 68,4% nel 2015 fino al dato di quest’anno del 72,9% (+4,5%). In crescita anche “i già altissimi” traguardi raggiunti negli scorsi anni dall’Aeronautica Militare e dalla Marina Militare. Per l’Aeronautica il tasso di fiducia accordata dai cittadini è aumentato di 9,7 punti percentuali dal 2014, raccogliendo nel 2016 il 74,9% dei consensi. Passo in avanti anche per la Marina Militare che rispetto al già ottimo risultato ottenuto lo scorso anno e si attesta al 75,4%.

Secondo il Rapporto Eurispes è in crescita anche la fiducia degli italiani verso l’Arma dei Carabinieri. La Benemerita, che lo scorso anno si era posizionata su risultati superiori al 70% (73,4%) quest’anno torna a crescere con il 74% di quanti le accordano la propria fiducia.

Intervenendo in proposito, il Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ha espresso la propria soddisfazione: “*come cittadina prima ancora che come Ministro provo una profonda gratitudine nei confronti delle donne e degli uomini delle Forze armate impegna-*

*ti, in Patria e all’estero, nello svolgimento del proprio dovere, con dedizione, professionalità, senso della solidarietà e spesso a rischio della loro vita”.*

*“Questi dati, ha proseguito il Ministro, confermano come l’attività svolta quotidianamente al servizio della collettività sia percepita dai cittadini come essenziale per la loro difesa e la loro sicurezza”.*